STORIA
DELLA MUSICA.

STORIA DELLA MUSICA

TOMO TERZO

A SUA ALTEZZA REALE

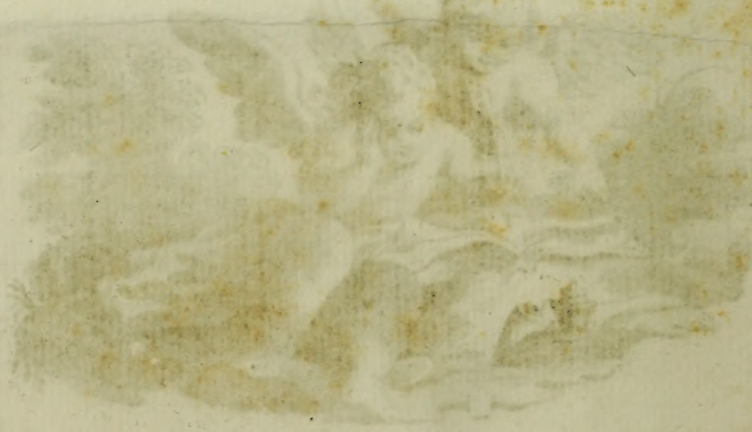
DON FERDINANDO

DI

BORBONE

INFANTE DI SPAGNA, DUCA DI PARMA, PIACENZA, GUASTALLA, &c. &c. &c.

UMILIATO, E DEDICATO

DA FR. GIAMBATTISTA MARTINI DE' MINORI CONVENTUALI.

IN BOLOGNA MDCCLXXXI.

Per Lelio dalla Volpe Impressore dell' Instituto delle Scienze.

Con licenza de' Superiori.

ALTEZZA REALE.

NOn sì tosto per somma mia ventura accordato mi venne d' imprimere in fronte di questo terzo Tomo di Storia alla Musica de' Greci appartenente, il prezioso Nome di VOSTRA ALTEZZA REALE, *e di ricoverarlo sotto gli auspicj Vostri glo-*

rio-

rioſiſſimi, tale mi ſentii piovere in cuore piena di giubilo, che in vano mi ſforzerei di eſprimere con parole. Nè veramente altro objetto di conſolazione poteva giammai affacciarmiſi pari al preſente, che il grazioſo onore mi reca di porre queſto mio libro appiè di un Trono, dal quale ſpandendoſi ovunque all' intorno ampliſſima luce vengono a ricever luſtro, non che a deporre lo ſquallor nativo e l' Opera, e l' Autore. E qual penna porria appieno deſcrivere le ſplendidiſſime glorie dell' alta, ed immortale Proſapia BORBONIA, *fino da' rimotiſſimi Secoli Proſapia di Regi, nelle cui vene ſempre intemerato ſcorſe quel Sangue, da cui Principi potentiſſimi, ed i primi Monarchi di Europa traggon la origine? Se non che della grandezza dell' Auguſta Stirpe* BORBONIA *dall' uno all' altro polo celebratiſſima ſuperfluo fora, e troppo inſiem malagevole il favellare; nè di leggieri il ſoffrirebbe l' A. V. R., che non altronde ſa miſurare il ſuo eſſer grande, che dal ſuo grandiſſimo operare. Le parti tutte, che render*

pon-

ponno glorioso un Principe, e felicissimo un Governo, tutte in Voi compiute scorgonsi mirabilmente. Una vegliantissima Providenza unita ad una saggia distribuzione di cariche, e di premii: una invariabile Giustizia non mai disgiunta da un' aurea equità, e da un affetto pe' Sudditi veracemente paterno: un costantissimo impegno per la custodia delle Leggi accoppiato ad un esempio efficacissimo rinforzatore delle medesime; uno zelo ammirabile di Religione indiviso da una liberalissima munificenza, ovunque trattisi di promovere il Divin Culto; queste, e cento altre eccelse Virtù nobilissime, delle quali va fregiato il Reale Vostro animo, e che Vostre sono propriamente, sono quelle prerogative, che caro a Dio vi rendono, e vi costituiscono la delizia non che de' felicissimi Vostri Sudditi, dell' intero Universo. E queste i motivi pur furono, che concepir mi fecero l' ardimentoso desìo di inaugurarvi questa mia Opera, e che di esuberante consolazione mi ricolmano, ora che mi viene dalla Clemenza Vostra concesso di appa-

gar le mie brame. Io mi terrò frattanto sopra ogni modo fortunatissimo, se, come di accettare, si degnerà altresì l' A. V. R. di gradire questo tenue tributo, che col cuore, e collo spirito si protesta di rendervi un verace ammiratore della Vostra grandezza, e dell' esimie Vostre Virtù, e che nulla più ambisce, che di potere in faccia al Mondo farsi conoscere, quale umiliandosi ai gradi del Vostro Soglio con profondissima venerazione dichiarasi

Di V. A. R.

Umilissimo, divotissimo, ossequiosissimo Servitore
Fr. Giambattista Martini Min. Conventuale.

IN-

INDICE

DE' TITOLI.

Dissertazione.

PRE-

PREFAZIONE.

ESce finalmente alla luce questo Terzo Tomo della Storia della Musica, del quale fu già incominciata la Stampa sino dal principio dell' anno 1775. Chi sa le moltissime opere di vario genere di letteratura, per le quali sono impiegati i torchj di questo Stampatore, non addosserà sì di leggieri all' Autore la colpa di un sì smodato ritardo.

Ripigliasi per tanto la Storia della Musica de' tempi non già favolosi, de' quali si è parlato nel Tomo antecedente, ma di que' tempi, che hanno cominciamento dalle Olimpiadi, vale a dire avanti la venuta di Gesù Cristo anni 776. giusta l' Epoca da' Greci fissata per istabilire la loro Storia de' tempi certi.

Viene su 'l principio indicato lo stato, in cui ritrovavasi la Musica nel principio delle Olimpiadi; si espongon poscia i varj generi di Poesia Melica praticata da' Greci, alla quale andava sempre unita la Musica, o Vocale, o

Strumentale, come pure il Ritmo, e il Metro, ed anche in varie occaſioni il Ballo, che in gran conto tenevaſi anche dagli Uomini più ſavj della Grecia (1). E ſiccome i Poeti (2) erano nell' iſteſſo tempo verſati nella Muſica, ſoliti erano di cantare i loro Poemi ſonando la Cetra, e la Lira, o accompagnati da un Sonatore di Tibia, affine di dar maggior riſalto alla Poeſia, e al Canto; il quale uſo ſi mantenne fin' a tanto, che furono introdotti nel Dramma varj Perſonaggi. Vengono in ſeguito deſcritti i Melici, e i Lirici, che nell' iſteſſo tempo furono Poeti e Muſici dal principio delle Olimpiadi ſino all' introduzione della Drammatica Poeſia. Si eſpongono le varie opinioni intorno all' inventore del Dramma, il principal Attore del quale fu ſu que' principj lo ſteſſo Poeta. Fu diviſo il Dramma in *Tragedia*, in *Comedia*, in *Satira*, e in *Mimica* (3), ognuna delle quali aveva il ſuo peculiar carattere diſtintivo. Viene da Plutarco definita la Tragedia un Azione grandioſa eccedente la comune opinione (4). E Polibio (5) ſcrive, che il fine della Tragedia, cui deſſa con tutto l' impegno tender deve, ſi è di trarre gli animi degli Aſcoltanti con veroſimiglianti parlari nella ſperanza, nel timore, nell' affanno, nel piacere, o in checchè altro affetto gagliardamente, e di far sì, che i detti, e l' opre degli Uomini vengano al

---

(1) *Vedi nel Tomo ſecondo della preſente Storia pag. 13. ſeg.*

(2) *Lib. Greg. Gyraldus de Poet. Hiſt. Dialog. VI. pag. 231. T. 2....* Ariſtoteles in Poetica: qui & in Rhetoricis hoc annotatione dignum ſcribit, antiquiſſimos videlicet poetas non hiſtrione, ſed per ſeipſos Tragœdias pronunciaſſe.

(3) *Diomedes de Arte Gram. lib. 3. Cap. 2. Vedi in appreſſo pag. 93. Annot. N. (7).*

(4) *Plutarchus de Homero liber. pag. mihi 37. ex Verſ. Guilermi Xilandri edit. Venet. . . . . . .* Tragœdia ſui principium ab Homero arceſſit, rerum verborumque elata magnitudine. Extant omnes apud Homerum formæ tragœdiæ: actiones grandes, & à communi opinione alienæ, deorum apparitiones, orationes ab elato animo profectæ, & quibus quævis ingenia, quivis mores exprimantur.

(5) *Polybius Megapolit. Hiſtoriar. lib. 2. N. 16. p. mihi 153.* Neque enim eſt idem hiſtoriæ atque tragœdiæ finis, ſed planè contrarius, quippe in hac elaborandum, ut veriſimili oratione audientium animos in ſpem, metum, ſolicitudinem, voluptatem, aut alium huiuſmodi affectum trahamus, illic autem totis viribus adnitendum, ut ſtudioſis noſtrorum operum dicta factaque hominum verè referamus.

al vivo rapprefentati. Diverfamente adoperafi nella Commedia, in cui fi trattano mediocri intereffi, fi maneggiano piccole paffioni, e vicende di poco conto (6). E però, come faggiamente avvertì il Cafali (7) per cinque capi fono fra lor differenti la Tragedia, e la Commedia. Primieramente per la materia; ftantechè nella Commedia ufavanfi gli amori, e il rapimento delle Vergini; così pure i fali, e il rifo: ma nella Tragedia il pianto, gli efilii, le morti, e le perturbazioni. Secondo per i Perfonaggi della Tragedia, che erano Uomini d' alto affare, Eroi, Re, Principi, e fimili; nella Commedia Uomini privati, e di mediocre fortuna. In terzo luogo per la diverfità dello ftile, il quale era piano e facile nelle Commedie, alterato e grave nelle Tragedie, e gli affetti, come fopra offervammo con Polibio, miti erano, e blandi nella Commedia, violenti e atroci nella Tragedia. In quarto luogo fi diverfificano per l' efito, il quale nelle Commedie era fempre lieto, e brillante, dove nelle Tragedie fempre era trifto e funefto. Per quinto finalmente nella Commedia ufavafi il *Socco*, e nella Tragedia il *Coturno*. Era il *Socco* una fpezie di ordinario, e popolare ftivaletto di pelle, che dal piede fi eftendeva fino alla metà della gamba. Ed il *Coturno* era un calzare quadrangolo, che fi accomodava ai piedi, talmente groffo, ed alzante, che venivafi, mercè di effo, ad uguagliare l' alta mifura degli Eroi (8). Ufarono inoltre i Commedianti le

 Mafche-

(6) *Gyraldus loc. cit. pag.* 233. In Comœdia quidem mediocres fortunæ hominum, parvi impetus, periculàque, lætique funt exitus actionum: at in Tragœdia omnia contraria, ingentes perfonæ, magni timores, exitus funefti habentur, & illic turbulenta prima, tranquilla ultima: in Tragœdia contrario ordine res aguntur.

(7) *Jo. Baptifta Cafalius de Tragœdia & Comœdia apud Gronovium T. 8. Antiq. Græc. pag.* 1607. Quid verò inter Tragœdiam & Comœdiam interfit, modo videamus. Differunt primo in materia: nam in Comœdia amores fere, & virginum raptus; Item fales & rifus: in Tragœdia luctus, exilia, cædes introducuntur, ac perturbationes. Secundo Perfonæ in Tragœdia funt Heroes, Reges, Principes & fimiles: in Comœdia privati homines, & mediocris tantum fortunæ. Tertio differunt ftylo, nam in Comœdia verba & affectus funt mitiores: in Tragœdia funt atrociores, quos afferunt res grandes. Quarto exitus in Comœdia funt læti & jucundi: in Tragœdia triftes & funefti. Quinto in Comœdia focco utebantur: in Tragœdia Cothurno.

(8) *Idem loc. cit.* Erat autem Cothurnus calceamentum quadrangulum, quod utrique pedi accommodari poterat, adeo craffum, ut ejus acceffione

Maſchere, e queſte ſervivano ad eccitare le riſa negli ſpettatori, e a rendere più piena la Voce. Tra quelli, che hanno ſcritto delle Maſchere, vedaſi Franceſco de' Ficoroni (9), il quale dice: *che trà la diverſità loro, v' eran quelle che rappreſentavano le maſchere, e figure comiche in camei, in gemme inciſe, ed in altri monumenti, e parendomi in vero curioſe, e pregiabili, per l' arte eccellente greca, e latina, per le varie, e differenti eſpreſſioni, e principalmente perchè illuſtravano l' autorità d' antichi Scrittori, e Poeti sù le Favole, Comedie, e Tragedie &c.* Le ſeguenti immagini eſtratte dal Trattato della Tragedia, e della Commedia di Giambattiſta Caſali (10) ci porgono un idea delle Figure, degli abiti, del *Coturno*, e del *Socco* dei Tragici, e dei Comici antichi.

Tre ſorta di Commedia da' Greci furono praticate, l' Antica, la Media, e la Nuova. Dell' Antica Commedia ſcriſſe Fabbio Quintiliano (11): *L' Antica Comedia, quaſi eſſa ſola ritiene quella ſincera gratia dell' Attica favella; & è d' una facondiſſima libertà; & tutto che nel dar contra i vitii ſia maraviglioſa, ha gagliardiſſime forze anco nelle ſue parti. Perciochè & è grande, & elegante, & leggiadra; & non sò s' alcuna altra è più ſimile à gli Oratori; o più atta a fare Oratori; da Omero in fuori; il quale ſi deve eccettuar come uno Achille.*

Queſt' antica Commedia, della quale non ſi ponno ſtabilire i principii, venne riformata a' tempi d' Alcibiade (12), che

---

Heroum magnitudinem æquatam prodat. Soccus vero erat calceamentum humile, populo commune, a Thracibus acceptum.

(9) *Franceſco de' Ficoroni. Maſchere Sceniche, e Figure Comiche p. 10. ediz. 2.*

(10) *Loc. cit. pag.* 1608. Hinc ego delineandos curavi ex Muſæo Clariſſimi & Eruditiſſimi Domini Caſſiani a Puteo Equitis ſancti Stephani, a quo etiam alia plura Antiquitatum fragmenta humaniſſime deſumpſi ad ornatum mearum lucubrationum: Primo Herculis iconem Cothurnis calceati & veſte ſyrma, hoc eſt, longa ſinuoſa, ut mos erat in Tragœdia præcipuarum perſonarum. Secundo expreſſos plures propono humili, & populo communi Socci calceamento, ſicuti etiam perſonati in Comœdia interveniebant, de quibus etiam in meo Muſeo.

(11) *M. Fabbio Quintiliano Inſtitutioni Oratorio trad. da Oratio Toſcanella pag.* 532.

(12) *Lib. Greg. Gyraldus de Poetis Hiſt. Dial. VI. T. 2. pag.* 260. Hujus ergo tempore Alcibiades reipublicæ edicto cavit, ne quis nominatim quempiam ſuis carminibus perſtringeret: ex quo factum eſt, ut priſcæ Comœdiæ acerbitas in leniorem formam immutaretur.

Tragici, e loro abiti
Tav. 1.
pag. xiv
Comici, e loro abiti

che fiorì circa la *90.* Olimpiade, avendo egli, con decreto della Repubblica commandato a' Poeti, che nel riprendere il vizio non ardiſſero come in addietro, nominatamente tacciar Perſona. Riformata quindi la prima vecchia Commedia rozza, ed incolta, ſottentrò la ſeconda Commedia vecchia ſpogliata della rozzezza, e crudità della prima. Perlocchè diviſa queſt' antica Commedia in prima, ed in ſeconda, può dirſi, coaſſumendo la Media, e la Nuova, che quattro furono gli ſtati della Commedia. La Media ebbe i ſuoi natali ai tempi di Liſandro Generale de' Lacedemoni nella *94.* Olimpiade (13), e la Nuova ſortì i ſuoi circa l' Olimpiade 111. (14) regnando Aleſſandro Magno.

Queſte quatrro Commedie vengono deſcritte nei Capi Terzo, e Quarto; ſe ne dimoſtrano i principj, e progreſſi, le diverſe lor qualità, gl' Inventori, e i Poeti più celebri, i quali in eſſe fiorirono, e ſi ſegnalarono nella Poeſia Drammatica sì Tragica, che Comica.

Uno de' principali ornamenti co' quali fu illuſtrata da' Greci la Drammatica, ſi fu ſenza dubbio la Muſica sì Vocale, che Inſtrumentale. Convien dire, che grande foſſe lo ſtudio de' Greci nell' apprendere la Muſica, non tanto per lo genio ſingolare, onde erano per eſſa traſportati, quanto anche per rendere più ornato il Dramma Tragico, e Comico. Diffatti fra le Gare e i Giuochi praticati da' Greci, ſi annoverano quelli della Muſica. Da Eurolico di Teſſaglia, che fiori nell' Olimpiade 47. ſecondo l' opinione dello ſcoliaſte di Pindaro (15) furono tali Gare Muſicali nei Giuochi Pitii o inſtituite, o rinnovate. Quello che fra i concorrenti giudicato era il più eccellente nel ſuono della Ce-

(13) *P. Eduardus Corſini Faſti Attici T. 3. pag. 263.*

(14) *Idem loc. cit. T. 4. p. 41.*

(15) *Idem Diſſert. Agoniſtica. p. 29.* Ubi vero Amphictyones Cirrhaeos, ac Criſſenſes, qui Delphicum Templum violaverant, ſacro diuturnoque bello, Eurylocho Theſſalo duce, ſuperaſſent, Ludos ipſos, qui iam fere obſoleverant, inſtaurarunt, eoſque clariores, nobilioreſque reddiderunt. Etenim, cum ſolo cytharoedorum certamine olim peragi, laureoque ſerto, veluti victoriae praemio, decorari ſolerent, tibicinum quoque, ac virorum ad tibias canentium certamen adiectum, victorique non laurus, ſed pecunia conceſſa fuit; quamvis Pythiade mox inſequuta Agon ipſe non χρηματίτης pecuniarius, ſed ϛεφανίτης coronarius iterum decretus fuerit. Haec omnia nitide diſerteque Pindari Scholiaſtes expoſuit, ſimulque temporis characteres expreſſit, &c.

Cetra, o della Tibia, e nel Canto, veniva dai giudici premiato, e da tutta la Grecia tenuto in grande ſtima. Il premio dei Citaredi fu ſu le prime una Corona di Lauro, che lo dichiarava vincitore; il premio de' Suonatori di Tibia, e dei Cantori fu prima denaro, poſcia fu anch' eſſo una Corona di lauro. Di queſte Gare, e Giuochi Muſicali ſe ne è parlato nel Capo nono del ſecondo Tomo della preſente Storia, ed ivi potrà il Lettore apprendere non ſolo gli inventori dei quattro Giuochi, Olimpici, Pittici, Nemei, e Iſtmici, ma ancora i nomi di tanti vincitori nelle Gare Muſicali.

Era il Coro una delle parti principali della Drammatica, l' origine del quale troppo è dificile rintracciare. Sapiamo bensì, che ne' tempi antichi, quando non erano ancora introdotti gli Iſtrioni, i Cori poſti ſu de' carri rappreſentavano girando pei Borghi le loro Tragedie (16). Vogliono alcuni, che i Cori dagli Arcadi foſſero inſtituiti, e compoſti dei Sonatori di Tibia Dioniſiaci giuſta le regole di Timoteo, e di Filoſſeno; ma deveſi preferire il ſentimento di Giulio Ceſare Scaligero (17), che vuole eſſere il Coro ſuperiore di molto alla età di Filoſſeno.

Eſpoſte le prime due parti del Dramma, che ſono la Tragedia, e la Commedia, reſtano la Satira, e la Mimica. Apreſſo de' Greci (18) era la Satira una Favola, nella quale i Poeti Tragici in luogo dei Re, e degli Eroi, introduſſero i Satiri a burlare, ed a giocolare, affinchè lo ſpetattore dalla ſerietà e meſtizia delle coſe tragiche ſolle-

vaſſe

(16) *Lib. Greg. Gyraldus de Poet. Hiſt. Dial. VI. pag.* 259. Priſcis igitur temporibus chori in plauſtris conſtituti circa vicos Tragedias dicebant, ut ſcribit Acron: quin, ut eſt apud Laertium, chorus ipſe totam fabulam agebat, cum nondum hiſtriones eſſent.

(17) *Jul. Caſ. Scaliger de Com. & Trag. Cap. V. pag.* 1506. *apud Jac. Gronovium T.* 8. Aiunt primos Choros ab Arcadibus inſtitutos ex Dionyſiacis tibicinibus Timothei, ac Philoxeni legibus. Nobis tamen pro comperto eſt Philoxeno Choros longe fuiſſe vetuſtiores. At iidem Arcadibus etiam totius Muſices attribuunt primordia. Chorus ſane res adeo vetuſta fuit, ut olim actio ſatyrica in Tragœdiis ſolo Choro conſtiterit.

(18) *Diomedes apud Samuelem Piſtiſcum Lexicon Antiq. Roman. T.* 3. *pag.* 341: Satyra eſt apud Græcos fabula, in qua item poetæ tragici non Reges, aut heroas, ſed ſatyros induxerunt, ludendi cauſa, jocandique ſimul, ut ſpectator inter res tragicas, ſeriaſque ſatyrorum quoque luſibus, & jocis delectaretur, ut & Horatius (*de Arte Poet. v.* 219.) ſenſit his verſibus:

vasse l'animo, e dalle satiresche buffonerie prendesse diletto: come ce lo attesta Orazio scrivendo:

Chi gareggiò co' suoi tragici accenti
Pel premio d'un vil Capro, e tosto indusse
Satiri nudi in scena, maldicenti.
E i Saliti giocosi aspro introdusse;
Salva la gravità, perchè tenuto
L'astante attento con lusinghe fusse
Da grata novità (19) . . . .

Furono chiamate Satire dai silvestri Satiri, i quali da' Greci collocavansi fra gli Dei, sebbene sconci fossero e petulanti, nè altro esprimessero, che detti ridicoli, ed infami (20). Le Scene del Teatro, ove rappresentavansi tali Satire, venivano ornate di Alberi, Spelonche, Monti, ed altre cose rusticane (21).

La Mimica è un Poema, che imita con il solo gesto qualunque genere di Azione a fine di eccitare le risa (22); e quindi il rappresentante appellasi Mimo, come quello che prende ad imitare cose vili, e volgari persone (23). Da principio gli Istrioni, e i Mimi cantavano e ballavano, in seguito tacendo ballavano, e al suono delle Tibie regolavano i gesti (24).

La-

Carmine qui tragico vilem certavit ob hircum,
Mox etiam agrestis satyros nudavit: & asper
Incolumi gravitate jocum tentavit, eo quod
Illecebris erat, & grata novitate morandus
Spectator.

(19) *Trad. di Francesco Borgianelli Arte Poet. pag.* 31.

(20) *Gyraldus de Poet. Hist. T.* 2. *Dial. VI. pag.* 233. Satiræ verò appellatæ à Satyris Sylvestribus, quos illotos semper ac petulantes deos esse scimus, & similiter in his ridiculæ res pudendæque dicuntur.

(21) *Janus Parrhasius in Poet. Horat. loc. cit.* Cum in theatro agebantur Satyræ, scena ornabatur arboribus, speluncis, montibus, reliquisque agrestibus rebus.

(22) *Jul. Cæs. Scaliger Poetica pag.* 17. Est igitur Mimus, poema quodvis genus actionis imitans ita, ut ridiculum faciat.

(23) *Gyraldus de Poet. Hist. Dial. V. T.* 2. *pag.* 235. Mimus dictus est à diuturna imitatione vilium rerum & levium personarum.

(24) *Casp. Bartholinus de Tibiis Veter. p.* 221. *edit. Amst.* Primis autem temporibus histriones hi atque mimi, & cantabant ipsi & saltabant, postea taciti saltabant & ad Tibias ab aliis inflatas gestus moderabantur. *Cassiodorus lib. I. Var. Epist. XX.* Hanc partem musicæ disciplinæ, mutam nominavere Majores: scilicet quæ ore clauso manibus loquitur, & quibusdam gesticulationibus facit intelligi, quod vix narrante linguâ, aut scripturæ textu, possit agnosci.

Lasciando i Poeti di cantare, e rappresentare i loro Drammi, passò questo Officio agl' Istrioni. Onde questa denominazione abbia avuto origine, lo congettura Plutarco scrivendo (25): *Perchè chiamano Histrioni quelli, che recitano ne le Scene? forse per quello, che scrive Rufo, il quale dice, che in que' tempi antichi, essendo Consoli C. Sulpitio, e L. Stolone, fu in Roma una gran pestilentia, & tutti quelli, ch' entravano ne la Scena, morivano; onde furono poi fatti venire di Toscana molti eccellenti in questa arte del recitare, fra i quali ve ne fu uno eccellentissimo chiamato Histro, da chi furono poi tutti gli altri, che in questa arte si esercitarono, chiamati Histrioni* (26). Essendo la imitazione una proprietà del Dramma, era quindi comune al Poeta, e al Pantomimo l' imitare; in diversa maniera però, mentre dal Poeta esprimevasi il Dramma colle parole, e col Canto, laddove dal Pantomimo rappresentavasi con l' agilità de' piedi, con i gesti di tutto il corpo, e specialmente delle mani (24).

In seguito descrivesi con quanta pompa fossero celebrate le Nozze di Alessandro Magno, accompagnate da una scelta di Poeti, di Cantori, e di Suonatori di qualunque Instrumento fatti venire da molte e lontane parti.

Si dichiarano poscia le tre parti della Commedia, che sono il *Diverbio*, il *Cantico*, e il *Coro*; cercasi se in esse fosse praticata la Musica, e quale diligenza usassero i Greci nella scelta de' Modi o Tuoni; e vengonsi sponendo le Piante dei due Teatri Greco e Romano secondo la mente di Vitruvio, con la descrizione dei Vasi posti nel Teatro per formar eco, e rendere più forte e piena la Voce dei Cantanti, e il Suono degli Instrumenti.

Suf-

(25) *Plutarchus Quæstiones Romanæ pag. mihi* 143.

(26) *Tradotto in Italiano da Gioanni Tarcagnotta pag.* 209. *P. I.*

(27) *Gerard. Jo: Vossius Instit. Poetic. lib. II. Cap. XXXVI.* §. 1. Hoc quidem pantomimus cum poëta habet commune, quod imitetur: verum eo differt, quod non canendo, loquendoque imitetur; verum pedum agilitate, ac totius corporis gestibus, præcipuè autem manuum imitatione. *Idem* §. 3. Vox verò παντομίμυ, ut Lucianus libro περὶ ὀρχησεως ait, accepta est, ab I'ταλιωταις, quo vocabulo signantur Tarentini, atque alii magnæ Græciæ populi. Latini non habent vocem propriam: sed generatim histrionem dixere. Unde glossæ vett. Histrio, παντόμιμος. Imò nec histrionis vox est originis Latinæ, sed à Thuscis accepta... At Etrusci eos habuere à Lydis: unde & ludii, ac ludiones nominati.

Suſſeguentemente recaſi la ſerie degli Uomini illuſtri, che ſi diſtinſero tanto nella Teorica, che nella Pratica.

Singolarmente vengono deſcritte le varie Sette di Muſica, che in Grecia fiorirono; fra le quali ſi diſtinſero quella de' Pitagorici, e l' altra degli Ariſtoſſenici, le quali furono fra loro di opinione contraria in ordine ad alcuni Principj della Muſica, e delle quali opinioni ciaſcuna ebbe i ſuoi ſeguaci, che furon nomati *Pitagorici*, e *Ariſtoſſenici*, fra' quali ſi annoverano gli Uomini più dotti della Grecia.

Si paſſa quindi a far menzione de' Greci, maſſimamente de' Filoſofi, che ſcriſſero di Muſica, e in ſpecie di que' pochi, le di cui Opere ſi ſono conſervate ſino a' giorni noſtri, e pubblicate con le Stampe indicando i Teſti Greci, le Verſioni latine, e gli Eſpoſitori con le varie edizioni.

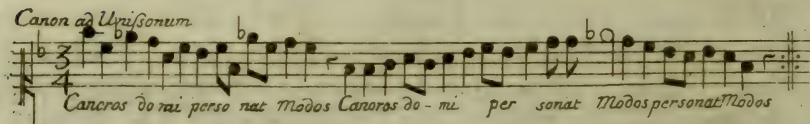
Termina col Capo ottavo la deſcrizione di alcuni Greci Profeſſori di Muſica tanto Teorica che Pratica, de' quali per buona parte non può fiſſarſi il tempo in cui fiorirono, e ſi regiſtrano i nomi di quelli, che accrebbero il numero delle Corde, e giunſero al Siſtema perfetto.

In fine trovaſi una Diſſertazione, nella quale ſi eſaminano ed eſpongono i mezzi, de' quali ſi ſervirono i Greci per produrre que' prodigioſi effetti, che ci raccontano le Storie dell' antica Muſica Greca, e ſe ne confronta ogni di lei parte con la Muſica de' noſtri tempi.

E ſebbene nel ſecondo Tomo di queſta Storia troviſi altra Diſſertazione ſu queſto medeſimo argomento, pure non ho giudicato ſuperfluo, atteſa la importanza del ſoggetto, il convalidare l' aſſunto, e munirlo di altre prove, e ragioni.

Nella quaſi immenſa farragine delle coſe appartenenti alla Storia della Muſica, ed alla Teorìa, e Pratica della medeſima, non debbo già luſingarmi di non aver talora, e forſi non di rado inciampato in errori. Le diverſe, e qualche volta contrarie opinioni, che intorno ad un medeſimo fatto, e punto di Muſica incontranſi preſſo gli Scrittori, troppo rendon difficili, e direi quaſi impenetrabili in queſta materia le vie del vero. E queſta difficoltà molto maggiore la ſento io, e la confeſſo, atteſa la tenuità

del

del mio talento, e la mia età d'anni carica non meno, che di malori. Per la qual cosa mi trovo in dovere di replicare quanto già dissi nel primo Tomo della Storia alla pag. 5. *esser io prontissimo a farmi gloria di confessare schiettamente qualunque sbaglio, come pure di spiegare ad ogni richiesta ogni mio sentimento, che fosse sparso di casual confusione.* E mi protesto, che saprò sempre grado a chi piacerà per l'amore della verità avvertirmi degli sbagli, in cui posso essere incorso, mentre quanto abborrisco la critica ingiusta, indecente, e mordace, altrettanto gradisco ed apprezzo la critica ragionevole, moderata, e decente (28).

(28) *Ger. Vossius de Natura Artium lib. V. Cap. XXI.* §. 8. Cavendum interim in Crisi, ne vel putidos Pædagogos, vel etiam ventosos illos Criticos sectemur, quibus nihil jucundiùs quàm satyrico sale veteres pariter ac juniores defricare ac dum nunc librariorum, nunc criticorum priorum errores ostendere volunt, potiùs ostendunt suos.

DELLA MUSICA DE' GRECI

Dallo ſtabilimento delle Olimpiadi ſino all' introduzione della Dramatica.

CAP. I.

IN quale ſtato ſi trovaſſe la Muſica ſu 'l finire de' tempi incerti, oſcuri, e favoloſi, e come la greca Poeſia foſſe ſempre accompagnata dalla Muſica, onde da lei non ne andaſſe giammai diſgiunta, nel precedente Tomo di queſta Storia ſi è per noi abbaſtanza moſtrato. In eſſo altresì abbiam di paſſaggio accennato, come per l' unione della Muſica, e della Poeſia venne queſta chiamata *Melica*, che lo ſteſſo importa che *Poeſia modulata*, e *cantata* (1). Di queſta, avvegnachè in uſo foſſe ezian-

A dìo

(1) *Iſa. Caſaubonus in cap.* 8. *lib.* 14. *Athen.* Proprie μέλος dicitur carmen μεμελοποιημένον : ideſt, in cujus compoſitione habita ratio harmoniæ, ut cani poſſit. talia ſunt Lyricorum in primis carmina, ſed & aliorum antiquorum poëtarum carmina habuiſſe μελῳδίαν, ut Homeri, Xenophanis, Solonis, Theo-

dìo prima dello ſtabilimento dell' Epoca greca delle Olimpiadi (2), la quale ſecondo la più comune opinione, ebbe il ſuo principio nell' anno della creazione del mondo 3228, del Periodo Giuliano 3938, e 776 anni prima dell' Era Criſtiana (3); ad ogni modo, perchè in quel tempo, e di poi ancora in eſſa, piucchè in ogni altra eſercitaronſi i Poeti, e aſſai d' ornamenti, e di grazie dopo una tal' Epoca acquiſtò, onde più celebre, e più chiara ſi reſe, abbiamo creduto convenevole il trattarne in queſto luogo, come di coſa ſpettante in buona parte al tempo Iſtorico, la cui Muſica in queſto terzo Tomo impreſo abbiamo a deſcrivere.

E poichè di lei nel ſecondo Tomo molte coſe abbiamo detto; in queſto primo Capo recheremo ſoltanto quel di più, che ſarà di meſtieri per averne una intiera, e compiuta notizia. E per dar principio: Varj furono i Generi di Poeſia Melica praticata da' Greci, i quali a cinque noi ridurremo, che tanti appunto dagli Scrittori ci vengono additati. Il primo abbracciava la Poeſia accompagnata dal ſolo, e ſemplice Canto (4). L' altro al Canto uni-

---

gnidis, Phocylidis, nec non Periandri, antedictum eſt Athenæo, qui nunc ait, ex eo factum eſſe, ut omnes poëtæ ſua carmina appellent ωδὰς & μέλη.

(2) *P. Corſinus Faſti Attici T. 3. Prolegom. §. III. pag.* XXIV. Quod autem ad Olympicos annos attinet, quos ubique una cum P. I. annis adſcripſi, hoc eſt antiquiſſimam Olympiadum Epocham, quam Graeciae Hiſtorici in rerum geſtarum temporibus exprimendis ubique fere uſurparunt, haec ab Olympicis Ludis illis veluti cardine deduci debet, in quibus Coroebus Eleus Stadio victoriam obtinuit; ut proinde Olympias illa, qua Coroebus victor exceſſit, omnium prima haberi vel numerari conſueverit, quamvis 28. Olympiades aliae jam praeceſſiſſent poſtquam Iphitus Olympicos Ludos ab Herculis aetate, intermiſſos inſtauraverat. Ejuſmodi vero Ludi, ſaltem a Coroebi aetate primaque Olympiade numerata, quadriennio quolibet abſoluto, ſive ineunte quinquennio redire, vel inſtaurari ſolebant; ut circa ſolſtitium aeſtivum, hoc eſt II. Hecatombaeonis Attici die ceteriſque mox inſequutis certamina committerentur, ac 16. ejuſdem die de victoribus decerneretur; adeoque Ludi ipſi fere in Hecatombaeonis Attici medium, vel plenilunium inciderent. Olympicus autem Agon, quo Coroebus palmam obtinuit, & a quo veluti cardine Olympiades alias, ſive annos Olympicos numeratos eſſe jam diximus, in annum Per. Jul. 3038. incurrit, ut perſpicuis, certiſque rationibus Scaliger, Petavius, Dodvellus accuratiſſime demonſtrarunt.

(3) *P. Petavius Ration. Temp. P. 1. lib. 2. c. 5. de Doctr. Temp. lib.* 9. 44. 45. 48. *Ab. Vallemont Elem. della Stor. T. 2. l. 5. c.* 11. *Ab. Lenglet Tav. Cronol. P. 1. Euſt. Manfredi Elem. della Cronol. P. 3. c. 1. p. 127. P. Corſini loc. cit. p. 1. &* XXVI.

(4) *Servius in Virgil. Æneid. lib. 1. verſ.* 1. Arma virumque cano, &c.

univa il suono degli Strumenti da fiato (5). Il terzo il suono degli Strumenti da corda (6). Il quarto il suono d'ambedue le sorta degli anzidetti Strumenti (7). E finalmente il quinto al Canto, e al Suono accoppiava il Ballo (8), che da' Greci fu sempre tenuto in sommo pregio (9). Ad ognuno de' mentovati generi andavan sempre uniti il Ritmo, e il Metro (10), come parti essen-

---

Cano, tria enim Significat. Aliquando laudo, ut, Regemque canebant. Aliquando divino, ut, Ipsa canas oro. Aliquando canto, ut in hoc loco. Nam proprie canto significat, quia cantanda sunt carmina. *Ger. Jo: Vossius Inst. Poet. lib. 3. cap. 11. §. 1.* Significatio verò ea, qua μέλος universè pro carmine ponitur, inde est, ut puto, quod μέλος primariâ suâ significatione notet membrum; carmen autem, ratione dimensionis harmonicæ, μεληδὸν, sive membratim, dividatur. Atque hoc omni quidem est carmini commune. Unde, ut Athenæus lib. XIV. testatur, poëtæ omnes sua poëmata vocarunt μέλη.

(5) *Idem loc. cit.* §. 3. Duplicia enim instrumenta erant, quibus cantaretur melos: alia flatu complebantur, quæ ἐμπνευστὰ. Athenæo etiam ἐμφυσώμενα vocabantur, ut tibia, fistula.

(6) *Idem loc. cit.* Alia intendebantur nervis, quæ ἔντατα, vel ἐγχορδα dicta sunt, ut lyra, cithara.

(7) *Idem loc. cit.* Quare hoc extra controversiam esto, tibiam tam epico, vel elegiaco, inservire, tum etiam lyrico: quod quandoque tam bellè facit, ut videatur cum lyra certare. Unde chorus apud Sophoclem Trachiniis:

Ὁ καλλιβόας τάχ᾽ ὑμὶν	Pulchrisona jam vobis
Αὐλὸς σγη ἀναρσίαν	Tibia non infestum
Ἰαχῶν καναχὰν ἐπάνεισιν,	Resonans strepitum redit;
Ἀλλὰ θείας	Sed divinum
Ἀντίλυρον μούσας.	Æquans lyræ cantum.

(8) *Virgilius lib. 6. Æneid. v. 644.* Pars pedibus plaudunt choreas, & carmina dicunt. *Ascensius in hunc loc.* Et exercent choreas: & dicunt carmina, scilicet choreis apta.

(9) *Athenæus Deipnosoph. lib. 1. cap. 19.* Saltandi certè peritiam rem præclaram & sapiente viro dignam existimarunt (*Græci*), ut Apollinem Pindarus Saltatorem nominet = Saltator, splendoris ac venustatis rex Apollo, instructe lata pharetra = Homerus, sive Homeridarum quispiam in hymnis = Apollo, Qui tractas manibus citharam, nunc dulce ferito. Altius incedens, & pulchrius = Eumelus sive Arctinus Corinthius Jovem saltantem inducit his verbis = Saltat & in mediis hominum pater atque deorum.

(10) Beda lib. de Metris, *ut apud Vossium Instit. Poet. lib. 1. cap. 8. §. 12.*, quem ad conlevitam Gutbertum scripsit: Videtur rhythmus metris esse consimilis verborum modulata compositio, non metricâ compositione, sed numero syllabarum, ad judicium aurium examinata; ut sunt carmina vulgarium poëtarum. Et quòd rhythmus per se sine metro esse potest; metrum verò sine rhytmo esse non potest. Quod liquidiùs ita definitur: Metrum est ratio cum modulatione: rhythmus est modulatio sine ratione. Plerumque tamen, casu quodam, invenies etiam rationem in rhythmo, non artificii moderatione servatam; sed sono, & ipsa modulatione ducente: quem vulgares poëtæ necesse est faciant rusticè; docti faciant doctè. *Vide apud eumdem Vossium lib. 2. c. 1. §. 4.*

ziali della Poeſia, della Muſica, e del Ballo. Il primo genere, che come abbiam detto, altro non era che la Poeſia accompagnata col ſolo Canto, o Voce da' Latini chiamata *Aſſa vox* (11), e da' Greci *Monodia* (12), e tutto ciò, che a lui s' appartiene, ſiccome trovaſi deſcritto nel ſecondo Tomo di queſta Storia, così, per non replicare con noja il già detto, paſſeremo all' altro genere di Poeſia Melica, che univa al Canto l' accompagnamento degli Strumenti da fiato, della Tibia cioè, e della Fiſtola (13), e ne riporteremo le varie ſpezie, o ſiano i varj modi, onde venne praticato da' Greci. E primieramente, come nota Franceſco Patrici, alle volte, e cantavano le loro Poeſie, e ſonavano eglino ſteſſi la Tibia. *Ma perchè*, dice il lodato Autore (14), *chi ſuona aulo*, cioè la Tibia (15), *il parlare* (*come Ariſtotile diſſe*), *& il canto proprio impediſſe*, *e per ciò non tutto ad un tempo*, *e canta*, *e ſuona*, *ma a vicenda*, *l' uno dopo l' altro fa; convenne che così*, *e Marſia*, *e gli Olimpi*, *e Clonà*, *e gli altri ſuoi ſeguaci anch' eglino faceſſero*, come può riſcontrarſi nel ſecondo Tomo, in cui varj eſempj ne abbiamo riferito. Talor ſonavano la Tibia, e cantavano non le loro, ma le altrui compoſizioni. Quindi, ſoggiunge il citato (16) Patrici:

---

(11) *Caſp. Bartholinus de Tibiis Veter. lib. 2. cap.* 19. Varro de vita Pop. Rom. lib. 2. apud Nonium: In conviviis pueri modeſtè ut cantillarent carmina antiqua, in quibus laudes erant majorum aut aſſa voce aut cum Tibicine.

(12) *Plato de Legib. lib. 6. ex verſ. Serrani pag.* 764. *T.* 2. In Muſica vero, alii quidem in Μονῳδίᾳ, ideſt lugubri cantu, quoties e choro prodit unus, qui defuncti memoriam, nulla adhibita imagine, nudè & ſimpliciter, lugubri carmine celebrat.

(13) *Pratinas apud Athenæum lib.* 14. *cap.* 2. . . . . . . calamo ſacra ille prorſus.

Loquitur, vultu gravi incedens verſus rhythmo
Concinnos profatur: Adeſt nunc tibi terebro formatum corpus.
Arundo dextera, olim præſtans virgo:

(14) *Deca Iſtoriale lib.* 10. *pag.* 313.

(15) *Caſp. Bartholinus loc. cit. lib.* 1. *cap.* 2. Græcis αὐλὸς Tibia dicitur, cujus etymon nos optimè edocebit Euſtathius, qui in Iliad. lib. 17. in hæc verba . . . . . Αὐλοὶ φόρμιγγές τε βοὴν ἔχον. notat, αὐλὸν dici ab ἄυω, vel ἄω ideſt clamo. *Vincenzo Galilei Dial. della Muſica Anti. e Moder. pag.* 145. Venendo a trattare dell' origine degli Strumenti di fiato ſiccome vi ho promeſſo dico; che tra quelli de' Greci ſi trova primamente l' Aulon; il quale è l' iſteſſa coſa della Tibia de' Latini, & del noſtro Piffero.

(16) *Loc. cit.*

trici: *Diversi e da' Poeti d' aulo, e dagli Auleti furono gli Auledi. I quali quasi posti in mezzo di que' due, e sonavano l' aulo come auleti, e cantavano, come poeti poesie, ma poesie non sue, & a questi fece Nomi Clonà, si come a quelli auleti haveva Olimpo fatto leggi auletiche* (17), *e di ambedue auledi, e auleti fu dagli Anfittioni posto agone in Pithia* (18), *e ad Echembroto* (19), *come ad auledo, e a Sacada* (20), *come ad aulete, fu data la palma di certi agoni, e poi da indi ad anni fu levato lo agone degli auledi, e ritenuto quello degli auleti. Il che tutto in Pausania si vede.* Altro modo, non meno frequente dell' anzidetto, come ci descrive Virgilio, fu praticato da' Poeti Bucolici, in cui il Poeta cantava da sè solo i proprj Carmi, nel mentre che un' altro accompagnava il Canto con il Suono della Tibia, o Fistola (21).

Mopso, giacchè ci siam quivi in buon punto
Ambo avvenuti, ed ambo siamo esperti,
Tu nel dar fiato alle soavi canne,
Io 'n seguir colla voce: perchè quivi
Non ci sediamo sotto gli olmi opachi
Misti ai densi nocciuoli? (22)

Giulio Polluce ci dà ragguaglio delle Armonie, delle Melodie, e de' Nomi (o siano varie sorta di Cantilene), che da' Greci venivano accompagnate colle Tibie. Le Armonie da essoloro praticate, a detta del lodato Autore, (23) erano la *Dorica*, la *Frigia*, la *Jonica*, e la *Sintona*;

(24)

(17) *Vedi Tom. 2. della presente Storia pag.* 71.
(18) *Loc. cit. pag.* 147. 148.
(19) *Loc. cit. pag.* 162.
(20) *Loc. cit.*
(21) *Virgilius Bucolica Eclo. V. v. 1. ex edit. Comin.*
Cur non, Mopse, boni quoniam convenimus ambo,
Tu calamos inflare levis, ego dicere versus
Hic corulis mixtas inter consedimus ulmos?
(22) *Buccol. e le Georg. di Publ. Virgil. Marone. Traduz. del P. D. Gian-franc. Soave C. R. S. pag.* 74.
(23) *Onomast. G. L. lib.* 4. *cap.* 10. *Segm.* 78. Harmonia porro Tibicinum est, Dorica, Phrygia, Lydia, Jonica, & continua, (*alias Sintona*). Lydia, quam Anthippus invenit. Modulatio autem, Castoria est: qua Lacones in pugna utuntur, sub modo saltatorio. Theracia vero, Argolica est, quam in Proserpinæ festis, in vere cantant. Modi vero, Olympi, & Marsii sunt, Phrygii & Lydii. Sed Sacadæ modus, Pythicus est. Evii vero, sunt circulares.

(24) come pure la *Lidia* da Antippo inventata (25). Le Melodie poscia erano la *Castoria* usata dai Popoli della Laconia, per incoraggire i soldati alla battaglia, di cui fa menzione ancora Plutarco (26), e Celio Rodigino. La *Teracia*, o sia *Jeracia* (27), Canto di Jerace usato dagli abitanti di Argo nelle feste di Proserpina in tempo di primavera. I *Nomi* finalmente erano il *Frigio* ritrovato da Olimpo (28), il *Lidio* da Marsia (29), il *Pittico* da Sacada (30), il *Circolare* da Evio (31), l'*Epitimbo* da Olimpo, e il

---

Et Olympi, sunt Epithymbii modi. Modus etiam est, Hieracius, unus. Hierax vero Juvenis mortuus est, sed Olympi fuerat familiaris, discipulus, & amator. Est cloca, modus Tibicinum, apothetus, & Schœnius. Carmen autem spondeum, Epibomium nominabis. aliud vero Telestèrium, aliud Cureticum, aliud autem Neniatum vocabis. Est & Phrygius modus, cujus Hipponax meminit.

(24) *Su l'esempio di Giuseppe Zarlino, di Vincenzo Galilei, del Cav. Ercole Bottrigari, di Giovanni Wallis, Lemme Rossi, ed altri, ho creduto meglio rittenere, come più usato, il vocabolo greco* Sintona *espresso nel Testo del citato Autore, che quello del Traduttore latino* Continua. *E l'annotazione di Gioachino Kiihnio:* αρμονια συντονος, est auctior, & concitata, *viene ad uniformarsi ai citati Autori, che traducono:* intensa, *e* incitata, *il vocabolo di* Sintona.

(25) *Merita d'esser rilevata l'annotazione fatta in questo luogo da Gotofredo Jungermanno.* καὶ Λυδιστι, ἣ Α'νθιππος ·ξεῦε MS. καὶ Λυδιστι ἣν Α'ντιφο< προσεξεῦρεν. Antiphus itaque vocatus ille secundum MS. qui hanc harmoniam invenit, cujus inventores alii, ut Græculi in his fecundi sunt, alios faciunt: ut Olympum, Melanippidem, Torebum, uti apud Plutarch. περὶ μουσ, videre potes.

(26) *Plutarch. de Musica pag. mihi* 331. Quam ad rem alii tibiis usi sunt: ut Lacedæmonii, qui composito agmine in hostem vadentes, Castoreum carmen præcini tibiis instituerunt. *Lud. Cæl. Rhodiginus Lect. Antiq. lib.* 9. *cap.* 8. *pag.* 452. Castorium melos Laconicum erat, quo utebantur in præliis ut fortiter & audenter agerent, mortemque contemnerent.

(27) *Gotophr. Jungermanus in hunc loc.* Θερακιὸν MS. ιερακιον, non θεράκιον & rectius puto. De Hierace paulo post Pollux. Θεράκιον qui noverit alias, præter vulgatos codices, haud novi.

(28) *Per uniformarmi al testo greco, ed evitare qualunque equivoco, ho creduto meglio nel presente luogo servirmi più tosto del vocabolo*, Nomo, *che di quello del Traduttore*, Modo, *poichè con questo vengono comunemente intesi i Tuoni*, Dorio, Frigio, Lidio *&c.*, *e con quello di* Nomo, *vengono espresse le* leggi del Canto, *o varie sorta di* Cantilene *particolari di ciascun degli accennati Tuoni. Vedi su questo proposito quanto si è esposto nel secondo Tomo cap. 6. pag.* 87.

(29) *Vedi l'annotaz. del cit. Jungermano; così pure quanto si è scritto nel secondo Tomo. Cap.* 5. *pag.* 64. *seq.*

(30) *Vedi nel secondo Tomo cap. IX. pag.* 162.

(31) *Procli Chrestomathia Cod.* 239. *apud Photium in Biblioth* ..... de Epico, quem vocant Cyclo, qui ex Cæli, & Terræ, quam poetæ fabulantur, commistione originem duxit: deinceps ex ipsa Cælo tres filios centimanos agnoscunt genitos, totidemque alios producunt Cyclopas. Disputat de Diis breviter, aliisque rebus, quæ Græcorum fabulis proditæ: & quidquid etiam

e il *Jeracio* da Jeracio discepolo dell' istesso Olimpo; l' *Apoteto*, e *Schejo* da Clona (32); il Carme, o Verso *Spondeo*, altro chiamato *Epibomio*, altro *Telestrio*, altro *Curetico*, altro *Neniato* (33); e in fine il *Frigio*, di cui fece menzione Ipponace. D' altre melodie accompagnate dalle Tibie parla ancora Ateneo (34), e sono: *Comon Bucoliasmon*, cioè convito di Bifolchi (35); *Gingras*, acclamazioni de' convitati (36); *Tetracomon* suono di Tibia usato nella quarta replica, o portata del convito; *Epiphallon*, Canzone in onore di Bacco; *Chorica*, che accompagnava i Poemi ditirambi; *Callinicon* praticato nelle vittorie trionfali, cantando queste parole, *Io pæan, io triumphe*; *Polemica* in occasione di guerreggiare; *Hedycomon*, gazzoviglia soave; *Sicynnotyrben* Canzoni accompagnate dalla Ti-

---

ad historiæ veritatem pertinet. Terminatur Epicus Cyclus, ex variis poetis perfectus, ad exscensionem usq. Ulyssis in Ithacam, in qua & a filio Telegono, ignaro quod pater esset, interficitur. *De Epico Cyclo vide Animadvers. Casauboni in cap.* 3. 4. *lib.* 7. *Athenæi*, & *Lil. Greg. Gyrald. de Poet. Hist. Dial. I. pag.* 34. *Horatius Carm. lib.* 2. *Od. XI. v.* 17. . . . . . . Dissipat Euhyus curas edaces. . . . . *Acron in hunc loc.* Hæc vox etiam Bacchis in Sacris tradebatur. Ut Virgil. *Æneid. lib.* 7. *v.* 389. Euhye Bacche fremens.

(32) *Joach. Kiihnius in hunc loc.* Καί κλοκὰ C. V. *καὶ κλόνιαιδὶ νόμοι αυλητ κοί*, ita in margine legit & C. A. habent autem nomen *κλόνια* ab inventore, qui Κλονᾶς dictus, natione Arcas vel Thebanus, ita Πολυμνάστια dicuntur modi tibiarum a Polymnaste excogitati.

(33) *Gotophr. Jungermanus in hunc loc.* De Nænia vero & quæ hunc locum illustrant, vide apud æternum illum literarum censorem Jos. Scaliger, conjectan. in Varr. lib. VI. de L. L. ad verba, in libro qui scribitur nomina Barbarica.

(34) *Deipnosoph. lib.* 14. *cap.* 3. Tryphon libro secundo Nomenclaturarum, has recenset cantiones tibiales: Comon Bucoliasmum *Isaac. Casaubonus in hunc loc.* Κῶμος est ille tibiarum inflandarum modus quo utebantur quando ibant comessatum.

(35) *Dalecampius in hunc loc.* Boucoliasmos, bubulci pastoris.

(36) *Athenæus loc. cit.* Gingras, Tetracomon, Epiphallon, Choricam, Callinicon, Polemicam, Hedycomon, Sicynnotyrben, Thyrocopicon, quæ Crousithyros etiam dicitur; Cnismon, Mothona, quæ omnes cum saltatione canebantur. *Dalecampius in hunc loc.* Hedicomos, suavis comessatio. . . . . Gingra, acclamatio comessantium · Epiphallos, quæ ad Phallum canebantur: Tetracomos, quater redintegrata comessatio: Callinicos, victoria triumphalis: Polemicum, præliaris bellica: Sicynnotyrbe, Sicinnorum turba. Sicinnos insula. Sic nobis, la canaria: Tyrocopicos, sive Crousothyros, qui fores pulsat: Cnismos, pruritus. Mothon terrificus, abjectus servulus, verna. . . . Callinicus a tripudiantibus honoris caussa victoribus canebatur, his fere verbis, jo Pæan, jo triumphe. . . . Alii, Sicynnotyrbe à Sicino insula vicina Eubœæ: quidam Sibenotyrben: quidam Silenotyrben.

Tibia, e dal Ballo di Satiri (37); *Thyrocopicon*, o *Crousithyros* suono di Tibia usata nel battere alla porta; *Crismon*, Canzoni burlesche, che solleticano; *Mothona* Canzoni difficili, vili, sporche, e ingrate, cantate dai Servi coll' accompagnamento della Tibia, e del Ballo. Plutarco (38) pure ci descrive altri *Nomi* accompagnati dalla Tibia, ch' erano in uso presso de' Greci, cioè, *Apothetus*, *Elegi*, *Comarchius*, *Schœnion*, *Cepion*, *Trimeles*, o sia *Triplex*. D' altri *Nomi* ancora se ne è fatta menzione nel secondo Tomo parlando di Marsia, di Olimpo primo, e secondo, e di Jerace (39).

L' altro genere di *Melica Poesia* era quello, in cui il Canto accompagnavasi col suono della Cetra, o della Lira, e da questa n' ebbe il nome, che poi fino a' giorni nostri ha conservato di *Poesia Lirica* (40), le di cui varie specie dimostrate da Proclo, e da Ateneo nel secondo Tomo della presente Storia sono state da noi descritte (41). Riferisce Platone, che ne' tempi antichi, fra le varie leggi alla *Poesia Melica* spettanti, alcune ve ne avevano, che chiamarono *Citarediche*, le quali erano talmente inviolabili, che niuno poteva nè punto, nè poco mutarle, nè usarne una in vece d' un' altra (42). Piac-

(37) *Ovid. 2. de Art. amandi* dicite jo Pæan, & jo bis dicite Pæan. *Jo: Meursius de Saltatu apud Gronovium Antiq. Græ. T.* 8. 1292. ΣΙΚΙΝΝΟΤΤΥΡΒΗ. Erat cantus, & saltatio ad illum accomodata: *& pag.* 1290. ΣΙΚΙΝΝΙΣ. Saltatio Satyrica, *Idem pag.* 1272. Svidas..... Mothon, difficilis, & abjectus, & species fœdœ ac servilis saltationis & ingratæ..... Erat vero & saltatio, & tibiæ cantus, ad quem saltabatur.

(38) *De Musica*. Nomi autem (hanc enim vocem ambiguitatis vitandæ gratia usurpemus) erant ergo, mi Onesicrates, nomi quibus illi uterentur tibicinum, Apothetus, Elegi, Comarchius, Schœnion, Cepion, Desus, Trimeles, sive triplex.

(39) *T. 2. dalla pag. 64. sino alla pag.* 70.

(40) *Philip. Engentinus in Od. 1. lib. 1. Carm. Horatii*. Sunt autem Odæ, cantus certis quibusdam modulis constantes. Canebantur apud veteres ad Lyram, unde etiam Lyrica appellantur. Fuit hoc quondam studium apud Græcos in magno prætio, atque adeò celebre, ut non humanum inventum, sed plærique divinum esse censerent, authore Plutarco in libello de Musica.

(41) *Pag.* 248. *& seq.*

(42) *De Legibus Dial.* 3. *ex vers. Marsil. Ficini pag. mihi* 785. Erat & alia cantus species, quam leges citharœdicas nominabant. His itaque aliisque quibusdam lege statutis non licebat alio genere cantus pro alio abuti. Autoritas autem cognoscendi hæc judicandique, & damnandi si quis contra fecisset, nec

Piacque pure al citato Platone, come riferiſce Giulio Polluce (43), di nominare le cantilene accompagnate dalla Cetra, *Proſodie*, ſorta di Canto, come altrove ſi è detto (44), compoſto da Eumelo in onore di Apollo, da Plutarco nominato *Peane*, e uſato, come nota egli ſteſſo, nel porger agli Dei le loro ſuppliche (45). Gerardo Gio: Voſſio porta opinione, che ſia l' iſteſſo il *Proſodio*, *Melodico*, e *Citaredico* (46); e Aulo Gellio (47) vuole, che con queſto vocabolo di *Proſodie*, dagli antichi dotti foſſero inteſe le note muſicali delle voci, o ſuoni, la moderazione, gli accenti, e le voci gravi e acute. Chiamarono innoltre *Citariſti* quelli, che ſolamente ſonavano la Cetra, e *Citaredi* quelli, che col canto accompagnavano per ſe ſteſſi il ſuono della Cetra (48).

E quì ſiami permeſſo, giacchè ſembrami cader in acconcio, il dir qualche coſa intorno alla celebre controverſia, ſe la Cetra, e la Lira s' abbiano d' avere in conto d' una ſteſſa coſa, oppure foſſero due Strumenti diverſi.

 A di-

ſibilo, nec ineptis clamoribus multitudinis ut modo tribuebatur: nec rurſus laudandi licentia plaudendi ſtrepentique turbæ, ſed præſtantibus doctrina viris erat conceſſa: dabaturque ipſis ad finem uſque magno cum ſilentio audire. Adoleſcentes autem, pædagogi & plebs univerſa caſtigatione virgæ admonebantur. Hæc cum ita ordine fierent, multitudo civium libenter parebat, nec audebat tumultuoſe quicquam judicare.

(43) *Onomaſt. lib.* 4. *cap.* 9. *Segm.* 64. Sed & Plato eſt, cui quemadmodum & Critiæ, & cantilenas, quæ ad citharam canuntur, placet Προσῳδίας nominare.

(44) *Tomo ſecondo pag.* 22. 23.

(45) *De Muſica pag. mihi* 330. Quin etiam proſodia, (quæ apparet fuiſſe carmina, qualia ſupplicationibus deorum accinerentur) pæanes.

(46) *Inſtit. Poet. lib.* 3. *cap.* 12. *§.* 10. Ea, quæ accinerentur ad citharam, etiam προσῳδίαι vocantur; ut ſcribit Pollux (lib. 4. cap. 9. ſect. 3.). Quare quiſquis eſt προσῳδός, idem & μελῳδός, & κιθαρῳδός: quod ex Ariſtophane etiam liquet. *Non ſolo dalla Cetra veniva accompagnato tal Poema, ma ancora dalla Tibia, il che, come fu accennato nel ſecondo Tomo Diſſertazione ſeconda pag.* 248. *viene aſſerito da Proclo Chreſtomathia Cod.* 239. *apud Photium Bibliot.* Proſodion dicebatur, cum ad aras, aut templa accederent, & in acceſſu ad tibiam canebatur. At qui propiè Hymnus vocabatur, ab aſtantibus ad citharam concinebatur.

(47) *Noct. Atti lib.* 13. *cap.* 6. Quas Græci προσῳδίας dicunt, eas veteres docti, tum notas vocum, tum moderamenta, tum accentiunculas, tum voculationes appellabant.

(48) Ammonius libello de ſimilibus, ac differentibus vocabulis (*apud Voſſium Inſt. Poet. lib.* 3. *cap.* 12. *§.* 10.) Cithariſtes, qui ſolum pulſat citharam; citharœdus, qui & canit ipſe, & citharam pulſat.

A dire quel che io ne penso, parmi esser più verissimile l'opinione di quelli, che sostengono esser differente la Lira dalla Cetra, che l'opinione di coloro, che vogliono che la Cetra, e la Lira sia un'istessa cosa (49), stantecchè tanto la materia, che la forma di cui furono composti questi due Strumenti, erano fra di loro molto diverse; e tutta la lor somiglianza non poteva venire che dal numero delle corde, che verissimilmente erano uguali. E abbenchè, come nota Giambattista Doni (50), sia difficile dagli antichi monumenti rilevarne la diversità, ciò non ostante al riferire de' Poeti, e degli Storici greci, essendo il corpo della Lira un guscio di Testugine acquatica, o terrestre, o pure un teschio di qualche animale; e il corpo della Cetra per testimonio universale, e singolarmente della Sagra Scrittura, essendo composto di legno; ed insegnandoci l'esperienza, che qualunque diversità di materia, accompagnata ancora dalla diversità della forma, necessariamente produce diversità di suono; convien dire ancora che diversi essendo i suoni, diversa parimente fosse la Lira dalla Cetra; tanto più, che per sentimento del sopraccitato Doni (51) la Lira si estendeva in lunghezza, e la Cetra in larghezza: ma di ciò più di proposito parlaremo nella Dissertazione degli Strumenti, in cui faremo ricerca ancora della qualità, e quantità delle corde di ambidue gli accennati Strumenti: e in tanto passeremo a descrivere il quarto genere di *Melica Poesia*, che dagli antichi Greci accompagnato veniva cogli Strumenti da fia-

(49) *Di questa varietà d' opinioni se ne è parlato nel primo Tomo pag.* 435. *seq.*, *e nel secondo pag.* 14. *seq.*

(50) *Commentar. de Lyra cap.* 2. *p.* 12. *Tom.* 1. In tanta rerum vetustarum caligine, difficile est quod nam proprie fuerit Lyrae, Citharaeque discrimen ex antiquis iconismis, auctorumqne locis deprehendere; quandoquidem perfunctorie tantum, ac leviter expressisse iconas artifices videntur: scriptorum vero loci non sunt ita multi, ut tenebras, quae hic sese nobis offundunt, prorsus discutere valeant. Nihilo tamen secius utroque testimonii genere utemur, ut quid tandem certi colligi ex his possit, ingeniosior aliquis maiorique iudicio praeditus diiudicet.

(51) *Loc. cit. cap.* 4. *pag.* 27. Ex hactenus allatis, iisque, quae mecum ipse aliquando animo agitavi, Lyrae Citharaeque discrimina praecipue heic adnotasse videor, quod Lyra longior fuerit, Cithara latior potius, ac proinde crassioribus, & prolixioribus nervis illa instrueretur, haec brevioribus.

fiato, e da corda, del qual genere ne fa menzione Orazio (52), e il Poeta Tragico Sofocle (53):

Ecco di nuovo il Flauto
Che dolce rende armoniofo il fuono
E 'l divin canto della Lira agguaglia.

Trovanfi di quefto genere di Poefia Melica due efempj fra gli altri defcritti nel fecondo Tomo di quefta Storia; l' uno fi è di Apollo (54), che accompagnava il fuo canto col fuono della Cetra, nel mentre che Marfia fonava la Tibia; l' altro in cui le fefte di Bacco, chiamate *Orgiè*, o *Triteriche*, con Lire, Tibie, e canti venivano accompagnate (55). Il Poeta Tragico Efippo nella fua Tragedia intitolata il Mercante (56), dice effer comune, e produrre gran piacere il canto dalla Tibia, e dalla Cetra accompagnato. Filocoro fcriffe che Lifandro di Sicione Citarifta fu il primo, che i modi femplici di Citara mutò...., ed unì al fuono della Cetra quello della Tibia, la qual forta di concento fu poi prima d' ogn' altro da Epigono praticata (57). Aggiunfero pure i Greci ne' giuochi Pittici ai Citaredi i Sonatori di Tibia con un Poema chiamato *Nomo*, o *Modo Pittio* (58). A tal fine

 ave-

(52) *Epod. Oda 9. verf. 5.* Sonante miftum tibiis carmen lyra.

(53) *Sophocles in Trachiniis v. 667. juxta verfionem Ger. Joan Voffii Inftit. Poet. lib. 3. cap. 12. §. 3.*

Ο'καλλιβόας τάχ' ὑμῖν	Pulchrifona jam vobis
Αὐλὸς ἐκ ἀναρσίαν	Tibia non infeftum
Ι'άχων καναχὰν ἐπάνεισιν,	Refonans ftrepitum redit;
Α'λλὰ θείας	Sed divinum
Α'ντίλυρον μέσας.	Æquans lyræ cantum.

(54) *Cap. V. pag. 67.*

(55) *Cap. II. pag. 25.*

(56) *Athenæus lib. 14. cap. 2.* De communitate & confenfione tibiarum cum lyra, quandoquidem fæpius nobis voluptati fuit ea conjunctio, Ephippus in Mercatore ait:

Communis eft, ô adolefcentule,
Tibiarum atque lyræ cantus muficus
Noftris lufibus: cum enim
Probè concordant, eum fi quis modum intelligat;
Voluptas tum percipitur procul dubio maxima.

(57) *Idem loc. cit. cap. 9.* Philochorus libro tertio Atthidis fcribit, Lyfandrum Sicyonium, cithariften, primum modos citharæ nudos mutaffe, intenfis fonorum productionibus, amplificatáque eorum veluti mole: eundem citharæ cantum junxiffe cum tibia, quo genere concentus primus eft ufus Epigonus.

(58) *Strabo Geograph. lib. 9. pag. mihi 290.* Adiecerunt autem citharoedis

avevano certe Tibie, che chiamarono *Citariſtrie* (59), il di cui ſuono andava congiunto col ſuono della Cetra, e tal congiungimento fu da loro chiamato *Sinaulio*, che dal Dalecampio viene ſpiegato per un canto accompagnato dalla Tibia, Cetra, Lira, e col Ritmo (60). Semo Delio però, come oſſerva Gaſparo Bartolini (61) appreſſo Ateneo, ſpiega queſto vocabolo *Sinaulio* per un concento, con cui i Greci a gara ſi provocavano in Atene col ſuono delle Tibie ſole, accompagnate dai Ritmi nelle feſte Panatene celebrate in onore di Pallade (62), e tal concento viene lepidamente deſcritto da Antifane Poeta Comico (63).

E non oſtante che la Melica Poeſia foſſe cotanto arrichita degli abbelimenti del canto, e del ſuono di varie ſorta di Strumenti, penſarono innoltre i Greci di aggiunger-

---

tibicines, & qui cithara luderent ſive cantu, modularenturque carmen, quod nomen ſive modus Pythius dicebatur.

(59) *Athenæus lib.* 4. *cap.* 24. In tibiarum luſu, quem præcipuè callent, non earum ſolùm quas Virginales & Pueriles nuncupant, ſed illarum etiam quas Viriles nominant, & Cithariſterias *cap. XXV.* Haud me latet eſſe quoque alia genera tibiarum, nempe Tragicas, Lyſiodos, Cithariſterias, quarum meminit Euphorus libro de inventis, & Euphranor Pythagoricus libro de Tibiis.

(60) *Idem lib.* 14. *cap.* 2. Quidnam autem σωναυλίαν nuncuparint, docuit Semus Delius libro quinto Deliadis, his verbis: Quidnam σωναυλία fuerit, quandoquidem hoc ignorant multi, dicendum. Concentus ea certamen fuit tibiarum viciſſim, ac rhythmorum, abſque illius ſermone, qui voce tibiæ modos æmularetur. *Dalecampius in hunc loc.* Veluti Contibicinium, conſonantem tibiæ cantum, cum lyra, citharâve, aut voce, aut rhythmis.

(61) *De Tibiis veterum lib.* 2. *cap.* 19. Synaulia Athenæo dicitur lib 14. lyræ cantus conjunctus cum tibia = De conjunctione autem tibiarum cum lyra, quia ſæpe nos & ipſa utriuſque συναυλια demulcet = Scilicet ex Ephippo de Tibiarum & lyræ cantu muſico refert, cum probè concordant, voluptatem percipi maximam. Poſtea ex Semo Delio explicat Synauliam, quod fuerit certamen concentus Tibiarum viciſſim, ac rhythmorum.

(62) *Di queſte feſte Panatene celebrate con tanta ſolennità dagli Atenieſi vedi il P. Corſini Faſti Attici P.* 1. *Diſſert.* 13. *T.* 2. *pag.* 357. *Cal. Rhodiginus lib.* 11. *c.* 27. *Pollux. T.* 1. *pag.* 396.

(63) *Athenæus lib.* 14. *cap.* 2. Συναυλίαν Antiphanes in Tibicine lepidè qualis eſſet ita declaravit.

A. Quam quæſo, noverat is ſynauliam?
B. Illam enim verò ſcit adhuc: ſed præterea canebant tibia,
Suorum docti concentuum numeros
Simul jungere cum dulci tibiarum ſono.
A. Perge. B. Abſque ſermone, ingeniosè
Ac jucundè facientes reliqua, rectè
Indicantes ſingula nutu, quæcunque proponerentur.

gervì un' altro pregio singolare, che fu quello di accompagnarla coi leggiadri, e graziosi atteggiamenti del corpo, che Ballo viene chiamato (64), e che forma il quinto, e ultimo genere di *Melica Poesia*. Il Poeta Simonide riferito da Plutarco, vuole, *che l' arte del danzare sia una Poesia, che tace, & all' incontro la Poesia un danzare, che parla* (65); soggiunge poscia Plutarco (66), *il danzare, & la Poesia s' assomigliano affatto, & principalmente ne' versi, che si cantano a Danzatori, ambedue rappresentano maravigliosamente le forme, e i nomi. Egli è chiaro oltre ciò, sì come nella Pittura con linee, dalle quali le immagini vengono dintornate, che così anco i Poemi*, singolarmente Melici, *si possono fornire co' piedi. Non dimeno quel tale, che s' haverà portato per eccellenza, & garbatamente cantando i versi a Danzatori mostra, che l' una ha bisogno dell' altra*. Quindi ne venne, che con le parole accompagnate dal Ritmo poetico davano piacere all' intelletto; con il canto, e il suono all' udito; e col Ballo all' occhio, dal che possiamo agevolmente comprendere quanto grata e piacevole fosse la Melica Poesia sul principio delle Olimpiadi, essendo ad essa congiunte tante qualità, ognuna delle quali è per se molto dilettevole, ed eccitante gli affetti dell' animo. Non v' ha dubbio che il Ballo fosse in grandissimo pregio, e stima, anzi con molto studio praticatò, come narra Omero, dalli Dei (67), e dagli Eroi dell' antica Grecia

---

(64) *Athenæus loc. cit. cap. 6.* Nam & inter saltandum, & inter ambulandum pulcher est ordinatus & honestus corporis habitus: contra odiosa & turpis incondita & confusa perversitas. Quapropter ab omni memoria hoc si repetatur, poëtæ semper ingenuis saltationum modos præstituerunt, figuras depingentes [*Dalecampius in hunc loc.* Ut nostro sæculo fit a musicis], quæ cantionum essent notæ, diligenter id præscribentes quod virile ac generosum esset, quamobrem & hyporchemata illa nuncuparunt. [*Dalecamp.* Quasi subsultationes, quòd sub numeris & cantionibus poëtarum saltarent].

(65) *Questioni Convivali trad. di Marc' Ant. Gandini Quest. 15. lib. 9. T. 2. pag.* 303.

(66) *Loc. cit.*

(67) *Homerus Hymn. in Apollinem vers.* 194.
Cæterum pulcricomæ Gratiæ & benè sapientes horæ
Hermoniaque Hebeque Jovis filiaque Venus,
Tripudiant invicem in carpum manus tenentes.
Cum his quidem, neque turpis canit, neque vieta,
Sed valde magnaque visu, & forma admirabilis

cia (*68*), così pure dagli Uomini più gravi, e ſapienti, come Teſeo, Achille, Pirro, Socrate, ed altri (*69*), e dalle Nazioni più colte non ſolo de' Greci, come di Lacedemone, di Teſſaglia, di Creta (70) &c., ma ancora dell' India, dell' Etiopia, e dell' Egitto.

Ab-

Diana ſagittis gaudens, educata ſimul cum Apolline,
Ubi rurſus cum his Mars, & benè ſpeculans Argicida
Ludunt, ſed Phœbus Apollo citharam pulſat
Pulcrè & ſublimiter, ſplendor autem illum circumlucet,
Micatioque pedum ac ſplendor benè concinnæ veſtis.
Hi autem delectabant, animum magnum inſpicientes,
Latonaque aureis capillis ac conſiliarius Jupiter,
Filium charum ludentem cum immortalibus Diis.

Lucius Apulejus Metamorph. lib. 6. pag. mihi 195. Vulcanus cœnam coquebat: Horæ roſis & cæteris floribus purpurabant omnia: Gratiæ ſpargebant balſama: Muſæ voce canorâ perſonabant. Apollo cantavit ad cytharam: Venus ſuavi Muſicæ ſuppari greſſu [*Ful. Floridus in hunc loc.* Ad numeros modoſque cantilenæ conformato] formosè ſaltavit: ſcena ibi ſic concinnata, ut Muſæ quidem chorum canerent, tibias inflaret Satyrus, & Paniſcus ad fiſtulam diceret.

(*68*) *Homerus Odyſ. lib.* 8. *v.* 250.

Sed agè Phæacum ſaltatores quotquot optimi,
Ludite, ut ille hoſpes dicere queat ſuis amicis
Domum reverſus quantum ſupremus alios
Arte navigandi, & pedibus, & ſaltatione, & cantu.
. . . .
Præco autem propè advenit ferens citharam ſonoram
Demodocus ille autem deinde ibat in medium: circa autem juvenes
Jam pubeſcentes ſtabant docti ſaltatione.
Quatiebant autem divinum chorum pedibus. cæterum Ulyſſes
Micationes admirabatur pedum, obſtupeſcebat autem animo

Lucianus de Saltatione pag. mihi 407. Mitto illud, apud veteres nullas unquam fuiſſe celebratas feſtivitates aut ceremonias citra ſaltationem, quippe quas ab Orpheo & Muſæo optimis tunc ſaltatoribus conſtitutas fuiſſe ſatis certè conſtat, qui & hoc, ut cætera omnia, ut honeſtiſſimum quiddam legibus ſanxiſſe videntur, initiari cum rhythmo & ſaltatione.

(*69*) *Jul. Caſ. Scaliger Poetices lib.* 1. *cap.* 18. *pag.* 30. . . . . à ſua dignitate neutiquam alienum Heroes arbitrati ſunt, ſanè ſaltarunt, ut diximus, & Theſeus, & Achilles, & Pyrrus, & Socrates ipſe. *Plutarchus de Sanitate tuenda pag. mihi* 75. Sicut enim ipſi Socrati exercitatio corporis non iniucunda erat ſaltatio: ita &c. *Athenæus lib.* 14. *cap.* 6. *& lib.* 1. *cap.* 19. *Lucianus de Saltatione*.

(70) *Fab. Quintilianus Inſt. Orat. lib.* 1. *cap.* 11. Nam Lacedæmonios quidem etiam ſaltationem quamdam, tamquam ad bella quoque utilem, habuiſſe inter exercitationes accepimus. *Lucianus de Saltat. Tom.* 2. *n.* 8. *pag.* 272. *ex verſ. Tiber. Hemſterhuſii, & Jo: Matth. Geſneri Amſtelod.* 1743. . . . . Cretenſium fortiſſimi quique, operoſo ſtudio hoc agentes, ſaltatores optimi facti ſunt, neque de plebe modo homines & privati, ſed regibus proximi, & qui ad primatum adſpirarent . . . . *idem loc. cit. n.* 14. *pag.* 276. In Theſſalia tantum aucta fuerat ſaltatoriae exercitatio, ut ſuos duces & propugnatores Praeſules dicerent: indicantque illud ſtatuarum inſcriptiones, quas viris fortibus ob rem

Abbiamo già data la definizione, e indicati i tre principali generi del Ballo nel secondo Tomo (71), e come se ne servissero nel culto dei loro Dei, e nei Conviti (72). Convien però riflettere presentemente con Giambattista Doni (73), che nella Melica Poesia, qualunque sorta di Ballo non poteva praticarsi, perchè, *essendo stato ne primi tempi*, come nota il citato Doni su 'l testimonio di Luciano (74), *uno medesimo quello che cantava, e ballava in scena, e poi conosciutosi, che il ballo forzando l' anelito, impediva grandemente il canto, fu diviso l' uno dall' altro ... oltrechè essendosi adoprati gl' instrumenti da fiato, come si disse, non era possibile di sonarli, e insieme cantare; ma con ottimo avvedimento gli antichi accompagnavano qualche sorte di Ballo, massime di quella specie, che io dicevo* (75), *che è più tosto un passeggio numeroso, e variato* (76), *che vero*

---

bene gestam posuere, Elegit enim ait una, Praesulem civitas: & rursus, Ilationi statuam dedit populus bene saltata pugna .... *n.* 17. *pag.* 278. Et quid Graecos tibi commemoro, cum etiam Indi, postquam mane surrexerunt, adorent Solem, non ut nos, qui ubi manum sumus osculati, perfectam putamus nobis esse adorationem: sed stantes in orientem conversi saltatione Solem salutant, silentio conformantes se, & Dei hujus saltationem imitantes. Et haec est Indorum adoratio, & chori & sacrificium ..... *n.* 18. Aethiopes autem etiam dum praeliantur, cum saltatione hoc faciunt .... *n.* 19. Operæ prætium autem est, cum Indiam & Aethiopiam narraverimus, etiam in vicinam illis Aegyptum oratione descendere. Videtur enim mihi antiqua fabula Aegyptium Protea nihil aliud quam saltatorem quendam fuisse dicere, virum imitandi facultate magna praeditum, qui ad figuras se componere omnes, & mutare in omnia posset, adeo ut aquae mobilitatem imitaretur & celeritatem ignis motus vehementia, & leonis feritatem, & pardalis iracundiam, & agitationem arboris, & quidquid denique vellet.

(71) *Pag.* 234. 235.

(72) *Pag.* 126. 127.

(73) *Tratt. della Musica Scenica cap.* 40. *pag.* 115. 116. *T.* 2.

(74) *Luciani Op. cum Not. T.* 2. *p.* 286. Etenim olim iidem canebant saltabantque: deinde cum moventium se spiritus difficilius commeans turbaret cantum, commodius visum est alios illis succinere.

(75) *Cap.* 33. *pag.* 96. *Tom.* 2. Nè sarà malagevole ad una persona intendente di questo mestiere dai Balli più gravi, che si usano, scegliere di quei passi, e figure, che possano fare migliore effetto, e adattarsi a quello, che si canta: avvertendo, che le danze basse possono accomodarsi ad ogni cosa; ma quelle in aria, che usano salti, e capriole, solo in cose liete possono aver luogo: benchè le capriole vere, e simili salti forzati appena ci si possono accomodare; perchè impediscono troppo la voce.

(76) *Jul. Cæs. Scaliger Poet. lib.* 1. *cap.* 18. *pag.* 26. Saltatio ..... est autem motus compositus, numerosus, cum gestu effingens rem, aut personam, vel quam canit, vel quam tacet.

vero Ballo, *con l' azione istrionica : non solo per essere il Ballo consorte della melodìa*, *e similmente parte della Musica* (*la quale ha per oggetto*, *oltre il suono*, *anco il moto numeroso*, *fondamento del Ritmo*), *ma eziandio perchè è l' istessa proporzione tra il camminare*, *e 'l ballare*, *che tra il parlare*, *e 'l cantare*. E perciò distinsero il descritto Ballo, da quello, *che da Latini è detto Saltatio* (77), il quale *solleva da terra il corpo*, *che si fa col salto*, *e comunemente conteneva anco il gesto*, *cioè il moto variato*, *e numeroso delle mani*, *e delle braccia*, *che si diceva propriamente Chironomia*, e inoltre *movevano tutte le membra del corpo con mirabile maestria e agilità*. Di queste due sorta di Ballo quì accennate, era più frequente appresso gli Antichi la prima (78), perchè facile ad unirsi col canto e col suono, che la seconda, la quale stabilita non fu pienamente se non dopo introdotta la Poesia dramatica del Teatro; e se pure questa leggasi qualche volta praticata, egli fu in occasione dei *Ditirambi* (79), sorta di versi cantati assieme col suono di varj Strumenti in onore di Bacco (80) colla mente riscaldata, e offuscata dal vino (81).

Tra

(77) *Doni loc. cit. p.* 93. *Jul. Cæsar Scaliger loc. cit.* Latini non habuere propriam vocem, sed communem hujus legibus astrinxere. Nam salire est moveri in sublime, vel tanquam medium, vel tanquam metam. ejus frequentativum salitare. unde concisum saltare.

(78) *Idem loc. cit.* Prima atque antiquissima videtur in pedibus fuisse. Nàmque agrestes prisci multùm erant in venationibus. Itaque amabant pedum exercitia. Et sanè ingressus, communior motus quàm manuum est. Quippe manus uni homini data est à natura, pedes etiam aliis. quanquam manuum usus nobis quàm pedum prior; quia facilior. Neque enim pedes ad motum tantùm, sed etiam ad onus: manus autem non ita; & gestantur à pedibus: ipsæ nihil gestant corporis. Proxima fuit manuum motio, quam χειρονομίαν appellabant. Habes hanc vocem etiam apud Juvenalem.

(79) *Proclus Crestomatia aupd Photium Biblioth. Cod.* 239. Dithyrambus verò in Bacchum conscriptus, à quo nomen accepit, vel quod apud Nysan in antro Dithyrambo, hoc est, bifori, sit educatus, vel quod λυθέντων τῶν ῥαμμάτων, hoc est, apertis suturis Jovis, repertus sit: vel quod bis genitus videatur, semel ex Semele, iterumque ex femore..... Est autem Dithyrambus incitatus, & multum furoris cum saltatione ostendens, ad vehementioresque affectus comparatus: ad eos præsertim, qui illi numini sunt congruentes: & concitatus est numeris, & dictione utitur simpliciori.

(80) *Vedi il secondo Tomo della presente Storia pag.* 23. *seg.*

(81) *Athene lib.* 14. *cap.* 6. Philochorus autor est, non semper veteres, cum libarent, usos fuisse dithyrambis, sed vino madidos, ac temulentos, & Liberum patrem si invocarent: sin Apollinem, placidè & ordinatè cecinisse. Itaque Archilochus ait.

Tra le varie connaturali inclinazioni, che nel nafcere porta feco l' Uomo, una è certamente quella del Ballo, di cui ne abbiamo fotto degli occhi le prove fingolarmente ne' fanciulli, e nelle fanciulle, i quali condotti, e per così dire forzati da quel fuoco, che col fangue lor bolle nelle vene, eccitati vengano ai Balli, e ai Salti; fopprattutto in occorenza di fefte, e d' allegrezza. Un' efempio ce ne porge Omero in propofito delle Vendemie (82).

. . . . Indi fanciulle,
E garzoni, ch' ancor teneri fono,
Portavan fulle cefte il dolce frutto.
E a loro in mezzo con canora cetra
Un fanciullo fonava in fuon leggiadro,
E fotto rifpondea la buona corda
Con fottil voce; e quei danzando infieme
Con canto, e fifchio, ne feguian faltando
. . . .
Ed or correano tra di loro in file;
E molta gente intorno al ballo ameno
Si ftavano prendendo alto diletto.
E due tra loro faltatori in mezzo
Il cantare intonando voltolavanfi.

Moffi per tanto da quefto naturale inftinto i Greci, conofcendo per l' una parte i vantaggi, che alla fanità del corpo ne venivano dal Ballo; e per l' altra parte quanto agile e difpofto faceffe l' Uomo alle fatiche della guerra, ed a tutte le altre laboriofe azioni; e quanto finalmente gentili e graziofi rendeffe i movimenti del corpo, perciò ne formarono un' Arte, la quale fi ftudiarono di ridurre a tutta la poffibile perfezione (83).

Bacchi regis canticum elegans dithyrambicum aufpicari fcio,
Vini fulmine percuffa mente:

(82) *Iliad. lib.* 18. *pag. mihi* 343. 344. *Trad. dal Salvini pag. mihi* 398. 399.

(83) *Lucianus de Saltat. pag. mihi* 417. Quocirca apti decentéfque in faltando motus, ac corporis inverfiones & circumdu&iones, infuper faltus & refupinationes quibus utitur, aliis equidem fæpenumero fuere oble&amento fpe&antibus, ipfis autem hæc eadem exercentibus faluberrima. Etenim illud ego gymnafiis pulcherrimum, & maximè omnium conducibile haud dubiè dixero, quòd corpus emolliant, & membra flexibiliora juxtà ac leviora efficiant, & ad omnem mutationem promptiora inftituant, neque mediocri robo-

Non è però, che, siccome tutte le Arti, e le Scienze nel loro nascere furono molto semplici e imperfette, non toccasse anche al Ballo l' istessa sorte, essendo ne' suoi principj esso pure assai semplice, e accompagnato soltanto da Strumenti da battere, che non variano mai voce (84), del che ne abbiamo un' esempio riferito da Lucrezio (85) nel Suono e nel Ballo, che praticarono i Coribanti di Creta per occultar i vagiti di Giove bambino (86).

Quì di Frigi Coreti armata squadra
(Sì li chiamano i Greci) insieme a sorte
Suonan catene, ed a tal suon concordi
Movon saltando i passi ebri di sangue,
E percotendo con divina forza
De' lor' Elmi i terribili Cimieri
Rappresentan di Creta i Coribanti,
Che siccome la fama al Mondo suona
Già di Giove il vagito ivi celaro,
Allorchè intorno ad un fanciullo armato
Menar gli altri fanciulli in cerchio un ballo
Co' bronzi a tempo percotendo i bronzi,
Acciò dal proprio genitor sentito
Divorato non fosse e trafiggesse
Con piaga eterna della Madre il petto (87).

Col

---

re corpora solidius confirment. Qui ergo saltatio res erit non omnium elegantissima, quæ & mentem acuat, & corpus exerceat, spectantes oblectet, multas res priscas homines doceat, tibiis, cymbalis, numeroso carminum concentu animum quantum ad oculos & aures attinet, ex æquo demulcens? Itaque si perfectam vocum modulationem requiris, ubi alibi invenies aut chorum pleniorem aut concinniorem? Quod si tibiæ aut fistulæ sono dulcissimo caperis, sufficiens in saltatione quoque fruendi tibi parata est copia. Mitto dicere quòd moribus quoque emendatis multò evades melior, crebrò hisce utens spectaculis, quoties videris theatrum abominari & odio prosequi malefacta, contrà lacrymis deflere innocenter affectos iniuria: in summa, totam spectantium vitam emendari.

(84) *Jul. Cæsar Scaliger Poetic. lib. I. cap.* 18. *pag.* 26. Græca origo verbi ἄλλεσθαι. Eum motum rudem inter pastores primum fuisse credere par est, quem cum certis legibus & variassent & composuissent, ὄρχησιν privato nomine vocavere. Latini rudem illum veterem, Saltum: hunc, Saltationem cùm appellassent: non habuere verbum separatum, sicut Græci, ὀρχεῖσθαι, ab eo quod fuerat ἄλλεσθαι.

(85) *T. Lucretius lib.* 2. *v.* 629.

(86) *Trad. di Aless. Marchetti pag. mihi* 90.

(87) *Diony. Halicarnas. lib.* 7. *ex vers. Jo: Meursii, & Thes. Græc. Antiq. T.* 8.

Col progreſſo del tempo, avanzandoſi ſempre più alla perfezione la Poeſia, il Canto, e il Suono degli Strumenti, così ancora fece l' arte del Ballo, come abbiamo dal Poeta Eſiodo (88), il quale fra le altre coſe, che finſe foſſero da Vulcano impreſſe nello Scudo d' Ercole, deſcrive il Ballo accompagnato dal Canto e dal Suono degli Strumenti in occaſione de' Sponſali (89).

Altri in ben lavorato cocchio all' uomo
La Donna conduceano, e Imeneo
Molto ſorgea, e lungi dall' acceſe
Faci il raggio aggirandoſi ſplendea
De' ſervi nelle mani; e quelle innanzi
Andavano fiorite d' allegria,
E dietro ne venian ſaltando i cori.
Queſti ſotto alle ſtridule ſampogne
Voce mettean da delicate bocche,
E intorno a lor ſi rifrangeva l' eco.
Quelle al ſuono di cetere menavano
Leggiadra danza, e quindi d' altra parte
Giovani al flauto ſerenata feano
Parte ſcherzando con ballo, e con canto.

Lo ſteſſo pure in varj luoghi dell' Iliade, e dell' Odiſſea ci dimoſtra Omero, dal che ſi rileva, che ai tempi di queſti due celebri antichi Poeti, anche il Ballo era giunto ad una ſingolare perfezione; per cui ſtabilità, e durevolezza, come nota Atteneo, è facile introduceſſero i Poeti col progreſſo del tempo, non ſolo di eſprimere con le *Note* il Canto, ma ancora con le *Figure* il Ballo, acciò queſto con ogni eſattezza all' altro corriſpondeſſe (90).

 Sic-

De Saltat. ΠΥΡΡΙΧΗ. Græcum vero & illud erat inter præcipuos antiquum ſtudium, ſaltatio in armis, quæ vocabatur pyrrhiche, ſive Minerva prima in Titanum internecione choream agere & ſaltare cum armis præmia victoriæ cum gaudio exorſa; ſive vetuſtiſſimam adhuc Curetibus illam conſtituentibus; quando Jovem lactentem oblectare voluerunt ſtrepitu armorum & cantilenarum motu ac rhythmo, prout habet fabula.

(88) *Scutum Herculis v.* 273.

(89) *Verſione di Ant. Maria Salvini pag. mihi* 227.

(90) *Iſaac Caſaubonus in Athen. lib.* 14. *cap.* 6. Fallitur eruditus interpres [*ideſt Dalecampius*], qui in his *συνέταττον οἱ ποιηταὶ τοῖς ἐλευθέροις τὰς ὀρχήσεις, καὶ ἐχρῶντο τοῖς σχήμασι σημείοις μόνον τῶν ᾀδομένων: σχήματα* interpretatur de iis quas vulgò muſici tablaturas vocant. Atqui ſic exponi mens aucto-

Siccome poi abbiamo di ſopra deſcritte le varie ſpezie del Canto, e del Suono degli Strumenti, con i quali appreſſo de' Greci era accompagnata la Melica Poeſia, ſarà quì opportuno ancora l'eſporre le ſpecie del Ballo. Eſſendo però una gran parte di queſte introdotta dopo l'introduzione, e ſtabilimento del Teatro; noi quì ſoltanto di quelle parleremo, nelle quali gli Scrittori hanno fatta eſpreſſa menzione della Muſica, e Poeſia.

Platone, ſecondo Monſieur Rollin (91), *il più grave Filoſofo dell' antichità*, *conſiderava* la Muſica, e il Ballo, *non come un ſemplice divertimento*, *ma come una parte conſiderabile delle cerimonie della Religione e degli eſercizj militari. Quindi ſi vede eſſer lui molto occupato ne' ſuoi Libri delle Leggi*, *a preſcrivere ſaggie regole intorno alla Danza*, *e alla Muſica*, *per reſtrignerle dentro i limiti dell' utile*, *e dell' oneſto*. Per la qual coſa divide Platone il Ballo in *due ſpecie*, *l' una de' corpi più belli*, *mentre con i geſti imitano coſa oneſta*, *l' altra de' più deformi*, *imitando alcuna coſa rea* (92). Di queſta ſpecie furono appreſſo de' Greci *i Balli di Bacco*, *e li ſeguenti a queſti*; *i quali*, *come ſi dice*, *chiamandoſi Ninfe*, *Pani*, *Sileni*, *e Satiri*, *imitano gli ubbriachi in fare le ſolennità*, *e ſacrificj intorno alle mondazioni* (93). Divide in oltre la prima ſpecie del Ballo, che

---

ris debuerat. Poetæ ſaltationes liberis aſſignabant: & figuris ſaltationum utebantur tantum pro ſignis eorum quæ voce canebantur: ſemper in iis animum ſervantes virilem & generoſum: quam ob cauſam *ὑπορχήματα* appellarunt, quaſi dicas, ſaltationes voci ſubſervientes. Si quis autem figuras exprimeret non ſervato modo, & cantionibus congruens nihil diceret in ſaltatione, eum improbabant. *διατίθεσθαι τὴν σχηματοποιΐαν*, ut libro primo *διατίθεσθαι ὑπόρχημα*. Venuſtè dictum eſt, *λέγειν κατὰ τὴν ὄρχησιν*, pro exprimere aliquid ſaltando, congruentia ſaltationis cum eo quod voce canitur. Hoc vocat *λέγειν*: ut apud poëtas indices animi oculorum nutus dicuntur loquaces. Quas nominat figuras ſaltationis, Ariſtoteles rythmos figuratos, inquiens in libello De poetica. *Io mi luſingo però non eſſer tanto inveriſimile*, *quanto in queſto luogo ho eſpoſto*, *ſtantechè*, *ſiccome i Greci ſervivanſi delle loro lettere dell' Alfabeto per eſprimere i ſuoni*, *e le voci* [*vedi il primo Tomo della preſente Storia pag.* 205. 206.], *così ancora è probabile aveſſero alcuni ſegni*, *o figure per eſprimere i varj movimenti e atteggiamenti del Ballo*, *in qualche modo conſimili alle figure del Ballo de' noſtri tempi chiamate* Choregraphia. *Vedi Mr. Fevillet* Chorégraphie ou l' art de d'écrire la Danſe par caracteres, Figures, &c.

(91) *Storia Antica T.* 4. *lib.* 10. *cap.* 1. §. 10. *pag.* 578. 579.

(92) *Dialogo Settimo delle Leggi trad. da Dardi Bembo Vol.* 3. *pag.* 180.

(93) *Loc. cit. pag.* 181.

che è l'onesto, in *Pacifico*, chiamandolo *Emmeleia*, cioè *Concinnità* (94), di cui si servivano nell'onorare i loro Dei, gli Eroi, nelle allegrezze moderate, e oneste; in *Guerriero*, che chiamarono *Pirrico* (95), il quale *imita i piegamenti del corpo, co' i quali si schivano i dardi, e le ferite, declinando, e ritirandosi, sbalzando in alto, e chinandosi a terra, ed i contrarj a questi, onde si getta alcuna cosa contro ad altrui saettando, avventando dardi, e percottendo* (96). Che però conchiude il lodato Platone: *la imitazione delle parole, espressa colle figure del corpo, partorì tutta l'arte del ballare; onde alcuni di noi leggiadramente si muovono, altri sgarbatamente. E conciossiacosache sia da lodarsi l'antichità d'intorno a molti altri nomi posti bene, e secondo la natura; in questo ancora è da lodarsi, che tutti i balli degli uomini modesti, che si allegrano nelle cose prospere temperatamente, molto bene, e musicalmente nominò secondo la ragione armonie, qualunque fu colui, che ciò fece: ed ordinò due specie di ballo onesto, e quella di guerra chiamò piri-*

(94) *De Legib. lib. 7. ex vers. Jo: Serrani T. 2. pag.* 816. Quum verò multis aliis de causis laudanda sit antiquitas, institutis ex naturæ ratione conformatis, in hoc certè commendanda est, quod saltationes omnes moderatorum hominum in rebus secundis temperanter gaudentium, rectè profectò & musicè & ex rectæ rationis formula [quicunque tandem illius nominis fuerit autor] ἐμμελείας [idest concinnitates] vocavit: duasque honestæ saltationis constituit species: & belli quidem, Pyrrichen. pacis autem ἐμμέλειαν (idest concinnitatem) vocavit. utrique conveniens atque congruens nomen statuens. Hæc debet Legislator figuris quibusdam exponere: Custos verò quærere, & inventa cum alia musica conjungere, atque in solennibus Sacrificiis distributa, singula singulis dedicare, & ita constituta ordine firmare, ut nihil eorum postea neque in saltu, neque in cantu fiat, sed in iisdem voluptatibus Civitas eodem modo perseverans, civesque in iisdem, quantum fieri poterit, permanentes, bene beateque vivant.

(95) *Jo: Meur. T.* 8. *Antiq. Græ. de Salt. verbo* ΠΥΡΡΙΧΗ... Quartam originem ex Aristotele tradit Scholiastes Pindari Pythionic. Od. II. nempe ἀπὸ τῆς πυρᾶς, ab rogo, quod ad Patrocli rogum saltasset Achilles. Verba ejus ita habent... Traducitur autem pyrrhichæ saltatio, ad quam subsaltationes scriptæ sunt. Nonnulli quidem igitur dicunt primam Curetas saltavisse saltationem armatam: postea autem Pyrrhichum Cretem: Thaletem tamen primum composuisse ad eam subsaltationes. Sosibius autem omnes subsaltatorios cantus, postulat Creticos dici. quidam vero non ab Pyrrhicho Crete nominatam fuisse Pyrrhicham, sed ab Pyrrho Achillis filio in armis uso in victoria de Eurypylo Telephi filio. Aristoteles autem primum Achillem in rogo Patrocli pyrrhicha dicit usum esse, quam apud Cyprios dicit Prylin dici; ut ab pyra nomen poneretur Pyrrhichæ.

(96) *Trad. del Dardi Bembo loc. cit.*

piriche, e di pace comodamente concerto; imponendo ed all' una, ed all' altra il nome decevolmente (97).

Il Ballo *Pirricho* era accompagnato dalla Poeſia Lirica (98), uſando il piede chiamato con lo ſteſſo nome *Pirrico*, che era compoſto di due ſillabe brevi, e che, come dice Iſaaco Voſſio (99), per la ſua celerità più toſto vola, che corre. Varie ſono le opinioni degli Scrittori chi ſia ſtato l'inventore di tal Ballo, le quali tutte vengono riportate dal Meurſio, e da Muſonio (100). Eranvi ancora i Balli chiamati *Coribantia*, praticati da prima dai Cureti (101), come ſi è di ſopra notato, col ſolo accompagnamento degli Strumenti da battere, poi in progreſſo di tempo, con quelli ancora da fiato, e col Canto Poetico, in cui fecer uſo ſpecialmente de' piedi dattili (102). Finalmente fra i Balli guerrieri porre ſi dee anche l' *Hormos* (103), ballo incitante alla guerra, pra-

---

(97) *Dardi Bembo loc. cit. pag.* 181. 182.

(98) *Athenaus lib.* 14. *cap.* 7. Tres porrò ſunt in Scenica poëſi ſaltationes, Tragica, Comica, Satyrica: totidem & Lyricæ poëſeos, Pyrrhiche, Gymnopædice, Hyporchematice. *idem lib.* 1. *cap.* 13. In oplopœa, nimirum bellica ſaltatione, puer citharam pulſat, alii tanquam inſani tripudiantes cantioni ſaltationem accomodant.

(99) *De Poemat. Cantu & Virib. Rythmi pag.* 5. Pyrrichius ut primus ordine, ita dignitate poſtremus, cum è duabus brevibus conſtet ſyllabis, volat potius quam currit. Nullum ex eo alicujus momenti conſtitui poteſt carmen, cum numero & pondere pene careat. Aptus duntaxat ad celeres motus exprimendos, cujuſmodi erant armati ſaltus Corybantum apud Græcos, & Saliorum apud Romanos; unde etiam à mobilitate dictus creditur quaſi totus igneus.

(100) *Vedi l' Annotaz.* 95. *pag.* 21. *Muſonius Philoſ. de Luxu Gracorum &c. ab Stephano Nigro Congeſt. extat T.* 8. *Theſaur. Antiq. Grac. Gronovii.*

(101) *Jo: Meurſius loc. cit. verbo* ΚΟΡΥΒΑΝΤΙΑ. Scholiaſtes Sophoclis Ajace .... Saltationum aliæ quidem ſunt Bacchicæ, aliæ autem Corybantiæ. Nimirum a Corybantibus appellata, qui primi eam ſaltarunt.

(102) *Apud Meurſ. loc. cit. verbo* ΔΑΚΤΙΛΟΣ .... Diomedes Gramm. lib. 3. Dactylus, quem Græci Πολιρικὸν appellant, conſtat ex longa, & duabus brevibus, temporum quatuor, ut Romulus, a tractu digitorum dictus, quem ad exprimendam organi modulationem vaferrime affectabant; vel ab Idæis Dactylis, quos Curetas, ſive Corybantas, Poetæ appellabant..... Nonnus Dionyſiac. lib 3.

His vero epulantibus continua alia poſt aliam
Inflata ſonabat arundo Corybantidis Idæ.
Sed ex illo multum perforato tranſitu exſultatione manuum
Concordem pulſabant cantum mugientis tibiæ
Digiti Saltatores allidentes cantum.

(103) *Meurſ. loc. cit. ut verbo* ΟΡΜΟΣ .... Hinc eſt nimirum, quod Apu-

praticato con gravi rimbombi di ſuoni acuti prodotti dalle Tibie imitanti il ſuono forte, e inſinuanteſi delle Trombe.

Sotto poſcia del Ballo pacifico eravi la *Gimnopedia* (104), nella quale ballando, cantavano verſi di Taleta, o di Alcmane; e queſto Ballo era aſſai in uſo appreſſo i Lacedemoni nella celebrazione di una lor feſta ſolenne in onore di Apollo. Il *Comus* (105) Ballo e Canto accompagnato dalla Tibia ne' Conviti. Il *Tetracomos* Canto e Ballo per celebrare la vittoria di Ercole (106). Il *Phallicon* Canzone e Ballo in onore di Bacco (107). Il *Calabis* Ballo con Inni cantati nel Tempio di Diana (109). L' *Epilinios* Canzoni e Balli in onore di Bacco in occaſione dello ſpremere le Uve al tempo delle vindemie (109). La

---

lejus Bellicoſum appellat. *ſeu Metarmoph.* 10. Pone tergum tibicen hormum canebat bellicoſum, & permiſcens bombis gravibus tinnitus acutos, in modum tubæ, ſaltationis agilis vigorem ſuſcitabat, *Nell' edizione ad uſum delphini in luogo di* hormum *leggeſi* Dorium.

(104) *Apud eund. loc. cit. verbo* ΓΥΜΝΟΠΑΙΔΙΑ. Athenæus lib. XV.... Chori autem ſunt in anteceſſum puerorum, poſtea vero optimorum virorum, qui nudi ſaltant, canuntque Thaletæ aut Alcmanis cantilenas, & Dionyſodoti peanas.... Heſychius Γυμνοπαιδία... Nuda diſciplina. *Monſ. Burette* 2. *Memoria per la Storia del Ballo trad. in Italiano.*

(105) *Idem loc. cit. verbo* ΚΩΜΟΣ.... Etymologici Auctor.... Comazein, comeſſare, certo modo ſaltare, unde & comus, genus ſaltationis: alii vero cantilenæ. *Vedi l' Annotaz.* 34. *pag.* 7.

(106) *Meurſius loc. cit. verbo* ΤΕΤΡΑΚΩΜΟΣ..... Heſychius.... Tetracomus, cantilena quædam cum ſaltatione, facta in Herculem ad cantandam victoriam: vocabatur autem quadruplex comeſſatio.

(107) *Idem verbo* ΦΑΛΛΙΚΟΝ. Baccho ſacra erat. Pollux lib. 4. cap. 14. Καὶ φαλλικὸν ὄρχημα ἐπὶ Διονύσῳ. Et phallica ſaltatio in honorem Bacchi. Ita ſcribo; non recte editur, Φαλλικόν. Corruptus quoque hac de re Heſychii locus.... Phallicorum, ſaltatio quædam: alii vero cantum; alii cantionem ſubitam & inconditam, in phallo cantatam. *Herodotus Euterpe lib.* 2. *num.* 49. Siquidem Melampus fuit qui Græcis Dionyſi, id eſt Liberi patris vel Bacchi, nomen & ſacrificium, & pompam phalli enarravit, non tamen omnem plane rationem complexus. Verum ii qui poſt hunc extiterunt ſophiſtæ, rem in majus explicaverunt. Itaque phallum Dionyſo miſſum narrandi Melampus autor extitit: à quo edocti Græci faciunt ea quæ faciunt.

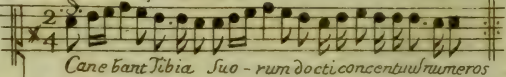
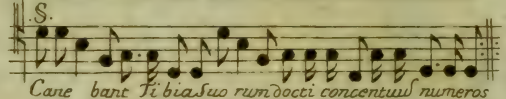
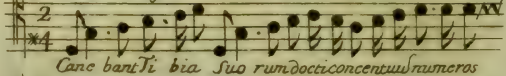
(108) *Meurſius loc. cit. verbo* ΚΑΛΑΒΙΣ. Heſychius... in templo Dianæ Dereatidis cantati hymni.

(109) *Jul. Pollux lib.* 4. *oap.* 6. *ſegm.* 53. Poemata autem.... Bacchica, Saltatoria, Thriambi, Autumnalia. *Volgang. Seberus in hunc loc.* Autumnalia, Ἐπιλήνια μέλη vel ᾄσματα, cantilenæ quæ inter premendum uvas cani ſolebant. *Idem apud Meurſium verbo* ΕΠΙΛΗΝΙΟΣ... Ithyphalica, oſchophorica, vinalia, Bacchi, ſubſaltationes, triumphi, ad torcular.... Sed etiam cantus

La *Chironomia*, in cui con certi artificiosi gesti delle mani ballavano, e cantavano Imenei ne' Sponsali (110). *Baucismus* Cantilena e Ballo veemente inventato da Bauco (111).

Di molte altre sorta di Balli appartenenti specialmente ai Baccanali, tralascio di farne menzione, o perchè non confacevoli al mio proposito, o perchè molti di essi, abbenchè accompagnati dal Canto e dal Suono, erano talmente indecenti, ed immodesti, che se giustamente meritarono d'esser detestati, e abborriti da Platone, e da altri Filosofi, tuttochè Gentili, molto più meritano d'aversi in abbominazione da noi Cristiani, e quindi d'essere a tutta ragione sepolti in un profondo, e perpetuo silenzio.

CAP.

---

tibiæ ad torcular, quum racemi premuntur. *Vedi Mons Burette seconda Memoria per la Storia del Ballo trad. in Italiano.*

(110) *Meursius loc. cit. verbo* ΧΕΙΡΟΝΟΜΙΑ .... Aristænetus lib. 1. Epist. 10. Sed virgines æquales operosum hymenæum canebant, non dilatum amplius, nec morbo interpellatum. Et magistra respiciebat deviantem ab cantu, & ad cantilenam commode restituebat, manibus gesticulans modum.

(111) *Idem loc. cit. verbo* ΒΑΥΚΙΣΜΟΣ. Scholiastes Aristophanis initio Equitum..... Est & genus saltationis vehementis; alii vero cantilenam; & baucismus.... Hesychius.... Baucismus, Jonica saltatio; & genus cantilenæ ad saltationem compositum. Nomen datum a Bauco Saltatore. Pollux lib. 4. cap. 14..... & Baucismus, Bauci Saltatoris.

Dei Poeti Melici, Lirici, Musici, che fiorirono dal principio delle Olimpiadi sino allo stabilimento della Drammatica Poesia.

CAP. II.

ABbiamo esposto nell' antecedente Capo lo Stato della Poesia Melica, e gli avanzamenti da essa fatti in tutte le sue parti dal principio delle Olimpiadi sino allo stabilimento della Drammatica Poesia, verremo ora tessendo la Storia dei Melici Poeti secondo la serie de' tempi, in cui fiorirono, e nel tempo stesso vedremo quanto v' impiegassero di studio, e d' arte per condurla a quella singolar perfezione, ond' ella poi gloriosamente pervenne.

Dal Poeta ARCTINO, o ARTINO, come il più antico (1), daremo principio. Egli fu Milesio figlio di Teleo

 orion-

(1) *Dominicus Vallarsius in Eusebii Cæsar. Chronicon S. Hieron. Interpret. T. 8. pag. 395. Adnot.* (a). In Parmensi ms. Artinus, in primo Palatino Arctimus, pessime in tertio Aretinus. In Græco quoque textu varia scriptura est: apud

oriondo di Naute (2); compose due Poemi, l'uno intitolato l'Etiopica, o sia dei fatti di Memnone di Etiopia, il quale prestò ajuto ai Trojani; l'altro chiamato Ilioperfi, o sia la distruzione di Troia (3). Varie sono le opinioni quando fiorisse questo Poeta, chiamato da Eusebio versificatore fioritissimo, e chiaro (4). Il P. Martino Antonio del Rio (5) appoggiato a un testo di Dionigi d'Alicarnasso (6), il quale chiama *Aratino fra tutti quelli da esso conosciuti, antichissimo Poeta*, volle che fosse anteriore ad Omero, al qual sentimento si opposero Claudio di Salmasio (7), Gerardo Gio: Vossio (8), e Leone Alacci (9), come affatto insussistente. Svida (10) su 'l testimonio di Artemone Clazomenio, e Tzetze (11) pretese che Arctino fosse discepolo di Omero, aggiungendo di più (12), che fiorisce nella nona Olimpiade; ma siccome nel secondo Tomo (13) colla più comune opinione abbiamo fissa-

Syncellum Ακτίων, in vulgatis Dionysii Halic. codicibus Αρατῖνος, optime apud Svidam Αρκτῖνος.

(2) *Svidas Historica*. Arctinus, Telei filius, a Naute oriundi, poeta. *Eusebius Olymp. I.* Arctinus Milesius.

(3) *Eusebius ad Olymp.* 4. & Arctinus qui Æthiopicam & Iliacam vastationem composuit. *Jo: Albert. Fabricius Biblioth. Græcæ lib.* 1. *c.* 2. *pag.* 9. Scripserat Arctinus iste Milesius Αἰθιοπίδα sive de rebus Memnonis Æthiopis, qui auxilium tulit Trojanis: & Illi (Ilii) πέρσιν sive excidium, ut refert Eusebius. *Vedi il cit. Domen. Vallarsio Olimp.* 4. *Not.* b.

(4) *Euseb. Olymp. I.* Arctinus Milesius versificator florentissimus habetur. Scaliger ubi hanc ῥῆσιν primo retulit ante biennium legit. versificator prope omni metro, & opere clarus habetur. Laudatus modo Dionysius Halicarn. lib. 1. antiquissimum Poetam hunc vocat.

(5) *Syntagma Trag. lat. in Troade Senecæ P.* 2. *pag.* 233. Plutarchus in l. de Musica refert Phemium Ithacensem ante Homerum scripsisse de Græcorum reditu à Troja, & Dionysius Halycarnassensis lib. 1. Antiq. est auctor, Atratinum quendam omnium antiquissimum poëtam Troianas res scripsisse.

(6) *Roman. Antiq. lib.* 1. *pag. mihi* 77 . . . . apud Aratinum, omnium quos novimus, antiquissimum poetam.

(7) *Apud Fabricium pag.* 9. Confer. . . . & Salmasium ad Solinum p. 509. edit. Traject. qui perperam scribit & ipse, Arctinum omnium Poëtarum antiquissimum a Dionysio Halicarnass. habitum fuisse.

(8) *De Poetis Græcis cap.* 2.

(9) *De Patria Homeri cap. IV. apud Gronov. T. X. pag.* 1749. Tertium nullo modo e Dionysio colligi hunc Scriptorem [*Arctinum*] ante Homerica tempora res Iliacas scriptis mandasse.

(10) *Historica*. Discipulus Homeri, autore Artemone Clazomenio, in scripto de Homero.

(11) *Chiliad. XIII. v.* 641. Arctinus Milesius discipulus erat Homeri.

(12) *Loc. cit.* Vixit Olympiade IX., CCCC. annis post bellum Troianum.

(13) *Cap. VII. pag.* 115.

fissato, che Omero fiorisse da un secolo in circa prima delle Olimpiadi, quindi ne viene esser più verisimile il sentimento del P. Corsini (14), che Arctino sia stato più tosto imitatore che ascoltatore di Omero. Appoggiati perciò all' autorità di Eusebio Panfilo, di S. Girolamo (15), e di S. Cirillo Alessandrino (16), stabiliremo Artino o nel secondo anno della prima Olimpiade secondo S. Girolamo, o nel primo secondo il parere d' Eusebio (17), il quale ne fa ancora più precisa menzione nella quarta Olimpiade (18).

Fa pur menzione S. Girolamo nell' anno secondo della terza Olimpiade (19) di EUMELO figlio d' Amfilito di Corinto della stirpe dei Bacchiadi (20). Fu questi e

D 2 Poe-

(14) *Fasti Attici T.* 3. *Olymp. I. pag* 3. Ego vero Svidae, sive potius Artemonis Clazomenii, quem Svidas exscripsit, verba sic explicari posse putaverim, ut Arctinus Homeri imitator, non auditor, fuerit; adeoque illo longe aetate inferior ad Olympiadas jam numeratas referri debeat.

(15) Vedi l' Annot. num. [4].

(16) *B. Cyrilli Archiep. Alexandr. Contra Julianum lib.* 1. *pag.* 12. Porrò prima Olympiade Milesius Arctinus Epicus poëta dicitur fuisse, Remusque & Romulus, regnante in Judea Joathan, in Israel Phacee.

[17] *P. Corsini loc. cit. pag.* 2. Eusebius hujus Olympiadis I. anno primo floruisse dicit Arctinum Milesium .... quamvis Hieronymus, qui ad annum 2. hujus Olymp. I. dixerat Arctinum floruisse.

[18] *Idem loc. cit.* ... ad Olymp. III. annum 2. adnotaverit *Euseb. Cronic. Olimp.* 4. *anno* 1. & Arctinus qui Æthiopicam & Illiacam vastationem composuit.

[19] *Idem loc. cit. pag.* 7. Olymp. III. Anno 2. Eumelus Amphilyti filius Corinthius hoc anno floruisse dicitur ab Hieronymo, quamvis hunc iterum ad Olymp. IX. an. 4. memoraverit. Ac certe Clemens [Strom. lib. 1.] Eumelum ipsum ad Olympiadem XI. pervenisse demonstrat ..... Eumelus Corinthius, quum antiquior esset, pervenit usque ad tempora Archiae, qui Syracusas condidit ... *pag.* 8. De Eumelo plura Scaliger ad Eusebianum annum 1250. *L' istesso conferma Ger. Gio: Vossio de Poet. Græc. cap.* 3. *Olymp.* 3. *anno* 2. *Nella Cronica però di Eusebio fra le Opere di S. Girolamo T.* 8. *dell' Ediz. di Verona, trovasi posto Eumelo nell' anno* 1. *della* 4. *Olimpiade. In tal dubbio ho creduto meglio seguitare l' opinione del citato P. Corsini, e del Vossio, perchè oltre le ragioni da loro adotte, per istabilire Eumelo nell' anno secondo della terza Olimpiade, Monsign. Arnaldo di Pontaco Vesc. di Bazas nella Guascogna ci dimostra dalla diversità dei Codici da esso riscontrati, quanto vario sia molte volte il tempo degli Autori in essa Cronica assegnato, come sopra di Eumelo egli così lasciò scritto: pag. mihi* 112. Eumelus .... Ego in situ assignando, prout varia suadent libri in varia distrahor. Nam in Pithoeanum MS. ad an. 9. Phaceæ: in Lodonense MS. ad an. 10. Joathan, ut etiam in vulgatis: in Petavinum MS. ad an. 14. ejusdem: in Fuxense MS. ad an. 16. in Victorinum, Oisellinum MS. ad an. 17. in Fabritianum deest. Nos restituimus sub columna Macedonum.

[20] *Pausanias Corinthiaca cap.* 10. *pag.* 110. Nam Eumelus Amphilyti filius e gente Bacchiadarum, qui carmina dicitur fecisse.

Poeta, e Storico, e compoſe alcuni Poemi, uno intitolato *Pagonia*, o *Bugonia*, che tratta della generazione delle Api (21); l'altro che chiamò Europia (22); compoſe pur anche, come ſi è accennato nel ſecondo Tomo (23), un Cantico, che veniva accompagnato dalla Cetra in onore di Apollo detto Proſodio. Queſta è l'unica coſa, che a giudizio di Pauſania (24) ſi poſſa con certezza affermare eſſere ſtata da lui compoſta, abbenchè egli poi in appreſſo lo faccia Autore ancora di certe iſcrizioni in verſi poſte nell'Arca di Cipſelo (25), ſiccome per l'oppoſito dubita, ſe la Storia di Corinto, che gli viene comunemente attribuita, ſia veramente Opera ſua (26). Su di queſto ſi poſſono conſultare il Giraldi (27), Lodovico Celio Rodigino (28), e il Voſſio (29).

CINETONE Poeta Lacedemone, che fiorì pure nell'Anno ſecondo dell'indicata terza Olimpiade compoſe un Poema, a cui diede il nome di Telegonia (30), rapportan-

[21] *Li Editori di S. Girol. Veron. ad Olimp.* 4. *Not.* b . . . . Primum ejus opus, quod heic laudatur, Scaliger ex antiquis libris Bugoniam appellavit, nos, quando de ejus vocis vera lectione nondum conſtat, retinuimus cum Pontaco Pagoniam. *P. Corſini loc. cit. pag.* 7. Ceterum Eumelus ille Bugoniam de Apibus nimirum, ſcripſiſſe dicitur.

[22] *Euſebius Olymp.* 4. *an.* 1. Eumelus Poeta, qui Pagoniam & Europiam ſcripſit *P. Corſini ubi ſupra:* itidem Europen ut a Pauſania, ſive Europiam, ut a Clemente vocatur.

(23) *Cap.* 2. *pag.* 22.

(24) *Meſſenica cap.* 4. *pag. mihi* 287. Iis canticum, quo Deum Salutarent (Proſodium appellant) fecit Eumelus: & hæc certe carmina ſola ſunt quæ Eumelum feciſſe pro comperto habetur.

(25) *Eliacorum prior cap.* 19. *pag. mihi* 426. 427. Arcæ (*Cypſelii*) opifex quis nam fuerit, conjicere nunquam ego utique potui. Inſcriptiones vero alius fortaſſe fecit; ego tamen facile adducor, ut ab Eumelo Corinthio factas putem. Hanc ego tum ex aliis ejus operibus, tum verò maxime ex eo carmine, quod in Delum fecit, conjecturam duco. *Vide P. Corſin. ad Olymp.* 3. *T.* 3. *p.* 7.

(26) *Pauſan. Corinthiaca cap.* 1. *pag. mihi* 110. . . . . in Corinthiaca hiſtoria ſcriptum reliquit (ſi modo Eumeli illud opus eſt).

(27) *Lyl. Greg. Gyraldi de Poet. Hiſt. Dialog.* 3. *pag. mihi* 89. *T.* 2. Eumeli in primis hiſtoria celebratur, quam de Corintho patria carmine complexus eſt, in qua Ephyren Oceani filiam ea primum loca incoluiſſe prodidit, in quibus poſtea condita eſt Corinthus, qua de re tum Pauſanias, tum in quarto Argonauticon Apollonii commentatores mentionem faciunt.

(28) *Lection. Antiq. lib.* 21. *cap.* 25. *pag.* 1191.

(29) *De Hiſtoricis Græcis lib.* 4. *cap.* 1.

(30) *Euſebii Cronic. Olymp.* 3. Cynæthon Lacedemonius Poeta, qui Telegoniam ſcripſit, agnoſcitur. *Editores Veron. in hunc loc.* Cynæthonis Lacedæ-

ſtando in eſſa i fatti di Telegono figliuolo d' Uliſſe, e di Circe (31), il qual Telegono inavedutamente diede morte a ſuo Padre, e poſcia venne in Italia, e fondò la Città di Tivoli, o di Tuſcolo, oggi chiamata Fraſcati (32). Compoſe anche Cinetone un' altro Poema intitolato Ercoleida (33), che contiene i fatti di Ercole, e altri Poemi in materie Gentilizie gli vengono pure da Pauſania (34) attribuiti.

Nell' iſteſſo tempo fa menzione il citato Pauſania di un certo Poeta ASIO, dichiarandolo autore di conſimili Poemi in materie Gentilizie (35). Queſto Aſio fu nativo di

---

monii Ἡρακλείαν laudat Scholiaſtes Apollonii: quod opus non aliud videtur ab hoc ipſo, quod Telegonia inſcribitur. Meurſius IV. 17. Miſcell. Lacon. legendum heic apud Hieronymum contendit, Genealogiam, juxta Pauſaniæ in Corinthiacis cap. 3. teſtimonium, ubi ait Cynæthonem ἐν ἔπεσι γενεαλογοῦσι. At vero hoc ipſum propoſitum etiam in Telegonia perſequi potuit. Scaliger poſt adhuc annos novem periocham hanc diſtulit, ſive ad quintæ Olympiadis annum tertium, refragantibus, ut cætera bene habeant, mſ. libris pleriſque omnibus.

(31) *Jo: Voſſius de Poetis Grecis*. Olymp. V. anno 3. ut in Chronicis eſt Euſebianis. Cinæthon, Lacedemonius Poeta, qui Telegoniam ſcripſit, agnoſcitur ... hoc eſt de Telegono, quo nomine fuit Ulyſſes ex Circe filius, conditor Tuſculi in Italia. *Hygini Fabula CXXVII.* Telegonus Ulyſſis & Circes filius, miſſus à matre, ut genitorem quæreret, tempeſtate in Ithacam eſt delatus: ibique fame coactus, agros depopulari coepit. Cum quo Ulyſſes, & Telemachus ignari arma contulerunt. Ulyſſes a Telegono filio eſt interfectus: quod ei reſponſum fuerat, ut a filio caveret mortem.

[32] *Horatius Epodon Ode* 1. *v.* 29.

Nec ut ſuperni villa candens Tuſculi
Circea tangat mænia.

Porphyrion in hunc loc. (Circæa tangat mænia) Tuſculum intelligendum, quia Telegonus Circes & Uliſſis filius hoc oppidum condidit. *Idem Horatius lib.* 3. Carminum Oda XXIX. v. 5.

Ne ſemper udum Tibur, & Eſulæ
Declive contempleris arvum, &
Telegoni juga parricidæ.

(33) *Franc. Patrici Poetica Deca Iſtor. lib.* 1. *pag.* 41. *Lorenzo Craſſo Iſtoria de' Poeti Greci pag.* 114.

[34] *Pauſanias Corinthiaca cap.* 3. *pag.* 119. Cinæthon Lacedæmonius [nam & is Gentilitates verſibus mandavit] Medum & Eriopin filiam ſuſcepiſſe Jaſonem ex Medea, ſcriptum reliquit, neque amplius quicquam, quod ad pueros pertineat, *Idem Meſſenica cap.* 2. *pag.* 282. .... omnia præterea quæ verſibus Cinæthon & Aſius de Gentilitatibus perſcripſerunt.

(35) *Pauſanias Achaica cap.* 4. *pag.* 530. Aſius filius Amphiptolemi Samius carminibus mandavit, Phœnici ex Perimeda Oenei filia genitas Aſtypalæan & Europen: Neptuni Satu ex Aſtypalæa natum filium Ancæum: hunc populis, qui Leleges dicebantur, imperaſſe; & amnis Mæandri filiam Samiam uxorem duxiſſe, quæ ei Perilaum, Enudum, Sumum, Alitherſen, & inſuper Parthe-

di Samo figlio di Anfitolemo, il quale, come nota Lorenzo Crasso appogiato su l' autorità di gravi Autori (36), *compose ancora la Favola di Metabo, e di Menalippe, e un Poema d' Apolline Ptoo, ovvero del Monte Ptoo, in cui Apolline veniva adorato, e alcune altre cose appartenenti alla Grecia. Da Pausania* (37), *e da Ateneo* (38), *che lo chiama vecchio Poeta, son molti suoi versi citati, e da Strabone* (39) *è similmente menzionato.* Non essendo noto il tempo in cui fiorì questo Asio, ed essendo da Gerardo Gio: Vossio posto tra i Poeti d' incerta età (40), su l' esempio del citato Pausania, che ne fa menzione assieme con Cinetone, ho creduto bene di collocarlo immediatamente dopo l' istesso Cinetone.

ARCHILOCO figlio di Telesiche nacque in Paro una delle Isole Cicladi. Secondo le varie opinioni degli Scrittori egli viveva o nella XV. Olimpiade (41), o in una

---

nopen filiam peperit. E Parthenope Ancæi filia Apollini Lycomedem genitum. Hæc versibus testatus est Asius.

(36) *Istoria de' Poeti Greci pag.* 77.

(37) *Pausanias Boeotica cap.* 23. *pag.* 755. Situm est oppidum in Ptoo monte. Quæ spectentur illic digna, Liberi Patris ædes, & signum. Progressus stadia ferme XV. ab urbe, ad dexteram Apollinis Ptoi templum videas. Athamantis & Themisthûs filius fuit Ptous: ab eo Apollini cognomen, & monti nomen datum, sicuti Asius versibus prodidit. *Idem Eliacorum prior cap.* 17. *& alibi.*

(38) *Lib. XII. pag. mihi* 390. *lib.* 3. *pag.* 94.

(39) *Geograph. lib. 6. pag. mihi* 183.

(40) *De Poetis Græcis incertæ ætatis pag. mihi* 225.

(41) *Jo: Alb. Fabricius Bibliot. Græca lib.* 2. *cap.* 15. *n.* 16. *pag.* 572. Archilochus Parius Gygis temporibus vixit, ut auctor est Herodotus lib. 1. c. 12. sive regnante Romulo ut Cic. 1. Tusc. hoc est circa Olymp. XV. quo tempore à Pariis colonia deducta est, cui deductioni præfuisse certe interfuisse Archilochum constat. *P. Corsini Fasti Attici T.* 3. *pag.* 31. Archilochus etiam Parius Telesiclis filius floruisse dicitur a Tatiano Orat. I. adv. Græc.... Archilochus vero floruit circa Olympiadem tertiam ac vicesimam; Gygis Lydii regis ætate, quingentis annis post Iliaca. Ac certe quidem, quum ab Ilii excidio ad Olympiades institutas 406. anni numerari consueverint, si Archilochus XXIII. Olympiade floruit, ab Ilii excidio ad Archilochi tempora 500. circiter anni intercesserunt. Herodotus lib. 1. cap. 12. etiam, quem exscripsisse videtur Tatianus, Archilochum Gygis aetate vixisse tradit. Clemens Strom. Lib. 1. quoque Archilochum ipsum.... circa vicesimam Olympiadem vixisse scribit, quod superiori testimonio mire consentit. Denique gravissimus auctor Cicero Tusc. I. c. 1. Archilochum regnante Romulo vixisse refert: ut proinde ipsius ætas circa Olymp. XV. manifestissime collocari debeat. Calculum, sententiamque hanc apprime confirmat coloniæ tempus in Thasum a Pariis deductæ, cui Archilochus ipse vel praefuit, vel una cum Telesicle patre interfuit, ut ex Apollinis oraculo apparet, quod a Stephano in Θάσος. profertur.

una delle susseguenti sino alla XXIX. (42). A noi però sembra più verisimile l'opinione di quei, che lo stabiliscono nella XV. Quanto fu celebre questo insigne Poeta e della Poesia, e della Musica benemerito (43), altrettanto si fe scorgere disonesto, vendicativo, maledico, e vile nelle sue massime, a segno che fu detestato dai più Savj della Grecia, e nella stessa ora che giunse in Isparta, al dir di Plutarco (44), ne fu discacciato per aver inteso ch' egli insegnava esser meglio il deporre l' armi, che morire gloriosamente in battaglia. Concepì tal' odio, e tanto sdegno contro Licambo per averli negata sua figlia per Isposa, che lo indusse a darsi da se stesso disperatamente la morte, per non poter più a lungo soffrire le trafitture de' suoi mordacissimi versi Jambici (45). Quanto

---

Itaque, quum Thasus condita vel potius instaurata fuerit Olymp. XV. exinde quoque Archilochi aetas superius constituta confirmatur.

(42) *Varie sono le opinioni intorno al tempo in cui fiorì Archiloco. Il Fabricio, il P. Corsini quì sopra citati, e il Langlet (Tav. Cronol. P. 1. pag. mihi 271.) lo stabiliscono all' Olimpiade XV. Ger. Gio: Vossio (de Poetis Græc. cap. 3.) asserisce esservi chi lo riporta all' Olimp. XV. XVIII. e XIX. S. Cirillo Alessandr. (contra Julian. pag. 12.) Eusebio (de Præpar. Evang.) Taziano (Orat. I. ad vers. Græc.) lo stabiliscono all' Olimp. XXIII. Il Fabricio cita altri Scrittori, che riferiscono Archiloco all' Olimp. XXVII., Euseb. Cron. interpr. S. Hieron. all' Olimp. XXVII., o secondo il Vossio XXIX. Osservisi però in tanta varietà d' opinioni quanto hanno lasciato scritto il Baile (Diction. Histor. Crit. T. 1. pag. mihi 296.), e Gio: Alberto Fabricio loc. cit.*

(43) *Vellejus Paterculus lib.* 1. Neque quemquam alium, cujus operis primus auctor fuerit, in eo perfectissimum, præter Homerum & Archilochum, reperiemus *Aulus Gellius Noct. Atticar. lib.* 17. *cap.* 21. Archilochum autem Nepos Cornelius tradit Tullo Hostilio Romæ regnante, jam tunc fuisse poëmatis clarum & nobilem. *Athenæus lib.* 14. *cap.* 6. *pag. mihi* 467. Archilochus eximius poeta. *Perizonius in Æliani Var. Histor. lib.* 10. *cap.* 13. *pag.* 665. Archilochus veteribus fuit laudatissimus Poeta, seu, ut ait Valer. Maxim. VI. 3. Maximus, aut certe summo proximus.

(44) *Laconica Instituta pag. mihi* 121. Archilochum Poetam, cùm is venisset Spartam, eâdem hora expulerunt, quòd in carmine quodam eum scripsisse intellexissent, prestare arma abjicere, quam mori.

Nunc àliquis nostra se ex hostibus aspide jactet
Sub vepre quam reliqui invitus integram.
Illa quidem valeat, nunc ipse à clade superstes
Emam suo non deteriorem tempore.

(45) *Horatius Art. Poet. v.* 79. Archilochum proprio rabies armavit jambo. *Acron in hunc loc.* Jambicum metrum primum Archilochus invenit, quo usus est in Lycamben, quem persecutus est, quod ei Neobolen desponsatam jam filiam denegavit, in tantum ut Lycambes Jambos voluerit morte vitare, nam ad laqueum confugit. *Ascensius in eund. loc.* Lycambes civis Lacædemonius Neobolen filiam desponsavit Archilocho poëtæ, quam eidem postea denega-

to per lui acquiſtaſſe di perfezione, e di luſtro e la Poeſia, e la Muſica, ce ne fa piena teſtimonianza Plutarco nel ſuo Trattato della Muſica (46). Archiloco, così egli, fu l' Inventore de' Ritmi, o Numeri Trimetri, e dell' introduzione de' Ritmi di diverſo genere, e delle lor mutazioni, come ancora della conveniente maniera di toccare gli ſtrumenti. A lui pure, come a primo autore, vengono attribuiti l' Epodo, il Tetrametro, il Procritico, il Proſodiaco, e l' accreſcimento del primo, e ſecondo alcuni, ancora l' Elegiaco. In oltre aggiunſe il Jambico nel Peone Epibato, e l' Eroico accreſciuto nel Proſodiaco, e nel Cretico (47). Inſegnò altresì quali de' Jambici appartengono al ſuono, e quali al canto; lo che fu poi praticato dai Poeti Tragici, e da Creſo introdotto nel ditirambo. Credeſi ancora, che Archiloco foſſe il primo ad unire al canto il ſuono degli ſtrumenti da corda, aſſegnando i proprj Caratteri, e Note muſicali tanto per l' uno che per l' altro; la qual coſa d' indi in poi fu da tutti abbracciata, e praticata, come a ſuo luogo vedremo. Valerio Maſſimo (48) racconta di Archiloco Poeta che: *Comandarono i Lacedemoni, che i Libri di Archiloco Poeta non ſi poteſſero leggere nella lor Città, parendo loro che*

---

vit. Ob quam rem indignatus Archilochus ſic in patrem, filiamque Jambicis carminibus invectus eſt, ut pater impatiens contumeliarum, morte Jambos illius vitare voluerit. Nam ad laqueum confugit, & ſeipſum ſuſpendit.

(46) *De Muſica pag. mihi* 332. Sed & Archilochus trimetrorum rythmos excogitavit, & inſtitutionem in diverſi generis rythmos, & paracatalogam ſive immutationem exitus, & pulſationem eorum. primo ipſi etiam epoda, tetrametra, procriticum, & proſodiacum tribuuntur, primique augmentum, à nonnullis etiam elegiacum. Ad hæc jambici ad pæonem epibatum intentio, & heroici aucti in proſodiacum & creticum: & quòd jambicorum alia dicuntur ad pulſationem, alia canuntur, id ab Archilocho monſtratum, à tragicis deinde uſurpatum ferunt, idque Krexum accepiſſe, & ad dithyrambum traduxiſſe. Putant etiam pulſationem ſub cantilenam ab eo primùm inventam, cùm veteres omnes ad chordas pulſaſſent.

(47) *Herodotus l.* 1. *c.* 12. *p.* 6. Archilochus Parius, qui per idem tempus fuit, in jambo trimetro. *Fabricius Bibl. Græc. T.* 1. *p.* 573. Archilochi Επῳδοὺς memorat Zenobius V. 68. prov. & Stephanus Byz. in Πάρος. Ex his Semielegi quidam fuerunt ita ut Hexametris Singulis dimidius verſus pentameter ſive dactylica tome ſubjiceretur, quod ab Archilocho repertum tradunt Diomedes lib. III. pag. 502. Terentianus pag. 2422., & Victorinus pag. 2551. De aliis Epodo. Archilocheorum generibus vide eundem pag. 2564. ſeq. & 2589.

(48) *Detti & Fatti memorab. trad. di Giorg. Dati lib.* 6. *cap.* 3.

che e contenessero cose disoneste & impudiche & perciò non vollono che i lor figliuoli ne i teneri anni venissero con tale lettione ad effeminarsi & più nocessero a i costumi, che e non giovassero a gli ingegni, & così quel Poeta, che aveva superato tutti gli altri, o gli era il secondo, per avere ne suoi scritti con vituperosi detti lacerato quella Casa, che gli era tanto odiosa, fu punito dai Lacedemoni col dar bando alle sue opere. Viene descritta con singolari circostanze da Svida (49) la morte di Archiloco datali da un certo Calonda per cognome Cervo, deplorando la perdita di un' Uomo, abbenchè osceno, e maledico, riconosciuto però di un singolar merito nella Poesia, e paragonato ad Omero, e i di cui versi si cantavano in Grecia assieme con quelli dello stesso Omero, e di Esiodo (50). Le opere di questo celebre Poeta vengono riferite da Ateneo (51), Gio: Meursio (52), e da Fabricio (53). Varj sono gli elogi fatti ad Archiloco da Uomini celebri, come da Pindaro (54), da Fabio Quintiliano (55), da Longino (56), da Dione Crisostomo (57), e da altri.

(49) *Svidas Historica* Archilochus: Virorum bonorum dii ne post obitum quidem obliviscuntur. Archilochi certè quidem (si quis obscænitatem ejus & maledicentiam tollat, & velut maculam eluat) cætera præstantis, Pythius vel mortui est misertus: idque in bello, ubi Mars communis est. Nam cum ejus interfector, nomine Calondas, cognomen Coruus, Deum nescio quid rogaturus, Delphos venisset: Pythia illum, ut nefarium repulit: ea quæ vulgò circumferuntur, elocuta. At ille belli casus excusare, ac dicere, se descrimen aut faciendi aut patiendi adiisse: petere a Deo, ne se odisset, si suo fato viveret: adjurans se potius non esse mortuum, quàm occidisse. His misericordia commotus Deus, cum abire in Tænarum jussit, ubi Tetrix (Cicada) sepultus esset, ut Telesiclii filii animam leniret, & inferiis placaret. Cui mandato cum ille paruisset, indignationem Dei evasit.

(50) *Vellejus lib. I.* . . . . neque quemquam alium, cujus operis primus auctor fuerit, in eo perfectissimum, præter Homerum & Archilocum reperiemus.

(51) *Le Opere citate in varj luoghi da Ateneo sono le seguenti*: ἔλεγοι, Elegi; τετράμετρα, Tetrametra; τήλεφος, Telephus.

(52) *Joh. Meursius Bibliotheca Græca p.* 1242.

(53) *Loc. cit.* (54) *Olymp. Oda IX.*

(55) *Inst. Orat. lib. X. cap. I.* Itaque ex tribus receptis Aristarchi judicio scriptoribus jamborum, ad ἕξιν maxime pertinebit unus Archilochus. Summa in hoc vis elocutionis, cum validæ, tum breves vibrantesque sententiæ, plurimum sanguinis atque nervorum, adeo ut videatur quibusdam, quod quoquam minor est, materiæ esse, non ingenii vitium.

(56) *Dionys. Longinus de Subl. dicendi Genere.*

(57) *Dio Chrysostom. XXXIII. p.* 399. *apud Fabricit. T. I. p.* 573. *Vedi ancora l' Annotazione di sopra* (42).

XANTO, che i Latini dicono *Xanthus*, Poeta Melico cantava i proprj versi accompagnati col suono della Lira. Ateneo (58), ed Eliano (59), lo fanno più antico di Stesicoro, e vogliono che questi dalle di lui Opere molte cose abbia tolto, e le abbia inserite ne' suoi Poemi. Clemente Alessandrino lo colloca nella XVIII. Olimpiade (60). Nota Lorenzo Crasso (61), che: *Trovasi in Ateneo essere stato Santo Scrittor de' Fatti de' Lidi, e in più luoghi da lui Lidio nominato* (62); *ma dove scrive de' versi di Santo tace la Patria; onde ha dato materia d' osservare, che sia differente lo Storico dal Poeta*. L' istesso confermano Giacomo Perizonio nelle Note ad Eliano (63), e Gio: Alb. Fabricio (64); anzi Gerardo Gio: Vossio fa menzione dello Storico (65), ma nulla dice del Poeta.

CLONA nacque secondo gli Arcadi in Tegea, e secondo i Beozi in Tebe (66). Fu egli, per testimonio di Plutarco, il più celebre fra' Suonatori di Tibia, e sopra tale Strumento Inventore de' *Nomi*, e *Accenti*. Fu altresì Poeta Elegiografo, ed Epico, e ritrovatore dei *Nomi Apo-* te-

(58) *Athenaus lib. XII. cap. I. pag. mihi* 382. Xanthus lyricorum versuum modulator, antiquior Stesichoro.

(59) *Varia Historia lib. IV. cap. 26. pag. mihi* 388. Xanthus, poëta Melicus, qui fuit antiquior Stesichoro Himeræo. *Athenaus loc. cit.* Multa quidem ex Xanthi carminibus Stesichorus est mutuatus, ut quod Oresteam poëma nuncupen.

(60) *Stromat. lib. I. pag. mihi* 333. Xanthus autem Lydius circa octavam decimam Olympiadem.

(61) *Istoria de' Poeti Greci pag.* 452.

(62) *Athen. lib. 8. pag. 259., & lib. 12. pag.* 383. Xanthus Lydius.

(63) *Jacob. Perizon. in Alianum loc. cit.* Non temere addit Auctor hanc descriptionem, quia fuit & Historiarum Scriptor illius Nominis patria Lydus. . . . . . Cæterum Xanthus iste Vossii Poetis Græcis addi potest ac debet.

(64) *Jo: Albertus Fabricius T. 1. pag.* 599. Xanthus Poetis Lyricis antiquissimis annumerandus Stesichoro antiquior est . . . . De Xantho Historico Meursius ad Hesych. pag. 173. seq. & Vossius de Hist. Græcis.

(65) *Questo Xanto, di cui parla Clemente Alessandrino stabilendolo nella 28. Olimpiade, egli è certamente diverso dall' Istorico, che secondo il Vossio (de Historicis Gracis cap. 2.) fiorì nella 70. Olimpiade, e fu nominato Lidio. Che poscia questo Poeta sia ancor esso nominato da Clemente Alessandrino di Lidia, cio ci vien pur confirmato da Gio: Meursio (de Arcontib. Athenienf. lib. 1. cap. 6. T. IV. Antiq. Grac. Gronovii pag. 1155.) Vedasi sopra di ciò quanto scrive Lorenzo Crasso loc. cit.*

(66) *Plutarchus de Musica pag. mihi* 328. Clonas verò tibicinum modos qui fecit, paulo posterior Terpandro, fuit patria Tegeates si Arcadibus credimus, Thebanum enim Bœoti affirmant.

teto, e *Schenione*; anzi al riferire dello ſteſſo Plutarco, nel Catalogo de' Poeti che trovaſi in Sicione leggeſi Inventore ancora del *Nomo Tripartito* (67), benchè però non manchi a detta del Voſſio, chi gli contraſti queſto bel vanto, e unicamente lo riconoſca Autore dell' *Apoteto*, e *Schenione* (68). Viveva egli poco dopo la XVIII. Olimpiade ſecondo Clemente Aleſſandrino.

A Clona ſegue POLINNESTO Colofonio figlio di Mileto, che fiorì intorno a queſto tempo. Egli compoſe i *Nomi* intitolati *Polinneſto*, e *Polinneſta* (69); e il Polinneſto, ſecondo Ateneo citato dal Voſſio, fu cantato in Rodi da Smintia (70). Pauſania lo fa autore altresì d'un Poema ſopra Talete ai Lacedemoni (71); e il Patrici è di parere (72), che foſſe *uno di coloro de' quali gli Spartani abbracciarono la Muſica*. Egli viene ripreſo da Ariſtofane per eſſere ſtato troppo licenzioſo (73).

Prima di continvare queſta ſerie dei Poeti Lirici, ſtimo ben fatto il render ragione, perchè io quì abbia collocati i due Poeti Clona, e Polinneſto, e prima di loro Archiloco, quando Plutarco (74) per l' oppoſito aſſegna

 loro

(67) *Plutarcus loc. cit.* Clonas, qui princeps Tibicinum nomos, & accentus inſtituit, ſcriptor Elegiarum, & Epicus...... Quod autem Apothetum & Schœnionem nomos fecit Clonas, ſcriptores recenſionum memorant... *p.* 329. In faſtis verò ſeu recenſione poetarum quæ Sicyone eſt, Tripartiti hujus nomi autor fertus Clonas.

(68) *Ger. Jo: Voſſius de Poetis Græcis incertæ ætatis p.* 226. Clonas Tegeates, vel, ſecundum alios, Thebanus, relatus inter Poetas elegiographos, & epicos. Primus reperiſſe dicitur nomos, ſive leges muſicas: quam alii ab Ardalo, unde Muſæ ſunt Ardalides dictæ, repertas putent (*vedaſi ſopra di ciò nel Tomo ſecondo cap.* 5. *pag.* 76.). Sed nihil impedit, quo minus νόμοι alii ab hoc, alii ab altero reperti. Quicum convenit, quod aliqui à Clona ſolum Apothetum, & Schœniona repertos prodiderunt.

(69) *Plutarchus loc. cit.* Eodem poematis (*ideſt Clonæ*) uſum genere Polymneſtum Colophonium, qui ætate poſterior.... Fuiſſe etiam Polymneſtum poetam Meletis Colophonii filium, qui Polymneſtum & Polyneſtam nomos fecerit.

(70) *Voſſius loc. cit. pag.* 228. Polymneſtus, Mileti filius, Poeta Colophonius carmen orthium, vel ut alii vocant, orthrium conſcripſit: idem quod ab eo Polymneſtium dictum eſt Sminthia quoque in Rhodo cecinit: ut ex eo Athenæo videre eſt.

(71) *Pauſanias Attica cap.* 14. *pag.* 35. Polymneſtus Colophonius in eo carmine, quod de Thalete Lacedemoniis fecit.

(72) *Poetica Deca Iſtor. pag.* 51.

(73) *Voſſius loc. cit.* Ob fæditatem reprehenſus ab Ariſtophane Equitibus.

(74) *Plutarchus de Muſica p.* 328. Colonas...., paulo poſterior Terpandro.

loro altri tempi. Primieramente a parere dei più accreditati Critici (75) non poſſiam molto contare ſull' autorità di Plutarco in materia di Storia, e Cronologia; imperocchè egli vien notato di poca accuratezza ne' ſuoi racconti, e di minor diligenza, e attenzione nell' ordinare la ſerie dei tempi alle perſone, e agli avvenimenti, di cui parla, corriſpondenti; ond' è che vien poi accagionato di molti sbagli preſi, e di parecchi anacroniſmi commeſſi. Queſto ſolo, ſe mal non mi avviſo, baſtar dovrebbe per mio giuſto ſcarico di aver abbandonato l' ordine dei tempi da lui tenuto nella ſua ſerie dei Poeti. Con tutto ciò un più forte motivo ancora mi ha obbligato a ciò fare, ed è, che quì appunto nell' aſſegnare il tempo in cui fiorirono queſti Poeti, per ſentimento dei più celebri Cronologi, ha commeſſo un ſolenne anacroniſmo, collocando Terpandro prima d' Archiloco, e prima di Clona, e Polinneſto (76), quando, ſecondo i calcoli dei mentovati Cronologi, egli fiorì nella XXXIV. Olimpiade, vale a dire molto tempo dopo di loro. Ecco per tanto il perchè ho creduto di dover abbandonare ſu queſto punto Plutarco, e unirmi agli altri Autori nell' aſſegnare agli anzidetti Poeti quel luogo in queſta mia ſerie, che ho loro aſſegnato, e che da eſſi pure vien loro aſſegnato.

Continviamo ora la noſtra ſerie. TIRTEO nato in Atene da Archimbroto, poſcia dichiarato Cittadino di Lacedemone (77), fu celebre Poeta Elegiaco, e Sonator di Tibia (78). Egli era zoppo, e ſu i primi anni fu tenuto anco-

---

(75) *Pier. Bayle Diction. Hiſtor. & Critiq. T. 2. pag.* 181. *Edit.* 5. Il faut avouer que Plutarque n' eſt point un bon guide de Cronologie; il tranſpoſe quelquefois les évérnemens tout comme s' il compoſoit un Poëme épique. *Barneſ. in Vita Euripidis pag.* 30. *apud Bayl. loc. cit. pag.* 430. Neque enim inuſitatum Plutarcho eaſdem res & ſententias aliquando narrando variare, aliquando diverſis authoribus tribuere, non memoria lapſus, ſed ut in rem ſuam quam præſens ornat, torqueat.

(76) *Plutar. loc. c.* Terpandrum & Clonam Archilochus extitiſſe traditur... Polymneſti mentionem Pindarus & Alcman Lyrici faciunt.... Eo poſt Terpandrum uſi ſunt deinceps Polymneſtus, Theletas, Sacadas.

(77) *Plato de Legib. Dial.* 1. *pag. mibi* 752 Incipiamus a Tyrtæo, natura quidem Athenienſe, Lacedæmoniorum poſtea cive. *Plutarchus Laconica Inſtituta pag. mibi* 117.

(78) *Svidas Hiſtor.* Tyrthæus Archimbroti filius Lacon, aut Mileſius, Elegiacus Poeta & Tibicen.

ancora poco ſano di mente (79). Varie ſono le opinioni degli Scrittori intorno al tempo in cui fiorì Tirteo (80); alcuni lo collocano nella XXV. Olimpiade, altri nella XXXV., alcuni altri nella XXXVI. e XXXVII., ed altri finalmente nella XXIV. Noi ci uniamo di buon grado nel ſentimento di queſti ultimi, che ſono Tommaſo Lidiato (81), e il P. Corſini (82), ſembrandoci le loro conghietture più ſode e meglio fondate. A piena notizia di queſto Poeta noi quì riferiremo quanto ha laſciato ſcritto in riſtretto, raccolto da Pauſania, Diodoro, Svida, Giuſtiniano, ed altri, Franceſco Patriccio (83), dice egli: *Tirteo Maeſtro di ſcuola in Atene, per ricordo dell' oracolo fu chiamato da Lacedemoni per capitano dell' eſercito, nella guerra ch' eglino havevano co' Meſſenii, ed egli andatovi, e compoſti certi canti, atti ad accendere i cuori de' combattenti* (84), *sì ſi portò, che ne riportò vittoria* (85): *onde ne*

(79) *Pauſanias Meſſenica cap.* 15. *pag.* 316. Erat Athenis Tyrthæus quidam ludi magiſter, qui neque ſatis mente valere credebatur & altero claudicabat pede.

(80) *Il Langlet col Simpſon ſtabiliſcono Tirteo nell' Olimp. XXV., Svida nell' Olimp. XXXV., Voſſio nell' Olimp. XXXVI., Euſebio nella XXXVII.*

(81) *Notæ Hiſtor. ad Chronic. Marmor. Oxon. Arundel. Ep.* 44. *p.* 196. Cum annus Ep. Mar. 418. incidat in tertium annum 24. Olympiadis ob prælia inter Lacedemonios & Meſſenios accerrimis animis commiſſa, & Tyrthæcum poetam ab Athenienſibus Lacedæmoniis pro duce datum celebrem, &c.

(82) *Faſti Attici Olymp. XXIV. pag.* 37. *ſeq.*

(83) *Poetica Deca Iſtor. lib.* 1. *pag.* 54.

(84) *Pauſanias Meſſenica cap.* 15. Erat Athenis Tyrtæus quidam ludi magiſter, qui neque ſatis mente valere credebatur, & altero claudicabat pede. hunc ad ſpartanos miſere. ibi ille modo civitatis principes, modo plebem, proinde ut locus aut tempus tuliſſet, elegos & anapæſtos decantans, quid facto opus eſſet edocebat. *Juſtinus Hiſtor. lib. III. Cap. V.* Lacedæmonii de belli eventu oraculo Delphis conſulto, jubentur duce belli ab Athenienſibus petere. Porrò Athenienſes, cum reſponſum cognoviſſent, in contemptum Spartanorum Tyrtæum poetam claudum pede miſere: qui tribus præliis uſus, eò uſque deſperationis Spartanos adduxit, ut ad ſupplementum exercitus, ſervos ſuos manumitterent, hiſque interfectorum matrimonia pollicentur; ut non numero tantum amiſſorum civium, ſed & dignitati ſuccederent. Sed reges Lacedæmoniorum, ne contra fortunam pugnando, majora detrimenta civitati infligerent, reducere exercitum voluerunt; ni interveniſſet Tyrtæus, qui compoſita carmina exercitui pro concione recitavit, in quibus hortamenta virtutis, damnorum ſolatia, belli conſilia conſcripſerat. *Horatius Poetica v.* 402.

Tyrteuſque mares animos in Martia bella
Verſibus exacuit . . . .

(85) *Juſtinus Trogi Pompeii Hiſtor. lib.* 3. *cap.* 5.

ne fu dagli Spartani havuto in molto onore, e con lor restandosi per lo innanzi compose ad instanza del publico, libri cinque di canti bellici contenenti esortazioni alla virtù della fortezza (86), *ed altre Ipoteche, le quali ne' conviti, e nelle feste si cantavano mentre i giovani ballavano la Pirrica. Compose anche loro la Trichonia ch' erano Canzoni cantate* (87) *da tre chori, cioè di fanciulli, di giovani, e di maturi. Scrisse medesimamente la Eunomia, che fu una descrizione del governo di quella Republica, e tutto ciò che fu in Elegie* (88). Quanta fama egli si acquistasse presso de' Greci, e in quanta stima fosse da loro tenuto, abbastanza ce lo dimostra questo magnifico Elogio, che gli fe Platone (89): *O Tirteo Poeta divinissimo, per certo tu ci pari sapiente, e buono, avendo lodato eccellentemente coloro, che sono eccellenti in guerra:* intorno a che oggimai io, e costui, e Clinia Gnosio pare che *si assentiamo grandemente.*

Richiederebbe l' ordine dei tempi, che quì da noi si desse contezza del celebre Poeta Lirico TERPANDRO tanto benemerito della Musica, che visse nella XXVI. Olimpiade, ma siccome abbondantemente se n' è fatta menzione nel Capo IX. del secondo Tomo in occasione delle Gare de' Giuochi Musicali, in cui egli restò vincitore, perciò rimettiamo colà il nostro Lettore per averne una piena notizia.

Discepolo di Terpandro fu CEPIONE, di cui Plutar-

(86) *Svidas Histor.* Tyrtaeus.... ferunt carminibus suis incitasse Lacedæmonios, & effecisse ut bello Messenio victoria potirentur..... scripsit Rempub. Lacedæmoniorum, & præcepta vitæ versibus elegiacis, & carminum bellicorum libros 5.

(87) *Jo: Alb. Fabricius T. 1. pag.* 541. Videntur autem leges à Spartanis decantari solitæ, modulos musicos adoptantibus Thalete Cretensi, Terpandro, Tyrtæo aliisque.

(88) *Tzetzes Histor. Chilias I. v. 691.*

Tyrtæus Spartanis Dux, & poeta fuit,
Adhortatorios ad bellum qui scripsit cantus,
Quos canebant Lacones in congressionibus bellorum.
Pyrrhichion saltantes, legibus Lycurgi,
Ut Dion Chrysostomus sic alicubi scribit, dicens:
Agite, ô Spartæ generosæ filii parentum,
Sinistra quidem umbonem obiicite, lanceam verò audacter jacientes.
Ne parcite vitæ non enim patrium Spartæ.

(89) *Plato Dial. 1. delle Leggi trad. di Dardi Bembo T. 3. pag. 19.*

tarco (90) ce ne da una ſuccinta deſcrizione, noverandolo tra gli antichi Muſici Greci, ſenza alcun indizio del tempo preciſo in cui fiorì. Dice che Cepione foſſe il primo, che ſtabilì la figura della Cetra, chiamandola *Aſiatica*, perchè era conſimile a quella, di cui i Citaredi di Lesbo vicini all'Aſia ſi ſervivano. Dice inoltre, che fra i *Nomi* di Citara inventati da Terpandro, ve n' era uno chiamato col nome del ſuo diſcepolo Cepione; così fra i *Nomi*, che ſervivano alle Tibie, ve n' era uno pure chiamato *Cepione*.

ALCMANE, uno dei nove celebri Greci Poeti Lirici (91), nacque di Damante, o ſia di Titaro (92), fiorì, ſecondo la più comune opinione, nell'Olimpiade XXVII. (93). Non convengono fra di loro gli Autori intorno alla patria di Alcmane. Alcuni lo vogliono nato, ed altri ſolamente oriondo di Sardia Città della Lidia, di condizion povera, e ſervile; al contrario altri pretendono che nato ſia in una certa parte della Città di Lacedemone chiamata Meſoe; ed altri, che da Sardi paſſaſſe in Lanconìa, e che per la ſtima ſingolare concepita di queſto cele-

---

(90) *De Muſica pag. mihi* 329. Figura etiam citharæ primum facta eſt ſub Cepione Terpandri diſcipulo: & vocabatur Aſiatica, quia Lesbii citharædi ad Aſiam accolentes ea uterentur. *& pag.* 328. Nomi autem (hanc enim vocem ambiguitatis vitandæ gratia uſurpemus) erant ergo, mi Oneſicrates, Nomi quibus illi uterentur tibicinum Apothetus, Elegi, Comarchius, Schœnion, Cegion, Deus, Trimeles, ſive triplex..... At citharædicæ artis nomi multo ante tibicinum nomos tempore inſtituti ſunt à Terpandro. Is ergo citharædicis nomina fecit Bœotium, Aeolium, trochæum, acutum, Cepionem, Terpandrium, Tetraœdium.

(91) *Tzetze* τρολ *in Lycophr. riferito da Ger. Gio: Voſſio* (*Inſt. Poet. lib. III. Cap. XV.*) *deſcrive in pochi verſi i nomi dei nove Poeti Greci, che fra i Lirici ottenero il principato.*

Lyrici poetæ ſunt novem: Sappho puta,
Steſichorus, Ibycus, Bacchylides, Simonides,
Alcæus, Alcman, Anacreoque, & Pindarus.

(92) *Svidas*. Alcman Lacon..... Lyricus, filius Damantis ſive Titari. *Fabricius Biblioth. Græc. T.* 1. *pag.* 566. Nomen hujus Poetæ cum Alcmæone ſubinde confunditur à librariis ut docent Scaliger ad Euſeb. pag. 82., & Menagius ad Laertium VIII. 83.

(93) *P. Corſini Faſti Attici T.* 3. *pag.* 50. Olymp. XXX. an. 4..... Alcman hoc anno ab Euſebio memorantur.... Ac de Alcmane quidem conſentit Svidas, qui ipſum levi diſcrimine Olymp. XXVII. memoravit. *Svidas loco cit.* Vixit autem Olympiade XXVII. Ardie Alyattis patre in Lydia regnante.. *Vide Voſſium de Poetis Græcis cap.* 3.

celebre Poeta, fosse da Spartani dichiarato loro Concittadino (94). Compose Alcmane, chiamato da Plutarco (95) *ottimo compositore di Cantilene*, sei libri di Carmi, ed uno intitolato *Natantes Virgines* (96). Abbiamo da Ateneo, che Archita Armoniaco su 'l testimonio di Camaleone lasciò scritto, che Alcmane fu l'antesignano di tutti i Poeti nel comporre versi amatorii, e petulantissimo verso le Donne, e che fu altresì l'autore di quelle Canzoni, che cantavansi nelle adunanze, e combricole degli Uomini (97). Egli stesso confessa, che sentivasi tutto acceso d'amore per le Donne, e al dire d'Ateneo non solo per le Donne, ma ancora per il giovinetto Cherone (98). Trovasi scritto in Eliano (99), che Alcmane fosse ancora sonatore di Tibia; lo che però a giudizio dei comentatori Giacomo Perizonio, e Gioachino Kuhnio, che suppongono corrotto il testo greco, intender si vuole, che Alcmane cantasse accompagnato non solo dal suono della Lira, ma anche della Tibia. Oltre l'essere libidinosissimo, e petulantissimo, Ateneo ce lo descrive, e lo rileva da i di lui libri, per uno dei gran mangioni dei suoi tempi (100). Morì della stessa malattia di Scillo Romano, cioè

---

(94) *Vedasi quanto sopra ciò hanno scritto Pierre Bayle Bibion. Histor. Critiq. T. 1. pag.* 145. *il P. Corsini loc. cit.*, *il Fabricio loc. cit.*, *e il Perizonio in Ælianum in lib. XII. cap.* 50. *pag.* 810.

(95) *Plutarchus de Musica pag. mihi* 330.

(96) *Svidas loc. cit.* Cum autem esset magnus amator & servili genere ortus scripsit carminum libras 6. & Natantes (Virgines).

(97) *Athenæus lib. XIII. pag. mihi* 448. Archytas Harmoniacus scribit, ut ait Chamæleon, amatoriis versibus condendis omnium principem & ducem Alcmanem fuisse, erga mulieres petulantissimum, & ante omnes in vulgus eam musam & ea carmina edidisse, quæ in hominum congressu ac conventiculis canerentur. Alicubi de se ipso is scribit.

Amor denuo me Cypridis filius illapsus exhilarat.

(98) *Idem lib. X. pag. mihi* 311. . . . . . Alcman solstitio adamavit.

Puerum Chæeron . . . .

(99) *Varia Histor. lib. XII. cap.* 50. . . . . & Alcmanem, tibicen enim erat. *Jacob. Perizonias in hunc loc.* Dein neque ab aliis Alcman Αυλῳδὸς dicitur, sed vel Λυρικὸς, ut a Svida, vel Μελῶν ποιητὴς, ut a Plutarcho; neque opus erat Tibicines aliunde arcessere, quum ipsi Lacones discerent omnes αὐλεῖν, teste Athenæo IV. cap. ult. Quid plura? Manifestum puto, altius & gravius vitium in corrupto hoc vocabulo sedere. Legendum censeo, καὶ Ἀλκμᾶνα αὖ, (vel εὖ αὖ) Αυδος γάρ ἦν. *Joachim. Kuhnius in eod. loc.* scribo, Μελῳδος, non, ut Scaliger, αυλουδὸς.

(100) *Athenæus lib. X. pag.* 310. 311. Alcman poëta esse fatetur se edacio-

cioè di morte pedicolare (101). In lode di questo per altro celebre Poeta leggonsi due Epigramma, una di Antipatro Tessalonicese, e l' altro di Leonida (102).

Contemporanea di Alcmano fu MEGALOSTRATA Poetessa da esso mediocremente, e onestamente amata. Fu questa tanto felice nel poetare, che col dolce incanto de' suoi versi a se tirava gli Amanti. Alcmane appresso Ateneo la chiama Vergine felice, bionda, e dotata di soave dolcezza nel verseggiare (103).

ARISTOSSENO di Selinunzio vien collocato da Eusebio nel quarto anno dell' Olimpiade XXVIII. espressamente Musico nominato (104). Fu egli al riferire di Efestione uno de' Poeti antichissimi anteriore ad Epicarmo, il quale di lui, e delle sue Composizioni fa onorevol menzione (105). Su 'l testimonio di Lil. Gregorio Giral-

rem, libro tertio.... Eodem libro palam facit se voracem fuisse, cum ait:
Per tres horas æstate comedes: hyeme, præter tres, ad quartam, ô Crocas
Verum tu domestico more cibum capito: epulari non licet.

(101) *Aristoteles de Histor. Animal. lib. 5. cap. 31.* Accidit morbus hic (*pediculorum*) nonnullis hominibus præ nimio corporis humore, & quidem aliquos fœditate obiisse proditum est, ut Alcmanem poëtam. *Plutarchus in Sylla pag. mihi* 378.

(102) *Anthologiæ lib. 3. cap. 25. n. 44. Antipatri Thessalonisensis in Alcmanem.*
Virum non ex lapide dijudica, vilis est tumulus
Intuitu, magni verò ossa viri habet.
Scies Alcmanem, lyræ agitatorem Lacænæ
Eximium, quem musarum novem numerus habet.
Jacet verò continentibus duabus contentio, anne hic Lydus,
An verò Lacon. Multæ patriæ poetarum.

n. 45. Leonidæ in eundem.
Gratiosum Alcmanem, & cantorem Hymenæorum
Cygnum, musis qui digna cecinit,
Tumulus habet, Spartæ magnam gratiam. Sive hic Lydus,
Onus abjiciens, abiit ad inferos.

(103) *Athenæus lib. XIII. pag.* 448. De Megalostrata quam modicè & honestè amabat, fæmina versibus condendis exercitata, quæ suo colloquio facilè irretiret amatores, hæc inquit,
Suavem hanc musam dono dedit fœlix virgo flava Megalostrata.

(104) *Olymp. XXVIII. an.* 4. Aristoxenus musicus....

(105) *Joan. Meursius ad Aristox. de Harmon. Elem. Nota pag.* 134. Aristoxenus Selinuntius. Is Poeta fuit ex antiquissimis. Hephæstion in Enchiridio... Aristoxenus autem Selinuntius Epicharmo antiquior poeta fuit, cujus & ipse Epicharmus meminit. Et mox... & hujus igitur Aristoxeni quædam hoc metro scripta meminit. Quem priorem Hephæstionis locum sciendum est citari etiam ab Aristophanis Scholiaste ad Plutum Act. 2. Sc. 5. Poëmatum ejus speciatim nulla mentio.

di (106) dice l'Abate Quadrio (107), *che essendo Aristosseno eccellentissimo Musico ritrovò anche una maniera di Verso, che essendo di Anapesti constituito, fu chiamato Anapestico; e fu come contrapposto al Datilo*, &c. Non devesi però confondere questo Aristosseno, come nota Gio: Meursio, il citato Girardi, e il Fabricio (108), con Aristosseno di Taranto discepolo di Aristotele, ne con altri posteriori al Selinunzio indicati dal suddetto Meursio.

Il citato Eusebio fa menzione nel Olimpiade XXX. di LESCHE nativo di Pirra di Lesbo, figlio di Eschileno (109). Compose questo Melico Poeta un Poema intitolato: Piccola Iliade rammentato da Pausania (110). Questo tal Poema non devesi confondere con altri, che furono composti, e pubblicati con lo stesso titolo da altri Autori (111). Vuole Fania citato da Clemente Alessandrino (112), che Lesche combattesse con Artino, e ne restasse vincitore; ma siccome questa tal asserzione discorda troppo dal tempo in cui fiorì Artino fino al tempo di Lesche, stantechè vi passa uno spazio più di 110 anni, perciò è meglio uniformarsi al sentimento di Pausania riportato da Gio: Alberto Fabricio, che lo fa emulatore, e non competitore d'Artino (113).

PISAN-

---

(106) *De Poet. Hist. Dialog. 9. pag.* 323. Usus verò est Aristoxenus ante alios omnes, eodem Hephæstione autore, primum anapæstico metro. Fuerunt & hoc nomine duo alii, quod recordor: unus quidem Tarentinus Philosophus & Musicus &c.

(107) *Storia della Poesia T. 1. pag. 627.*

(108) *Biblioth. Græca T. 2. pag.* 258. Diversi a nostro (*Aristox. Tarent.*), ut Jonsio pridem observatum, Aristoxenus Selinuntius poeta, &c.

(100) *Ad Olimp. XXX. an.* 4. & Lesches Lesbius, qui fecit parvam Iliad.

(110) *Pausanias Phocica cap. 25. pag.* 860. Prope Helenum Meges est, brachio saucio; quod iis versibus mandavit Lescheus Pyrrhæus, Æschyleni filius, quos de Ilii populatione fecit.

(111) *Fabricius Bibl. Gr. T. 1. pag.* 280. Leschem Pyrrhæum Lesbium parvæ Iliadis auctorem facit Vetus tabella Iliaca illustrata a Raphaële Fabretto: . . *ejusd. Adnot.* Ilii Persin scripsit etiam Acatus Argivus laudatam Atheneo lib. XIV. & Stesichorus. *Joach. Kuhnius in Pausan. loc. cit.* Non solus Lescheus, sed & Stesichorus pag. 659. & alii scripserunt de Ilio capto, & titulum operi dederunt Π[illegible] Ἰλιὰς.

(112) *Stromat. lib. 1. pag. mihi* 333. Phanias autem ponens Leschen Lesbium ante Terpandrum, refert, Terpandrum esse Archilocho recentiorem; Leschen autem concertasse cum Arctino & vicisse.

(113) *Fabricius loc. cit.* Sed quamquam Ἰλίου πέρσιν, Pausania teste, Lesches scripsit Arctinum Milesium æmulatus.

PISANDRO figlio di Pisone, e di Aristecma, nativo di Camiro una delle Città dell'Isola di Rodi (114). Scrivono alcuni, al riferire di Svida, ch'egli fu contemporaneo, e amante del Poeta Eumolpo, altri che fosse anteriore ad Esiodo (115), ed altri, che è il più comune sentimento, che fiorì nella XXXIII. Olimpiade. Ebbe una Sorella chiamata Dioclea. Descrisse in due libri le fatiche di Ercole (116), e fu il primo che li attribuì la Clava. Vuole il citato Svida, che le altre Opere, che a lui vengono attribuite, non siano sue, ma d'altri Autori, e singolarmente di Aristeo. Proclo (117), e l'Autore incerto del fragmento attribuito a Censorino (118) lo noverano fra i più eccellenti Poeti Epici, come Omero, Esiodo, ed altri; e Macrobio (119) pretende, che Virgilio nel suo libro secondo dell'Eneide molte cose abbia prese da Pisandro. A immortal gloria di sì rinomato, e insigne Poeta leggesi questo magnifico Epitafio di Teocrito volgarizzato dal Salvini (120).

(114) *Svida Histor.* Pisander, Pisonis & Aristæchmæ filius Camiræus ex Rhodo, nam Camirus fuit urbs Rhodi. Quidam eum Eumolpi poætæ æqualem & amasium fuisse tradunt: quidam etiam Hesiodo antiquiorem: quidam eum ad 33. Olympiadem referunt. Habuit & sororem Diocleam. Poemata ejus sunt Heraclea, libris 2. continent autem labores Herculis. Hic primus Herculi clavam attribuit. reliqua poemata falso ei ascribuntur, cum ab aliis, tum ab Aristæo poeta condita.

(115) *P. Corsini Fast. Attici T. 3. pag.* 54.

(116) *Thom. Muncherus in Hygini Poet. Astronom. cap.* 24. *pag.* 475. Hic (*Pisandrus*) primus Herculis labores descripsit. Legendi de eo Pausan. lib. 2. cap. 37. pag. 109. (*adde lib.* 8. *cap.* 22. *pag.* 640.) & Theocritus Epigrammate XX. Eundem describit Meursius lib. 2. de Rhodo cap. 2.

(117) *Chrestomathia apud Photium cod.* 139. Inter Epicos verò poëtas excellit Homerus, Hesiodus, Pisander, &c.

(118) *Fragm. incerti Script. antea Censor. trib. pag. mihi* 140. *cap. IX. de Musica.* Prior est Musica inventione metrica. Cum sint enim antiquissimi poëtarum Homerus, Hesiodus, Pisander, & hos secuti elegiarii, &c.

(119) *Saturnal. lib.* 5. *cap.* 2. Quæ Virgilius traxerit a Græcis . . . . vel quod eversionem Troiæ, cum Sinone suo & equo ligneo cæterisque omnibus quæ librum secundum faciunt, a Pisandro pæne ad verbum transcripserit? qui inter Græcos poetas eminet opere quod a nuptiis Jovis & Junonis incipiens, universas historias quæ mediis omnibus seculis usque ad ætatem ipsius Pisandri contigerunt, in unam seriem coactas redegerit, & unum ex diversis hiatibus temporum corpus effecerit? in quo opere inter historias cæteras interitus quoque Trojæ in hunc modum relatus est. Quæ fideliter Maro interpretando fabricatus est sibi Iliacæ urbis ruinam. *Vedi però quanto sopra di ciò scrive il Vossio T. 6. Bibl. Gr. pag.* 606.

(120) *Teocrito Volgariz. da Antonmaria Salvini pag. mihi* 189.

Il figliuolo di Giove a voi coſtui
Il combattente col Lione, il forte
Di man, primiero tra i cantori andati
Sì deſcriſſe Piſandro da Camiro,
E diſſe, quante fece egli fatiche:
Queſto iſteſſo, perchè tu 'l ſappia, il popolo
Fece di bronzo; ed a ſtar quì lo poſe
Appreſſo molti meſi, ed anni molti.

ARIONE di Metinna Città dell' Iſola di Lesbo (121), figlio di Cicleo, e diſcepolo di Alcmane, Poeta Lirico, e Citaredo nobiliſſimo (122), fiorì nell'Olimpiade XXXVIII. Compoſe Cantici chiamati *Proamia* di due milla verſi in circa (123). Vogliono alcuni, che egli foſſe il primo Inſtitutore dei Ditirambi nelle feſte Dioniſiache (124), altri però attribuiſcono tal invenzione a Filoſſeno (125). Accrebbe di molto il *Nomo*, o ſia legge del Canto (126); e per teſtimonianza di Svida fu riputato l' Inventore del *Modo Tragico*, di eſſere ſtato il primo, che introduceſſe il *Coro*, e cantaſſe il *Ditirambo*, e nominaſſe ciò che doveva cantarſi dal Coro, e induceſſe i Satiri a cantar Verſi, dal che

---

(121) *Strabo Geograph. lib.* 13. *pag.* 425. Deinde Methymna. Hæc patria fuit Arionis, ejus quem Herodotus Delphino vectum in Tænarum evaſiſſe fabulatur. *Idem pag.* 424. Atque ibi eſt Methymna Lesbiorum urbs, LX. Stadiis a Litore quod eſt inter Polymedium & Aſſum.

(122) *Svidas Hiſtor.* Arion Methymnæus Lyricus, Cyclei filius, Olympiade XXXVIII. Quidam etiam Alcmanis fuiſſe diſcipulum tradiderunt. Scripſit cantica, quæ Prœmia dicuntur, verſibus circiter 2000. Fertur & tragici modi inventor extitiſſe, & primus chorum inſtituiſſe, & dithyrambum ceciniſſe: itaque nominaſſe id quod a choro caneretur: & Satyros induxiſſe, qui verſibus loquerentur. *Euſebius Cron. ad An.* 1400. *Olymp.* 41. Arion Methymnæus clarus habetur &c. *Vide in hunc loc. Domin. Vallarſium. Lil. Greg. Gyraldi de Poet. Hiſt. Dial. IX. T. 2. pag.* 327. Arion Methymnæus Lesbius .... lyricus & citharœdus nobiliſſimus habitus &c.

(123) *Il Voſſius de Poet. Gr. cap.* 3. ſcripſit cantica, προοίμια dicta, verſibus mille.

(124) *Joan. Meurſius Bibl. Græc. lib.* 1. Arion Metymnæus .... Hunc ut Poetam dithyramborum laudat Iſaacius Tzetzes in Prolegomenis ad Lycophronem .... Dithyrambici autem .... Arion Methymnæus.

(125) *Voſſius Inſt. Poet. lib.* 3. *cap. XVI.* §. 3. Arioni, poetæ pariter, ac citharœdo, tribuit illum (*Dithyrambum*) Ariſtoteles, ut traditum Proclo in Chreſtomathia .... Quem primum dithyrambos Corinthi docuiſſe multò ante Ariſtotelem prodiderat Herodotus in Clio. At alii hanc gloriam aſſignant Philoxeno Cytherio; ut auctor eſt Pindari Scholiaſtes.

(126) *Voſſ. loc. cit. cap. XIII.* §. 4. Poſtea nomum non parum auxit Arion Methymn. Ita de his Proclus.

che alcuni hanno dedotto il principio del *Dramma Tragico*, ma di questo ne parleremo nel seguente Capo. Asserisce in oltre Boezio, come si è riferito nel secondo Tomo della presente Storia (127), che Arione col suo Canto guarisse quei di Lesbo da gravissimi mali. Racconta Erodoto (128) che:... *Arione di Metinna fu portato a Tenaro sopra un Delfino, il quale a niuno cedeva de' sonatori di cetera del suo tempo, ed il primiero di tutti, che si sappia, fece e nominò e insegnò il ditirambo. Questo Arione, che molto tempo appo Piriandro dimorò, dicono che venne in opinione di navigare verso l' Italia e Sicilia, ladove guadagnato molto danajo, ebbe voglia di tornarsi addietro a Corinto. Or per partirsi da Taranto, come quello che, più di niun' altro de' Corintj fidavasi, condusse di costoro un navigio. Sendo però in alto mare, i medesimi naviganti machinarono di gettarlo a fondo e impadronirsi del suo danajo. Il che egli intendendo cominciò con le sue ricchezze e con preghi a patteggiar con essi la vita. Ma nulla ottenendo, gl' intimarono i marinari che o s' uccidesse per esser sepolto in terra, o si precipitasse subitamente in mare. Arione in tale strettezza di consiglio li scongiurò che quando così volevano, gli permettessero che vestito di tutti gli ornamenti suoi nei sedili della nave cantar potesse alcun poco, e di poi immantinente prometteva d' uccidersi. Ora costoro (posciachè incredibile vaghezza aveano di udire il più bravo cantore che andasse) tutti in folla in mezzo della nave si radunarono; Ed egli coperto delle sue più belle vesti, e presa in mano la cetra e stando ne' sedili della nave cominciò ed intuonare quel verso che Ortio si chiama, ed avendo finito quel canto, tale qual' era in mare si gettò. Ora coloro a Corinto navigarono; ma di Arione dicono che preso in groppa da un Delfino fu portato a Tenaro, e sceso dal Delfino suo a Corinto con quell' abito stesso portossi, dove giunto il tutto per ordine palesò. Ora Periandro, che ciò non credeva, tenne costui sotto custodia guardato, e quinci fece venir a se frettolosamente i marinari, i quali venuti gl' interrogò, se nulla di Arione sapessero. A cui risposero che essi* cre-

(127) *Differt.* 3. *pag.* 284.
(128) *Erodoto trad. da Giul. Ces. Becelli P.* 1. *lib.* 1. *cap.* 24. *pag.* 9.

credevano che dovesse esser sano e salvo, e non lontano dall' Italia, poiche essi in Taranto ed in buonissimo stato lasciato lo aveano. Allora Arione comparve con quell' abito medesimo con cui erasi in mare gettato, ed essi atterriti nulla ebbero che fare o dire, senon rimaner convinti. Tanto i Corintj stessi ed i Lesbi raccontano, e di questo Arione sta tuttavia appresso a Tenaro un voto non molto grande di bronzo, un' uomo sedente sopra un Delfino. Di questo voto esprimente l' effigie d' Arione sopra il Delfino ne parla ancora Pausania (129); ed Eliano di più ci rapporta l' Inno composto dallo stesso Arione in lode del Delfino, che su 'l suo dorso lo portò salvo al lido (130).

DRACONE d' Atene fiorì nella XXXIX. Olimpiade (131), e fu il primo, che vi stabilì le Leggi (132), o secondo alcuni il primo a ristabilire, e accrescere le Leggi antiche de' Greci (133). Queste Leggi furono talmente

aspre,

(120) *Pausanias Boetica cap.* 30. *pag.* 767. 768. Poetarum etiam, & aliorum Musicæ laude insignium virorum, illic statuas videas: . . . Arion Methymnæus delphino insidet, &c. *Lucianus Vera Histor. lib.* 2. *n.* 15.

(130) *Ælianus de Natura Animal. lib. XII. cap.* 45. Cæterum hymnus, quo se Arion gratum Neptuno declarare, & simul delphinorum in musicam studium testari voluit, tanquam & illis mercedem pro se servato & superstite exolvens, ab eo conditus ejusmodi est.

Neptune deum maxime,
Qui rex maris profundi
Tridente clarus aureo
Complecteris undique terram:
Te branchiis & pinnis
Insigne piscium genus
Mutae colunt natantes:
Prae ceteris te pandi
Circumnatant delphines,
Canes marini, & errant
Juxta, levesque saliunt;
Quandoque & instar jaculi
Vibrant seipsos eminus
Pernicitate mira,
Cervice rigidi recta;
Oblectat hosce musica;
Amant eos Nereides
Suum pecus puellae,
Quas Amphitrite peperit.
Vos me vagantem Siculo
In aequore ad Taenarium
Litus tulistis equitem,
Vectumque dorsis vestris;
Vester chorus me placide.
Non pervium mortalibus,
Longe salum lateque
Sulcans natando eduxit;
In quod viri me nautae
Dejecerant e navi
Curva, marina, perfidi.

(131) *Eusebius Chron. Olymp.* 39. Draco legum-lator, ut quibusdam videtur, agnoscitur. *P. Corsini Fast. Attici T.* 3. *pag.* 62. Olimp. XXXIX. Dracon Athenis Archon LX. Draconem hac Olympiade supremum Athenis Magistratum gessisse . . . . pluribus Veterum testimoniis erudimur.

(132) *Aulus Gellius Noct. Attic. lib.* 11. *cap.* 18. Draco Atheniensis vir bonus, multaque esse prudentia existimatus est: jurisque divini & humani peritus fuit. Is Draco leges, quibus Athenienses uterentur, primus omnium tulit.

(133) *Clemens Alexandr. Strom. lib.* 1. *pag.* 309. Dracon autem, qui ipse

aſpre, e ſevere, che Erodico, al riferire d'Ariſtotele, ebbe a dire, non eſſer Leggi d'Uomo, ma di Dragone. Nella vita di Solone, ſcrive Plutarco (134), che Solone: *per la prima et principal coſa ordinò, che tutte le Leggi di Dracone, riſpetto all' aſprezza & grandezza delle pene loro, foſſer caſſe, eccetto quelle ch' erano ſopra gli homicidii. Perciocchè quaſi in tutte le coſe v' era pena la morte, tanto che andava anchora il capo a coloro, che ſtavano in ocio; & a coloro ſimilmente che rubavano herbaggi o frutti il medeſimo ſupplicio era ordinato, che a ſacrilegi, ſpie, e homicidi. Per la qual cagione ſi celebra molto quel detto di Demade, il qual diſſe, che Dracone haveva ſcritte le ſue Leggi non con l' inchioſtro, ma col ſangue.* Furono da Dracone in età già avanzata pubblicate le ſue Leggi in tre mila verſi, e ſecondo il coſtume de' Greci di que' tempi, acciò ſempre più impreſſe reſtaſſero nella mente degli Uditori, furono cantate. Svida (135) ci deſcrive la morte di Dracone accaduta in un modo ſtravagante. Nel Teatro di Engia, da' Latini chiamata *Ægina*, e dagli antichi detta Donopia (136) in occaſione che Dracone ſtava pubblicando le ſue leggi al popolo, tale fu l' aggradimento, e liete acclamazioni con cui ricevute furono, che ognuno per contraſſegno di allegrezza fece a gara di buttarli ſu 'l capo più capelli, e varia ſorta d' abiti, e tale fu l' affollamento, che reſtò ſoffocato Dracone, e nell' iſteſſo Teatro fu ſepolto. STE-

---

quoque fuit legislator, *e poco avanti dice:* Lycurgus autem multis annis poſt Trojam captam, qui fuit centum & quinquaginta annis ante Olympiades, tulit leges Lacedæmoniis, *e Giac. Bruckero Hiſtor. Crit. Philoſ. P. 2. lib. 1. cap. 2. poſpone a Zaleuco, a Caronda, e a Tritolemo, il legislatore Dracone dicendo:* Eas poſtea ſeu nimia vetuſtate obſoletas, ſeu republicæ gubernandæ moribuſque civium formandis non ſufficientes Draco inſtauravit & auxit circa Olymp. XXXIX. civitate jam conſtituta, quas tanta aſperitate atque ſeveritate tulit, ut Herodicus apud Ariſtotelem dixerit, leges eſſe non Hominis, ſed Draconis, &c.

(134) *Plutarco Vite trad. da M. Lod. Domenichi P. 1. pag. 112.*

(135) *Svidas Hiſtor.* Dracon Athenienſis legislator, cum in Aeginæ theatro propter latas leges lætis acclamationibus celebraretur, pluribus petaſis, tunicis & veſtibus capiti injectis, ſuffocatus eſt, & in ipſo theatro ſepultus: vixit temporibus VII. ſapientum, ac potius fuit illis antiquior. XXXIX. certè Olympiade leges tulit Athenienſibus, jam ſenex. Scripſit degendæ vitæ præcepta, verſuum tribus circiter millibus.

(136) *Conrad. Geſnerus, Onomaſticon pag. 15.*

STESICORO nacque nella Città d'Imera in Sicilia (137) nell' Olimpiade XXXVII. (138), e il di lui Padre secondo la più comune opinione fu Esiodo (139). Narasi da Plinio, che sopra la bocca di lui bambino un' Usignuolo, o secondo altri, una Lodola, chetamente si posasse, e dolcemente cantasse, presagiendo così che sarebbe stato quel gran Poeta, che poi riuscì (140). Ebbe nella nascita il nome di Tisia, che poscia li fu mutato in quello di Stesicoro (141), *perchè fu il primo a stabilire il choro cantante la strofa, e l' antistrofa, e moventisi in due contrarj giri intorno ad altare, od altro, nell' Epodo il fe stare fermo, e perciò Stesicoro quasi stabilitor di choro fu cognominato* (142). Si rese chiaro nell' Olimpiade XLII. (143), in tempo in cui Falaride si fe tiranno della sua Patria, cui egli validamente si oppose, benchè senza profitto (144). Viene attribuita a Stesicoro l' invenzione dell' Inno (145), e fu, al

(137) *Athenaus lib. 12. pag. mihi 582.*

(138) *P. Eduard. Corsinus Fasti Attici T. 3. pag. 60.*

(139) *Svida Historica*. Stesichorus sive Euphorbi, sive Euphemi, sive Euclidis, sive Hyeti, sive Hesiodi filius Siculus Himeræus. Sic enim dicitur. Alii tradunt eum Matria Italiæ, alii Pallantio Arcadiæ profugum, &c.

(140) *Plinius Natur. Histor. lib. X. cap. 29.* De Lusciniis .... in ore Stesichori cecinit infantis. *Anthologia lib. 5. n. 25.*

. . . .

Stesichorum cognovi suavisonum, quem olim terra
Sicula nutrivit, lyræ verò docuit Apollo
Consonantiam, adhuc matris in visceribus existentem
Quo & edito, & in lucem jam progrediente
Alicunde per aëra vadens in ore alauda
Tacitè insidens dulcem emittebat vocem.

(141) *Esichio Milesio appresso Lorenzo Crassi de' Poeti Greci pag.* 487. Nomen autem Stesichori accepit, quod primus Chorum statuerit in cantu ad Citharam, dictus antea Tisias.

(142) *Francesco Patricci Poetica Deca Istor. lib. 1. pag.* 57. 58.

(143) *Eusebius Cron. Olymp.* 42. Stesichorus Poeta clarus habetur.

(144) *Aristoteles Ars Rhetor. lib. 2. cap. 21. p. mihi* 107. Nam Stesichorus, cum Himeræi Phalarim Imperatorem constituissent, custodesque corporis daturi essent, postquam alia disseruit, apologum eis dixit .... &c. *P. Corsini Fasti Attici T. 3. pag.* 60. Certe his *Stesichorus* Phalaridi patriæ tyrannidem arripere conanti restitisse legitur. Quin etiam Phalaris ipse, ut in Epistolis legitur, quae ejus nomine circumferuntur, tyrannide jam potitus, & Tauromenitas depopulatus, Stesichori, qui pro captivis opem imploraverat, meminit.

(145) *Thom. Lydiatus Nota Histor. ad Chronic. Marmor. Epoca* 51. *pag.* 218. Stesichorus hic ex Himera in Sicilia fuit & inter decem insignissimos Poetas Lyricos numeratur .... *con l' autorità di Tzetze in Prolegomenis ad Lycophronem. numera dieci Poeti Lirici, e di Stesicoro dice:* Stesichorus Hymnum primo

al dire di Plutarco (146) uno di quei Poeti antichi, che compose i suoi Poemi, non già sciolti, simili alla Prosa, e senza misura, ma aggiunse ai Versi i *Modi*, con i quali dovevano cantarsi; anzi soggiunge il citato Plutarco, che Stesicoro non fu imitatore nè di Terpandro, nè di Antiloco, (o sia Archiloco come tradusse il Patricci, e il Gandini), nè di Talete, ma bensì di Olimpo, servendosi del *Nomo Armateo*, e di quella specie, che proviene dal Datilo, che altri vogliono essere del *Nomo Orthio*. Aggiunge inoltre l' istesso Plutarco, che Alcmane, e Stesicoro fecero alcune altre innovazioni nella Poesia, e nella Musica, ma in guisa però tale, che non si scostarono punto dal bel modo degli Antichi. Avendo scritto Stesicoro con vitupero di Elena, diventò cieco; ma ammonito in sogno, si ritrattò poscia, e scrisse in di lei lode un Poema col titolo di Palinodìa, e quindi riacquistò la vista (147). Compose varie opere da esso scritte in lingua

---

invenisse perhibetur. *A varj viene attribuita l' invenzione dell' Inno, che però penso che parli l' Autore dell' Inno, che fosse nuovo in quanto al Metro.*

(146) *Plutarchus de Musica pag. mihi* 328. Stesichori aliorumque veterum Lyricorum poematis similem, qui versibus modos quibus canerentur adiecerunt *pag.* 329. tum hoc, Stesichorum Himeræum neque Terpandri fuisse imitatorem, neque Antilochi, neque Thaletæ: sed Olympi: usum Nomo harmateo, & ea specie quæ Dactylo procedit, quam alii de orthio nomo esse volunt . . . . Sunt & alia ab Alcmane & Stesichoro novata: sed ita, ut à pulchro non discederetur modo. *Dubito che nel presente testo vi possa esser qualche sbaglio dell' amanuense, e che in vece di Antiloco, che fiorì secondo il Vossio nell' Olimp.* 94. *debba più tosto leggersi Archiloco, ogniqualvoltache però non vi fosse stato un' altro Antiloco anteriore a Stesicoro. In oltre convien dire, che Plutarco parli di Talete Cretense, di cui si è fatta menzione nel secondo Tomo, non di Talete Milesio posteriore a Stesicoro.*

(147) *Plato in Phedro vel de Pulchro lib. 26. pag. mihi* 449. *ex vers. Ficini* . . . . Stesichorus. Oculis enim privatus ob Helenæ vituperationem non ignoravit cæcitatis causam ut Homerus, sed utpote musicus eam agnovit. Itaque statim illa fecit carmina:

Non verus sermo ille fuit, nec navibus altis
Existi fugiens, nec adisti Pergama Trojæ.

Atque ita ædito poemate, quam παλινωδιαν, ideſt recantationem, vocant, confestim visum recuperavit amissum. *Vide etiam Pausan. Laconica cap.* 19. *pag.* 260. *Suidas pag. mihi* 884.

Dorica (148) regiſtrate dal Fabriccio (149), e dal Patricci (150), il quale così ſcrive: *Cantò un poema, che intitolò Siotere, che ſonerìa caccia di porci* (151). *E Pauſania* (152) *ne cita uno nell' ottavo, con nome di Gerione* (153). *E nel decimo un' altro con titolo di Eccidio d' Ilio* (154). *Un' altro dicono, che ne fece nominato Calice, e pare eſſere ſtato degli amor ſuoi portati à donna di cotal nome, & altre amoroſe poeſie compoſe, chiamate Pedia, e Pedica*, riportate da Atteneo (155), che ce lo deſcrive dedito non poco agli amori. Sciſſero in lode di Steſicoro uomini gravi, fra' quali Orazio, così (156)

. . . . ne i concenti
Di Steſicoro grave ancor ſon ſpenti.

Cicerone altresì ci atteſta, che oltre una Statua di maraviglioſo artifizio innalzata a queſto inſigne Poeta, egli fu ſempre in ſommo onore tenuto da tutta la Grecia per il raro, e ſublime ſuo ingegno (157), e Fabbio Quintiliano (158) gli fa queſto elogio: *Quanto Steſicoro ſia di poſſente ingegno, le materie lo moſtrano, che eſſo canta; le guerre grandiſſime, & i famoſiſſimi capitani; in tanto che con la*

---

(148) *Svidas loc. cit.* Fuit lyricus: ejuſque poemata Dorica dialecto libri 26. extant. *Thom. Lydiatus Notæ Hiſtor. ad Chron. Marmor. p.* 218. Lyrica hic ſua Dorice ſcripſit, Doricus enim ille fuit e Sicilia. Pauſan. in Corinthiacis, Arcadicis, Boeoticis, & Phocicis &c.

(149) *Jo: Alb. Fabricius Biblioth. Græca lib. 2. cap. 15. n. 57. T. 1. pag. 596. ſeq.*

(150) *Deca Iſtor. lib. 1. p. 57. 58.*

(151) *Athenæus lib. 3. cap. 15. pag. 71.*

(152) *Pauſan. Arcad. cap. 3. pag. 602.*

(153) *Vide Fabricium loc. cit.*

(154) *Pauſan. Phocicis cap. 26. pag. 862.*

(155) *Athenæus lib. 13. pag. mihi* 448. Steſichorus autem amori non mediocriter deditus, eum canticorum modum compoſuit, quæ olim παιδικὰ & παιδιὰ vocaverunt, adeò certatim hoc de Amore ſcribendi negotium obibant, nec fuit tum aliquis, moleſtos eſſe qui putaret amoris ſtudioſos viros.

(156) *Lib. 4. Oda IX. v. 7. trad. di Franc. Borgianelli T. 1. pag. 289.*

(157) *Cicero 2. in Verrem c. 35. apud Fabricium loc. cit.* Erat etiam Steſichori poëtæ ſtatua ſenilis, incurva, cum libro, ſummo ut putant artificio facta, qui fuit Himeræ: ſed & eſt & fuit tota in Græcia ſummo propter ingenium honore & nomine.

(158) *M. Fabio Quintiliano Inſt. Orat. trad. da Orat. Toſcanella lib. X. pag. 531.*

la lira sostiene il peso dell' Epico verso; perche nello introdurre persone ad operare, & a parlare, dà loro la debita dignità; &c. e finalmente ritrovasi ancora nell' Antologia in di lui laude un illustre Epitafio (159). Morì in Catania in età molto avanzata nell' Olimpiade LVI., e fu sepolto, come si rileva da Svida (160) avanti la Porta del suo nome chiamata Stesicora.

Nell' anno secondo della XLIV. Olimpiade, o nel primo della XLV. fiorì ALCEO di Mitilene nell' Isola di Lesbo, uno dei nove Poeti Lirici, peritissimo nella Musica, e nel Canto dei Carmi (161), scrisse Francesco Patricci (162), che: *Questi della medesima fu Città con Pittaco, ma suo nemico grande, concorse seco à farsi Signore, ma vinto nella gara, ne fu con di molti altri sbandito. Laonde contra Pittaco sdegnato, di molte villanìe, ne' suoi poemi il caricò, con certi altri suoi partigiani* (163). *Et questa poesia intitolò Stasiotica, che suona, sediziosa, o di sedizione* (164). *Cantò parimente* in

 lin-

(159) *Lib. 3. cap. 25. n. 62. Antipatri in Stesichorum:*
Stesichorum valde plenum, & immensum os musæ,
Humavit Catanæ splendidum solum,
Cujus, juxta Pythagoræ physicum sermonem, quæ prius Homeri
Anima in pectore posterius habitavit.

(160) *Svidas Histor.* Stesichorus . . . . Alii tradunt eum Matria Italiæ, alii Pallantio Arcadiæ profugum, Catanam venisse: atque ibi defunctum, ante portam sepultum esse, quæ ab eo Stesichoria dicta sit. *Fabricius Biblioth. Græc. T. 1. pag.596.* Obiit apud Catanenses, Olymp. LVI. ut tradit Svidas, vel serius etiam, si ætatis annum attigit LXXXV. ut Lucianus habet in Macrobiis.

(161) *P. Corsini Fasti Attici T. 3. pag. 67.* Alcæus ex Mitylene Lesbi urbe hac Olympiade floruisse dicitur; unde Hieronymus illum una cum Sapphore Poetria in anno 2. Olym. XLIV. collocavit. *Euseb. Cæsar Chron. S. Hieron. interpr. ex edit. Dom. Vallarsi T. 8. pag. 461. 462. ad Olymp. XLV. an.* 1. Sappho & Alcæus Poetæ clari habentur. *Ejusd. Vallarsii nota in hunc loc.* Sapphonem & Alcæum Scaliger ante tres annos retulit: huc vero cum plerique alii editi libri, tum vetustiores mss. Parmens. & primus Palatinus, in quo & legitur referente Schurzfleischio, Sappho Poetria, & Alcæus Poeta clari habentur. Re etiam ipsa huc spectare Alcæi ætatem, discimus ex Diogene Laertio, ubi Pittacum Poetæ conviciis laceratum refert: discimus & e Strabone lib. XIII. Aristotele Politic. lib. 3. cap. 10. Valerio Maximo, atque aliis.

(162) *Poetica Deca Istor. pag. 60.*

(163) *Lorenzo Crass. Ist. de Poeti Greci pag.* 17. 18.
Ensis & Alcæi, qui sanguinem sæpe Tyranorum
Libavit Patria Jura liberans.

(164) *Jo: Alb. Fabricius Bibl. Græca T. 1. pag.* 563. Alcæus Mytilenus Lesbius, Tyrannis minaci Camœna sua & *στασιωτικοῖς* carminibus infestus.

lingua Eolica (165), *in versi lirici, della pugna di Pittaco avanti che suo nemico fosse, fatta contra Frinone Capitano degli Ateniesi contro Mitilena, e la presura di costui* (166). *Un terzo poema fece della battaglia di Antigenida suo Fratello, e la vittoria havuta contra Macheta, huomo di gran forza. Compose medesimamente Meli amorosi, sopra un giovane, ch' egli amò forte, chiamato Lico* (167). *Et Pausania adduce un inno suo a Mercurio* (168), *& un proemio ad Apolline* (169). Esiliato dalla Patria da Pittaco Tiranno scrisse le disgrazie accaduteli nella Fuga, nella Navigazione, e nella Guerra (170). Atteneo (171), che lo commenda per un'

(165) *Fabricius loc. cit.* Æolica dialecto scripsit Alcæus, & magni existimatus est à veteribus. *P. Corsini loc. cit.* . . . . quum Pittacum Mityleais patriæ tyrannide potitum conviciis proscciderit, quæ a Laërtio (lib. 1. seg. 81.) memorantur, suisque carminibus civium animos in ipsum concitaverit (Maxim. Tyr. Serm. XXI.) Porphyrion, atque Acron (Ad Horat. lib. 1. Ode 13.) ipsum a tyrannis Mithylene expulsum fuisse, tumque bellicas res, & navigationem suam scripsisse memorarunt.

(166) *Diog. Laert. de Vita Philosoph. lib. 1. in Pittacum.* Hic unà cum Alcæi fratribus Melanchrum Lesbi tyrannum profligavit. Et cùm de agri Achillitidis possessione inter Athenienses & Mityleneos armis decerneretur, imperator ipse exercitus, cum Phrynone Atheniensium duce, qui & pancratiastes & olympionices fuerat, singulari certamine pugnare instituit . . . Heraclitus autem Alcæum asserit habuisse captivum, liberumque dimisisse, veniamque supplicio meliorem dixisse.

(167) *Lil. Greg. Gyraldus de Poet. Hist. Dial. IX. T. 2. p.* 329. De juvenum amore scripsit Alcæus: Lycum enim puerum ardenter amavit, ut Flaccus *lib.* 3. *Carm. Ode* 19. canit, nigris oculis, crinéque decorum: cujus pueri nævus in articulo, ut scribit Cicero, illum delectavit.

(168) *Pausanias Achaica cap. XX. pag.* 574. . . . . in hymno quem in Mercurium fecit, docet Alcæus, boves surreptas Apollini a Mercurio memorans.

(169) *Idem Phocica cap. VIII. pag.* 817. Hoc Alcæus quoque versibus mandavit, in prolusione quadam suorum in Apollinem versuum. *Plutarchus de Musica pag. mihi* 330. Manifestum hoc est è choris & sacrificiis quæ tibiis interim canentes deo (*Apollini*) adferebant: quod & alii, & Alcæus in quodam hymno narrat.

(170) *Horatius Carmin. lib. 2. Ode 13. v. 26.*

Et te sonantem pleniùs aureo,
Alcæe plectro dura navis
Dura fugæ mala, dura belli.

Acron in hunc loc. . . & suæ navigationis mala, & fugæ, & belli, audivit eum plenius sonantem. Qui res bellicas & navigationem suam scripsit, dum à Pittaco tyranno civitatis suæ pulsus esset, eo quod Mitylensibus amorem libertatis suaderet, quos postea collecto exercitu superavit.

(171) *Athenæus lib. XIV. cap. 6. pag. mihi* 467. Alcæus poëta, si quis

un' insigne Poeta, e Musico, lo taccia poi di genio troppo guerriero, per cui anteponeva il militare valore al merito della Poesia, e lo rimprovera del vanto ch' egli si dava d'avere la Casa piena di tutte le sorte d' Armi, e di Attrezzi Militari, quando più conveniva che fosse piena di Musicali Strumenti. Con tutto ciò par poi ch' ei si ridica, soggiungendo non potersi negare, che la fortezza fra tutte le altre virtù Civili non sia sempre stata dagli Antichi riputata la più gloriosa, e da loro più d'ogni altra pregiata. In commendazione ancora di questo insigne Poeta Fabbio Quintiliano (172), così s' esprime: *Ad Alceo in quella parte della sua opera, dove dà adosso ai Tiranni, meritamente è donato il plettro d'oro: giova anco molto ai costumi: nel parlare è breve, & magnifico, & diligente, & molto simile ad Omero; ma discende in scherzi, & piacevolezze amorose*. Di queste amorose piacevolezze spezialmente con Saffo da lui teneramente amata fa menzione ancora Armesianace Colofonio (173) rappresentandocelo troppo ancor lascivo nel cantare ne' Conviti i suoi amori per l' anzidetta Poetessa; e Cameleonte Pontico da lui citato, lo descrive di più per un gran bevitore,

---

alius musices scientissimus, pugnacem strenuitatem anteponit poeticæ, plus justo bellicosus. Quamobrem ea de se opinione inflatus ait,

Splendet mea magna domus ære:
Totum tectum mavortiis ornatum est galeis nitidis:
Ex his cassidibus deorsum nutant candidæ ex equino pilo cristæ,
Hominum fortium insignia: occultis muro clavis
Undique affixæ sunt ocreæ splendidæ, munimenta
Contra sagittas tibiarum: tum etiam linei thoraces novi,
Cavaque scuta superinjecta, & hæc prope, enses Chalcidici
Baltei multi, & paludamenta non prætereunda silentio,
Quandoquidem eorum cura imprimis habenda est,

magis fortasse conveniebat instrumentis musicis esse plenas ædes: cæterùm fortitudinem inter civiles omnes virtutes esse præstantissimam veteres judicabant, eam multo pluris æstimantes quàm alias. *Vide Casaubonum in hunc loc.*

(172) *Lib. X. trad. da Oratio Toscanella pag.* 531.

(173) *Athan. lib.* 13. *p. mihi* 444. 455. . . . & Harmesianactis Colophonii Leontium . . . .

Lesbius Alcæus quoties comessabundus lascivierit,
Dum Sapphus blandum amorem cithara canit.
Probè tenes: Poëta quidem is lusciniarum cantionis gloriam amavit
Suavi & copiosa oratione.

re, e continuamente alterato dal vino (174). Per testimonio d' Orazio (175) sappiamo come Saffo moderò l' asprezza de' Jambici d' Archiloco colla dolcezza de' suoi Versi (176), lo stesso fè pure, ma in diversa maniera, Alceo co' suoi versi chiamati dal di lui nome Alcaici, perchè ne fu l' inventore (177). Delle Poesie di Saffo, e d' Alceo per testimonio di Strabone n' è stato Commentatore Callia Ateniese (178). Finalmente fu Alceo, al dire di Orazio (179) inventore dell' Istrumento chiamato Barbito, che a suo luogo verrà descritto. Ritrovansi ne' Musei degli Eruditi alcune Medaglie coll' impronto di Alceo, due delle quali riportate dal

---

(174) *Athenæus lib.* 10. *pag. mihi* 320. Alcæus profectò versuum lyricorum scriptor, & Aristophanes comicus, poëmata sua poti condebant . . . . *pag.* 321. Hic Camæleon Ponticus apertè monstrat ignarum se fuisse quàm bibax Alcæus esset: quem quovis tempore, quovis statu cœli vinosum fuisse constat &c.

(175) *Horatius Epistol. lib.* 1. *epistol.* 19. *v.* 28.

Temperat Archilochi musam pede mascula Sappho:
Temperat Alcæus: sed rebus & ordine dispar.

Ascensius in hunc loc. Nam Sappho mascula, idest, virilis animi, temperat, idest, moderatur Musam scilicet, Jambicam Archilochi, ipsius inventoris pede, idest, introductione novi pedis, Alcæus, alius poëta Lyricus, etiam Lesbicus, temperat Musam Archilochi, existens dispar rebus & ordine, nec Alcæus quærit socerum, sicut Archilochus Lycambem, quem oblinat, idest, fædat, atris, idest, diffamatoriis versibus, &c.

(176) *Theodorus Pulmannus in v.* 5. *Ode* 32. *lib.* 1. *Carmin. Horatii*. Ab Alcæo etiam Sapphicum carmen inventum fuisse, non desunt qui scribunt.

(177) *Acron in v.* 26. *Ode* 13. *lib.* 2. *Carmin. Horatii*. Alcæus nomen poetæ est Lyrici, a quo metrum Alcaicum dictum est.

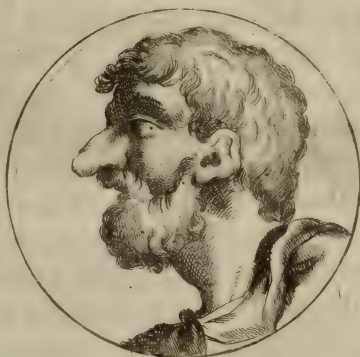
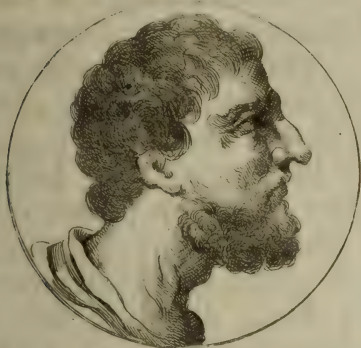
(178) *Strabo Geographia lib.* 13. *pag. mihi* 425. Lesbii etiam fuerunt Hellanicus historiæ conditor, & Callias qui Sapphûs & Alcæi versus interpretatus est.

(179) *Horatius Carmin. lib.* 1. *Ode XXXII. v.* 3.

. . . . . age, dic Latinum
Barbite carmen.
Lesbio primum modulate civi.

Idem loc. cit. Ode I. v. 33. . . . . . nec Polyhymnia
Lesboum refugit tendere barbiton.

Varie sono le opinioni intorno l' invenzione del Barbito instrumento da Corda consimile al Salterio, Lira, Cheli, Fenice, Pectide &c. Callimaco, come abbiamo accennato alla pag. 27. *del secondo Tomo, ne attribuisce l' invenzione a Terpsicore, una delle nove Muse; Possidonio, come alla pag.* 160. *l' attribuisce a Terpandro; Neante Ciziceno riferito da Ateneo (lib.* 4. *pag.* 131.) *ne dichiara inventore Anacreonte. In tanta varietà d' opinioni, prodotta dalla lontananza de' tempi, è in libertà di chiunque lo scegliere quella, che più gli aggrada.*

dal Gronovio (180) diamo quì impreſſe, che ſerviranno per dimoſtrare in quanta ſtima foſſe tenuto Alceo dai Greci, e ſingolarmente dai Mitileni, che le fecero coniare per conſervare la memoria di un loro concittadino tanto benemerito della Poeſia.

Concittadina, amica, e contemporanea di Alceo, come già quì ſopra ſi è accennato, fu SAFFO Poeteſſa figlia di Scamandronimo, (181). Ma ſiccome delle Donne di queſto ſteſſo nome ve n' ebbero due, e ambe Poeteſſe, ſecondo la comune opinione (182), è nata perciò fra gli Scrittori grave conteſa qual di queſte ſia ſtata la celebre (183); noi laſciaremo loro la briga di decidere ſu queſto punto, e parleremo di quella, che vien riputata la celebre Poeteſſa, che ha perciò tutto il diritto d' aver luogo nella ſerie de' Poeti lirici. Si reſe celebre que-

(180) *Jacob. Gronovius Teſ. Græc. Antiq. T. 2. n.* 33. *in* 1. Alcæus Mytilenæus unus ex novem Lyricis, qui apud Græcos celebrantur aureo plectro donatus. Apud Fulvium Urſinum in nomiſmate æreo.

(181) *Svidas Hiſtor.* Sappho . . . . Lyrica, fuit Olympiade 42., quo tempore, & Alcæus fuit. & Steſichorus, & Pittacus. *Fabricius Bibliot. Gr. T.* 1. *pag.* 589. Sappho Scamandronymi filia, Lesbia Mytilinenſis, æqualis Alcæi fuit, ut patet vel ex Ariſtotelis I. Rhetoricor. cap. IX. & ex Sapphonis loco apud Demetrium de Elocutione §. 145. ubi Alcæum celebrat.

(182) *Lil. Gregor. Gyraldi de Poet. Hiſt. Dial. IX. T. 2. pag.* 330. *Lorenzo Craſſo Iſt. de Poeti Gre. pag.* 448. *Jo: Alb. Fabricius Bibliot. Græca pag.* 589. *Jacob. Perizonius, & Jo: Schepherus, Joachi. Kuhnius in lib. XII. cap. 19. Varia Hiſtor. Æliani.*

(183) *Pierre Baylè Diction. T. 4. pag.* 139. *ſeg.*

questa famosa Poetessa, che viene annoverata da alcuni fra i nove Poeti Lirici, e da altri fra le nove Poetesse Liriche, e da Ausonio (184) appellata la decima Musa per le sue Poesie da lei in Dialetto Epico (185) scritte, che furono le seguenti, cioè, nove Libri di Versi Lirici, varj Epigrammi, Elegie, Jambi, Monodie, Inni, e Ode (186), le quali però al dire di Demetrio (187) riportato dal Fabricci erano più a proposito per leggersi, che per cantarsi. Aristossene citato da Plutarco (188) la fa autore e della Missolidia (189), sorta di Poesia mesta, e grave conveniente alle Tragedie, e della Pittide (da' Latini chiamata *Pectides*) Istrumento Musico da lei la prima usato (190). Inventò pur anche il Plettro (191), con cui percuoteva le Corde per eccitare il suono negli Strumenti da Corda, e finalmente quella sorta di Versi dal di lei nome chiamati Saffici (192). Strabone (193) l' esalta collo splendido titolo di Femmina ammirabile, e protesta di

(184) *Ger. Jo: Vossius de Instit. Poet. lib.* 3. *cap.* 15. §. 2.
Lesbia Pieriis Sappho Soror addita Musis,
Εἰμ' ἐνάτη Λυρικων, Αονίδων δεκάτη.

(185) *Giraldi loc. cit. pag.* 331. Aeolico verò dicendi charactere usa est.

(186) *Svidas Histor.* Scripsit carminum Lyricorum lib. 9., & prima plectrum invenit. Scripsit & Epigrammata, & Elegias, & Jambos, & Monodias. *Vedi Fabricio (Bibliot. Gra. T.* 1. 590. *seq.) che riferisce esattamente tutte le Opere composte da Saffo.*

(187) *Fabricius loc. cit. pag.* 590. Odarum Sapphonis quarundam argumenta refert & ad legendum quam ad decantandum aptiores fuisse notat Demetrius libro de elocutione §. 167.

(188) *De Musica pag. mihi* 330. Mixolydia quoque animum percellens, tragœdiis est apta. Hanc Aristoxenus scribit primum à Sapphone inventam: ab ea didicisse tragœdos.

(189) *Arte Poetica Dec. Istor. lib.* 1. *pag.* 60.

(190) *Athenæus lib. XIV. cap. IX. pag. mihi* 473. Menechmus libro de artificibus, Magadin ait eandem esse cum Pectide, & inventam à Sappho . . . Jam Magadin eandem esse cum Pectide constat ex Aristoxeno, & Menæchmo Sicyonio, in libro De artificibus, qui Sappho Anacreonte priorem, ante omnes Pectide usam fuisse tradit.

(191) *Vedi il Tomo primo della presente Storia Dissert.* 3. *pag.* 434. 435.

(192) *Nota Histor. ad Marmor. Oxon. pag.* 201. Carmen etiam Sapphicum ab ejus nomine dictum primo excogitavit, & plectrum invenit.

(193) *Strabo Geograph. lib.* 13. *pag.* 424. Floruit eodem tempore (*id. Alcæi*) Sappho, femina admirabilis: nam in tali tempore quod memoratum est, nullam novimus mulierem, quæ vel aliquo modo cum ea possit comparari, poëseos causa.

di non aver notizia, che a quei tempi ſiavi mai ſtata Donna, che nella Poeſia a lei paragonar ſi poſſa; onde a ragione di lei canta il Petrarca (194).

Una Giovine Greca a paro, a paro
Coi nobili Poeti già cantando:
Ed aveva un ſuo ſtil leggiadro, e raro.

Ella morì in età avanzata (195), e i Mitileni in atteſtato della loro ben giuſta corriſpondenza per l' onore da lei recato alla Patria procurarono di rendere immortale la glorioſa memoria di queſta loro Concittadina coll' effigiarla in varie Monete, e Medaglie (196), delle quali due n' eſibiamo riportate dal Gronovio (197), e da Fulvio Orſini (198) unite a quelle d' Alceo di ſopra recate. Oltre queſte Medaglie, due Statue ancora, al riferir di Taziano, e di Pauſania, furono a lei conſecrate. Una di bronzo fatta da Silanione; l' altra collocata nella Fortezza d' Atene vicino a quella di Anacreonte, quella forſe, che ſcriſſe Plinio, eſſer ſtata da Leonte formata. Finalmente a compiuta gloria di queſta gran Poeteſſa leggonſi

---

(194) *Trionfo d' Amore cap. IV. v. 25.*

(195) *Fabricius loc. cit. pag.* 591. Non in flore ætatis deceſſiſſe, ſed ſenium attigiſſe ipſa teſtis eſt apud Stobæum ſermo LXIX., *ὃ γάρ τλάσομ' ἐγὼ συνοικεῖν ἔσα γεραιτέρα.*

(196) *Jul. Pollux lib. IX. cap. VI. ſeg.* 84. *pag.* 1064. Mitylenæi quidem Sappho monetæ ſuæ inſculpſerunt *Wolfgang. Seberrus in hunc loc.* Mithylenæorum Sapphonis imagine ſignati nummi extant varii: & binos quidem, ut lucem acciperent atque auctoritatem hæc Pollucea, ad pingendos curavi, quorum primus antiquior ipſam nobis ab una parte Sapphonem erectam atque ſtantem repræſentat, addita hac inſcriptione: ΣΑΠΦΩ ΛΕΣΒΙΣ. Alter vero ſub Julia Procula cuſus eandem exhibet ſedentem cum hac *ἐπιγραφῇ*, *Μιτυληναίων*. Si de Mytilenæis nataque apud eos Sapphone legere geſtiat animus, conſulendi ſunt, qui nummos illuſtrarunt veteres, Begerus Nonnius ad Goltzium, aliique.

(197) *Theſ. Græc. Antiq. T.* 2. *n.* 34.

(198) *Imagines & Elogia Viror. Illuſtr. & Erudit. p.* 38. . . . . . Ejus imaginem nummis ſuis ſignaſſe Mytilenaeos ſcribit Pollux lib. X., & Ariſtoteles lib. 2. Rhet. Mytilenaeorum autem eſſe argenteum nomiſma, indicant literae in eo impreſſae. Silanionem quoque Sapphoni ſtatuam ex aere feciſſe, refert Tatianus in libro adverſus gentes, cujus in oratione contra Verrem meminit Cicero, fuiſſeque in Priitaneo poſitum id ſignum ſcribit, & à Verre ſublatum: Pauſanias tamen Athenis in arce prope Anacreontis imaginem Sapphonis ſtatuam collocat, eam fortaſſe, quam ſcribit Plinius a Leonte factam fuiſſe.

nell' Antologia due onorevolissimi Epitafi l' uno di Pinito, l' altro di Tillia Laurea (199).

ERINNA amica e coetanea di Saffo (200), è annoverata anch' essa fra le nove Liriche Poetesse (201); dove traesse i suoi natali varie sono le opinioni. Secondo però la più comune ella nacque in Lesbo (202), scrisse in lin-

(199) *Anthologia lib. 3. cap. 25. Epig. 63. Pinythi in Sappho.*
Ossa quidem & mutum habet tumulus nomen Sapphûs:
Sapientes verò ejus versus, immortales.
Tyllii Laureæ in eandem loc. cit. n. 64.
Æolicum ad Tumulum accedens, hospes, nemo mortuam
Mitylenæam dicito poetidem.
Hunc enim hominum fabricarunt manus: opera verò hominum
In celerem evanescunt talem oblivionem.
Si verò me musarum roges gratia, quarum ab unaquaque
Dea florem mea posui in Enneade,
Cognosces quomodo Orci tenebras effugerim, neque aliquis erit
Lyricæ Sapphus obscurus Sol.

(200) *Svidas Histor. pag. mihi* 381. Erinna . . . . fuit amica, & æqualis Sapphus.

(201) *Anthologia Antipatri Thessali lib. 1. cap. 67. n.* 8.
Has divinis linguis Helicon nutrivit mulieres
Hymnis & Macedon Pierias scopulus,
Praxillam, Myro, Anytæ os, feminam Homerum,
Lesbidum Sappho ornamentum capillatarum.
Erinnam Telesillam nobilem, teque Corinna
Strenuum Palladis scutum que cecinit.
Nossidem muliebri linguâ, & dulcissonam Myrtin:
Omnes immortalium operatrices librorum.
Novem quidem Musas magnum cælum: novem verò illas
Terra genuit hominibus immortalem lætitiam.

(202) *Svidas loc. cit.* Erinna, Teia, seu Lesbia, seu Telia (est autem Telus parva insula juxta Gnidum) quidam etiam Rhodiam putaverunt. *Fabricius loc. cit. pag.* 580. Erinna Lesbia . . . Alii aliam ejus patriam nominant &c.

lingua Eolica, e Dorica un Poema di 300 Verſi chiamati *Colum*, e varj altri Epigrammi con tal' eleganza, che i ſuoi verſi furono giudicati non punto inferiori a quei d' Omero (203). Altre Opere ancora le vengono attribuite, che poſſono vederſi nel Fabricio (204). Ceſsò di vivere nel fiore de' ſuoi anni, non avendo ancor compiuto il quarto luſtro di ſua età (205). Di lei fa onorata menzione Properzio (206); e nell' Antologia leggonſi pure varj Epigrammi per eſſa ſommamente glorioſi (207).

PITTACO Mitileneo uomo ricco, ſapiente, e giuſto, nacque nell' Olimpiade XXXV. (208) di Caico, o

H 2 di

(203) *Svidas loc. cit.* .. verſificatrix, ſcripſit verſu heroico ἠλακάτην Colum, verſibus CCC, Aeolica & Dorica lingua. Fecit & Epigrammata .... Verſus ejus pares judicati ſunt Homericis.

(204) *Fabricius loc. cit.*

(205) *Svidas ubi ſupra*. Obiit virgo XIX. annos nata.

(206) *Propertius lib. 2. Eleg. 3. v. 22.* Carminaque Erinnes non putat eſſe ſuis.

(207) *Anthologia lib. 1. cap. 67. n. 14. In Erynnam, Incerti.*

Lesbus Erinnæ hic favus ſuavis aliquis parvus
 Sed totus ex Muſarum mixtus melle.
Sed trecenti ejus verſus æquales Homero.
 Et virginis novendecim annorum.
Quæ & ad colum, matris metu, & ad telam
 Stetit, Muſas famula attingens.
Sappho verò Erinnâ quanto in Melicis melior,
 Erinnâ ipſâ Sappho tantum in Hexametris.

Loco cit. lib. 3. cap. 25. n. 66. Aſclepiadis in Erinnam.

Dulcis Erinnæ hic labor non multus quidem,
 (Utpote virginis novendecim annorum)
Sed reliquis multis potentior: ſi vero mors mihi
 Non cita veniſſet, quis unquam tantum habuiſſet & nomen?

Incerti in eandem n. 67.

Nuper parturientem ab apibus genitorum ver hymnorum,
 Nuper te Cygnæo loquutam ore.
Impulit ad Acheronta per latum fluctum mortuorum
 Parca, filum nentis Domina coli:
Tuus vero carminum, Erinna, elegans labor, non te clamat
 Mortuam eſſe, ſed habere choros inter Pierides.

Leonidæ in eandem 68.

Virginem juvenem inter Poetas apem
 Erinnam, muſarum flores decerpentem,
Mors in hymenæum rapuit profecto hoc ſapiens
 Dixit verè puella, invidus os Acheron.

(208) *Jo: Schefferus apud Ælianum Var. Hiſtor. lib. 2. cap. 29. pag. 143. n. 1.* Vir dives, ſapiens ac juſtus, inquit Plutarchus lib. de Tranquill. Animi. *P. Corſinus Faſti Atti. T. 3. pag. 56.* Primo hujus Olympiadis (XXXV.) anno Pittacus Mytilenaeus natus eſt.

di Irradio Tracio, e di Lesbia (209), fu coetaneo di Alceo (210) secondo Laerzio, che ne scrisse la vita (211), *le cose ch' egli cantava, e massime l' apprezzate, sono queste: pigliato l' arco, le sagitte, il carcasso, saggitterai l' Uomo di condition cattiva; per ciò che la lingua nulla di buono può ragionare o di fedele, quando è la doplice openione fissa presso a 'l core.* Fu Filosofo (212) uno dei sette Sapienti della Grecia (213). Con l' ajuto de' Fratelli di Alceo vinse Meleacro Tiranno di Mitilene (214), ed egli in luogo suo fu poi eletto da' suoi Concittadini a Signore della Patria in concorrenza d' Alceo (215), che vedendosene escluso, altamente sdegnossi, e concepì verso di lui un' odio implacabile (216). Scrisse alcune Leggi per il buon regolamento de' suoi Concittadini, e come Poeta lasciò scritti da seicento Versi Elegiaci (217). Diede rari esempj di moderazione, di disinteresse, e di clemenza, poichè dopo d' aver governati dieci anni i Mitileni,

---

(209) *Diog. Laertius de Vita Philosoph. pag. mihi* 46. Pittacus Mitylenæus Hyrradio patre, quem Thraca fuisse, Duris auctor est. *Svida Histor. pag. mihi* 759. Pittacus Mitylenæus, Filius Caici, vel Hyrradii Thracis, Matris vero Lesbiæ.

(210) Pag. 51. Annot. (162).

(211) *Diogene Laertio Vite degl' Illustri Filosofi trad. dai Rositini da Prat' Alboino lib. 1. pag. 17. terg.*

(212) *Jacob. Perizonius apud Ælianum loc. cit. lib. 1. cap. 17. pag.* 232. *n.* 11. Πιττακὸς. Hic vero summo refertur jure in hanc Philosophorum classem, qui ἐπηνώρθωσεν τὰ κοινὰ, quippe qui & Νομοθέτης fuit. Dion. Halic. lib. II. pag. 95. seu Νόμων Δημιουργὸς. Aristot. Polit. II. 10. Sed & Patriam domi belliqve feliciter administravit, dum eam tyrannide liberavit.

(213) *Diog. Laertius loc. cit. pag. mihi* 11. Sapientes autem habiti sunt, Thales, Solon, Periander, Cleobolus, Chilon, Bias, Pittacus.

(214) *Eusebius Cronich. Olymp.* 43. Pittacus Mitylenæus, qui de VII. sapientibus fuit, cum Phrynone Atheniense Olympionice congressus eum interfecit. *Diog. Laertius loc. cit. p. mihi* 37. Hic (*Pittacus*) una cum Alcæi fratribus Melanchrum Lesbi tirannum profligavit.

(215) *P. Corsinus Fasti Attici T. 3. pag.* 81. *Olymp.* 47. Itaque, quum annis decem tyrannidem (*Pittacus*) occupaverit, totidemque prorsus illa deposita privatam vitam degens superstes fuerit, si Olymp. LII. anno 3. e vivis excessit, tyrannidis initium ad annum 3. Olymp. XLVII. referendum erit. *Diog. Laertius loc. cit.* Hinc igitur Pittacum in summo honore Mitylenæi habuere, eique principatum tradiderunt.

(216) *Vedi sopra in Alceo.*

(217) *Diog. Laertius loc. cit.* pag. 49. Fecit item ad sexcentos elegos versus, & soluta oratione de legibus ad cives. *Svidas Histor. pag. mihi* 759. Fecit etiam elegiaca carmina 600. & de Legibus oratione prosa scripsit.

leni, ne rinunziò il comando, e la ſignoria (218) anteponendo allo ſplendore del Principato l' oſcurità della vita privata. Ricusò l' offerta fattali da' ſuoi Concittadini (219) d' una gran quantità di Terreni, e non ne accettò che una piccola porzione, e ricusò affatto il denaro ſpeditole da Creſo (220) con quella bella riſpoſta, ch' egli ne aveva il doppio di più di quel che deſideraſſe d' averne; perdonò ad Alceo la vita, e colla vita donolli anche la libertà (221). Lo ſteſſo fece pure coll' ucciſore di un ſuo figliuolo (222). Al dire di Laerzio (223). *Morì ſotto Ariſtomene nel terzo anno della LII. Olimpiade già vecchio di ſettanta anni, e fu ſepolto a Lesbo, come da teſtimonianza l' Epigramma ſeguente &c.*

Furono contemporanee di Saffo, e di Erinna (224) DAMOFILA moglie di Panfilo, confidente, e ſeguace

(218) *Laertius eod. loco pag.* 47. . . . quem (*Principatum*) ille cum decem annis tenuiſſet, ac Rempublicam ordinaſſet, poſuit, ſeipſum ſponte magiſtratu abdicans.

(219) *Cornel. Nepos Vitæ Imperat. in Thraſybulo cap.* 4. Bene ergo Pittacus ille, qui ſeptem Sapientum numero eſt habitus, quum ei Mitylenæi multa millia jugerum agri muneri darent: Nolite, rogo vos, (inquit) mihi dare quod multi invideant, plures etiam concupiſcant. Quare ex iſtis nolo amplius quam centum jugera, quæ & meam animi æquitatem, & veſtram voluntatem indicent; nam parva munera diutina: locupletia, non propria eſſe conſueverunt.

(220) *Laertius loc. cit.* Sed & Crœſo pecunias ad ſe mittente, ſuſcipere noluit, duplo plura, quàm vellet ſe habère conteſtatus.

(221) *Idem ubi ſupra.* Heraclitus autem Alcæum aſſerit habuiſſe captivum, liberumque dimiſiſſe, veniamque ſupplicio meliorem dixiſſe.

(222) *Eod. loco.* Pamphila autem in ſecundo comentariorum Tyrrhæum refert ipſius (*Pittaci*) filium, cum ſederet in tonſtrina Cumis, iniecta ſecuri ad ærario fuiſſe necatum: à Cumanis verò vinctum homicidam ad Pittacum miſſum, atque ab eo pœna fuiſſe abſolutum, dicente, cum rem cognoviſſet, Indulgentiam pœnitentiæ eſſe præferendam.

(223) *Traduz. dei Roſitini lib.* 1. *pag.* 18. *nella preſente traduzione ſta ſcritto* la XLII. Olimpiade, *queſto è errore della Stampa, perchè nella verſione latina ſta notato:* tertio anno LII. Olympiadis. *P. Corſini Faſti Attici pag.* 90. Olymp. 52 $\frac{3}{4}$. Meurſius tamen (De Arch. Ath. lib. 1. c. 14.) ac Menagius (Ad Laert. loc. cit.) reſcribendum aſſerunt ὀγδοήκοντα octoginta, quum praeſertim ipſi 100. aetatis annos adſcribat Lucianus (In Longaev.), ac Laertius ipſe, & Cyrillus (Adv. Jul. Libr. I.) Pittacum Olymp. XLII. celebrem extitiſſe teſtentur.

(224) *Lorenzo Craſſo Iſtor. de Poeti Greci p.* 193.

ce nella Poesia di Saffo. Nella vita di Apollonio descritta da Filostrato, da cui il Giraldi (225), il Patricci (226), il Crasso (227), e il Fabricio (228) hanno estratto quanto poi essi scrissero di questa Poetessa (229). Filostrato introduce Apollonio parlando con Damide suo amico, che così lo interroghi: *Non mi domandavi tu hoggi qual fosse il nome della Donna di Panfilo, la quale si dice haver avuto stretta pratica con Saffo, & haver composto in honore di Diana Pergea gl' hinni i quali per fino a' tempi nostri anchora si cantano? i quali ella facendo dicono havere seguito il modo della Eolia & della Panfilia? Sifeci certamente rispose Damide; ma tu non me lo dicesti gia. Io amico mio non te lo dissi certo; ma se noi considereremo bene la maniera degl' hinni; & in che guisa ella mutasse le cose della Eolia ne nomi, & ne canti con quelle della Panfilia; certissimamente diverremo altri huomini; & non saremmo così leciti nel ricercare di sapere i nomi. Nondimeno il nome di così savia Donna fu Damofila. Et si tiene, che costei ragunasse di molte giovani sue pari; & che ella componesse di molti poemi, parte de' quali ne furono amorosi; & parte in lode di Diana; & che ella apprendesse molte cose da Poemi di Saffo.*

MIMNERMO figlio di Ligirziade nativo di Colofonio (230) visse a parere di Svida nell' Olimpiade XXXVII., prima dei sette Sapienti (231), ma la maggior parte degli

---

(225) *Lib. Greg. Gyraldi de Poetis Hist. Dial. 3. p. 125.*

(226) *Franc. Patrici Poet. Deca 1st. lib. 1. p. 61.*

(227) *Lorenzo Crasso loc. cit p. 139.*

(228) *Jo: Alb. Fabricius Biblioth. Græ. T. 1. pag. 589.*

(229) *Filostrato Lemnio, della Vita di Apollonio trad. per M. Franc. Baldelli lib. 1. cap. 20. pag. 76.*

(230) *Lor. Crasso Ist. de Poeti Gre. p.* 348. Mimnermo, Mimnerno, o Mnimermo, o Mimermo, o Nimermo, fu antico Poeta, e siccome tanto vario trovasi appellato il suo nome dagli Scrittori, altrettanto leggesi la sua varia Patria negli Antichi: Imperocchè vien detto ora Colofonio, ora Smirneo, e ora Astipaleese. Fu egli figliuolo di Ligirziada. *Svidas Istor. pag. mihi 596.* Mimermnus Ligyrtiade filius, sive Colophonius, sive Smyrneus, sive Astypalæus.

(231) *Svidas loc. cit.* Fuit Olympiade 37. Septem Sapientibus antiquior. *Lor. Crasso loc. cit.*

gli Scrittori lo fa contemporaneo di Solone (232), e fiorì nell' Olimpiade XLIV. (233). Fu Sonatore di Tibia (234), e inventore del Pentametro (235). Fu Poeta Elegiaco, e cantò con tanta dolcezza i suoi Poemi, e singolarmente i suoi amori, che si acquistò il nome di Ligiastade (236). Compose molti libri, e al dir di Pausania (237) scrisse pure in versi la guerra degli Smirnei contra Gige, e i Lidi, e nell' introduzione a questo suo Poema fa menzione delle prime Muse, e delle posteriori; e quelle appella figlie del Cielo, e queste di Giove. Si rese così eccellente nei versi amorosi, che Properzio (238) lasciò scritto, che in tal genere di Poesia superò Omero; e Camaleone riferito da Ateneo (239) afferma, che i Greci erano soliti a cantare i versi di Mimnermo, nell' istesso modo che erano soliti cantare quelli di Omero, di Esiodo, di Archiloco, e di Focilide. Fu innamoratissimo di NANNO Sonatrice di Tibia (240), e molto de-

---

(232) *Fabricius Bibl. Græ. p.*449. Solonis æqualis hic (Mimnermus) fuit. *Laertius in Vita Solonis pag.*31.*Edit. Plantin.*Fertur & Mimnermum increpasse cùm scripserit, sexagesimum annum fatalem esse, monuisseque ut octogesimum scriberet.

(233) *De Poet. Hist. Dial.* 3. *pag.* 118. Natus quidem Mimnermus dicitur duodequadragesima Olympiade, ea qua sapientes ætate floruisse traduntur.

(234) *Strabo Geograph. lib.* 13. *pag.* 442. Colophonii viri, quorum memoria vivit, fuerunt Mimnermus tibicen juxta, et elegiæ scriptor.

(235) *Harmesianax Colophonius apud Athen. lib.* 13. *pag. mihi* 444. 445.
Mimnermus, qui gravia multa perpessus, dulces reperit
Sonos, & mollis pentametri cantum.

(236) *Svidas pag.* 596. Vocabatur autem Ligyostades, ab arguto, & suavi cantu. Scripsit libros, hujus generis complures.

(237) *Pausanias Bœotica cap.* 29. *pag* 766. At Mimnermus, qui elegis pugnam Smyrnæorum contra Gygèn, & Lydos conscripsit, in ipsa operis ingressione prima, antiquiores Musas Cæli, alias illis natu posteriores Jovis filias memorat.

(238) *Propertius lib.* 1. *Eleg.* 9. *v.* 11. 12.
Plus in Amore valet Mimnermi versus Homero
Carmina mansuetus lenia quærit Amor.

(239) *Athenæus lib.* 14. *pag.* 462. Chamæleon in libro de Stesichoro scribit, non tantùm decantari solitos Homeri versus, verumetiam Hesiodi, Archilochi, Mimnermi, Phocylidis.

(240) *Idem lib.* 13. *p.* 444. 445. Omisi quoque Mimnermi amicam Nanno tibicinam.

. . . .

Urebatur enim Mimnermus temporibus jam canis, amore Nannus
Et in comessantium cætu frequens erat.

dedito ai Conviti. Abbracciò il ſentimento di coloro che ſoſtenevano non poterſi menar vita gioconda, e felice ſenza amori, e piaceri (241). Sciſſe Orazio (242):

Ora ſe dunque nell' umano ſtato,
Come inſegna Mimnermo, nulla daſſi
Senza vezzi, ed amor di lieto, e grato,
Vivi pur nell' amore, e negli ſpaſſi,
Vivi, e ſta ſano . . . . . . (243).

Di EPIMENIDE abbondante notizia ci danno fra gli Antichi Diogene, Laerzio, Plutarco, e fra i Moderni, il Giraldi, il Fabricio, ma ſiccome fra le molte coſe riferiteci da queſti Scrittori varie ve ne hanno favoloſe, e altre nulla confacenti al noſtro propoſito, queſte da parte laſciando, quelle ſoltanto ſecondo l' addoſſatoci impegno riporteremo, che unicamente riſguardano la Melica Poeſia. Di lui così ſcrive Laerzio (244): *Epimenide, come dice Teopompo & altri moltiſſimi fu figlio di Feſtio, altri dicono di Doſiade, altri d' Ageſarco* (245): la di lui Madre fu Blaſta (246) *di patria Candiotto, nato da Gnoſſo . . . Venuto* in Atene *ne la Olimpiade quaranteſimaſeſta luſtrò la Città;*

---

(241) *Lil. Greg. Gyraldus Hiſt. Dial.* 3. *p.* 118. Eorum ſectatus eſt (*Mimnermus*) ſententiam, qui indolentiam & animi tranquillitatem induxerunt: nihil enim, ut ait Horatius in Epiſtolis, ſuave eſſe cenſebat ſine amore jociſque, & ut ſcribit Pomponius Porphyrion, ἀναλγησίαν Hieronymi commendavit.

(242) *Horatius lib.* 1. *v.* 65.

Si, Mimnermus uti cenſet, ſine amore jociſque
Nil eſt jucundum; vivas in amore jociſque.
Vive: vale . . . . .

Kuhnius in cap. 36. *lib.* 12. *Æliani Var. Hiſt.* . . . ad intelligendos hos verſus facem allucebit fragmentum Mimnermi, quod extat apud Stobæum ſerm. 184. Porphyrius in h. l. Mimnermus, inquit, elegans ſcriptor fuit quidam ecloga Hieronymi (*Rhodi.*) ſectam commendans, qui ſummum bonum indolentiam, quam Græce ἀναλγησίαν nominant, moleſtias amores plus quam gaudii habere demonſtrat &c.

(243) *Fran. Borgianelli Piſtole di Orazio trad. lib.* 1. *Piſt.* 7. *p. mihi* 41.

(244) *Diogene Laertio Vite degl' illuſt. Filoſ. trad. dai Roſitini* 15. *terg.*

(245) *P. Corſini Faſti Attici T.* 3. *pag.* 78. Epimenides Cretenſis Phaeſtii, ſive Doſiadae, vel Ageſarchi, ſive, ut Dionyſius Dyſcolus (Cap. 1.) ait, Boli filius Athenis moram ducens Solonem in condendis Atheniensium legibus iuviſſe dicitur.

(246) *Svidas Hiſtor. pag. mihi* 314. Epimenides Phæſti, aut Doſiadæ, aut Agiaſarchi F. & matris Blaſtæ: Cretenſis, Cnoſius, verſificator . . . . Hic luſtravit Athenas à Cylonio piaculo, 44. Olympiade, jam ſenex.

Città ; Svida è di parere (247), che ciò fosse nell'Olimpiade XLIV . . . *ritornato poi a casa fra poco tempo rendè la vita a 'l Cielo, gia sendo di* 157. *anni, come scrive Fasgo ne 'l libro di quelli di longa vita, e si come dicono i Cretensi gli mancava un' anno à esser* 300. *anni: recita Senofonte Colofonio, che udì à dire* 154 (248): *Costui scrisse la generatione de Cureti, e Coribanti, e la Teogonia in cinque mila carmi* (249). *Scrisse ancor l' apparecchio e la fattura de 'l Argonave e la navigation di Giasone in Colco* 6500. *versi. Scrisse anchor in prosa de sacrificii e dela Republica de Candiotti* (250), *& oltre a ciò di Minoe e Radamanto a quattro millia versi* (251). Leggonsi pure due lettere di questo Poeta scritte a Solone (252), una sopra i Sacrifizj, e la Repubblica de' Cretesi, la quale però da Demetrio Magnesio vien riputata fittizia, perchè scritta in istile Attico troppo recente, perchè si possa giudicare opera di Epimenide. L' altra poi di dettatura Dorica conservataci da Laerzio, e scritta nell' Olimpiade 54., dalla quale rilevasi essere stato Epimenide contemporaneo di Solone. Anzi, per sentimento di Plutarco, non solo fu contemporaneo, ma amico, e suo coadjutore nel compilare le sue Leggi. Ecco come ne parla Plutarco (253) nella vita di

(247) *Fabricius Bibliot. Græ. T. 1. pag. 36. oltre l' opinione di Svida, che io penso la più verisimile, riferisce il Fabricio anche quelle d' altri.* Sed jam tum Athenas Cylonio Scelere purgavit circa Olympiadem XLIV. ut Svidas, vel XLV. ut Eusebius, vel XLVI. aut XLVII., ut quidam Laërtii codices & Apostolius VIII. 84. proverb. Olympiadis XLVI. anno 3.

(248) *Svidas loc. cit. p.* 315. Vixit annos CL. quorum (LVII) VI. dormiit.

(249) *Vedasi sopra quest' Opera di Epimenide quanto eruditamente ha scritto il Fabricio loc. cit.*

(250) *Fabricius loc. cit. pag.* 37. *Vide etiam Ger. Joan. Vossium de Histor. Græ. lib. IV. cap.* 1.

(251) *Il Fabricio loc. cit. nota solamente versi* 3000.

(252) *Idem ut supra pag.* 38. Itemque Epistolam ad Solonem de eodem argumento sive de Rep. quam apud Cretenses Minos condidit, etsi hanc propter Atticum idque recens dicendi genus supposititiam esse putavit Demetrius Magnes lib. de homonymis . . . . Aliam Epistolam Epimenidis Doricè scriptam Olymp. LIV. 4. tyranno Pisistrato ad Solonem servavit idem Laërtius lib. I. Sect. 113. Sane Solone familiariter usum, multaque ei clam præstruxisse, & viam præmunisse ad leges conscribendas auctor Plutarchus in Solonis vita.

(253) *Vita di Plutarco trad. da M. Lodovico Domenichi P. 1. pag.* 108.

di Solone: *Et così Epimenide Pheſtio venne di Creta in Athene chiamato dagli Athenieſi, il quale Epimenide è annoverato per uno de ſette ſavi da alcuni di coloro, i quali ne traggon fuora Periandro. Era riputato coſtui, che circa le coſe divine foſſe molto ſingolare in religione e in quella ſapientia, la quale s' acquiſta per infuſione di Dio: & perciò gli huomini in quel tempo lo chiamavano figliuolo della Nimpha Baltha, & nuovo Cureta. Eſſendo egli dunque venuto in Athene, & diventato amico di Solone, lo aiutò in molte coſe a far le leggi. Perciocche egli fece i Sacrificii molto più eſpediti, & circa il corrotto aſſai più piacevoli, aggiungnendo alcuni Sacrificii all' eſſequie, & levò via ogni ſtrana, & barbareſca uſanza, la quale era prima uſata dalle donne: & quello, che fu coſa molto maggiore, con placationi, eſpiationi, & dedicationi di ſtatue ordinando la città alle coſe ſacre e alla religione, la fece ſuggetta alla giuſtitia, & molto piu diſpoſta e inclinata alla concordia*. L' Apoſtolo S. Paolo nella Lettera a Tito (254) parlando de' Creteſi rapporta queſto detto ſotto il nome d' un loro Profeta: *I Creteſi ſempre bugiardi, cattive beſtie, e ventri pigri*, il quale a comun ſentimento degli Eſpoſitori è un verſo d' Epimenide, col quale rinfaccia a' ſuoi Concittadini i loro vizj; e intanto dall' Apoſtolo Epimenide ironicamente vien appellato Profeta, perchè preſſo de' Greci, e degli altri Gentili i Poeti erano lo ſteſſo, che i Profeti preſ-

(254) *Epiſt. ad Titum cap. 1. v. 12.* Dixit quidam ex illis, proprius ipſorum propheta: Cretenſes ſemper mendaces, malæ beſtiæ, ventres pigri. Teſtimonium hoc verum eſt. *S. Hieronymus Comment. in Epiſt. ad Titum ex Edit. Veron. T. 7. pag. 706.* Dicitur autem iſte verſiculus in Epimenidis Cretenſis Poetæ Oraculis reperiri: quem in præſentiarum, ſive illudens prophetam vocavit. *P. Auguſt. Calmet in hunc loc.* Hic Propheta Cretenſium eſt Epimenides Poeta inſignis e Creta oriundus, qui Concivium ſuorum nomini minime parcens, illos mendaces, improbos, inertes helluones vocavit. Hunc autem Prophetam ironice appellat; Græci enim, & generatim Ethnici eodem ferme in loco Poetas ſuos habebant, quo Hebræi ſuos Prophetas. Hos Divino lumine afflatos eſſe putabant, Sacrum illis enthuſiaſmum, & nonnumquam futurorum etiam cognitionem eſſe tenebant. Oracula nonniſi verſibus prodebantur; & Poetæ Divino furore repleti, & peculiari lumine perciti exiſtimabantur; Cicero Orat. pro Archia Poeta = noſter Ennius ſanctos appellat poetas, quod quaſi Deorum aliquo dono, atque munere commendati eſſe videantur =.

presso gli Ebrei. In fine quanto dice Platone (255) in lode di questo celebre Poeta: ... *che Epimenide sia stato uomo divino, il quale fu della famiglia vostra, ed ammonito dall' oracolo di Dio, se ne venne a voi dieci anni innanzi alla guerra Persiana* (256), *e fece alcuni sacrificj dall' oracolo manifestati, ed agli Ateniesi predisse, che temevano l' armata Persiana, che per dieci anni non erano per venire i Persi; ma venuti si partirebbono non fornita la impresa, patiti più mali, che dati.*

Nella stessa Olimpiade XLIV. fiorì BIANTE Prieneo figlio di Teutamo, ed uno de' sette Sapienti. Compose un Poema Eroico sopra Jonia sua Patria di 2000. versi insegnando in qual maniera si possa arrivare ad esser felice (257). In lode di questo sapiente Poeta, così scrisse Valerio Massimo (258): *Biante, la Sapientia del quale è stata di più lunga vita tra gli huomini, che la sua Patria Priene (avvenga che questa ancora viva, & risuoni ne gli orecchi de gli huomini, di quella, come di cosa morta, se ne veggono appena le reliquie) diceva in questa maniera, che gli huomini dovevono intricarsi nelle amicitie, con ricordarsi, che e poteva accadere, che le si convertissero in nemicitie, il qual precetto nella prima apparenza par forse, che habbia un* po-

(255) *Dialogo primo delle Leggi trad. da Dardi Bembo T. 3. pag. 31.*

(256) *Nasce grande controversia tra gli Scrittori su questa asserzione di Platone, perchè tra Epimenide, che secondo Svida nell' Olimpiade* 44. *era già vecchio, e la guerra Persiana accaduta nell' Olimpiade* 72. *un troppo lungo corso d' anni; perciò vedasi il P. Corsini dalla pag.* 72. *sino alla* 75., *e dalla* 148. *sino alla* 150. *del* 3. *Tomo de' Fasti Attici, il quale dopo esaminate le opinioni di varj Scrittori su questo fatto, si studia di sciogliere ogni difficoltà, e dimostra come possan conciliarsi due opinioni tanto fra di loro lontane.*

(257) *Diog. Laertius loc. cit. lib.* 1. *pag. mihi* 41. Bianti Prienæo pater fuit Teutamus *Fabricius Bibl. Græ. T. I. pag.* 815. Bias Prienensis ex Joniæ civitate, æqualis Halyattis ejusque filii Crœsi, unus è VII. Sapientibus ... scripsit de Jonia patria sua . . . qua maxime ratione felix esse possit, Poema Heroicum. *Ger. Jo: Vossius de Histor. Græ. lib. IV. pag. mihi* 195. Bias Prienensis unus e septem sapientibus, poëma fecit de Jonia; teste Laertio. Ex quo etiam scimus, Halyattis tempore vixisse; hoc est, arca tempora Pherecydis Syrii, & Epimenidis. *Idem de Poetis Græ. Olymp.* 44. Epimenidis etiam ac VII. Sapientum tempore claruit Bias Prienensis, ipse etiam unus è VII. sapientibus. Poema de Jonia condidisse, auctor nobis est Laertius.

(258) *Dei dett. & Fatti memorab. trad. da Giorgi Dati lib.* 7. *cap.* 3. *pag. mihi* 245. *terg.*

poco troppo dell' astuto & che e sia nimico della sincerità, la quale principalmente tra gli amici si ricerca, ma quando noi lo verremo più sottilmente considerando, troverremo quello essere utilissimo. Diogene Laerzio ci descrive le sue singolari azioni, e detti Morali, e specialmente in qual modo accadesse la di lui morte, dopo la quale (259)...*fu sotterato* dic' egli *con magnifiche essequie da la Cità, e così ne 'l suo tumulo inscrissegli. Questa bella pietra contien dentro nascoso Biante Prieneo, che diede grandissimo honore & ornamento a gli Joni. Di lui havemo scritto noi in tal sentenza. Qui è ascoso Biante, il quale canuto d' ogni intorno Mercurio l' ha condotto à l' inferno.* E più avanti soggiunge:...*anchor Hipponace fa mention di Biante, e 'l dissuave Heraclito lo lauda con tai parole. Prien castello ha notrito Briante figlio di Teutamo, di cui l' openione è più illustre che degli altri: gli dedicarono la chiesa di Priene, che chiamasi Teutanio.* Racconta Pausania (260), che fra gl' insegnamenti utilissimi alla vita umana, che si leggevano sopra le Porte del Tempio Delfico, ve n' erano alcuni ancora di Biante, il quale molto vien celebrato da Svida (261) per eccellente Causidico, e per Oratore, che rettamente, e utilmente servivasi dell' arte Oratoria.

SOLONE, uno de' sette Savj, e Legislatori della Grecia, fu condecorato con la dignità di Arconte nell' Olimpiade XLVI (262). Nacque in Salamina secondo alcuni,

---

(259) *Diog. Laertio trad. dai Rositini lib. 1. pag. 19. terg.*

(260) *Pausanias Phocica cap.* 24. p. 857. Pro Delphici templi foribus leguntur perutilia vitæ hominum documenta, ab iis hominibus conscripta, quos Græci sapientes & habuerunt, & appellarunt. Fuerunt illi, ex Jonia quidem, Thales Milesius, & Prienensis Bias.

(261) *Svidas Histor. pag. mihi* 180. Biantis Prienensis judicium (*Βίαντος Πριηνέως δίκη*). Hic Sapiens unus de VII. in agendis causis excelluisse fertur. Sed dicendi facultate rectè atque utiliter utebatur. Hipponax: Causidicus Biante Prienensi præstantior.

(262) *Eusebius Chronicon Olimp.* 46. Solon, Draconis legibus antiquatis, extra eas quæ ad sanguinem pertinebant, sua jura constituit. *Plutarchus in Solone.* Creatus autem fuit secundum Philombrotum Archon. *Laertius Lib. I. Vitæ Philosoph. ex edit. Plantin. p.* 31. Floruit autem maxime circa quadragesimam sextam Olympiadem, cujus tertio anno princeps Atheniensium fuit, ut ait Socicrates.

cuni, o in Atene secondo altri (263); *Percioche tutti per una bocca dicono*, al riferire di Plutarco (264) *ch' egli fu figliuolo di Ecestide, il quale fu veramente mediocre cittadino, ma certo per nobiltà di sangue il primo huomo della città. Perch' egli discese da Codro. Ma la madre di Solone, si come scrive Heraclide Pontica, fu sorella cugina della madre di Pisistratto . . . Molti affermano anchora, che Solone si provò di scrivere le leggi in versi, & dicono, ch' egli incominciò in questo modo:*

Io prego prima Giove, che favore
Mi doni, da poter far queste leggi,
Sì ch' abbian buona sorte, & chiaro nome.

Seguitò poi quella parte della Philosophia morale, nella quale si contiene la cagione & disciplina civile, come facevano allora molti altri Philosophi. Dopo molti fatti di Solone descritti da Plutarco, che punto non appartengono al nostro proposito, uno ne racconta che risguarda la Poesia, e il Canto, e merita perciò d' esser notato. *Essendo donque gli Athoniesi*, così egli, *stanchi per la grave & lunga guerra, ch' essi havevano fatta co' Megaresi per l' isola di Salamina, havevano posto pena della vita, a colui c' havesse havuto ardimento di porre il partito, che si dovesse acquistar quella isola; perche Solone hebbe molto per male quel vituperio & quella vergogna. Onde veggendo egli di molti giovani, i quali erano grandemente volti a far guerra, ma che mancava loro capitano & capo; perciocb' essi per paura della legge non ardivano mettersi a quella impresa; finse d' esser diventato pazzo, & questa nuova uscendo di casa sua subito si sparse per tutta la città, che Solone era impazzato. Et in quel mezzo havendo egli di nascoso imparata a mente una elegia, & messassela bene a memoria per poterla recitare, si lordò di fango, e incontanente si gettò fuor di casa, &*

(263) *Laertius ex edit. Amstel. pag.* 27. Solon Execestide filius, Salaminius. *Thomas Aldobrandinus in hunc locum.* Didymus grammaticus Euphorionis filium scripsit Solonem fuisse, cujus sententiam non probat Plutarchus in Solonis vita.

(264) *Plutarco Vita trad. da M. Lodovico Domenichi P.* 1. *p.* 101.

(265) *Idem loc. cit. pag.* 105.

& con gran concorso & frequentia di vulgo se n' andò in piazza, & salito sulla pietra del bando, recitò cantando l' elegia, il cui principio e questo;

Io vengo banditor da Salamina
Abbandonata a gran torto da voi
Come udirete in questi versi miei.

Questa elegia è intitolata Salamina, i cui versi sono tutti pieni di molta leggiadrìa, gravità, & vaghezza. Havendo adunque Solone posto fine al suo cantare, approvando & lodando cio gli amici suoi, & sopra tutto essendovi Pisistrato, il quale a cio spigneva & confortava i suoi cittadini, ubidirono all' autorità di Solone, rivocarono la legge, & di nuovo si misero a far guerra, & ne fecero capitano Solone. Dopo d' aver Plutarco descritte le leggi da Solone stabilite per gli Ateniesi, espone i viaggi da esso fatti in tal guisa (266): ... *havendo ottenuto licentia da gli Atheniesi, di poter star dieci anni fuor della Città. Percioch' egli sperava, che in quel mezzo le sue leggi per usanza & per esperienza dovessero piacere ogni dì più a cittadini. Prima dunque arrivò in Egitto, & quivi stette un tempo, com' egli dice in questo suo verso.*

Dove risuona il Nil presso a Canopo.

Per alcun tempo anchora si trattenne con Psenophe da Heliopoli, & con Sonche da Sais Sacerdoti eloquentissimi & savi molto, imparando Philosophia, & da loro udendo il parlare Athlantico, si come scrive Platone: & questo parlare si sforzò egli di esprimere in versi Greci. Passando poi in Cipri, fu molto honoratamente raccolto da un certo Philocipro Re di quel Paese, &c. Platone, il quale fu parente di Solone (267) ci racconta come in Grecia furono soliti a cantarsi i versi di Solone, dice egli (268): *Celebrandosi quel giorno solenne, nel quale soglionsi i fanciulli chiamar di compagnia al cantar i versi; si riducemmo ancor noi insieme co'*

---

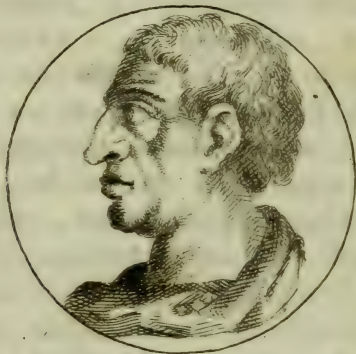
(266) *Loc. cit. pag.* 118.
(267) *Idem loc. cit. pag.* 123.
(268) *Platone. Il Timeo, ovvero della natura trad. da Dardi Bembo T.* 1. *pag.* 505.

fanciulli parenti, e conosciuti; e quivi imposta fu la contesa dà parenti del cantar i versi; laove furono recitati a mente non pochi versi di molti Poeti, e da molti fanciulli cantati i versi di Solone, come quelli, ch' erano nuovi in quei tempi. Allora un certo della tribù, o perche così giudicasse, o perchè volesse adular Critia disse, che li pareva che Solone sì intorno alle altre cose fosse stato sapientissimo, sì ne versi generosissimo fra tutti i Poeti . . . se Solone non solamente per ricreazion di animo, ma a studio, e daddovero, come gli altri, avesse seguito la Poesia, o fornito il ragionamento, il quale, ritornato di Egitto, portò quì; e dalle ribellioni non fosse stato sforzato, e da quanti altri mali ritrovò in questi luoghi venendo, a tener poca cura di lui; non sarebbe stato, com' io penso, inferiore nè ad Omero, nè ad Esiodo, nè ad alcun altro de Poeti. Furono tenute le leggi di Solone in tal pregio dai Romani, che al dire di Tito Livio (269) i Decemviri in occasione di instituire nove leggi, spedirono Sp. Postumio Albo, M. Manlio, e P. Sulpizio Camerino in Atene, affinchè trascrivessero le inclite leggi di Solone, e s' informassero appieno degl' Istituti, maniere di vivere, e diritti delle altre Città della Grecia. Oltre le suddette leggi, scrisse come nota Laerzio (270) ancora Concioni, e alcune Esortazioni a se stesso, Elegie intorno a Salamina, e della Repubblica degli Ateniesi intorno a cinquemilla versi, Giambi, & Epodi. Morì

(269) *T. Livius Histor. Decas prima lib. 3. pag. mihi 68.* Cum de legibus conveniret, de latore tantum discreparet: missi legati Athenas Sp. Posthumius Albus, M. Manlius, P. Sulpitius Camerinus: jussique inclytas leges Solonis describere: & aliarum Græciæ civitatum, instituta, mores jura, que noscere.

(270) *Laertius de Vita Philos. lib. 1. edit. Amst. p. 31.* Constat eum scripsisse leges, conciones quoque, & ad sese quædam exhortatoria. Elegias; præterea de Salamine, Atheniensiumque republica, ad quinque millia versuum. Jambos etiam & epodos . . . Obiit autem in Cypro, ætatis suæ anno octogesimo, hoc suis mandans, ut Salaminam ejus ossa transferrent, atque in cinerem soluta per provinciam disseminarent . . . Extat de illo & nostrum Epigramma . . .

Cypria defunctum subraxit flamma Solonem:
Ossa sed in cineres versa tenet Salamis.
Mox animus nitido sublatus ad æthera curru,
Quippe sacras leges pondera grata tulit.

rì in Cipro in età di ottant' anni, e ordinò che le ſue oſſa foſſero traſportate in Salamina, e che ridotte in cenere foſſero per la campagna ſeminate. In lode di Solone abbiamo un' Epigramma composto dall' iſteſſo Laerzio, e Cicerone ne riferiſce un' altro ſcolpito nel di lui ſepolcro riportato da Fulvio Orſini (271), che ci da ancora queſta di lui Immagine.

DROPIDE al dire di Svida, e Laerzio, e lo conferma Platone (272) fu fratello di Solone, e fiorì nel quart' anno della XLVI. Olimpiade, nel qual' anno fu eletto dopo ſuo fratello Arconte di Atene (273). Egli ſeb-

(271) *Fulvius Orſinus. Imagines & Elogia Viror. pag.* 49. Solonis Sepulcro Epigramma inciſum in hanc ſententiam fuiſſe ſcribit Cicero Tuſcul. lib. 1.

Mors mea non careat fletu, linquamus amicis
Moerorem, ut celebrent funera cum lachrimis.

Ejus meminit etiam in ſenectute his verbis: Solonis quidem ſapientis elogium eſt, quo ſe negat velle ſua morte dolore amicorum, lamentiſque vacare: vult ſe carum, credo, ſuis eſſe.

(272) *Svidas Hiſtor. pag. mihi* 761. Plato . . . genus a Solone trahentis, ſexta enim fuit ab illo, filia Dropidis poetæ, fratris Solonis. *Laertius de Vita Philoſ. lib.* 3. *ex edit. Plant. p.* 116. Solonis quippe frater Dropides &c. *Plato Timæus ex Verſ. Jo: Serrani T.* 3. *pag.* 20. . . . ſicuti Solon è Sapientibus ſeptem Sapientiſſimus olim dixit, cum illo enim magna intercedebat familiaritas atque neceſſitudo & Dropidæ proavo noſtro.

(273) *P. Corſini Faſti Attici T.* 3. *pag.* 78. Olymp. 46. an. 3 Dropides Athenis Archon XCI. Dropidis Archontis annus ac dignitas perſpicuo Philoſtrati (Sophiſt. Lib. I. in Critia) teſtimonio confirmatur . . . verum quum optime inſtitutus fuerit, ſententiaſque plurimas ipſe ſermone protulerit, & ad Dropidem genus referret, qui poſt Solonem Athenienſium Archon fuit Dropidem autem hunc Solonis fratrem, Critiaeque patrem fuiſſe Laertius, Svidas, Libanius, Plato, aliique prodidere.

sebbene per testimonio del Giraldi (274), e del Vossio (275) sia stato chiaro, ed egregio Poeta, nondimeno perdè molto di grido a confronto della gran fama, e gloriosa rinomanza del sapientissimo suo fratello, come rilevasi da un Distico Trocaico riportato da Giosesso Barberio (276).

TALETE Milesio, molto più celebre, ma più giovane di Talete Cretense (277), di cui si è fatta menzione nel secondo Tomo della presente Storia (278). Nacque nell' Olimpiade trigesimaquinta al riferire di Laerzio (279) S. Cirillo Alessandrino (280), ed Eusebio (281). Fu uno de' sette Savj coetaneo di Solone, di Chilone, di Pittaco, e di Periandro (282). Laerzio, nel descrivere le gesta di Talete (283), riferisce che Talete, al dire di Erodoto, Duri,

(274) *Lil. Greg. Giraldus de Poet. Hist. Dialog.* 3. *pag.* 92. Atque hæc quidem nunc de Solonis versibus, à quo in tabulis non longè aberat Dropides, cujus & frater fuisse perhibetur, à quo, ut est à Græcis autoribus traditum, maternum genus duxit divus Plato. Fuit verò egregius poeta Dropidas, sed illius nomen ac famam fratris illustris gloria obscuravit.

(275) *Vossius de Poetis Græ. cap.* 3. Solonis frater Dropides fuit, carmine olim clarus, Solone licet inferior. Ad eum Plato referebat genus maternum.

(276) *Jos. Barberius de Miseria Poet. Græc. apud Gronov. Thes. Antiq. Græc. pag.* 821. Dropidas, vel Dropides, Solonis frater. Fuit egregius Poeta; sed illius nomen ac famam fratris illustris gloria obscuravit. Distichon Trochaicum

Ipse fratre proprio, vel omne perdis
Nomen. An dari potest miser magis te?

(277) *Jo: Alb. Fabricius Bibl. Græ. T.* 1. *pag.* 238. Fuit & alter Thales Examyi Filius longe quam Cretensis iste celebrior, sed junior ætate.

(278) *Tomo secondo Cap.* 7. *pag.* 121.

(279) *Laertius de Vita Philosoph. pag. mihi* 21. Ortum primo anno tricesimæquintæ olympiadis Thalem, Apollodorus in Chronicis tradit. *Vedi il P. Corsini Fast. Att. Olymp.* 35. *pag.* 56. *T.* 3. *Ma specialmente la Dissert. seconda Agonistica n.* 3. 4. *pag.* 55. *seq. ove con singolar diligenza ricerca del tempo in cui fiorirono i sette Sapienti della Grecia.*

(280) *Contra Julianum lib.* 1. *pag.* 12. *T.* 6.

(281) *Eusebius Chron. Olymp.* 35. *pag.* 443.

(282) *Vossius de Poet. Græ. Cap.* 3. iisdem temporibus ac Solon fuere Chilo, Thales, Pittachus, Periander: qui & inter VII. Sapientes numerantur.

(283) *Laertius loc. cit. pag. mihi* 14. Thales itaque, ut Herodotus, Duris, ac Democritus ajunt, patre Examio, matre Cleobulina natus est, ex Thelidarum familia, qui Phœnicum nobilissimi, à Cadmo & Agenore originem ducunt, Platone quoque teste. Primusque sapiens vocatus est; quo tempore Damasius Athenis princeps erat, quando & septem Sapientes adpellati sunt, ut scribit Demetrius Phalereus in Catalogo principum. Milèti autem civis adscriptus est, profectus cum Néleo qui è patrio solo Phœnicia exciderat; seu ut pluribus visum est, indigena Milesius, & claro genere natus,

Duri, e Democrito, fu figlio di Esamio, e di Cleobulina, della famiglia dei Teleidi nobilissimi di Fenicia, che ebbero origine da Cadmo, e da Agenore, e per testimonio di Platone fu ancora il primo cui fosse dato il glorioso titolo di Savio della Grecia, nel tempo in cui Damasio signoreggiava in Atene, sotto del quale l' ebbero poi anche gli altri, come scrive Demetrio Falereo nella descrizione dei Principi. Venuto con Neleo dalla Fenicia esiliato dalla sua Patria, fu ascritto alla Cittadinanza di Mileto, o come altri vogliono, egli fu nativo di Mileto, e di chiara Prosapia. Fu Talete filosofo morale (284), Fisico (285), Astronomo (286), e fra i Filosofi fu capo della Setta Jonica (287), e al dire di Fe-

---

P. Corsinus loc. cit. T. 3. *pag.* 83. Olympiade 48. an. 3/1. Damasias II. Athenis Archon I C. *Secondo l' asserzione di Laerzio quì descritta, avrebbesi dovuto stabilire Talete nell' Olimpiade* 48., *ma ho creduto meglio stabilirlo nella* 46. *nel qual tempo conviene il Vossio, e Fabricio, che lo stabiliscono coetaneo di Chilone, di Solone, di Pittaco, e di Periandro, come in appresso vedremo.*

(284) *Jo: Stobæi sententiæ ex thes. Græc. Sermo* 3. Demetrii Phalerei septem Sapientum Apophtegmata pag. 55. Thales Milesius.

(285) *Vitruvius de Archit. lib. IX. cap.* 7. De naturalibus autem rebus Thales Milesius . . . rationes quibus e rebus natura rerum gubernaretur, quemadmodum quosque effectus habent, excogitatas reliquerunt. *Lactantius divin. Instit. lib.* 1. *cap.* 5. *pag. mihi* 19. Thales Milesius, qui unus e septem sapientum numero fuit, quique primus omnium quæsisse de causis naturalibus traditur: aquam esse dixit, à qua nata sunt omnia, &c. *Fabricius loc. cit.* Inter Philosophos, puta, ac singillatim Phisicos. Sed de Thalete Simplicius in 1. Phys. Fertur Thales fuisse primus qui Græcis commentationem Historiamque de Natura edidit & patefecit. Equidem tum multi & alii veteres essent, ceu Theophrasto videtur, ipse longe ab illis dissensit, tanquam latuissent ipsum cuncti qui eum præcessere. Præterea traditur nullum monumentum scriptum præter illam Astrologiam ναυτικὴν posteris reliquisse.

(286) *C. Plinius Natur. Histor. lib.* 2. *cap.* 12. Apud Græcos autem investigavit primus omnium Thales Milesius, Olymp. 48. anno quarto, prædicto solis defectu. *Laertius loc. cit. pag. mihi* 21. Astronomiæ sanè fuisse studiosissimum, & Timon vidit, qui illum in Sillis laudat, cum ait:

Qualis erat Sophiæque Thales, cœlique peritus.

(287) *Plutharcus de Placitis Philosoph. lib.* 1. *cap.* 3. *ex Vers. P. Corsini pag.* 6. Thales Milesius rerum principium esse dixit Aquam. Videtur autem vir ille Philosophiam inchoasse, atque ab ipso Jonica Secta denominata est. *P. Corsini in hunc loc.* Quod Plutarchus hic asserit Thaletem ἄρξαντος φιλοσοφίας, sic etiam intelligi fortasse potest ut ille inter Philosophos excelluerit, principemque locum occupaverit: unde Budaeus, Cruserius, Xilander ambigue reddiderunt illum Philosophiæ principem fuisse. Mihi vero libuit Thaletem ipsum veluti Philosophiæ auctorem primumque ducem hic intelligere: quod

Fenice Colofonio riportato da Ateneo (288) fu utiliſſimo alla propria Patria, e fra tutti gli uomini del ſuo ſecolo rettiſſimo. Intorno alle di lui Opere varj ſono i pareri (289), la più coſtante opinione però è, ch' egli ſcriveſſe da 200. verſi intorno all' Aſtronomia, e agli Equinozj (290). Abbiamo da Laerzio (291), e Svida (292), ch' egli in occaſione che intervenne ai Giuochi Ginnici, dal gran caldo, dalla ſete, e dalla folla della Gente soperchiato morì, eſſendo già vecchio. Del che fanno piena teſtimonianza due Epigrammi riportati dall' iſteſ-

 ſo

ille nimirum, ut Laertius ait libr. I. ſ. 24. πρῶτος περὶ φύσεως διελέχθη primus de Natura diſſeruit: quemadmodum Cicero de Nat. I. c. 10. teſtatur quod Thales ipſe primus de talibus rebus quaeſivit. Vide Euſeb. in Chron. Cyril. contra Julianum Lib. I. ſimplic. in I. Phyſ. text. 6. Themiſt. Orat. 15. & Stanl. c. 6.

(288) *Athenæus lib. XI. pag. mihi* 369. Phænix Colophonius in Jambis pro phiala, id nomen uſurpat, his verbis

Thales enim, qui civis patriæ fuit utiliſſimus,
Eoque ſæculo inter multos homines longè
Probiſſimus . . . .

(289) *Laertius loc. cit. pag. mihi* 15. *Jo: Albertus Fabricius T.* 1. *pag.* 238.

(290) *Laertius loc. cit. pag.* 21. Porro de Aſtronomia quæ ab eo ſcripta ſunt, ad ducentos verſus pertingere Lobon Argivus auctor eſt; iſcriptoſque imagini ipſius verſus hos

Hunc, quæ nutrivit Mileſia terra Thaletem,
Aſtrologum primi nominis ipſa tulit.
Quæ autem ejus nomine circumferuntur, hæc ſunt:
Non multa verba prudentis animi indicium ſunt.
Unum aliquid Sapiens quære, unum quidpiam præclarum elige
Obſtrues enim os loquatium non paucorum.

Svidas Hiſtor. pag. mihi 426. Scripſit verſibus de iis quæ in ſublimi fiunt, de æquinoctio & alia multa.

(291) *Laertius ut ſupra pag.* 23. Sapiens igitur Thales obiit, cum certamen gymnicon ſpectaret, æſtu ſcilicet, ac ſiti & infirmitate fatigatus jam vetulus. cujus ſepulchro hoc inſcriptum fuit epigramma.

Exiguus valde hic tumulus, verum aſtra Thaletis,
Principis Aſtronomi, gloria ſumma tenet.

Eſt quoque noſtrum in eum primo epigrammatum, ſive pammetri, libro hoc Epigramma

Gymnicon adſpiceret cum rurſus agona, Thaletem
Eléus traxit Juppiter è ſtadiis.
Hunc laudo cælo proprius quod duxerit, ultra
E terra aſtra ſenex cernere non poterat.

(292) *Svidas loc. cit.* Obiit ſenex in ſpectaculo gymnici certaminis, à turba preſſus, & æſtu reſolutus.

ſo Laerzio. Eccone l' effigie ricavata da un marmo già eſiſtente appreſſo Achille Maffeo (293).

PERIANDRO di Corinto figlio di Cipſello fiorì circa l' Olimpiade XLVI. (294) nei tempi dei Sapienti Solone, Chilone, Biante, Talete, e Pittaco. Egli ſucceſſe a ſuo Padre nella Tirannia di Corinto nell' Olimpiade trentotto, e la eſercitò ſecondo alcuni per il corſo di quaranta (295), o come vogliono altri di quarantaquattr' an-

---

(293) *Jacob. Gronovius Thes. Antiq. Græc. T. 2. Num.* 30.

(294) *P. Corſini Faſti Atti. T.* 3. *pag.* 48. *Olymp. XXX.* An. 3. Cypſelus Corinthiorum tyrannidem arripuiſſe dicitur ab Euſebio: Κυψελος Κορινθίων ἐτυράννησεν, Cypſelus Corinthiorum tyrannidem arripuit. Id optime ab Euſebio, vel antiquiore potius Auctore, quem Euſebius exſcripſerat, conſignatum eſſe Periandri vita, tempuſque ſuſceptae ab illo tyrannidis oſtendit. Etenim Periander Cypſeli filius anno 1. Olymp. XXXVIII. morienti patri ſucceſſit, ut ad annum illum demonſtrabitur, adeoque Cypſellus ipſe 30. ſolidis annis imperium tenuiſſe videtur. Certe Herodotus (lib. V. pag. 369.), & Ariſtoteles (Polit. lib. V. c. 12.) Cypſellum hunc Periandri patrem 30. annis regnaſſe tradit; licet Euſebius (lib. 1. pag. 40.) nonniſi 28. tyrannidis annos ipſi concedat *idem pag.* 61. *Olympiade XXXVIII.* Periander Cypſelli filius moriente patre Corinthi tyrannidem arripuit. Laertius (lib. 1. ſegm. 95. & 98.) quidem perſpicue tradit Periandrum ipſum ἑνὶ πρὸ τῆς τεσσαρακοστῆς ἐνάτης Ὀλυμπιάδος anno uno ante quadrageſimam nonam Olympiadem obiiſſe, quum quadraginta annos in patriae tyrannide exegiſſet; ideoque tyrannidis hujus initium ad annum 4. hujus Olympiadis referri deberet. *Euſebius Chronic. Olymp.* 38. Apud Corinthios tyrannidem exercuit Periander. *Domin. Vallarſius in hunc loc.* Succeſſit Cypſello patri in tyrannide, quam & per quadraginta annos tenuit, Auctores Herodotus lib. V. cap. 93. & Laertius lib. I. ſect. 98. Conſentit & Scaliger, recte heic initia Periandri collocari.

(295) *Ariſtoteles Politic. lib.* 5. *cap.* 12. Secunda verò apud Corinthum Cypſelidarum tyrannis, nam ea duravit annis tribus & ſeptuaginta & menſibus ſex. Cypſelus enim ipſe tyrannidem exercuit annis triginta, Periandrus verò quadraginta quatuor, Pſammeticus autem Gordii annis tribus. Cauſa verò du-

anni (296). Viene da tal' uni annoverato fra i sette Savj mossi facilmente da questo racconto di Plutarco (297) ne' seguenti termini: *Perciocche questi savii, nominati da alcuni sofisti, vien detto, che furono cinque. Chilone, Thalete, Solone, Biante, & Pittaco. Nondimeno da poi che Cleobulo Tiranno de' Lindii, & anco Periandro Corinthio, benche fussero poco virtuosi, & savii con la potenza, con gli amici, & col giovare violentarono la gloria, & nel numero de i savii si posero; & similmente a guisa delle sentenze di quei cinque mandarono fuori alcuni detti, & per la Grecia li sparsero; allora quei cinque, li quali sofferivano questo mal volontieri; ma però giudicavano bene di non rinfacciar a costoro la lor insolenza, nè per la gloria inimicarlisi apertamente, & contendere con huomini potenti; vennero quì soli, & ragionato fra loro, dedicarono quella lettera, ch' è la quinta in ordine, & significa il numero cinque, protestando alla presenza d' Apolline, che essi erano cinque, & rifiutavano il sesto, e 'l settimo, come da loro diversi: la qual cosa ogn' uno può vedere, che non è raccontata fuor di proposito, se andarà ad udire ciò, che dicono coloro, li quali hanno il tempio in governo. Perche affermano, che l' E I d' oro fu dono di Livia Augusta. Quello di rame de gli Atheniesi: Ma quel di legno antichissimo, & primo fra tutti, fin al dì d' hoggi, chiamato da loro de' savii, non dedicato da un solo; ma da tutti insieme*. In prova di che Laerzio (298), fra le molte cose, che ci ha lasciate scritte di Periandro di Corinto, ci riferisce una lettera da esso scritta ai Savj, dalla quale si rileva qual premura avesse egli di captivarseli, verisimilmente per ottener l' intento di essere annove-

---

rationis eadem fuit, cùm enim popularis esset Cypselus, ac gratia apud multitudinem prævaleret, sine ulla corporis custodia in dominatione perseveravit. Periandrus autem ejus filius, magis tyrannicè se gessit, sed vir erat bello egregius.

(296) *Clemens Alexandrin. Stromat. lib.* 1. *pag.* 299. *Diog. Laertius in Proam. seg.* 13. *S. Augustinus de Civit. Dei lib.* 18. *cap.* 25. *& alii*.

(297) *De Ei inscripto forib. templi Delphici trad. di Marc' Ant. Gandini T.* 1. *pag.* 238.

(298) *Laertius lib.* 1. *segm.* 99.

verato fra di loro; la lettera è del ſeguente tenore (299): *Periandro a Sapienti. Ringratio il Pithio Apollo, che le mie Epiſtole vi hanno ritrovati inſieme, e come io ſpero anchor vi riduranno à Corinto. Aſpettovi donque. veramente conoſcerete quanto civilmente vi ricevo. Donque ſi come ne 'l paſſato anno à Sardi veniſte ne la Libia, così anchor pregovi non vi ricreſca venirmi à trovar à Corinto, dove ſon io il tiranno, che con grande giubilatione vederannovi i Corintii, ſe venerete à la corte di Periandro.* Con tutto ciò, ſebbene egli a forza di maneggi, e artifizj arrivaſſe ad eſſere poſto nel numero de' Sapienti, e benchè gli altri Savj non vi ſi opponeſſero apertamente; ad ogni modo convien dire, che univerſalmente non foſſe riconoſciuto per tale. Primieramente quegli ſteſſi Savj, che avvedutamente non vollero contraſtare a faccia ſcoperta, come abbiamo dalla relazione di Plutarco, ſi unirono poi aſſieme, e tutti convennero di non accordarli giammai il titolo di Sapiente. In oltre Platone (300), Pauſania (301) nominando i ſette Savj, di lui non fan parola, e l'iſteſſo Plutarco (302) afferma, che da alcuni vien rigettato dal numero de' Savj, e in luogo ſuo vien collocato Epimenide Feſtio. All' autorità di queſti celebri Scrittori vi ſi aggiunge la ragione fondata ſull' aſſerzione di M. Tullio Cicerone, il quale ci aſſicura, che i Sapienti della Grecia

---

(299) *Diog. Laert. trad. dei Roſitini pag.* 23.

(300) *Plato Protagor. vel Sophiſta & Verſ. Marſ. Ficini pag.* 242. Horum (*Sapientum*) è numero fuit Thales Mileſius, & Mitylenæus, Pittacus, Bias Prieneus, noſter Solo, Cleobolus Lindius, Myſo Chenæus, ſeptimus horum dictus eſt Lacedæmonius Chilo. hi omnes æmuli ſtudioſique Lacedæmoniæ ſapientiæ fuerunt.

(301) *Pauſanias Phocica cap.* 24. *pag.* 857. Pro Delphici templi foribus leguntur perutilia vitæ hominum documenta, ab iis hominibus conſcripta, quos Græci Sapientes & habuerunt, & appellarunt. Fuerunt illi, ex Jonia quidem, Thales Mileſius, & Prienenſis Bias: ex Æolica vero natione, e Lesbo inſula, Pittacus Mitylenæus: ex iis qui in Aſia ſunt Dorienſibus, Cleobulus Lindius: Athenienſis præterea Solon, & Spartanus Chilon: ſeptimum Plato Ariſtonis filius, pro Periandro Corinthio Cypſeli filio, enumerat Chenenſem Myſonem.

(302) *Plutarchus in Vita Solonis ex Verſ. Cruſſerii pag.* 57. Epimenides Phæſtius, quem in numero Sapientum quidam, rejicientes Periandrum, recenſent ſeptimum.

cia ebbero un tal nome per universale sentimento, e approvazione di tutti i Popoli (303). Ciò posto, egli è incredibile, che Periandro, il quale nel suo Governo Tirannico di Corinto, per testimonianza di Aristotile, di Laerzio, e di Svida, in vece di virtù morali, e di vera sapienza, esercitò la crudeltà con quei Cittadini, e specialmente colla propria moglie, e figliuoli, sia poi stato dal comune giudizio de' Popoli decorato col bel titolo di Savio. E abbenchè fossero da esso pubblicati a simiglianza degli altri Savj, alcuni detti riferiti da Laerzio (304), e da Stobeo (305), ciò nonostante i suoi costumi lo fecero anzi conoscere per Uomo iniquo, che Sapiente; e la sua sapienza non fu che una pura apparenza, e di sole parole (306). Per relazione di Laerzio, e di Svida lasciò scritti in 2000. versi varj avvertimenti, e precetti intorno alla vita umana (307), e Ateneo (308), dopo di aver narrato, come i versi di Omero si cantavano con cer-

(303) Cicero de Finibus . . . septem autem illi, non suo, sed populorum omnium suffragio nominati sunt.

(304) *Laertius in Periandrum segm.* 97. 98.

(305) *Joan. Stobæi sentent. de Temperant. Sermo* 3. *pag.* 3.

(306) *Plato. Theages, vel de Sapientia ex Vers. Ficini pag.* 10. Periandrum vero Cypseli nónne audisti apud Corinthios imperasset? Theages. Equidem Socrates. Nónne eisdem in civitate sua dominatus est? The. Certe . . . . eodem modo conare ut invenias quo cognomine Hippiam & Periandrum propter eundem principatum nomines. The. Qui vocem quàm tyrannos? Soc. Ergo quicunque cupit more istorum universis suis civibus imperare tyrannidem appetit, & esse tyrannus studet? The. Ita videtur. *Laerzio, e Svida descrivono molti fatti crudeli, che dimostrano la tirannia di Periandro; ma sopra tutti Pietro Bayle nel suo Dict. Istor. & Crit. T.* 3. *pag.* 662. *espone sino a qual grado giungesse la crudeltà, e la barbarie di Periandro.*

(307) *Svidas Histor.* Periander Cypselli Filius Corinthius . . . Scripsit præcepta de vita humana, carminibus 2000. *Laertius lib.* 1. *segm.* 97. Scripsit & Admonitiones, ad duo millia versuum.

(308) *Athenæus Deipnos. lib.* 14. *cap.* 8. *pag. mihi* 471. Studio musices veteres admodum captos fuisse liquet ex Homero, qui propterea quod universam poësim suam canebat certis numeris, atque modis, versus non dubitavit multos facere sabinanes, absque capite, & ad extremum curtatos. Xenophanes verò, Solon, Theognis, Phocylides, Periander Corinthius elegorum Scriptor, & ex cæteris omnes, qui modos carminibus suis non admoverunt, versus condunt metrorum ordine, ac mensura, idque laborant, ne capite versus careant, ne ad finem sint mutili, ne tanquam graciliores sint ac nimis extenuati.

certi *Numeri*, e *Modi* ſegue immediatamente a parlare di Periandro, come Scrittore di Elegie aſſieme con queſti altri Poeti, cioè Senofane, Solone, Teagnide, e Focilide. Convien però avvertire, come per avviſo di Sozione, di Eraclide, e di Panfila furono due i chiamati col nome di Periandro, l' uno Corintio di cui preſentemente come Poeta parliamo, e l' altro Ambraciota (309). Dagli Scrittori, che ne parlano, ſi trova confuſamente attribuito or all' uno, or all' altro quanto eſſi narrano. Diogene Laerzio (310), che riporta il ſentimento de' lodati Autori, così parla: *Poſcia Sotion & Eraclide e Panfila dicono che furon doi Periandri: un tiranno, l' altro ſapiente, & egli Ambraciote. E più, Neante Ciziceno dice che furono cugini. Poi Ariſtotele aſſeriſce che il ſapiente era Corinthio, e Platon negalo.* Eliano (311) pure afferma eſſervi ſtati due Periandri, uno Filoſofo, e l' altro Tiranno. Secondo queſta relazione di Laerzio Ariſtotele dichiara Sapiente il Corinto, e Sozione, Eraclide, e Panfila vogliono, che il Sapiente foſſe l' Ambraciota, non il Corinto. Perciò che riguarda Ariſtotele, Tomaſo Aldobrandino, nelle ſue Annotazioni ſopra Laerzio (312), dice eſſer vero, che Ariſtotele ſpeſſo nomina Periandro, ma che mai lo chiama col titolo di Sapiente, ſicchè dobbiam conchiudere per queſta parte, e per altre ragioni quì ſopra addotte, che Periandro Corintio non ſia mai ſtato conoſciuto legittimamente, e univerſalmente per Sapiente. Che poſcia anche Periandro Ambraciota non ſia ſtato annoverato fra i Sapienti contro l' aſſerzione dei citati Sozione, Eraclide, e Panfila, ciò viene comprovato da Egidio Menagio, il quale col teſtimonio di Ari-

(309) *Laertius in Periandr. ſeg.* 98. Porrò Sotion, atque Heraclides, & Pamphila in quinto Commentariorum, duos ajunt fuiſſe Periandros; tyrannum alterum, alterum verò Sapientem, eumque Ambraciotem.

(310) *Laerzio trad. dei Roſitini pag. 22. terg.*

(311) *Ælianus Var. Hiſtor. lib. 12. cap.* 35. Duo fuerunt Periandri, Philoſophus alter, alter Tyrannus.

(312) *Thom. Aldobrandinus in Laertium ſeg.* 99. *n.* 20. Apud Ariſtotelem ego quoque duos Periandros reperio, ſed utrumque tyrannum. De Corinthio

Aristotele (313) asserisce, che Periandro Ambraciota fu bensì Tiranno della sua Patria, come lo dichiara Massimo Tirio (314), ma non mai ascritto nel numero dei sette Sapienti. Da tutto ciò rilevasi, che, oltre i cinque quì sopra da Plutarco accennati, che sono Chilone, Talete, Solone, Biante, e Pittaco, i quali universalmente da tutti gli Scrittori vengono riconosciuti per Sapienti, rapporto agli altri due per compiere il numero di sette, discordano fra di loro gli anzidetti Scrittori, alcuni ammettendo Periandro, e Cleobolo (315), e altri, e i più accreditati escludendo questi come immeritevoli del titolo di Sapienti (316), e in luogo loro sostituendo chi Misone (317), e Anacarsi Scita, chi Epime-

quidem Cypseli filio in libris Politicorum ita multis in locis, ut eos afferre supervacaneum sit: de Ambraciota vero habes 5. Politicor. cap. 4. his verbis. Et quod Ambraciam eodem modo, populus unà cum aggressoribus Periandro tyranno expulso, in seipsum gubernationem convertit. *Idem Num.* 21. Aristoteles quidem in politicis Periandrum sæpe nominat, nusquam tamen Sapientem vocat. Plato autem in Protagora, quo in dialogo septem nominat Sapientes, Periandrum præterit. Pausanias in Atticis cap. 15. & 16. dicit Græcos non solum Periandrum, sed etiam Lesbium tyrannum in sapientibus numeravisse.

(313) *Ægidius Menagius in Laert. segm.* 98. *T.* 2. *pag.* 57. Etiam Ælianus Var. Histor. lib. XII. cap. 35. duos fuisse Periandros ait, Philosophum, alterum; alterum, Tyrannum. Uterque Periander Tyrannus fuit: unus, Corinthius, è numero VII. Sapientum: alter, Ampraciota, qui quidem Sapiens nusquam appellatur. Quare hic rescribendum olim existimabamus, *τον μὲν Κορίνθιον καὶ σοφόν, τον δὲ, Α'μπραχίωτην*. Sed fortasse alia fuit sententia Sotionis, Heraclidis Pamphilæ, & Neantis Cyziceni, quos in hanc rem testes adducit Laërtius: quod ex sequentibus conjicere est; *καὶ Α'ριστοτίλης μὲν τὸν Κορίνθιόν φησιν εἶναι τον σοφον. Πλάτον δ' οὔ φησι*. Periandri Ampraciotæ meminit Aristoteles Politicor. lib. V. cap. 10. . . . Insidiati sunt etiam Periandro Ambraciæ Tyranno . . . & cap. 4. ubi de seditione, quæ ex parvis rebus nascuntur . . . Et Ambraciæ rursum eodem modo populus, Periandro Tyranno, una cum iis qui cum eo juncti civitatem invadebant, exacte, ad se ipsum Reipub. administrationem revocavit.

(314) *Maximus Tyrius Sermo* 8. Periander Ambraciotarum tyrannus.

(315) *Jac. Perizonius in Æliani Var. Histor. lib.* 3. *cap.* 17. *N.* 10. *p.* 232. Plutarchus *περὶ τῦ* E I, ad quinque redigit, Chilonem, Thaletem, Solonem, Bianta, Pittacum, quasi reliqui duo, Cleobolus scilicet, & Periander, magis propter potentiam, & opes additi illis essent, quam quod verè fuerint sapientes.

(316) *Plato Protagoras vel Sophista pag. mihi* 242.

(317) *Laertius lib.* 1. *segm.* 106. Myson Strimonis filius, ut ait Sosicrates, Cheneus genere, Hermippo auctore, traditur, à vico Oetæo sive Laconicæ

nide Cretense, e Acusilao di Argo, o Ferecide Siro (318).

CHILONE uno dei sette Savj nacque in Lacedemone, ed ebbe per Padre Damagete secondo Laerzio (319), e Svida (320), oppure Pagete al dir di Stobeo (321). Fiorì nella XLVI. Olimpiade assieme cogli altri Sapienti. Fu sì conciso nel suo parlare, che Aristagora Milesio chiamava il parlar breve *Parlar Chilonio* (322). Oltre i suoi detti Filosofici morali riferiti da Laerzio, e Stobeo, scrisse un Poema Elegiaco composto di ducento versi (323); e nella cinquantesimaquinta (324), o cinquantesimasesta

---

sic dictus, numeraturque inter septem Sapientes. Ajunt ejus patrem tyrannum fuisse. Fertur à quodam Pythiam, cùm ab Anacharside quæreretur, Quisnam se esset Sapientior, respondisse, ut de Chilone prædiximus in Thaletis vita

Oetæum quendam ajo Mysónem Chéne fuisse,
Qui sapientiori quàm tu corde aptatus fuerit.

Hoc illum oraculo sollicitatum, ad vicum pervenisse, eumque reperisse æstate; stivam aratro aptantem, ac dixisse, Atqui ô Myson, non aratro vacandi nunc tempus est, illumque respondisse, Imo satis tempestivum, ad illud præparandum &c.

(318) *Clemens Alexandr. Strom. lib.* 1. *pag. mihi* 299. Septimum autem alii quidem dicunt esse Periandrum Corinthium, alii verò Anacharsim Scytam: alii verò Epimenidem Cretensem, quem Græcum Prophetam novit Paulus . . . Alii autem Acusilaum Argivum in septem Sapientum numerum retulerunt: alii autem Pherecydem Syrium. Plato autem pro Periandro, tanquam sapientia indigno, protereà quod fuerit tyrannus, ponit Mysonem Cæneum. *Menagius in Laert. segm.* 41. & 99. *Svidas in Periandro*. Quod autem quidam dicunt, eum ex numero septem sapientum, id falsum est.

(319) *Laertius lib.* 1. *segm.* 68. Chilo Lacedæmonius patre Damageto fuit. *Menagius in hunc loc.* Sextus Pompeius de verborum significatione; Chilo dicitur cognomento à magnitudine labiorum. Cilo, sine aspiratione, cui frons est eminentior, ac dextra, sinistraque velut recisa videtur.

(320) *Svidas* χίλων. Chilo Damageti filius, Lacedæmonius, unus septem Sapientum.

(321) *Stobæus de Temperant. Sermo* 3. *pag. mihi* 55. Chilon filius Pagetis aut Damageti Lacedæmonius. Vide Menagium in Chilon. segm. 68.

(322) *Laertius loc. cit. segm.* 72. Erat in loquendo brevis, atque ob eam rem Aristagoras Milesius, hunc loquendi morem Chilonium appellat. *Svidas loc. cit.* . . . breviloquus fuit. Unde Aristagoras Milesius, breviloquentiam, rationem Chiloniam vocat παῦρα μὲν, ἀλλὰ μάλα λιγέως.

(323) *Laertius segm.* 68. Hic (*Chilo*) scripsit elegiam ad versus fere ducentos.

(324) *Idem loc. cit.* Fuit autem Ephorus circa quinquagesimam & quintam Olympiadem. Porro Pamphila circa sextam ait, primumque Ephorum fuisse sub Eutydemo, auctore Sosicrate. *Vide Aldobrandinum, & Mericum Casaubonum in hunc loc.*

sta Olimpiade fu fatto Eforo in Lacedemone (325). Sdegnatosi un suo Fratello per non essere stato egli pure eletto Eforo dopo di lui, e rammaricandosi col Fratello di questa da lui creduta ingiustizia, Chilone acchettollo con questa memorabile risposta, e ben degna d' un vero morale Filosofo: *Sai perche io sono stato creato Eforo, e non tu? Perche io sò soffrire le ingiurie, ma non gia tù* (326). E' degno ancor d' esser rammentato ciò che scrivono in prova della sua rettitudine, che essendo già vecchio, dicesse una volta di non esser consapevole in tutta la sua vita d' avere mai operato contro la ragione, ma una cosa sola dispiacerli, che una volta dovendo giudicare tra gli amici, nè volendo operare contra il giusto, persuase l' amico, che lo dispensasse dal giudicare, acciò nell' istesso tempo conservar potesse la legge, e l' amico (327). Di lui pure con somma lode racconta Diodoro una fuor di modo rara, e gloriosissima cosa, cioè, che la di lui vita corrispondeva in tutto ai suoi detti (328). La sua morte come, e dove avvenisse l' abbiamo da Laerzio (329), che

 ce

(325) *Laert. lib.* 1. *segm.* 68. Fuit autem Ephorus circa quinquagesimam & quintam olympiadem. Porro Pamphila circa sextam ait, primumque Ephorum fuisse sub Euthydemo, auctore Sosicrate. *Vide Egid. Menagium in hunc loc.*

(326) *Laertius loc. cit.* Indignanti fratri quod Ephorus ipse non fieret, cum ille fuisset, Ego, inquit, pati injurias scio, non tu.

(327) *Idem loc. cit. segm.* 71. Ajunt illum cum jam esset vetulus, dixisse aliquando, sibi non esse conscium in tota vita præter rationem quidquam egisse, una tamen re se modicè moveri, quod cum semel inter amicos illi judicandum esset, neque contra jus agere aliquid vellet, persuasuerit amico, à se provocaret, ut sic nimirum utrumque, legem & amicum, servaret. *Vide Aldobrandinum in hunc locum, & Aul. Gellium Noct. Atti. lib.* 1. *cap.* 3. *& Ægid. Menagium in eundem loc.*

(328) *Diodorus apud Jacob. Bruckerum, Hist. Crit. Philos. T.* 1. *P.* 2. *l.* 1. *cap.* 2. *pag.* 446. *In excerptis Peiresc. p.* 235. Chilo consentientem cum sermonibus suis vitam agebat, quod raro admodum reperias. Plerosque enim ætatis nostræ philosophos videre est, pulcherrimis quidem utentes sententiis, moribus verò turpissimis, qui gravitatem ac prudentiam, quam aspectu verbisque promittunt, factis suis refutant. At Chilo præter constantem in omni vita virtutem multa & cogitavit, & dixit præclare, quæ memoria imprimis digna sunt.

(329) *Laertius loc. cit. segm.* 72. Senuerat jam circa quinquagesimam secundam Olympiadem, quo tempore florebat Æsopus, fabularum scriptor (*seu ut in versione Plantiniana Joa. Sambuci* Æsopus orator). Obiit autem, ut Hermippus ait, Pisæ, amplexus filium, qui Ludis Olympiacis in cestuum certa-

ce ne fa questa relazione: *Già invecchiato s' era circa la cinquantesimaseconda Olimpiade, quando che fioriva Esopo l' oratore*, e celebre Scrittore di Favole. *Morì a Pisa, come ne ragiona Ermippo, havendo abbasciato e abbasciato il suo figlio, che fu coronato à la Olimpia*; e ciò accade, come pensa il P. Corsini (330), nel principio della cinquantesimasettima Olimpiade. Poi soggiunge il citato Laerzio (331), che tutti quelli, che erano concorsi alla Solennità de' Giuochi Olimpici, onoratissimamente gli celebrarono i Funerali. In conferma della qual cosa, leggesi in Plinio secondo (332) come: *Chilone Lacedemonio fù fatto dagl' huomini compagno degl' oracoli, peroche nel tempio d' Appolline Delfico consacrarono tre suoi precetti a lettere d' oro quali son questi; Conosci Te stesso: Non desiderar troppo alcuna cosa. La miseria è compagna de' debiti, & delle liti. Et essendo egli morto d' allegrezza, intendendo come un suo figliuolo era stato vincitore in Olimpia, tutta la Grecia l' accompagnò alla Sepoltura*. In Laerzio leggesi un' Epigramma da lui composto in lode di questo Uomo insigne, e veramente Sapiente, come pure un Distico, che gli fu posto sotto la sua Immagine (333).

CHER-

---

mine victor evaserat. Defunctum asserunt immodica lætitia, & senii imbecillitate.

(330) *Fasti Attici T. 3. pag.* 107. Olympias LVII. Chilonem hujus Olympiadis initio obiisse putaverim. Asserit enim Laertius lib. 1. seg. 72. Plinius lib. VII. c. 32. Tertullianus de Anima c. 32. ipsum in filii qui Olympia vicerat, amplexu obiisse, quum Olymp. LII. jam senex foret. *Idem dissertat. Agon. st. Olymp. Anonymi pag.* 142. . . . Chilonis Lacedemonii fil fortasse Damagetus nomine, si avo cognominis fuit, pugilatu. Ol. incer. Sed post Ol. 56. qua Chilo Spartae Ephorus fuit ex Laert. I. seg. 68. Itaque facile Olym. 57. cum Chilo ipsum victoriae potitum amplexatus obierit. Laert. seg. 72. & Tertull. de Anima c. 29.

(331) *Laertius loc. cit.* Omnes autem qui ad celebritatem convenerant, honorificentissime justa persolverunt.

(332) *G. Plinio 2. Histor. Natur. trad. per M. Lodov. Domenichi lib. 7. cap.* 32.

(333) *Laertius loc. cit. segm.* 73. Est & in hunc, nostrum Epigramma.

Phosphore reddatur Pollux tibi gratia, quod fert,
Chilonis natus tempora cincta pugil.
Serta videns nati genitor, si lætus obivit
Mortem, non mirum, mors mihi talis eat

CHERSIA di Orcomeno Poeta, di cui alcuni versi riportati da Pausania (334) furono riferiti da Callippo nell'Orazione da esso composta sopra gli Orcomenj, dai quali gli viene attribuito un' Epigramma scolpito nel Sepolcro di Esiodo. Fiorì nell' Olimpiade XLV. (335) ai tempi di Periandro, e degli altri Sapienti; nel Convito dei quali viene introdotto da Plutarco (336) dopo d' essersi riconciliato con Periandro; il che seguì per opera di Chilone.

ANACHARSI nacque in Scitia, e il di lui Padre fu chiamato Gnuro, o Gniro, e la Madre di nazione Greca, perito non solo nella nativa lingua, ma nella Greca, fu fratello di Caduida, o come vuole Erodoto di Saulia Re de' Sciti (337). Abbenchè di nazione barbara (338), dopo di aver appreso la lingua, e le scienze de' Greci, si rese sì celebre, che da alcuni, come abbiamo detto di sopra, fu annoverato fra i sette Sapienti. Fu altresì insigne Poeta, e scrisse delle leggi de' Sciti, della Guerra, e della frugalità della vita umana in ottocento versi

---

Ipsius item imagini inscriptum hoc

Hic sapiens forti natus Lacedæmone Chilon:
Qui è numero septem maximus unus erat.

(334) *Pausanias Boetica cap.* 38. *pag.* 788. Id confirmant versus a Chersia facti, viro (ut ajunt) Orchomenio:

Neptunoque tridentifero, insignique Midea
Aspledon satus est, ampla spectandus in urbe.

Ætate certe mea Chersiæ carmina jam vetustas aboleverat: hos tamen ipsos versus Callippus retulit in oratione de Orchomeniis. Eidem sane Chersiæ epigramma Orchomenii attribuunt, quod Hesiodi sepulcro inscriptum fuit.

(335) *Ger. Jo: Vossius de Poetis Græ. Cap.* 3. *Olymp.* 45. Iisdem claruit temporibus Chersias Orchomenius; cujus versus Pausanias in Bæoticis adducit. Ætatem eam cognoscimus exinde, quod cum Periandro, de quo dixi, inimicitias gesserit; sed Chilonis opera fuerint reconciliati.

(336) *Plutarchus sept. Sapient. convivium pag. mihi* 88. Chersias poeta (jam enim crimine eum Periander absolverat inque gratiam Chilone deprecante receperat).

(337) *Vedi sopra in Periandro pag.* 81.

(338) *Justinus Trogi Pompeii Histor. lib.* 2. *pag. mihi* 17. Scithia . . . Hominibus inter se nulli fines: neque enim agrum exercent; nec domus illis ulla, aut tectum, aut sedes est, armenta & pecora semper pascentibus, & per incultas solitudines errare solitis.

versi (339). Racconta Massimo Tirio (340) come: *Venne già in Grecia di Scitia un huomo Barbaro, quale produce quel terreno, che faceva professione di sapiente non punto loquace, e pieno di chiacchiere, ma che aveva per sua fine una accurata ragione di vita, mente sana, ragionamento breve, ma d' acuto sentimento. Non era punto somigliante a que' soldati, che solo co 'l brocchiere in braccio, vanno scorrendo senz' ordine, per l' esercito; ma si bene a que' soldati, che bene armati di buon corsaletto, e con prudenza, camminano. Costui venendo in Atene, non trovò alcuno huomo di questa sorte, ma vi trovò molti fatti al contrario. I discorsi de gli Ateniesi, e la loro conclusione non potè in veruna guisa approvare Anacarsi, onde abbandonata quella Città, fece risoluzione d' andare per tutta la Grecia, per vedere se in alcun luogo trovasse sapienza stabile, e ben fondata, il che se forse altrove gli riuscisse, non lo sò, ma in uno ignobile, e picciol castello detto Chene, ritrovò un huomo da bene chiamato Misone. Costui non sapeva far altro, che governare bene la sua famiglia, coltivare bene la terra, di godere con temperanza del maritaggio, e di bene allevare i figliuoli. Bastò questo all' ospite Scita, ne pensò, che bisognasse cercare di sapienza nelle parole, avendola ritrovata quivi nelle operazioni: Nella contemplatione di tai cose, stette alquanto fisso Anacarsi, ciascuna delle quali avendo a bastanza considerata, a lui parlò Misone in questo modo. Queste sono quelle cose, Anacarsi mio, per le quali, il popolo, non sò per qual ragione, ci chiama savio. Ma se per si poca cosa io son*

---

(339) *Laertius segm.* 101. Anacharsis Scyta Gnuri quidem filius, Cadvidæ vero Scytarum regis frater, matre Græca fuit; quamobrem & utriusque linguæ peritus erat. *Isa. Casaub. in hunc loc.* Svidas paulo aliter hunc locum profert. Habet enim Γνύρου & Καδουΐα, fortasse scripserat Laërtius Καδοίδα. *Svidas pag. mihi* 79. Anacharsis Gnyri Filius Græca matre natus, Scytha, philosophus, Caduiæ Scytharum regis frater. *Thom. Aldobrandinus in Laert. loc. cit.* Hoc jam non ex Herodoto, quem si auctorem sequamur, Anacharsidis fratrem Scytharum regem Saulium, non Caduidem dicemus. Herodotus cap. 62. a. *Laertius loc. cit.* Scripsit autem & de Scytharum legibus, & de his quæ apud Græcos legitima & solennia sunt, ad frugaliorem ac viliorem victum, itemque de re bellica, ad octingentos versus. *Svidas loc. cit.* Versibus scripsit leges Scytharum. De frugalitate humanæ vitæ versus DCCC.

(340) *Maximi Tyri Philos. Platon. Sermon. é Grec. in Lat. versi Sermo XV.*

son stimato Savio, chi sarà mai, che possa dirsi non esser savio? Anacarsi ammirò in quest' huomo Greco due cose, l' abbondanza dell' operazioni, e la scarsità delle parole (341). Per relazione di Sosicrate riportato da Laerzio (342) Anacarsi si portò in Atene nell' Olimpiade XLVII., essendo Arconte in quel tempo Eucrate, e secondo il Fabricio (343), e il P. Corsini (344) nell' anno primo della citata Olimpiade. Giunto colà andò a ritrovare Solone, il quale cortesemente l' accolse, e nel discorrere, e trattare seco lui tal fu la stima, e l' affetto che verso di lui concepì, che gli divenne ben tosto amicissimo (345), come lo attesta Ermippo riferito da Laerzio (346), e lo conferma Plutarco (347), che così scrive. *Fassi separatamente mentione anchora d' alcune raunanze, & ragionamenti che furono tra Anacharsi, Solone, & Thalete. Percioche si ragiona, ch' Anacharsi andò in Athene a casa di Solone, & che gli picchiò l'uscio, & disse, com' egli era un forestiero, il quale era ve-*

(341) *Disc. di Massimo Tirio trad. da Pietro de Bardi Ragionam.* 15. *pag.* 76. *seq.*

(342) *Laertius loc. cit.* Eum Sosicrates Athenas concessisse quadragesima septima Olympiade, sub Eucrate principe tradidit.

(343) *Jo: Albert. Fabricius Bibliot. Græ. T.* 1. *pag.* 812. Anacharsis Danacetæ Filius Scitharum Regis frater, æqualis Solonis circa Olimp. 47. 1. Athenas adiit, vir egregius & qui opibus ac Tyrannidi studium sapientiæ præferret &c.

(344) *P. Corsini Fasti Attici Olympias* 47. *an.* $\frac{4}{1}$. Quamvis autem Sosicrates ille, sive Laërtius, Olympiadis annum non expresserit facilius hic primus, quam alter, Olympiadis annus intelligi debet, quum solo Olympiadis cujusdam nomine primus ejusdem annus frequentius designari consueverit, ut pluribus exemplis aliis ostendi posset.

(345) *Lucianus in Scyta, seu Hospes pag. mihi* 173. Neque enim mediocri laude Anacarsis virtutes solebat extollere Solon. *Idem de Gymnasiis* tametsi oriundus est ex Scythia, vir tamen multa ornatus sapientia. *Ælianus Var. Hist. lib.* 5. *cap.* 8. Anacharsis vero, tanquam vir sapiens . . . Venit enim in Græciam, & Solon admiratus est eum.

(346) *Laertius segm.* 101. Porro Hermippus, Solonis ivisse domum & cuidam ex familia jussisse, nuntiaret ei, Anacharsim adesse præ foribus, ut illius conspectu & hospitio, si fieri posset frueretur. Puerum intus hæc nuntiasse Soloni, ejusque jussu hæc illi renuntiasse, *in propriis regionibus hospites fieri*. Ad hæc introgressum dixisse Anacharsim, modò se esse in patria, atque ad se pertinere hospites facere. Eam viri dexteritatem admiratum Solonem, continuo illum admisisse, & arctissimis amicitiæ vinculis sibi devinxisse.

(347) *Plutarco Vite trad. di M. Lodov. Domenichi P.* 1. *pag.* 103.

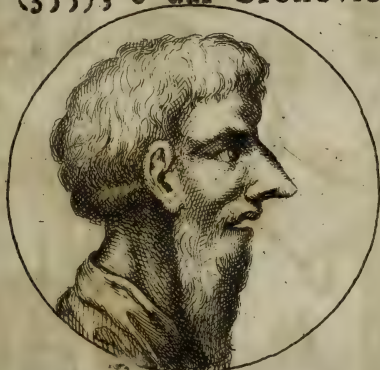
venuto quivi per fare amistà & benevolenza con essolui. Dove rispondendogli Solone, *che più commodo luogo era in casa per fermar lamicitia, soggiunse allhora Anacharsi, & gli disse, fermiamo dunque in casa l' amicitia fra noi. Così Solone lodando molto lo 'ngegno di lui, humanamente & con grande amorevolezza lo raccolse, & poi lo ritenne seco in compagnia per qualche tempo, havendo egli già incominciato a trattare i negocii publici, e a scrivere le leggi, &c.* Dopo varj viaggi, essendo già morto Solone (348), fece ritorno alla patria Anacarsi, e come asserisce Erodoto (349): *Avvegnache Anacarsi avendo molta parte del mondo cercata, e molto ritrattone di filosofia e sapienza, andava nel paese suo di Scitia. E navigando per l' Ellesponto e venendo in Cizico, fece voto alla madre degli Iddj (perche ritrovò i Ciziceni che a lei faceano festa veramente con magnifico apparato) che se egli sano e salvo a casa tornava, avrebbe a lei sagrificato con lo stesso rito, con cui vedea li Ciziceni sagrificare, e che le farebbe la stessa vigilia. Essendo dunque in Scitia venuto, ed entrato nella contrada detta Ilea, la quale è posta vicino al Corso d' Achille, e d' ogni generazione d' alberi ripiena, penetrando in essa Anacarsi, fece alla Dea la cerimonia tutta della festa, tenendo il timpano e i simolacri legati. Mentr' egli faceva questo, lo osservò un certo Scita, e ne portò la notizia al Re Saulio. Il quale sendo pure colà andato, ed avendo veduto, che Anacarsi così faceva, scagliata una saetta, l' uccise. Ed oggi se alcuno di Anacarsi domandi, gli Sciti niegano di conoscerlo, perche egli fece in Grecia pellegrinaggio, e seguitò i costumi e riti forastieri.* Con qualche diversità di circostanze viene descritta la morte di Anacarsi da Laerzio (350); Clemente Alessan-

---

(348) *Lucianus loc. cit. pag.* 174. Solus verò ex Barbaris Anacharsis initiatus est, ac civitate donatus, si Theoxeno fides habenda est, qui præter cætera & hoc de illo literis ac memoriæ prodidit. Sed neque, ut opinor, retro ad Scytas Anacharsis abiit, nisi Solone mortuo.

(349) *Erodoto Alicarnasseo trad. di Giul. Ces. Becelli lib. 4. cap. 76. pag. 276.*

(350) *Laertius Lib. 1. segm. 102.* Post aliquantulum temporis regressum In Scythiam, cum patrias leges immutare velle videretur, Græcasque toto conatu niteretur inducere, in venatu à fratre sagitta percussum interiisse, dicentem, sermonis & disciplinæ gratia se ex Græcia servatum, per invidiam in Domo & patria periisse. Quidam Græco ritu sacrificantem occisum tradunt.

ſandrino (351), Gioſeffo Ebreo (352), Iſacco Caſaubono (353); ma tutti queſti convengono che ſia ſtato ucciſo: Svida per l' oppoſto, dopo d' aver confirmato il ſentimento degli altri intorno alla morte di Anacarſi (354), dice, che alcuni hanno ſcritto, che eſſendo giunto ad una età decrepita di circa cent' anni, ſe ne morì. La ſeguente effigie di Anacarſi è ricavata da una gemma antica riportata dagli editori di Laerzio (355), e dal Gronovio (356).

(351) *Clemens Alexandrinus Admonit. ad Gentes pag. mihi* 14. Multa bona regi Scytharum eveniant, quicunque fuerit Anacharſis. Is civem ſuum, qui Matris deorum ſacra quæ fiunt apud Cyzicenos, in Scythia imitabatur, & tympanum perſtrepens, & cymbalum reſonans, ut Menagyrtes aliquis, collo appenſum habebat, ſagittis confodit: ut qui & ipſe effœminatus evaſiſſet apud Græcos & fæmininum morbum alios in Scythia doceret.

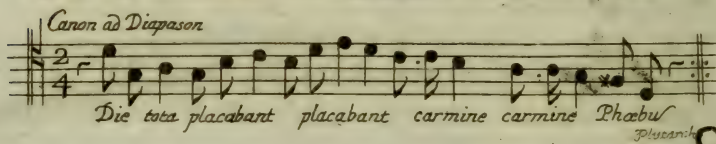
(352) *Contra Apionem lib. II. n.* 37. Scythæ autem cædibus gaudentes humanis, & parum admodum differentes à beſtiis, arbitrantur tamen ſua myſteria eſſe cuſtodienda: & Anacharſim, quem Græci ſapientiæ ergo mirati ſunt, ad ipſos reverſum occiderunt, quod viſus ſit morum Græcorum plenus ad eos venire.

(353) *Iſ. Caſaubonus in Laertium l.* 1. *ſegm.* 102. . . . fuiſſe quidem occiſum Anacharſin à ſuis in Scythia, reducem è Græcia, multi teſtantur. At longè aliter id Clemens tradit; nam contrà ipſum Anacharſin civem quendam ſuum occidiſſe, quod vellet *τελετὰς Ἑλληνικὰς*, qualia erant Cyzicena in ſacris matris deûm, in religionem Scytharum invehere . . . Ego verò hanc litem facile componam: non enim hæc unquam Clementis fuit mens: ſed ſcriptoris qui gloſſam in textum loco alieno receſſit. Legendum aio, *τῷ τῶν Σκυθῶν βασιλεῖ, ὅστις ποτὲ ἦν* inducta voce Ἀνάχαρσις, quæ perperam huc intruſa eſt: quum prius annotata eſſet, non illa *ὅστις ποτὲ ἦν*, ut putavit librarius; ſed ad illa, *τὸν πολίτην τὴν ἑαυτοῦ*. Vide Herodotum Melpomene.

(354) *Svidas pag. mihi* 79. . . . cum autem in Scythia Græcanico ritu ſacra faceret, fratris inſidiis eſt interfectus. Sed quidam eum tradunt extrema ætate, cum ad C vixiſſet annos deceſſiſſe.

(355) *To.* 1. *pag.* 64.

(356) *Teſaur. Antiq. Græc. T.* 2. *n.* 35.

Appresso di Giosesso Barberio ritrovasi un' Epitafio, che descrive la infausta morte di Anacarsi (357) secondo la più comune opinione degli Scrittori citati quì sopra. Varj sono i detti, e le sentenze di questo celebre Filosofo, che trovansi notati in Laerzio (358), e Stobeo (359).

CAP.

(357) *Jos. Barberius de Miseria Poet. Græc. apud Gronov. Thes. Antiq. Græc. T. X. pag. 822.*

Hic jacet Anacharsis.
Qui
Novas dare leges patriæ tentans,
Occisus est.
Qui legis, edisce:
Leges immutare cave,
Nam
Ægerrime homo fert leges suas;
Alienas autem non tollerat
Abi.

(358) *Laertius lib. 1. segm* 103. 104. 105.

(359) *Jo: Stobæus Græc. Sentent. Serm. XVI. XLVI. LXXXI. LXXXIV.*

Della Drammatica Poesia.

CAP. III.

Se ebbevi Poesia, che da' Greci tenuta fosse in grandissimo pregio, e con maggiore studio, e diligenza coltivata, certamente fu la Drammatica, i cui compositori, per avviso di Platone (1), d'uopo è, che d'una piena cognizione di tutte le Arti, e delle cose tutte divine, e umane tanto spettanti al vizio, che alla virtù, siano a dovizia forniti (2). Dell'alto credito, in cui era

pres-

(1) *Dial. X. de Rep. vel de Justo ex Vers. Ficini pag. mihi* 663. Tragicos poetas artes omnes intelligere, humanaque omnia tam ad virtutem quàm ad vitium pertinentia, nec non & divina.

(2) *Franc. Robortellus in Arte Poet. Aristot. pag.* 3. Ex attentissima igitur optimorum poëtarum meditatione satis licet cognoscere, difficilimum esse alienos mores præsertim tàm diversos imitari, ac rapræsentare; necesseque omnino esse, ut suis exuti alienos induant sensus. Recitationes autem, & imitationes poëticæ ut sunt multiplices, ita multiplicem afferunt hominibus utilitatem; Nam si recitatio, atque imitatio virtutum sit, & laudum præclari alicujus viri; incitantur homines ad virtutem: si rursus vitia repræsentantur,

presso de' Greci questa tal sorta di Poesia, ne abbiamo una chiara testimonianza da Plutarco, il quale descrivendo la gloria degli Ateniesi, così si esprime (3): *Ma la Tragedia venne fiorita, & illustre; gli huomini di quella età la hebbero in conto di spettacolo maraviglioso; & con le favole, & con gli affetti dell' animo ingannava; si che (come dicea Gorgia) colui, ch' ingannava, era dell' ingannaro più giusto; & colui, ch' era ingannato, del non ingannato più savio, più giusto l' ingannante, perche faceva questa professione: più savio l' ingannato, perche coloro, che affatto non sono stupidi, rimangon presi dalla dolcezza della favella. Che giovamento adunque fecero queste Tragedie cotanto honorate a gli Ateniesi? la sagacità di Temistocle cinse di mura la città, la diligenza di Pericle adornò la rocca: Miltiade mantenne la città libera: & Cimone la innalzò sopra tutte le altre. Se parimente la sapienza d' Euripide, la facondia di Sofocle, & la dolcezza di Eschilo riparò qualche ruina, overò acquistò fama a gli Ateniesi; egli è convenevole, che queste rappresentationi contendano co' Trofei; che 'l teatro si agguagli al palazzo: & che 'l maestro della inventione al Capitano sia paragonato.*

Chiamarono Favola i Latini, quella che i Greci nominarono Dramma (4), nella qual Favola, come nota il Vossio (5), il Poeta componeva le parole, e il Recitante

---

ab his homines multum deterrentur; majoréque quadam vi reppelluntur; quàm si alia quavis hortatione utaris. Quod si horribilium rerum, & periculorum imitatio, & recitatio in scena fiat; comminuitur hominum amens audacia, & temeritas. Sin autem commiseranda fuerint acta; eorum, qui audiunt mentes ad mansuetudinem, & commiserationem inflectuntur. Quid multis? imitatio omnis, & recitatio poëtica cum actione conjuncta hominum animos pervellit, emollit, urget, incitat, frangit, inflammat.

(3) *Traduz. di Marc' Ant. Gandini T. 2. pag. 125.*

(4) *Henri. Stephanus Thesaur. Græcæ Linguæ pag.* 1047. Δρᾶμα . . . Fabula ut Lat. Tragœdias & Comœdias fabulas appellabant . . . Sæpe ocurrit apud Athenæum hoc nomen, ubi variorum poetarum δράματα citantur.

(5) *Instit. Poet. lib. 2. cap. 2. §. 1.* Δρᾶμα enim dicitur, quia est μιμητικὸν, ἐν τῷ δρᾶν, hoc est, quia non narrando imitatur, ut epicus, sed agendo: unde & Latini dicunt agere fabulam. Nimirum poëta facit, histrio agit: qui hinc actor vocatur. Nec tamen argumentum totum ab histrione agitur; sed res partim agitur, partim refertur. Unde Horatius in Arte:

Aut agitur res in scenis, aut acta refertur.

tante chiamato Istrione (6) coll' azione l'esprimeva. Di quattro sorta era presso de' Greci il Dramma al dir di Diomede (7), cioè il *Tragico*, il *Comico*, il *Satirico*, e il *Mimico*, i quali dalla diversità delle cose, e delle Persone, che vi si rappresentavano, e dal diverso modo di rappresentarle, il loro nome traevano. Quindi è, che se il Poema descriveva i tristi avvenimenti di qualche illustre Personaggio con un dir forte, grave, e severo eccitante affetti di compassione, chiamavasi *Tragedia* (8). Se con istile popolare, giocoso, e motteggevole contraffaceva le azioni de' Cittadini, e del Volgo, dicevasi *Comedia* (9). Se con agre, e pungenti parole riprendeva i costumi viziosi non solo in generale, ma in particolare, e non tanto i passati, quanto i presenti, *Satira* appellavasi

---

Sed ea quoque pars, quâ acta referuntur δραματική est; quia refertur ab iis, qui agunt: quemadmodum & in epopoeja quædam narrantur à poëta; quædam ab iis, qui loquuntur. Quæ pars non eo minus est ἐξηγητική (Narrativa); quia poeta est, qui narrat eos sic locutos. Ista igitur non variant naturam poëmatis δραματικῦ, vel ἐξηγητικῦ. Non desunt, qui, ut Græcis est δρᾶμα ἀπὸ τῦ δρᾷν, quod est agere; sic Latinis à faciendo fabulam dici putarint.

(6) *Lucianus in Menippo apud Vossium loc. cit. cap.* 10. §. 4. Existimo autem, etiam in scena vidisse te plerumque histriones istos tragicos; qui, in fabularum usum, modo Creontes, modo Priami fiunt, aut Agamemnones. Idemque, si sors tulerit, paullò antè tam graviter Cecropis, aut Erechthei, formam imitatus; paullò post servus, poëtâ jubente, progreditur. Cumque jam fabulæ finis adfuerit, & ipsorum unusquisque vestem illam auratam exuerit, personam deposuerit, & ex cothurnis descenderit: pauper, & humilis, obambulat. *Idem loc. cit.* §. 11. Apud Græcos scenici fabularum actores magno in honore erant, *&* §. 12. Romani in eo à Græcis abiere; quod actores fabularum nullo honore dignarentur.

(7) *Diomedes de Arte Grammat. lib.* 3. *cap.* 2. Poematos Drammatici vel activi genera sunt quattuor apud Græcos: Tragica: Comica: Satyrica: Mimmica.

(8) *Vossius Inst. Poet. lib.* 2. *cap.* 11. §. 2. Tragœdia est poëma dramaticum, illustrem fortunam, sed infelicem, gravi & severâ oratione imitans. Quibus & finem hunc, si voles, adde; ad affectus ciendos, animumque ab iis purgandum.

(9) *Idem loc. [illegible] cap.* XXII. §. 2. Comœdia est poema Dramaticum, civium [illegible] vulgi actiones stylo populari imitans, non sine salibus, ac jocis. Quod si rationem habeamus Comœdiæ, quæ obtinet: dicere possis, imitari actiones non civiles modò, sed etiam privatas. *Camerarius apud eund. loc. cit.* ... poëma Dramaticum (hoc est, in actionem implicitum, inque personas collatum) argumenti ficti de rebus, casibus, negotiis, sumtis è vita communi, & quasi cotidianis eventis.

si (10). Se finalmente senz' alcun riguardo, l'operare, e il parlare di chicchesia, e le azioni anche più turpi, e i fatti più vergognosi esponeva con motti licenziosi, e buffoneschi, nominavasi *Mimica* (11).

L' origine del Dramma di tutte le quattro accennate specie ella è per le varie, e discordanti opinioni degli Scrittori in sì fatta oscurità avvolta, che appena si rende possibile lo stabilirne con qualche sodo fondamento, il tempo, il modo, ed il primo suo Autore. Scrisse Platone (12), che *i Dei compassionando il genere degli uomini, per natura dedito alle fatiche, ordinarono loro le rilassazioni da quelle, dandoci le feste solenni a vicenda ordinate in onor di loro medesimi. Più oltre vi aggiunsero fra le solenni le Muse, ed Apolline duce loro, e Bacco, affine che insieme con*

---

(10) *Vossius loc. cit. lib.* 3. *cap.* IX. §. 8. Est vero satyrici reprehendere mores non tam generatim, quàm singulatim; non tam præteritos, quàm sui temporis. In quo itidem convenit cum veteri comœdia. Nam ut Aristophanes Cleonem, Hyperbolum, Alcibiadem, atque alios ejusce ætatis, exagitat: ita & Lucilius non Tarquinium superbum, aut Appium Decemvirum; sed Lupum, Mutium, atque alios suæ ætatis. Quo igitur ætas vitiorum feracior, hoc tempus satyris aptius. Unde illud Juvenalis satyra 1.

Difficile est Satyram non scribere
. . . .
Et quando uberior vitiorum copia? quando
Major avaritiæ patuit sinus? alea quando
Hos animos?

(11) *Vossius loc. cit. lib.* 2. *cap.* XXIX. §. 4. Estque impositum id nomen ab imitatione. Etsi enim non solus imitetur mimus; solus tamen, quasi privilegio quodam, hoc nomen possidet. Videlicet ab imitatione vilium rerum, & levium personarum; ut est apud veterem Grammaticum in Prolegomenis Terentianis. Ac similiter Diomedes: Mimus dictus παρὰ τὸ μιμεῖσθαι (Ab imitando); non quasi solus imitetur; cum & alia poëmata idem faciant; sed solus, quasi privilegio quodam, quod fuit commune, possedit. Similiter atque is, qui versum facit, dictus ποιητὴς, cùm tamen artifices, qui æquè quid faciunt, non dicantur poëtæ. §. 5. Imitatio hæc tum sermonis est, tum factorum: nec moratur pudore [illegible] risum. Unde non difficile est extruere definitionem Mimi. Diomedes lib. III. M[illegible] est sermonis cujuslibet, motûsque sine reverentia, vel factorum turpium cum la[illegible], imitatio. A Græcis ita definitus. Μῖμος ἐστὶ μίμησι[illegible], τότε συγκεχωρ[illegible] καὶ ἀσυγχώρητα περιέχον. Mimus est imitatio [illegible] cessa, quæque inconcessa, complectens. Scaliger lib. 1. de poet. cap. X. Mimus est poëma, quodvis genus actionis imitans ita, ut ridiculum faciat.

(12) *Dialogo 2. delle Leggi trad. del Dardi Bembo T. 3. pag. 42.*

con li Dei correggeſſero i conviti, che nelle ſolennità ſi fanno. L'iſteſſo conferma Orazio (13).

. . . . . Al tempo antico il vigoroſo
Agricoltor pago del poco, allora,
Ch' avea ripoſto il gran, dando ripoſo
Ne di feſtivi al corpo, che ſoffrio,
Con ſpeme di goder, ſtento nojoſo,
De' ſervi ſuoi, de' figli in compagnia
E della fida ſua moglie, alla Dea
Terra un porcello in ſagrifizio offrìa:
Candido latte al Dio Silvan porgea,
E al Genio ricordevol della tanto
Fugace etate e fiori, e vin ſpargea,
Feſcennina licenza inſorſe intanto
Da queſta uſanza, e rozzamente in verſi
Or gli uni, or gli altri ſi mordean col canto,
Scherzò tal libertate anni diverſi
Amabilmente, infinche il fero giuoco
Cangiato in rabbia cominciò a vederſi,
E minaccioſo gir per ogni loco
Oneſto impunemente ſi lagnaro (14)
Quei, che morſi dal dente eran non poco;

Atteneo afferma, che la prima origine della Comedia, e della Tragedia venne dal convito, e dalla ubbriachezza nel tempo delle Vendemmie in una villa d' Icaro nell'

---

(13) *Epiſtol. Lib. 2. Epiſt. 1. v. 139.*
Agricolæ priſci, fortes, parvoque beati,
Condita poſt frumenta, levantes tempore feſto
Corpus, & ipſum animum ſpe finis dura ferentem,
Cum ſociis operum, & pueris, & conjuge fidâ;
Tellurem porco, Silvanum lacte piabant,
Floribus & vino Genium, memorem [illegible]evis ævi,
Feſcennina per hunc inventa licentia morem
Verſibus alternis opprobria ruſtica fudit,
Libertaſque recurrenteis accepta per annos
Luſit amabi[illegible], donec jam ſævus apertam
In rabie[illegible] [illegible]pit jocus, & per [illegible]neſtas
Ire domos impunè, minax, doluêre cruento
Dente laceſſiti . . . .

(14) *Traduz. di Franc. Borgianelli T. 2. pag. 143.*

nell' Atica, e perciò ſu 'l principio fu chiamata *Trigodia*, e *Comedia* (15).

Abbiam pur anche da Maſſimo Tirio (16), che là Poeſia, o la Muſica antica degli Ateniesi altro non era, che compoſta di cori di Fanciulli, e di Uomini, così pure di Agricoltori per tribù diviſi, i quali ſordidi ancora della meſſe, e ſemente cantavano dei Cantici ſubitanei, ed eſtemporanei. Da queſti a poco a poco paſſarono ad applicarſi all' Arte Scenica, e Teatrale, il cui piacere non può abbaſtanza ſpiegarſi.

Evanzio parlando della Tragedia, e Commedia dice (17), che queſte hanno avuto il loro principio dalle coſe divine, alle quali applicavanſi gli Antichi nel ringraziare i loro Dei dopo la ricolta dei frutti. Imperocchè acceſo il foco ſu gli altari, e avvicinatovi il Capro, ſi cantava dal ſagro coro un certo genere di Poeſia ad onore del Libero Padre Bacco, il quale e dal Capro ſterminatore delle Vigne, e da tal ſorta di Cantilena chiamavaſi Tragedia. Continuando poi Evanzio ad eſporre in qual guiſa introdotto foſſe il Dramma, ſiegue a dire così (18): o perchè al Poeta autore di tal Carme Drammatico

---

(15) *Athenæus Deipnoſoph. lib. 2. cap.* 3. Comediæ prima quidem origo & Tragœdiæ fuit ex compotatione ac tumulentia in Icario Atticæ pago, τῆσ τρυγῆς, ideſt vindemiæ tempore. *Iſaac Caſaubonus in hunc loc.* Locus Atticæ ubi dicitur inventa eſſe tragœdia Icaria dicebatur, itaque ſcribe, *ἐν* Ικαρία τῆς Αττικῆς, non Ικαρίῳ. Stephanus, Ικαρία, δῆμος Αἰγηίδος φυλῆς, ἀπὸ Ικαρίȣ τȣ πατρὸς Ηριγόνης.

(16) *Sermo* XXI. Antiqua Athenienſium Muſica, in puerorum choris conſiſtebat. Chori erant ex pueris ac viris, ruris colonis tributim congregatis, qui necdum depoſito pulvere, quem ex agro nuper, vel ſato vel arato, contraxiſſent, carmina tum primum compoſita canebant: à qua animus paulatim ad aliam artem declinans, quum propter dulcedinem, ejus ſitim explere non poterat, in theatris ac ſcenis corrumpendæ reipublicæ principium fecit.

(17) *Evanthii & Donati de Tragœdia & Comœdia Commentatiuncula apud Jacob. Granovium Theſ. Græc. Antiq. T. 8. p.* 1683. Initium Tragœdiæ & Comœdiæ a rebus divinis eſt inchoatum: quibus pro fructibus vota ſolventes operabantur Antiqui. Nam incenſis jam altaribus, & ad moto hirco, id genus carminis, quod ſacer chorus reddebat Libero patri, Tragœdia dicebatur, vel ἀπό τῆσ τράγȣ καὶ τȣ ᾠδῆς, hoc eſt, ab hirco, hoſte vinearum, & a cantilena.

(18) *Idem loc. cit.* Ejus ipſius rei apud Virgilium plena fit mentio: vel

tico veniva donato un Capro; o perchè un otre pieno di mosto era il solenne premio de' Cantori; o perchè i Recitanti, prima che fossero da Eschilo ritrovate le Maschere, tingevansi il viso con feccie da' Greci chiamate *Triges*, n'è venuto il nome di Tragedia. Rapporto poi alla Commedia, soggiunge, che gli Ateniesi prima che si radunassero nella Città, essendo soliti nella Festa di cantare un solenne Carme in onore di Apollo Nomio, o Agieio Dio de' Pastori (19), e delle contrade, fabbricati degli Altari per celebrarvi i Sagrificj intorno ai Borghi, Case di campagna, Ville, capi di Strada, è verisimile nascesse la Commedia, soprattutto in occasione di portarsi ai conviti cantando, il che veniva praticato dai Poeti ne' giorni solenni, o pure dai Cori cantanti delle Canzoni amatorie, e disoneste. Per tanto a tenore di quanto richiede l' ordine delle cose, e dei tempi, si conosce esser nata prima la Tragedia della Commedia. Imperocchè siccome dagl' incolti, e aspri costumi, a poco a poco si pervenne alla mansuetudine, si fabbricarono le Città, e la vi-

---

idest, pastorum vicorumque præsidi Deo, constructis aris in honorem divinæ rei circum Atticæ vicos, villas, pagos, & compita, festum carmen solenniter cantarent: orta est Comœdia *ἀπὸ τῶν κωμῶν καὶ τῆς ᾠδῆς* composito nomine, vel *ἀπὸ τοῦ κωμάζειν καὶ ᾄδειν*, quod est commessatum ire cantantes: quod a Poetis solenni die, vel amatorie lascivientibus choris comicis, non absurdum est. Itaque ut rerum, ita etiam temporum ipso cœpto ordine, Tragœdia primo prolata esse cognoscitur. Nam ut ab incultis, & feris moribus paulatim perventum est ad mansuetudinem urbesque sunt conditæ, & vita mitior atque otiosior processit: ita res Tragicæ longe ante comicas inventæ.

(19) *Not. 2. in loc. cit.* Apollini Nomio, vel Asya-Θῷ. Hæc est scriptura priscorum Codd. quæ refingenda videtur hoc modo: Apollini Nomio vel Agyeio, de Apolline Nomio Serv. IV. Georgicorum, ad illa verba: Auditque vocatus Apollo. Ag*υιάς* autem Elei appellarunt, teste Pausania in Eliacis, *τοὺς ὑπὸ Ἀθηναίων καλουμένους στενωποὺς*. Et hinc Apollo Agyeius, de quo fuse Græci, Horat. Carm. lib. IV. Od. VI. Lenis Agyeius. Et ibi Porphyr. Macrobius Saturnal. lib. 1. cap. IX. *pag. 202. ex edit. Comin.* Etenim, sicut Nigidius quoque refert, apud Græcos Apollo . . . . & Ἀ*γυιεύς* nuncupatur; quasi viis præpositus urbanis, illi enim vias quæ intra pomæria sunt, *ἀγυιάς* appellant. *Pausanias Corinthiaca Cap. XIX. pag. mihi* 154. Præter ea quæ enumeravimus, est ibidem Apollinis Agyei (id est, viarum præsidis) signum &c. *Macrobius loc. cit. cap. XVII.* Νόμιον Ἀπόλλωνα cognominaverunt . . . Sed quia sol pascit omnia quæ terra progenerat, unde non unius generis sed omnium pecorum pastor canitur.

vita si rese più mite, e oziosa; così le cose Tragiche molto prima delle Comiche sonosi inventate (20).

Diversamente però Aristotele riferisce l'invenzione del Dramma con dire (21), che *i Doriesi diffendono per sua & la tragedia & la comedia, concio sia cosa che i Megaresi (difendano per sua) la comedia, & quelli che sono di qua quasi come sia nata al tempo del reggimento popolaresco, che era appo loro, & quelli che sono in Cicilia, poiche Epicarmo il poeta fu quindi, il quale fu molto più antico di Chonnida e di Magnete. Et alcuni di quelli che sono nel Peloponneso (difendono per sua) la tragedia producendo per segnale i nomi. Percioche questi dicono di chiamare le circostanti ville Comas, & che gli Atheniesi (le chiamano) Dimos, & che i Comedi non furono detti da comazein (cioè da far conviti & feste) ma dall' andare errando per le ville essendo scacciati vituperosamente dalla città. Et (dicono) che essi appellano il far Dramma gli Atheniesi Prattein* (22). So-

(20) *Vossius Instit. Poet. lib. 2. Cap. XII.* §. 1. Tragediam esse vetustiorem, sententia est veteris Grammatici, cujus de Tragœdia & Comœdia libellus Donati in Terentium commentario præmittitur. Evanthium videri antea diximus. Hujus sunt verba; Ut ab incultis, & feris moribus, paullatim perventum est ad mansuetudinem; urbesque sunt conditæ; & vita mitior atque otiosior processit: ita res tragicæ longè ante comicas inventæ. Sed cùm simplicior sit comœdia: verisimilius est, ex comœdia ortam esse tragœdiam. Quæ & Julii Scaligeri sententia est lib. 1. de re poet. cap. V. Interim priùs excultam esse tragœdiam, quam comœdiam, non diffitetur.

(21) *Poetica d' Aristotele volgariz. da Lodov. Castelvetro pag. 32. terg.*

(22) *Paul. Benius in Arist. Poet. Comment. pag.* 114. Quare & Tragœdiam, inquit, & Comœdiam sibi vendicant Dorienses. Sed cum Dorienses bipartiti essent, atque alii, in Attica, alii in Sicilia degerent, vel certè ex Sicilia profecti essent, quinam Comœdiam (de Tragœdia enim postea) sibi adsciscunt ac vendicant? Utrique, respondet Aristoteles, nam & ex Atticis Dorienses, hoc est qui hic sunt Megarenses, eam sibi vendicabant, quod dicerent in sua democratia popularique administratione esse natam, & Dorienses Siculi illius inventores haberi volebant: quòd Epicarmus, qui Comicus poeta fuit & Siculus, & primus fabulam invenisse dicitur; multo ante Conidem & Magnetem (fuerunt hi Attici Poetæ Comici & Athenis versati sunt) floruisset. At verò Tragœdiam quinam sibi vindicant? eorum aliqui (subiicit Aristoteles) hanc sibi adsciscunt & vendicant, qui Pelloponnesum incolerent Doriènses. Ita sanè Siculi Dorienses cum Doriensibus Atticis de Tragœdia non contendebant, quemadmodum de Comœdia. Neque verò hoc in loco Aristoteles probat Tragœdiæ inventionem Dorienses, qui Pelloponnesum colerent sibi tribuere. Contra tamen de Comœdia, rem enim argumentis confirmat. Ac primò ab Ethimologia seu nominis notatione: nam Dorii Me-

Sopra di che nota Lodovico Caſtelvetro (23), che *Ariſtotele preſo tempo opportuno da queſta voce Dramata che è dell' Idioma dorico ſoggiugne uſcendo alquanto dal ragionamento incominciato, che i dorieſi quindi per appellarſi le tragedie & le comedie Dramata con voce dorica argomentano che eſſi ſieno ſtati i primi trovatori della tragedia & della comedia imponendoſi alle coſe i nomi del paeſe, nel quale ſono ſtate novellamente trovate. Egli è vero dice egli che quanto è alla comedia i Dorieſi generalmente vogliono eſſerne ſtati i primi autori & per lo nome commune alla tragedia, & alla comedia che è dorico cioè Dramata, & per lo nome proprio della comedia che è detta così* ἀπὸ τῆς κώμης, *cioè dalla villa che pure è nome dorico, ma non ſono percio concordi tra ſe, percioche i Megareſi, che ſono per natione dorieſi, & abitano parte in Grecia, & parte in Cicilia vogliono, io dico, quelli che habitano in grecia la comedia eſſer nata appo loro ſi come in luogo dove poteſſe eſſere ſtata eſercitata vivendoviſi in libertà popolareſca, & vogliono quelli di Cicilia eſſer nata appo loro poiche non ſi vede poeta niuno di comedia più antico d' Epicharmo, il quale fu Ciciliano, & avanzò di molti anni Chonnida, & Magnete, li quali furono poeti comici, & Athenieſi antiponendoſi queſti Megareſi habitanti in Cicilia non ſolamente a ſuoi conſorti Megareſi habitanti in grecia con queſto argomento, ma agli Athenieſi anchora nella 'nventione della comedia come che inſieme con gli altri Dorieſi l' antipongano agli Athenieſi con due argomenti detti di ſopra preſi da due nomi Dorici Dramata* καὶ κώμη. *Ma quanto alla tragedia certi Dorieſi della Morea*

 ſen-

garenſes dicunt apud ſe pagos ſeu vicos appellati κώμας non verò δήμους quemadmodum apud Athenienſes: ac proinde factum eſſe ut a κωμῶν hoc eſt a pagis Comœdia nomen invenerit. Quod argumento eſſet, Dorienſibus inventionem deberi, quorum proprium eſt κωμῶν nomen. Ex quo etiam fieret, ut perperam a κομά a ζειν quod eſt laſcivire, Comædiæ nomen tribuerent aliqui, quaſi verò laſcivia atque licentia Comœdiæ nomen dediſſet. Et ſanè ubi Comœdia ἀπὸ τῶν κωμῶν, propter errores illos & pervagationes, quas per pagos ſeu vicos facerent, dum urbe pellerentur, inveniſſet nomen; fieri potuiſſet ut ob laſciviam pellerentur illi quidem aut nimiam dicacitatem, ſed tamen adhuc a κωμῶν ſeu pagis, quos pervagari cogerentur, nomen invenire potuiſſent.

(23) *Caſtelvetro loc. cit.*

ſenza havere i conſorti ſuoi o di grecia o di Cicilia averſari contraſtanti ſi fanno autori della tragedia & s' antipongono agli Athenieſi per l' appellatione di Dramata commune alla tragedia & alla comedia, come è ſtato detto, che è voce Dorica.

Poſcia ſoggiunge il citato Ariſtotele (24). *Hora ſi come Homero quanto alla magnificenza fu (tra gli altri) maſſimamente poeta. Percioche egli fu ſolo, non perche (faceſſe) bene le raſſomiglianze, ma perche le fece rappreſentativamente, così fu il primo, che fece vedere le figure della comedia havendo rappreſentata non villania, ma coſa da far ridere. Percioche il Margite ha proportione, ſiccome l' Iliada & l' Odiſſea riguardano la tragedia così queſti riguarda la comedia: Hora ſcoperta la tragedia & la comedia coloro, che erano ſoſpinti all' una & all' altra poeſia ſecondo la propria natura divennero alcuni facitori di comedia in luogo di giambi, & alcuni altri maeſtri di tragedia in luogo di verſi heroici per eſſer queſte figure maggiori & più honorevoli di quelle* (25). E quì pur nota il Caſtelvetro (26). *Quindi ſi puo vedere che Donato nel trattato che è ſcritto in fronte del*

---

(24) *Ariſtot. loc. cit. pag.* 41. *terg.*

(25) *Paul. Benius loc. cit. pag.* 136. Pergit Ariſtoteles, ut Homero in leviore imitatione ac poëmate ſummam conciliet gloriam, nam ſignificavit ille quidem Homerum eſſe primum, ex quo in præſens levioris poëmatis exemplum deſumi poſſet, cum illius argumenti poëma ex priſcis Poëtis ſupereſſet nullum; ſed propter excellentiam quoque in eo coryphæum ac ducem eſſe habendum nondum ſignificaverat. Ait igitur Homerum quemadmodum in gravibus argumentis Poëta fuit vel maximè, ſic etiam Comœdiæ figuras ſubmonſtraſſe primum, idque non vituperationem ſed ridiculum δραματοποιήσας, complectens dramate. Quo in loco unum arripit (quamquam ita arripit ut geminam probationem adjungat) alterum docet, arripit Homerum fuiſſe in gravi poëmate poëtam maximè: quod, ne non rationibus abundare videatur, probat quia in hoc genere ſolus cenſendus eſt, idque non ſolùm quia benè, verùm etiam quia dramaticas imitationes fecit. Docet, primum fuiſſe qui Comœdiæ figuras ὑπέδειξεν ſubmonſtravit, ſeu adumbravit levitérque deſignavit, non quidem vituperationem faciens, ita ut veteris Comœdiæ, hoc eſt contumelioſæ, fuerit quaſi author, ſed ridiculum drama, unde nova Comœdia, quæ ridiculis conſtat extiterit, id quod inde confirmat, quòd ita ſe habet Margites ad Comœdiam quemadmodum Ilias, & Odyſſea ad Tragœdiam, quaſi diceret non eſſe cur minùs Comœdiæ quaſi author efficiatur propter Margitem, quàm Tragœdiæ veluti magiſter ob Iliadem & Odyſſeam habitus ſit.

(26) *Loc. cit. pag.* 45.

del commento di Terentio non dice bene, o almeno non s' accosta al parere d' Aristotele volendo che Homero habbia data la forma alla tragedia con l' Iliada & alla comedia con l' Odissea. Comunque siasi la cosa, convengono i principali Scrittori Greci, che Omero sia stato il maestro, e l' autore della Tragedia, come fra gli altri lo afferma Platone (27), e segnatamente Plutarco (28) con queste espressioni. *L' istessa Tragedia ancora inalzata per grandezza di parole, & di cose riconosce da Homero il principio suo. Si trovano appresso Homero tutte le forme di Tragedia: ationi grandi, & lontane dall' opinione commune; apparitioni di Dei, ragionamenti derivati da animi altieri, & espressivi d' ogni natura, & d' ogni costume. In somma altro non sono i Poemi d' Homero, che favole, le quali si rappresentano in scena. Si propongono cose gravi, & amplificate con parole, sentenze, & attioni.*

Ma che dovremo noi giudicare da quanto sin' ora si è esposto intorno all' origine del Dramma, quando che da molti Scrittori sì Greci, che Latini viene attribuita l' Invenzione della Tragedia a Tespi, e della Comedia a Susarione? Non v' ha dubbio che Tespi, e Susarione furono anteriori di non poco tempo a Epicarmo, a Chionnide, ed a Magnete. In fatti Tespi fu coetaneo di Solone, che fiorì, come si è quì sopra dimostrato nella XLVI. Olimpiade (29); e Susarione nella LIV. (30). Molto tempo dopo fiorirono Epicarmo, Chionnide, e Magnete, poichè Epicarmo fiorì nella LXXXIV. Olimpiade (31); Chionnide

---

(27) *Dialog. X. de Justo ex vers. Mars. Ficini mihi 663.* Nonne post hac tragœdiam discutere decet, ducemque ipsius Homerum?

(28) *Del Genio, e della Vita di Homero trad. di Gratia Maria Gratii T. 1. pag. 52.*

(29) *Pag. 68.*

(30) *Fabricius Bibliot. Græca T. 1. pag. 791.* Susarion . . . Comœdiam versibus docuit Athenis Olymp. LIV. Joan. Pearson in Vindiciis S. Ignat. P. 2. c. 1. p. 345. Ante autem Pisistrati tyrannidem Susarionem hunc Comœdiam invenisse ex ipso marmore Arundelliano constat.

(31) *Vossius de Poetis Græcis Cap. VI.* Eodem, ac Empedocles (*idest Olymp. LXXXIV.*), tempore claruit Epicharmus, uterque Siculus, & Pythagoræ auditor. Uterque etiam poëta Physicus.

nide nella LXXIII. (32), e Magnete in circa la LXXII. (33); ſicchè ſono molto poſteriori a Teſpi, e a Suſarione.

Platone però è il primo, che nega eſſer ſtato Teſpi l'inventore della Tragedia (34): *la Tragedia*, dic' egli, *è qui* (in Atene) *antichiſſima, e preſe incominciamento, come penſano molti, da Teſpi, o da Frinico: ma ſe vuoi conſiderare, ritroverai, che la tragedia è invenzione di queſta Città molto vecchia*. Paolo Bennio (35) commentando la Poetica d' Ariſtotele, aſſolutamente nega a Teſpi, ed agli altri di lui poſteriori l'invenzione della Tragedia, e abbenchè conceda che Teſpi ſia ſtato il primo a introdurre l' uſo di tingere la faccia, in luogo della Maſcara, al Perſonaggio che rappreſentava la Tragedia, vuole ciò non oſtante,

---

(32) *Fabricius loc. cit. pag.* 751. Chionides Athenienſis, veteris Comœdiæ Poëta, memoratus Ariſtoteli c. 3. Poetices, & Vitruvio præfat. Libri IV. ab Anonymo Scaligeri Olympiadum deſcriptore ſive Scaligero ipſo refertur ad Olympiadem LXXIII. *Vide Svid. pag. mihi* 1022.

(33) *Ger. Jo: Voſsius de Poetis Græcis cap. V.* Ars etiam temporibus claruit Magnes Athenienſis, antiquæ Comœdiæ Poeta: ut qui adoleſcens attigerit ſenem Epicharmum; teſte Svida.

(34) *Il Minos, o della Legge trad. di Dardi Bembo T.* 3. *pag.* 12.

(35) *Pauli Benii in Ariſt. Poet. pag.* 191. Cujus rei eam afferunt rationem quia antequam perſona (larva inquam) inveniretur, atque actores larvati ac perſonati prodirent in ſcenam, Theſpis Tragœdiæ (ſi Horatio credimus) inventor fœce liniret actorum ora ne agnoſcerentur . . . Ego verò non negarim Theſpim pro perſona fœcem uſurpaſſe (nam & Ariſtophanes in Nebulis & Plutarchus in libello de Muſica & Svidas ubi de Panatheneis agit, id ſatis indicat: Cicero etiam in Epiſtola quadam confirmat) veruntamen a fœce & cantu Tragœdiam appellatam nullo modo conceſſerim, ſiquidem quo tempore Theſpis fœcem adhibere cœpit actoris ori, Tragœdiæ nomen erat & uſitatum & pervetuſtum. Theſpis enim (teſte Plutarcho) floruit ſeneſcente jam Solone, ita ut cum Solone congreſſus ſit, cum tamen idem Plutarchus author ſit ad Theſei, qui longè antiquior fuit quàm Solon, ſepulchrum certaſſe Tragicos ejuſque mortem Tragœdiis celebraſſe. Et hac etiam de cauſa dum ſcribit Horatius Theſpim primum dediſſe Tragœdiam, ne id quidem ullo modo conceſſerim, cum præter ea, quæ ex Plutarcho recenſebam, Svidas ſexdecim Tragicos enumeret Theſpi antiquiores, & (quod maximè omnium urget) Plato in Minoë perſpicuis verbis eos redarguat, qui Tragœdiam Theſpi acceptam referrent, teſteturque longè antea fuiſſe Athenis inventam & uſitatam. Ut omittam Theſpim Athenienſem fuiſſe: & tamen Ariſtotelem Dorienſibus tribuere Tragœdiæ imitationem. Denique Theſpim cœpiſſe primum Tragœdiam utcunque nobilitare, ita ut plauſtrum ſcænamque penſilem adhibuerit Tragœdiæ, hiſtrionem etiam (id quod Laërtius teſtatur in Platone) adjunxiſſe choro, facilè admiſerim, at Tragœdiam ipſam omnino inveniſſe, id verò, quoniam cum hiſtoriis atque optimis authoribus pugnat, Horatii pace, pernegaverim.

te, che il nome di Tragedia foſſe nato aſſai prima di lui. In prova di che porta l' autorità di Plutarco (36), il quale riferiſce, *Cimone ritornò le oſſa di Teſeo nella patria quaſi dopo quattrocento anni, che Theſeo era morto. Queſta coſa gli acquiſtò grandiſſima gratia appreſſo il popolo, e in memoria di lui fu ordinato quel celeberrimo et vulgato contraſto de tragedi.* In oltre cita Svida (37), che aſſeriſce eſſervi ſtati anteriori a Teſpi ſedici Tragici; ma il Bennio intanto tralaſcia, quanto ſoggiungeſi dal medeſimo Svida, cioè, che Teſpi è ſtato il ſecondo fra' Tragici, per le quali diſcordantiſſime opinioni dallo Svida riferite ſi accreſce vieppiù la oſcurità, ed incertezza della coſa. E in fine allega Paolo Bennio il teſtimonio di Platone, eſſere, come abbiamo eſpoſto, prima di Teſpi già in uſo appreſſo agli Ateniesi il Dramma; così pure il teſtimonio riferito di Ariſtotele, che agli Dorienſi, non agli Ateniesi attribuiſce l' invenzione del Dramma (38).

Queſte diverſe opinioni però, ſe mal non m' avviſo, ragionevolmente, e ſenza far violenza alle eſpreſſioni de' loro Autori concordare ſi poſſono, qualor rifletteſi con Vin-

(36) *Nella Vita di Cimone trad. da M. Lodov. Domenichi P. 1. pag. 769. nelle Vite di Plutarco.*

(37) *Hiſtorica pag. mihi* 443. Theſpſis, Icarii filius, ex oppido Attico, tragicus, qui ſedecimus ab Epigene Sicyonio, primo tragico, fuiſſe traditur. Alii ſecundum ab eo ponunt. Alii primùm Tragicum ſtatuunt. Ac primùm fuco illita facie tragœdias egit: deinde portulaca illam texit: pòſt, lineis larvis uſus eſt. Edidit fabulas Olympiade LXI. Commemorantur ejus tragœdiæ: Præmia Peliæ, ſeu Phorbas, Sacerdotes, Adoleſcentes, Pentheus. *Nota il Fabricio Biblioth. Græca T. 1. pag.* 678. Vide Clariſs. Bentleium in Apologia diſſertationis de Epiſtolis Phalaridis p. 237. qui præterea notat falli Svidam in Θέσπις qui Epigenem Theſpide antiquiorem Tragicum facit. *Deveſi anche notare col P. Corſini Faſti Attici T. 3. p.* 115. Etenim Svidas aſſerit Theſpidem Olymp. LXI. primum Tragœdias docuiſſe: quod ita tamen intelligi debet, ut is Alceſtin, vel nobilius aliud Dramatis genus edidiſſe dicatur; quum ante rudioribus quibuſdam Tragœdiis Athenienſi populo placuiſſet. Certe Plutarchus (in Solone), Laertius (Lib. I. ſegm. 59.), aliique tradunt Theſpidem Solone adhuc ſuperſtite Tragœdias Athenis edidiſſe; idque ante occupatam a Piſiſtrato tyrannidem contigiſſe demonſtrat, quod Piſiſtrati audaciam ac ſcelus Solon ipſe ex ejuſmodi Tragœdiarum commentis incitamenta accepiſſe putaverit.

(38) *Vide ſupra Not.* (35) *pag.* 102.

Vincenzo Maggi (39) ai varj ſtati del Dramma conſiderandone il ſuo principio, i ſuoi progreſſi, e il perfetto ſuo ſtabilimento. Pertanto io ſon di parere, che quei, che pretendono il Dramma più antico, e molto tempo in uſo prima di Teſpi, parlino del Dramma nel ſuo principio, il quale altro non era che la Compoſizione del Poeta da lui, e da varj Cori di Cantori ſemplicemente recitata; gli altri poi che ne fanno inventore Teſpi, intender ſi vogliono del Dramma rappreſentato in Teatro con Attori, e ſpecie di Maſchere, di cui egli realmente fu il primo ritrovatore. Preſo il Dramma in queſta diverſa veduta, ottimamente avveraſi, e che deſſo ſia più antico di Teſpi, e che Teſpi ne ſia ſtato l' inventore. Certamente queſto, e nulla più, è quanto pretende il Bennio, il quale negando con Platone a Teſpi il ritrovamento del Dramma, a lui poi di buon grado accorda l' eſſere ſtato il primo a nobilitarlo col Teatro penſile colla Scena, e cogl' Iſtrioni.

Intorno poi all' origine, ai progreſſi, e al perfetto ſtabilimento del Dramma, noi ne recheremo quì quelle notizie, che abbiam creduto neceſſarie a renderne baſtevolmente informati i noſtri lettori.

E primieramente per ciò che riguarda l' origine del Dramma, e ſegnatamente della Tragedia, oltre quel molto, che abbiamo eſpoſto di ſopra, convien rammentarſi, che

(39) *Vincent. Madius in Horat. lib. de Arte Poet. interpret. pag.* 356. Originem Tragœdiæ, veteriſque Comœdiæ, quomodoque creverit Tragœdia ponit Horatius: & legem illam extollit, qua præcipitur, ne quis in Comœdiæ choris maledictis aliquem laceſſere ſtudeat; damnat vero choros à Comœdiis novis eſſe ſublatos. Reſpondere autem videtur hæc pars XVII. Poetices Ariſtotelis particulæ, in qua ſic ſcriptum legitur = Quamobrem Tragœdiam, = atque Comœdiam Dorienſes ſibi vendicant, Comœdiam quidem Megarenſes, tam hi, qui hic ſunt, ut eo tempore inventam, quo populari adminiſtratione eorum reſpublica regebatur, quàm qui ex Sicilia: ſiquidem ab = iis Poeta Epicharmus prodiit, multo ſanè prior Chonnida, atque Magnete. = Tragœdiam verò quidam in Peloponneſo = Cùm igitur Horatius animadvertiſſet, Ariſtotelem de origine Tragœdiæ loquentem fundamenta recenſuiſſe, quibus Dorienſes Dramatum inventionem ſibi vendicabant, minime vero illorum Athenienſes inventores fuiſſe, Horatius Athenienſibus favet, nam Theſpis ex Icara civitate Attica, teſte Svida, fuit primus poeta tragicus, ut fama eſt: qui etiam perſonas invenit.

che anticamente i Poeti cantavano i proprj Poemi coll' accompagnamento di qualche Strumento, e ſingolarmente della Lira, o Cetra (40), come dimoſtrato abbiamo nel ſecondo Tomo (41), e nelle loro Feſte ſpecialmente in quelle in onore di Bacco, eſtemporaneamente veniva ciò da lor praticato con Ditirambi, e con Falici, ambedue ſorta di Poemi antichiſſimi in lode di Bacco, e da queſti, al dir d' Ariſtotele (42), la Tragedia, e la Comedia, che per lo innanzi erano aſſai rozze, cominciarono a prender miglior forma, e acquiſtare maggior credito. Delle quali coſe, e così pure dell' introduzione in qualche modo delle Maſchere, ce ne dà un chiaro teſtimonio Virgilio (43).

(40) *Lil. Greg. Gyraldus de Poet. Hiſt. Dial. VI. pag.* 131. Atque hactenus Ariſtoteles in Poetica: qui & in Rethoricis hoc annotatione dignum ſcribit, antiquiſſimos videlicet poetas non hiſtrione, ſed per ſeipſos Tragœdias pronunciaſſe. *Voſſius de Artiſt. Poet. Natura Cap. XIII.* §. 7. Antiquitus verò iidem erant Muſici, ac Poetæ. Ut auctor eſt Tullius lib. 3. de Oratore, & Fabius lib. 1. cap. x. Quippe antiquiſſimi illi Muſici religionis, ac naturæ myſteria, heroumque geſta, ac ſimilia, poëticis condiebant numeris; eaque ipſimet, vel aſſâ canebant voce, vel organis ſociabant, quod Homerus pluribus oſtendit locis: & apud Virgilium, uti antea quoque dictum. Jopas canit cithara . . . . . Errantem Lunam, ſoliſque labores
Arcturum, pluviaſque Hyadas . . . . .

(41) *Cap.* 4. *pag.* 43.

(42) *Ariſtot. de Poetica ex verſ. Franc. Robortelli pag.* 39. Cum igitur à principio rudes eſſent, planéque informes Tragœdia, atque Comœdia, illa quidem ab iis qui Dithyrambum, hæc autem (quantum ſe ipſa aperiebat) ab iis qui Phallica produxerunt, quæ noſtra etiam tempeſtate in urbibus non paucis in conſuetudinem ex lege recepta ſunt, paulatim auctæ fuere. *Robortellus in hunc loc.* Docet igitur; quomodo fuerint auctæ, & ex quibus poëmatis ad ipſas ſit facta acceſſio. Tragœdia à Dithyrambis incrementum ſumpſit. Comœdia ex phallicis. Sed cur ex his? Utrumque poema in honorem Bacchi inſtitutum fuit, nam & Dithyrambice tota primum in eo verſabatur, & inde nomen accepit, Phallica quoque ad Bacchum reſpiciebant . . . . Eſt quoque notiſſimum in recitatione tragœdiarum hircum mactari; ſeu præmium recitantibus dari conſueviſſe; itidem in comœdia ideo apud Terentium mentio eſt aræ, cum ait: Ponito hic verbenas, quem locum apte exponit Donatus.

(43) *Georgic. lib.* 2. *v.* 380.
Non aliam ob culpam Baccho caper omnibus aris
Cæditur, & veteres ineunt proſcenia ludi:
Præmiaque ingentis pagos & compita circum
Theſidæ poſuere, atque inter pocula læti
Mollibus in pratis unctos ſaliere per utres.
Nec non Auſonii, Troia gens miſſa, coloni
Verſibus incomtis ludunt, riſuque ſoluto;

Ne per altra cagione od altra colpa
In tutti i ſacri altar di Bacco, il becco
Sagrificar ſolea l' antica etade;
Faceanſi, e ne' Teatri i vecchj giuochi.
Queſti per premio i Cittadin d' Atene
Poſer ſovente per le ville, e per li
Frequenti luoghi: e di buon vino allegri
Su gli unti utri ſaltar pe' molli prati.
Queſt' oſſervan coſtume anco i Latini,
Gente, ch' ivi abitar da Troja venne,
Con verſi incolti ad eccitar le riſa;
E di ruvida ſcorza ſopra il volto
Pongonſi larve orribili (a cui dianzi
I piccioli fanciulli ſpaventati,
E gridando e tremando fuggon, come
Soglion dal Lupo i timidetti agnelli)
Te chiaman, Bacco, con allegre voci,
E in onor tuo pendon dagli alti pini
Immagini diverſe, e maſcarette.
Quinci ogni vigna di molt' uva abbonda:
S' empion le cave valli, e gli alti balzi,
Ed ogni luogo ov' è preſente il Nume (44).

Cantavanſi in oltre dagli antichi Greci Inni in lode de'

Oraque corticibus ſumunt horrenda cavatis:
Et te, Bacche, vocant per carmina læta, tibique
Oſcilla ex alta ſuſpendunt mollia pinu.
Hinc omnis largo pubeſcit vinea fætu:
Complentur valleſque cavæ ſaltuſque profundi,
Et quocunque Deus circum caput egit honeſtum.

P. *Jo: Lud. de la Cerda in hunc locum ad illa verba:* Unctos ſaliere (*pro ſaltvere*) per utres: *Sic exponit.* Aſcolia Græcis dicta ſunt, ut etiam aſcoliaſmus ἀμὸ τõυ ασχὸ αἴγειυ, ab utre caprino: Romani vinalia appellarunt. Statuebantur itaque utres hircini, in prato inſtar theatri efformato, inflati atque uncti oleo: ſaltabant per hos ruſtici unico tantum pede: nam alterum ſublevatum habebant, libratumque in aere: qui cadebant (quod ſignato verbo dicebatur cernuare) riſu ab omnibus & cacchinno ludibunde accipiebantur: ita omnia plauſu & hilaritate in honorem Bacchi perſonabant. Verba, quibus ſaltus ſignificabantur ſunt ασχωλιάζειν, & ασκωλίζειν. Hujus celebritatis Græci & Latini meminerunt, ſed Græci frequentius.

(44) *Georgica trad. di Bernardino Daniello T. 7. Raccolta de' Poeti lat. trad. pag. 79.*

de' loro Dei, e celebravansi le gesta degli Eroi, e de' loro Antenati da varie persone unite assieme, che formavano il Coro, e questo Coro era quello, che rappresentava il Dramma (45).

Riconosce il Dramma i suoi progressi primieramente da Tespi, di cui scrisse Orazio (46).

Fama è che le Tragedie ignote a noi
Tespi inventasse, e che su' Carri i versi
Cantar facesse a recitanti suoi,
Ch' avean d' immonda feccia i volti aspersi (47).

Scrive ancora Plutarco nella vita di Solone (48), che *avendo cominciato Thespi a recitare la Tragedia, quella cosa per la novità sua acquistò molto la gratia della moltitudine. Percioche tale esercitio non era anchora venuto in usanza fra cittadini. All' hora Solone mosso da un certo desiderio naturale d' udire, & d' imparare anchorche egli fosse aggravato ogni di più dalla vecchiezza, attendendo all' ocio e alle discipline liberali, & oltre ciò alla musica e al vino, si diede a udire quelle Tragedie di Tespi, recitando egli la Tragedia, com' era costume de gli antichi*. Introdusse Tespi un Personaggio, che rappresentasse la Tragedia, e fece qual-

(45) *Vedi Tomo 2. della Storia della Musica Cap. 8. pag. 126.*

(46) *De Arte Poet. v. 275.*

Ignotum tragicæ genus invenisse Camenæ,
Dicitur, & plaustris vexisse poemata Thespis,
Quæ canerent agerentque peruncti fecibus ora.

Ludov. Desprez. in hunc loc. Libet altiùs repetere originem Tragœdie ac Dramatum. Bacchus Icarium docuerat plantare vites. Hic in Attico agro hircum vineas depopulantem Baccho mactavit, convocatis ad sacrificium vicinis, qui choreis & cantilenis Dei lætitie datoris vindictam celebrârunt. Religiose illud etiam quotannis vindemiarum tempore fieri placuit tum in pagis, tum subinde in urbibus. Mox cæperunt scribere certatim poetæ τραγῳδίν, idest carmen hirci, vel de hirco: quod à choro decantatum. Postea illis carminibus Baccho sacris inserta, addita, substituta & quædam alia fuerunt: atque etiam dialogi inter duos aut plures. Hincque natum Drama tum comicum, tum Tragicum, tum satyricum. Quod ad inventorem spectat, certè ante Thespim fuerunt Dramatici rudiores quidem, at ille nominatur auctor, quoniam unum Actorem induxit, qui, dum chorus Bacchi laudes canens paululùm interquiesceret, herois aut summi cujuspiam viri insigne aliquod facinus carmine celebrabant. Alia insuper ornamenta subjunxit, quibus Tragœdia illustrata est.

(47) *Trad. del Borgianelli T. 1. pag. 37.*

(48) *Trad. di M. Lodov. Domenichi P. 1. pag. 122.*

che volta cessare il Coro; al qual Personaggio, che fu chiamato *Istrione*, fece tingere la faccia o di fece, o di lacca, o d'altro, acciò non fosse conosciuto, facendo rappresentare la Tragedia su d'un Carro, che servì come di Teatro mobile; affine di trasportarlo in varj luoghi, nel qual Carro, come trovasi registrato nei Marmi di Oxford (ω) Tespi fu il primo, che vi rappresentò il Dramma intitolato l'Alceste, ricevendo, secondo il costume di quei tempi, per premio un Capro. Ed ecco come Tespi cominciò a dare qualche sorta di forma alla Tragedia (49).

Successe a Tespi FRINICO Ateniese suo Discepolo, e fu il primo, che nella scena introdusse per attrice una Donna, e si servì nella Tragedia dei *Versi Giambi ottonarj* (50). Racconta Eliano (51), che gli Ateniesi crearono Frinico Duce, e Capitano di Guerra, non già per grazia, o favore, nè per dignità di nascita, nè per ricchezza. Imperciocchè spesso in Atene gli Uomini per tali qua-

(ω) *Marmora Oxoniensia pag.* 169. Ep. 44. A quo Thespis Poeta è plaustro primus docuit Alcestin, & hircus pro præmio victori proponebatur, anno CCLXXII. Archonte Athenis Alcæo priore *Thomas Lydiatus in hunc loc. pag.* 48. Thespis Poeta docuisse Tragœdiam Alcestin, ejusque operæ præmium reportasse Hircum significatur mutilis Marmoribus inter captum è Cyro Cræsum, & initium regni Darii filii Hystaspis &c.

(49) *Laertius in Vita Platonis lib.* 3. *segm.* 56. *pag.* 197. Cæterum ut olim tragœdiam prius quidem chorus solus agebat; postmodum verò Thespis unum invenit histrionem, ut chorus interdum quiesceret. *Svidas Histor.* Thespis . . . Ac primum fuco illita facie tragœdias egit: deinde portulaca illam texit: post, lineis larvis usus est.

(50) *Svidas loc. cit.* Phrynicus . . . Atheniensis tragicus, Thespidis, primi tragœdiæ inventoris, discipulus . . . hic primus muliebrem personam introduxit in scenam, & inventor tetrametri fuit. *Jo: Alb. Fabricius Biblioth. Græ. T.* 1. *pag.* 687. & octonariis Jambis in Tragœdia usus est teste Svida in Φρύνιχος, ut idem Svidas in Τετράμε.

(51) *Var. Histor. Cap. VIII.* Quod Phrynicus propter Poëma quoddam Prætor electus est. Phrynicum Athenienses belli ducem creaverunt, neque studiis partium, neque propter generis dignitatem, neque vero quod dives esset. Sæpe enim etiam propter ista Homines colebantur Athenis, aliisque præferebantur. Sed quum Pyrrichistis in quadam tragœdia convenientes fecisset & bellicos modulos, adeo occupavit theatrum, & præsentium animos cepit, ut continuo eum ducem eligerent, arbitrantes, eum bellicis rebus pulchre & utiliter præfuturum, quandoquidem à viris armatis non abhorrentia cantica & poëmata Dramatis illius fecerat. *Vide Not. Jac. Perizonii in hunc loc.*

qualità erano venerati, e preferiti agli altri. Ma avendo in una certa Tragedia composte alcune Canzoni guerriere convenienti ai Balli Pirrichj, talmente commosse il Teatro, e si guadagnò gli animi degli uditori, che l'elessero Duce, sperando che fosse per essere eccellente, ed utile nelli affari di guerra; poichè fatto aveva nel di lui Dramma Cantici, e Poemi confacentisi ad Uomini d'arme.

Venne poscia ESCHILO, il quale al dire di Aristotele (52) in luogo di un Personaggio ne stabilì due, e diminuì il numero dei Personaggi, de' quali era composto il Coro; di più, come dice Orazio (53):

Eschilo dopo di lui (cioè di Tespi) *l' uso diè fuora*
Della Maschera, e ammanti assai più tersi.
Formò di stretti legni i palchi, e allora
Ei l' altero insegnò tragico canto,
E di calzar gravi Coturni ancora (54).

Introdusse ancora, secondo Ateneo (55), per render sempre più decorosa e grave la Tragedia l'uso delle vesti lunghe, e soppravesti doppie, assieme con molti gesti di Ballo, e con altre decorazioni indicateci dallo Stanleio (56); e per render sempre più perfetto il Teatro, sot-

---

(52) *Poetica Cap. 2.* Tunc enim histrionum numerum, ex uno videlicet in duos Æschylus primus auxit, & ea, quæ circa chorum sunt, imminuit, sermonemque primarum partium instituit.

(53) *De Arte Poet. v.* 278.
Post hanc personæ pallæque repertor honestæ
Æschylus, & modicis lustravit pulpita tignis,
Et docuit magnumque loqui, nitique cothurno.

(54) *Trad. del Borgianelli loc. cit.*

(55) *Deipnosoph. lib* 1. *cap.* 18. Æschylus non tantum pallarum & abollarum decorem ac gravitatem excogitavit, quam æmulati Sacerdotes, & qui faces in sacris gestant ministri, iis induuntur, sed etiam multos saltatorios gestus à se inventos chori personis tradidit. Chamæleon igitur scribit ab eo fuisse primum formatos choros absque saltationum doctoribus, eumque gestus chori præscripsisse ut totam prorsus tragœdiæ dispositionem ac dispensationem in se transtulerit.

(56) *Apud Jo: Alb. Fabricium Bibliot. Gra. T.* 1. *pag.* 604. Scenæ antiquitus, cum adhuc tragœdiam in lacte quasi & fasciis esset, e ramis & frondibus confectæ erant cum racemis & corymbis, quasi umbracula quædam, quæ parietes non haberent, ait Servius, Ovidium sequutus:
Illic quas tulerant nemorosa palatia frondes
Simpliciter positæ Scena sine arte fuit.

ſotto la di lui direzione Agatarco fece la ſcena (57). Merita ancora d' eſſer notato quanto ſcriſſe Filoſtrato nella vita d' Apollonio intorno ad Eſchilo (58); dice egli: *Eſchilo era poeta tragico, il quale havendo conoſciuto queſt' arte eſſer molto incompoſta, & inornata: riduſſe inſieme i chori, che per adietro erano ſtati ſempre diſgiuſtiſſimi; & levando via le ſpeſſe riſpoſte degl' hiſtrioni; egli iſtimò che foſſe bene, che l' amazzamento, che ſi doveva fare tra le ſcene, ſi faceſſe con la lunghezza di un canto ſolamente, accioche non ſi faceſſero avanti al popolo gl' amazzamenti de gl' huomini, le quali coſe benche ciaſcuno habbia detto, che in ſe ſteſſe non mancaſſero di ſapienza, diedero nondimeno cagione à men periti dell' arte poetica di andar penſando qualche coſa più oltre. Quindi penſando egli di nuovo in che guiſa egl' haveſſe potuto arrecar dignità maggiore alle tragedie: & conoſcendo che a queſt' arte ſi conveniva più toſto la ſublimità, che l' humiltà & baſſezza; ordinò apparati molto più ſontuoſi & ornati di gran lunga; & molto più atti a rappreſentare le figure degl' huomini grandi & generoſi; & volle, che gl' hiſtrioni ſi preſentaſſero ſopra pulpiti, accioche eglino a guiſa di huomini grandi paſſeggiaſſero in alto; & egli fu il primo, che ornò loro di veſtimenti tali, quali egli iſtimava eſſer convenevoli a gentilhuomini, & alle Donne loro. Laonde egli fu per queſte ragioni da gl' Athenieſi iſtimato padre delle Tragedie: & ancora uſano d' invocarlo nelle feſte di Dioniſio. Percioche quelle coſe che da Eſchilo furon tro-*

Poſteà caſæ cum cellis effectæ; poſtremò magnifice exornatæ ſunt. Hanc demum perfectionem contulit Æſchylus . . . & primus ſcenam ornavit picturis, machinis, aris, ſepulchris, tubis, ſpectris & Divis, quæ omnia in alterâ vitâ Æſchyli, MS. Oxonienſi & editioni Robortelli præfixa enumerantur . . . Machinis uſum fuiſſe tradit & Euſtathius in Iliad. Σ ubi clypeorum inſignia ait in ἑπτα ἐπὶ Θήβαις deſcripſiſſe, quaſi eſſent animata, quod & fecerat anteà Homerus in Achillis clypeo. Tumulos etiam adhibuiſſe, ex principio Χοηφόρων diſcimus: Umbras, ex Prometheo vincto, & Perſis, Diras, ex Eumenidibus.

(57) *Vitruvius de Archit. lib. 7. Præfat.* Namque primum Agatarchus Athenis, Æſchylo docente tragœdiam, ſcenam fecit, & de ea commentarium reliquit.

(58) *Filoſtrato Lemnio Vita d' Apollonio trad. per M. Franc. Baldelli lib. 6. pag. 432.*

trovate, l' imparavano dalloro; & sono in vie maggior pregio appo loro, che tutte l' altre. Strana fu la morte di Eschilo al riferire di Eliano (59), di Plinio (60), e di Valerio Massimo (61). *La morte di Eschilo Poeta* (dice questi) *si come ella non fu volontaria, così per la novità del caso è degna d' essere da noi raccontata. Costui, ritrovandosi in Sicilia, & uscito un giorno fuori lungo le Mura di quella Città nella quale esso habitava, si pose a sedere al Sole col capo scoperto, quale haveva tutto calvo, & possandoli sopra un' Aquila, che aveva tra gli unghioni una Testuggine, visto quel rimondo & rilucente, & credendo, che fusse una pietra, gli lasciò andar sopra quella Testuggine, perche la vi si spezzasse su, & poterſene cibare. Et così per quella percossa morì colui, che fu il primo, che nobilitasse la Tragedia.* Abbiamo da Plutarco (62) il seguente Epitafio posto sopra il Sepolcro di Eschilo:

Sotto questo sepolcro giace il figlio
D' Euforion Eschilo Ateniese
Posto di Gela ne i fecondi campi (63).

A Tespi, e Frinico, e ad Eschilo successe il quarto Poeta Tragico SOFOCLE nobile Ateniese figlio di Sofilo Co-

---

(59) *Ælianus de Natura Animal. lib. VII. cap. 16.* Terrenas testudines a se comprehensas, ex alto dejicientes aquilæ ad saxa allidunt, & ita ex contritis earum testis extractam carnem exedunt. Sic Eleusinius Æschylus, tragicus poeta, de vita migrasse dicitur. Cum enim is in saxo sedens ex consuetudine institutoque suo, & philosopharetur nimirum & scriberet, ejus caput a pilis nudum aquila saxum esse arbitrata, testudinem, quam in sublime extulerat, in idipsum dejecit, & sine aberratione ictum dirigens virum interfecit.

(60) *C. Plinius secundus Naturalis Histor. lib. X. cap.* 3. De aquilis . . . Ingenium est ei, testudines raptas frangere è sublimi iaciendo: quæ sors interemit poetam Æschylum, prædictam fatis (ut ferunt) ejus diei ruinam secura cæli fide caventem.

(61) *Valerio Massimo Detti & Fatti memorab. trad. da Giorg. Dati Fiorent. lib. 9. cap. 12.*

(62) *Plutarchus de Exilio pag. mihi* 321. Audivisti (puto) etiam hoc epigramma.

Æschilus Euphorionis, Athenis natus in arvis
Frugiferi jacet hic post sua fata Gelæ.
Nam & hic in Siciliam abiit, & ante eum Simonides.

(63) *Trad. di Marc' Ant. Gandini T. 2. pag.* 130.

Coloneo (64) nato nell' Olimpiade LXXI. (65). Questi nella sua gioventù secondo Ateneo apprese la Musica, e l' arte del Ballo da Lampro (66); si applicò alla Poesia, in cui riuscì talmente soave, che Ape fu chiamato (67), nella qual Poesia instruito da Eschilo, diede tutto il compimento, e la perfezione alla Tragedia (68). Impercioocchè oltre il terzo Personaggio ad essa aggiunto accrebbe egli il numero di quelli, che componevano il Coro, e di dodici che erano stabiliti da Eschilo, lo estese a quindici (69), e aggiunse perfezione allo stesso Coro; ridusse a maggior ornamento, e splendore il Teatro; e il Castelvetro nella traduzione della Poetica d' Aristotele

---

(64) *Fabricius Bibl. Græ. T. 1. p. 619.* Sophocles Sophili Filius Coloneus, Atheniensis, ex nobili ut videtur familia natus est Olymp. LXXI. Sophoclis Pater ab aliis vocatur Thesophilus, vel Diphilus, quæ nomina cum Sophilo, idem sonant.

(65) *P. Eduard. Corsini Fasti Attici T. 3. pag. 140.* Archon ille (*Philippus*) solo Scholiastæ loco demonstratur; qui in Sophoclis Vita dicit . . . septuagesima prima Olympiade eum natum fuisse tradunt secundo anno, Archonte Philippo. Itaque ex Scholiaste hypotesi huic Olympiadis hujus anno & Philippus Archon, & Sophoclis nativitas adscribi debet, & quamvis etiam in definiendo natali Sophoclis anno Scholiastes ille errare potuerit, in vero tamen Archontis nomine & situ ex Fastis excribendo falli non poterat. Hinc Lydiati (ad Marmor. Oxon. pag. 63.) coniectura admitti non potest, qui, quum in Svida legisset Sophoclem . . . circa LXXIII. Olympiadem natum esse, annoque 3. Olymp. LXXIII. Phænippum Archontem offendisset, in Sophoclis Vita pro φιλίππυ, φαινίππυ, & pro ἑβδομηκοστῇ πρώτη, ἑβδομηκοστῇ τρίτῃ rescribendum esse putavit. Ut enim prætereaam Svidæ testimonium ambiguum esse, Phænippus ille non anno 3. Olymp. LXXIII. sed LXXII. imperasset; adeoque, si Sophocles Olympiadis LXXII. anno 3. natus foret, 24. annis Euripide senior esse non poterat, quod scriptor ille testatur.

(66) *Lib. 1. cap. 17. pag. mihi 16.* Sophocles formosus ipse, ætate florenti, cùm a Lampro & musicam adhuc puer didicisset, & artem saltandi, post navale ad Salaminam prælium circa trophæum cum lyra saltavit, nudus, & unctus, vel, ut quidam ajunt, vestitus. Idem cum Thamyrin fabulam doceret, cithara modos accinuit, & cùm ageretur Nausicaa, summa corporis agilitate cum pila saltavit.

(67) *Svidas Histor. pag. mihi 871.* Appellatus autem fuit Apis, ob orationis suavitatem.

(68) *Fabricius loc. cit. pag. 619.* Sophocles . . . Ab Æschilo Poeticam edoctus, ingenio suo non parum decoris addidit Tragœdiæ.

(69) *Svidas. σοφοκλῆς.* Sophochles . . . . Hic primus tribus actoribus usus est, & eo quia vocatur Tritagonista. Primus etiam chorum ex juvenibus quindecim introduxit, cum antea duodecim tantum solereat.

le (70) ſoggiunge, che: *Sofocle ordinò che foſſero tre i rappreſentatori, & la dipintura del palco, & oltre a ciò la grandezza poſpoſte le favole picciole, e 'l parlar ridevole con l' allontanarſi dalla maniera ſatireſca preſe dignità.* Ritrovaſi in due modi ſcolpita l' effigie di queſto celebre poeta in Fulvio Orſini (71), e nel Gronovio (72).

Da tutto ciò rilevaſi, che ai quattro accennati Poeti per ogni conto attribuir ſi deve la gloria di aver promoſſo, avanzato, e ridotto a molta perfezione il Dramma ſingolarmente Tragico; perchè eſſi, non ſolo con Poeſia, con i Cori, e con alcune gare Tragiche, come furono ſoliti di praticare i loro anteceſſori (73), ma coll' aggiungervi

(70) *Poet. d' Ariſtotele vuolgariz. dal Caſtelvetro p.* 46.

(71) *Imagines & Elog. Viror. illuſtr. & eruditor. pag.* 24. Sophocles, Sophili filius, in Colono Atticæ natus, floruit qua Pericles ætate, cujus etiam collega in Prætura fuit, Socrate decem, & ſeptem annis ſenior. Tragicorum poëtarum princeps, fabulas docuit CXXIII., ut ſcribit Svidas. Cum ad ſummam ſenectutem tragœdias feciſſet, grano uvæ ſtrangulatus interiit quinto, & nonageſimo ætatis ſuæ anno. Ejus imaginem habemus palliatam, quemadmodum Menandri, de qua infra dicemus. Sophocli ſtatuam ab Athenienſibus in theatro dedicatam fuiſſe, ſcribit Pauſanias in Atticis.

(72) *Apud Jac. Gronovium Theſaur. Antiq. Græcar. T.* 2. *pag.* 62.

(73) *Diog. Laertius in Platonis vita lib.* 3. *ſegm.* 56. Tragœdi enim quatuor poëmatibus certabant, Dionyſiis, Lenæis, Panathenæis, Chytris. Erat autem quartum poëma ſatyricum. Porrò quatuor poëmata quadriloquia appellabantur. *Ælianus Var. Hiſt. lib.* 2. *cap. XXX.* Plato, filius Ariſtonis, primum ad artem poëticam animum adjecit, & Heroïca carmina condidit. Poſtea combuſſit ea nihili faciens quum ad Homeri verſus, ea comparans, longe eſſe inferiora vidiſſet. Proinde ad Tragœdias animum applicuit, & elaboraverat jam tetralogiam, ac in eo erat, ut certamen ſubiret, quum jam dediſſet hiſtrionibus poëmata. Verum ante Dyoniſia progreſſus audivit Socra-

gervi a poco a poco tanti ornamenti, e decorazioni, lo ridussero a quello stato di perfezione, che richiede Aristotele nel descrivere e assegnare le parti del Dramma Tragico nella sua Poetica, ove così la discorre (74). *E' adunque la Tragedia una imitazione d' attione virtuosa perfetta, & che abbia grandezza con parlar suave separatamente in ciascheduna sua spetie nelle parti di coloro, che van negociando; conducendo l' espurgatione degli affetti, non per via di narratione, ma per via di misericordia, & di timore. Io chiamo parlar' suave quello, che ha numero, armonia, & dolcezza* (75). *Et per separatamente in ciascuna sua spe-*

tem, & prorsus captus illius Sirene, non solum a certando tunc destitit, sed in totum etiam scribendarum tragœdiarum studium abjecit, & Philosophiæ se devovit.

(74) *Poet. d' Aristotele trad. de Bernardo Segni cap. 5. p. 290.*

(75) *Vinc. Madius in Arist. Poet. Comment. pag.* 74. Rhythmum, & armoniam esse nobis insita natura, testatur Dionysius Halicarnasseus, cùm ait: " Dixi autem auditum delectari, primum quidem cantu deinde rhythmis, " postea mutationibus; præter hæc autem omnia decoro. Ejus autem, quod " verè dicam, testem experientiam adhibebo. Id enim negare non oportet " cum ex communibus animi perceptionibus sit manifestum. Quis enim " est, qui non agatur, & incantetur ab hac melodia? ab aliqua vero " alia nil tale patitur, & ab iis quidem rhythmis mansuescit, ab aliis " autem turbatur. Jam ego quoque in frequentibus theatris, quæ turba va- " ria, & expers Musicæ replet visus sum edidicisse, quòd naturalis quædam " est omnibus nobis familiaritas ad bonam melodiam, & congruum rhythmum. " Et cùm vidissem citharædum ad modum egregium, ac celebrem à multitu- " dine perturbatum, quoniam chordam quandam dissonantem pulsavit, can- " tumque corrupit, & tibicinem instrumentis ad extremum habitudinis, ac " idem ipsum perpessum fuisse, quòd dissonum inflavit; quandoquidem non " repressit os, atque ita stridorem quendam præter ἐμμελίαν appellatam, " hoc est cantum incongruum edidit. atque siquis idiotam, eorum quip- " piam, quæ veluti peccantibus artificibus objiciebat, accepto instrumento " facere jussisset, non utique potuisse: cur nam? quod hoc quidem scientiæ, " cujus non omnes participes sumus, illud autem passionis est, quod omni- " bus tradidit natura. Idem etiam in rhythmis accidisse vidi. Simul omnes " ægreferentes vidi, quando aliquis, aut pulsationem, aut motum, aut vo- " cem in commensuratis temporibus fecisset. Cicero quoque in tertio de " Oratore: Omnes (inquit) tacito quodam sensu sine ulla arte, aut ratio- " ne, quæ sunt in artibus ac rationibus recta, ac prava dijudicant. idque " cum faciunt in picturis, & insignis, & in aliis operibus, ad quorum intel- " ligentiam à natura minus habent instrumenti; tum multa ostendunt magis " in verborum, numerorum, vocumque judicio, quod ea sunt in eorum in- " fixa sensibus, neque earum rerum quemquam natura voluit esse expertem " itaque non solum verbis arte politis qui teneat artem numerorum? At in " his, si paulum modo offensum est, ut, aut contractione brevius fieret,

ſpetie intendo il condurviſi à fine certe coſe ſolamente per via del Verſo ; & certe altre anchora per via della Muſica . Et concioſia che l' Imitation ſi faccia dagli agenti , però di neceſſità ſia l' Apparato una principale parte d' eſſa Tragedia ; dappoi la Muſica & la Locutione : perchè con queſte parti ſi fà l' imitatione . Io chiamo locutione eſſa compoſitura de' verſi: Et muſica chiamo quella parte , che à tutta quella forza , che è ad ogni huomo manifeſta . Ma perchè queſto Poema imita l' attioni , le quali da gli agenti ſi mettono in atto ; che per neceſſità debbon' eſſere di queſta , & di quella ſorte : ſecondo che egli hanno il coſtume , ò 'l diſcorſo . Che invero l' attioni ſon' tali ſecondo le due coſe dette . Però conſeguita , che il diſcorſo , & il coſtume ſien' due cagioni delle attioni humane , & che mediante queſte due coſe ciaſcun' conſeguiſca , ò non conſeguiſca i ſuoi deſiderii : Et la Favola è quella , che il fatto ci rappreſenta . Chiamo Favola lo intrecciamento di quel negotio . Coſtume quello , che dà qualità , & nome agli agenti . Diſcorſo tutto quello , onde chi parla dimoſtra ; o non dimoſtra qualche ſentenza . Onde è di neceſſità , che da ſei parti ſia tutta la Tragedia compreſa ; mediante le quali ella ſi chiami , ò buona , ò cattiva . E queſte ſono la Favola , il Coſtume , la Locutione , il Diſcorſo , l' Apparato , & la Muſica . Delle quali parti due ne ſono , con che ſi fa l' imitazione . Una ſerve ſolamente al modo dell' imitare ; le tre altre ſervono alle coſe , che s' imitano : & fuori di queſte altre non ſi ritrovano . Tali parti adunche uſan' aſſai i Poeti Tragici (per dir' così) nella Tragedia ; concioſia che l' Apparato contenga il tutto : cioè il coſtume , la favola , la locuzione , la muſica , & il diſcorſo (76) .

 Ogni

" aut productione longius , theatra tota reclamant . Quid ? non hoc idem
" fit in vocibus ? Eandem ferè ſententiam Quintilianus habet libro nono cap.
" de compoſitione, & de Muſicæ laudibus libro primo .

(76) *Bernardo Segni Eſpoſit. ſopra il cit. Capo pag. 294.* . . . . la Tragedia purga gli affetti noſtri non per via della narratione (ſiccome fa il Poema Heroico) ma per via della miſericordia , & del timore ; cioè , rappreſentatoci da' negocianti . Imperochè il Poema Heroico anchora egli mediante le due coſe dette ci purga l' animo , ma narrando , & non negociando . Ma che vuol dir' il Filoſofo per purgar' gli affetti ? Vuol' dire , che nel conſiderare ſimili imitationi , ove ſuccedono caſi terribili , ò compaſſionevoli , noi

Ogni qual volta dunque dimostrasi, che per mezzo dei quattro accennati Poeti, Tespi, Frinico, Eschilo, e Sofocle si sono introdotte nella Tragedia tutte quelle qualità da Aristotele assegnatele; e in oltre il Ballo, onde secondo Atteneo, veniva da essi accompagnata (77), e che da Aristotele vien compreso fra le parti dell' Imitazione (78); saremo perciò forzati a stabilire, che da loro riconoscer debba la Tragedia tutta la sua finezza, e perfezione (79).

E che ella sia così, coll' introdurre che fe' Tespi nel-

---

purghiam l'animo: ma in che modo? O vero con considerar' tal' imitatione, che ci arreca piacere; facendoci imparar' quei casi seguiti? O ver' quello, che è meglio? perchè, veggendo noi simili casi avvenuti in persone eccellenti, più agevolmente comportiamo le calamità nostre; ò vero impariamo à sopportarle. Et in tal' modo se noi siamo iracundi, ò intemperati venghiamo à purgar' l'animo di tali affetti; considerando quei pericoli, & quei mali, che incontrano à chi è ne' vitii rinvolto, & à chi è fitto nelle perturbationi: dalla qual' consideratione è forza, che ne risulti piacer' grandissimo. Et di questa materia medesima tratta egli anchora nell' ultimo libro della Politica. Onde à chi paresse cosa disconvenevole quello, che più di sotto afferma il Filosofo, cioè che 'l piacer della Tragedia risultasse dalla misericordia, & dal timore; perchè tai casi non par' ch' apportin' piacere: si può rispondere, ch' e' l' apportano nel modo detto di sopra.

(77) *Lib.* 1. *cap.* 19. *pag. mihi* 17. Veteros poetas Thespium, Pratinam, Cratinum, Phrynicum, Saltatorios olim vocarunt, non ideo tantùm quia suas fabulas chori saltationibus accomodarent, sed etiam quòd præter suorum poëmatum actus saltandi rudes, si qui vellent, eam docerent artem.

(78) *Poetica Cap.* 1. Numero verò ipso seorsum ab harmonia imitari, saltantium est: quandoquidem hi gesticulationis numerosa varietate mores, perturbationes, actionesque imitantur. *Vinc. Madius loc. cit. pag.* 49. Poeseos species omnes tribus instrumentis, numero nimirum, harmonia, sermone imitari superius dixerat: ne verò omnes omnibus uti quispiam existimaret, subiunxit: HIS'QUE VEL SEPARATIM, VEL PROMISCUE', exemplòque à tibiis, citharis, ac fistulis sumpto declaravit, quonam modo mixtis illis duobus, numero scilicet, & harmonia uterentur: nunc verò sumpto saltantium exemplo, docet, quomodo seorsum illis utantur. saltantes enim numero tantùm ita figurato, ut rei, quam imitantur, postulat ratio, sermone atque harmonia remotis, imitari dicit. Quid autem saltantes imitentur, subiungit dicens: MORES, PERTURBATIONES, ACTIONES'QUE. Locus iste, quod spectat ad verba, illi interpretationi favere videtur, de qua supra meminimus, cùm ea verba explanaremus, COLORIBUS, ATQUE FIGURIS PLERAQUE QUIDAM ÆMULANTES IMITANTUR: qua per figuras mimos intelligebamus, quoniam hic dicit, διὰ τῶν σχηματιζομένων ῥυθμῶν, idest per figuratos numeros. hoc tamen non cogit: nam & figuris, & coloribus pictores imitantur; saltatores ibidem per figuratos numeros imitantur.

(79) *Aristot. loc. cit. Cap.* 2. Sicque Tragœdia diversis mutationibus variata quoad proprios numeros impleret, tandem quievit.

nella Tragedia un' Attore, e Frinico una Attrice, per cui con l'azione veniva rappreſentata la Favola ſu d' un Carro, che ſervì in qualche modo di Teatro, ſi trovò eſeguito in gran parte, ciò che Ariſtotele (80) chiama viſta, *Perciochè la viſta*, come dice egli, *comprende il tutto, e 'l coſtume, & la favola, & la favella, & la ſententia ſimilmente;* ſopra di che ſoggiunge il Caſtelvetri (81), *ſotto il qual nome* (di viſta), *come è ſtato detto, ſi comprendono le perſone in atto con gli habiti, & con l' apparecchio del palco, le quali ſono tutte coſe viſibili*. Eſchilo poſcia introduſſe due Perſonaggi, la Maſchera, il Teatro, il Cotturno, e l' uſo delle veſti lunghe, e perciò riduſſe a maggior perfezione (82), non ſolo quanto ſpetta alla Viſta, al Coſtume, alla Favola, e alla Sentenza, ma ancora alla maggior perfezione della Favella, e della Melodìa, e ſopra tutto dell' Apparato, perchè, come nota Paolo Bennio (83), ſiccome gli Attori, e gli Iſtrioni imitano le azioni, e le azioni vengono eſeguite dagli Attori, o giuſti, o ingiuſti, o buoni, o cattivi, quindi ne viene che ſi devono eſprimere i Coſtumi unitamente con l' Azione (84). Diede poſcia l' ultimo compimento alla Tragedia,

---

(80) *Trad. del Caſtelvetri pag. 67.*

(81) *Loc. cit. pag. 68. terg.*

(82) *Vedi ſopra pag. 119.*

(83) *In Ariſtot. Poet. Partic. XXXIX. pag. 214.* . . . Tragœdia (quemadmodum ex definitione conſtat) non narrando imitatur, ſed ab actoribus ſive hiſtrionibus Tragœdiæ peragitur, qui negociantes & colloquentes inducuntur. Ita fit ut tum locus ſit neceſſarius, in quo agant & colloquantur, ac propterea ædes, viæ, & ſi quid hujuſmodi, ſint ſpectatorum oculis ſubjiciendæ, tum perſonæ ſuo quæque habitu & notis diſtinguendæ & variandæ. Ut enim hiſtriones intelligenter audiantur, & rurſus decorum ſervetur & veriſimili ſerviatur, neceſſe profectò eſt, ut convenientem quiſque habitum referat: neque enim committendum ut vir fælix atratus incedat, miſer picta utatur veſte, plebeius purpura, ſed pro ſua quiſque dignitate ac ſtatu induatur atque exornetur oportet: & huc etiam ſpectat loci compoſitio & apparatus. hinc enim fit ut ſpectatorum iuvetur intelligentia & decorum ac veriſimile conſervetur. Ut omittam perſonarum & ſcenæ apparatum & ornamentum oculos capere & delectare.

(84) *Ariſtot. Cap. 4.* Sed quoniam actionis imitatio eſt, agitùrque ab agentibus quibuſdam, quos tum moribus, tum ſententia tales eſſe omnino oportet, ſicuti quoque & actiones aliquas eſſe tales dicimus: manifeſtum eſt harum actionum duas eſſe cauſas, ſententiam, & mores: per quas plenè vel voti com-

dia, ſecondo le ſei accennate parti da Ariſtotele, Sofocle, accreſcendo il numero degli Attori, de' componenti il Coro, e ornamento al Teatro. E perciò venne a verificarſi quello dice l'isteſſo Ariſtotele (85): *Et doppo aſſai mutationi, che ſopportò la Tragedia, riposoſſi al fine, conſeguito ch' ell' ebbe la ſua natura.*

Reſta per tanto chiaramente comprovato, che ai quattro accennati Tragici Poeti, Teſpi, Frinico, Eſchilo, e Sofocle debba attribuirſi il vanto d' aver non ſolo promoſſa, ma accreſciuta, e ridotta a grande perfezione in ciaſcuna, e in tutte le ſue parti la Tragedia, che prima di eſſi era molto ſemplice, e mancante di quelle decorazioni, che tanto pregievole la reſero.

Dovendo ora dall' origine, e progreſſi della Tragedia far paſſaggio alla Comedia, prima d' ogni altra coſa fa duopo avvertire con Ariſtotele, che (86) *Non ſono adunque incognite le mutazioni, che ha la Tragedia ſopportato; nè anchora gli autori d' eſſe; ma ben' quelle della Comedia da principio furon' occulte per non haver' ella havuto troppi affetionati di lei. Perche il Principe Atheniese doppo un' gran tempo le conceſſe il choro, il quale fu d' huomini volontarii compoſto; nè di lei ſi raccontan' Poeti, ſenon dappoi ch' ella venne ſotto qualche forma: nè ſi ſa già chi v' ordinaſſe le perſone, ò i prologhi, ò la moltitudine degli Iſtrioni, & altre coſe ſimili. Ma alla compoſitione della favola Epicarmo, & Forme detter' principio. Onde tal' coſa imprima di Sicilia venne. Et il primo, che da Athene deſſe*

a

---

potes, vel minime compotes omne fiunt. *Paul. Bennius in Ariſtot. Poet. pag.* 219. . . . Tragœdia ac proinde fabula eſt imitatio non quidem hominum ſed actionum & vitæ: ita ut homines actionum gratia imitetur. Quanquam non omnis actionis ſed ejus quæ fœlicitate continetur, & infœlicitate: Tragicæ namque actiones fortunæ commutationem habent, qua agentes ex fœlicitate in infœlicitatem deturbantur: ita ut revera fabula propter talis actionis imitationem finis obtineat locum. neque enim exiſtimandum eſt, fœlicitatem aut infœlicitatem in ſola virtute aut vitio ac proinde in animi habitu & qualitate poſitam eſſe; ſed potiùs in operatione ſecundùm virtutem præſtantiſſimam: ita ut revera in actione verſetur; ac propterea finis locum obtineat.

(85) *Poet. d' Ariſtot. trad. di Bernardo Segni Cap.* 2. *pag.* 285.

(86) *Idem loc. cit. Cap.* 3. *pag.* 288.

à tal' cosa principio, fu Crate; il quale lasciata la forma della Poesia Jambica, cominciò generalmente à finger le favole, & i ragionamenti (87).

Dell' accrescimento per tanto della Comedia, e del quando, e del come l'abbia acquistato ne siamo affatto all' oscuro. Il Robortello (88) comentando il riferito passo di Aristotele ne reca questa ragione dall' istesso Aristotele adotta, cioè, perchè essendo piena di livore, e di maledicenza la Comedia, a tutti erasi resa odiosa, ed eccettuatine pochissimi, di essa tutti temevano. Da ciò ne venne, che pochi Poeti, conoscendo essi non esser di gradimento al Popolo, si applicarono a compor Comedie. Ciò facilmente può anche dedursi, dall' essersi molto tardi dal supremo Magistrato d' Atene conceduto alla Comedia il Coro (89). Imperocchè vedendo il detto Magistrato

(87) *Vinc. Madius in hunc loc. pag.* 90. Qui Tragœdiæ mutationum auctores fuerint non ignoratur. De Comœdia verò (inquit) quoniam à principio studium ei non adhibebatur, eadem indicare non possumus. Quod verò ab initio Comœdiæ studium non adhiberetur, ostendit Aristoteles, eo quòd magistratus serò Comœdorum chorum dedit, hoc est multo post Comœdiæ inventionem magistratuum sumptu comœdis chorus est factus. antiquitus enim in populi gratiam ludi sumptibus publicis fiebant, ut etiam tempestate Romanorum observabatur: ἀλλ᾽ ἐθελονταὶ ἦσαν, hoc est non dabatur chorus tunc à magistratu, sed sponte qui volebant chorum ingrediebantur.

(88) *In Poet. Arist. Explication. pag.* 47. Comœdiæ verò incrementum quale, quando, quomodòve factum sit, prorsus ignoratur. Cujus rei causam hanc affert Aristoteles διὰ τὸ μὴ σπουδάζεσθαι cum enim livoris esset plena, & maledicentiæ, erat omnibus invisa; & unusquisque sibi ab ea metuebat, præter admodum paucos. Nam Diogenes Laer. de Socrate ait (*lib.* 2 *segm.* 36.) Dicebat expedire, ut sese ex industria comicis exponeret. Nam si quidem ea dixerint, quæ in nobis corrigenda sint, emendabunt: sin alia, nihil ad nos. Hæc res etiam effecit fortassis, ut pauci poëtæ in scribendis operam ponerent suam, quòd satis populo non placere animadverterent. Id verò facilè perspici potest, vel ex eo, quòd serò admodum chorus dari Athenis cæpit à Magistratu; Cum enim viderent Athenienses malum hoc latius in dies serpere, neque alia ratione maledicentiam illam cohiberi posse, legem sanxerunt, qua cavebatur, ne ullus comicus poëta Fabulam populo daret; nisi prius eam Magistratus, penes quem erat summa potestas omnium rerum in civitate, approbasset judicassetque ejusmodi esse; ut neque legibus adversaretur; neque mores corrumperet.

(89) *Plato lib. VII. de Legib. apud Ger. Jo: Vossium de Instit. Poet. lib.* 2. *cap.* 27. §. 8. Nunc igitur, ô pueri prognati mollibus Musis, ubi priùs ostenderitis magistratibus cantiones vestras, ut comparentur cum nostris; si eæ nostris videbuntur meliores, tum demum vobis chorum dabimus: sin minùs, amici, nequaquam id facere poterimus. Idem Plato in IX. de Legibus sic

to sempre più di giorno in giorno dilatarsi la Maldicenza nella Comedia; per porvi riparo, fece una Legge, con la quale fu proibito, che niuno Poeta Comico potesse in pubblico far rappresentare alcuna Favola Comica, senza che da esso fosse prima esattamente esaminata, e approvata (90). I Cori, che prima dell' introduzione degli Istrioni rappresentavano le Comedie, erano volontarj, e in privato a loro arbitrio rappresentavansi (non già nel Teatro, e nella Scena) sempre ridondanti di Maledicenza. Da tutto ciò rilevasi, che non abbiamo alcun' indizio certo, e chiaro, come sia stata inventata, e accresciuta la Comedia. Imperocchè gli Scrittori della Comedia, se ve ne furono degli insigni, fiorirono in quel tempo, in cui la Comedia era già accresciuta, e ornata, nel qual tempo erano già introdotte le Maschere,

---

scribit . . . Poetæ Comico, vel Jambico, aut musicæ melodiæ auctori, nec sermone, nec imagine, sive personâ, fas esto ullius civium famæ detrahere; sive hoc faciat per iram, sive citra eam. Si quis secus faxit, eum athlothetæ eapse die theatro exterminent: vel tribus mulctent minis, quæ consecrentur Deo illi, cui sacrum est certamen.

(90) *Ger. Jo: Vossius de Imit. cap. XI.* §. 4. In primis vero meminere antiqui judicum, qui publicè ferrent judicium de dramatis. Athenis quidem Comicorum quinque erant judices. Unde Svidas . . . antiquitus quinque judices judicabant de Comicis. *Paul. Bennius in Poet. Arist. pag.* 164. Ac Tragœdiæ (inquit) mutationes & per quos factæ sint, notare quidem licuit: non enim latent: Comœdia verò, quoniam in ipsa ab initio studium non est positum, latuit, quibus verbis generatim causam nobis obijcit, unde intelligamus cur incrementa seu mutationes & progressiones observare quidem licuerit in Tragœdia, idque authoribus etiam notatis; in Comœdia verò observare haud liceat. Atque huic rei ea nonnihil serviunt quæ de Comœdia dicta sunt. facilè enim credi potest ejus mutationes & progressiones latuisse, cum viliores imitaretur actiones. quantum enim mortalium studia ob sui dignitatem & præstantiam excitavit Tragœdia, tantum par est Comœdiam ob sui obscuritatem & humilitatem eorundem studia repressisse. Id quod eo sigillatim declarat argumento ac signo quòd Comœdorum chorus, hoc est id quo maximè fieri poterat Comœdiæ dignitatis & existimationis accessio; nisi serò a Magistratu non est attributus Comœdiæ, quod satis declarat eam diu ingloriam iacuisse. Quamvis enim antea quoque uteretur choro, hunc tamen non impertiebat Magistratus: ex quo fiebat ut minùs exercitatos haberet actores; neque enim dubitandum est quia publicus chorus quique a magistratu aleretur, & publicis spectaculis exerceretur, longè navus & industrius esset. Denique voluntarij quique hinc inde coalescerent, tumultuarij facilè apparebant & imperiti. Hoc inquam signo confirmat primum Aristoteles Comœdiæ studium iacuisse.

re, i Prologhi, il numero degli Istrioni, ed altre varie cose (91).

Prima però d'inoltrarsi, non sarà che utile l'esporre come varie sono le definizioni della Commedia riferite dal Giraldi (92), fra le quali, come la più obvia, e più chiara, sceglieremo quella di Donato antico Grammatico. Dice egli, che la Commedia è una Favola, che contiene diversi instituti di affetti civili, e privati, con la quale si apprende ciò che sia utile nella vita umana, e ciò, che per contrario sia da evitarsi.

Dopo questa definizione dobbiamo osservare, come tre furono le età della Commedia al dire degli Scrittori (93), e singolarmente di Giulio Cesare Scaligero (94).

 Una

(91) *Donatus in Terentium*, *apud Vossium Inst. Poet. lib. 2. cap. XXIII. §. 3.* . . .. docet his verbis Donatus, vel quisquis auctor προλεγομένον in Terentium Comœdia ferè vetus, ut ipsa quoque olim tragœdia, simplex carmen fuit: quod chorus circa aras fumantes nunc spatiatus, nunc consistens, nunc revolvens gyros, cum tibicine concinebat. Sed primò una persona substituta est cantoribus; quæ respondens alterius choro, locupletavit, variavitque rem musicam. tum altera, tum tertia, & ad postremum, crescente numero, per auctores diversos, personæ, pallæ, cothurni, socci, & cæteri ornatus, atque insignia scenicorum reperta; & ad hoc unicuique suus habitus: & ad ultimum, qui primarum partium, qui secundarum, & tertiarum, qui quartarum, atque quinctarum actores essent.

(92) *De Poetis Histor. Dial. VI. pag.* 231. Comœdiæ est privatæ civilisque fortunæ, sine vitæ periculo comprehensio . . . Donatus verò ita: Comœdia est fabula, diversa instituta continens affectuum civilium ac privatorum, qua discitur quid sit in vita utile, quid contrà evitandum. M. Tullius Comœdiam esse ait imitationem vitæ, speculum consuetudinis, imaginem veritatis: id quod est visus accepisse à Livio Andronico, qui Comœdiam ante Ciceronem esse dixerat quotidianæ vitæ speculum: nec iniuria: nam ut intenti speculo veritatis lineamenta facilè per imagines colligimus, ita lectione Comœdiæ imitationem vitæ, consuetudinisque non ægerrimè animadvertimus. Unde etiam scriptum est, Comœdiam esse poema sub imitatione vitæ, atque similitudine compositum.

(93) *Idem loc. cit. pag.* 235. Sunt igitur tres Comœdiarum differentiæ, quas ita recenset Platonius: unam inquit archæam esse, hoc est, priscam: alteram *νέαν*, ideſt novam: tertiam *μέσαν*, ideſt, mediam: quarum unaquæque proprias quasdam virtutes habet. *Paul. Bennius in Aristot. Poet. pag.* 167. Et sanè hac de causa vetus, media, nova (nam hæc jam Aristotelis tempore extiterat) Comœdia numeratur, ac modò in plaustris, modò in cavea, modò in triviis, modò in urbe & in Theatro habita ac mira diu varietate agitata est. Ideo autem figuras dicit nactam, quòd Comœdia, ut dicere cœperam, multiformis adhuc esset, ita ut alii convicia, etsi nominibus parcerent, exercerent: alii amores; alii alia exprimerent & sectarentur.

(94) *Poetic. Lib.* 1. *Cap. VII. pag.* 12. Itaque tres Comœdiæ narrantur

Una che fu chiamata *Vecchia Commedia*, la quale rappresentavasi nel tempo, che tutta l'autorità del comando stava nel Popolo; perciò si fecero lecito i Poeti di quel tempo di eccitare il riso per mezzo di qualunque genere di scherzo misto di motteggi, e di asprezza. Il Popolo non solo con animo quieto, ma con gran piacere udiva mettere in vista al pubblico con pungenti motti le iniquità dei Giudici, i mali, i delitti, e gli eventi dei Pretori, e dei cattivi Cittadini i costumi cattivi di quei tempi. Impunemente i Maledici Poeti esponevano in pubblico i vizj, quasi volendo, che per timor della infamia gli sviati animi rientrassero nel buon sentiero, e ad una retta moderazione si riducessero. Correva tal licenza impunemente in ogni ordine di persone, in ogni età, sesso, e condizione, e ciò non solo in qualche parte, ma in tutto il corso delle Commedie. Una tal vessazione, abbenchè sparsa in varj luoghi, e secondo l'opportunità, principalmente dal Coro veniva praticata (95).

Dell'

ætates, una vetus, quo tempore summum imperium penes populum fuit. Iccirco licuit illius sæculi Poetis risum aucupari ex quocunque genere jocorum, sive ii sale, sive acerbitate aspersi essent. non enim æquo solùm, sed etiam libenti animo audiebat populus, quæ in iudicum iniquitates, prætorum mala vel facinora, vel eventa, pravorum civium corruptos mores dicta iacerentur. Id tum impune fuit maledicis poetis: quasi malæ famæ metu deterriti componerent animos auios à virtutibus atque appellerent ad frugem bonam. Grassabatur ergo ea licentia in omnes ordines, ætates, sexus, conditiones impunè: idque non in transcursu tantùm, sed integro fabularum tractu, ac primario studio. Quod in Ranis, & in Nubibus constat Aristophanis. Vexatio autem illa tametsi sparsim, atque ut sese res daret, exercebatur, ipsi tamen choro potissimum est attributa.

(95) *Thomas Lydiatus Notæ Histor. ad Chronic. Marmor. p.* 203. Comœdiæ enim antiquitus erant Cantilenæ in honorem Bacchi post comessationes & compotationes a pastoribus & rusticis per Atticæ δήμους seu vicos decantatæ, maxime vero in Icario oppido, ubi secundum Athenæum lib. 2., tum Comœdia, tum Tragœdia, ab ebrietate, & temulentia, τῆς τρύγης, ideſt vindemiæ tempore originem habuere, atque ideo utræque communi nomine antiquitus τρυγῳδίαι dicebantur. Et profecto in initio non tantum nomine, sed aliis etiam multis conveniebant Comœdia & Tragœdia, utraque enim tum erat carmen αὐτοσχεδιαστικὸν, & simplex, sine personis aut scenarum ornatu decantatum, utraque erat convitiis plena, & in hoc tantum antiquitus discrepabant, quod Comœdia Mimo, Tragœdia Satyræ propius accedentes, hæc severe, illa ridicule civium primorum vitia perstringebat . . . Hæc tamen Comœdia, utpote jam in primis incunabulis, valde rudis erat, ex solo enim choro sine histrionum personis constans nec scenæ ornatum, nec ullius fabu-

Dell' eccessiva libertà di questa vecchia Commedia lasciò scritto Orazio (96).

Poi l' antica Comedia uscì con vanto,
Ma la licenza passò in vizio, e nacque
Per porla in fren, rigida legge in tanto,
Fù questa legge ricevuta, e piacque,
E il Coro, a cui l' arbitrio fu negato
Di biasimar, con sua vergogna tacque (97).

Altrove poscia soggiunge il mentovato Orazio in proposito della vecchia Commedia descrivendo quanto fosse mordace (98).

Eupoli, Cratino, e similmente
Aristofan Poeti, e ogni altro ingegno
Che scrisse la Comedia anticamente;
Se v' era alcuno de' lor versi degno
Ladro, o sicario, o adultero, o perverso
O infame, lo pungean senza ritegno (99).

Vuole Clemente Alessandrino (100), che SUSARIONE fosse il primo inventore della Commedia. Ma siccome questa Commedia vecchia, ebbe due età, una che è la più antica, e l' altra posteriore a quella (101), perciò avvedutamente Umfrido Prideaux in quattro divide

---

læ argumentum habuit, sed in ea civium res gestæ, cum eorum nominibus qui gesserunt, palam in conspectu populi incondite decantabantur.

(96) *Ars Poet. v.* 281.

Successit vetus his comœdia, non sine multa
Laude: sed in vitium libertas excidit, &, vim
Dignam lege regi. Lex est accepta: chorusque
Turpiter obticuit, sublato jure nocendi.

(97) *Trad. di Franc. Borgianelli T.* 1. *Arte Poet. pag. mihi* 37.

(98) *Satira IV. Sermon. lib.* 1. *v.* 1.

Eupolis, atque Cratinus, Aristophanesque poetæ
Atque alii, quorum comœdia prisca virorum est:
Si quis erat dignus describi, quòd malus, aut fur,
Quòd mœchus foret, aut sicarius, aut alioqui
Famosus: multa cum libertate notabant.

(99) *Trad. di Franc. Borgianelli T.* 2. *pag. mihi* 37.

(100) *Stromatum lib.* 1. *pag. mihi* 308. *D* . . . Comœdiam autem (*excogitavit*) Sisarion Icarius.

(101) *Jul. Cæs. Scaliger Poet. Lib.* 1. *Cap. VII. pag.* 12. *D.* 1. Habuit autem hæc quoque vetus ætates duas.

la età della Commedia (102) *due la Vecchia*, *la terza chiamata Media*, e la *quarta Nuova*. Della più vecchia Commedia niuna notizia ci resta, così pure de' Poeti autori di essa (103); solamente sappiamo essere ella stata rozza, e incolta, abbondante bensì di sentenze, e sparsa di scherzi, ma senza amarezza a simiglianza del Margite di Omero (104). Questa rozza Commedia, siccome nella sua infanzia, era composta del solo Coro, senza persone d' Istrioni, e senza ornamento di scena, in oltre non ebbe alcun' argomento di Favola, ma i nomi, e le gesta dei Cittadini alla presenza de' popoli disordinatamente venivano cantate (105).

Successe la seconda delle due vecchie Commedie, la quale fu alquanto più colta della prima, perchè in essa fu introdotta qualche forma Drammatica, come in appresso vedremo. Si è dimostrato con l' autorità di Aristotele (106), come tanto gli Ateniesi, che i Siciliani prete-

(102) *Nota Histor. ad Chronic. Marmor. p.* 204. Comoedia autem, quae postea viguit, ab hac longe diversa erat, quatuor enim Athenis numerantur Comoediae aetates, in quibus omnibus magnas mutationes subiit, donec eam tandem, quam nunc habet, à Menandro obtinuit perfectionem.

(103) *Ger. Jo: Vossius Inst. Poet. Lib.* 2. *Cap. XXVII.* §. 2. Comoedia vetus est bipartita. Una antiquior, cujus nihil superest. *Paul. Benius in Aristot. Poet. Comment. pag.* 165. . . . pauci tamen Comoediae authores numerabantur, quam enim obscuritatis notam aut famam contraxerat ab initio, ea facile mortales deterrebat, ne Comoediae authores haberi aut esse vellent. Itaque credendum est authores quosdam non industrios sed rudes ac plebeios habuisse, quorum nomina essent planè obscura.

(104) *Vossius loc. cit.* §. 3 Comoedia haec rudis erat, & inculta. Gaudebat interim sententiis: plenaque frugis erat; sed innoxia. Jocos enim adspergebat; sed absque felle: ut quae Margitem Homeri sequeretur.

(105) *Nota Histor. ad Chronicon Marmor. pag.* 204. Haec tamen Comoedia, utpote jam in primis incunabulis, valde rudis erat (Platonius περὶ διαφορᾶς κωμῳδιῶν. Scholiastes Aristophanis in Prolegomenis, Donatus in Prolegomenis ad Terentium. Aristot. Poet.), ex solo enim choro sine histrionum personis constans nec scenae ornatum, nec ullius fabulae argumentum habuit, sed in ea civium res gestae, cum eorum nominibus qui gesserunt, palam in conspectu populi incondite decantabantur.

(106) *Vedi sopra pag.* 98. *Vincent. Madius in Poet. Arist. Particula XVII. pag.* 69. Ex iis, quae intulit in antecedentis particulae postremo loco, aliud hic inferendi captat occasionem, ac paulùm digreditur, ostendens Dorienses quorundam vocabulorum etymologiis innixos, tam Tragoediam, quàm Comoediam, tanquam earundem inventoribus, sibi vendicare, sed prius seorsum quomodo ex Doriensibus Megarenses tam ii, qui hic, id est in Attica regione, quàm

ceſſero d' eſſere ſtati i primi inventori della Commedia, perciò tralaſciando queſta queſtione indeciſa nella ſua oſcurità, verremmo ad eſporre i primi Poeti Comici, che fiorirono nell' una, e nell' altra delle due Nazioni, cominciando da' Greci, come da quelli, de' quali principalmente ſcrivo la Storia.

SUSARIONE, come quì ſopra ſi è riferito, vien da Clemente Aleſſandrino (107) dichiarato inventore della Commedia; il che viene più circoſtanziato dalla Cronaca Marmorea Arundeliana (108), nella quale leggeſi, che per la prima volta fu rappreſentata la Commedia nella ſcena di tavole da Suſarione, e da Dolone, e che per premio ottennero un cofano di fichi, e una botte di vino, che fu da eſſi aſportata ſu di un carro tirato a quattro cavalli. Suſarione, chiamato anche Siſarione figlio di Filino, fu nativo di Icaro, o pure di Megara (109), e fiorì

qui in Sicilia ſunt, Comœdiam ſibi vendicarunt, exponit. Megarenſes enim Atticillam tunc inventam affirmabant, cùm adminiſtratione populari res eorum publica regebatur: quod tempus (ſuppleas tu) prius fuit quàm Athenienſium reſpublica. Non igitur Athenienſes, ſed Dorienſes, qui Megaram Atticæ regionis habitabant Comœdiam invenere. Ex Dorienſibus verò, qui Siciliam incolebant, à poetarum vetuſtate Comœdiam ſibi jure vendicari contendebant. ſiquidem Epicharmus Dorienſis Chonnida, & Magnete vetuſtiſſimis Comicis Athenienſibus ætate prior extitit: Ex Dorienſibus præterea quidam Peloponneſum incolentes: indicio ab etymologia ſumpto, & Tragœdiam, & Comœdiam ſibi vendicabant. Nam per hæc quòd dicit ET TRAGŒDIAM (ita enim verba græca loquuntur) non autem TRAGŒDIAM VERO' (ut Paccius tranſtulit) innuit Comœdiam etiam, conjunctionis illius, ET, ratione. Hi igitur innixi nominibus utranque ſibi vendicabant.

(107) *Vedi ſopra p.* 123.

(108) *Pag.* 167. A quo Athenis Comœdia primum acta eſt in ſcenâ tabulatâ, inventoribus Suſarione & Dolone Icarienſibus, qui pro præmio ficuum cophinum, & vini dolium quadriga exportarunt. *Redintegr. Annot. ad Chron. Marmor. p.* 43. . . . obliterato anno & Archonte, innuitur claruiſſe inter primam Pythiadem coronariam, & primum uſurpatam a Piſiſtrato tyrannidem Athenis; nempe inter annum 610., & 589. ante Evangelium. *Che viene ad eſſere nel fine della* 49., *che della* 54. *Olimpiade*, *e negli anni fra il* 582. *e il* 561. *avanti l' era Criſtiana*.

(109) *Jo: Alb. Fabricius Bibl. Græc. T.* 1. *pag.* 35. Suſario Icarienſis (Perperam Siſario excuſum in Meurſii Bibliotheca Attica p. 1606.) Comœdiæ repertor. *idem pag.* 791. Suſarion Megarenſis Tripodiſcius, (apud Clementem 1. Strom. p. 308. Σισαρίων ὁ Ικαριεὺς) primus Comœdiam verſibus docuit Athenis *Jo: Pearſon in vindiciis S. Ignatii Mart. Par.* 2. *cap.* 1. *p.* 345. Nam Suſario Icarienſis primus Comœdiæ inventor apud Athenienſes fuit, teſtibus Clemente Alexandrino, Diomede Scholaſtico, & veteri Authore in procemiis

fiorì nella L. Olimpiade secondo alcuni, o nella LIV. secondo altri (110). Sono perite le di lui Commedie coi loro nomi, e non ci sono restati che quattro Versi da esso cantati in Teatro (per le feste Dionigiane) contro della propria moglie ad esso molto fastidiosa, e infesta (111); introdusse nelle sue Commedie varj personaggi, ma senz' ordine, solo intento a muovere a riso gli Uditori, e mordacemente a satireggiarli (112). Contemporaneamente a Susarione fu rappresentata la Commedia da DOLONE, di cui non ho saputo trovare alcuna notizia.

CHIONIDE Ateniese Commico, Scrittore dell' antica Commedia, che vuolsi da Svida (113) fosse il primo a rappresentar in pubblico Commedie di tal genere, e componesse Favole otto anni prima della guerra di Persia. Viene stabilito dal Fabricio (114) nell' Olimpiade

---

Aristophani præfixis. Ante autem Pisistrati tyrannidem Susarionem hunc Comœdiam invenisse ex ipso marmore Arundelliano constat *idem pag.* 346. Apud Icarienses igitur Susarion Comœdiam invenit, unde eum Clemens Icariensem vocat; non quòd in eo pago natus esset, aut ex Attica oriundus; natus enim est in agro proximo Megarensi, ut ipse de se testatur in Jambis qui etiamnum apud Diomedem Scholasticum supersunt, &c. . . . Tripodiscus igitur in agro Megarensi pagus est; in quo qui natus est τριποδίσκιος dicebatur.

(110) *P. Eduard. Corsini Fasti Attici Olymp. L. T.* 3. *pag.* 88. Susarion ipse veluti Comœdiæ inventor a Clemente Alexandrino laudatur, &c. *Fabricius loc. cit. pag.* 791. Susarion . . . Olymp. LIV. 2. anno 562. ante natum Christum.

(111) *Lil. Greg. Gyraldus de Poet. Hist. Dial. VI. pag.* 247. Fuit ergo Susarion Megarensis Tripodisciús, Philini filius, qui cum morosæ admodum atque infestæ junctus esset mulieri, in Dionysiorum celebritate theatrum ingressus hæc quatuor carmina cecinisse traditur.

Audite populus, Susarion hæc dicit
Filius Philini Megarensis Tripodisius:
Malum sunt mulieres, sed tamen ô populares,
Non est domum invenire sine malo.

(112) *Vossius Inst. Poet. lib.* 2. *cap.* 27. §. 3. Qui Diomedi Susarion, Clementi Σισαρίων, is incerto scriptori in Prolegomenis Aristophanis vocatur Σαννυρίων. Hic, ut ibidem legas . . . personas induxit inordinatè, & solùm risui studebat. Unde satis videmus, absfuisse ab ea . . . Genus dicendi, salsis dictis, ac scommatis illudens.

(113) *Pag. mihi* 1022. Chionides, Atheniensis comicus, antiquæ comœdiæ scriptor, qui primus id comœdiæ genus publicè fertur egisse, & annis octo ante bellum Persicum fabulas edidisse.

(114) *Fabricius loc. cit. pag.* 751. Chionides Atheniensis, veteris Comœ-

de LXXIII., e ne fanno menzione Ariſtotele nel Capo terzo della Poetica, e Vitruvio nella Prefazione del Libro ſeſto. Soggiunge di queſto Commico Lorenzo Craſſo (115), che egli fu *Protagoniſta* (116) *dell' antica Commedia otto anni prima della venuta di Serſe nella Grecia, e poi con applicazion grande diedeſi à far Commedie di ſuo ingegno, e à recitarle, ſecondo ſi ſcrive, eſſendo in que' tempi tre ſorti di Commedie in uſo, cioè: la Maledica di Suſarione, la Grave di Epicarmo, e la Ridicola di Magnete. Le ſue Opere citate ſono: Eroi, Mendichi, Perſi, ò Aſſirii, delle quali fan menzione Ateneo, Polluce, e anche Svida &c.* Diomede aggiunge al quì ſopra deſcritto Suſarione altri due Comici, che ſono Magne, o Mache, e Mullo, o Rullo.

MAGNE Atenieſe fiorì in circa l' Olimpiade LXXVII. (117). Di queſto Poeta Commico laſciò ſcritto Lorenzo Craſſo (118), che *fu ſcrittore dell' antica Commedia, e Huomo*

---

diæ Poeta, memoratus Ariſtoteli c. 3. Poetices, & Vitruvio præf. libri VI. ab Anonymo Scaligeri Olympiadum deſcriptore ſive Scaligero ipſo refertur ad Olympiadem LXXIII.

(115) *Iſtor. de Poeti Greci p.* 112.

(116) *Lil. Greg. Gyraldus de Poet. Hiſt. Dial. VI. pag.* 249. *T.* 2. . . . protagoniſtes, id eſt, primus in archæa comœdia certator.

(117) *Chronicon Marmor. Arundel. Epoch. A. M. C.* 3533. *ante Evang.* 500. *p.* 160. A quo Hiero Syracuſis Tyrannidem occupavit, anni CCVIII. Archonte Athenis Charete; claruit autem Epicharmus Poëta hujus tempore. *P. Corſini Faſti Attici T.* 3. *pag.* 177. 178. Olympias LXXVII. Chares Athenis Archon CCXII. *ſi è ſtabilito in queſta Olimpiade Magne, il quale in età giovanile fu diſcepolo di Epicarmo ridotto ad una vecchiaja molto avvanzata, come in appreſſo vedremmo.*

(118) *Iſtor. de Poeti Greci pag.* 320. *Di queſto Magne così laſciò ſcritto Lil. Greg. Giraldi de Poet. Hiſt. Dial. VI. p.* 248. Magnes enim, ut legimus, jam Epicharmo ſeni juvenis conferebatur. Fuit autem Magnes ex Icaro civitate, ex qua & Theſpis, ut modò diximus. Sunt qui Athenienſem, quàm Icarienſem potius fuiſſe velint. Lydiis hic modulis valde eſt delectatus, quos & ſcripſit. Voces quoque omnium ferè animantium illum imitatum fuiſſe legimus . . . Comœdias verò novem docuiſſe fertur, in quibus bis vicit. Inter Magnetis fabulas hæ cenſentur, Ornithes, Lydi, Pſenæ, quæ ficorum culices eſſe dicuntur: & Batrachi, unde & à ranis color quidam & veſtis etiam genus Βατράχιον & Βατραχὶς vocitantur. Cum verò jam ſenex cavillar ac maledicere civibus deſiiſſet, Barbytiſtas (id nomen eſt fabulæ ab inſtrumento muſico) compoſuiſſe dictus eſt, & ad ultimam uſque ſenectutem vixiſſe. Legimus eum priſcæ Comœdiæ poetam fuiſſe, multaque diverſis in regionibus de concertantibus adverſariis victoriæ trophæa ſtatuiſſe. Hujus Ma-

mo di Natura motteggevole, e nel ragionar degli altrui Fatti assai libero. Fù Discepolo, essendo giovane, d' Epicarmo già vecchio; ma dalle orme d' Epicarmo traviò: Imperoche in Atene muttò tutto l' ordine delle Commedie, che apparato havea dal vecchio Maestro, e diedesi à far quelle con modi ridicoli, mescolando anche il Satirico, contraffacendo l' altrui costume, voce, e azioni, e ne portò fama d' essere stato il primo a usar ciò in Commedia. Fece il Barbito, con cui beffar volle i Suonatori di quello stromento, secondo il Patrizi, e imitò il chechetar delle galline, e la voce delle Oche col Nome di Pterigizon, e anche il gracchiar delle rane col nome di Batrachos. Inventò il tingersi il Volto in vece della Maschera, la quale in quel tempo ancora non era stata trovata, e così col volto tinto di Batrachio si fè lecito di satirizare contra questi, e contra quegli. Narrasi, che egli fosse stato il primo à contraffar le Voci, e gli strepiti delle gragnuole, e de' Venti nelle Scene. Di nove Commedie, che compose, di due portò vittoria. Nel Catalogo d' Ateneo van citate due Opere con titolo di Bacco Primo, e di Bacco Secondo.

Assieme con Susarione, e Magne viene annoverato tra' Commici antichi Ateniesi MILO chiamato anche Mullo, Nullo, e Rullo (119). Per sentimento di Diomede (120) questi tre Commici pronunciarono della vecchia disciplina con minor aggiustatezza, e pulizia alcuni giocosi detti.

In tempo che Epicarmo fioriva in Sicilia (121) rappre-

---

gnetis meminit in Poetica Aristoteles, & Athenæus, item Svidas, & grammaticus Diomedes.

(119) *Fabricius pag.* 775. Mullus (Μῦλος Diogeniano VI. 40. Zenobio V. 14. proverb. verb. & Svidæ in Ἐπίχαρμος Atheniensis. *Gyraldus loc. cit.* Altera (*imago*) erat Rhulli, licet in Diomedis grammatici libro Nullus legatur, & ab aliis Mullus vocitetur. *Vide Svid. in Epicharmum pag. mihi* 321.

(120) *Idem pag.* 776. . . . inter primos Comicos refertur a Diomede Lib. III. pag. 486. Poëtæ primi Comici fuerunt Susarion, Mullus, & Magnes. Hi veteris disciplinæ joculatoria quædam minus scite & venuste pronunciabant.

(121) *Svidas in Epicharmum pag.*321. Fuit ante Persicum bellum annis 6. Syracusis edens fabulas, cum se Athenis Evetes & Euxenides & Mylus ostentarent.

presentarono favole in Atene EVENIDE, ed EUSSENIDE imitatori amendue di Susarione nella maledicenza, e mordacità.

Descritti i primi Poeti Comici Greci, che fiorirono in Atene, ora verremo ad esporre quelli della Sicilia, il primo de' quali, come più antico, si è EPICARMO. Qual fosse il di lui Padre, e quale la sua Patria varie sono le opinioni descritteci da Svida (122). Intorno a questo celebre Poeta sappiam da Laerzio (123), ch'ei fu figliuol di Elotalo di Nazion Coo, ed esso pure Discepolo di Pitagora. Di tre mesi fu trasportato in Megara, indi passò a Siracusa, come attesta egli stesso nelle sue Opere (124). Appiè della sua Statua incisi furono i seguenti versi:

Quanto il vasto Oceano i fiumi eccede
Quanto le Stelle il Sol vince, e sorpassa,
Così tutti i Sapienti (io ne fò fede)
L' immortal Epicarmo addietro lassa,
Cui Siracusi in guiderdon del merto
Cinse le tempia d' onorato serto.

(122) *Pag. mihi* 321. Epicharmus, sive Tityri, sive Chimari & Sicidis Filius, vel Syracusanus, vel ex urbe Sicanorum Crasto, unà cum Phormo comoediam invenit. Edidit fabulas LII. aut, ut Lycon ait, XXXV. Quidam eum fuisse Coum tradunt, ex iis qui cum Cadmo in Siciliam migrarint. alii Samium, alii Siculum Megarensem. Fuit ante Persicum bellum annis 6. Syracusis edens fabulas, cum se Athenis Evetes & Euxenides & Mylus ostentarent.

(123) *Laertius Lib. VIII. segm.* 78. *pag. mihi* 539. Epicharmus Elothalis filius, Cous, & ipse Pithagoræ auditor fuit. Trimestris verò cùm esset delatus est Megara Siciliæ, atque inde Syracusas, ut & ipse in suis testatur libris. Ejus statuæ ejusmodi carmen inscriptum est:

Quantum Sol vincit sublimis sidera cœli,
Quanto vis pelago major inest fluviis,
Tantum ego profiteor sophiâ præstare Epicharmum
Cui Syracusa comis patria serta dedit.

Commentaria reliquit in quibus de natura rerum, de sententiis, de medicina, disseruit. Versusque breves commentariorum plerisque apposuit, quibus apertè indicat ab se elaborata opuscula. Obiit anno ætatis nonagesimo.

(124) *Jamblicus de Vita Pythagoræ pag. mihi* 214. Refertur autem inter extraneos auditores etiam Epicharmus: Non enim è genuina Virorum familia erat. Hic Syracusas profectus; propter tyrannidem Hieronis, a publica philosophiæ professione abstinuit; metro autem sententias Virorum illorum complexus est; atque adeo ludendo, dogmata Pythagoræ occultata, edidit.

Ci lasciò alcuni Commentarj, ne' quali disputò della natura delle cose, delle Sentenze, e della Medicina; ed a molti di essi Commentarj aggiunse alcune brevi annotazioni, colle quali diede assai chiaro indizio degli Opuscoli da Esso Lui composti. Finì di vivere nel nonantesimo anno dell' età sua, o come lasciò scritto Luciano (125) nell' anno nonantesimo settimo. Fu filosofo Pitagorico, e Commico della vecchia Commedia (126), nella quale da Platone (127) assieme con Omero vien commendato: *Ed i sommi Poeti nell' una, e nell' altra Poesia nella Commedia Epicarmo, ed Omero nella Tragedia;* ed Orazio chiama imitator di Epicarmo il comico Poeta latino Plauto (128). Fu inoltre Fisico, e Medico (129), e da Ateneo dichiarato sapiente (130); e siccome egli visse un lungo corso d' anni, perciò variamente da' Scrittori vien stabilito il tempo in cui fiorì (131); ciò non ostante, abbenchè sia stato uditore di Pitagora, che si portò in Italia nell' Olimpiade LXI. (132) ci uniformeremo a quan-

(125) Μακρόβιοι, *seu Longævi* N. 25. T. 3. *pag.* 227. Etiam Epicarmus Comicus septem & nonaginta annos dicitur vixisse.

(126) *Plutarchus in Numa Pompil. pag. mihi* 44. Epicharmus, vir antiquus & ex Schola Pythagorica. *Fabricius in Epicarmum pag.* 676. Phylosophus Pythagoricus idemque Comicus veteris Comœdiæ fuit.

(127) *Trad. di Dardi Bembo T.* 1. *pag.* 211.

(128) *Lib.* 2. *Epist.* 1. *v.* 58.

Plautus ad exemplar siculi properare Epicarmi:

Ascensius in hunc loc. Plautus dicitur properare, idest leniter fluere, ad exemplar Epicarmi poëtæ.

(129) *Jacob. Perizonius in Cap. XXXIV. lib.* 2. *Æliani Var. Hist. pag.* 159. (Ἐπίχαρμον) Fuit Comicus, & Physicus, & Medicus. *Laertius lib. VIII. segm.* 78. Commentaria reliquit in quibus de natura rerum, de sententiis, de medicina, disseruit. Versibusque breves commentariorum plerisque apposuit, quibus apertè indicat ab se elaborata opuscula.

(130) *Lib. VII. pag. mihi* 230. Ego vero, ut est apud sapientem Epicharmum &c.

(131) *Ægidius Menagius Observat. in Diog. Laert. Lib. VIII. segm.* 78. Septem & nonaginta dicit Lucianus in Macrobiis: unde est, inquit Vossius, quòd aliqui eum Persicis temporibus, alii anteà, vixisse memorant. Sex annis ante bellum Persicum vixisse, scribit Svidas: Multò ante Chonnidem & Magnetem. Aristoteles dicto capite 3. libelli de Poetica.

(132) *P. Corsini Fasti Attici pag.* 117. *T* 3. Etenim, ut nitide diserteque testatur Cicero (Tuscul. I. c. 16.), Pythagoras in Italiam Superbo regnante concessit, qui hoc Olymp. LXI. anno regnum obtinuit; ibique adhuc degebat iis temporibus, quibus Brutus patriam liberavit (Tuscul. Lib. IV. c. 1.), quod Olymp. LXVII. contigisse mox demonstrabitur.

quanto trovasi descritto nella Cronaca del Marmo Arundeliano, che stabilisce Epicarmo nell' Olimpiade LXXVII. (133). Molte furono le Commedie da Epicarmo composte; Svida ne numera cinquantadue, Licone trentacinque, ed altri molte più ne numerano, le quali in dieci volumi da Apollodoro furono unite (134).

Coetaneo, e compagno di Epicarmo fu il Poeta Comico FORMO, o Formide nativo di Siracusa (135), che da Gelone fu destinato per custode, e Maestro de' suoi figliuoli. Questo Formo, e il sullodato Epicarmo furono i primi, che nella Commedia introdussero la Favola, e la veste talare, ornando la Scena di pelli rosse (136). Sette furono le Commedie composte da Formo, come asserisce il Giraldi (137).

E' ormai tempo, che dalla prima delle due vecchie Commedie facciamo passaggio alla seconda, la quale in

 tem-

(133) *Pag.* 160.Epocha 56. A quo Hiero Syracusis Tyrannidem occupavit, anni CCVIII. Archonte Athenis Charete; claruit Epicharmus poeta huius tempore. *Redintegrata Annotat. ad Cron. Marm. p.* 63. Et quidem annus iste convenit primo Olympiadis LXXVII., quo Charetem Archontem assignat Diodorus Siculus lib. 13. Huic autem proxime convenit calculus & Chronici Eusebiani emendatus juxta probatiora exemplaria.

(134) *Lil. Greg. Gyraldus de Poet. Hist. Dial. VI. pag.* 248. Fabulas multas docuit, Svidas quinquagintaduas, Lycon trigintaquinque, alii longè plures, adeò ut Apollodorus eas in decem volumina digesserit, ut in Plotini vita scribit Porphyrius.

(135) *Fabricius pag.* 687. Phormus apud Athenæum & Svidam, sed apud Aristotelem cap. 5. Poëtic. & Pausaniam in Eliacis prioribus PHORMIS, quæ vera lectio videtur Rich. Bentlejo Viro Clarifs. pag. 201. apologiæ diss. de Epistolis Phalaridis (apud Themistium male ἀφορμοσ), Patria Syracusius, & Svida teste Comicus fuit, Epicharmi æqualis, & filiis Gelonis tyranni præfectus.

(136) *Humphridus Prideaux Nota Histor. ad Cronic. Marmor. pag.* 204. Comœdiæ fictum argumentum primo addidere, & talari veste in Scena (Aristot. Poet. cap. 5. Svidas in Επίχαρμος, & Φόρμος) usi sunt Epicharmus, & Phormus Siculi, qui eodem tempore, regnantibus Syracusæ Gelone & Hierone, in Sicilia simul floruere, ibique primo circa horum tempora, hæc Dramatis species, habitâ ad originem ratione, quia per Atticæ vicos olim decantata erat, Κωμωδία dicebatur.

(137) *Gyraldus loc. cit. pag.* 249. Phormi fabulæ septem feruntur, Admetus, Alcymus, Alcynoes. Ilii depopulatio, Hippos, Cepheus sive Cephalæa, Perseus: addit & Athenæus Atalantan. Primus Phormus pedere, hoc est, talari veste in scena usus est, sceuamque ipsam puniceis pellibus obuxisse dictus est.

tempo che PERICLE amminiſtrò la Repubblica Atenieſe, fu molto accreſciuta, e acquiſtò maggior pregio (138). *Molti dicono, che Pericle bebbe Damone maeſtro nella muſica . . . Ma Ariſtotele afferma ch' egli imparò muſica da Pitocle* (139). Nei quarant' anni, che in Atene ſignoreggiò Pericle, ſi cattivò l' amore del Popolo, facendogli doni, ed altri premj ed apparati di Scene ne' Teatri, e ne' giudicj, e introducendo nuove feſte, e diverſe ſorti di piaceri (140). Ordinò, che nelle feſte Panatene ſi celebraſſe un giuoco di Muſica; ed eſſendo fatto giudice a dare i premj, ordinò come, e quando ſi doveſſero ſuonare le Tibie, e col Canto accompagnare il Suono della Cetra (141). Ed eſſendo ſotto l' amminiſtrazione di un' Uomo così celebre in maggior luſtro la Repubblica, la Città in pace, e il Popolo per l' ozio traſportato per lo Teatro, perciò ſempre più ſi ſtudiarono i Poeti Comici di accreſcerne gli ornamenti, e quelli che reſtavano vincitori nelle gare di tali divertimenti venivano da Pericle generoſamente premiati (142).

Fra i Poeti di queſta ſeconda Commedia vecchia ritrovaſi FRINICO Atenieſe, diverſo dall' altro Frinico Poeta Tragico, di cui ſi è fatta menzione quì ſopra alla pa-

(138) *Humphridus Prideaux. Nota Hiſtor. ad Chronic. Marmor. pag.* 104. Poſtea autem multa alia ei addita fuere, & tunc, eo ſcilicet tempore, quo Pericles Athenis maxima floruit, ſecunda Comœdiæ ætas habuit initium.

(139) *Vita di Plutarco trad. da Lodov. Domenichi Vita di Pericle P.* 1. *pag.* 163.

(140) *Humphr. Prideaux loc. cit.* Cum enim ſub illius præſtantiſſimi viri adminiſtratione Republicâ maxime florente, & urbe in pace conſtitutâ, populus ex otio ſcenicis ludis magnopere ſe dediſſet, magnaque victoribus donaſſet præmia, iis extimulati Poetæ Comici ad excolendas fabulas ſuas, ut populo deinde magis placerent, multa invenere. *Plutarchi Vita ex Verſ. Herman. Cruſerii pag. mihi* 193. . . . . convertit ſe Pericles ad publica dilargienda: brevìque theatralibus & judicialibus ſportulis, atque aliis præmiationibus, largitionibuſque corrupta plebe, uſus eſt adverſus Areopagi curiam, in qua ipſe non erat, &c.

(141) *Plutarcus loc. cit. pag.* 195. Tunc primum ingenti ſtudio Pericles tulit, ut certamen Muſicorum Panathenæis celebraretur, digeſſitque id ipſe creatus athlothetes, quemadmodum certantes tibia vel voce vel cithara canerent.

(142) *Idem loc. cit. pag.* 196. Spectarunt & eo tempore & deinceps in Odeo Muſica certamina.

pagina 108. Fiorì il presente Frinico nell' Olimpiade LXXVI. (143), o come vuole Svida (144) nella Ottantesimasesta. Fu egli alquanto freddo, e importuno nelle sue Commedie, i Versi del quale furono giudicati cattivi; dicesi che dieci Commedie egli componesse (145).

CRATINO Ateniese figliuolo di Callimede fu pur anch' egli Poeta di questa seconda Commedia, lodato da Orazio assieme con Eupolide, e Aristofane (146), e da Svida (147). Fiorì nell' Olimpiade LXXXI. *Regolò la Commedia con tre Personaggi; ne ordinò la composizione, e distinsela negli Atti suoi . . . accoppiò l' utile al dolce, aggiungendo alle facezie, e agli scherzi le ripprensioni, e i motteggi* (148). Da Persio Flacco vien descritto qual' uomo audace (149), e dal citato Svida dedito ad una fetida libidine (150); Orazio di più ce lo descrive dedito al Vino (151). *Se*

---

(143) *Fabricius Bibl. Græca T. 1. p.* 783. Phrynichus τῶν ἐπιδευτέρων veteris Comœdiæ Poëta clarus circa Olymp. LXXVI.

(144) *Svidas Historica pag. mihi* 1005. Phrynicus Atheniensis comicus, ex altero ordine antiquæ comœdiæ: primum comœdias edidit LXXXVI. Olympiade.

(145) *Fabricius loc. cit.* Decem dramata composuisse traditur à scriptore Anonymo περὶ Κωμῳδίας qui Aristophani præfigi solet. Subfrigidus fuit notante Svida in Λύκις quem vide sis etiam παλαίσμασιν. *Svidas pag. mihi* 547. Perstringitur etiam ut peregrinus, ob inepta poemata, & quasi aliena recitet, malosque versus. *Vide etiam pag.* 712.

(146) *Fabric. p.* 753. Cratinus Callimedis Filius Atheniensis, priscæ Comœdiæ Poëta Horatio laudatus una cum Eupolide atque Aristophane.

(147) *Svidas apud Laur. Crassum pag.* 130. Cratinus, Callimedis filius Atheniensis Comicus, charactere, dicendique genere splendido.

(ω) *Ger. Jo: Vossius de Poetis Græcis*. Olympiade LXXXI. anno 2. ut in Chronico Eusebii est, claruit Cratinus Atheniensis, veteris comœdiæ poëta.

(148) *Francesco Quadrio Storia della Poesia Vol. 2. P. 3. T. 5. pag.* 13.

(149) *Satira I. vers.* 123.

. . . . Audaci quicunque afflate Cratino

Ludov. Prateus in hunc loc. Nempe quisquis assuetus erit legendis carminibus Cratini, Eupolidis, Aristophanis, qui Græcorum vitia mordicùs carpsêre, is etiam libenter leget hæc mea carmina inquit.

(150) *Svidas loc. cit.* . . . fœdæque libidinis mancipium.

(151) *Horatius Epist. XIX. lib.* 1.

Prisco si credis Mœcenas docte Cratino:
Nulla placere diu, nec vivere carmina pòssunt.
Quæ scribuntur aquæ potoribus: ut mele sanos,
Adscribit Liber Satyris, Faunisque poëtas.
Vina ferè dulces oluerunt mane camœnæ;
Laudibus arguitur vini vinosus Homerus.

Se credi, dotto Mecenate, a i scritti
Dell' antico Cratin, non molto i vani
Pon vivere, o piacer carmi, che scritti
Sono da chi bev' acqua. Onde a' Silvani,
Ed a' Satiri, poi ch' ebbe il divino
Bacco aggiunti i poeti ebri, malsani,
Quasi di vin puzzarono il mattino
Le dolci Muse: ed ecco, ch' è creduto
Beone Omer, perch' ha lodato il vino (152).

Scriſſe ſecondo Svida ventuna favole, e nove ne vinſe; il Fabricio però coll' autorità di molti Scrittori ne numera in circa da quaranta (153), l' ultima delle quali intitolata *Pytine* (cioè Botte di Vino accomodata con pece), con la quale reſtò vincitore nell' anno primo dell' Olimpiade LXXXXVII. in cui morì in età d' anni novantaſette come ſcriſſe Luciano (154).

CRATE I. Atenieſe Poeta della ſeconda vecchia Commedia, e contemporaneo di Cratino, cui in principio ſervì d' Iſtrione (155) Fratello di Crate fu EPILICO (156), ancor eſſo per ſentimento del Fabricio Poeta della ſeconda vecchia Commedia (157). Di Crate laſciò ſcritto Ariſto-

---

Aſcenſius in hunc loc. . . . Cratinus tantæ vinolentiæ fuit: ut ſolitus fuerit ſupra pelles recumbere, in quas comedere conſueverunt. Hoc etiam Epigramma in monumento ejus teſtatur. In ſuis etiam fabulis negat bonum eſſe poëtam, qui vinoſus non fuerit.

(152) *Traduz. di Franc. Borgianelli T. 2. pag. mihi* 115.

(153) *Biblioth. Græca pag.* 753. Novies viciſſe & XXI. Comœdias compoſuiſſe affirmat Svidas. Idem numerus confirmatur ab Anonymo περὶ Κωμῳδίας qui præmittitur Ariſtophani. Sed longe plura ejus dramata eidem Meurſio in Bibliotheca Attica, Kænigio in Bibl. Hertelio Grotioque in Fragmentis Comicorum annotata ſunt &c. *pag.* 754. πυτίνη, quam ultimam egit & vicit anno ætatis 97. Olymp. LXXXIX. 1. cum ebrioſitatis convitium cujus ab Ariſtophane inſimulatus fuerat removere à ſe voluiſſet. *Atheneus pag. mihi* 71. Cratinus in Pytine. *Jacob. Dalechampius in hunc loc.* Vaſe vinario, lagena, œnophoro.

(154) *In Macrobiis n. 25. T. 3. pag. mihi* 227. Cratinus Comicus poëta ſeptem ſupra nonaginta annis vixit, cumque verſus finem vitæ Pytinen docuiſſet, viciſſetque, non ita multo poſt obiit.

(155) *Fabricius loc. cit. pag.* 751. Crates Athenienſis, Comœdiæ veteris Poëta, Cratini æqualis, & ejus primum hiſtrio.

(156) *Svidas pag. mihi* 507. Crates, Athenienſis comicus, cujus frater fuit Epylirus (*Epylicus*), hexametri carminis ſcriptor.

(157) *Fabric. loc. cit. pag.* 759. Epilycus Comicus cujus Κορακίσκον lau-

ſtotele (158): *Hora Epicarmo, & Phormide miſero mano a far le favole. Adunque ciò primieramente venne di Cicilia. Ma tra coloro, che dimoravano in Athena fù il primo Crate, che cominciò laſciata da parte l' idea giambica a fare i Sermoni univerſali, o le Favole* (159). Diverſamente vengono interpetate dagli Eſpoſitori queſte ultime parole: *i Sermoni univerſali, o la Favola* (160). Bernardo Segni fra queſti le ſpiega nel ſeguente modo (161). *Fu Crate, che laſciata la forma Jambica & quel che ſegue. Credo ch' e' voglia dire, ch' e' cominciò a fingere le Favole univerſalmente, cioè a dir' quelle coſe, che ſtavan bene a farſi: & fare come li Poeti Jambici, che dicevon' particolarmente d' uno, s' e' volevan' dirne male, quello cioè, che egli haveva fatto, o faceſſe & non quello, che egli harebbe dovuto fare. Nel qual' modo venne egli à ridurre la Poeſia Comica a più vera imitatione.* Varie ſono le Commedie compoſte da queſto Crate, che poſſono vederſi raccolte dal Fabricio (162).

D' un'

---

dat Athenæus lib. IV. atque ita legit Svidas in Ἐπίλυκος, etſi lib. XIV. apud Athenæum editur Φιρμλισνος. Idem Svidas Κράτης Epilycum teſtatur fuiſſe Cratetis qui veteris Comœdiæ Poëta fuit fratrem, ut adeo Epilycus quoque antiquæ Comœdiæ Poëtis ſit accenſendus. Sed eo in loco Epilycus iſte à Svida dicitur Poëta Epicus, forte per lapſum memoriæ vel quod Heroicum poëma etiam Epilycus iſte compoſuit.

(158) *Poetica ex Verſ. Franc. Robortelli pag.* 48. Cæterùm non fingere fabulas, quod quidem a Sicilia primum manavit, Epicharmus, & Phormis cœperunt: Sicuti quoque ex Athenienſibus Crates jambica prorſus ratione omiſſa in univerſum Sermones, vel Fabulas confinxit,

(159) *Poet. d' Ariſtot. volgarizzata & ſpoſta per Lodov. Caſtelvetro pag.* 55.

(160) *Vinc. Madius in Ariſtot. lib. de Poet. Comment. artic. XXX. pag.* 90. Eorum, qui Athenis fabulas fecerunt, primus Crates fuit, qui jambica prorſus ratione omiſſa, in univerſum ſermones, vel fabulas confinxit. Senſus eſt, Cratem Athenis primùm omiſiſſe hunc, aut illum maledictis perſequi ſuperius enim eſt dictum, jambicos poetas maledicentiæ plenos extitiſſe. At Crates in univerſum confinxit ſermones, vel fabulas. Dixit in univerſum, quod apponitur ſingulari, quod poetæ jambis utentes ſectantur. Sermones, vel fabulas, pro eodem utræque accipiuntur, perinde, ac ſi diceret, voca, ut libet, vel vox, Fabula, quid per ſermones intelligat Philoſophus, exprimit & explanat. *Franc. Robortellus loc. cit. Paulus Benius in Ariſtot. Poet. Comment. pag.* 167.

(161) *Poet. d' Ariſtot. tradotta Cap. 3. pag.* 288.

(162) *Biblioth. Græca pag.* 751. Crates . . . quem VII. Dramata compoſuiſſe teſtatur Anonymus περὶ Κωμῳδίας Ariſtophani præmiſſus. Sed novem Comœdiarum Cratetis nomina vel apud uſum occurrunt Athenæum, quibus alia ex aliis adiungi poſſunt &c.

D' un' altro CRATE II. Comico fa pur menzione Svida (163), ancor esso Poeta della seconda vecchia Commedia. Di questo Crate non ci vien riferito altro, se non che egli compose tre Commedie intitolate: il *Tesoro*, gli *Uccelli*, e 'l *Filargiro*.

Assieme con Frinico, del quale si è fatta menzione quì sopra alla pag. 132. vengono notati Lico, o Lici, e Amepsia Ateniesi amendue Poeti della seconda vecchia Commedia (164). Fiorì LICO intorno all' Olimpiade LXXXVI (165), e fu da Aristofane per testimonio di Svida tacciato di Poeta freddo. AMEPSIA, che fiorì nell' Olimpiade LXXXIX, vien' ancor' esso pure da Svida (166) notato di Poeta freddo, che scrisse su lo stile della seconda Commedia vecchia. Compose da nove Commedie riportate dal Fabricio (167), una delle quali intitolata *Barba* scrisse nell' Olimpiade LXXXIX, ed un' altra ne scrisse contro Socrate, come nota nella di lui vita Laerzio (168).

EU-

---

(163) *Verbo* Κράτης *pag.* 507. Crates Atheniensis alter, & ipse veteris comœdiæ scriptor. Ejus fabulæ extant tres: Thesaurus: Ornithes, idest Aves: Philargyrus, idest Avarus.

(164) *Idem pag.* 1006. Phrynicus, & Lycis, & Amipsias, comici subfrigidi.

(165) *Lorenzo Crasso Istor. de Poeti Greci pag.* 311. Ora col nome di Lice, ora col nome di Lico hà caminato sù le carte degli Scrittori questo Poeta, il qual fu Comico, e fiorì intorno all' Olimpiade LXXXVI., e da Aristofane venne tacciato di freddo Poeta, siccome narra Svida ... Lycis. Dicitur, & Lycus, a Comicis carpitur ut frigidus Poeta. Aristophanes in Ranis.

Quid igitur oportebat me ista Vasa, sarcinasque ferre,
Siquidem faciam nihil eorum, quæ Phrynicus
Solet facere, & Lycis, & Amipsias?

Nam tres isti sarcinas ferunt subinde in Comœdia. Tres igitur isti Comici sunt subfrigidi, vel frigidiusculi.

(166) *Verbo* Λύκις *pag. mihi* 547.

(167) *Biblioth. Græca T.* 1. *pag.* 739. Amepsias sive Amipsias (Ἀμειψίας Atheniensis, Comicus subfrigidus notante Svida in Λύκις Φρύνιχος Veteris Comœdiæ Poeta fuit, clarus circa Olympiadem LXXXIX. Ejus dramata Cottabo ludentes, Lurco, Barba (actam Olymp. LXXXIX. 1.) Fabula inscripta Publicum, Funda, Parcus. *Queste sei Commedie vengano notate nell' Indice di Ateneo. Altre ne aggiunge il Fabricio ricavate dal Scoliaste di Aristofane, da Polluce, da Svida, e da Laerzio nella vita di Socrate.*

(168) *Lib.* 2. *segm.* 28.

Porrò Amipsias palliatum illum inducens, ait:

EUPOLI Ateniese figlio di Sosipoli Poeta della seconda antica Commedia, e imitatore di Cratino fiorì nella LXXXVIII. Olimpiade (169). In età d' anni 17. cominciò a rappresentare in Teatro le sue Commedie, che furono diecisette (170), o come nota il Meursio (171) più di venti; e restò vincitore sette volte, o dieci come vuole il Fabricio (172). In occasione dell' armata navale contro de' Lacedemoni, perì di naufragio nell' Elesponto; per la qual cosa fu fatto un decreto, che i Poeti non dovessero per l' avvenire militare in guerra (173); dal che rilevasi in qual pregio appresso de' Greci fossero tenuti i Poeti singolarmente i Drammatici tanto Tragici, che Comici.

FERECRATE Ateniese Poeta della seconda vecchia Commedia lodato dal Filosofo Platone fiorì nella LXXXIX. Olimpiade (174). Compose da diciotto Drammi, come asserisce l' Anonimo sopra Aristofane, ma Svida non gliene artribuisce che soli diecisette, e vuole che egli militasse sotto di Alessandro Magno (175). Fabricio però

Socrates, paucorum optime virorum, multorumque vanissime,
Et ipse ad nos tandem venis, patiensque es?
Unde tibi penula? Hoc certe incommodum
Per coriarii contigit malitiam.

Hic tametsi esuriens adeò, assentari nunquam sustinuit.

(169) *Fabricius loc. cit. pag.* 761. Eupolis Atheniensis, Cratini imitator, Comœdiæ veteris Poëta clarus Olympiad. LXXXVIII.

(170) *Svidas pag. mihi* 544. Eupolis, Sosipolis filius, Atheniensis comicus: prodire in theatrum cœpit natus annos XVII., ac fabulas edidit XVII. vicit VII.

(171) *Biblioth. Attica lib.* 1. *apud Jacob. Gronovium Thes. Antiq. Græc. T. X. pag.* 1498. Eupolis Comicus e celeberrimis; cujus XVII. fuisse Fabulas docet Svidas . . . . Verum aut errat, aut corrupti illic numeri; nam mihi plures viginti observatæ.

(172) *Loc. cit.* decies victor.

(173) *Svidas loc. cit.* Naufragio periit in Hellesponto, bello Laconico Unde edictum est, nequis poeta militaret.

(174) *Fabricius loc. cit. pag.* 778. Pherecrates. . . Ἀγαθοὶ Habita Olymp. LXXXIX. 4. in Lenæis, Archonte Aristione.

(175) *Fabricius loc. cit. pag.* 778. Pherecrates Atheniesis, veteris Comœdiæ Poëta Platoni laudatus in Protagora & Dramatum XVIII. auctor ut tradit Anonymus περὶ Κωμῳδίας, Aristophani præmissus, licet Svidas XVII. tantum Comœdias ipsi tribuit, & sub Alexandro M. militasse affirmat. *Svidas loc. cit.* Pherecrates Atheniensis comicus, Alexandrum in bello secutus est. Egit Comœdias septendecim.

(176), e Meursio (177) vogliono che Ferecrate ne componesse sino al numero di ventitre. Nicomaco Gerasseno fa menzione (178) di questo Poeta, il quale nella Commedia intitolata *Chirone* condanna l'accrescimento del numero delle Corde, e delle Voci fatto negli Strumenti da Corda, e da fiato ai suoi tempi, il che ci vien descritto da Plutarco (179). *Ferecrate Comico* (dice egli) *introduce la Musica in forma di donna con le membra tutte guaste da battiture; & fa, che la giustitia le dimanda la cagione di questa ruina, alla quale risponde la Musica:*

Mus. Volontieri il dirò, che tanto grato
A te l'udir, come à me fia il parlarne.
Melanippide fù d'ogni mio male
Prima cagion, m' indebolì costui,
Dodici corde sopra me ponendo:
Ma quì non hebber fin gli affanni miei.
Cinesia quel trist' huom nato in Atene,
I dolci tratti accompagnando insieme
Con le triste cadenze, in tal ruina
Mi pose nel compor i dithirambi,
Che a guisa de gli scudi hoggimai pare
Esser quel, ch' è a la destra, a la sinistra,
Ma non finì già la miseria mia.
Frinide posto un certo invoglio sopra
Mi girò col piegarmi, e ripiegarmi
In guisa tal, che mi guastò del tutto;
Poiche dodici suoni in cinque corde,
Spresse; ma sofferir si poteva egli;
Perche i falli ammendava incontinente;
Ma Timoteo, cara sorella mia;
Tutta mi sotterrò, tutta guastommi.

Giust.

---

(176) *Fabricius loc. cit. pag.* 778. 779.

(177) *Bibliotb. Attica lib. V. pag.* 1578. *Seq. apud Gronov. Thes. Antiq. Græc. T X.*

(178) *Harmonices Manualis lib. II. ex Vers. Marc. Meibomii pag.* 35. Uti & Pherecrites, Comicus, in Chirone, ita inscripta fabula, ipsos ob mollitiem circa cantus reprehendere videtur.

(179) *De Musica pag. mihi* 332. Is postea mos periit: adeô quidem, ut

Giust. Chi è questo Timoteo? Mus. Dà Mileto egli
E' un certo Pirrhia, il qual fra tutti gl' altri
E' nimico il maggior, ch' io m' habbia havuto.
Costui se in strada gir mi trova sola, &c.
Con due volte sei corde egli mi sbrana (180).

Efestione, ed altri Grammatici a questo Poeta attribuiscono l' invenzione d' una sorta di Verso dal di lui nome chiamato *Ferecrazio* (181).

Fiorì PLATONE Ateniese seniore Poeta della seconda vecchia Commedia circa l' Olimpiade XCIII. (182), o secondo Eusebio nell' Olimpiade ottantesimaprima (183). Fu diverso, abbenchè coetaneo, dal famoso Fi-

S 2 le-

Pherecrates comicus musicam introduxerit figura muliebri, totum corpus verberibus foedè multatam. facitqúe justiciam quaerentem de causa hujus foeditatis, & poesin sic respondentem.

MUS. Dicam, neque hoc invita audire cùm tibi
Mihiqúe dicere voluptatem animo adferat.
Malorum initium mi fuit Melanipides.
Is primus arreptam me laxavit nimis,
Fidibusque bis sex molliorem reddidit
Ad calamitates ille non tamen meas
Suffecit unus hasce. Nam Cinesias
Atheniensis ille detestabilis,
Contra harmoniam dum flexus intulit strophis,
Pessundedit me sic, ut jam poësos
Dithyrambicae, perinde sic ut aspidis,
Quae dextra sunt, sinistra quivis deputet.
Neque hoc tamen satis est miseriae creditum.
Phrynis peculiarem immittens turbinem,
Flectendo me, & versando totam perdidit,
In quinque chordis bis sex harmonias habens.
Sed iste vir potuit adhuc tolerarier:
Peccata nanque correxit rursum sua.
Ast Timotheus me confodit, carissima,
Turpissimeque vulneribus me conscidit.
JUST. Quis Timotheus. MUS Milesius. ille Pyrrhias
Majora mi mala quàm reliqui omnes, intulit.
Is solam ubi ambulantem me nactus fuit,
Bis sex me nervis illico vinctam illigat.

(180) *Traduz. di Marc' Antonio Gandini pag.* 143. *T.* 2.

(181) *Fabricius loc. cit pag.* 779. De carminis genere quod ab hoc Pherecrate Pherecratium dicitur, videndus Hephaestion & alii Grammatici.

(182) *Idem loc. cit. pag.* 784. Plato veteris Comoediae Poeta circa Olymp. XCIII. clarus.

(183) *Eusebius Chronic. S. Hieron. Interpr. ex Edit. Veron. Vallarsii T.* 8. *pag.* 503. 504. Cratinus & Plato Comoediarum scriptores clari habentur.

losofo Platone (184), e da un' altro Poeta Comico Principe della Commedia media (185), del quale a suo luogo faremo menzione, e verrà distinto col nome di juniore. Platone, di cui in questo luogo parliamo, compose da ventotto, e più Commedie, e nel modo di dire viene da Ateneo per Comico illustre riconosciuto (186).

ARISTOFANE figlio di Filippo, o sia Filippide di Patria incerta, stantechè alcuni lo vogliono Naucratite, altri di Egina, ed altri di Egitto, o di altre Città (187), fiorì secondo Eusebio (188) nell' Olimpiade LXXXV., o nella LXXXVIII. Per il suo merito fu alla Cittadinanza di Atene ascritto (189). Scrisse cinquantaquattro Commedie delle quali undici sole ci sono restate (190). Per dimostrare in qual pregio egli tenesse la Musica da esso, secondo il costume de' Poeti di que' tempi, esercitata, lasciò scritto Quintiliano (191), come *Aristofane mostra*, *&* *non in un libro solo; che così anticamente s' usava d' insegnare* (la Musica) *ai fanciulli* (192). Esporrò quelle Commedie, secondo la serie del tempo in cui rappresentate furono. Nell' Olimpiade 88. fu-

---

(184) *Laertius de Vitis Philosophor. lib. 3. segm.* 109. Fuit & alius Plato . . . Poeta priscæ comœdiæ. *Ægidius Menagius in hunc loc.* Qui Olymp. LXXXI. an. 2. ab Eusebio memoratur.

(185) *Fabricius loc. cit.* Alius junior mediæ Comœdiæ princeps.

(186) *Vossius de Poet. Græc. pag.* 206. Eadem Olymp. 81. an. 2. ab Eusebio memoratur Plato, Comœdiarum scriptor, sæpe, cum Polluci, Athenæo & aliis memoratus. Illustre in eo dicendi genus agnoscit Athenæus.

(187) *Fabricius loc. cit. pag.* 703. Aristophanes sive Philippidæ filius patria incerta, (fuere enim qui Neucratitem affirmarent teste Athenæo VI. p. 229. alii Æginetam, alii Ægyptium denique,) civitate Atheniensis, Comicus. *Svidas Histor. pag. mihi* 138. Aristophanes Rhodius, sive Lindius (Ægyptium alii dixerunt, alii Camirium).

(188) *Eusebius Chronic. pag.* 510. Olymp. 8:. 4. Aristophanes clarus habetur *&* *pag.* 511. Olymp. 88. Eupolis & Aristophanes scriptores Comœdiarum agnoscuntur.

(189) *Svidas loc. cit.* . . . ab Atheniensibus civitate donatus.

(190) *Fabricius loc. cit. pag.* 710. Svidas, & Thomas Magister in ejus vita tradunt ipsum docuisse Dramata LIV. ut in altero anonymo vitæ scriptore error esse videatur μδ' pro νδ' 44. pro 54.

(191) *Quintilianus Inst. Orat. lib. 1. cap. X. pag. mihi 62. ex Edit. Comin.* Aristophanes quoque non uno libro sic institui pueros antiquitus solitos esse demonstrat.

(192) *Trad. d' Orazio Toscanella lib. 1. cap. 17. pag. mihi 62.*

furono (193), *Acharnenses*, e *Equites*; nell' 89. *Vespæ*, *Pax*, *Babylonii*, *Nubes* numero due; nella 91. *Amphiarcus*, *Aves*; nella 92. *Cereris sacris operantes*, *Cysistrata*, *Plutus* primo; nella 93. *Ranæ*; nella 96. *Concionatrices*; e nella Olimpiade 97. *Plutus* secondo, *Æolossicon*, *Cocalus*. Lo stile di queste Commedie, come nota Cicerone (194), fu piacevolissimo, ma nell' istesso tempo per lo più acre, e veemente nel notare, e riprendere i costumi de' Nobili, e de' Principi della Repubblica (195). Usò varietà di Metro, come rilevasi da alcuni Versi in lode di questo Poeta composti da Terenziano Mauro (196), e fu inventore del Verso *Tetrametro*, e *Ottametro* (197). Venne però denigrata questa universal fama da Plutarco, il quale pieno di livore nel paragone, che fa di Aristofane con Menandro, esaltando il merito di questo, deprime quello dell' altro tacciandolo con dire (198): *La maniera del dire d' Aristofane è sgarbata, da Scena, &*

(193) *Jo: Meursius Biblioth Græca lib.* 1. *pag.* 1252. *in Thes. Antiq. Græc. Gronovii* Scripsit Comœdias LIV. ex his XI. solæ supersunt. *Fabricius loc. cit. pag.* 705. *& seq.*

(194) *Cicero de Legib. Lib.* 2. *N.* 37. *T.* 4. *pag.* 330. Aristophanes facetissimus poeta veteris Comœdiæ.

(195) *Lil. Greg. Giraldus de Poet. Hist. Dialog. VII. pag.* 276. *T.* 2. Fuit Aristophanes forma & corporis habitu quadrato, ingenio ad omnia facili ac prompto, indole præstanti, qua puer omnes quod superaturus poetas esset, indicia certissima exibuit: vir verò factus melos adeò est insectatus, ut nec proceribus ac reipublicæ principibus pepercerit, nec Cleoni ipsi, qui ea tempestate tribunus plebis patriam suopilare dicebatur: atque illum in primis in ea fabula est insectatus, quæ ἱππεῖς (*æquites*) inscribitur: cujus cum nullus histrio, propter ejus impotentiam, personam auderet agere, Aristophanes ipse faciem minio oblitus egit: cujus causa ab equitibus quinque talentis mulctatus est, ut idem in Acharnane fabula scribit.

(196) *Apud Fabricium Biblioth. Græc. T.* 1. *p.* 704. 705. Vario Carminis genere utitur, unde de eo Terentianus Maurus:

Aristophanis ingens emicat sollertia,
Qui sæpe metris multiformibus novus
Archilochon arcte est æmulatus Musica.

(197) *Svidas pag. mihi* 138. Aristophanes . . . tetrametri & octametri inventor.

(198) *Comparat. Aristophanis & Menandri breviarium pag.* 334. Genus dicendi tumidum & scenæ accommodatum atque illiberale Aristophanem usurpasse Habet nimirum in apparatu verborum aliquid tragicum, nec non comicum, protervum, pedestre, obscuritatem, communitatem, fastum, elationem, loquacitatem, nugas quæ nauseam cieant. Cumque dictio ejus tantum habeat dissimili-

& rozza ... la legatura delle sue parole è Tragica, Comica, dura, bassa, oscura, & vile. Et si vede in lei non altro che alterezza, vanità, tedio, & ciancie piene di noia. Et essendo la sua maniera di favellare di tante sorti, & così varia, non osserva però il decoro in persona alcuna, & quel, che le si conviene; per essempio, al Rè l' alterezza: all' oratore la facondia: alla donna la semplicità: al plebeio il parlar humile: & all' avocato l' arrogante; ma quasi a sorte attribuisce alle persone tutte le voci, che gli vengono in bocca: siche non puoi discernere, se colui, che parla, è figliuolo, ò padre, ò contadino, ò Dio, ò vecchia, od Heroe . . . Nondimeno Aristofane non è grato alla plebe, nè da' savii può essere sofferito. Percioche la sua Poesia s' assomiglia a una meretrice, la quale passato il fiore dell' età sua, & fingendo la matrona, dal volgo non può essere comportata rispetto l' arroganza, e dagli huomini gravi la lascivia, & la malvagità viene abhorrita ... Gli scherzi d' Aristofane sono amari, & aspri, pieni d' una mordacità, che punge, & impiaga: Si che non so vedere dove si riposi quella destrezza tanto da lui celebrata, se nella favella, ò nelle persone. Et finalmente, se ha preso qualche cosa ad imitare sciegle di quella il peggio. Le sue argutie sono villane, & come di malvagità sparse: la rusticchezza non accorta, ma sciocca: le burle non da ridere, ma da dileggiare: gli amori non gratiosi, ma lascivi. Perche egli pare, che quest' huomo non habbia scritto i suoi Poemi

---

tudinis, & inæqualitatis, nec decorum quidem singulis generibus & suum accommodavit locum, verbigratia, regi fastum, oratori vim dicendi, mulieri simplicitatem, pedestrem sermonem plebeio, insolentem forensi. sed veluti sorte personis vocabula ut occurrebat unumquoque attribuit: ut dignoscere non possis filiúsne loquatur, an pater, rusticus, deus, anus, heros . . . Sed Aristophanes neque plebi placere, neque ferri à prudentibus potuit. nam poesis ejus similis est meretricis, quæ ætate jam ultra vigorem progressa matronam imitans, neque fertur à vulgo hominum ob insolentiam, & graves homines impudicitiam ejus maliciamque abominantur . . . Aristophanis autem sales amari & asperi, acrem & mordentem, adeoque exulcerantem vim habent: ut nesciam ubi sit illa ab ipso decantata dexteritas, in verbisne an personis. Quin etiam quæ imitatus est, corrupit. calliditatem facit non civilem, sed maliciosam: rusticitatem non cautam, sed fatuam: iocos non qui rideantur, sed derideantur: amores non hilares, sed impudicos. Nulli enim moderato videtur is homo suum poema scripsisse: sed turpia & libidinosa intemperantibus, maledica & acerba invidis atque malignis hominibus.

mi a persona modesta; ma i sozzi, & libidinosi, a gli incontinenti: e i maledici, & pungenti a tristi (199). Non è inferiore, abbenchè più laconico, il vitupero contro di Aristofane pubblicato da Eliano (200) stanteche vien condannato per uomo empio, e che era e studiava d'esser ridicolo, perchè a instigazione di Ancito, e Melito, nella seconda delle due Commedie intitolate *Nubes*, si avanzò ad oscurare, e mettere in derisione la fama del celebre filosofo Socrate. Fu talmente aggradita dal Popo-

(199) *Plutarco trad. di Marc' Ant. Gandini T. 2. pag. 146.*

(200) *Æliani Varia Istor. lib. 2. cap. XIII. De Socrate in Comœdia taxato ab Aristophane.* Socratem petebant; eique insidias struebant Anytus cum sociis, quarum rerum gratia, & quas ob causas, dictum est jam olim: quum vero suspectos haberent Athenienses, timerentque, dubitantes ecquo animo Viri acusationem essent laturi. (Nam magnum erat Socratis nomen; cùm propter alia, tum propterea quod Sophistas arguebat, ut qui nulla præditi sapientia, neque boni quicquam aut scirent aut dicerent.) Propter hæc igitur voluerunt periculum facere suæ in illum calumniæ. Nam aperte contra eum deferre statim accusationem, non arbitrabantur esse consultum, partim ob ea, quæ exposui, partim propter hæc, ne Socratis amici exasperatos contra se judicium animos incenderent, & sic ipsi aliquod insanabile malum paterentur, ut calumniati hominem, non solùm nullius mali reipublicæ auctorem, verum ex diverso etiam Athenarum ornamentum. Quid ergo excogitant? Aristophanem poëtam comicum, impium hominem, qui & ridiculus erat, & esse studebat, incitant & persuadent, ut in comœdia Socratem iis, quæ vulgo ferebantur de eo, incesseret: Esse loquacem, & dicendo efficere, ut etiam mala causa videatur bona, introducere etiam novos Dæmones, at neque nosse, neque reverenter habere Deos: atque hæc ipsa quoque eos, qui eum adirent, docere, & ut scire velint, persuadere. Aristophanes autem nactus argumentum admodum virile, risu interposito, & metrorum festivitate, ejus materiam fecit optimum Græcorum. Non enim scribenda illi erat Comœdia contra Cleonem, neque sugillabat Lacedæmonios, aut Thebanos, aut ipsum Periclem: sed Virum diis omnibus, & vel maxime Apollini charum. Proinde tanquam res insolita, & inusitatum in scena & Comœdia spectaculum quum esset Socrates, primum omnes Athenienses facto tam nec opino Comœdia hæc perculit. Deinde quoniam natura invidi erant Athenienses, & optimis quibusque obtrectare malebant, non solùm illis, qui in administratione erant reipublicæ & magistratibus; verum insuper, & magis etiam, iis, qui vel bonis artibus, vel vitæ gravitate dignitatem & laudem sibi comparant; hæ itaque Nebulæ visæ illis acroama suavissimum, & Poëtam plausu tanto prosequebantur, quanto nunquam antea, victoremque clamabant, mandabantque Judicibus, nt Aristophanis nomen, non alterius, supremum scriberent. Atque ejusmodi fuere, quæ ad ipsum drama pertinent. Socrates vero raro veniebat in theatra, sed, si quando Euripides Tragicus poëta cum novis tragœdis certaret, tum sane accedere solebat. Sed & in Pyræeo quum Euripides certaret, & eò descendebat. Nam delectabatur viro, scilicet, tum propter sapientiam ejus, tum carminum virtutem. Aliquando

polo spettatore la rappresentazione della citata Commedia di Aristofane, che gridò non doversi attribuire la vittoria, che ad esso, ma i Giudici giudicarono più tosto vincitori Cratino, e Amipsia, che Aristofane. Ogni qual volta però si confrontino le maldicenze, e i vituperj dai due accennati scrittori scagliati contro di questo Poeta Comico, con gli elogi e gli encomj da gravi e dotti Autori, sì Greci che Latini al medesimo attribuiti, resta comprovato non esser del tutto giusto, quanto scrissero Plutarco, e Eliano contro di Aristofane. Si è già dimostrato quì sopra, come la Commedia di que' tempi era mordacissima, e qualche volta anche immodesta, come abbiam comprovato quì sopra con l' autorità di molti Scrittori, singolarmente di Orazio, perchè veniva rimproverata la vita, e i costumi de' Grandi, e perciò molto piaceva al popolo, il quale per invidia, e per astio sempre gradiva di udire oltraggiati gli uomini potenti, e di buon costume; ma con l' istessa licenza, con la quale Cleone, Cleofonte, e Iperbolo sediziosi e improbi, così

tamen ipsum cavillis urgens Alcibiades filius Cliniæ, & Critias filius Callefchri, ut Comœdos etiam in theatrum progrediens audiret, adegerunt. Verum ille non probabat eos, sed vehementer contemnebat (utpote vir frugi, justus, probus, & præter hæc sapiens) homines mordaces, contumeliosos, & sani nihil dicentes: quod ipsos prorsus male habebat. Atque hæ erant igitur Socrati causæ istius, quam passus est, exagitationis Comicæ, neque enim illæ tantum, quas ab Anyto & Melito profectas constat. Haud etiam vero dissimile est, Aristophanem pecuniam propter ea ipsa accepisse. Nam quum illi vellent, imo vero omni modo studerent Socratem calumniis proscindere, ipse verò pauper & scelerosus esset, quid absurdi in eo, argentum ob rem inhonestam ipsum cepisse? Sed de his, ipse scit Aristophanes. Consecutus est igitur ex hac fabula magnam gloriam. Etenim illud Cratini tùm, si unquam alias, evenit, Theatrum malè sanam mentem habere. Et, quippe quum essent Dionysia, magna multitudo Græcorum spectandi cupiditate confluxerat. Quum ergo jactaretur in scena Socrates, & crebro nominaretur: neque vero mirer, si etiam visus sit in histrionum personis: (nam artifices larvarum etiam effinxisse eum quam maxime assimulantes, constat) peregrini ergo illum, qui in comœdia traducebatur, ignorantes, murmur excitabant, atque, quisnam esset iste Socrates, sciscitabantur. Quod quum animadvertisset ille (etenim non temere, nec forte fortuna aderat, sed sciens se in comœdia jactatum iri, sedebatque insuper in conspicuo loco theatri) ad tollendam itaque dubitationem peregrinorum surrexit, & per totum drama, certantibus histrionibus, stans cernebatur. Tantum in Socrate erat constantiæ ad contemnendam & Comicam exagitationem, & Athenienses ipsos.

così anche Euripide, e Socrate uomini di ottimo costume, questi nella Commedia intitolata *Nubes*, l'altro nella Commedia chiamata *Equites* furono da Aristofane rimproverati (201). Aristofane però dal Filosofo Platone fu tenuto in tanta stima, che Olimpiodoro nella vita di Platone riferisce, come dopo la sua morte furono trovate nel di lui letto le Poesie di Aristofane assieme con quelle di Sofrone, delle quali si dilettava (202); di più l'istesso Platone (203) dopo la morte di Aristofane lasciò scritto un' Epigramma in lode di questo celebre Poeta, che è del seguente tenore.

Cercar le Grazie un' immortal ricetto,
E il trovar sol d'Aristofan nel petto.

Vien riferito anche di S. Gioanni Crisostomo, che tenesse sotto del capezzale le Commedie di questo Poeta per due ragioni, la prima per sempre più adestrarsi a di lui esempio, e imitazione a rimproverare, e condannare nel-

(201) *Humphridus Prideaux Notæ Histor. ad Cronic. Marmor. pag.* 205. Mordacissima autem erat hæc Comœdia (vetus), & nonnunquam obscæna, & nominatim perstringebat vitam moresque primatum; atque ideo populo maxime placebat, cui ex invidia semper gratum erat convitia de potentioribus imo & melioribus audire. Atque ideo ut infimorum plausum captarent, neutris parcebant Poetæ Comici; sed eâdem licentiâ, quâ Cleonem, Cleophontem, & Hyperbolum seditiosos & improbos, optimos etiam Euripidem & Socratem in scena lædebant, quorum hunc in Nebulis, illum in Equitibus Aristophanes traducebat.

(202) *Ægid. Menagius observ. in Diog. Laert. T. 2. pag. 146. in vita Platonis.* Sophroni jungit Aristophanem Olympiodorus in vita Platonis. Verba ejus sunt, ex elegantissima Jacobi Vindeti, viri doctissimi, Interpretatione. Libenter etiam cùm Aristophane Comico & Sophrone versatus est: à quibus personarum in Dialogis imitationem didicit. Hos autem tantopere dilexit, ut in ejus jam defuncti lecto repertus sit Aristophanes, & Sophron.

(203) *Fabricius Biblioth. Græc. T. 1. pag.* 703. Mortuum (*Aristophanem*) hoc Epigrammate prosecutus esse dicitur Plato Philosophus, teste Thoma Magistro.

Αἱ χάριτες τεμενός τι λαβεῖν ὅπερ οὐχὶ πεσεῖται
Ζητοῦσαι, ψυχὴν εὗρον Ἀριστοφάνους.

Quod Franciscus Vavassor ita transtulit.

Numquam casurum cupidæ sibi sumere templum
Invenere animam Gratiæ Aristophanis.

Vel etiam felicius sic:

Trina sibi æternum quærebat Gratia templum
Unius invenit pectus Aristophanis.

Eosdem Platonis versus referens Olympiodorus in vita Philosophi exercepta ex ejus commentario in Alcibiadem Platonis & à Merico Casaubono ad calcem Laertii edita addit Platonem Aristophane & Sophrone peculiariter delectatum, ita ut horum scripta in ejus defuncti lectulo reperta fuerint.

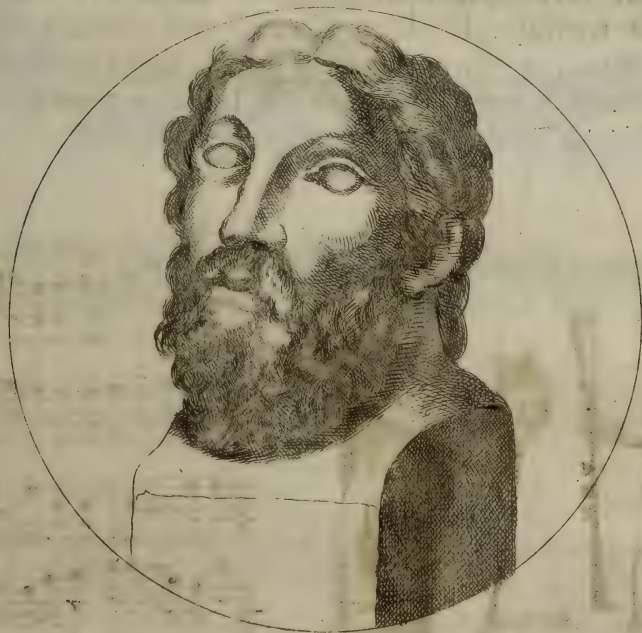
nelle sue prediche con tutta la forza, ed energia i cattivi costumi de' suoi Uditori, singolarmente delle Donne; la seconda per parlare il Dialetto più perfetto della Lingua Greca, che era l' Attico, e per facilmente e scioltamente esprimere con le parole i suoi concetti (204); senza dubbio fu Aristofane per sentimento di Gio: Alberto Fabricio (205) principe della vecchia Commedia, e preferito a giudizio de' suoi contemporanei, e de' posteri a Eupolide, e Cratino. Diede ancor saggio della Commedia Media, come rilevasi da due de' suoi Drammi, cioè nell' *Æolosicon*, e nel *Cocalus*. Ebbe Aristofane tre figli, che furono Araro, Filippo, e Nicostrato (206), e nel rappresentare i proprj Drammi si servì de' due Istrioni Callistrato, e Filonide, i quali ad imitazione del Padre s' applicarono alla Poesia Comica, come vedremo in appresso. Abbenchè morisse in età molto avanzata (207), ciò

(204) *Fabricius loc. cit. pag.* 705. Propter Atticum dicendi genus a multis tanquam Grecæ linguæ Magister unice comendari solet = Ferunt etiam (Franc. = Vavassor de ludicra dictione p. 79.) Johannem Chrysostomum Aristopha- = nis Comœdias duodetriginta, cum supersint nobis undecim duntaxat, le- = ctitasse studiose, atque etiam pulvillo, cum dormitum iret, subjecisse, = perinde quasi & deponeret tantum scriptorem è manibus quam tardissime, = & primo quoque tempore repeteret intermissam lectionem. Ex quo dupli- = citer imitatione & exemplo profecerit, primum ut acer plerumque ac ve- = hemens esset in notandis ac perstringendis moribus, mulierum præsertim: = deinde ut perbene Græce loqueretur, faciliusque ac solutius, quàm cæte- = ri, verbis explicaret sententias. = *Aldus Manutius in Edit. Aristoph. Græc. cum Scholiis Græcis in Epist. ad Danielem Clarium Parmens. apud Fabric. p.* 716. . . . = Græce discere cupientibus nihil melius legi potest, non meo = solum judicio sed etiam Theodori Gazæ undecunque doctissimi, qui inter- = rogatus quis ex Græcis auctoribus assidue legendus foret Græcas literas di- = scere volentibus, respondit, solus Aristophanes, quod esset sane quàm acu- = tus, copiosus, doctus, & merus Atticus. Hunc item Johannes Chrysosto- = mus tanti fecisse dicitur, ut duodetriginta Comœdias Aristophanis semper = haberet in manibus, adeo ut pro pulvillo dormiens uteretur: hinc itaque = & eloquentiam & severitatem quibus est mirabilis, didicisse dicitur.

(205) *Loc. cit. pag.* 704. Haud dubie tamen Comœdiæ veteris princeps fuit, Eupolidi & Cratino alicui longe prælatus, suæ pariter & posteræ ætatis judicio. Mediæ quoque Comœdiæ specimen dedit in Æolosicone & Cocalo dramate, ut infra inter deperditas Aristophanis fabulas annotavi.

(206) *Idem loc. cit. pag.* 705. Aristophanis filii fuerunt Araros, Philippus (pro quo Phyletærus memoratur Svidæ) & Nicostratus, de quibus infra in Notitia Comicorum deperditorum, ubi etiam de Callistrato & Philonide, quibus Histrionibus in fabulis suis agendis usus fuit.

(207) *Fulvius Ursinus Imag. & Elog. Viror. illustr. & erudit. pag.* 29. Mo-

ciò non ostante non ci è noto quanto Aristofane prolungasse la sua vita dopo l' Olimpiade nonagesimasettima, nell' ultimo anno della quale Araro, per concessione del padre, rappresentò la Commedia *Plutus* da esso Aristofane composta (208), come pure una delle due intitolate *Æolosicon*, e sì anche l' altra intitolata *Cocalus*, le quali due ultime andaron perdute (209). In Roma negli Orti del Cardinale de' Medici vicino alla Villa di Giulio Papa III. ritrovasi il seguente Marmo rappresentante l' immagine di Aristofane (210).

T 2 Fu

ritur Athenis, cum ad summam senectutem pervenisset, ibique sepulcro conditur.

(208) *Fabricius loc. cit. pag.* 703. . . . non constat quamdiu ætatem produxerit ultra Olympiadem XCVII. cujus postremo anno Plutum agendum permisit filio Araroti.

(209) *Idem pag.* 710. Ἀιολοσίκων. . . . Cæterum per filium suum Ararotem docuit & hoc drama & κώκαλον Aristophanes, ut notat Scholiastes Comici in Argumento Pluti.

(210) *Jacob. Gronovius Thes. Antiq. Græc. n.* 68. Statius ipsum caput hoc quoque protulit cum inscriptione in pectore, quale conspici notat in hortis Cardinalis de Medicis prope villam Julii III. Pont. Max.

Fu tenuto in tanta ſtima queſto Poeta, che ſi reſe ſuperiore a tutti gli altri Poeti de' ſuoi tempi, e fu chiamato per antonomaſia il Poeta Comico di Atene (211). Ebbe anche l'onore diſtinto d'eſſere dagli Atenieſi coronato con un ramo d'Olivo Sacro (212). Eſſendo ſtato pregato Platone da Dioniſio Tiranno di Sicilia, acciò gli daſſe un'idea, e immagine del governo della Repubblica degli Atenieſi, gli ſpedì la Commedia intitolata *Nubes* (213), nella quale avrebbe ritrovato di quai leggi, e maniere ſi ſervivano per il buon regolamento del Popolo.

E quì daremo fine al preſente Capo, in cui abbiamo eſpoſte le notizie de' Poeti Comici più principali che diedero in luce, e rappreſentarono, o fecero rappreſentare dagli Iſtrioni i loro Drammi ſu lo ſtile tanto dell'una, che dell'altra delle due vecchie Commedie.

CAP.

(211) *Fulv. Urſinus loc. cit.* Appellatus eſt vulgo Athenis Comoediæ poëta, cum ceteris omnibus in eo poëmate antecelleret.

(212) *Lil. Greg. Gyraldi de Poet. Hiſt. Dial. VII. pag. 276.* Sacræ hic olivæ ramo coronatus fuit, inſuper & Athenienſium eloquentiſſimus habitus eſt, ingenioque maximè excellenti: in ſententiis creber, inventione varia & jucunda, arte ſumma & præcipua, uſqueadeo ut omnium judicio poſt ſe reliquos ejus generis poetas longo quidem intervallo reliquerit.

(213) *Fabricius loc. cit. pag. 706.* Plato hoc drama miſit ad Dionyſium Siciliæ tyrannum, & ex hoc aliiſque Ariſtophanis Comœdiis juſſit eum Remp. Athenienſium diſcere, ut refert auctor Græcus vitæ.

Proſeguimento della Drammatica Poeſia, ove ſingolarmente trattaſi della Commedia Media, *e della* Nuova.

CAP. IV.

ALla mutazione del governo degli Atenieſi ſucceſſe ancora la mutazione della Commedia, e quindi ebbe principio la Commedia, che acquiſtò il nome di *Commedia Media*, e ceſsò la Vecchia. Ciò accadde in tempo, che fioriva Liſandro famoſo Generale de' Lacedemoni, il quale nel principio dell' Olimpiade XCIV. (1) im-

(1) P. *Eduard. Corſini Faſti Attici pag.* 263. *T.* 3. Extrema fere anni 4. parte (*Olymp.* 93.) quum Athenienſes a Lyſandro obſeſſi Theramenem ad illum miſiſſent, iſque demum quarto poſt menſe Athenas rediiſſet, futuraeque pacis ſpem feciſſet, Lyſander ipſe, quum Aeginetis Aeginam reſtituiſſet, Salaminam populatus eſſet, Piraeecum appellens Athenienſem Urbem in deditionem 16. Munychionis die (Xenoph. Lib. II. c. 3. & Plutarch. in Lyſandro) accepit. Itaque mox ineunte anno I. Olymp. XCIV. Triginta Tyranni a Lyſandro conſtituti ſunt, qui ſupremum Athenis imperium exercerent. *Plutarchus loc. cit. ex verſ. Herman. Cruſerii pag. mihi* 357. Non nulli autem vere referunt eum propoſuiſſe in conſilio ſociorum de redigendis in ſervitutem

impossessossi di Atene, e soppresso il governo Democratico, tutta l' autorità della Repubblica rimase presso gli Ottimati, i quali per tor di mezzo la maldicenza, con cui i Poeti per compiacere a' Plebei denigravano la fama de' Nobili, stabilirono una legge, per cui si accordava agli Ingiuriati di chiamare in giudizio i maldicenti Poeti, per far ad essi pagare il fio della maldicenza. Venne anche levato dalla Commedia il Coro, nel quale i Poeti sfogavano tutto il satirico livore, ed ebbe principio la terza specie, chiamata *Commedia Media*; e quanto fu praticato in essa, nella quale 1017 Drammi, e cinquantasette Poeti vengono numerati (2).

In

Atheniensibus. Quo tempore Thebanum Erianthum suasisse, ut urbem solo æquarent, agrum relinquerent desolatum. Post tamen cùm epularentur unà duces, atque inter pocula Phocensis quidam ex Euripidis Electra ingressum chori caneret, cujus est exordium

Agamemnonis ô Soboles Electra
Ad agrestis culminis atria tua:

fractos omnes fuisse, ac rem censuisse indignam, tam claram talium alumnam virorum delere & excindere urbem. Igitur Lysander nihil recusantibus Atheniensibus evocavit multas ex urbe tibicinas, omnes etiam ex castris coëgit. Tum muros diruit, naves incendit ad tibiam simul coronatis ovantibusque sociis, tanquam libertatis foret dies ille auspicium. Mox Rempubl. movit: ac triginta urbi, decem Piræo præposuit rectores... Porrò Lysander, cujus tunc erat major potentia, quàm cujusquam fuisset superiorum Græcorum, majorem potentia sua visus est arrogantiam & fastum usurpasse. Primo enim Græcorum aras ei, ut Duris tradit, civitates ut Deo erexerunt victimasque immolaverunt. In eum primum decantati pæanes fuere. quorum unius exordium commemorant hujuscemodi.

Ducem bonæ Pelasgiæ lætis ab ampla plausibus
Sparta canemus inclytum

Samii sciverunt, ut Junonia apud ipsos Lysandria dicerentur. Ex civibus perpetuo in comitatu suo Choerillum habebat, qui res suas gestas celebraret carmine. Antilocho, qui certum numerum versuum in laudem suam condiderat, lætus pileum dedit argenti plenum. Cum Antimachus Colophonius & Niceratus quidam Heracleotes carminibus Lysandria in honorem ejus certarent, donavit Niceratum corona. Ea re Antimachus offensus abolevit poema. Plato autem, qui juvenis id temporis erat, & Antimachum ob artem poeticam colebat, ablatam sibi palmam moleste ferentem allevavit excitavitque, ignaris dicens malam esse ignorantiam, sicut cæcitatem non videntibus. Jam citharædus Aristonus, qui Pythiis victor sexies fuerat, in gratiam ostendit se Lysandri, si rursus vicisset, pronunciaturum vel dicturum Lysandri servum se esse.

(2) *Humphridus Prideaux Not. Histor. ad Chronic. Marmor. pag.* 105. Sed cum post captas a Lysandro Athenas totum Reipublicæ regimen abolitâ democratiâ penes optimates esset, sublata est hæc maledicendi licentia, lege latâ, ut iis licitum esset, qui in scena injuriis affecti essent, Poetam in jus vocare. Ab hoc igitur tempore sublato è Comœdia choro, in quo maxime

In questa terza Commedia le maldicenze, ed i rimproveri non venivano scagliati se non se contra gli stessi Comici Poeti; e se talvolta venivano presi di mira anche i Nobili, e i Grandi, se ne sopprimeva però il nome, e sotto il velo di oscuri ed enigmatici termini venivano tacciati in guisa, che cadauno poteva venire in sospetto di essere egli stesso il bersaglio (3).

Nel descrivere i Poeti principali, che fiorirono nella *Commedia Media*, avremo principio da Aristofane, il quale, come si è dimostrato nel fine dell' antecedente Capo, non solo si rese eccellente nella *Commedia Vecchia*, ma applicossi ancora a comporre le due citate Commedie intitolate *Æolosicon*, e *Cocalus* sul nuovo stile della *Commedia Media*, tralasciando d' introdurvi il Coro (4), nel quale erano soliti i Poeti d' introdurvi tutta la mordacità (5).

Fra i Poeti di questa Commedia gran nome si acquistarono Filisco, e Stefano, come leggiamo nei Prolegomeni di Aristofane. Altri però vogliono principe di questa

regnabat maledicentia, incepit tertia Comœdiæ ætas; quæque in ea vigebat, postquam Comœdia nova inventa erat, Media Comœdia dicebatur, cujus generis fabulæ insigniores Athenis editæ 1017., & Poetæ Comici earum Scriptores 57. numerantur. *Il Fabricio però alla pag. 717. T. 1. Bibl. Gra. non conviene nel numero delle Comedie, ma dice:* Dramata DCXVII.

(3) *Idem Prideaux loc. cit.* Hæc Comœdia à veteri differebat, quod chorum non habuit, & neminem nominatim lædebat, nisi ipsos Comicos: post enim latam hanc contra convitia legem semper Poetis indulta licentia erat aliorum Poetarum dicta & scripta cavillari; in quibus igitur hoc factum erat, choro παρεκτάσεις successere. Sed cum in his Poetæ non tantum suæ professionis hominibus, sed alios etiam è potentioribus civibus celato nomine obscure & ænigmatice læderent, quæque in hos effusa erant convitia, singuli in se dicta fuisse suspicarentur.

(4) *Fabricius loc. cit. p.* 710. Ἀιολοδίκων. Athen. Poll. Platonius de different. Comœdiar. qui testatur hanc fabulam mediæ Comœdiæ formam & nulla χορικὰ μέλη habuisse. Cœterum per filium suum Ararotem docuit & hoc drama & κώκαλον Aristophanes, ut notat scholiastes Comici in Argumento Pluti.

(5) *Vossius Inst. Poet. lib. 2. Cap. 27. §. 12.* Itaque potentiorum metus fecit, ut tolleretur chorus; in quo regnare inprimis maledicentia solet. Proque choro successere παρεκβάσεις (digressiones). Cæteros non apertè, sed modestè, verecundeque, reprehendebant. Vitia enim civium universè perstringebantur; nominibus vero parcebatur. Vel si unum aliquem significarent, id fiebat σὺν αἰνίγμασι (obscurè, & velut per enigma). Atque hæc est Comœdia, quæ, post inventam tertiam, Media dicta est; vetere posterior, antiquior novâ, sed veteris similior.

sta Media Commedia il Comico Platone (6) diverso da quello di cui si è fatta menzione quì sopra alla pag. 139. parlando della seconda Commedia Vecchia (7).

Fu STEFANO Compositore della Commedia Media (8). Ad un Poeta Comico per nome Stefano vien da Ateneo attribuita una Commedia intitolata Philolacon (9); se sia, o nò, l' istesso Poeta Stefano, di cui presentemente facciamo menzione, niun' indicio ce ne porge Ateneo. Nacque Stefano di ALESSI Turio celebre Poeta Comico (10), la di cui Patria fu Turio già Città di Calabria (11), e vogliono fosse Zio paterno, o materno del Poeta Menandro (12). Compose da 245 Commedie su lo stile della *Commedia Media*, i titoli delle quali possono riscontrarsi negli Scrittori, che ne parlano (13). Vien lodato Alessi da Vitruvio (14), perchè era uno di quei Poe-

(6) *Idem loc. cit.* In poëtis mediæ hujus comœdiæ maximum Athenis nomen fuit Philisci, & Stephani: ut est in Prolegomenis Aristophanis. Alii ejus principem faciunt Platonem Comicum. Hi nominatim neminem perstringebant, nisi suæ professionis homines: quod per alios illis licebat. Hoc unum igitur ex veteri retinuere comœdia.

(7) *Fabricius loc. cit. pag.* 784. *parlando del Comico Platone Poeta della vecchia Commedia così soggiunge:* Alius junior mediæ Comœdiæ princeps laudatus tum ab aliis tum a Scholiaste inedito ad Dionysium Thracem, floruit circa Olymp. CXX.

(8) *Idem pag.* 790. Stephanus mediæ Comœdiæ Poëta, filius Alexidis Comici, Svidæ in Ἄλεξις memoratur. Sed & idem in Ἀντιφάνης auctor est Antiphanis filium Comicum & ipsum Stephani nomine venisse.

(9) *Athenæus lib. II. p. mihi* 349. Stephanus comicus in Philolacone ait &c.

(10) *Perizonius in Ælianum Var. Histor. lib. X. cap. 6.* Alexis autem celebris fuit Comicus, Patria Thurius, Patruus Menandri.

(11) *Svidas pag. mihi* 53. Alexis Thurius (Thurii, Sybaris olim dicti) Comicus, Menandri Comici filius edidit Comœdias 245. Filium habuit Stephanum, qui & ipse Comicus fuit. *Fabricius loc. cit. pag.* 736. Alexis Thurius, mediæ Comœdiæ Poëta .... Scripsitque Dramata CCXLV.

(12) *Lil. Greg. Gyraldus de Poetis Hist. Dial. VII. pag.* 292. Fuit & Alexis Thurius Poeta Menandri Comici patruus, si πάτρως id, non avunculum significat, ut volunt quidam. *Fabricius loc. cit.* Alexis Thurius, ... Menandri πάτρον, teste Svida, hoc est patronus fuit (si vocabulum hoc recte interpretatur H. Stephanus in thesauro Græcæ linguæ, & Henricus Valesius in excerptis Peiresc. pag. 305.

(13) *Athenæus Cathalog. Scriptor. & Dram. Lil. Gregor. Gyraldus de Poet. Histor. Dialog. VII. Vossius de Poet. Græc. Cap. VIII. Fabricius in Not. Comic. Deperdit. T. I. pag. 736. Lorenzo Crasso Istor. de' Poeti Greci pag.* 25.

(14) *Vitruvius de Architect. lib. 6. Præfat. pag. mihi* 116. Hæc ita esse plures philosophi dixerunt, non minus etiam poetæ, qui antiquas Comœdias græce scripserunt, & easdem sententias versibus in scena pronunciaverunt,

Poeti, che nelle Commedie frapponevano molte ſentenze: ... *tali*, dice Vitruvio, *furono Eucrate*, *Chionide*, *Ariſtofane*, *e ſopra tutti Aleſſi*, *il quale diſſe doverſi lodare gli Ateniesſi*, *perchè*, *ove le leggi di tutti i Greci obbligano tutti i figliuoli a nutrire i loro genitori*, *gli Ateniesſi obbligano ſolo quelli*, *che foſſero ſtati da' medeſimi inſtruiti in qualche arte* (15). Viſſe Aleſſi, per teſtimonio di Plutarco (16), e di Stobeo citato dal Giraldi (17), fino all' eſtrema vecchiezza, ed eſſendo ridotto a tale ſtato, che appena poteva andare, interrogato come egli ſi trovaſſe in ſalute, riſpoſe *a poco a poco vado morendo*. Riferiſce anche Plutarco, che Aleſſi morì in Teatro vincitore, e condecorato con corona (18).

PLATONE Comico juniore qualificato principe della *Commedia Media*, lodato da varj, e ſingolarmente dallo Scoliaſte inedito di Dioniſio Trace, fiorì ſecondo il Voſſio nell' Olimpiade CXX. (19). Viene da molti confuſo queſto juniore con l' altro Poeta ſeniore (20), per la qual coſa ſi rende incerto, come oſſerva il Fabricio (21), ſe le Commedie ſotto nome di Platone ſiano di queſto juniore, o del ſeniore Poeta Comico; Egidio Menagio però vuole che queſto juniore ſia autore delle due Commedie, l' una intitolata *Homicida*, e l' altra *Deceptor*,

 attri-

Euchrates, Chionides, Ariſtophanes, maxime etiam cum his Alexis, qui Athenienſes ait ideo oportere laudari, quod omnium Græcorum leges cogunt parentes ali a liberis, Athenienſium non omnes, niſi eos, qui liberos artibus erudiſſent.

(15) *Traduz. Ital.*, *e Comen. del March. Berardo Galiani pag.* 217.

(16) *Fabricius pag.* 739. *T. I. Bibl. Græc.* Admodum longe produxit vitam Alexis, ut præter alios innuit Plutarchus libro de defectu oraculorum p. 420.

(17) *Lil. Greg. Gyraldus de Poet. Hiſt. Dial. VII. pag.* 293. Vixit verò Alexis uſque ad extremam ſenectutem, ut eſt apud Stobæum.

(18) *Fabricius loc. cit. pag.* 739. Victorem quoque in Scena & coronatum obiiſſe refert idem Plutarchus lib. an ſeni gerenda Reſp. pag. 785.

(19) *Idem loc. cit. pag.* 784. Alius junior (*Plato*) mediæ Comœdiæ princeps laudatus tum ab aliis tum a Scholiaſte inedito ad Dionyſium Thracem; floruit Olymp. CXX.

(20) *Ægid. Menagius in Diog. Laertium lib.* 3. *Segm.* 109. *pag.* 166. Alius ab eo Plato Comicus junior, mediæ Comœdiæ Poëta; qui teſte Athenæo, in Fabula Συνεξαπατῶντι (*Deceptor*), & in Fabula Ἀνδροφόνῳ (*Homicida*), Epicurum traduxit.

(21) *Fabricius loc. cit. pag.* 784. Incertum utrius horum ſint dramata ſub Platonis nomine veteribus laudata.

attribuite in genere a Platone Comico. Questo Platone assieme con Stefano, e Alessi, abbenchè, secondo l'ordine Cronologico, se ne contino degli altri ad essi tre anteriori, come in appresso si vedrà, siccome dai Scrittori vengono anteposti agli altri, così ancora su la loro traccia ho creduto di annoverarli fra i primi autori della *Commedia Media*.

FILISCO Poeta della Commedia Media vien posto da Vossio fra i Poeti d'incerta età (22). Di questo Comico non altro lasciò scritto Svida (23), se non se che egli compose sette Commedie, che sono: Adone, il Parto di Giove, Temistocle, Olimpio, la Nascita di Pane, di Mercurio e Venere, e di Diana e Apollo.

AUGEA, o Augia, Ateniese Poeta della *Media Commedia* (24), di cui fanno menzione Polluce (25), Clemente Alessandrino (26), e Teofilo grammatico (27). Scrisse tre Commedie (28), che sono *Agrestis*, *Purpura*, *Bis accusatus*. Ancor questo dal Vossio vien posto nel numero de' Poeti d'incerta età (29).

Ancor ENIOCO Ateniese Poeta della Media Commedia vien posto dal Vossio tra i Poeti d'incerta età (30). Fanno menzione di Enioco Stobeo (31), ed altri. Da Ateneo

(22) *De Poetis Græc. incerta ætatis*. Philiscus Comicus hasce (ut est apud Svidam) Comœdias reliquit: Adonin, Jovis natales, Themistoclem, Olympum, Panos γονήν, h. e. natales sive ortum, item Dianæ, adhæc Apollinis ortum.

(23) *Svidas pag. mihi* 985. Philiscus, comicus. Comœdiæ ejus sunt, Adonis, Jovis partus, Themistocles, Olympius, Panos partus, Mercurii & Veneris partus, Dianæ & Apollinis.

(24) *Svidas pag.* 158. Augeas, Atheniensis Comicus mediæ Comœdiæ.

(25) *Jul. Pollux Onomasticum lib.* 3. *cap.* 3.

(26) *Clem. Alexandrinus Strom. lib.* 6.

(27) *Lil. Greg. Gyraldus de Poet. Hist. Dialog. VII.* Erat dein mediæ Comœdiæ scriptor Augeas Atheniensis, cujus fabulæ duæ tantum judicatæ sunt, Rusticus, id est, ἄγροικος, & Purpura. hujus verò meminere grammatici Theophilus & Svidas, qui & hunc bis accusatum fuisse ajunt.

(28) *Svidas pag.* 158. Ex fabulis ejus sunt, Agrestis, Purpura, Bis accusatus.

(29) *De Poetis Græc. incerta ætatis*.

(30) *De Poet. Græc. incerta ætat.* Heniochus, mediæ Comœdiæ Poëta: Athenæo memoratus, & Theophili in Lexico. Fabulas ejus recenset Svidas.

(31) *Jo: Stobæus Sermo XLI. de Republica pag. mihi* 251.

neo (32), e da Svida (33) vengono notate otto Commedie composte da Enioco (34).

ANTIFANE di Rodi, e da altri chiamato Caristio, o Smirneo, Poeta della *Commedia Media*, di genere servile, fiorì nell' Olimpiade XCIII., ebbe un figlio per nome Stefano ancor esso Comico (35). Restò Antifane vincitore tredici volte, e compose da trecentosessantacinque, o almeno ducentosessanta Commedie, le quali vengono notate dall' Ertelio, dal Kenigio, dal Vossio, dal Meursio, e dal Fabricio (36). Fra le suddette Commedie è da notarsi quella intitolata *Aule*, con la quale rimproverò il Sonator di Tibia Batolo per la eccedente immodestia nella sua arte (37). Visse sino ai tempi di Alessandro Magno, e morì in età di 74 anni percosso a caso da un' albero di pero (38).

EVBOLO Ateniese cognominato Cezzio figlio di Eufranore Poeta Comico (39), che pose il termine alla *Commedia Vecchia*, e diede principio alla *Media*, quindi viene da Amonio riconosciuto autore della Media Commedia.

(32) *Athenæus in Cathalogo Scriptor.* Gorgones, Multum desideratus, Curiosus, Trochilus.

(33) *Svidas pag. mihi* 376. Heniochus, mediæ Comœdiæ poeta, cujus fabulæ sunt: Trochilus, Epiclerus, Gorgones, Polypragmon, Thorricium, Polyeuctus, Philetærus, Bis deceptus, contra Polyeuctum.

(34) *Fabricius Bibl. Græc. T.* 1. *pag.* 764. Heniochus Atheniensis, itidem mediæ Poëta Comœdiæ, laudatus à Stobæo 39. & aliis. Svidas hæc ejus dramata recenset, quorum nonnulla etiam ab Athenæo allegantur &c.

(35) *Svidas pag. mihi* 95. Antiphanes, Demophanis filius, aut Stephani & matris Oenoæ, Cianus: vel, ut alii, Smyrnæus: secundum Dionysium, Rhodius: mediæ Comœdiæ comicus, quibusdam autoribus, servili natus genere. Vixit Olympiade XCIII. scripsit Comœdias CCCLXV., vel, ut alii, CCLXXX. Vicit XIII. Filium habuit Stephanum, comicum & ipsum. *Fabricius loc. cit. pag.* 742. Antiphanes Rhodius (licet alii Caryftium, Smyrnæum alii vocant) mediæ Comœdiæ Poëta Alexandri temporibus clarus, ut constat ex Athenæi lib. XIII. sub initio.

(36) *Fabricius loc. cit.* Terdecies vicit, auctor Dramatum CCCLXV. vel saltem CCLX. ex quibus ecce tibi nomina Comœdiarum pleraque observata ab Hertelio in sententiis Comicorum, Georgio Matthia Kœnigio in Bibliotheca, Vossio de Poëtis Græcis, & Meursio in Bibliotheca Attica: &c.

(37) *Plutarcus in Vita Demostenis pag. mihi* 593. Fuit Batulus ut quidam volunt, tibicen effœminatus ac fabellam hujus rei causa eum mordens fecit Antiphanes.

(38) *Svidas pag.* 95. Obiit in Cio, annos natus LXXIIII. casu pyro ictus.

(39) *Idem pag.* 334. Eubulus Cettius Atheniensis, filius Euphranoris, comicus.

dia. Fiorì, secondo l'Anonimo, nell'anno primo della centesimaprima Olimpiade (40). Svida gli attribuisce ventiquattro Drammi (41), e Ateneo cinquanta al riferir del Fabricio (42), e il Meursio anche più (43).

Contemporaneo di Ebulo viene dal Vossio dichiarato MNESIMACO Poeta della Media Commedia (44). Svida citando Ateneo dice, che compose tre Drammi, che sono, *Hippotrophus*, *Busiris*, *Philippus* (45); Ateneo però aggiunge la quarta, che è *Discolon* (46), e Laerzio anche la quinta intitolata *Alcmeona*. Fa menzione di questo Poeta Laerzio nelle Vite di Socrate (47), e di Pitagora (48).

EFIPPO Ateniese Poeta della Media Commedia dal Vossio vien collocato fra la centesimaterza, e la centesimasesta Olimpiade in tempo che vivevano Platone, e Aristotele (49). Fanno menzione di questo Poeta Macrobio

---

(40) *Fabricius loc. cit. pag.* 759. Eubulus Atheniensis, antiquæ & mediæ comœdiæ quidam veluti terminus ac limes, ut est apud Anonymum Olympiadum descriptorem ad Olympiadem 101. annum 1. Mediæ Comœdiæ poëta dicitur Ammonio in ἔνδον.

(41) *Loc. cit.* Edidit fabulas XXIIII. Fuit Olympiade CI. mediæ & veteri comœdiæ affinis.

(42) *Loc. cit.* Dramata XXIV. Svidas, Athenæus ei tribuit quinquaginta. Utrumque numerum excedunt nomina fabularum observata a Joh. Meursio in Bibliot. Attica &c.

(43) *Jo: Meursius Biblioth. Attica lib. II. pag.* 1493. *apud Gronov. Thes. Antiq. Græc.*

(44) *Athenæus lib. c. pag. mihi* 289. Mnesimachus verò, qui & unus est ex poëtis mediæ comœdiæ.

(45) *Svidas pag. mihi* 598. Mnesimachus poeta mediæ comœdiæ. Ex fabulis ejus sunt, Hippotrophus, Busiris, Philippus: ut Athenæus ait in Dipnosophistis.

(46) *Athenæus Catal. Scriptor.* Busiris δύσκολος seu Morosus, Equison, Philippus fabula.

(47) *Lib. II. Segm.* 18. *Ægid. Menagius in hunc loc.* Mnesilocus quidam, Euripidis Socer, memoratur à Scholiaste Aristophanis ad Acharnenses. Sed ejus nominis Poëta nullus à Scriptoribus antiquis laudatur, præterquam ab eodem Scholiaste, apud quem ad Aves pag. 563. citatur Μνησίλοχος εν Φαρμακοπώλῃ. Legendum videtur & hic & illic, Μνησίμαχος. Mnesimachus, mediæ comœdiæ Poeta fuit; de quo Athenæus & Svidas.

(48) *Idem lib. VIII. Seg.* 37. Mnesimachus Alcmeone &c. *Aldobrandinus in hunc loc.* Mnesimachus Poeta & ipse comicus, cujus fabulas citat Athenæus Βούσιριν, δύσκολον, ἱπποτρόφον, φίλιππον. de Lacmeone nullam mentionem facit. *Ægid. Menagius in hunc loc.* Editio princeps. Δαλμάωνι. Neutra harum fabularum mihi nota. Legendum Ἀλκμαίωνι, ut legitur in Editione Stephanica.

(49) *Svidas pag. mihi* 351. Ephippus, Atheniensis, Comicus mediæ Co-

bio (50), e Ateneo (51), il quale, dopo di aver rammemorati dodici Drammi da Efippo composti, riferisce alcuni versi del Dramma intitolato *Naufrago*, coi quali riprende con comica libertà Platone, ed alcuni suoi famigliari, rimproverandoli, che, corrotti dal denaro, calunniosamente sparlavano contro di molti, andavano superbamente vestiti, ed erano più solleciti della forma e beltà del corpo, di quel che fosse qualunque libertino de' proprj cittadini.

EPICRATE Ambraciota Poeta della Media Commedia (52) fiorì nell' istesso tempo che il sopracitato Efippo (53). Compose Epicrate cinque Drammi, i quali dal Fabricio (54), e dal Vossio (55) vengono rilevati da Ateneo (56), e da Svida. Ancor questo Poeta a imitazione di Efippo riprese il Filosofo Platone, e Speusippo, come troppo ansiosamente curiosi in indagare la natura degli Animali, e delle Piante (57). SO-

---

mœdiæ. *Ger. Jo: Vossius de Poetis Græc. cap. VII.* Ephippus Atheniensis mediæ comœdiæ Poeta dicitur Svidæ, ac, ut puto, circa Platonis vel Aristotelis tempora claruit.

(50) *Saburnaliorum lib. V. cap. 21.*

(51) *Lib. XI. pag. mihi* 379. Quamobrem Ephippus Comicus in Naufrago, Platonem & quosdam ejus familiares comica libertate carpit. id obiiciens quòd pecunia corrupti calumniosè multis obtrectarent, sumptuoso vestitu superbirent, & soliciti magis essent de forma ac pulchritudine corporis, quàm libidinosus quivis è nostris civibus. Poëtæ verba hæc sunt:

Deinde adstitit solers quidam juvenis
Ex Academia, Platonis auditor,
Byrson, ad pecuniam audacia perniciosa corradendam
Impulsus necessitate, mercenariis, ac quæstuariis artibus:
Qui in congressu prudenter & consyderatè loqui novit.
Coma diligenter ac scitè rasa novacula,
Pulchrè summissa densa profundaque barba,
Belle calceis indutis pedibus, sub recto tibiæ
Stipite: tunicæ plicaturis æqua proportione distantibus,
Pallio tumido venustè circumamictus,
Gestu gravi & venerando, ementito quidem, non, ut opinor, suo:
baculo subnixus,
Sic præfatus est, agri vos Atheniensis incolæ.

(52) *Fabricius loc. cit. p.* 758. Epicrates Ambraciotes mediæ comœdiæ Poeta.

(53) *Vossius de Poet. Græc. cap. VII.*

(54) *Bibl. Græc. T. 1. pag.* 758.

(55) *Loc. cit.*

(56) *Catalog. Scriptor.* Epicrates Comicus: Amazones, Antilais, Infortunatus, Mercator.

(57) *Vossius loc. cit.* Mediæ item Comœdiæ poëta Epicrates Ambraciota,

SOFILO di Sicione, o di Tebe, Poeta della *Media Commedia* (58). Fiorì ai tempi di Lagida, o di Tolomeo figlio di Lago, uno de' Succeſſori di Aleſſandro Magno (59). Scriſſe Sofilo undici Commedie riferite da Ateneo (60), Laerzio (61), e Svida (62). Cita Laerzio un verſo jambico di queſto Poeta, col quale riprende Stilpone Megareſe; e ſiccome Stilpone fiorì nell' Olimpiade CXVI. (63), così viene quindi a ſtabilirſi l'età in cui fiorì Sofilo.

Deſcritti i principali Poeti della *Media Commedia*, faremo paſſaggio da queſta alla quarta ſorta di Commedia, nella quale fiorirono Uomini di gran merito nella loro Arte.

Se vi fu mai tempo, in cui fioriſſe la Poeſia, e la Muſica, fu certamente nel Regno di Aleſſandro Magno. Nacque queſti nell' Olimpiade centeſimaſeſta (64), cominciò a regnare d'anni 20 nell' Olimpiade centoundici (65), e morì nella centoquattordici (66). Sotto il dì lui Regno cominciò a ceſſare la *Media Commedia*, e a introdurſi la Nuo-

---

in cujus fabulis Amazones, & Emporus, apud Svidam. Chorum ejuſdem citat Ælianus in Animalium Hiſtoria. Platonem, & Speuſippum ab eo exagitatos conſtat, tanquam nimis anxiè curioſus in indagandis animalium ac plantarum naturis.

(58) *Fabricius loc. cit. pag.* 788. Sophilus Sicyonius vel Thebanus, mediæ Poëta Comœdiæ.

(59) *Voſſius loc. cit. cap. VIII.* Lagidæ (*id eſt Ptolomæi Lagidæ*) etiam tempore fuit Sophilus Sicyonius, ſive juxta alios, Thebanus, Poeta Comicus.

(60) *Athenæus Cathal. Dram.* Sophilus Comicus. Androcles, Enchiridion, Depoſitus, Concurrentes, Phylarchus.

(61) *Laertius in Stilpone lib. 2. Seg.* 120. Reprehenſus eſt à Sophilo comico, in comœdia, quæ inſcribitur Nuptiæ.

Stilponis ſunt interiores cogitationes Chariſci Sermo.

Ægidius Menagius in hunc loc. Sophilus Sicyonius, aut Thebanus. comicus ſuit Mediæ Comœdiæ, Lagidæ tempore. At cùm inter Sophili Dramata, Nuptiarum Fabulam non recenſeat Svidas, qui ejus Fabulas recenſet &c.

(62) *Svidas pag. mihi* 776. σώφιλος Sophilus Sicyonius, aut Thebanus, comicus mediæ comœdiæ. Fabulæ ejus ſunt: Citharœdus, Philarchus, Tyndareus ſeu Leda: & Demia, id eſt carnificula, ut ait Athenæus in Dipnoſophiſtis & Porcellus, & depoſitum.

(63) *Voſſius de Poet. Græc. cap.* 8. Laërtius in Stilpone verſum citat jambicum, quo reprehendit Stilponem Megarenſem, Is Stilpo, uti & Crates, præceptor fuit Zenonis Cittici: unde & Sophyli ætatem cognoſcimus.

(64) *P. Corſini Faſti Attici T. 4. pag.* 21. *Olymp. CVI. anno primo.*

(65) *Idem loc. cit. pag.* 41. *Olymp. CXI. anno primo.*

(66) *Idem loc. pag.* 49. *ſeq. Olymp. CXIV. anno primo.*

Nuova Commedia (67); nella quale per testimonio di Donato, o sia Evanzio (68), s' introdusse un' argomento comune, e che generalmente apparteneva a tutti gli Uomini, che vivono in fortuna mediocre, e che era di minor amarezza ai Spettatori dell' antecedente, coll' eccittarvi il riso, e molta dilettazione; vi fu pur anche introdotto il Prologo.

Ora verremo a far menzione dei sei principali Poeti che fiorirono in essa, esponendoli con quell' istesso ordine, che vengono notati nei Prolegomeni Greci alle Commedie di Aristofane (69).

Il primo dei sei si è FILEMONE figlio di Damone (70) nativo, come asserisce Strabone (71), di Soli, o sia Pompejopoli Città della Cilicia, o secondo Svida di Siracusa (72), forsi perchè in essa Città avesse dimorato non poco

(67) *Hamphridus Prideaux. Notæ Historicæ ad Chronic. Marmor. pag.* 205. Temporibus, Alexandri Magni, hâc etiam maledicentiâ prohibitâ, omnis deinde reprehendendi potestas è Comœdia sublata est, illiusque ab hoc tempore quarta secuta est ætas, quæque in ea viguit Comœdia Nova dicebatur, quæ prologo etiam donata à Comœdia media differebat, quod hunc loco παρεβασίων sublatâ omni maledicendi licentiâ habuit; à veteri secundæ ætatis, quod choro etiam caruit; à veteri primæ ætatis, quod illa è solo choro sine personis, hæc è solis personis sine choro constabat.

(68) *Evantii & Donati de Comœd. Commentat. apud Gronov. Thes. Antiq. Græc. pag.* 1685. *T.* 8. Hoc igitur, quo supra diximus modo, coacti omittere satyram, aliud genus carminis, τὴν νεαν κωμωδίαν, hoc est, novam comœdiam reperere Poetæ, quæ argumento communi magis, & generaliter ad omnes homines, qui mediocribus fortunis agunt, pertineret: & minus amaritudinis spectatoribus, & eadem opera multum delectationis afferret: concinna argumento, consuetudine congrua, utilis sententiis, grata salibus, apta metro.

(69) *Prideaux loc. cit.* Hujus novæ Comœdiæ Scriptores Græci insigniores erant sexaginta quatuor, quorum Philemon, Menander, Diphilus, Philippides, Possidippus, & Apollodorus in Prolegomenis ad Scholia Aristophanis, utpote eorum celeberrimi, nominantur. *Vossius Inst. Poet. lib.* 2. *cap.* 27. In hâc (*nova*) comœdiâ Athenis præcipuum nomen fuit Philemonis, Menandri, Diphili, Philippidis, Posidippi, & Apollodori: quo ordine hi recensentur in Aristophanis prolegomenis Græcis.

(70) *Fulvius Orsinus Elog. Viror. pag.* 34. Philemon, Damonis filius &c.

(71) *Strabonis Geograph. lib. XIV. pag. mihi* 451. Post Latmum sunt Soli urbs memorabilis, alterius principium Ciliciæ quæ ad Issum est: condita ab Achæis & Rhodiis.... ac mutato nomine eam Pompejopolin dixit. Protulit hæc urbs præclaros viros.... tum Philemonem comicum poëtam.

(72) *Svidas pag. mihi* 983. Philemon, Syracusanus, filius Damonis, comicus fuit, novæ Comœdiæ Scriptor. floruit sub Alexandri regno, paulo antè Menandrum. Conscripsit Comœdias circiter nonaginta. *Fabricius T.* 1. *loc. cit. p.* 779. Philemon Major, Solis sive Pompejopoli Ciliciæ oppido natus

poco tempo. Fiorì nell' Olimpiade CXI. Compose per testimonio del citato Svida novanta, o come vuole l'Anonimo novantasette Commedie (73). Atteneo ne porta solamente ventuna (74), e il Fabricio (75) quarantasette. Scrive Aulo Gelio (76), che restò spesse volte vincitore sopra di Menandro (abbenchè questi fosse superiore di merito) a forza di ambizione, di impegni, e di fazioni; e che incontrato da Menandro gli dicesse: dimmi con buona pace Filemone, quando sopra di me resti vincitore, non arrossisci? Ridotto ad una estrema vecchiezza, non convengono i Scrittori intorno al numero degli anni, ne' quali morì. Svida vuole, che fosse giunto ai nonantanove (77), Luciano ai nonantassette (78), ed altri che oltrepassasse un secolo (79). Varie sono pur anche le opinioni intorno alla qualità della morte di questo Poeta. Alcuni dicono che morisse in scena gareggiando con Alesside (80), aggiungevi il Fabricio per eccessivo ridere (81); diversamente vien descritta da Luciano (82), da Apulejo

teste Strabone lib. XIV. p. 671. licet Svidas Syracusanum facit, forte quod ibi versatus esset, novæ Comœdiæ Poëta, &c.

(73) *Fabricius loc. cit.*... cujus XCVII. dramata servata testatur Anonymus περὶ Κωμῳδίας Scriptor præmissus Aristophani.

(74) *Catalog. Scriptor.*

(75) *Loc. cit.* pag. 779. 780.

(76) *Aulus Gellius Noct. Atticar. lib. XVII. cap.* 4. Maenander à Philemone nequaquam pari Scriptore in certaminibus comœdiarum, ambitu gratiaque, & factionibus sæpenumero vincebatur. Eum cùm fortè habuisset obviam, Quæso, inquit, Philemon, bona venia dic mihi, cùm me vincis non erubescis? &c.

(77) *Svidas p. mihi* 983. Conscripsit comœdias nonaginta novem, & vixit annos nonaginta novem. Quidam dicunt, unum & centum. *J. Henricus Majus in Macrobium Luciani T.* 3. *p.* 117. Vixisse (*Philemon*) annos XCIV. Svid. ait.

(78) *Lucianus* Μακρόβιοι, *sive Longævi T.* 3. *pag.* 117. n. 25. Etiam Philemon Comicus, non minus quam Cratinus septem & nonaginta annos natus, decumbebat quiescens in lectulo.

(79) *Fulv. Ursinus Elog. Viror. pag.* 34. Vixit annos centum & unum, vel, ut quidam volunt, nonaginta & novem, seu septem.

(80) *Plutarcus Comment. An seni sit gerenda Respubl. pag. mihi* 287. Philemonem quoque comicum, & Alexidem in scena certantes mors occupavit.

(81) *Fabricius loc. cit. pag.* 779.... in summa ætate, (sæculum enim vivendo superasse fertur) risu nimio in scena extinctus.

(82) *Lucianus loc. cit.* Cum vero videret asinum paratas sibi ficus devorantem, in cachinnos effunditur; vocatoque servo cum multo itidem confertoque risu imperat, ut asino etiam merum sorbendum addat; atque ipsum per risum intercluso spiritu moritur.

jo (83), e specialmente da Valerio Massimo (84): *Ma Filemone*, dice egli, *si morì delle risa, perche vedendo, che un Asino si mangiava certi Fichi, che erono stati per lui apparecchiati, chiamò il Ragazzo, che lo cacciasse via. Et essendo quello arrivato, che già l' Asino se gli haveva mangiati tutti, gli disse il Padrone, Poichè tu hai andugiato tanto dagli hora da bere un po di Vin pretto, che non gli faccia male, & subito cominciato à ridersi della piacevolezza di questo suo detto, tanto gli rinfozavano le risa, che non potendo rihaver lo spirito, venne à scoppiare.* Fra le varie immagini di Filemone, è stata scelta la seguente riportata dal Gronovio (85).

(83) *Lucius Apulejus Florida Lib. 3. Cap. XVI. pag. mihi 799.* Hisce laudibus (*Philemon*) diu in arte Comœdicâ nobilis, fortè recitabat partem fabulæ, quam recens fecerat. Cùmque jam in tertio actu, quod genus in Comœdiâ fieri amat, jucundiores affectus moveret; imber repentinò coortus, ita ut mihi ad vos venit usus nuperrimè, diferri auditorii cœtum, & auditionis cœptum coëgit: reliquum autem variis postulantibus, sine intermissione deincipiti die perrecturum. Postridiè igitur maximo studio ingens hominum frequentia convenêre. se se quisque ex adversùm quàm proximè collocat. Serus adveniens amicis suis annuit, locum sessui impertiunt, extimus quisque excuneati queruntur, farto toto theatro, ingens stipatio. occipiunt inter se queri. Qui non affuerant, percontari ante dicta: qui affuerant, recordari audita, cunctisque jam prioribus gnaris, sequentia expectare. Interim dies ire, neque Philemon ad condictum venire. quidam tarditatem poëtæ murmurari, plures defendere. Sed ubi diutiùs æquo sedetur, nec Philemon uspiam comparet; missi ex promptioribus qui accirent. atque eum in suo sibi lectulo mortuum offendunt. Commodùm ille animâ editâ obriguerat: jacebatque incumbens toro, similis cogitanti. adhuc manus volumini implexa, adhuc os recto libro impressum. sed enim jam animæ vacuus, libri oblitus, & auditorii securus. Stetêre paulisper qui introierant, perculsi tam inopinatæ rei, tam formosæ mortis miraculo. Deinde regressi ad populum renuntiavêre, Philemonem poëtam, qui expectaretur, quò in theatro fictum

Contemporaneo di Filemone, come ſi è detto, fu MENANDRO Ateniese, che nacque l' anno terzo dell' Olimpiade CIX. (86) di Diopiti, e di Egeſiſtrate (87), ſi reſe celebre Poeta, e fu dichiarato Principe della Nuova Commedia (88). Fu difettoſo d' occhi, ma d' ingegno acuto, e impazzito nell' amor delle Donne (89). Ebbe per Maeſtro nella Filoſofia Teofraſto (90), e nella Poeſia Aleſſide (91), ſcriſſe centotto Commedie, e alcune Lettere al Re Tolomeo, e molte altre orazioni in Proſa (92). Non convengono però gli Scrittori nel numero dei Drammi compoſti da Menandro, mentre alcuni dicono centocinque, altri cen-

---

argumentum finiret, jam domi veram fabulam conſumaſſe. *Julianus Floridus in hunc loc.* Inſcriptio vetus apud Gruterum, fol. 742.

JAM MEA PERACTA,
MOX VESTRA AGETUR FABULA.
VALETE ET PLAUDITE.

(84) *Valerio Maſſimo de i Detti & Fatti memorab. trad. da Giorg. Dati pag.* 334.

(85) *Theſaur. Antiq. Græc. Num.* 90.

(86) *P. Eduard. Corſinus Faſti Attici T.* 4. *pag.* 35. Annus ipſe Menandro Diopithis filio natalis fuit, ut ex Marmore Romæ poſito perſpicue erudimur (Gruter. pag. 918. n. 12.), quod in anno 3. Olymp. CXXII. proferetur, ubi de Menandri ipſius ætate, ac morte agendum erit.

(87) *Svidas pag. mihi* 581. Menander... Athenienſis, Diopithis, & Hegeſiſtrates Filius celebris apud omnes, novæ Comœdiæ poeta, ſtrabis quidem oculis, ſed acuto ingenio, & inſanus mulierum amator.

(88) *Lil. Greg. Gyraldus de Poet. Hiſt. Dialog. VII. pag.* 290.... Menander, inter omnes novæ Comœdiæ poetas facilè princeps, &c. *Fabricius Biblioth. T.* 1. *pag.* 767. Menander Athenienſis alter, novæ Comœdiæ Poëta celeberrimus.

(89) *Gyraldus loc. cit.* Fuit verò Menander aſpectu ſtrabo verùm ingenio promptus: ſed in mulierum amores furore quodam, ſi non inſania potius, ferebatur, de quibus & fabulas nonnullas condidit, inter quas Orgen primam fuiſſe ait Euſebius Cæſarienſis. *Euſebius Chronic. S. Hieronymo Interpr. pag.* 537. Olymp. 115. Menander primam fabulam cognomento Orgen docens ſuperat.

(90) *Laertius in Vita Theophraſti lib. V. Segm.* 36. *pag.* 280. Fuit autem Theophraſtus vir ſummæ prudentiæ, ſtudiique ſingularis, atque ut ſcribit Pamphila trigeſimo ſecundo Commentariorum libro, Menandrum ipſum comicum inſtituit.

(91) *Gyraldus loc. cit. pag.* 290. Sunt qui Menandrum dicunt cum Alexide poeta verſatum, à quo fuerit in fabulis faciendis edoctus.

(92) *Svidas pag. mihi* 581. Scripſit Comœdias 108., & epiſtolas ad Ptolemæum regem, & alias plurimas orationes proſa.

centotto, ed altri centonove (93). Fra tutti questi Drammi vien lodato da Frinico come distinto quello intitolato *Mysogynis* (94). Scrisse Plinio (95), come *Menandro Poeta Comico si acquistò anch' egli gran gloria, che i Re d' Egitto, & di Macedonia gli mandassero ambasciatori con l' armata a pregarlo, che egli andasse a loro: ma molto maggior gloria gli fu, ch' egli avesse più caro lo studio delle lettere, che la gratia de' Re*. Restò vincitore otto volte, spesso però posposto a Filemone, e ad altri ad esso inferiori di merito (96). Asserisce Donato, che quattro Drammi di Terenzio furono tradotti dal Greco dalle Commedie di Menandro (97). I pregi, e gli elogi fatti in lode di questo Commico Poeta, così pure i titoli de' Drammi da esso composti, possono riscontrarsi in Quintiliano, in Ateneo (98), nel Giraldi (99), nel Vossio (100), in Fulvio Orsini (101), e nel Fabricio (102). In circostanza, che dal Senato di Atene esiliato venne Demetrio Falereo, a cagione della stretta amicizia, che fra lui passava e Menandro, questi pure fu chiamato in giudizio, e poco mancò, che non subisse sentenza capitale (103). Giunto all' età di 52. anni

X 2 ni

---

(93) *Gyraldus loc. cit.* Comœdias Menander omnino centum & octo composuisse traditur, ab aliis centum & novem: sed Apollodorus centum & quinque suo carmine prodidit: hæc Apollodori sunt carmina, ut à me sunt in Latinum quoquo modo conversa.

Cephisieus genere, Diopethe patre,
Qui quinque supra centum scribens fabulas,
Est morte functus quinquies annos decem
Et quinque natus.

Vide Aul. Gelii Noctes Atticæ Lib. XVII. Cap. IV.

(94) *Fabricius loc. cit. pag.* 772. Μισογύνης Phrinicus in γύρος, quo judice princeps hæc fuit Menandri Comœdiarum.

(95) *Trad. de M. Lodov. Domenichi Lib. 7. Cap. 30. pag. mihi* 164.

(96) *Fabricius loc. cit. pag.* 768. . . . . octiesque victor, Philemone & aliis deterioribus Poëtis illi sæpius prælatis.

(97) *Donatus Prolegomena in Hecyram Terentii pag. mihi* 126. Hæc fabula Apollodori esse dicitur Græca, nam & ipsa, & Phormio ab eodem dicuntur esse translatæ: cum reliquæ quatuor sint Menandri comici.

(98) *Inst. Orat. lib. X. Cap.* 1. *Athenæus in Cathalogo scriptor.*

(99) *De Poetis Histor. Lib.* 7. *pag.* 290. *seq.*

(100) *De Poetis Græcis Cap. VIII.*

(101) *Elogia Viror. pag.* 31.

(102) *Loc. cit.*

(103) *Gyraldus loc. cit.* A Demetrio insuper Phalereo amatus fuisse dicitur, cum quo ita conjunctè vixit, ut cum in exilium Demetrius à Senatu

ni morì nell' Olimpiade CXXII. annegato nel Porto Pireo in occasione d' esser andato a lavarsi (104). Asserisce Pausania, che nella strada, che dal Porto Pireo conduce ad Atene ritrovavasi il sepolcro di Menandro, e che nel Teatro d' Atene eravi la statua dello stesso (105) con un' Epigramma inciso in marmo vicino alla statua di Omero (106); ritrovasi pure appresso il Grutero, riportata dal P. Corsini una inscrizione in marmo esistente in Roma, che indica l' anno della morte di questo Poeta Commico (107). Vien riportata da Fulvio Orsini (108), e dal Gro-

---

Atheniensium ire coactus esset, ejus causa Menander in iudicium vocatus est: capitisque sententiam tulisset, nisi à Telesphoro ipsius Phalerei genero defensus fuisset.

(104) *Fulv. Ursinus loc. cit. pag.* 51. Cum quinquagesimum secundum ætatis annum ageret, moritur Menander submersus, dum Piræeo portu nataret, archonte Athenis Philippo, Olympiadis CXXII. anno secundo.

(105) *Pausanias Attica Cap. II. pag. mihi* 5. *&* 6. Sunt in via, quæ ex Piræeo ducit ad urbem ... Viæ adjuncta sunt virorum minime ignota sepulchra, Menandri Diopithis filii, &c. *idem loc. cit. Cap. XXI. pag.* 48. In theatro Athenis sunt Tragicorum quorundam & Comicorum, eorum tamen minime illustrium statuæ multæ. neque enim præter Menandrum quisquam ibi, cujus celebre fuerit nomen, aspicitur.

(106) *Ursinus loc. cit.* Aeliani autem Græca de eo Epigrammata, quæ incisa in marmore juxta Homeri statuam legebantur, ita vertit Laurentius Gambara.

Tuque Menander eras juxta statuendus Amorem,
Cujus erant fidei credita sacra tuæ.
Est tecum nam semper Amor, & dignus amari
Es, quicunque tuam viderit effigiem.
Tu lætus comes es, sociusque Menander Amoris,
Qui cincta è sertis tempora semper habes.
Mortales placidam docuisti vivere vitam,
Innumeris hilarans ampla theatra iocis.
Non male te posui contra mihi, care Menander,
Maeonium vatem, qui loca prima tenet.
Namque dedit quondam partes tibi habere secundas
Insignis claro nomine Aristophanes.

(107) P. *Eduard. Corsini Fasti Attici T.* 4. *Olympiad. CXXII* ⅔. *pag.* 76. Archontis Philippi nomen ex præstanti Marmore affulget, quod Romæ positum reperitur, atque a Grutero (Pag. 1027. Num. 1.) iampridem editum fuerat.

. . . .
Menander Diopithis filius
Cephisiensis natus est sub
Archonte Athenis Sosigene,
obiit annos natus quinquaginta
& duos sub Archonte
Philippo, secundo ac tricesimo
anno regni Ptolemæi Soteris.

(108) *Loc. cit.*

Gronovio (109) la quì impressa di lui immagine.

DIFILO Poeta della Nuova Commedia da Strabone viene annoverato tra gli uomini eccellenti di Sinope Città dell' Asia Minore (110), e per sentimento di Clemente Alessandrino, e Eusebio Panfilo riferiti dal Giraldi (111) grandemente Commico, e pieno di sentenze. Compose da cento Commedie; di trenta sole vengono riportati i titoli da Ateneo (112), e di quarantasei dal Fabricio (113). Vien riferito da Clemente Alessandrino (114) un detto, col quale dimostra, come egli era persuaso esservi un ente supremo autore d' ogni bene: dice egli: Quello, che è Padre di tutti, solo devesi onorare in perpetuo; il quale è inventore, e creatore d' ogni bene. Fanno menzione di questo Poeta, oltre il citato Clemente Alessandrino, Ateneo, Giulio Polluce, Terenzio, Plauto, citati dal Giraldi (115), e dal Fabricio (116).

FI-

---

(109) *Thesaur. Antiq. Græc. T. 1. N. 98.*

(110) *Strabo Geogr. lib. 12. pag. mihi* 377. Viros præstantes protulit Sinope . . . . poetam comicum Diphilum.

(111) *Gyraldus de Poet. Histor. Dial. VII. pag.* 291. Post Menandrum verò in tabulis erat poeta Diphilus, qui à Clemente Alexandrino & Eusebio Pamphili κωμικώτατος καὶ γνωμικώτατος hoc est, maximè comicus & sententiis refertissimus vocatur.

(112) *Cathalog. Scriptor.*

(113) *Bibl. Græ. T. 1 pag.* 757.

(114) *Stromatum Lib. V. pag. mihi* 611. . . . . Comicus Diphilus sententiosissimè, Eum, inquit, qui est pater omnium, solum honora perpetuò, Qui tot bonorum inventor est & conditor.

(115) *Loc. cit.*

(116) *Loc. cit.*

FILIPPIDE Ateniese Scrittore della *Nova Commedia*, figliuolo di Filocolo, e fratello di Morsimo Tragico Poeta freddo, e inetto, nato da una sorella del celebre Poeta Eschilo, e deriso da Aristofane (117). Fiorì Filippide nella CX. o CXI. Olimpiade, e compose, secondo Svida, quarantacinque Drammi (118). Fa menzione di questo Poeta Plutarco (119), il quale riferisce: *Per il che ben disse Filippide poeta comico, quando dicendoli il Re Lisimaco; Chiedi pure ciò che più ti aggrada de le cose mie; dammi, rispose, o Re ciò che ti piace, pure che non sia uno de' secreti tuoi* (120). Fu inimico di Stratocle, secondo il citato Plutarco (121), il quale riporta alcuni versi di questo Poeta contro di Stratocle; quindi rilevasi, come Filippide viveva ancora nel fine dell' Olimpiade CXVIII. (122). Giunto

(117) *Vossius de Poet. Græcis Cap. VII.* Claruit & tum Morsimus, filius Philoclis, qui ex Sorore Æschili natus fuit. Eum ridet Aristophanes hoc versu:
Atque accinere condocerem Morsimi Tragœdia.

(118) *Fabricius loc. cit. pag.* 780. Philippides Atheniensis, Philoclis filius novæ Comœdiæ Poëta circa Olymp. CX. clarus fabulas 45. teste Svida composuit. *Vossius loc. cit. Cap. VIII.* Olympiade CXI., qua regere cœpit Alexander, fuit Philippides, Atheniensis, Morsimi, de quo dictum, frater novæ Comœdiæ poeta.

(119) *Plutarchus de Curiositate Commentar. pag.* 236. Ideo præclarè Philippides comicus poeta, cum ei Lysimachus rex quodam tempore dixisset, Quanam mearum rerum te impertiam? respondit, Modò ne arcano ullo *idem in Vita Demetrii pag. mihi* 660.

(120) *Opusc. di Plutarco Parte I. pag.* 354. *Del Vitio della curiosità trad. di Giovanni Tarcagnota.*

(121) *Plutarchus Eroticus, hoc est Amator Lib. pag. mihi* 437. . . . sicut Philippides comicus Stratoclem oratorem deridens fecit,
Aversæ retrò verticem quàm vix amas?
Idem in Vitam Demetrii pag. 660. Quapropter Stratoclis inimicus Philippides his versibus perstrinxit eum in Comœdia:
Quem propter obfuit pruina vitibus,
Propter quem agentem non piè scissum est peplum,
Laudem deûm qui contulit mortalibus:
Populo hæc fecerunt noxam, non comœdia,
& *pag.* 664. *loc. cit.* Unde in Stratoclis opprobrium Philippides hos versus fecit:
In mensis arctum traxit anni circulum.
Jam de diversorio ejus in templo Minervæ:
Arcem tabernæ deputavit hic loco,
Et scorta duxit ad sacratæ virginis.

(122) *Fabricius Bibl. Gra. T.* 1. *pag.* 781. Inimicum Stratoclis fuisse notat idem Plutarchus in Demetrio . . . . versiculos ejus aliquot afferens: è quibus locis patet Philippidem adhuc vixisse Olympiade CXVIII. extrema. Obiit præ gaudio, ætate jam provectus, cum in certamine præter spem vicisset.

to ad una età molto avanzata, essendo restato vincitore nelle gare commiche, oppresso da una eccedente allegrezza se ne morì (123).

POSSIDIPPO figlio di Cinisco nacque in Cassandra Città della Macedonia (124). Si rese chiaro nella *Nova Commedia*, e fra i primi Comici fu annoverato (125). Fiorì, e insegnò tre anni dopo la morte di Menandro; compose da trenta Commedie (126), delle quali solamente dieci vengono notate da Ateneo (127), e quindici dal Fabricio (128). La di lui immagine, che ritrovasi in Roma negli orti della Famiglia Montalto, viene riportata dal Gronovio (129); rappresenta questa il Poeta, che presiede nel Teatro in atto di osservare gli Attori, se da essi convenientemente venivano pronunziate le parole.

AP-

(123) *Aulus Gelius Lib.* 3. *Cap.* 15. Philippides quoque comœdiam poëta haud ignobilis ætate jam edita, cùm in certamine poëtarum præter spem vicisset, & lætissimè gauderet, inter illud gaudium repentè mortuus est.

(124) *Fabricius loc. cit. pag.* 786. Posidippus Cassandreus ex Cassandra civitate Macedoniæ, vel saltem (ut Steph. Byz. in Κασανδρεία) Cynisci Cassandrei filius novæ Comœdiæ Poëta.

APPOLLODORO detto Geloo, perchè nacque in Gela Città della Sicilia, coetaneo di Menandro, e per testimonio di Svida Poeta della *Nova Commedia* (130). Dal Fabricio vengono notati diciotto Drammi, dubita però se siane autore questo Appollodoro, o pur un' altro dell' istesso nome (131). Tre sono i Poeti, de' quali col medesimo nome dagli Scrittori vien fatta menzione. L' uno Ateniese, l' altro Caristio, e il Geloo, di cui presentemente si parla. Chi attribuisce l' istesso Dramma ad uno, e chi ad un' altro: discordanze, che incontransi non poche volte negli Scrittori degli ultimi tempi (132). In quanto a me ho creduto di non dovermi impegnare ad alcuna dichiarazione su questo punto, dacchè Uomini di tanto valore, e vasta erudizione non hanno creduto di doverlo, o poterlo fare. Il Giraldi qualifica questo Poeta fra i primi, e principali Poeti della *Nova Commedia*, asserendo col testimonio di Donato, che Terenzio trasportasse da questo Greco Poeta due delle sue Commedie, cioè il *Formione*, e l' *Ecira* (133).

FI-

---

(125) *Vossius de Poetis Gracis Cap. VIII.* Fuit tum quoque Posidippus, Cassandri Poëta, & à Menandri excessu in nova Comoedia princeps.

(126) *Svidas apud Laurent. Crassum pag.* 431. Posidippus, Cassandrensis, Cynisci filius Comicus, qui tertio anno post Menandri obitum docuit, & Comoedias in lucem edidit. Ejus vero Fabulæ sunt ad 30.

(127) *Cathalog. Scriptor.*

(128) *Fabricius loc. cit.*

(129) *Thesaur. Antiq. Græc. pag.* 100. Itaque nec tralaticio statuæ genere honoratus fuit; sed fortasse qualis præsedit theatro, & actores exercentes vidit, ut animadverteret, si quid minus apte pronuntiaretur: quam ideo servatam in hortis Montaltis læti gratulamur.

(130) *Historica pag. mihi* 115. Appollodorus Gelous comicus, Menandri comici æqualis. Ejus fabulæ sunt, Apocarteron sive Adelphi, Deusopœi, Hieria, Granmatodipnus, Pseudeas, Sisyphus, Aeschion. *Fabricius loc. cit. pag.* 745. Apollodorus Gelous è Gela Siciliæ urbe Comicus, Menandri æqualis adeoque novæ Comœdiæ Poëta fuit teste Svida.

(131) *Loc. cit.* Ejus an Apollodori Caristii Dramata: *le quali sono da esso stati estratti da Svida, da Ateneo, da Fozio, da Stobeo, da Polluce, da Festo, e da Plutarco.*

(132) *Fabricius loc. cit.* Apollodorus Atheniensis, Comicus, auctor dramatum XLVII. & quinquies victor, teste Svida. Incertum hujusne, an Geloi, an denique Carystii Apollodori sint Γαλάται, Ε'φηβοι, Λάκαινα & Ο'ικετης, &c. . . . Apollodorus Carystius multis veterum laudatus. Hujus an Geloi, sint Dramata, &c.

(133) *De Poet. Histor. Dialog. VII. pag.* 292. Fuit verò (*Apollodorus Gelous*) inter primos atque præcipuos novæ Comœdiæ poetas, à quo teste Donato Terentius Phormionem & Hecyram fabulas transtulit.

FILEMONE juniore figlio del quì sopra accennato seniore, ancor esso Poeta della *Nova Commedia*, per testimonio di Svida (134) lasciò scritti cinquantaquattro Drammi. E' però di sentimento il Fabricio (135), che le Commedie dell' accennato Seniore Poeta debbano più tosto attribuirsi al presente di lui figlio. D' una sola Commedia di questo Poeta fa menzione Atteneo (136), il quale lo rimprovera, perchè con autorità di Maestro volle insegnare ai Cuochi la loro Arte.

ANASIPPO Poeta della *Nova Commedia*, fiorì, secondo Svida, ai tempi di Antigono, e di Demetrio Poliorceta (137), che furono nell' Olimpiade CXVIII. (138) Lasciò scritte quattro Commedie, delle quali ne fanno menzione, come appresso il Fabricio (139), Atteneo (140), Polluce (141), ed Eliano (142). Vien riferito da Carlo Stefano (143), come questo Poeta era solito dire: Che i Filosofi erano solamente sapienti nel parlare, ma nelle azioni della loro vita erano insipienti.

(134) *Svidas pag.* 984. Philemon junior, & ipse comicus, filius Philemonis comici, edidit quinquagintaquatuor comœdias.

(135) *Fabricius loc. cit. pag.* 780. Philemon junior, ejus de quo jam dixi filius, & Dramatum LIV. Svida teste auctor, ab Atheneo VII. pag. 291. allegatur. Ejus fortassis sunt nonnullæ Comœdiæ ex illis quas Seniori Philemoni tribui.

(136) *Lib. VII. pag. mihi* 217. Coquus verò apud Philemonem juniorem, magistri autoritatem sibi vindicans, hujusmodi quædam ait.

Sic esse vos finite: ignem tantummodo
Ad ea quæ assantur facite, nec eum lentum,
Blandior enim elixat, non assat:
Nec violentum: exurit hic contra quidquid tangit
Extrinsecus, nec in carnem subit:
Coquus est, non qui cochlear habens
Cultrúmve, ad aliquem venerit,
Nec qui lancibus pisces iniicit,
Sed hac in re quædam est prudentia.

(137) *Pag. mihi* 76. Anaxippus comicus, poeta novæ Comœdiæ, floruit sub Antigono, & Demetrio Poliorcete, id est urbium oppugnatore.

(138) *P. Corsini Fasti Attici T.* 4. *pag.* 67.

(139) *Loc. cit. pag.* 741.

(140) *Cathalog. Scriptor.*

(141) *Apud Fabricium loc. cit.*

(142) *Ælianus Histor. Animal. Lib. XIII. Cap. IV.*

(143) *Appresso Lorenzo Crasso Histor. de' Poeti Greci p.* 32. Evvi di Anassippo notissima quella sentenza portata da Carlo Stefano: Dicere solitus erat; Philosophos in sermone tantum sapientes, in vitæ vero actionibus insipientes.

Della Musica con la quale venivano accompagnati da' Greci i Drammi tanto Tragici, che Comici.

CAP. V.

Siccome anticamente appresso de' Greci quegl' istessi che esercitavano la Medicina, esercitavano ancora la Chirurgìa, così i Poeti non solo componevano le parole, ma ancora rappresentavano col Canto il principale personaggio del Dramma (1), come si è dimostrato quì sopra al Cap. 13. pag. 107. di Tespi, che cominciò esso solo a rappresentare la Tragedia, e così pure tanti altri, i quali rappresentando i proprj Drammi, accompagnavano il loro Canto col Suono della Cetra. E siccome nel progresso del tempo furono divisi i Medici da' Cerusici, esercitando ognu-

(1) *Ger. Jo: Vossius Inst. Poet. Lib. 2. Cap. IX. §. 1.* Ut priùs iidem fuere medici, & chirurgi, qui postea officio sunt divisi; ita & poetæ priùs sua agebant dramata, & in iis canebant: quomodo & Sophocles in Thamyride cithara lusit: ut refert Anonymus Græcus in vita Sophoclis.

ognuno la ſola propria Profeſſione, così ancora i Poeti, forſe per mancanza di voce, e parte per non eſſere abbaſtanza eſercitati nel Canto, diedero incombenza ai periti dell' arte del Canto, i quali uniti ai Suonatori di Lira, di Cetra, e delle Tibie rappreſentavano i Drammi; e gli Iſtrioni, che prima dai Poeti venivano ſtipendiati, cominciarono ad eſercitare la loro Arte, indipendentemente dai Poeti (2). Tito Livio (3) ci aſſicura che ſimilmente ancora appreſſo i Romani, dopo alcuni anni operò Livio Andronico primo Poeta latino, che rappreſentò Dramma (4). Vuole Plutarco ſu 'l teſtimonio di Ferecrate, che ciò ſeguiſſe ai tempi di Melanippide. Due furono i Poeti col nome di Melanippide, fra' quali uno che fiorì nella Olimpiade LXV. (5), e l' altro nipote per parte della figlia del ſuddetto, che fiorì nella LXXX. Olimpiade (6). Se al tempo del primo, o

Y 2 pur

(2) *Idem loc. cit.* Poſtea verò modulationis, atque apparatus, curam commiſere aliis: puta tibicini, aut citharœdo. Sed priùs quidem ipſi conduxere tibicines: poſtea hæc quoque cura aliis ceſſit. Plutarchus lib. de Muſica.... Antiquitus enim uſque ad Menalippidem, poëtam dithyrambicum, tibicines mercedem percipiebant à poëtis: nempe poëtis primas partes tenentibus, ac tibicinibus operam iis, qui fabulas docerent, navantibus. Poſtea & ille mos periit.

(3) *Tit. Livius Patav. Dec. I. lib. VII.* Livius poſt aliquot annos, qui ab Satyris auſus eſt primus argumento fabulam ſerere, idem ſcilicet, id quod omnes tum erant, ſuorum carminum actor, dicitur, cùm ſæpius revocatus, vocem obtudiſſet, veniâ petitâ, puerum ad canendum ante tibicinem cum ſtatuiſſet, canticum egiſſe aliquanto magis vigente motu, quia nihil vocis uſus impediebat: inde ad manum cantari hiſtrionibus cœptum, diverbiaque tantum ipſorum voci relicta.

(4) *Valerius Maximus lib. 2. cap. 1.* Paulatim deinde ludrica ars ad Satyrarum modos perrexit. a quibus primus omnium poeta Livius ad fabularum argumenta ſpectantium oculos, & animos tranſtulit. Iſque ſui operis actor, cum ſæpius à populo revocatus, vocem obtudiſſet. adhibito pueri, & tibicinis concentu, geſticulationem tacitus peregit.

(5) *Svidas p. mihi* 577. Melanippides Melius, Critonis F. Olymp. *6.* (vel *66.*) natus, ſcripſit Dithyrambis plurimos libros, & poemata verſu heroico, & epigrammata, & elegias, & alia plurima. *Fabricius Bibliot. Græca T. I. pag.* 683. Melanippides Critonis Filius Melius, circa Olympiad. LXVI. (*ſed pag.* 585. Olymp. LXV.) clarus, præter alia poëmata varii generis, Dithyrambos & Tragœdias ſcripſit. Ex ejus Proſerpina nonnihil profert Stobæus in eclogis pag. 165. edit. Grotii. Alia duo ejuſdem Melanippidis fragmenta exhibet idem Grotius in excerptis Tragicor. & Comicorum p. 455. ex Clemente Alex. 5. Strom. p. 602.

(6) *Svidas loc. cit.* Melanippides, ex filia nepos ſuperioris, Critonis filius, qui & ipſe Lyricus fuit, in Dithyrambica modulatione plurima innovavit, & apud Perdiccam regem ætatem exegit. Scripſit & ipſe Cantica lyrica, & dithyrambos. *Ger. Jo: Voſſius de Poetis Græcis* cap. V. Circa Olympiadem LXXX. imperare cœpit Perdiccas Macedoniæ rex, & imperium uſque ad extremam

pur del secondo degli accennati Melanippidi abbian cessato i Poeti di rappresentare i proprj Drammi, nol trovo da alcun Scrittore precisamente asserito. Sofocle però, posteriore di qualche tempo ai due accennati Poeti (7), abbenchè di raro rappresentasse egli stesso le proprie Tragedie, perchè di voce tenue, e vacillante (8), ciò non ostante cantò in Teatro uno de' proprj Drammi intitolato *Tamiri*, accompagnando eziandio il Canto con la Cetra (9). Che però abbiam luogo di credere, che l'uso di rappresentarsi i Drammi non più dai Poeti, ma dagli Istrioni, non così tosto e da per tutto si estendesse.

Venendo per tanto la rappresentazione dei Drammi in appresso appoggiata del tutto agli Istrioni, che per professione erano Cantori, e Suonatori, ella è manifesta cosa, che essi dovevano fare a gara, e procurare con tutto lo studio di rendersi sempre più eccellenti nella loro arte. Tali esser dovettero certamente i Cantori ai tempi del Magno Alessandro, che molto dilettavasi della Musica (10), e che, al dire di Efippo Olintio (11), avendo una corte, che

Olympiadem LXXXVIII., qua Archelaus ei successit. Hujus Perdicæ temporibus, Svida teste, claruit Melanippides junior, qui lyricos, & dithyrambos reliquit: natus è sorore ejus Melanippidæ, itidem Lyrici, de quo in Olympiade LXV. dicebamus.

(7) *Morì Sofocle nell' Olimpiade XCIII. 3. in età di 90. anni secondo il Fabricio Bibliot. Gr. T. 1. pag. 610.* Vita discessit nonaginta annos natus Olymp. XCIII. 3. *e secondo Luciano Macrob. T. 3. pag. 226.* Sophocles Tragicus poëta, glutito uvæ acino suffocatus est, quinque & nonaginta annos cum vixisset. *Vedi però l'Annot. Moses du Soul (sive Solanus) sopra il cit. Autore.*

(8) *Fabricius loc. cit.* Raro ipse docuit sua dramata, quod voce tenui & parum firma esset.

(9) *Athenæus lib. 1. pag. mihi 16.* Sophocles .... cùm Thamyrin fabulam doceret, cithara modos accinuit &c.

(10) *Plutarchus de Fort. vel virt. Alexandri pag. mihi 270.* ..... ut ætas Alexandri multas etiam artes, multa præclara ingenia produceret. quamquam id fortasse non tam Alexandri fortunæ imputandum, quàm istorum felicitati adscribendum est, eum suæ præstantiæ spectatorem testemque nactis, qui & optimè judicare egregia opera, & liberalissimè compensare posset. *Svidas pag. mihi 51.* Alexander, si quisquam alius, Musicis audiendis est delectatus, nam Timotheus tibicen ante eum stetit: qui cum aliquando sonum, qui Minervæ arduus appellatur, fistulasset, usque adeò Alexandrum cantilenis perculit, ut inter audiendum ad arma concitaretur, ac diceret: Talem esse oportere cantum regium. Venerat autem is Timotheus ad eum, magno studio accersitus.

(11) *Idem lib. 12. pag mihi 399.* De Alexandri nimio luxu Ephippus Olynthius in libro De Ephestionis & Alexandri abitu, sic inquit: In hortis ipsi statutum fuisse aureum solium, & lectos argenteis fultos pedibus, in quibus se-

che con lusso eccedente risplendeva, era abbondante dei più eccellenti professori, non solo di tutte le Arti, ma singolarmente della Musica. Era negli orti di questo gran Re un' aureo solio, e letti v' erano con piedi d' argento, ne' quali sedendo cogli amici dava risposte agli Ambasciatori. Nel mentre cenava Alessandro, scrive Nicobolo, che i Musici, e i Giocolatori con grandissimo studio gareggiando assieme, erano sempre intenti per dilettare il Re, il quale in una cena recitando a memoria un certo Intermezzo dell' Andromeda di Euripide, entrò in gara con gli Istrioni, sforzando tutti a bere allegramente del vino puro. In occasione di celebrarsi per cinque giorni di seguito le Nozze per i Sponsali di Alessandro (12), si cenò al suono delle Trombe, e in tali feste impiegati furono moltissimi ministri Greci, Barbari, e Indiani. Giocolatori lepidi furono Scimno Tarentino, Filistide di Siracusa, Eraclito Miteleneo, con i quali Alessi Tarentino (13) poeta di Versi alieni, o improvvi-

dens cum amicis, legationibus responsa dabat. Nicobule verò scribit, inter cœnandum musicos ac ludiones concertatores, summis studiis in id semper intentos fuisse, ut regem oblectarent, novissimaque cœna Alexandrum ipsum cùm ex Euripidis Andromeda memoriter recitasset Epeisodium quoddam, cum histrionibus etiam contendisse, & merum alacriter propinantem alios ut biberent coëgisse.

(12) *Idem loc. cit.* Chares libro decimo historiæ Alexandri, ait, sublato Dario, suas amicorumque nuptias eum celebrasse thalamis nonaginta duobus in eodem loco structis, ac cœnaculo, quod lectos centum capere posset..... Ad tubarum sonos & in illis tum nuptiis cœnatum est, & alias si quando libaret diis, ut in totius exercitus id conspectu fieret. Quinque diebus peractæ sunt nuptiæ. Ministri fuerunt perquam multi Græci, Barbari, & ex India. Præstigiatores lepidi fuerunt, Scymnus Tarentinus, Philistides Syracusius, Heraclitus Mitylenæus, cum quibus Alexis Tarentinus rhapsodus, ingenii dexteritatisque suæ specimen exhibuit. Adfuerunt & absque cantu citharam pulsantes Cratinus Methymnæus, Aristonymus Atheniensis, Athenodorus Teïus: cantantes citharam pulsaverunt Heraclitus Tarentinus, & Aristocrates Thebanus. Accesserunt qui ad sonos tibiarum canerent Dionysius Heracleotes, & Hyperbolus Cyzicenus: tibicines verò, qui primum Pythicum cecinerunt, deinde cum choris modulati sunt, Timotheus, Phrinicus, Scaphisias, Diophantus, & Evius Chalcidensis. Jam inde quos Dionysocolaces nominare solebant, Alexandrocolaces nuncupati sunt, ob larga munera quibus ab eo sunt donati, id quod gratum Alexandro fuit. Tragœdias egerant Thessalus, Athenodorus, Aristocritus; Comœdias Lycon, Phormion, Ariston. Adfuit & saltator Phasimelus.

(13) *Non ho saputo accertarmi se questo Alessi Tarentino sia lo stesso, o pur diverso da quello, di cui si è fatta menzione quì sopra alla pag. 152. dichiarato Turio. Fabricio (Biblioth. Gre. T. 2. pag. 710.) nel riferire un' Alessi autore di Epigrammi, così si esprime:* Alexis cujus decastichon lib. VI. Anthologiæ c. 5. extat, nescio an Comicus de quo dixi supra lib. 2. c. 22.

visatore (14), diede saggio della destrezza del suo ingegno. Suonatori di Cetra senza Canto furono Cratino di Metina, Aristonimo Ateniese, Antenodoro Teio, e cantando, suonarono la Cetra Eraclito Tarentino, e Aristocrate Tebano. Uniti a questi cantarono al suono della Tibia Dionisio di Eraclea, e Iperbolo Ciziceno, o Ateniese, e col Canto Pitico dei Cori Timoteo, Frinico, Scafisia (15), Diofanto, ed Evio Calcidense furono Suonatori di Tibia. Quelli che prima erano nominati *Dionisiocolaci* (16), furono poscia chiamati *Alexandrocolaci* per i grandi regali da Alessandro ricevuti. Furono pure rappresentate le Tragedie da Tessalo, Atenodoro (17), Aristocrito, e le Commedie da Licone (18), Formione, e Aristone. Compagno di questi col Ballo fu Fasimelo. Scrisse in oltre Policleto Larisseo nel suo libro ottavo delle Istorie, che Alessandro dormiva in un letto d' oro, e nel suo esercito seguito da Suonatrici, e Suonatori di Tibia, e che proseguiva a bere fino all' aurora del giorno (19).

Ora quì dobbiamo ricercare in qual stato fosse la Musica

---

(14) *Jacob. Dalecampius in hunc loc.* Sic eum vocabant, qui frequenti homini conventu alienos versus recitabat accinendo: vel, ut nonnullis placet, qui ex tempore carmina componeret, concinnaret, & tanquam fueret: vulgo Italorum, cantar a l' improvvista.

(15) *Idem loc. cit.* Caphisias, alii καφησίας: alii καφίσίας: insignis tibicen, cujus meminere Plutarch. in Arato, & Dæmonio Socratis: Laertius in Zenone.

(16) *Idem loc. cit.* Bacchi assentatores, nempe cantores, musici, ludiones, histriones, scenici.

(17) *Plutarchus de Fort. vel virt. Alex. pag.* 271. Fuerunt ætate Alexandri Thessalus & Athenodorus tragœdi, quibus inter se certantibus sumptus scenicos fecerunt Cypriorum reges, judicium tulerunt ducum laudatissimi, cum autem victor esset renunciatus Athenodorus, dixit Alexander, se maluisse partem regni amittere, quàm videre Thessalum vinci. neque tamen vel intercessit apud judices, vel judicium repræhendit: sentiens debere se omnibus aliis superiorem, justiciæ tamen subditum esse.

(18) *Idem loc. cit.* Comicus tum fuit Lyco Scarphensis. Huic, cùm in quandam comœdiam versum inseruisset quo donum petebat, ridens decem talenta dedit. Citharædi cum alii, tum Aristonicus, qui in pugna quadam cùm ad auxilium ferendum accurrisset, strenuè præliatus cecidit. Huic æream statuam fieri & Pythiis collocari jussit Alexander, cythara & hasta projecta conspicuam, non virum modò honorans, sed musicam etiam, ut quæ fortes faciat, ac rectè educatos apprimè impleat divino quodam sustinctu & impetu.

(19) *Athenæus loc. cit. pag.* 400. Polycletus Larissæus libro octavo historiarum, Alexandrum scribit in aureo cubili dormisse, tibicinasque semper & tibicines secutos eum in exercitu: ad auroram usque illum potasse.

ſica di queſti tempi ſingolarmente Drammatica, che è quello che preſentemente vengo ad eſporre.

Secondo Diomede (20) di tre membri era compoſta la Commedia, cioè del *Diverbio*, del *Cantico*, e del *Coro*. Vien definito il Diverbio eſſer quello, in cui diverſe perſone parlano fra di loro (21), e ne fu inventore, ſecondo Ariſtotele, Eſchilo Poeta (22), perchè ſiccome Teſpi, eſſendo ſtato il primo, che introduſſe formalmente la Tragedia rappreſentata da lui ſolo; così Eſchilo introducendo in eſſa il ſecondo perſonaggio col dialogizare aſſieme, vennero a introdurſi i *Diverbj*, e Diomede Grammatico ci aſſicura, che il numero delle perſone nei Diverbj, da due ſi accrebbe a tre, e talvolta ſino a quattro (23). Ma quì naſce la controverſia ſe i *Diverbj* ſi cantaſſero, o pure ſemplicemente ſenza Canto ſi recitaſſero. Elio Donato Grammatico (24) dice, che gli Iſtrioni pronunciavano i *Diverbj*, la qual' opinione ſoſtiene con impegno Giambattiſta Doni (25). Oltre Donato, ſcriſſero pur anche ſopra di queſto argomento gli altri due, quaſi contemporanei Grammatici, Evanzio, e Diomede, ma queſti niun indizio ci danno, che non ſi cantaſſero i *Diverbj*, e tutti tre non parlano che della Commedia Latina. Ma chi ci aſſicura che i Greci sì nella Tragedia che nella Commedia, e i Latini nella Tragedia non cantaſſero i *Diverbj*? Egli è certamente aſſai mirabile, che in una coſa di tanta importanza nella materia Drammatica, non

---

(20) *Diomedes de Arte Grammat. lib.* 3. Membra comœdiarum tria ſunt: diverbium: canticum: chorus.

(21) *Idem loc. cit.* Diverbia ſunt partes comœdiarum: in quibus diverſorum perſonæ verſantur.

(22) *Ariſtoteles lib. de re Poet. cap.* 4. *apud Voſſium Inſt. Poet. lib. II. cap. XII.* §. 5. Hiſtrionum numerum, ex uno videlicet in duos Æſchylus primus auxit.

(23) *Diomedes loc. cit.* Perſonæ autem diverbiorum; aut duæ, aut tres, aut raro quatuor debent eſſe.

(24) *Donatus Fragm. de Comœd. & Tragœd. apud Gronov. Theſ. Antiq. Græc. T. VII. pag.* 1690. Diverbia hiſtriones pronunciabant.

(25) *Gio: Battiſta Doni Lezioni ſopra la Muſica Scenica Lez. II. T.* 2. *pag.* 156..... che i Diverbj non ſi cantavano al ſicuro, ma ſibbene i Cantici; onde di quì preſero il nome, e che altra ſorte di flauti ſi adoprava ne' Cori, altra ne' Cantici. Aggiunghiamo a Diomede un' altro Grammatico non men celebre di lui. Elio Donato ne' Prolegomeni ſopra Terenzio, trattando della Commedia ſcrive, che Diverbia Hiſtriones pronuntiabant.

non ſi trovi ſcritta una ſola parola. Io non pretendo già di quì azzardare alcun giudizio, ma di accennare ſoltanto la grande oſcurità di queſto affare, la di cui elucidazione ſi laſcia a que' valenti Uomini nella lingua greca peritiſſimi, i quali coll' eſame de' Greci Scrittori potranno forſi erudirci ſu di un tal punto.

Il *Cantico* chiamavaſi *Monodio*, perchè ſempre cantato da una ſola voce, e veniva accompagnato da un Suonator di Tibia, che chiamavaſi *Pitaulo* (26). Veniva compoſta la Muſica dei Cantici, non più dal Poeta, come prima era in uſo, ma dai periti di Muſica, e mutavanſi i *Modi* ſecondo richiedeva il ſenſo delle parole (27). Erano queſti Modi tre i principali, cioè il *Dorio*, il *Frigio*, e il *Lidio* (28). Il *Dorio*, che era il più grave ſonavaſi con due Tibie deſtre; il *Lidio*, che era il più acuto, con due Tibie ſiniſtre; e il *Frigio*, che era nel mezzo dei due accennati, ſuonavaſi con una Tibia deſtra, ed una ſiniſtra (29). Chiamavanſi deſtre le Tibie, che riguardavan la deſtra del Suonatore, e venivan ſuonate con la deſtra mano; e ſiniſtre quelle, che riguardavan la ſiniſtra, e venivan ſuonate con la ſiniſtra mano (30). Alcuni vogliono, al riferir di Gaſparo Bartolino (31), che le Tibie ſiniſtre aveſſero un ſuono acuto, e le

(26) *Voſſius Inſt. Poet. Cap. IX. §. 3.* Canticum, quia unus caneret, monodium dicebatur..... In cantico canebat pythaules.

(27) *Donatus apud Donium loc. cit.* Cantica vero temperabantur modis non a Poeta, ſed a perito artis muſicae factis: neque enim omnia iiſdem modis in uno Cantico agebantur. Sed ſæpe mutatis, ut ſignificant qui tres numeros in Comœdiis ponunt, qui tres continent mutatos modos Cantici illius.

(28) *Pauſanias Boeotica cap. XII.* Hic quum diverſæ eſſent ob diverſa modorum genera tibiæ, & non iiſdem omnino Dorii, Lydii, & Phrygii modi incinerentur, primus ejuſmodi tibias excogitavit (*Pronomus Tibicen*), quæ inflatæ modos omnes eædem redderent.

(29) *Caſp. Bartholinus de Tibiis Veter lib. 1. cap. 9. pag. mihi* 121. Dorius modus, qui graviſſimus erat, duabus dextris Tibiis incinebatur; Lydius, qui acutiſſimus, duabus ſiniſtris; Phrygius qui Dorio acutior, Lydio gravior, gravitate ſimul & acumine temperatus, dextra & ſiniſtra Tibia modulabatur, quod à Salmaſio in Plinianis Exercitationibus annotatum.

(30) *Idem loc. cit. cap. 6. pag.* 88. Judice Petr. Victorio Var. Lect. lib. 38. cap. 22. vocabantur Tibiæ dextræ quæ dextra parte oris manuque dextra tenebantur, eodemque pacto ſiniſtræ, quæ contraria parte oris & manus: dextris verò ſiniſtriſque dicebatur is uti tibicen, qui ſimul ambas inflaret.

(31) *Loc. cit.* Erant etiam aliæ Tibiæ dextræ, aliæ ſiniſtræ, ſive à manu, qua tenebantur, diverſæ, ſive à ſono, quem alii ſiniſtræ acutum & dextræ

e le deſtre un ſuono grave; altri al contrario attribuiſcono alle ſiniſtre il ſuono grave, e alle deſtre l' acuto. Veniva accompagnato il ſuono delle Tibie dalla Lira, il qual doppio ſuono, al riferire di Eſippo (32), dava un maſſimo piacere; così pure dalla Cetra, e da tale accompagnamento venivano chiamate Citariſtrie le Tibie (33), delle quali fanno menzione Euforo, e Eufranore appreſſo Ateneo (34).

Per meglio intendere quanto ſino ad ora abbiamo eſpoſto, e ſiamo per eſporre intorno ai Tuoni, o Modi, o Armonie (35), non ſarà inutile di dare preſentemente un piccolo ſaggio del numero dei nomi, e della differenza de' Tuoni, le quindici corde de' quali, ſecondo il ſiſtema di Alipio, già in gran parte furono eſpoſte nel primo Tomo della preſente Storia alla pag. 209. Ai tempi però di Euclide anteriore ad Alipio, non erano che tredici, con qualche variazione di Nomi ne' più acuti; quindi eſporremo in uno ſpecchio la ſerie dei tredici nella prima linea, e nella ſeconda la ſerie dei quindici, e le corde degli uni, e degli altri eſpreſſi con le noſtre note nella terza linea.

gravem, alii autem ſiniſtræ graviorem & dextræ acutiorem tribuunt. De illis Brodius Miſc. lib. 1. c. 2.

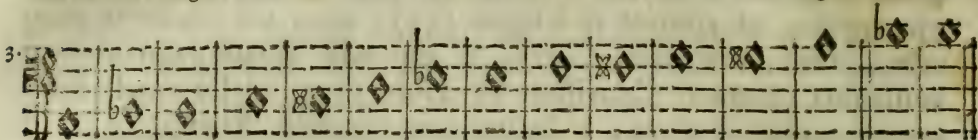
(32) *Athenæus. Lib. XIV. pag. mihi* 460. De communitate & conſenſione tibiarum cum lyra, quandoquidem ſæpius nobis voluptati fuit ea conjunctio. Ephippus in Mercatore ait:

Communis eſt, ô adoleſcentule,
Tibiarum atque lyræ cantus muſicus
Noſtris luſibus: cùm enim
Probè concordant, eum ſi quis modum intelligat,
Voluptas tum percipitur proculdubio maxima.

(33) *Julius Pollux Onomaſtic. lib. IV. cap. X. Segm.* 81. Quæ autem (*Tibiæ*) Cithariſtriæ dicuntur, citharæ accinunt. *Jochim Kiihnius in hunc loc.* quod quidem Cithariſtrios modos tibiæ attinet, vel nomen docet, quod citharæ illos accinuerint.

(34) *Lib.* 4. *cap. ultimo pag. mihi* 136. Haud me latet eſſe quoque alia genera tibiarum, nempe Tragicas, Lyſiodos, Cithariſterias, quarum meminit Euphorus libro De inventis, & Euphranor Pythagoricus libro de tibiis.

(35) *Di queſti due vocaboli Tuono, o Modo ſe ne è parlato in più luoghi nel primo Tomo della preſente Storia; viene anche uſato il vocabolo di Armonia da varj Scrittori Greci. Pratinas apud Atenæum lib.* 14. *pag. mihi* 466. Avidos cantionum juvenes Aeolica decet harmonia.

1. Ipo-dorio. Ipoia-ftio. Ipo-frigio. Ipoe-olio. Ipoli-dio. DO-RIO. IAS-TIO. IONIO. FRI-GIO. EO-LIO. LI-DIO. Mixo-lidio. Iperia-ftio. Ipermi-xolidio.
2. Ipo-dorio. Ipoia-ftio. Ipo-frigio. Ipoe-olio. Ipoli-dio. DO-RIO. IAS-TIO. FRI-GIO. EO-LIO. LI-DIO. Iper-dorio. Iperia-ftio. Iper-frigio. Ipere-olio. Iper-lidio.

Avevano quefti Tuoni le Tibie particolari, per efprimere ciafcuna di effe qualche Tuono. Per il Dorio di fua natura grave tra i principali, fi fervivano delle due deftre Tibie; per il Lidio acutiffimo delle due finiftre, e per il Frigio, più acuto del Dorio, e più grave del Lidio, e perciò temperato di gravità, ed acutezza, fi fervivano della Tibia deftra, e della finiftra (36). Ognuno di quefti Tuoni, fingolarmente i cinque principali, aveva la fua proprietà. Dice Apuleio, che l' Eolio era femplice, il Jaftio vario, il Lidio querulo, il Frigio religiofo, e il Dorio bellicofo (37). Luciano chiama il Frigio quafi divino fiato, Bacchio furore il Lidio, onefta gravità il Dorio, e venuftà il Jonio (o fia Jaftio) (38). Caffiodoro pur anche dichiara il Dorio donatore di pudicizia, e produttore di caftità; il Frigio eccitatore di guerra, e infiammatore di furore; l' Eolio, che tranquilla le tempefte dell' animo, e attribuifce il fuono ai placidi, il Jafio acuifce l' intelletto agli ottufi, e fveglia negli animi da terrene cupidigie aggravati il defiderio de' beni celefti; il Lidio ritrovato contro alle eccedenti cure, e i tedii dell' animo, con la remiffione ripara, e colla dilettazione corrobora (39). Plutarco fopra tut-

(36) *Cafp. Bartholinus de Tibiis Vet. cap. 9. l. 1. pag. mihi* 121. Dorius modus, qui graviffimus erat, duabus dextris Tibiis incinebatur; Lydius, qui acutiffimus, duabus finiftris; Phrygius qui Dorio acutior, Lydio gravior, gravitate fimul & acumine temperatus, dextra & finiftra Tibia modulabatur, quod à Salmafio in Plinianis Exercitationibus annotatum.

(37) *L. Apulejus Florida n. IV. pag. mihi* 7?4. Tibicen quidam fuit Antigenidas, omnis voculæ melleus modulator, & idem omnis Modi peritus modificator; feu tu velles Æolium fimplex, feu Afium varium, feu Lydium querulum, feu Phrygium religiofum, feu Dorium bellicofum.

(38) *Lucianus Harmonides T. 1. pag.* 851 .... & modi uniufcuiufque proprietatem fervare, Phrygii illum quafi divinum afflatum, Lydii Bacchicum furorem, honeftam gravitatem Dorii, & Jonii denique venuftatem.

(39) *Caffiodorus lib. 2. Epift.* 40. Hoc totum inter homines quinque tonis

tutti ci esprime con più precisione la proprietà dei Tuoni. Dice egli (40): *La Mezalidia* (o sia Tuono Mixolidio) *piena d' affetti alle Tragedie è proportionata. Questa riferisce Aristosseno essere stata ritrovata primieramente da Safo, & da lui haverla i Tragici imparata, li quali con la Dorica la mescolarono, rappresentando questa una certa grandezza, & quella destando gli affetti dell' animo: Delle quali cose la tragedia è tutta piena. Nelle historie della Musica si legge, che Pitoclide maestro del flauto ne fosse inventore. Liside narra, che Lamprocle Ateniese considerando, che la* διάζευξις, *separatione la diremo noi, ivi non stà, dove quasi tutti vogliono, che ella sia, ma verso la voce acuta, compose una regola di quella maniera, che è dalla Paramesa alla hipate hipaton, cioè dalla vicina alla corda di mezzo, sia alla soprana delle soprane. Appresso di questo affermano, che la Lidia lenta, o Mezalidia somigliante alla Jonia, sia stata inventione di Damone Ateniese. Queste harmonie, perchè una è lamentevole, l' altra disunita, ragionevolmente da Platone sono state rifiutate; & eletta la Dorica come ad huomini bellicosi, & temperanti proportionata. Nè fece questo (per Hercole) a giudicio mio (come gli rimprovera Aristosseno nel primo libro della Musica) perchè egli non sapesse, che anco in queste maniere ci sono alcune cose, le quali a conservatione della Republica rendono giovamento. Conciosiachè Platone si fusse esercitato grandemente nella Musica, essendo stato alla disciplina di Dracone Atheniese, & di Metello Agrigentino. Ma perchè, sicome ho detto, conosceva, che la Dorica da maestà grande era accompagnata, antepose quella maniera, sapendo oltre ciò, che molte canzoni Virginali nominate erano state da Alcmane, da Pindaro, da Simonide, & da Bacchillide state composte: & appresso di questo le prosodie, & le peani, & similmente le tragiche lamentationi nella maniera Dorica, & certi versi d' amore.*

 Non-

---

agitur; qui singuli provinciarum ubi reperti sunt nominibus vocitantur. Dorius pudicitiæ largitor & castitatis effector est. Phrygius pugnas excitat & votum furoris inflamat. Æolius animi tempestates tranquillat. Sonumque jam placidis attribuit. Jassius intellectum obtusis acuit, & terreno desiderio gravatis cælestium appetentiam bonorum operatur, indulget. Lydius contra nimias curas animæque tædia repertus, remissione reparat, & oblectatione corroborat.

(40) *Plutarchus de Musica pag. mihi 330.*

Nondimeno baſtavano loro quelle, che erano ſtate fatte in honor di Marte, e di Minerva, & gli ſpondei. Perchè ſtimava, che queſte baſtaſſero a ſtabilire l' animo degli huomini modeſti. L' iſteſſo non fu ignorante della maniera Lidia, & Ionia. Sapendo che ella era adoprata nelle Tragedie; & che tutti gli huomini dell' antiche età ſapevano tutte le ſorti d' harmonia, valendoſi nondimeno ſolamente d' alcune (41).

Vengo ora ad esporre qual' uso del Coro faceſſero ne' Drammi tanto Tragici che Comici i Greci. E' tanto antico il principio di queſto Coro, che chiaramente non ſi ritrova. Da un' ignoto Poeta ſe ne attribuiſce l' invenzione ad Euterpe una delle nove Muſe (42); ſappiamo da Laerzio, che prima che da Teſpi foſſe ſtabilito il Dramma formalmente, non era compoſto che del ſolo Coro (43). Il Caſtelvetro nella Poetica d' Ariſtotele (44) ci deſcrive il Coro ne' ſeguenti termini: Cioè, *nella Tragedia il choro ſolo rappreſentava intendendo per lo choro tutte le perſone de Rappreſentatori, che ſono introdotte nella tragedia, o nella commedia operare, ſiccome lo 'ntende Platone nel ſuo commune, & eſſo Ariſtotele poco appreſſo quando dirà καὶ γὰρ χορὸν Κωμωδῶν ὀψέποτε ἄρχον ἔδωκεν: il qual Choro Terentio domanda Gregem*. Era perciò il Coro un' unione di perſone, che cantavano e ballavano aſſieme, accompagnate dal ſuono degli Strumenti, e ſingolarmente delle Tibie, il numero delle quali perſone, ſecondo Diomede, era indefinito. Alcuna volta ritrovaſi compoſto di cinquanta perſone, altre volte di ventiquattro, altre di dodici, e in fine da Sofocle fiſſato al numero di quin-

(41) *Della Muſica Trad. di Marc' Antonio Gandini T. 2. pag.* 130. 140.

(42) *Ger. Jo: Voſſius de Inſtit. Poet. lib. II. cap. XII.* §. 3. Chori autem tragici initium eſt tam antiquum, ut planè illud neſciatur. Unde inventrix ejus dicitur Euterpe, Muſarum una. Incertus poëta in Α'νθολογία, primo Tit. in poetas: εὗρεν, invenit, inquit.

Εὐτέρπη τραγικοῖο χόρυ πολυηχέα φωνήν.

Euterpe tragici chori multiſonam vocem.

(43) *Laertius in Platonem lib.* 3. *Segm.* 56. *T.* 1. *pag.* 197. Cæterum ut olim tragœdiam prius quidem chorus ſolus agebat: poſtmodum verò Theſpis unum invenit hiſtrionem, ut chorus interdum requieſceret. *Th. Aldobrandinus in hunc loc.* Quid ita? quia tragœdia ab initio fuit rudis, &, ut Ariſtoteles ait in libro de poëtica, αὐτοσχεδιαστική, & quia originem habuit à dithyrambicis, quorum opus fuit hymnos quoſdam de Bacchi laudibus turmatim canere: ideò à principio choro ſolo continebatur, *&c.*

(44) *Pag. mihi* 47. *terg.*

quindici (45). L' unione delle perſone componenti il Coro era diſtribuita in varj modi. Alle volte nella Tragedia il Coro era compoſto di quindici perſone diſtribuite in cinque fila a tre per fila; altre volte queſto ſteſſo numero era diſtribuito in tre fila, a cinque per fila. Nella Commedia il numero delle perſone, che componevano il Coro era di ventiquattro perſone diſtribuite in ſei fila. Nel Dramma degli antichi il numero delle perſone componenti il Coro eſſendo di cinquanta, da Eſchilo, in occaſione di rappreſentare le Eumenidi fu ridotto a dodici; di poi Sofocle altre tre ne aggiunſe, ſicchè venne a ſtabilirſi il numero ſopraddetto di quindici (46). Ne' primi tempi un ſolo perſonag-

---

(45) *Jul. Pollux lib. IV. cap. XV. Segm.* 110. Sed apud Veteres in tragico Choro quinquaginta erant, uſque ad Æſchyli Eumenides. ſed turba ad harum multitudinem obſtupefacta, lege ad minorem redactus eſt numerum. *Idem loc. cit. Segm.* 108. Et Chori tragici, ſunt juga quinque ex tribus, & ordines tres ex quinque. Quindecim enim, Chorum conſtituebant. & juxta tres ſimul introibant perſonæ, ſi ſecundum juga acceſſus fieret. ſed ſi ſecundum ordines, tum quinque ingrediebantur. Evenit etiam, ut per unum ſolum ingreſſum facerent. Comicus porro Chorus, vigintiquatuor conſtabat perſonis, & juga habebat ſex jugaque ſingula, ex quatuor conſtabant. Ordines vero erant quatuor quilibet ſex Viros continens. *Rudolfus Gualtherus in hunc loc.* Sunt itaque in Tragico Choro juga quinque, ſingula tres continentia perſonas, quæ neceſſario efficiunt ordines tres, quinque perſonis ſingulos conſtantes, ut in figura hac apparet.

•	ζ	•
•	υ	•
στοῖ		χος
•	γ	•
•	ὸν	•

Chorus Tragicus perſonas habet XV.

•	ζ	•	•
•	υ	•	•
•	γ	•	•
στοι	χ	•	ς
•	ο	•	•
•	ν	•	•

Chorus Comicus perſonas habet XXIV.

Voſſius Inſtit. Poet. lib. II. cap. XVI. §. 3. Una erat κατὰ ζυγὰ, ſi exirent terni, hoc pacto: Altera κατὰ στίχους, hunc in modum:

ο ο ο
ο ο ο
ο ο ο
ο ο ο
ο ο ο

ο ο ο ο ο
ο ο ο ο ο
ο ο ο ο ο

(46) *Idem loc. cit.* Primùm in choro unus locutus, unde μονοπρόσωπος

naggio parlava, di poi ne fu aggiunto il secondo, affinchè uno interrogasse, e l' altro rispondesse; indi divennero quattro, acciocchè il numero d' ognuno fosse pari, e questa unione di persone, che formavano il Coro, abbenchè accresciuto, mantenne appresso i Greci il nome di *Ziga*, siccome de' Latini *Juga*. Qual fosse l' ufficio del Coro, da Orazio brevemente ci vien descritto ne' seguenti termini (47).

Le veci il Coro, e i gravi uffizj accoglia
Dello Scrittor, e canti in mezzo agli atti
Ciò, che convenga, che quadrar vi soglia.

A fa-

(Personæ unius) dicebatur: hinc altera est addita persona, ut una interrogaret, responderet altera: postea quatuor adhibitæ, ut numerus utrimque par foret: hæc ζυγά, sive juga dixere: tandem auctus numerus, sed ζυγῶν nomen remansit: imò etiam quinquaginta in choro adhibiti: sed, cum Æschylus Eumenides doceret, imminutus est hic numerus, atque ad duodecim redactus: cui tres addidit Sophocles, ut XV. forent: nisi cùm aliis ab Æschylo XV. inductos putes.

(47) *De Arte Poetica vers.* 193.

Actoris partes chorus, officiumque virile
Defendat: neu quid medios intercinat actus
Quod non proposito conducat, & hereat apte.
Ille bonis faucatque; & concilietur amicis:
Et regat iratos: & amet peccare timenteis.
Ille dapes laudet mensæ brevis: ille salubrem
Justitiam, legesque, & apertis ocia portis.
Ille tegat commissa: deosque precetur, & oret;
Ut redeat miseris, abeat fortuna superbis.

Janus Parrhasius in hunc loc. Chorus personas non habet definitas, quippe omnes juncti loquuntur quasi voce confusa, & concentum in unam personam formant, nunc circa fumantes aras spatiantes, nunc gyros revolventes cum tibicine concinunt. Est autem ejus officium laudare virtutes, persequi vitia, a Diis veniam impetrare, & favere infelicibus. Potest esse tam virorum quàm fœminarum, ut in Troade Senecæ. (Actoris) Histrionis in scena & mimi. (Officium virile) solet servari in choris, ut si laudandus sit virorum sit chorus, si mulier mulierum. Hinc ait: Defendat partes actoris, idest quas partes quisque actor fecerit, viriles, an muliebres; sit tamen chorus ut libet, sermonem semper gravem & virilem esse oportet. Vel actoris partes, idest unum commendet ex actoribus, non omnes simul, & officium virile defendat, idest, si quid egit viro dignum laudet. (Defendat) suscipiat sibi. Medios intercinat actus. Recte medios actus, nam quemadmodum personis nimisque de proscenio in scenam redeuntibus, apud Latinos actus distinguebatur, sic apud Græcos ascendente in orchestram choro. (Intercinat) chorus cantet. (Quo non proposito) Quidquid canit chorus, debet ad argumentum referri, & plerumque ad eum ipsum actum quem distinxit. (Proposito) Rei argumento. (Hæreat) Accommodetur materiæ. (Regat) Mitiget, moderetur, ut in Hercule furente. (Timentes) Paventes, ut Hyppolitum. (Dapes) Frugalitatem. (Salubrem) Quæ salutem det custodientibus. (Ocia) Pacem. (Apertis portis) Cum tuta sunt omnia. (Comissa) Quæ ejus fidei sunt credita. (Miseris) Ut Hectori.

A favorire, a conſigliar ſi adatti
I buoni amici, plachi gl' iracondi,
Ami colui, che teme indegni fatti.
Di frugal cena ei lodi i cibi mondi,
La ſalubre giuſtizia, i bei coſtumi,
E della pace i lieti ozj giocondi:
Celi i commeſſi arcani, e preghi i Numi,
Acciò arrida la ſorte agli affannati,
E da' Tiranni rei ritorca i lumi (48).

Su le veſtigia di Jano Paraſio, uno degli eſpoſitori di Orazio, diremo che eſſendo indefinito il numero delle perſone componenti il Coro, andavano queſte cantando aſſieme, formando quaſi come un concento, accompagnate da un Suonator di Tibia, ora paſſeggiando attorno le are fumanti, ed ora rivolgendoſi in varj giri. Officio loro era di lodare le virtù, perſeguitare i vizj, impetrare perdono dagli Iddii, e favorire gli infelici. Non era compoſto queſto Coro che di Uomini, e di Donne, e nel ſolo Dramma di Sofocle intitolato *Elipode Tiranno* eranvi introdotti anche i Fanciulli, che accompagnavano il Sacerdote cantante un' Inno per placare il loro Dio (49). Contro il ſentimento però di Jano Paraſio, e del Voſſio ritrovaſi, come appreſſo i Lacedemoni era in uſo non ſolo il Coro dei Vecchi, degli Uomini di età virile, ma anche dei Fanciulli, e delle Fanciulle (50). Il Coro degli Uomini lodava gli Uomini, così

(48) *Traduz. di Franceſco Borgianelli pag. mihi* 29.

(49) *Ger. Jo: Voſſius Inſt. Poet. lib. II. cap. VI.* §. 7. Chorus è mulieribus conſtet, aut viris: non pueris; qui non ſatis ſunt idonei ad res agendas: nec pondus illud habet oratio eorum in ſolando, monendoque, & cæteris, quæ chori eſſe dicebamus. Neque eſt, quòd objiciat aliquis Sophoclis Oedipodem tyrannum. Nam ibi pueri quidem cum ſacerdote hymnum canunt ad Deum placandum: ſed chori vicem obeunt ſenes Thebani.

(50) *Plutarchus Lacon. Inſtit. pag. mihi* 120. Tres enim chori erant in feſtivitatibus pro triplicis ratione ætatis, quorum princeps ſenum ſic canebat:

Olim juventutem nos ſtrenuam egimus.

Cui reſpondebat virorum ætate vigentium chorus:

Fortes ſumus nos: fac, ſi vis, periculum.

tertius puerorum cantabat:

Nos erimus his præſtantiores plurimo.

Iſa. Caſaubonus Animadverſ. in Athen. lib. X. cap. VI. pag. 453. Chorus duplex erat: alter è viris, alter è pueris. Hinc illa diſtinctio frequens in libris Græcorum, ut Demoſthenis, Plutarchi, & aliorum, χορὸς παίδων & χορὸς ἀνδρῶν.

così quello delle Donne lodava le Donne, usando però nel lodare sempre parole gravi e virili. Si frapponevano i Cori fra un' Atto, e l' altro del Dramma, il qual' Atto appresso de' Latini si distingueva nel ritornare il Coro dal Proscenio alla Scena, e appresso de' Greci nell' ascendere nell' Orchestra. Doveva sempre riferirsi il Canto del Coro non solo a tutto il complesso del Dramma, ma ancora all' Atto del Dramma a cui succedeva, sicchè fosse coerente alla materia di cui si trattava (51). Ognuno di questi accennati Cori aveva le sue particolari Tibie, le quali chiamavansi *Coriche*, e i Suonatori di esse *Corauli* (52). Secondo Polluce gli Uomini usavano le Tibie perfettissime (53), e secondo Ateneo le perfette, e più che perfette (54). V' erano le Tibie Virginali, le Puerili, e le Virili (55); e siccome varie erano le specie delle Tibie, alcune brevi servivano per le Fanciulle, e per i Fanciulli (56), altre longhe, che servivano per gli Uomini, ed altre medie, verisimilmente servivano per le Donne.

Per compimento di questo Capo non vi resta che metter sotto gli occhi del Lettore, qual fosse la forma del Teatro degli Antichi; ma siccome le parti del Teatro erano molte, ed io sono in debito di esporre singolarmente quelle, che

---

(51) *Vedi sopra l' Annot.* (47).

(52) *Casp. Bartholinus de Tibiis Vet. lib. I. cap. 6. pag. mihi* 81. Ut à spondaicis tibiis Spondaulæ, ita qui cum choro tibiis cecinerunt Choraulæ dicti.

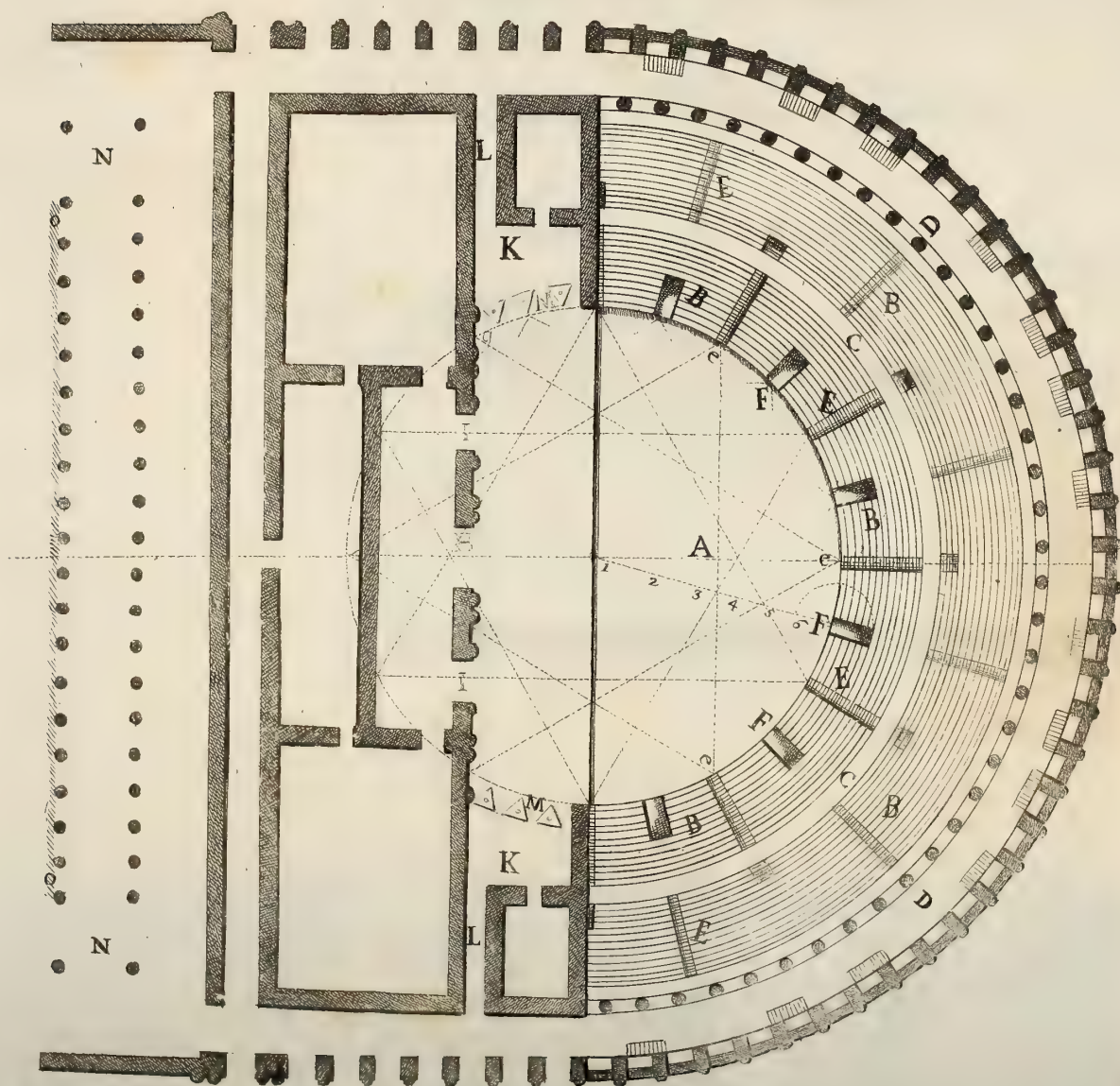
(53) *Jul. Pollux Onomast. lib.* 4. *cap. X. Segm.* 81. Tibiæ autem perfectissimæ, Virorum choris competebant.

(54) *Athenæus lib. IV. pag. mihi* 132. Virilium autem, Perfectas alias vocant, alias Plusquamperfectas.

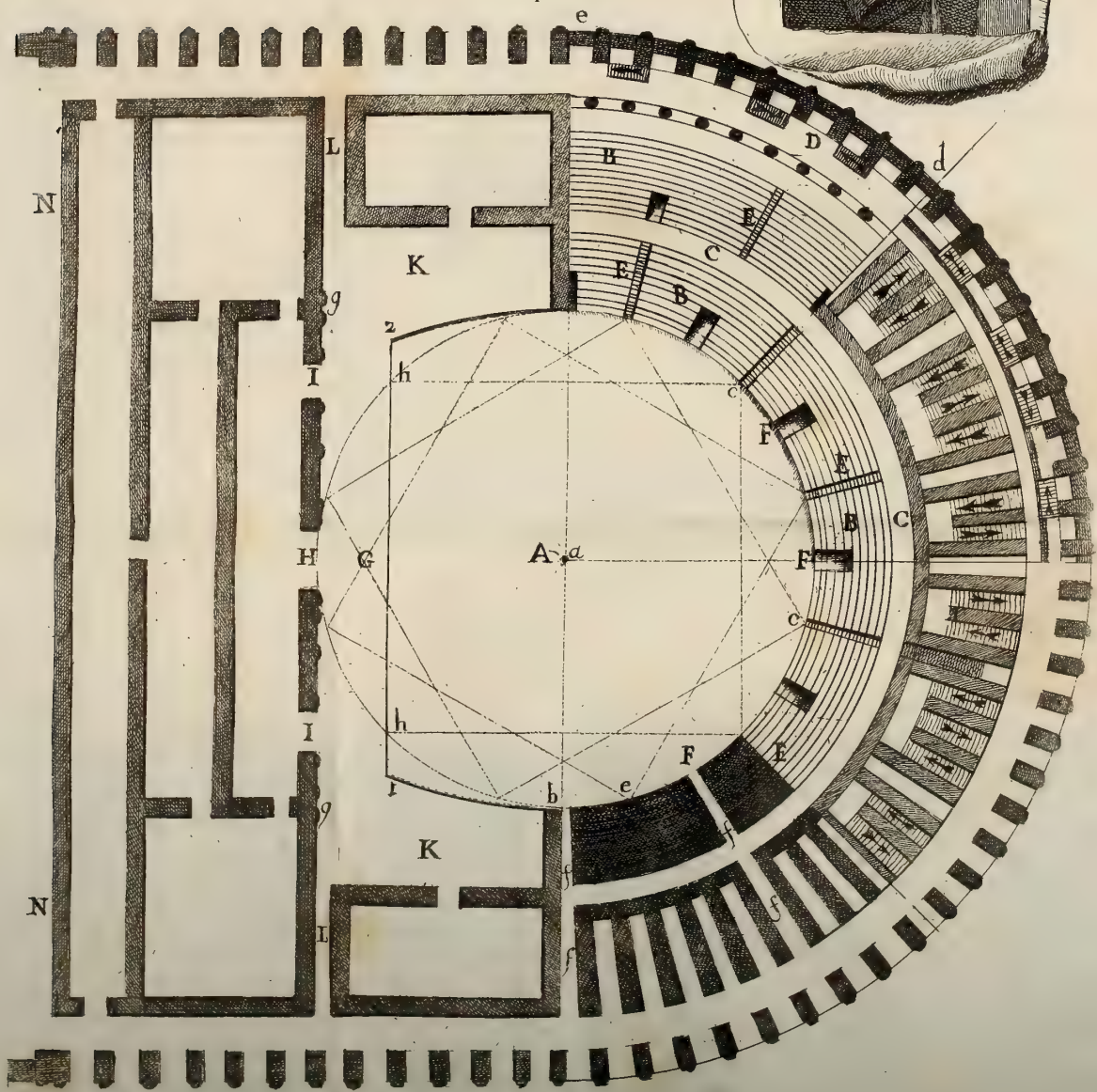
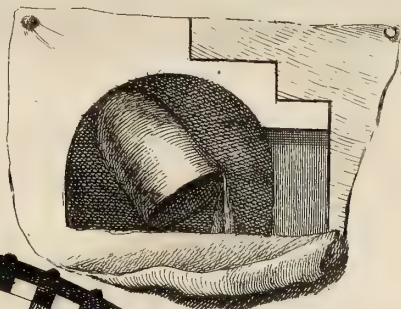
(55) *Idem loc. cit.* Hoc autem nosse te volo, ô Ulpiane virorum optime, historiis proditum nullis fuisse, Alexandrinis gentes aliquas musices studiosas ac peritas magis esse, non dico tantùm in tractanda cithara..... verumetiam in tibiarum lusu, quem præcipuè callent, non earum solùm quas Virginales & Pueriles nuncupant (*Alexandrini*), sed illarum etiam quas Viriles nominant, *&c.*

(56) *Casp. Bartholinus de Tibiis Veter. l.* 1. *c.* 6. *pag. mihi* 79. Erant etiam aliæ Tibiarum breves, aliæ longiores, aliæ mediæ. De ultimis Hesychius: μεσόκοποι αυλοὶ οἱ ὑποδεέστεροι τῶν τελείων, μέσοι, Tibiæ mediæ breviores perfectis & longis. Breves erant puellatoriæ & pueriles, quæ etiam ἡμίολοι dicuntur Atheneo lib. 4. Erant autem semiplenæ hæ Tibiæ minores plenis & perfectis. Hesychius: ἡμίολοι αὐλοὶ οἱ μὴ τέλειοι ὑποτεταγμένοι τοῖς τελείοις. Callimachus illas graciles vocat in Diana.

Pianta del Teatro Romano con la ſpiegazione delle Lettere majuſcole.

A *Orcheſtra.*
G *Proſcenio.*
B *Sedili.*
C *Precinzione, o ſia ripiano.*
D *Porticato ſuperiore.*
E *Scale fra i cunei, o ſiano quartieri de' ſedili.*
F *Paſſaggi.*
H *Porta reale.*
I *Porte delle foreſterie.*
K *Luoghi per le mutazioni di Scene.*
L *Paſſaggi negli angoli.*
M *Macchine triangolari colle mutazioni di Scene.*
N *Portici dietro la Scena.*
O *Spaſſeggi ſcoperti.*

Pianta del Teatro Greco con la ſpiegazione delle Lettere.

Per facilitare l' intelligenza della coſtruzione del Teatro, in queſta pianta, che ſoſſopra ſarebbe ſtata la ſteſſa dell' antecedente, ho fatte quattro Sezioni: nella prima da a *ſino a* b *ſi moſtra il pian terreno, e per conſeguenza l' ingreſſo dell' Orcheſtra per le vie* f f*: nella ſeconda da* b *ſino a* c *ſi moſtra il piano a livello del primo ripiano; onde ſi ſcuoprono le ſcalinate* 11*, che aſcendono alle medeſime: nella terza, cioè da* c *ſino a* d*, ſi veggono le direzioni delle ſcale, che conducono al porticato ſuperiore coperto, cioè ſalendo da* 33 *a* 44*, e da* 44 *a* 55. *La punta delle ſaette appoſte indica la direzione nel ſalire. Finalmente la quarta Sezione* d e *indica il piano intero del porticato ſuperiore, e di tutto il giro de' ſedili.*

Tutte le lettere majuſcole ſono ſpiegate nella Tavola antecedente.

che riguardano la Mufica, perciò vengo a dimoftrare la pianta del Teatro tanto Latino, che Greco, affinchè il Lettore poffa diftinguere i diverfi luoghi agli Attori cantanti, a' Suonatori, ed a' Corifti rifpettivamente deftinati. Ed avendo fra gli antichi Scrittori Vitruvio dataci una defcrizione efatta dei Teatri, perciò efporrò le piante dei due Teatri Latino, e Greco, che trovanfi impreffe nella verfione Italiana del celebre Marchefe Berardo Galiani nella fua fingolar edizione in foglio di Napoli nel 1758. Vitruvio, prima di darci la defcrizione dei due Teatri, nel Capo V. del V. libro, fa un capo a parte dell' Armonia, io però non ho creduto neceffario di efporre tutto il Capo intiero, effendochè molte cofe dell' Arte fuppongo note ai noftri Profeffori di Mufica, quindi mi reftringo folamente a defcrivere per ferie i Vocaboli o Nomi, coi quali tanto i Greci, quanto i Latini chiamavano le Voci e i Suoni dei tre Generi di Mufica Diatonico, Cromatico, ed Enarmonico, coll' efporvi di rifcontro a comodo, ed iftruzion del Lettore, i rifpondenti nomi, onde in tal guifa più facilmente fi poffa capire la materia dei Generi di Mufica Greca, e comprendere la coftruzione dei Vafi ecchei introdotti nei Teatri delle due nominate Nazioni. Di quefti Generi, benchè nel primo Tomo della prefente Storia io ne abbia parlato, ciò non oftante ne fo quì una fpofizione in tre fpecchj, affinchè nel leggere quanto lafciò fcritto Vitruvio di quefti Vafi, e dei Suoni da effi prodotti, il Lettore poffa agevolmente comprendere i vocaboli greci da effo ufati per ifpiegare la natura, e l' ufo di tali Vafi.

Nel primo di quefti tre fpecchj contienfi il *Genere Diatonico*, nel fecondo il *Cromatico*, e nel terzo l' *Enarmonico* (57), ognuno de' quali pofto di rifcontro ai vocaboli greci, contiene una lettera del noftro alfabetto A. B. C. &c.,

(57) *Se Vitruvio, in luogo di* Enarmonico, *fempre fi ferve del vocabolo* Armonia, *ciò ha egli praticato a imitazione di alcuni Greci Scrittori, che ufano più tofto il fecondo, che il primo; ma ficcome quefto nome di* Armonia *viene alcuna volta ufato per efprimere l' unione contemporanea che formano fra di loro le voci e i fuoni, ed altre volte il* Genere Enarmonico, *perciò, a fine di evitare ogni equivoco, ho creduto opportuno l' ufar più tofto quello di Enarmonico, che l' altro di Armonia.*

che sono le lettere iniziali dei nostri nomi *A lamire*, *B fabmi*, *C solfaut*, &c. esprimenti il vocabolo greco; di poi segue la divisione delle Voci in Tetracordi, cioè serie di quattro Voci (58); vedonsi quali sieno i Tetracordi congiunti, e quali i disgiunti (59); quali le corde stabili, e quali le mobili di ciascun Tetracordo (60); e in fine a parte il *Tetracordo Sinemmenon*, che serve per unire i due gravi Tetracordi al Terzo, congiungendo il Tuono della disgiunzione che trovasi tra *a*, e *b*, o sia *a*, e ♮ in mezzo alla serie (61).

Voci,

(58) *Questo vocabolo Greco* Tetracordo *significa una serie di sole quattro corde; per esempio se noi prendiamo il primo* Tetracordo *grave* Hypaton, *questi appresso de' Greci è composto delle corde* B. C. D. E, *in questo istesso Tetracordo però, se vi frapponiamo le corde accidentali* C. ♯. *e* D. ♯. *veniamo a formare non più una serie di quattro, ma bensì una serie di sei corde; ciò non ostante sempre dobbiamo intendere secondo i Greci una serie di sole quattro corde. Ogni qualvolta però i Greci usavano la Mistione de' Generi, da noi dichiarata nel primo Tomo di questa Storia alla pag.* 111. *e seg. Se la* Mistione *era di due* Generi, *in tal caso cinque erano le corde di cui veniva ad esser formato il Tetracordo; se la* Mistione *era di tre* Generi, *sei erano le corde di cui era formato, come dai seguenti esempj chiaramente si vede.*

I. Tetracordo del Genere Diatonico misto col Cromatico.

B. *Corda stabile comune ai due Generi.*
C. *Corda mobile comune ai due Gen.*
C. ♯. *Corda particolare del Gen. Cromat.*
D. *Corda particolare Diatonica.*
E. *Corda stabile comune ai due Gen.*

II. Tetracordo del Genere Diatonico misto coll' Enarmonico.

E. *Corda stabile comune ai due Generi.*
E.x. *Corda particolare Enarmonica.*
F. *Corda mobile comune ai due Gen.*
G. *Corda particolare Diatonica.*
aa. *Corda stabile e comune ai due Gen.*

III. Tetracordo del Genere Cromatico misto coll' Enarmonico.

♮. *Corda stabile comune ai due Generi.*
♮.x. *Corda particolare Enarmonica.*
c. *Corda mobile comune ai due Gen.*
c. ♯. *Corda particolare Cromatica.*
e. *Corda stabile comune ai due Generi.*

IV. Tetracordo del Genere Diatonico misto col Cromat., e col Enarm.

e. *Corda comune ai tre Generi.*
e. x. *Corda particolare Enarmonica.*
f. *Corda mobile comune ai tre Generi.*
f. ♯. *Corda particolare Cromatica.*
g. *Corda particolare Diatonica.*
aa. *Corda comune ai tre Generi.*

(59) *Vedi il primo Tomo della Storia della Musica pag.* 90. *e seg.*

(60) *Loc. cit. pag.* 140.

(61) *March. Berardo Galiani al cap. IV. lib. V. di Vitruvio pag.* 177. Gli antichi Greci diedero a' diversi suoni i seguenti nomi, a' quali per maggiore intelligenza ho apposto il significato italiano. *Proslambanomenos*, Aggiunto. *Hypate*, Supremo. *Parypate*, Prossimo al Supremo. *Lichanos*, Distante, o' Indice. *Mese*, Mezzana. *Paramese*, Prossima alla Mezzana. *Trite*, Terza. *Paranete*, Penultima. *Nete*, Ultima.... Tutta la scala de' suoni era dagli an-

Voci, o Suoni del Genere Diatonico.

Parte grave.

Corda	Voce	Tetracordo	Sistema congiunto	Tetracordo
Corda aggiunta	A. Proslambanomenos			
Stabile	B. Hypate hypaton	1. Tetracordo Hypaton		
	C. Parypate hypaton			
	D. Lichanos hypaton			
Stabile	E. Hypate meſon	2. Tetracordo Meſon		
	F. Parypate meſon			
	G. Lichanos			
Stabile	a. MESE	Tuono della diſgiunzione	Stabile a. Meſe	3. Tetracordo Synemmenon.
Stabile	♮. Parameſe	4. Tetracordo Diezeugmenon	b. Trite ſynemmenon	
	c. Trite diezeugmenon		c. Paranete ſynemmenon	
	d. Paranete diezeugmenon		Stabile d. Nete ſynemmenon	
Stabile	e. Nete diezeugmenon	5. Tetracordo Hyperboleon		
	f. Trite hyperboleon			
	g. Paranete hyperboleon			
Stabile	aa. Nete hyperboleon			

Parte acuta (62).

tichi diviſa in tanti *Tetracordi*, o ſiano compleſſi di quattro corde, o ſuoni: appunto come ſogliamo noi divider la noſtra in tante Ottave, o ſiano compleſſi di otto corde. I nomi de' Tetracordi antichi erano i ſeguenti: il primo *Hypaton*, Supremo: il ſecondo *Meſon*, Mezzano: il terzo *Synemmenon*, Congiunto: il quarto *Diezeugmenon*, Diſgiunto: il quinto *Hyperboleon*, Acutiſſimo.

(62) *Appreſſo di noi è coſtume di notare la ſerie delle Voci, o Suoni Gravi al di ſotto, proſeguendo al di ſopra gli Acuti; in queſto eſempio però, e negli altri due ſeguenti, ſi è creduto meglio ſegnarli diverſamente*, perchè, *come avverte il lodato March. Galiani pag.* 182. *not.* (1), gli antichi formavano la ſcala de' ſuoni tutta al contrario della noſtra, ſegnando i ſuoni gravi ſopra, e gli acuti ſotto. *Vedi Joh. Walliſ. Append. de Veter. Harmonia pag.* 159.

Voci, o Suoni del Genere Cromatico (63).

Parte grave.

Terza min.			Tetracordo			Tetracordo
	A.	Proſlambanomenos				
	B.	Hypate hypaton	Tetracordo Hypaton			
	C.	Parypate hypaton				
Terza min.	C ♯.	Lichanos hypaton				
	E.	Hypate meſon	Tetracordo Meſon			
	F.	Parypate meſon				
Terza min.	F ♯.	Lichanos meſon				
	a.	MESE	Tuono della diſgiunzione	a.	Meſe	Tetracordo Synemmenon.
	♮.	Parameſe	Tetracordo Diezeugmenon	b.	Trite ſynemmenon	
	c.	Trite diezeugmenon		♯.	Paranete ſynemmenon	
Terza min.	c ♯.	Paranete diezeugmenon		d.	Nete ſynemmenon	
	e.	Nete diezeugmenon	Tetracordo Hyperboleon			
	f.	Trite hyperboleon				
Terza min.	f ♯.	Paranete hyperboleon				
	aa.	Nete hyperboleon				

Parte acuta.

Voci,

(63) *Merita d' eſſere poſto in viſta qualche differenza, che paſſa tra la noſtra Muſica, e quella de' Greci. Si ſono già indicati i Nomi coi quali da' Greci venivano chiamate le Corde, e i Nomi da noi uſati. Prendanſi per eſempio le due Corde medie del primo Tetracordo grave* Hypaton, *giacchè le Corde eſtreme di ciaſcun Tetracordo reſtano ſempre ſtabili in ogni Genere. Oſſerviſi che la Corda* Parypate hypaton *tanto nel Diatonico, che nel Cromatico è* Cſolfaut, *ma nell' Enarmonico è* Cſolfaut *ſegnato* Cx.; *in oltre la Corda* Lichanos hypaton *nel Diatonico è* Dlaſolre, *nel Cromatico* Cſolfaut *ſegnato* C ♯., *e nell' Enarmonico* Cſolfaut; *ma nel Diatonico è la ſeconda Corda del Tetracordo, e nell' Enarmonico è la terza Corda. Quello che ſi dice di queſto Tetracordo Grave* Hypaton, *deve intenderſi degli altri Tetracordi. Da tutto ciò rilevaſi che i Greci mutavano l' Intervallo, non già il Nome della Corda, ma noi mutiamo e l' Intervallo, e*

Voci, o Suoni del Genere Enarmonico (64).

Parte grave.

	Voce	Tetracordo	Voce	Tetracordo
	A. Proslambanomenos			
	B. Hypate hypaton	Tetracordo Hypaton		
	Bx. Parypate hypaton	Tetracordo Hypaton		
Terza mag.	C. Lichanos hypaton	Tetracordo Hypaton		
Terza mag.	E. Hypate meson	Tetracordo Meson		
	Ex. Parypate meson	Tetracordo Meson		
Terza mag.	F. Lichanos meson	Tetracordo Meson		
Terza mag.	a. MESE	Tuono della disgiunzione	a. Mese	Tetracordo Synemmenon.
	♮. Paramese	Tuono della disgiunzione / Tetracordo Diezeugmenon	b.x. Trite synemmenon	Tetracordo Synemmenon.
	♮.x. Trite diezeugmenon	Tetracordo Diezeugmenon	b. Paranete synemmenon	Tetracordo Synemmenon.
Terza mag.	c. Paranete diezeugmenon	Tetracordo Diezeugmenon	d. Nete synemmenon	Tetracordo Synemmenon.
Terza mag.	e. Nete diezeugmenon	Tetracordo Hyperboleon		
	ex. Trite hyperboleon	Tetracordo Hyperboleon		
Terza mag.	f. Paranete hyperboleon	Tetracordo Hyperboleon		
Terza mag.	aa. Nete hyperboleon	Tetracordo Hyperboleon		

Parte acuta.

Ve-

alcuno dei Nomi delle Corde, come ognuno da se stesso potrà rilevare esaminando le Corde medie di ciascun Tetracordo dei tre Generi.

Devesi in oltre avvertire, che il Tetracordo Sinemmenon, *che trovasi introdotto in ognuno dei tre Generi, e si unisce ai due primi Tetracordi, è stato collocato a parte, e fuori della serie degli altri Tetracordi, affinchè mescolato con gli altri Tetracordi non generi confusione, tanto più che questo Tetracordo* Synemmenon *è in libertà l' usarlo, ed ha i suoi Nomi greci particolari, che lo distinguano dai Nomi degli altri Tetracordi.*

(64) *Tra i nostri Scrittori di Musica viene agitata la questione se nei due Generi Cromatico, ed Enarmonico fosse usato il Tuono Incomposto* (questo vocabolo *Incomposto*, di già spiegato nel primo Tomo, *indica due Voci, o Suoni, che non hanno alcun' altro Suono, o Voce, che vi si frapponga, ma sono per*

Veduti i tre diſtinti Generi coi nomi particolari greci delle Voci o Suoni di ciaſcuno dei loro Tetracordi neceſſarj per ben comprendere la Dottrina di Vitruvio che veniamo ad eſporre, daremo principio con il lodato autore dalla deſcrizione dei Vaſi, che formavano ecco con le voci degli Attori, e con i ſuoni degli ſtrumenti.

Scrive pertanto Vitruvio, parlando *De' Vaſi del Teatro*, nel ſeguente modo: *Con queſti principj dunque ſi formano i vaſi di rame ſecondo le regole matematiche; giuſta la grandezza del Teatro: cioè a dire di ſtruttura tale, che toccati diano i ſuoni di quarta, quinta, e conſecutivamente fino all' ottava di ottava* (cioè decimaquinta). *Indi formate le celle fra i ſedili del Teatro, ivi ſi ſituano con diſtribuzione muſica, ed in modo, che non tocchino punto il muro, anzi abbiano intorno intorno, e di ſopra dello ſpazio: ſi pongano anche riverſati, e dalla parte, che riguarda la ſcena, abbiano un ſoſtegno non meno alto di mezzo piede; in fronte a queſte celle ſi laſcino delle*

ſalto). Quelli che negano, che foſſe uſato il Tuono nei due accennati Generi, ſi fondano ſu la ragione, che eſſendo formato il Cromatico per ſerie di due Semituoni, e un Semiditono, o ſia Terza minore; e l' Enarmonico di due Dieſis Enarmonici x, *e un Ditono, o ſia Terza maggiore, quindi vogliono, che in niun dei due accennati Generi poſſa uſarſi il Tuono Incomtoſto. Al contrario quelli che ſoſtengono aver luogo in ambidue gli accennati Generi il Tuono Incompoſto, in pri-*

A

mo luogo, perchè in ogni Genere ritrovanſi due Tuoni, l' uno tra *Proſlambano-*

B a

menon, e *Hypate Hypaton*, e l' altro chiamato Tuono della diviſione tra *Meſe*,

♮

e *Parameſe; in ſecondo luogo ogni qual volta nel Genere Cromatico dopo la prima Corda di ciaſcun Tetracordo ſi paſſi immediatamente alla terza Corda, per*

E F♯

eſempio da Hypate Meſon alla terza Corda *Lichanos Meſon*, egli è chiaro per ſe che viene a formarſi il Tuono Incompoſto. Quindi reſta comprovato che *in ogni Genere o più, o meno evvi l' uſo del Tuono incompoſto. Da queſta queſtione ne naſce un' altra, ſe nel Genere Diatonico poſſa uſarſi il Semiditono, o Terza minore, e il Ditono, o Terza maggiore incompoſti. Soſtengono alcuni, che eſſendo il Semiditono, o il Ditono intervalli particolari dei Generi Cromatico, ed Enarmonico, perciò non poſſono praticarſi nel Diatonico, perchè dicono eſſi, egli è compoſto di ſoli Tuoni, e Semituoni. Altri vogliono che nel Diatonico ſi poſſa, e ſi debba uſare il Semiditono, e il Ditono, perchè ſiccome uſanſi l' uno, e l' altro compoſti, che ſono* B. C. D. *terza min.*, e C. D. E. *terza magg.*, *così poſſono anche uſarſi incompoſti come* B. D. *terza min.*, *e* C. E. *terza magg. Per prova evidente di queſta ſeconda opinione oſſervisi l' Inno greco riferito nel primo Tomo alla pag. 107. e ſeg. ove riſcontranſi in varj luoghi ſalti incompoſti di Semiditono, e Ditono.*

delle aperture di sopra il piano del grado inferiore lunghe ciascuna piedi due, larghe mezzo (65).

Per determinare poi i luoghi, ove si hanno queste a fare, si avrà questa regola. Se il Teatro non sarà molto grande, si stabilirà il giro alla metà dell' altezza: in esso si facciano tredici cellette (66) distanti fra loro per dodici intervalli eguali; sicchè quei tuoni, che abbiam detto di sopra, che suonano il Nete-iperboleo aa., *si situino i primi nelle celle, che sono alle due estremità di una parte, e dell' altra: i secondi cominciando da' due ultimi, suonino la quarta, cioè il Nete-diezeugmeno* e: *i terzi la quarta, che è il Nete-parameso* ♮: *i quarti la quarta Nete-sinemmeno* d: *i quinti la quarta Mese* a: *i sesti la quarta, cioè l' Ipate-meso* E: *in mezzo finalmente uno, che è la quarta Ipate-ipato* B. *Con un tale spediente così la voce, che esce dalla Scena, spandendosi attorno, come dal centro, e percuotendo la cavità di ciascun vase, ribomberà con maggior chiarezza, ed armonia per la corrispondenza dell' accordo (67).*

Ma

---

(65) *Galiani Annot.* (4) *sopra del citato Capo pag.* 183. Questi vasi erano in forma di campane proporzionalmente una più piccola dell' altra, acciocchè desse l' uno il suono più acuto dell' altro, e servivano solo, come chiaramente leggesi quì medesimo, per aumentare le voci corrispondenti, non per sonarsi con de' martelli, come credette il Cesariani, ed in qualche modo anche il Kircher, il quale non avendo niente capito la forma del Teatro antico, non ha detto cosa, che meriti punto di attenzione, e perciò tralascio di quì confutare. Le celle, ove erano situati, erano sotto gli stessi sedili, e la bocca, o sia apertura delle medesime, veniva a corrispondere in faccia alla Scena, cioè nel piano verticale del sedile: la forma di queste campane, e la loro situazione si veggono nella Fig. 3. e 4. Tav. XVII.

(66) *Idem loc. cit. Annot.* (1) *pag* 184. Si è detto poco sopra, che in tutta la scala di suoni antica non vi cadevano, che sei consonanze: ma nella distribuzione di questi suoni non si è pensato tanto alle dette consonanze, quanto a situare tutte le prime ed ultime corde de' tetracordi, come immediatamente dopo si legge. Questo registro solo, che era per gli Teatri piccoli, era del genere Armonico (*o sia Enarmonico*): ma perchè contiene i tuoni costanti (*o Corde stabili*) può anche dirsi di ogni genere. *Le quì indicate sei Consonanze vengono da Vitruvio espressamente nominate nell' antecedente Cap. IV., e sono, Quarta, Quinta, Ottava, Quarta sopra l' Ottava (cioè Undecima), Quinta sopra l' Ottava (cioè Duodecima), e Ottava dell' Ottava (cioè Decimaquinta).*

(67) *Idem loc. cit. Annot.* (3) . . . . . I cinque tetracordi, che ebbero gli antichi; bisogna considerarli come divisi in due corpi, l' uno conteneva i tre primi, l' Ipato cioè (*che è il più grave, che incomincia da* B. *fino all'* E.), il Meso (*che incomincia da* E. *fino ad* a.), e il Synemmeno (*che incomincia da* a. *fino a* d.), l' altro il Diezeugmeno (*che incomincia da* ♮. *fino ad* e.); e l' Iper-

Ma ſe la grandezza del Teatro foſſe maggiore, allora tutta l' altezza della ſcalinata ſi divide in quattro parti, acciocchè ſi formino tre regiſtri di buche a traverſo, uno per l'Armonico (o ſia Enarmonico), *il ſecondo pel Cromatico, e 'l terzo per lo Diatonico. Il primo, cominciando di ſotto, ſervirà per gli tuoni Armonici* (o ſia Enarmonici) *colle regole dette ſopra per lo Teatro piccolo: in quello di mezzo i primi vaſi nelle due eſtremità del giro ſaranno quelli, che hanno il ſuono Iperboleo cromatico* ♯ (68) *: i ſecondi la quarta Diezeugmeno cromatico* ♯ *: i terzi la quarta Sinemmeno cromatico* ♮ *: i quarti la quarta Meſo cromatico* F ♯ *: i quinti la quarta Ipato cromatico* ♯ *: i ſeſti il Trameſe* ♮, *il quale accorda coll' Iperboléo cromatico in quinta, e col Meſo in quarta. In mezzo non vi va niente, perchè non vi è ſuono nel genere cromatico, che abbia coi detti accordo in conſonanza.*

Nell' ultima diviſione poi, o ſia regiſtro di buche, nelle prime all' eſtremità ſi pongono i vaſi del ſuono Iperboleo diatonico: nelle ſeconde la quarta Diezeugmeno diatonica: nelle terze la quarta Sinemmeno diatonica: nelle quarte la quarta Meſo diatonica: nelle quinte la quarta Ipato Diatonica: nelle ſeſte la quarta Proslambanomeno: in mezzo il Meſe, il quale accorda in conſonanza di ottava col Proslambanomeno, e di quinta coll' Ipato diatonico. Che ſe mai voleſſe alcuno intender meglio queſte coſe, oſſervi alla fine del libro la figura diſegnata con regole

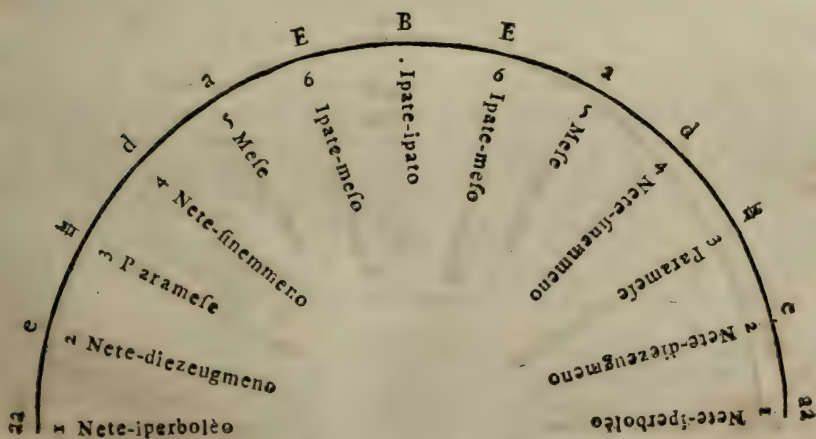
boléo *(che comincia da* e. *ſino ad* aa. *) Per uniformarmi al parere de' più celebri noſtri Scrittori di Muſica, che ſono il Fabro Stapulenſe (Elem. Muſ. lib. IV. num. 7.), il Gaffuri (De Harmon. Muſicor. Inſtrum. lib. 1. c. 10.), il Zarlino (Inſtit. Harmon. P. 2. Cap. 28.), Franc. Salina (De Muſica lib. IV. Cap. X. pag. 195.), Cav. Ercole Bottrigari (Melone primo Diſc. Muſic. pag. 3.) Ho collocato in ognuno de' tre* Generi *eſpoſti a parte il* Tetracordo Synemmenon, *affinchè ſi veda, come viene unito al* Tetracordo Meſon *affine di evitare l'* aſpro Tritono, *che naſce tra* Parypate Meſon F., *e* Parameſe ♮., *il che di già ſi è dimoſtrato nel primo Tomo di queſta Storia alla pag. 97. e 98. Da tale unione naſce di poi la* Quinta Falſa *aſpra ugualmente che 'l* Tritono *tra* Trite Synemmenon b., *e* Nete Diezeugmenon e., *perciò ſiamo forzati uſare il* Tetracordo Synemmenon *nel primo caſo, e tralaſciarlo nel ſecondo caſo.*

(68) *Galiani loc. cit. pag. 185. num.* (4). Si è quì dimenticato l'Autore, o pure per brevità ha tralaſciato di nominare i ſuoni, mentre dicendo l' Iperbolėo, il Diezeugmeno &c. non nomina già ſuoni, ma tetracordi. Non è difficile per tanto l' appurare, quali aveſſero dovuto eſſere queſti ſuoni Cromatici. Leggeſi per fortuna fra i ſei ſuoni, che numera ſpecificato per le eſte celle il Parameſe, colla particolarità, che queſto accordava in quinta col ſuono

gole musiche, ed è quella, che ci ha lasciata Aristossено formata con gran sapere, e fatica colle divisioni generali de' tuoni (69): *quindi chi porrà attenzione a queste regole, alla natura della voce, e al gusto degli ascoltanti, saprà più facilmente formare con tutta la perfezione i Teatri* (70).

dell' iperboléo, e con quel del meso in quarta. Or la quinta del paramese nell' iperboléo è il trite: e la quarta del paramese nel meso è il licano. Ciò posto, perchè gli altri suoni accordavano in quarta fra di loro, facilmente si trova ognuno, colla tavola alla mano. I primi vasi dunque dovevano suonare il trite-iperboléo, che è la quinta del paramese: i secondi il trite-diezeugmeno, e questi due accordavano in quarta fra di loro: i terzi il paranete-sinemmeno: i quarti il licano-meso: i quinti il licano-ipato: questi tre ultimi accordavano in quarta fra di loro, e col licano-meso, che è la quarta del paramese fissata dall'Autore.

(69) *Idem loc. cit. pag.* 186. *num.* (1). Di nuovo si leggono quì nominati i soli tetracordi, e non le corde: ma siccome si trova specificato per le seste celle il proslambanomeno, e in mezzo il mese, e che questo accorda in ottava col proslambanomeno, e in quinta con un suono del tetracordo ipato, è facile l' intendere, che questo non possa essere altro, che il licano-ipato, il quale solo accorda in quinta col mese. Ciò posto, perchè gli altri suoni tutti debbono accordare in quarta con alcuno di questi, è facile col raziocinio, e colla tavola alla mano trovare, che gli altri hanno a essere il paranete-iperboléo, e il paranete-diezeugmeno, che accordano in quarta fra di loro, e col mese, che è specificato: il paranete-synemmeno poi, il licano-meso, e il licano-ipato, che accordano anche in quarta, ma fra di loro, e col licano-ipato, il quale l' ha fissato egli stesso, chiamandolo quinta del mese.

(70) *Il citato Traduttore, e Comentatore ci propone tre Registri, il primo delle* Armoniche, *o sia Enarmoniche, il secondo delle* Cromatiche, *e il terzo delle* Diatoniche *esprimenti, secondo la descrizione di Vitruvio, il suono de' Vasi di bronzo. E siccome questi erano frapposti fra i sedili del Teatro, perciò li ho esposti nell' istessa forma, che stavano collocati nel Teatro.*

Regiſtro Armonico, *o Enarmonico.*

Può forse dire alcuno, che molti teatri si sono ogni anno eretti in Roma, e pure in nessuno di questi si è osservata veruna di queste regole. L' inganno nasce, perchè non hanno riflettuto, che tutti i teatri pubblici così fatti, sono di legno, e hanno tanti intavolati, che per necessità naturalmente rimbombano. Si può ciò ricavare dal vedere, che quando le mutazioni cantanti vogliono cantare su i tuoni acuti, si rivoltano verso le porte della scena, coll' ajuto delle quali danno rimbombo alla lor voce. Ma quando però si hanno a costruire Teatri di ma-

te-

Registro Cromatico.

Registro Diatonico.

teria dura, cioè di cementi, di pietre quadre, o di marmo, le quali cose tutte non possono rimbombare, allora è necessario farli colle divisate regole (71). *Se si cercasse ancora, in qual teatro si siano fatte queste cose, dirò, che in Roma non ne abbiamo da poter mostrare, ma bensì in varj luoghi d'Italia, e in molte Città de' Greci. Sappiamo ancora, che Lucio Mumio, smantellato ch' ebbe il Teatro di Corinto, trasportò in Roma i vasi, che vi erano di bronzo, e consecrò tutto il bottino al tempio della Luna.*

Anzi molti ingegnosi Architetti, fabbricando teatri in città piccole, hanno in mancanza usati vasi di creta de' già detti suoni, e disposti della stessa maniera, i quali hanno fatto ottimo effetto.

Dopo d' aver descritto Vitruvio la forma, e i suoni prodotti ne' Teatri dai Vasi o di bronzo, o di creta, passa di poi nel seguente Capo VI. a dimostrare: *Della figura del Teatro:* descrivendoci tutto il di lui complesso, e ciascuna delle sue parti.

Dice per tanto: *La figura poi del Teatro si farà in questa maniera: determinato che sarà il giro del fondo, si fa centro nel mezzo* a, *e si descrive attorno un cerchio* F F F; *in esso si hanno a inscrivere quattro triangoli equilateri, ed equidistanti* (72), *gli angoli de' quali tocchino la circonferenza del cerchio tirato: così fanno anche gli Astrologi nel descrivere i dodici segni celesti, secondo la corrispondenza musica delle costellazioni* (73).

(71) *Idem loc. cit. pag.* 187. *Annot.* (2). E' noto, che per molto tempo i teatri in Roma non furono, che di legno, eretti di volta in volta in occasione di doversi dare simili divertimenti al popolo. A' tempi di Vitruvio in fatti non vi era, che il solo teatro di Pompeo, che fosse di pietra: e benchè egli non lo dica espressamente, può ricavarsi dal cap. 2. lib. III. ove leggesi: quemadmodum est fortunæ equestris ad theatrum lapideum. Or il nominarsi come cosa singolare un Teatro di pietra, e il sapersi, che il più antico sia stato quello di Pompeo, chiaramente dimostra, che di questo non d'altro si parla.

(72) *Idem pag.* 188. *num.* (2). Cioè in modo, che segnino in essa circonferenza di dodici punti equidistanti, o sia la dividano in dodici parti eguali.

(73) *Loc. cit. num.* (3). Per intendere, come la musica entrasse anche nel segnare dodici punti equidistanti in una circonferenza di cerchio per mezzo di quattro triangoli equilateri, ed anche per mezzo di tre quadrati, come facevano i Greci, basterà rapportare il passo di Claudio Tolomeo nell'Armo-

Di queſti triangoli quel lato g g, *il quale ſarà più vicino alla ſcena, determinerà la fronte della medeſima in quella parte, ove taglia la circonferenza del cerchio. Indi per lo centro* a *ſi tiri una linea parallela* b b *alla medeſima: queſta ſeparerà il pulpito del proſcenio* (74) G, *dal luogo dell' orcheſtra* A: (75) *così il pulpito rimarrà più ſpazioſo, che non è quello de' Greci, giacchè tutti i recitanti operano appreſſo noi ſulla ſcena, e l' orcheſtra è deſtinata per gli ſedili de' Senatori: l' altezza di queſto pulpito* G *non ſarà più di cinque piedi* (76), *acciocchè quelli, che ſederanno nell' orcheſtra, poſſano vedere tutti i geſti degli attori.*

I cu-

---

nica al cap. 9. lib. III. . . . . . ſole tre figure di quadrangoli, perchè altrettante ſono le conſonanze di quarta. Di triangoli poi ſole quattro, perchè altrettante ſono le conſonanze di quinta. *La verſione di Tolomeo fatta da Gio: Wallis ci da campo di eſporre con maggior chiarezza al Muſico pratico queſto Teſto di Tolomeo; traduce dunque il Wallis:* Tetragonorum quidem ſpecies duntaxat tres; totidem nempe quot ſunt ſpecies conſonantiæ Diateſſaron: Trigonorum vero, quatuor; quot ſunt ſpecies conſonantiæ Diapente: quia ſolis his, ex conſonantiis, contingit incompoſitis eſſe. *Da queſto Teſto ſi rileva come Tolomeo nel dire che tre ſono le Conſonanze di Quarta, e quattro le Conſonanze di Quinta intende di parlare delle Specie della Quarta, e della Quinta, che ſi deſumano dalla varia collocazione del Semituono, di cui Tolomeo ſopra ne ha parlato al Capo III. lib. II.* De eis, quæ ſunt in primis Conſonantiis, ſpeciebus. *Il ſeguente pratico eſempio ci farà ſovvenire quanto ſi è notato di queſte Specie alla pag. 241. 243. del primo Tomo della Storia.*

Prima Specie della Quarta	Seconda Specie della Quarta	Terza Specie della Quarta
♮. C. D. E.	C. D. E. F.	D. E. F. G.
Semit. Tuo. Tuo.	Tuo. Tuo. Semit.	Tuo. Semit. Tuo.

Prima Specie della Quinta	Seconda Specie della Quinta	Terza Specie della Quinta	Quarta Specie della Quinta
C D E F G	D E F G a	E F G a ♮	F G a ♮ c
Tu. Tu. Sem. Tu.	Tuo. Sem. Tu. Tuo.	Sem. Tuo. Tuo. Tuo.	Tuo. Tuo. Tuo. Sem.

(74) *Galiani loc. cit. Annot.* (4) *pag.* 188. Proſcenio, o ſia pulpito del proſcenio, che è lo ſteſſo, era il palco, ſopra del quale uſcivano a rappreſentare gli attori.

(75) *Idem loc. cit. Annot.* (5) Orcheſtra era il pian terreno chiuſo attorno da' ſedili da una parte, e dal pulpito della Scena dall' altra, ed era preſſo i romani il luogo deſtinato per gli ſedili de' ſenatori, e delle perſone più diſtinte. Chiamavaſi però orcheſtra con voce greca derivata da ὀρχέομαι, ſaltare, perchè queſto ſteſſo ſpazio era preſſo i greci deſtinato alle danze, come poco appreſſo ſi legge chiaramente in Vitruvio ſteſſo.

(76) *Idem loc. cit. Annot.* (6) *pag.* 188. Con un' occhiata *alle due parti del Teatro Greco, e del Romano*, vedeſi ſubito quanto era più largo il pulpito romano del greco, e quanto al contrario più larga l' orcheſtra greca della romana.

I cunei (77) *per gli ſpettatori nel teatro ſono diviſi, dachè gli angoli dei triangoli* e e e, *i quali toccano la circonferenza, dirigono le ſcalinate fra i cunei ſino al primo ripiano* C: (78) *ſopra poi le ſcalinate poſte alternativamente formeranno i cunei ſuperiori ſul mezzo degl' inferiori. Gli angoli nel piano, che diſegnano le ſcalinate, ſaranno ſette, gli altri cinque diſegnano le parti della ſcena: cioè quel di mezzo deve corriſpondere dirimpetto alla porta reale* H: (79) *i due proſſimi a deſtra, e a ſiniſtra vanno a corriſpondere alle porte delle foreſterie* I I: (80) *gli ultimi due riſguarderanno i paſſaggi* L L, *che ſono nelle cantonate* (81).

Queſto è quanto ho creduto più opportuno di eſporre ſotto gli occhi del Lettore intorno alla Muſica Drammatica de' Greci. Ora ripigliando l' ordine Cronologico, vengo teſſendo la Storia di quei celebri Uomini, che hanno illuſtrata la Muſica, ſingolarmente nell' iſtruirci cotanto in ciò che ſpetta alla Teorica.

CAP.

---

(77) *Item loc. cit. Annot.* (8) *pag.* 189. Il pulpito, o ſia proſcenio greco all' incontro non era meno alto di piedi dieci: altezza, che ivi non pregiudicava, perchè nell' orcheſtra non vi erano ſpettatori, come nella romana.

(78) *Loc. cit. Annot.* (9). La voce latina cunei non ha la corriſpondenza italiana, perchè noi non uſiamo più sì fatti teatri. Erano però i cunei diverſe porzioni di ſedili terminate a' fianchi da due ſcalinate, e di ſopra, e di ſotto da due ripiani, che eſſi chiamavano præcinctiones detti cunei dalla figura, che avevano di conj prodotta dalla direzione delle ſcale regolate da' raggi, che partivano dallo ſteſſo centro.

(79) *Idem loc. cit. Annot.* (10). Præcinctiones, e con voce greca al capitolo ſeguente diazomata ſono chiamati que' ripiani, che dividevano la lunga ſerie de' ſedili in due, o tre porzioni, ſecondo l' altezza, e grandezza de' teatri, e che ſervivano per facilitare il traffico delle perſone.

(80) *Idem loc. cit. Annot.* (1) *pag.* 190. Benchè il teatro romano variaſſe dal greco in alcune poche coſe, anzi forſe ſolo nella grandezza dell' orcheſtra, e del proſcenio: tutto il reſto però era ſimile al greco, e dal greco i romani traſſero l' origine e de' nomi, e delle parti di eſſo . . . Or ſiccome non vi è commedia, o tragedia, in cui oltre al principal perſonaggio reſidente nel finto luogo della rappreſentazione, non intervengano anche de' foreſtieri, perciò la ſcena aveva a ſimilitudine delle caſe greche tre porte: quella di mezzo figurava l' ingreſſo della caſa del Padrone, le due laterali gl' ingreſſi alle foreſterie.

(81) *Idem loc. cit. Annot.* (2). Oltre al padrone di caſa, e a' foreſtieri alloggiati dal medeſimo, dovevano comparire in ſcena altre perſone, le quali uſcivano per una di queſte due vie, ch' erano a' cantoni della ſcena, cioè per una venivano fuori quei, che fingevano venire dal Foro, o ſia dal corpo della Città: per l' altra quei, che venivano dalla campagna.

Degli Uomini illustri Greci, che Maestri furono nella Musica sì Teorica, che Pratica.

CAP. VI.

FRa tutte le più antiche Nazioni del Mondo, non ci è noto, che alcuna di esse abbia lasciate istruzioni intorno la Musica, fuorchè la Greca Nazione, che universalmente viene riconosciuta Maestra non solo della Musica, ma di tutte le Scienze, ed Arti; e nonostantecchè gli Ebrei, i Caldei, i Fenici, i Medj, gli Egizj, ed altre Nazioni avessero la lor Musica, non sappiamo però di quali Regole, di quai Caratteri, o Note si servissero per istruire nella Musica. De' soli Greci per tanto ci sono restati i principali precetti sì della Teorica, che della Pratica, e da essi hanno appresa tal facoltà i Romani, e la Chiesa istessa dalla sua fondazione sino al principio del VI. Secolo ha sempre conservati i Nomi, i Caratteri, e i Vocaboli

li della Greca Musica, come rilevasi da Vitruvio (1), anzi Boezio ne' suoi cinque Libri di Musica, ce ne dà un' evidente prova (2).

Fra i tanti Scrittori di Musica, che fiorirono appresso de' Greci, credesi che PITTAGORA nativo, secondo la più comune opinione, di Samo (3) sia stato quegli, che abbia stabilito le Proporzioni de' principali Intervalli della Musica, del che già si è parlato nel primo Tomo di questa Storia alla pagina 21. seg., ove ancora si è dimostrato, in quanta dubbietà, e incertezza sia involta una tale opinione.

Ciò non ostante per seguitare il comune sentimento dei Greci adottato dai Pittagorici, dirò essere stato il loro Maestro il primo a stabilire le Proporzioni dei musicali Suoni. Più opportunamente cadrebbe il ragguagliare il Leggitore del tempo in cui fiorì questo tanto esaltato Filosofo, e il descriverne la nascita, gli studj, e le facoltà, a cui s' applicò, i viaggi, i costumi, la vita, e la di lui morte, ma possiacchè ritrovo appresso de' Scrittori il tutto incerto, e pieno di oscurità, mi restringo unicamente a ciò che di esso fu detto intorno alla Musica (4), asserendo Ate-

(1) *Vitruvius de Architectura lib. V. cap. IV.* Harmonia autem est musica litteratura obscura, & difficilis, maxime quidem, quibus græcæ litteræ non sunt notæ: quam si volumus explicare, necesse est etiam græcis verbis uti, quod nonnulla eorum latinas non habent appellationes.

(2) *Boetius de Musica lib. IV. cap. III.* Musicarum per Græcas ac Latinas literas notarum nuncupatio . . . . Sanè si quando dispositionem notarum Græcarum literarum nuncupatione descripsero, lector nulla novitate turbetur. Græcis enim literis fiunt in quamlibet partem imminutis, nunc etiam inflexis, tota hæc notarum descriptio constituta est. Nos verò cavemus aliquid ab antiquitatis autoritate trasvertere. *Meibomius in hunc loc. p. 7.* (Musicarum per Græcas &c.) Capitis inscriptio recte abest à Codice Seldeni. Falsa autem hæc est, dum additur, ac Latinas. Quippe Græcarum literarum tantum mentionem facit ipse Boetius.

(3) *Jamblichus de Vita Pithagoræ Cap. 2.* Ancæum igitur Sami, quæ in Cephallenia sita est, incolam, Jove natum esse ferunt; sive virtute, sive animi magnitudine hanc sibi famam pepererit. *Porphyrius de Vita Pythag. pag. 3.* Nonnulli enim Samium eum fuisse affirmant. *Joseph Hebr. contra Apionem lib. 1.* Pythagoras Samius.

(4) *Fabricius Biblioth. Græca Tom. 1. pag. 455.* Pythagoras Samius duabus rebus pulcherrimis nomen dedit apud Græcos, Philosophiæ, cujus cultor studiosissimus, & Mundo, cujus contemplator sollertissimus fuit. De ætate ejus vehementer inter se pugnant veteres; dum incauti fortassis diversos Pythagoras permiscent ac confundunt, non minus ac quam contraria narrant de vita ejus

Ateneo, che Pittagora non superficialmente si applicò alla Musica, perchè suppose, che la natura fosse fabbricata di Proporzioni Armoniche, e perciò l' antica sapienza Greca fu sempre alla Musica inclinatissima (5). Come Pittagora ritrovasse le Proporzioni Armoniche cel riferiscono singolarmente Censorino, Boezio, Macrobio, e Nicomaco (6). All' ultimo di questi però, siccome a Storico più esatto, e preciso su questo punto, ed unico Scrittore di Musica seguace di Pittagora, singolarmente mi atterrò (δ).

Dice adunque Nicomaco (7), che Pittagora fu il primo che nella congiunzione del Tetracordo Meson col Tetracordo Sinemmenon, osservò che il suono di mezzo corrispondeva in Quarta con gli estremi tanto dalla parte grave,

---

universa morteque & mortis genere, ut arduum sit verum hic à falso nisi divinando distinguere. Nec minus in diversa abeunt, ne de aliis jam dicam, triumviri nostra ætate doctissimi qui de hoc argumento imprimis diligenter egerunt Guil. Lloydius Episcopus Conventrensis & Lichfeldensis, (hodie Vigorniensis) Rich. Bentleius, & Henricus Dodwellus. Inter extrema medium ni fallor tutissimum sit, nec certe natus Pythagoras ante Olympiadem XLIII. 4. quæ Bentleii: (Lloydius malit. XLVIII. 3.) nec post Olymp. LII. 4. quæ opinio est insignis plane viri H. Dodwelli . . . . Non vixisse traditur ultra CXVII. annum ætatis, cum alii anno CXIX. (ut Tzetzes XI. hist. 366.) &c.

(5) *Athenæus lib.* 14. *cap.* 8. *pag. mihi* 471. Etenim Pythagoras Samius tam inclytus phylosophus, ut multis indiciis patet: non perfunctoriè operam impendit musicæ, qui naturam universi musicis rationibus fabricatam fuisse demonstraret: atque adeò in totum prisca Græcorum sapientia musicæ fuit addictissima.

(6) *Censorinus de die natali Cap. X. pag. mihi* 45. *Boetius de Musica lib.* 1. *cap. X. Macrobius in Somn. Scipionis lib.* 2. *cap.* 1. *Nicomachus Harmon. Manual. lib* 1. *pag.* 10. *seq.*

(δ) *Marcus Meibomius in Vers. Nicomachi Geraseni Lect. Erudito.* Priscæ Pythagoricorum Musicæ auctorem unicum, Nicomachum, accurate hic explicatum damus.

(7) *Harmonices Manualis lib.* 1. *num. V. pag.* 9. Porrò omnium primus Pythagoras, ut ne in conjunctione medius sonus, cum utrisque extremis idem comparatus, differentem tantùm exhibeat diatessaron consonantiam, tam ad hypaten, quàm ad neten; sed ut variam magis contemplationem inspiciendam habeamus; extremis quoque ipsis inter se suavissimam simul efficientibus consonantiam, hoc est, ipsam diapason, quæ rationem habet duplam: quod ex duobus illis tetrachordis contingere nequibat interposuit octavum quendam sonum; quem, cum inter mesen & paramesen coaptasset disjunxit à mese, tono integro; à paramese, hemitonio. Ut prior, quæ in septem chordarum lyra erat paramese, trite jam à nete & appelletur, & sita quoque reperiatur: interposita autem, quarta quidem sit à nete; ad illam verò consonet diatessaron consonantiam, quam & ab initio mese ad hypaten habebat, &c.

ve, che dall' acuta, come ci dimostra il seguente Esempio:

E a d
Hypate Meson MESE Nete Synemmenon
Quarta Quarta

Volendo poi che i due estremi suoni, che sono la più grave, e la più acuta si corrispondessero in Ottava, disgiunse i due Tetracordi, frapponendo fra essi lo spazio d' un Tuono, che chiamò Tuono di disgiunzione Diezeuxis (8), e che da Boezio appellasi Diazeuxis, onde ne venne che i suoni estremi si corrispondevano in Ottava (9).

Ottava
E a ♮ e
Hypate Meson MESE Paramese Nete diezeugmenos
Quarta Tuono Quarta

Talche assignando all' *elami* il numero 12, all' *alamire* il numero 9, al ♮ il numero 8, ed all' *elami* il 6, vennero quindi a ritrovarsi le seguenti Proporzioni:

Dupla o Ottava
E a ♮ e
12. 9. 8. 6.
Sesquiterza Sesquiottava Sesquiterza
o Quarta o Tuono o Quarta
Sesquialtera o Quinta

Sesquialtera o Quinta.

 Ed

(8) *Meibomius Lectori Benevolo T. 1. ante med.* Pythagoram nempe Samium; qui tono disjunctivo addito primus systema fecit octachordum. *Boetius Musica lib. 1. cap. XXV.* Diezeuxis verò appellatur, quæ disiunctio dici potest, quotiens duo tetrachorda toni medietate separantur... Duo igitur esse tetrachorda evidenter apparet, quoniam quidem octo sunt chordæ. Sed diezeuxis est, id est, disiunctio inter mesen, & paramesen, quæ inter se pleno differre tono, de quibus evidentius explicabitur, cum unumquodque studiosius explanandum posterior tractatus assumpserit.

(9) *Nicomachus apud Meibom. pag.* 10. Porro tonus qui inter ambas est, & mesen & interpositam; quæ prioris loco paramese est appellata; utricunque tetrachordo adponatur: sive illi, quod est ad hypaten, ultimarum naturam magis referens; sive isti, quod ad neten, supremarum: diapente consonantiam demonstrabit, systema utrinque existentem ipsius tetrachordi & adiuncti toni, quemadmodum & ipsius diapente ratio sesquialtera, systema invenitur supertertiæ simul & superoctavæ. Unde tonus est superoctavus.

Ed ecco dimoſtrate le Proporzioni delle tre Conſonanze Quarta, Quinta, Ottava, e del Tuono per ſe diſſonante, che ſi frappone fra i due disgiunti Tetracordi, come vogliono che da Pittagora foſſe ſcoperto.

Segue di poi Nicomaco (10) a deſcriverci il modo con cui ritrovò le Proporzioni degli accennati Intervalli Muſici. Sempre intento Pittagora a ritrovare qualche appoggio fermo e lontano da ogni errore per comprovare quanto ſpetta al ſenſo dell' udito; ſiccome il ſenſo del vedere ha per ſe ſteſſo la ſua norma, e regola, come ancora per l' Orologio ſolare, e sì pure il tatto ſi ſerve del mezzo del peſo, e della miſura. Per tanto paſſeggiando Pittagora vicino alla bottega d' un Fabro, a caſo fortunato, aſcoltò il battere di quattro martelli, ſovra una incudine, i quali formavano fra di loro dei ſuoni conſonantiſſimi, eccettuatone uno. Da queſti ſuoni riconobbe il concento dell' Ottava, della Quinta, e della Quarta, eccettuatane però la differenza che era tra la Quarta e la Quinta, ch' è il Tuono, il quale per ſe ſteſſo ritrovò diſſonante, ma che però era il compimento, che viene a produrre la Conſonanza Ottava, la quale fra i Conſoni è il più grande Intervallo.

Entrato per tanto (11), come inſpirato da Dio nella bottega del Fabro, dopo molti eſperimenti, avendo ritrovato

---

(10) *Idem loc. cit.* Curis aliquando, & diſquiſitioni eorum quæ compoſuiſſet, intentus (*Pythagoras*), num auditui aliquod excogitare poſſet adminiculum, firmum ac erroris expers: quale viſus habet per normam, & per regulam, aut etiam per dioptram; tactus vero per libram, aut menſurarum excogitationem: prope æris officinam deambulans, divino quodam caſu exaudiit malleos ferreos, ſuper incude tundentes, ſonituſque permiſte quam maxime conſonos inter ſe reddentes, una tantum combinatione excepta. In illis verò cognovit & dia-paſon, & dia-pente, & dia-teſſaron concentum; at ſonum. qui inter dia-teſſaron erat & dia-pente, diſſonum quidem per ſe exiſtere videbat, ſed completivum aliàs illius, qui inter ipſos eſſet maximus.

(11) *Idem loc. cit. pag.* 11. Ingreſſus itaque, tanquam à Deo patefacta ſibi intentione, in fabricam; ibique multis experimentis inventâ ſonitus differentia, ex illis quæ in malleis erant gravitatibus; non verò à ferientium viribus; nec à malleorum figuris; nec à ferri, quod tundebatur, tranſpoſitione; cum pondera accurate excepiſſet, & libramenta malleorum quam maxime æqualia; inter ſe eſt converſus, atque ab uno aliquo palo, qui ab uno angulo ad alterum muris eſſet impactus; ne & hinc differentiæ aliqua ſuboriri videretur, aut certe ſuſpicionem adferret palorum propriam naturam ha-

vato che la differenza de' ſuoni veniva dal diverſo peſo dei martelli, non già dalla forza di quelli, che li battevano, nè dalla varia figura de' martelli, nè dalla traſpoſizione del ferro percoſſo; avendo pure rilevato accuratamente l' equilibrio de' martelli per ſe ſteſſo eguale, ritiroſſi in diſparte, e ad un palo, che ad un' angolo del muro era impoſtato, con altro palo ad altro angolo di rincontro del muro impoſtato, vi attaccò quattro corde d' un' iſteſſa materia, di ugual longhezza, groſſezza, e di ugual tenſione, attaccò nella parte inferiore di ciaſcuna corda dei peſi uguali a quelli dei martelli. E avendo formato le lunghezze uguali delle Corde, e percotendole a due a due alternativamente, ritrovò che producevano i Suoni delle Conſonanze indicate. Imperocchè dalla Corda del maggior peſo, che era di 12. libre a quella del minore, che era di *6.* ritrovò pro-

Cc 2 dot-

---

bentium, commutatio; adpendens quatuor chordas ejuſdem materiæ exiſtentes, tum æque longas, & æque craſſas, atque æque graves, ſingulis ſingula pondera adpendit, alligata ex inferiori parte. Cumque ita chordarum longitudines omnino æquales effeciſſet, pulſans deinde binas atque binas ſimul chordas alternatim, conſonantias inveniebat ante dictas, aliam in alia combinatione. Namque à maximo pondere tenſam, ad eam quæ à minimo, diapaſon ſonantem deprehendit. Erat autem illa duodecim quarundam librarum; hec vero ſex. Atque ita in dupla ratione conſtituebat diapaſon conſonantiam, quam & ipſæ gravitates oſtendebant. Rurſus maximam ad juxta minimam, quæ octo librarum exiſtebat diapente conſonantem invenit, unde hanc in ratione ſeſquialtera conſtituit, in qua & ipſæ inter ſe erant libræ: Ad eam rurſus, quæ hanc ſequitur; quod ad gravitatem, iſtâ minorem, ſed reliquis majorem, quæ novem pondo eſſet; ipſam dia-teſſaron, proportionaliter ipſis gravitatibus. Atque hanc ſuperquartam contra deprehendebat, cum naturâ eadem ſeſquialtera eſſet minimæ. Quippe novem ad ſex ita habent quemadmodum quæ juxta minimam eſt octo libras habens, ad eam quidem, quæ ſex habet, in ratione erat ſuperquarta; ſed ad eam, quæ duodecim, in ſeſquialtera. Quod itaque eſt inter diapente, & diateſſaron, hoc eſt, quo diapente conſonantia ſuperat diateſſaron, confirmatum eſt in ſuperoctava eſſet ratione, in qua novem ad octo. Porro diapaſon conſonantia utrorumque ſyſtema dicitur: ſeu ipſius diapente, & diateſſaron in conjunctione; ut dupla ratio ſyſtema eſt ſeſquialteræ, & ſupertertiæ, in his numeris: duodecim, octo, ſex aut contra, ipſius diateſſaron, & diapente; ut duplum, ſupertertii & ſeſquialteri, ut puta in tali ordine: duodecim, novem, ſex. Cum itaque & manum, & auditum convertiſſet ad adpenſa pondera, atque ex iis confirmaſſet habitudinum rationem; machinatione facili tranſpoſuit; communem quidem chordarum adpenſionem, quæ ex palo erat ab angulo ad angulum infixo, in inſtrumenti metam, quam chordotonon, chordas tendentem lineam, nominabat: illam vero aliquantam diſtenſionem, proportionaliter ipſis gravitatibus, in clavulorum, qui ſupra erant, temperata converſione.

dotto il ſuono dell' Ottava in Proporzione dupla 12 : *6.* In oltre dalla Corda di maggior peſo di libre 12. a quella vicina alla minore, che era di 8. libre, ritrovò che riſuonava la Quinta in Proporzione Seſquialtera 12 : 8. Così pure la Corda di 12. libre con quella di *9.* riſuonava la Quarta in Proporzione Seſquiterza 12 : *9.* L' iſteſſo tra la Corda di libre 8. a quella di *6.* forma la Proporzione Seſquiterza 8 : *6.* Infine quella Proporzione della differenza, che è tra la Quinta, e la Quarta di *9.* a 8. forma la Proporzione Seſquiottava *9* : 8. In oltre la Diapaſon, o ſia Ottava è il compoſto delle due Proporzioni Seſquialtera, e Seſquiquarta $\frac{\overset{4 \,:\, 3}{3 \,:\, 2}}{12 \,:\, 6}$ (12). Avendo dunque con la mano, e con l' udito conſiderato i peſi, come ſi è accennato, gli fu facile a traſportarli ad altra Macchina, o Iſtrumento da.

---

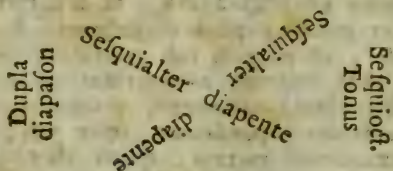
(12) *Boetius de Muſica lib.* 1. *cap.X.* Ubi igitur id animadvertit (*Pythagoras*), malleorum pondus examinat. Et cum quinque eſſent fortè mallei, dupli reperti ſunt pondere, qui ſibi ſecundùm diapaſon conſonantiam reſpondebant. Eundem etiam qui duplus eſſet alio, ſeſquitertium alterius comprehendit, ad quem, ſcilicet, diateſſaron ſonabat. Ad alium verò quendam, qui eidem diapente conſonantia jungebatur, eundem ſuperioris duplum reperit eſſe ſeſquialterum. Duo verò hi, ad quos ſuperior duplex ſeſquitertius & ſeſquialter eſſe probatus eſt, ad ſe invicem ſeſquioctavam proportionem perpenſi ſunt cuſtodire. Quintus verò eſt rejectus, qui cunctis erat inconſonans. Cum igitur ante Pythagoram conſonantiæ muſicæ, partim diapaſon, partim diapente, partim diateſſaron, quæ eſt conſonantia minima, vocarentur. Primus Pythagoras hoc modo reperit, qua proportione ſibimet hæc ſonorum chorda jungeretur. Et ut ſit clarius, quod dictum eſt. Sint verbi gratia malleorum quatuor pondera, quæ ſubterſcriptis numeris contineantur 12, 9, 8, 6. Hi igitur mallei, qui 12. & *6.* ponderibus vergebant, diapaſon in duplo concinentiam perſonabant. Malleus verò 12. ponderum ad malleum 9. Et malleus 8. ponderum ad malleum *6.* ponderum, ſecundum epitritam proportionem diateſſaron conſonantia jungebatur. Novem verò ponderum ad 6, & 12. ad 8. diapente conſonantiam permiſcebant. Novem verò ad 8, in ſeſquioctava proportione reſonabant tonum.

12. Seſquitertius diateſſaron 9.

Dupla diapaſon

Seſquialter diapente

Seſquialter diapente

Seſquioct. Tonus

6. Seſquitertium diateſſaron 8.

da esso chiamato *Chordotonon* (13), ove distese quattro Corde attaccate in un legno bislongo da una estremità con quattro chiodi, e dall' altra estremità attaccativi i pesi accennati, ritrovò che davano i suoni delle tre accennate Consonanze, con il Tuono.

Venne da Filolao (14) successore di Pittagora chiamata l' Ottava col nome di *Armonia*, la Quarta col nome di *Sillaba*, e la Quinta di *Dioxia*. Ma siccome queste tre Consonanze erano Incomposte, affinchè divenissero Composte (15), vi frappose dei Tuoni ad ognuna in Proporzione Sesquiottava, dalla quale frapposizione ritrovò che due Tuoni non compivano lo spazio della Quarta, e tre Tuoni sorpassavano; perciò cercando quanto vi mancava al compimento della Quarta frapponendovi due Tuoni, ritrovò che vi mancava un' Intervallo in Proporzione 256. 243. chiamato Semituono, Limma, o Diesis (16), non già metà, ma quasi metà del Tuono (17). E siccome la Quinta supera d' un Tuo-

---

(13) *Ismael Bullialdus ad Theonem Smyrn. Notæ p.* 259. In Chordotono, ab ipso sic dicto instrumento, extendit postea chordas, ut rationes easdem comprobaret, attendit deinde ad vasa concava, ad fistulas, & pneumatica, in quibus omnibus easdem rationes, easdem consonantias efficere reperit.

(14) *Nicomachus loc. cit. pag.* 17. At Philolai verba ita habent: Harmoniæ magnitudo est syllaba & dioxia. At dioxia syllabâ major est, superoctavo. Est enim ab hypate ad mesen, syllaba. à mese ad neten, dioxia. à nete rursus ad triten, syllaba. à trite ad hypaten, dioxia. quod verò in medio existit trites & meses, superoctavum.

(15) *Fra le divisioni degli Intervalli, vengono da Aristosseno notati i* Composti, *e gli* Incomposti. *Harmonic. Element. lib.* 1. *pag.* 17. Etenim manifestum, quomodo fieri nequeat, ut systematum quædam sint composita, illo certè modo, quo intervallorum alia erant composita; alia incomposita. *Aristides Quintilianus de Musica lib.* 1. *pag.* 13. Porro intervallorum alia sunt composita; alia, incomposita. Incomposita, quæ a deinceps sonis continentur: Composita, quæ a non deinceps; quæque possibile est cantando in plura resolvere. *Per* Incomposto *dunque intendesi l' Intervallo per Salto; e per* Composto *l' Intervallo con i suoi frapposti Suoni o Voci.*

E . . . a . . . A ♮ c d . . e

Quarta Incomposta. . . . Quinta Composta.

(16) *Cicero De Universitate n.* 31. Sesquialteris autem intervallis & sesquitertiis, & sesquioctavis sumtis ex his colligationibus, in primis intervallis sesquioctavo intervallo sesquitertia omnia explebat, quum particulam singulorum relinqueret. Ejus autem particulæ intervallo relicto, habebat numerus ad numerum eandem proportionem comparationemque in extremis, quam habent CCLVI. cum CCXLIII. $\frac{9}{8} \times \frac{9}{8} \times \frac{256}{243} = \frac{4}{3}$.

(17) *Nicomachus pag.* 27. . . . duas dieses: hoc est, duo hemitonia, quæ tonum unum facerent, si vere dimidia tonorum essent. *Boetius de Musica lib.* 1.

Tuono la Quarta, aggiunſe a queſta un Tuono, perciò venne formata la Quinta di tre Tuoni ed un Semituono (18). Così l' Ottava, eſſendo compoſta di cinque Tuoni e due Semituoni, unendo la Quarta alla Quinta, venne a formarſi l' Ottava compoſta di cinque Tuoni e due Semituoni (19). Ed ecco come le tre accennate Conſonanze, di incompoſte che erano, divennero compoſte di Tuoni, e in tal modo compoſte vennero a formare il Genere Diatonico, il qual vocabolo Diatonico ſignifica compoſto principalmente di Tuoni (20).

Stabiliteſi da Pittagora le Proporzioni degli Intervalli del Genere Diatonico, che formano l' Ottava Compoſta, paſsò quindi a ricercare e ſtabilire gli Intervalli del Genere Cromatico componenti le tre accennate Conſonanze. Noi cominciaremo dalla Quarta, e ci ſerviremo, a imitazione dei Greci, più toſto del vocabolo di Tetracordo (cioè compoſi-

---

cap. 16. ... Sed utraque ſemitonia nuncupantur. Non quod omnino ſemitonia ex æquo ſint media: ſed quod ſemum dici ſolet: quod ad integritatem uſque non pervenit. *& lib.* 2. *cap.* 27. Videntur enim ſemitonia nuncupata, non quod verè tonorum ſint medietates: ſed quod ſint non integri toni. Hujuſque ſpatii quod nunc quidem ſemitonium nuncupamus, apud antiquiores autem limma vel dieſis vocabatur hic modus eſt &c. *Plutarchus de Anima procreat. è Timæo pag. mihi* 368. Prius autem lemma quid ſit, & ſententiam Platonis magis perſpicietis, ſi ea paucis in memoriam vobis redigantur, quæ in Pythagoricis ſcholis aſſolent diſſeri. In cantu intervallum vocatur, quidquid continetur ſub duobus ſonis in æquali tenore differentibus. Horum unum eſt is qui tonus dicitur, quo Quinta Quartam ſuperat. Hunc tonum harmonici in partes dividi æquales putant poſſe, quarum utranque ſemitonium appellant. Pythagorei deſperata in æquales partes ſectione, minus ſegmentorum ejus lemmina vocant, quòd dimidium toni non impleat. Itaque illi diateſſaron duorum tonorum & ſemitonii ſumma definiunt: hi totidem tonorum & lemmatis.

A ♮ C D E

(18) $\frac{9}{8} \times \frac{256}{243} \times \frac{9}{8} \times \frac{9}{8} = \frac{3}{2}$.

(19) *Nicomachus loc. cit.* Adſtipulatur autem nobis & in ſupra poſitis verbis Philolaus, inquiens: Harmonia autem quinque habet ſuperoctava, & duas dieſes: hoc eſt, duo hemitonia, quæ tonum unum facerent, ſi vere dimidia tonorum eſſent. *Bulialdus in Theonem pag.* 250. ἁρμονία quoque veteribus dicebatur διὰπασῶν, ut Philolaus apud Nicomachum Geraſenum illam vocat.

A ♮ C D E F G a

$\frac{9}{8} \times \frac{256}{243} \times \frac{9}{8} \times \frac{9}{8} \times \frac{256}{243} \times \frac{9}{8} \times \frac{9}{8} = \frac{2}{1}$.

(20) *Theon Smyrnæus Mathematica. De Muſica cap. 9. pag.* 85. Hocce verò modulationis genus vocatur Diatonicum, vel quia per tonos ut plurimum progrediatur, aut propter gravitatem, robur, & firmitudinem quas præ ſe ferat.

posizione di quattro Corde) (21), che di Quarta, stantechè viene in tal modo a dimostrarsi con più chiarezza in che consista la diversità dei Generi. Essendo per tanto composto ogni Tetracordo di quattro Corde, è legge inviolabile, che le due estreme, cioè la più grave, e la più acuta sono stabili in maniera che non ammettono mutazione alcuna (22). In oltre prendiamo a parlare di questi Tetracordi, prendendoli dal grave all' acuto, perchè in tal modo si rende più facile a dimostrare la natura, ed il constituire de' Generi.

Restando stabili le Corde estreme di qualunque Tetracordo, le medie Corde sono quelle, che vengono a mutarsi (23). Nel Genere però Cromatico, di cui presentemente parliamo, non si muta, che la terza Corda di ciascun Tetracordo (24). Vediamone l' Esempio nel Tetracordo grave chiamato *Hypaton*:

♮ C C♯ E
Semit. Semit. Semiditono

Da questo Esempio rilevansi tre cose; l' una, che la terza Corda C ♯ è particolare del solo Cromatico; l' altra, che la suddetta terza Corda viene ad esser distante dalla quarta Cor-

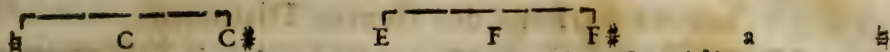
(21) *Bacchius Senior Introduct. Artis Musi. pag.* 7. Quid est tetrachordum? Ordo sonorum deinceps modulatorum, quorum extremi per diatessaron inter se consonant.

(22) *Idem loc. cit. pag.* 9. Stantes itaque sonos cur esse dicimus? Quoniam ab ipsis comprehenduntur tetrachorda & pentachorda: Mobiles verò dicimus, qui ab his includuntur. per quos intervalla omnia remittuntur atque intenduntur, exceptis duobus.

(23) *Nicomachus Armonic. Manual. lib.* 1. *pag.* 26. Quare manifestum, generum varietates non in quatuor sonis ipsius diatessaron differentiam capere, sed in solis duobus mediis. In Chromatico igitur tertius sonus mutatus est à diatono: at secundus cum diatonico quidem mansit idem, eundem verò sonum habet quem Enarmonii tertius. Porro in Enarmonio duo medii mutati sunt respiciendo ad Diatonum. ut Enarmonium oppositum sit Diatono; medio verò ipsorum sit Chromaticum. Parum enim abscessit, uno tanto hemitonio, à Diatonico. Unde & chroma, colorem habere dicimus homines versatiles. Itaque in tetrachordo extremi soni, stantes appellantur. neque enim variant in ullo generum: medii verò, mobiles, nimirum in Enarmonio; in Chromate autem secundus & mobilis est, & non mobilis. Ad Diatonum enim non recidit; quod tamen facit ad Enarmonium. Porro cum ipsa diapason sit Systema; &c.

(24) *Theon Smyrn. Mathem. de Musica cap.* 10. Modulatio itaque ista (*Chromatica*) fit secundum semitonium, & semitonium, & trihemitonium disiunctum, genusque talis Modulationis vocatur Chromaticum, eo quod à priori deflectat, & immutetur.

Corda E una Terza minore chiamata Semiditono incomposto; in fine che il Tetracordo, o Quarta, è composta di due Semituoni, e di una Terza minore incomposta.

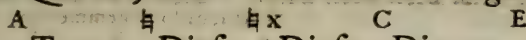
Passiamo a dimostrare come venga formata l' altra Consonanza, cioè la Quinta del Genere Cromatico, la quale merita qualche particolar riflessione, perchè, siccome si è notato quì sopra alla pag. 188. non essendo composto il Cromatico Genere che di Semituoni, e Semiditoni, a fine di formare la Quinta, conviene prendere la Quarta da quella parte, ove, o al di sopra, o al di sotto ritrovisi naturalmente il Tuono incomposto (25), che in tre soli luoghi riscontrasi, come vedesi dai seguenti Esempj:

A ♮ C C♯ E
Tuono Semit. Semit. Semiditono

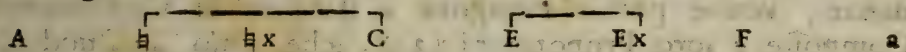
E F F♯ a ♮
Semit. Semit. Semiditono Tuono

a b ♮ d e
Semit. Semit. Semiditono Tuono

Dall' unione della Quarta con la Quinta, Consonanze dimostrate, ne vien formata l' Ottava del Genere Cromatico, la quale si conosce esser composta di quattro Semituoni, due Semiditoni, e un Tuono (26), come ci dimostra il seguente Esempio:

Semit.

(25) *Cav. Herc. Bottrigari Melone Disc. Armon. pag.* 13. Hora tutto quello, che particolarmente habbiamo discorso intorno al Ditono, & Semiditono incomposto per dimostrar, che l' uno, & l' altro sia proprio di tutti tre i generi Armonici potremo anco discorrere parimente in universale intorno a tutti gli altri intervalli non solamente maggiori cantabili incomposti; ma minori ancora; qual' è il Tuono, & naturalmente, & per accidente incomposto. Et per tuono naturalmente incomposto intendo io, che si abbia da pigliare il Tuono della Diazeusis, cioè Disgiuntione, ovver Divisione, posto tra la Mese, & la Paramese, ò diciam con parole nostrali, & da moderni Musici usate tra alamire & ♮ mi acuta, il quale è sesquiottavo detto maggiore, & comune sempre a tutti i generi Armonici, & a tutte le specie loro, come ci dimostra Tolomeo nel 3. 10., e 14. cap. del secondo libro de' suoi Armonici.

(26) *Idem loc. cit. pag.* 14. Potiamo anche raccogliere, che si come nel Sistema, o Costituzione della Diapason Diatonica incominciante dall' Hypatehypaton si trovano cinque Tuoni naturalmente incomposti con due Semituoni, medesimamente incomposti: In quella del genere Cromatico similmente trovarsi tre Tuoni, uno naturalmente; che è quello della Diazeusis, o ver Divisione, & gl' altri due accidentalmente incomposti insieme con due Semiditoni incomposti.

♮ C C♯ E F F♯ a ♮
Semit. Semit. Semidit. Semit. Semit. Semidit. Tuono.

Reſta a dimoſtrarſi come foſſero formate le tre Conſonanze del Genere Enarmonico, e incominciando dal Tetracordo, o Quarta, reſtando ſempre ſtabili le due Corde eſtreme, cioè la prima e l'ultima, vennero a mutarſi la ſeconda e la terza Corda. Dalla prima alla ſeconda Corda vi frapposero un Dieſis chiamato Enarmonico, perchè uſato ſolo in tal Genere, il quale viene ad eſſere, non preciſamente, ma in circa un quarto di Tuono; poſcia un' altro conſimile Dieſis Enarmonico; in fine un Ditono, o ſia Terza maggiore, ſicchè venne formato il Tetracordo, o Quarta di due Dieſis Enarmonici, e di un Ditono incompoſto (27), ed eccone l' Eſempio.

♮ ♮x C E
Dieſis Dieſis Ditono.

Coll' aggiungere un Tuono incompoſto alla Quarta, venne a comporſi la Quinta, come ci dimoſtra il ſeguente Eſempio.

A ♮ ♮x C E
Tuono Dieſis Dieſis Ditono.

Venne pur formata l' Ottava di quattro Dieſis, due Ditoni, o Terze incompoſte, e di un Tuono incompoſto (28), come ſegue.

A ♮ ♮x C E Ex F a
Tuono Dieſis Dieſis Ditono Dieſis Dieſis Ditono.

Dimoſtrate le forme delle tre Conſonanze in ogni Genere paſsò in fine Pittagora a dimoſtrare il Siſtema *Perfetto*, chiamato dal Zarlino *Maſſimo* (29), di ciaſcuno de' tre Generi, che è compoſto di due Ottave, come ſegue:

(27) *Nicomachus Harmon. Manualis lib. 1. pag. 26.* Enarmonium porro progreſſum naturaliter hujuſmodi habet: Dieſis, quod & hemitonii dimidium. & rurſus alia dieſis; ambæ conjunctæ hemitonio æquales. & reliquum tetrachordi, integrum ditonum incompoſitum. Ut & hoc duobus tonis & hemitonio ſit æquale.

(28) *Bottrigari loc. cit.*.... Et che 'n quella del genere Enarmonico.... ſia un ſol tuono naturalmente incompoſto; che è quello della Diazeuſis, o Diſgiunzione, & due ſemituoni accidentalmente incompoſti, del numero degl' intervalli della conſtituzione non ſucceſſivamente ordinata, ovvero, ἀγωγή, o diciam complicamento inſieme con due Ditoni incompoſti.

(29) *Manuel Bryennius Harmonia lib. 1. ſect. 6. pag. 386.* Sed Perfectum

Siſtema Perfetto del Genere Diatonico.

Tetracor. hypaton Tetracor. meſon Tetrac. Diezeug. Tetrac. hyperbol.
Tuono
A ♮ C D E F G a ♮ c d e f g aa
Tuono Semit. Tuo. Tuo. Sem. Tuo. Tuo. Sem. Tuo. Tuo. Sem. Tuo. Tuo.
Tetrac. Sinemmenon
a b c d
Semit. Tuono Tuono

Siſtema Perfetto del Genere Cromatico.

Tetracordo hypaton Tetracor. meſon Tetrac. Diezeugm. Tetrac. hyperbol.
Tuono
A ♮ C C♯ E F F♯ a ♮ c c♯ e f f♯ aa
Tuono Sem. Sem. Semid. Sem. Sem. Semid. Sem. Sem. Semid. Sem. Sem. Semid.
Tetracordo Sinemmenon.
a b ♮ d
Semit. Semit. Semidit.

Siſtema Perfetto del Genere Enarmonico.

Tuono
A ♮ ♮x C E Ex F a ♮ ♮x c e ex f aa
Tuono Dieſ. Dieſ. Dito. Dieſ. Dieſ. Dito. Dieſ. Dieſ. Dito. Dieſ. Dieſ. Dito.
Tetracordo Sinemmenon
a ax b d
Dieſis Dieſis Ditono

Stabilita la ſerie degli Intervalli e loro Proporzioni, dei Generi, dei Siſtemi, e delle prime e ſemplici Conſonanze, venne poſcia Pittagora a ſtabilire le Conſonanze Compoſte e loro Proporzioni (30), che ſono la Duodecima,

---

Syſtema, vocatur, quod omnes continet conſonantias cum ſuis ſingularum ſpeciebus; quoniam, Perfectum, univerſim dicitur, quod ſui partes omnes continet; ſive, cui nihil eorum deeſt quæ ad propriam ejus completionem conducunt. Adeoque ſecundum priorem definitionem, Syſtema vocatur Diapaſon, (quod & veteribus videbatur per ſe ſufficiens;) item Diapaſon & Diateſſaron; itemque Diapaſon & Dia-pente; & Diſ-diapaſon: Quippe hæc omnia conſonantiis continentur, duabus aut etiam pluribus. Sed ſecundum definitionem poſteriorem, Syſtema Perfectum, ſolum erit Diſ dia paſon: Quippe huic ſoli inſunt conſona omnia cum ſuis quæ inſunt ſpeciebus. Et quidem, ultra hoc, nihil porro eſt præter ea quæ in hoc ſunt poteſtate ſumenda; ſed infra hoc, deeſt eorum aliquid quæ in eo habentur. Ideoque, quod à Diapaſon & Dia-teſſaron componitur ſyſtema, haud recte vocabitur perfectum. Terminatur autem tale perfectum ſyſtema, conſonantia Diſ-dia-paſon. *Giuſ. Zarlino Inſtit. Harmon.* P. 2. Cap. XXVIII..... Diſdiapaſon, la quale i Greci chiamano Syſtema maſſimo.

(30) *Theon Smyrnaus de Muſica cap.* 12 *pag.* 88. Atqui ſane ſonos conſonantias rationibus inter ſe efficientes primus adinveniſſe videtur Pythagoras, hos quidem in ratione ſeſquitertia, qui Diateſſaron efficiunt, illos vero in

ma, o ſia Quinta ſopra l' Ottava; e la Decimaquinta, o ſia la doppia Ottava, aſſegnando alla Duodecima la Proporzione 3. 1, e alla Decimaquinta la Proporzione 4. 1, eſcluſa però vollero i Pittagorici dalle Conſonanze Composte l' Undecima, o ſia Quarta ſopra l' Ottava (31), perchè eſſendo queſta compoſta della Proporzione di 8. 3, che è del Genere Molteplice Superparziente; A torto preteſe Pittagora, che non poteſſero eſſer Conſonanti ſe non che quegli Intervalli, che foſſero d' uno dei due primi Generi, cioè o Molteplice, e Superparticolare, o dei compoſti d' ambedue, cioè del quarto Genere, che chiamaſi Molteplice, o Molteplice Superparticolare. In fatti l' eſperienza c' inſegna, e vien cónfermato da tutti i Maeſtri di Muſica Teorica, che qualunque Intervallo Semplice poſto ſopra, o compoſto con l' Ottava conſerva ſempre l' eſſer ſuo, e la di lui natura.

Oltre quanto ſino ad ora ſi è eſpoſto intorno alla Teorìa della Muſica attribuita a Pittagora, vuolſi che ſi ſerviſſe della Muſica per iſtruzione morale degli Uomini, e ſingolarmente de' ſuoi diſcepoli. Ed eſſendo egli perſuaſo, al riferire di Jamblico (32), doverſi inſtruire gli Uomini

 con

ſeſquialtera, qui Diapente, & in dupla qui Diapaſon. In ratione porro 8. ad 3. qui Diapaſondiateſſaron, quæ ratio multiplex eſt ſuperpartiens, dupla quippe, & ſuper partiens duas tertias. Qui Diapaſondiapente in ratione tripla, quique Diſdiapaſon in quadrupla.

(31) *Johan. Wallis Append. de Veter. Harm. pag.* 154. Unam tamen ex his, nempe Diapaſon cum diateſſaron, pro Conſonantia non admittunt Pythagorei; eo quod ratio ejus neque ſit Multiplex neque Superparticularis (quales illis ſolas pro conſonantiis admittendas volunt;) ſed quam admittendam tamen contendit Ptolemæus (exceptione illa poſthabita) cap. 7. lib. 1. Eo præſertim argumento, quod Diapaſon, cuivis additum Conſono, Conſonum faciat.

(32) *Jamblicus de Vita Pythagoræ Cap. XV. pag.* 40. Cum vero exiſtimaret, primo hominibus adhibendam eſſe doctrinam, quæ in ſenſus incurrit; qualis eſt cum quis figuras ſpecieſque pulchras videt, vel rythmos & carmina elegantiora auribus haurit, proinde à Muſica docendi fecit initium, & carminibus rythmiſque, morum atque affectuum & animæ facultatum ordinem primigenium, corporiſque & animi morborum fugam medelamque hominibus excogitavit: & ſane commemoratione ante alia dignum eſt, quod diſcipulis quidem ſuis illos, qui vocantur, apparatus muſicos & attactus præſcripſit, ac divina quadam ratione modulationes quaſdam diatonicas, chromaticas, & harmonicas ita attemperavit, ut illis facile in contrariam partem flecterent & circumagerent vehementiores animæ affectus, qui recens contra rationem in illis ſuborti erant; triſtitiam nempe, iram, miſericordiam, æmulationes abſurdas, timorem, variaſque cupiditates; item iracundiam, & appetitus, ani-

con documenti che feriſſero i ſenſi, quei della Viſta ſpecialmente, e dell' Udito, quindi i ſuoi ammaeſtramenti dalla Muſica ebber principio, e a forza di Carmi, e di Ritmi trovò il modo di medicare, e mettere in fuga i morbi sì d'animo, che di corpo, ſervendoſi di certe Modulazioni sì Diatoniche che Cromatiche, ed Enarmoniche per temperare e ricondurre alla ragione gli affetti diſordinati dell' animo, cioè la triſtezza, l' ira, la miſericordia, le aſſurde emulazioni, il timore, la cupidigia, l' iracondia, l' appetito, la ſuperbia, l' avvilimento, l' impeto delle paſſioni richiamandole, e riducendole con certe Modulazioni alla retta norma della virtù. Inſegnò a' ſuoi Diſcepoli certe cantilene accompagnate dalla Lira da uſarſi la ſera prima di coricarſi ſu 'l letto, e la mattina levati dal letto. Vuolſi ancora che egli udiſſe l'Armonìa, e la Conſonanza del ſuono formato col loro movimento dalle sfere, e dagli aſtri (33). Soggiunge altrove il citato Iamblico (34), che nella ſtagione

---

mique inflationem & remiſſionem atque vehementiam: ad rectam virtutis normam revocans horum ſingula convenienti modulatione, velut medicamentis ſalubribus temperata. Et veſperi cubitum ituros diſcipulos à diurnis perturbationibus, & rerum actarum reſiduo tumultu liberabant, & mentem inſtar fluctus commotam repurgabant, quietoſque & bonis inſomniis vaticiniiſque concipiendis habiles ſomnos conciliabant: à lecto autem reſurgentibus excutiebant nocturnum languorem, remiſſionem & torporem, per quoſdam peculiari modo compoſitos cantus & modulationes; quæ vel ſolo lyræ pulſu, vel etiam voce peragebantur.

(33) *Porphyrius de Vita Pythagoræ pag.* 35. Intelligebat enim totam illam & generalem orbium cæleſtium, ſtellarumque quæ in orbibus iſtis moventur harmoniam: quam nos ob naturæ imbecillitatem non audimus.... *pag.* 36. Sonos ergo illos quos edunt ſeptem ſtellæ errantes, & orbis ſtellarum fixarum, tum terra noſtræ huic oppoſita, quam antichthona appellant, novem Muſas eſſe affirmabat.

(34) *Jamblicus loc. cit. cap. XXV. pag.* 92. Arbitrabatur vero & Muſicam, ſi quis eam legitimo modo adhibuerit, plurimum ad ſanitatem afferre momenti. Solebat enim non perfunctorie uſurpare hancce CATHARSIN, ſive repurgationem; quo nomine medicinam quæ ope muſicæ fit notare ſolebat. Tractabat autem potiſſimum circa vernum tempus modulationem hujuſmodi. Quendam lyra ludentem collocabat in medio, eumque circumſidebant cantandi periti, & prout ille lyram pulſabat, ita circumſidentes concinebant pæanas quoſdam, quibus animi oblectari, fierique concinni & bene compoſiti videbantur. Alio vero tempore Muſicam etiam medicinæ loco adhibebant: erant enim cantus quidam ad ſanandos animi affectus facti, & contra triſtitiam pectoriſque morſus, velut præſentiſſima remedia, excogitati; rurſuſque alii contra iram, & animoſitatem, & contra alias hujuſmodi animæ perturbationes: ſuppetebat etiam aliud quodpiam adverſus cupiditates, modulationis inventum,

ne dell' inverno praticava Pittagora di porre in mezzo a diversi Cantori un Suonatore di Lira, dalla quale accompagnati, cantavano certi Peani (35), per mezzo de' quali venivano ad illarare e ben comporre gli animi. In oltre ordinò certe specie di Ballo al suono della Lira, non usando il suono delle Tibie, per esser troppo molle, e quanto proprio delle pompe, altrettanto improprio per gli Uomini liberi, e di condizione distinta (36). Raccontansi anche dei prodigi operati da Pittagora per mezzo della Musica riferiti da Boezio (37). *Chi non sa*, dice egli, *che Pitagora cantando sotto lo Spondeo mitigasse alquanto, e facesse tornare in lui un Giovane Taurominitano ebriaco incitato dal suono del Modo Hypofrigio. Imperocchè essendo la femmina serrata in casa del rivale: & quegli furioso volesse abbruciare la casa; Pitagora contemplando, sicom' era uso di far la notte, i corsi delle stelle*,

Interdum & saltationes instituebant: pro instrumento vero lyra utebantur; tibias aliquid molle, & pompæ accomodatum, liberisque hominibus indignum resonare putantes.

(35) *Diomedes de Arte Grammat. lib. 3. cap. 2.* Pæon primus: ex trocheo & pyrrhichio & jambo: hoc est ex longa & tribus brevibus: ut emodochus stesichorus. Huic contrarius est hippius: primus pæon: secundus ex jambo & pyrrichio hoc est brevi & longa & duabus brevibus: temporum quinque ut colonia: huic contrarius est hippius secundus: pæon tertius ex pyrrhichio & trocheo: hoc est ex duabus brevibus & longa & brevi: temporum quinque ut catamitus: huic contrarius est hippius tertius: pæon quartus ex pyrrhichio & jambo hoc est ex tribus brevibus & longa: temporum quinque ut celeritas: facilitas, &c.

(36) *Aristides Quintilianus de Musica lib. II. pag. 110.* Hæc quoque Pythagoram discipulis suasisse, ut cum tibia auditum tanquam flatu inquinari sentirent, eâ abstinerent; ad lyram autem solemnibus cantilenis irrationales animæ impetus expurgarent. Illam enim, quia, quod pejori parti præest, sanet; hanc, quia rationalis partis curam gerat, acceptam esse ac gratam.

(37) *Boetius de Musica lib. 1. cap. 1.* Cui enim est illud ignotum, quod Pythagoras ebrium adolescentem Taurominitanum, sub Phrygii modi sono incitatum, spondeo succinente reddiderit mitiorem & sui compotem. Nam cum scortum in rivalis domo esset clausum, atque ille furens domum vellet amburere, cumque Pythagoras stellarum cursus (ut ei mos nocturnus erat) inspiceret, ubi intellexit sono Phrygii modi incitatum, multis amicorum admonitionibus à facinore noluisse desistere, mutari modum præcepit, atque ita furentis animum adolescentis ad statum mentis pacatissimè temperavit. Quod scilicet, Marcus Tullius commemorat in eo libro, quem de consiliis suis composuit, aliter quidem, sed hoc modo. Sed ut aliqua similitudine adductus maximis minima conferam, ut cum vinolenti adolescentes tibiarum etiam cantu (ut fit) instincti, mulieris pudicæ fores frangerent, admonuisse tibicinam, ut spondeum caneret, Pythagoras dicitur. Quod cùm illa fecisset tarditate modorum & gravitate canentis, illorum furentem petulantiam consedasse.

ſtelle, toſto che inteſe, che quegli incitato dal ſuono del Modo Frigio non havea per le molte ammonitioni degli Amici, volſuto deſiſtere dal brutto fatto, comandò, che fuſſe cambiato il Tuono: Ed in tal maniera temperò lo animo di quel Giovane infuriato riducendolo a ſtato di mente quietiſſimo. Il che M. T. Cicerone *racconta in quel libro, ch' ei compoſe de' ſuoi conſigli, ma in un' altro modo, che è queſto. Ma acciocchè da qualche ſimiglianza guidato io paragoni le coſe minime alle grandi, diceſi, che alcuni Giovani ebriachi, incitati anchora, come ſi fà, dal Canto della Tibia rompendo una Porta di una Donna da bene, Pitagora, conſigliaſſe la Tibicine, che cantaſſe lo Spondeo. La qual coſa havendo ella effettuato haver con la tardanza de' Tuoni, e con la gravità del Cantante fatto ceſſare la furioſa sfacciataggine di coloro* (38). Anche Giovanni Meurſio (39) ſoggiunge, che Pittagora, aſſieme con molti altri, preteſero che il Mondo foſſe compoſto con ragione di Muſica, e che rappreſentaſſe l' iſtrumento della Lira.

Siccome accade nelle altre Scienze, e facoltà, così pure nella Muſica nacquero intorno alla Teorica diverſe opinioni, e formaronſi varie *Sette*. Alla teſta delle quali porſi deve Pittagora, cui poſcia ſi oppoſe Ariſtoſſeno. Nello ſpazio di tempo, che corre tra Pittagora, e Ariſtoſſeno, che è in circa di quarantadue Olimpiadi (40), fiorirono principalmente altre quattro *Sette*, delle quali fa menzione Porfirio (41). Furono queſte la *Setta Agenoria*, la *Damonia*, l' *Epigonia*, e la *Eratoclea*. E dacchè Porfirio non ci ha laſcia-

---

(38) *Cav. Ercole Bottrigari Tradut. dei Libri di Muſica di Boetio lib.* 1. *cap.* 1.

(39) *Joan. Meurſius Auctor. Muſic. cum notis Epiſt. dedicat.* Et Pythagoras, eumque ſecuti plures alii, Muſicæ ratione mundum ipſum compoſitum eſſe ſtatuebant; eamque lyram repræſentare.

(40) *P. Eduard. Corſini Faſti Attici T.* 3. *pag.* 132. Olympias LXXII. Pythagoras hoc anno fortaſſe e vivis exceſſit. Si quidem Juſtinus (Lib. XX. c. 5.) aſſerit illum Crotone per annos 20 degiſſe; ideoque, ſi Crotonem appulit anno 3. Olimp. LXVII. ipſius interitus hac Olympiade contigiſſe debuit. *Jo: Albert. Fabricius Bibliot. Græ. T.* 2. *pag.* 255. 256.... Ariſtoxenus Tarentinus &c. floruit Olymp. CXIV. 3. ante Chriſtum CCCXXIV.

(41) *Porphyrius in Ptolem. Harmon. Comment. ex edit. Jo: Wallis pag.* 189. Cum multæ ſint in Muſica (de Harmonico concentu) ſectæ (O Eudoxie); duas præ cæteris exiſtimemus principatum obtinere; Pythagoricam & Ariſtoxenicam: Quarum dogmata etiamnum conſervata conſpiciuntur. Nam, quod plures quidem fuerint, tum ante Ariſtoxenum, (ut Epigonia, Damonia, Heratoclea, Agenoriaque, aliæque aliquot, quarum ille mentionem facit); &c.

sciata, che una troppo scarsa notizia rapporto alle opinioni di queste *Sette*, da altri Scrittori verremo accattando que' lumi, che giovar possono al nostro intendimento.

Di AGENORE autore dell'*Agenoria* lasciò scritto Aristosseno (42), che nè Pittagora Zacintio, nè Agenore Mitileneo, trattando dell' instituzione dei Sistemi, in alcuna maniera fecero il novero delle Corde componenti tali Sistemi.

DAMONE Ateniese, che insegnò la Musica a Pericle (43) vien commendato da Platone (44) ne' seguenti termini: *Ancor di questo posso esser io non peggior testimonio di Lachete, avendo pochi dì sono condotto a me Damone ospite, scolare di Agatocle per ammaestrare il figliuolo, maestro di musica sopra gli altri, uomo civile, e non solamente perito nella musica, ma anco nelle altre facoltà, per le quali si fa degno, che si commettano cotali figliuoli alla disciplina, e conversazione di lui* (45). Scrive Plutarco (46). *Appresso di questo affermano, che la Lidia lenta, o Mezalidia* (Mixolidia) *somigliante alla Jonia*

---

(42) *Aristoxenus Harmonicor. Elementor. lib. 2. pag. 36.* Quartâ dein parte systemata sunt consideranda, & quotnam illa sint, & quæ, & quomodo ex intervallis & sonis constent. Nullo certè modo pars ista ab iis, qui ante nos fuere, contemplationi est subjecta. Neque enim, si omni modo ex intervallis componerentur systemata, nec compositionum ulla contra naturam esset, indagationem meruissent. Deinde nec omnes systematum differentiæ ab ullo sunt enumeratæ. Quippe de concinno, aut inconcinno plane verbum nullum protulerunt, qui ante nos fuere. at systematum differentias, alii plane enumerare non instituére, quod de ipsis tum septem chordarum systematis, quæ harmonias vocabant, indagationem facerent; alii, cum instituissent, nullo modo enumerabant, ut illi, qui Pythagoram Zacynthium sectabantur, & Agenorem Mitylenæum.

(43) *Plutarchus in Vita Periclis pag. mihi 191.* Præceptorem habuisse in Musicis Damonem memorant plerique.

(44) *Plato Laches, vel de Fortitud. pag. mihi 292.* Nuper enim hospitem ad me deduxit erudiendi filii gratia Agathoclis discipulum Damonem, musicæ præceptorem, urbanum quidem virum præ cæteris, atque peritum non in musica solum, sed etiam in cæteris facultatibus, quibus certe dignus sit ut ejus disciplinæ consuetudinique adolescentes ejusmodi committantur.

(45) *Traduz. di Dardi Bembo T. 2. pag. 163.*

(46) *Plutarchus de Musica pag. mihi 330.* Quin etiam remissam illam Lydiam harmoniam, sive Myxolydiam, adsimilem Joniæ, inventam autumant à Damone Atheniensi. Has harmonias, cùm altera earum sit ad lamentandum parata, altera dissoluta, rectè Plato reiecit, ac Doricam, ut bellicosis temperantibusque convenientem viris delegit. Neque is mehercle id fecit ignorans (quod ei impingit crimen Aristoxenus in secundo musicarum rerum libro) etiam in istis aliquid esse quod parti reipublicæ, cui custodiendi incumbit munus, prosit.

Jonia, sia stata invenzione di Damone Ateniese. Queste harmonie, perchè una è lamentevole, l' altra disunita, ragionevolmente da Platone sono state rifiutate; & eletta la Dorica come ad huomini bellicosi, e temperanti proporzionata. Ne fece questo (per Hercole) a giudizio mio (come gli rimprovera Aristosseno nel primo libro (o sia secondo) *della Musica), perchè egli non sapesse, che anco in queste maniere ci sono alcune cose, le quali a conservazione della Republica rendono giovamento* (47). Soggiunge il citato Autore altrove (48): *Ma Damone essendo grandissimo sophista, accio che non si sapesse sotto nome di Musica nascondeva l' arte sua ... Non potè però nascondere*, o nascondersi *Damone con la lira, ma come huomo partiale & desideroso di signoreggiare, essendo cacciato fuori della città diede materia a poeti comici* (49). Fiorì DAMONE verisimilmente nella Olimpiade LXXXVII. (50).

Alla terza *Setta* chiamata *Epigonia* (così pure all' Instrumento chiamato *Epigonio*, composto di quaranta corde) diede il nome EPIGONO di genere Ambraciota, onorato della cittadinanza dai Sicionii. Fu peritissimo nella Musica, e fu il primo a suonare il suddetto instrumento senza il Plettro (51). Assieme con Laso Ermionese, come attesta Aristosseno (52), stabilì, che il suono avesse qualche larghezza (53), al qual sentimento si opposero i Pittagorici assie-

(47) *Traduz. di Marc' Anton. Gandini T. 1. pag.* 140.

(48) *Plutarchus in Vita Periclis pag.* 191..... Apparet Damonem, cùm insignis esset sophista, quod ad vulgus acrimoniam suam inumbraret, nomen prætexuisse Musicæ.... non fuit clàm tamen liræ Damonem velamento uti: verùm ut inquietus & tyrannidis fautor exilio punitus decennali fuit, præbuitque scribendi poetis materiam &c.

(49) *Traduz. di M. Lodovico Domenichi T. 1. pag.* 263.

(50) *Essendo morto Pericle nell' Olimpiade LXXXVII., come nota il P. Eduardo Corsini Fasti Attici T. 3. p. 231., viene probabilmente a verificarsi che Damone instruisse Pericle* 40. *anni prima della sua morte, cioè nell' Olimpiade LXXVIII.*

(51) *Jul. Pollux lib. 4. Segm.* 59. Epigonium, ab Inventore nomen habet. Epigonus vero, genere Ambraciotes, honore autem Sycionius erat. primus absque plectro pulsans. Sed Epigonium, chordas habet quadraginta. &c.

(52) *Aristoxenus Harmonicor. Elementor. lib. 1. pag.* 3. Necesse autem est, ut, qui sibi idem accidere nolit, quod Laso & Epigoniorum quibusdam accidit, sonum latitudinem aliquam habere putantibus, de eo aliquanto accuratius agat.

(53) *Meibomius Nota in Euclid. Introd. Harmon. pag.* 48. Sciendum itaque, sonum seu vocem in Harmonicis, propter extensionem suam æquabilem respondere lineæ rectæ, quæ ex æquo inter sua puncta extrema jacet; ita ut initium

assieme con gli Aristossenii (54), Euclide (55), e Nicomaco (56).

Fra i Settatori di Musica il quarto fu ERATOCLE, o, come vuole Meursio ed altri (57), Erastocle, del quale lasciò scritto Aristosseno (58), che i seguaci di quegli dicevano, che la Quarta, o Tetracordo si divideva in due parti, pren-

 den-

alicujus soni quàm longissime producti altitudine respondeat suo fini, nec eundo in ullum latus, id est, vel in acumen, vel in gravitatem, deflectat. Hoc quidam ex antiquis aliter se habere putabant. Nusquam enim vocem stare, atque una tensione produci, sed in perpetuo esse motu, ut non tantùm adscendendo & descendendo, gravis & acuti varietatem habeat; sed etiam unum sonum proferendo latitudinem aliquam adquirat. Contra illos non tantùm Aristoxenus disputavit, ut videre est lib. 1. pag. 3. & pag. 12. v. 4. sed etiam Pythagorici. Definitionibus itaque suis contra hunc errorem lectorum animos præmunierunt. ut Nicomachus, qui pag. 7. v. 29. optime sonum definit, vocis quæ in cantu poni possit, tensionem latitudine carentem. Et pag. 24. v. 24. eundem dicit, Strepitum non latum, in loco distantiam non habens. Cæterùm hanc vocem ἀπλατὴς in hac toni definitione addere debuit Euclides, quod soni vocabulum, quo illa jam comprehensa est, hìc non sit adhibitum. Etenim in soni definitione Euclidis verba, ἐπὶ μίαν τάσιν, eundem sensum habent, quem in Nicomachi verba, τάσιν ἀπλατῆ.

(54) *Idem Nota in Aristoxen. pag.* 80. Hanc autem Lasi & Epigoniorum opinionem tam Pythagorici quam Aristoxenii reprehenderunt. & ne hujusmodi quid intelligeretur, suis definitionibus præcaverunt.

(55) *Euclides Introduct. Harmon. pag.* 2. Tonus est locus quidem vocis, systematis capax, latitudine carens.

(56) *Nicomachus Harmon. Manual. lib. I. pag.* 7.... Sonum verò, concinnæ vocis tensionem, latitudine carentem.

(57) *Meursius in Aristoxen. Nota pag.* 128. *&* 145. *Meibomius in Aristox. Nota pag.* 81.

(58) *Aristoxenus Harmonic. Elem. lib.* 1. *pag.* 5. Erastoclis verò sectatores hoc tantum dixere, cantum scilicet bifariam secari à diatessaron versus utramque partem nulla adhibita distinctione, an ab omni intervallo incipientibus hoc contingat: uti etiam causam, cur hoc fiat, non adduxere, nedum ut de aliis intervallis inquisivissent, quonam modo inter se mutuò componantur. & num cujusque intervalli ad quodlibet, definita quædam habeatur compositionis ratio. præterea quomodo ex iis fiant systemata, quomodo verò non: nisi forsan hoc definiri posse negent. *Meibomius in loc. cit. p.* 81. difficilis est locus, quem diu me torsisse fateor. Ita autem est explicandus. Dicebant Eratoclii, diatessaron seu tetrachordum, quod duobus immobilibus seu stantibus sonis continetur, bifariam tantum secari posse cantando: sive ab acumine descendas ad gravitatem, sive contra à gravi ascendas in acutum. Postquam enim in genere Enarmonico in acumen modulatus fueris diesin atque diesin, id est, duas sectiones tetrachordi feceris, impossibile est aliam præterea in eodem tetrachordo facere sectionem. Itaque in superiorem stabilem sonum incides. Quacunque igitur divisione secueris tetrachordum, nunquam plures intermedias facies sectiones quam duas. nec ullus ex Antiquis, qui tanto in melius mutandi studio generum divisiones sunt adgressi, plures legitur conatus facere. Recentiores tamen dictis suis hemitoniis aliud introduxerunt. Porro eadem est ratio, si ab acumine progrediaris ad gravitatem.

dendo il Tetracordo da qualunque parte, cioè, o verſo il grave, o verſo l' acuto, ſenza diſtinguere da qual Intervallo cominciavano, e ancor ſenza aſſignar la cauſa, per cui in tal guiſa operavano; ſoggiungendo il medeſimo Ariſtoſſeno, come degli altri Intervalli non ricercarono gli Epigonii in qual modo fra di loro ſi componeſſero, e paragonando qualunque Intervallo ad un' altro Intervallo, non definirono qual proporzione correſſe fra di loro; in oltre come da queſti Intervalli ſi formaſſero, o non ſi formaſſero i ſiſtemi, ſe non che forſe negavano ciò poterſi definire. Confeſſa quì il Meibomio eſſere molto oſcuro queſto teſto, ed aver quindi provata molta anguſtia nell' eſporlo. Vuole egli pertanto doverſi intendere, che i due eſtremi ſuoni, fra' quali s' inchiude la Quarta, o ſia Tetracordo, come per Eſempio: ♮ ed Elami per ſe ſteſſi ſono ſempre ſtabili, là dove li due medii ſoli ſono ammovibili, v. g. nel Genere Enarmonico ſarà la ſeconda Corda diſtante dalla prima un x Enarmonico, così pure la terza Corda della ſeconda diſtante un' altro x Enarmonico, reſtando l' Intervallo da queſta terza Corda alla quarta una Terza maggiore, come chiaramente ci dimoſtra il ſeguente Eſempio:

1	2	3	4
♮	x ♮	C	E
ſtabile	ammovibile	ammovibile	ſtabile.

Aſſeriſcono in fine tanto il Meurſio (59), quanto il Meibomio (60), che di queſto Eratocle, ſebbene autore di una delle *Sette* di Muſica, non vien fatta menzione, ſe non che da Ariſtoſſeno, e da Porfirio.

Data una qualunque idea delle quattro Sette di Muſica poſteriori a Pittagora, e anteriori ad Ariſtoſſeno, verremo ora a deſcrivere le opinioni dei tre principali Settatori, che furono Pittagora, Ariſtoſſeno, e Claudio Tolomeo, i dogmi dei quali ci vengono deſcritti dall' iſteſſo Tolomeo (61), che

(59) *Joan. Meurſius ad Ariſtoxen. Notæ pag.* 145. Eraſtoclis nomen nondum alibi memini legere.

(60) *Meibomius Notæ in Ariſtoxenum pag.* 81. Mirum autem nullum præterea hujus Eratoclis meminiſſe, præſertim cum ſectæ nomen dederit.

(61) *Fabric. Bibl. Græca T.* 3. *pag.* 411. Claudius Ptolemæus Ægyptius,

che fiorì nel II. secolo, e da Porfirio (62), che fiorì nel III. secolo dopo la nascita del nostro Redentore Gesù Cristo.

Molti Pittagorici, che trattano delle Consonanze, al riferire di Porfirio danno principio dalla definizione del Suono, e della Voce (63). Dice egli che Adrasto Peripatetico nell' esporre il sentimento dei Pittagorici così lasciò scritto. Essendochè ogni Canto, o Melodia, ed ogni Suono sia Voce, ed ogni Voce sia Suono, ed il Suono una percussione dell' aria non impedita, acciò si franga, quindi si rende manifesto, che restando quieta l' aria, non si può formare nè Suono nè Voce; in oltre, essendo la percussione un moto impresso nell' aria, se tal moto è celere, il Suono diviene acuto; se tardo, divien grave; se poi il moto è violento, il Suono è maggiore, se debole, il Suono è minore. La cagione, per cui da Tolomeo la definizione dell' Armonia vien presa piuttosto dal Suono, che dalla Voce, ella è, oltre la ragione addotta da Porfirio (64), perchè il

Pelusiensis... Sub M. Aurelio Antonino floruit teste Svida atque ipso libro VII. magnæ sintax. pag. 167. testatur se observationes Astronomicas instituisse Alexandriæ (unde Alexandrinus Svidæ aliisque appellatur) secundo anno Antonini Imp. (Pii, qui respondet anno CHRISTI 139.) &c.

(62) *Idem loc. cit. T. 4. pag.* 181. Porphyrius Bataneotes Tyrius fuit, patrio nomine Malchus Syrorum lingua appellatus, discipulus Longini primum Athenis, eruditissimi usque quaque viri: tum triginta annos natus ab Anno Christi 263. Romæ auditor Philosophi Plotini, cujus vitam scripsit, sed & de seipso multa simul in eadem retulit.... Natus est anno 12. Alexandri Severi Imper. CHRISTI 233. Obiit Romæ septuagenario ut videtur major, postremis annis Diocletiani Imperatoris.

(63) *Porphyrius Comment. in Ptolemæi Harmon. pag.* 192. Sed & Pythagoreorum plerique, qui de Symphoniis tractant, à Sonitus theoria ordiuntur in expositionum principio. Quin & Adrastus Peripateticus, hæc secundum Pythagoreos exponens, sic scribit; Cum omne quidem Melos, & Phthongus omnis, fit Vox; omnisque Vox, Sonitus; Sonitusque, percussio aeris ne frangatur impediti; manifestum est, quod quiete in aere existente, neque fiet Sonitus, neque Vox, adeoque nec Phthongus: Cumque Percussio, fit motus circa aerem; si celer est, Phthongus fit acutus; si tardus, gravis; & quidem si violentus, sonus major; si mollis, minor.

(64) *Idem loc. cit. pag.* 192. Sonitum enim, non Vocem, in definitionem assumit; Quoniam, quid generalius est Sonitus, quam Vox. Melos autem non in sola Voce consistit, (quæ, secundum Aristotelem & Pythagoreorum quosdam, proprie loquendo, Animalis est, & quid Spontaneum;) sed & in Organis, inanimis. Quæ, cum Sonitu, communicare dixeris, non item cum Voce, proprie loquendo. Inanimorum enim nullum (ait Aristoteles) Vocem edit, non enim Vocem emittit, Tibia Lyrave; sed, secundum similitudinem quan-

Suono precisamente si dimostra col misurare la Corda sonora, ma non così facilmente si può misurare la Voce. Da Tolomeo (65) l' Armonica si definisce una Potenza percettiva di quelle differenze che sono nei suoni circa l' acuto e il grave. Il Suono è l' Affezione o Passione dell' aria percossa primo e generalissimo oggetto dell' udito, e due sono i criterii dell' Armonia, l' udito cioè, e la ragione, ma di diversa natura, e in diversa foggia operanti, attesochè l' udito giudica secondo la materia e la passione, e la ragione giudica secondo la forma e la causa della passione. Imperocchè, parlando universalmente, è proprio de' sensi il ritrovare ciò che è più vicino, e della ragione ciò che è più esatto. Che però si definiscono e determinano solamente la materia dalla forma, e le passioni dalle cause dei moti; e sono la materia e le passioni proprie del senso; la forma poscia, e le cause proprie sono della ragione. Giusta-

dam & metaphoram, dicitur, Vocem edere; non proprie quidem. Aliaque quotquot sunt in anima Tensionem habent; hoc est, acumen & gravitatem in Musica. Hanc enim Tensionem vocant. Quæque hanc & melos participant, catachrestice dicuntur Euphona, (vocalia,) & Vocem habere. Dialecto enim, inquit, similia sunt quæ Tensionem habent melodicam; cum & Vocem videmus, talia ad cantum habentem idiomata.

(65) *Ptolemæus Harmonic. lib. 1. cap. 1.* Harmonica est potentia perceptiva earum, quæ in sonitibus sunt, circa Acutum & Grave, Differentiarum. Sonitus autem est (Affectio seu) Passio Aeris percussi; primum & generalissimum Auditus Obiectum. Harmoniæque Criteria duo quidem sunt Auditus & Ratio. Sed alio atque alio modo. Quippe Auditus secundum Materiam, & Passionem judicat; Ratio, secundum Formam, & Passionis Causam. Nam & universim loquendo, Sensuum proprium est, id quidem invenire posse quod est vero-propinquum; quod autem accuratum est, aliunde accipere: Rationis autem, aliunde accipere, quod est vero propinquum; & quod accuratum est, invenire. Quando quidem igitur finiuntur atque determinantur, solummodo, Materia quidem à Forma, & Passiones, à Causis motuum; suntque horum altera (Materia & Passiones) Sensui accomoda; altera vero (Forma & Causæ) Rationi: Jure sequitur, Perceptiones sensibiles, à rationalibus, definiendas esse & terminandas: Debere nimirum priores illas (sensibiles) istis (rationalibus) suppeditare sonituum Differentias; minus quidem accurate sumptas (ab eis quæ sensu dignosci possunt;) ab istis autem (rationalibus) eo perducendas ut accuratæ demum evadant & indubitatæ. Atque hoc ideo, Quoniam ita à natura comparatum est, ut Ratio quidem simplex sit, & mistionis expers; adeoque in se perfecta, & bene ordinata; atque ad eadem eodem semper modo se habens: sensus autem, materiæ semper conjunctus, quæ est multimode mista; & fluxui obnoxia; adeo ut, propter hujus instabilitatem (materiæ,) neque omnium (hominum) sensus, neque eorundem omni tempore, ad subiecta similiter se habentia, idem servetur; sed indigeat (quasi scipione quodam) ea, quæ à Ratione est, Reformatione.

ſtamente ne ſegue, che le Percezioni ſenſibili ſi debbano definire e determinare dalle razionali, cioè, che le ſenſibili debbano ſomminiſtrare alle razionali le differenze, che dal ſenſo con minor acuratezza vengono compreſe, ma dalla ragione eſaminate divengono più eſatte e indubitate. Fu per tanto dalla natura diſpoſto, che la ragione ſia ſemplice, e ſcevera di miſtura, quindi in ſe perfetta, ben ordinata, ed immutabile: laddove il ſenſo è ſempre alla materia congiunto, la quale è variamente miſta, e cangiabile; coſſicchè per la inſtabilità di queſta nè trovanſi nello Stato medeſimo i ſenſi di tutti gli Uomini, nè ſempre i ſenſi di cadauno nella medeſima diſpoſizione in ordine ad oggetti ancorchè ſimili. Oltre di ciò, ſoggiunge Boezio diligente eſpoſitore della Muſica de' Greci (66): *I ſeguaci di Ariſtoſſeno, & i Pitagorici ponevano con differente maniera la diverſità della gravitade, e dell' acutezza. Era opinione di Ariſtoſſeno, che la diverſità de' ſuoni ſecondo la gravitade, & l' acutezza conſiſteſſero nella qualità: Ma i Pitagorici le ponevano nella quantità. Tolomeo pare, che più ſi accoſti a' Pitagorici; Imperochè egli anchora è di opinione, che l' acutezza, & la gravità ſia poſta non nella qualità: ma nella quantità. Et che i corpi ſottili, e denſi mandano fuore l' acutezza, & i rari, & groſſi la gravità: così che hora non ſi dica coſa alcuna del modo dello allentare, & del tirare (una Corda). Ancorache quando ſi rallenta una coſa, ella ſi faccia quaſi più rara, & groſſa: Ma tirandoſi diventi più denſa, e più ſi aſſottigli* (67).

Si è fatta menzione quì ſopra alla pag. 205. d'un certo Strumento, da Pittagora ritrovato, chiamato *Cordotonon*, di cui ſi ſerviva per ritrovar le Proporzioni delle Conſonan-

(66) *Lib. V. de Muſica cap.* 3. Quoniam verò ſonum eſſe omnes conſentiunt aëris percuſſionem, gravitatis atque acuminis differentiam diverſa ratione ponebant. Ariſtoxenum ſecuti, & Pythagorici. Ariſtoxenus quippe ſonorum differentias ſecundum gravitatem, atque acumen arbitratur in qualitate conſiſtere. Pythagorici verò in quantitate ponebant. Ptolemæus autem Pythagoricis propior videtur. Idcirco quoniam ipſe quoque gravitatem atque acumen non in qualitate putat, ſed in quantitate conſtitui. Etenim ſpiſſiora ac ſubtiliora corpora acumen, rariora & vaſtiora ædere gravitatem, ut nihil nunc de intenſionis relaxationiſque modo dicatur. Quanquam etiam cum relaxatur aliqua quaſi ſit rarius atque craſſius, cum verò intenditur ſpiſſius redditur, ſubtiliuſque tenuatur.

(67) *Traduz. MS. del Cav. Ercole Bottrigari pag.* 178.

nanze; ora di questo, o di altri consimili Strumenti parla Tolomeo con dimostrarne l' uso preciso, che ne fecero i Pittagorici. Vengono questi Strumenti chiamati *Monocordo*, *Canone Armonico*, o come vuole Boezio, *Regola Armonica* (68). Ognuno di questi era composto almeno di quattro Corde; il solo *Monocordo*, come si deduce dal nome greco Μονος, *solus*, e Χορδη *Chorda*, era composto d' una sola Corda. Viene però da Tolomeo (69) riprovato come incomodo questo *Monocordo*, e fra le varie ragioni, che egli ne adduce, una, che a noi si rende più chiara, si è quella, che con una sola Corda non possiamo paragonare contemporaneamente un suono ad un' altro, stantecchè per mezzo d' un *Ponticello* amovibile siamo obbligati per ritrovar nel Monocordo i diversi Intervalli, trasportare il Ponticello ora da una parte, ora da un' altra; il che ci impedisce il paragonare con precisa esattezza un Suono ad un' altro. Al contrario in uno degli altri accennati Strumenti di varie Corde proveduto, facilmente si rileva qualunque anche più minimo Intervallo Armonico, e sì pure la diversità dei Generi, e delle varie specie di ciascheduno.

Boe-

(68) *Theon Smyrnaus Mathem. de Musica cap. 35. pag.* 136. Divisio autem Canonis, id est regulæ fit per illum, qui in decade est, quaternionem, & constat unitate, binario, ternario, & quaternario (1, 2, 3, 4 = 10) complectitur sane rationes sesquitertiam, sesquialteram, duplam, triplam, & quadruplam. *Theon Smyrnaus cap. 12. pag.* 89. In præsens demonstrationi acquiescamus quæ longitudine fidium in Canone sic dicto, absolvitur. Cùm enim chordam unam, quæ in illo tenditur in quatuor æquales partes dimensi fuerimus &c. *Claud. Ptolemaus Harmonicor. lib.* 1. *cap.* 2. Hujusmodi igitur Adjutorii Instrumentum, vocatur, Canon Harmonicus; à communi appellatione, sumpto nomine; & quod (canonis instar) ad ipsam veritatem ea dirigat, in quibus sensus deficiunt.

(69) *Claud. Ptolemaus Harmonicor. lib.* 2. *cap.* 12. De incomodo Monochordi Canonis usu.... Perspicuum autem est, instrumentum hoc præ aliis quam plurimum deficere: quippe quod, illis, (*Lyris*, *&* *Citharis*) eorum saltem alterum accurate competat; huic vero, neutrum. Primum quidem, quia nec æquabilitas chordæ exploratur; neque extremorum situs: imo neque rationes particulatim traditæ recte se habent; neque omnino quidem, ex ratione, faciunt sectiones: sed, ubi chordam contenderint; subductorium huc illuc transferunt, donec quæsitorum sonorum quilibet auribus occurrat. ibique congruam sectionem nota designant, remoto eo cujus ope hoc factum est; pari modo atque illi qui inflatilia conficiunt instrumenta, &c.

Boezio accennandoci l' uſo dell' Inſtrumento chiamato *Regola Armonica*, comincia a dimoſtrarci le opinioni dei principali Autori delle *Sette Armoniche*. Dice egli (70): *Della Regola Armonica: Et quale diceſſero i Pitagorici, o gli Ariſtoſſenici, e Tolomeo eſſere la Intentione della Muſica. Queſto Inſtromento tale adunque, nel quale aggiuntovi il modo della Ragione ſi cercano le diverſità de' ſuoni, chiamaſi Regola Armonica; Nella qual coſa le opinioni di molti Dotti furono diſcordanti; Imperoche alcuni i quali diedero grandiſſima credenza alle diſcipline Pitagoriche dicevano queſta eſſer la Intentione della Muſica, che tutte le coſe acconſentendo alla Ragione ſeguiſſero. Et il ſenſo dare ad un certo modo alcuni ſemi di conoſcimento. Et la Ragione perfettarli. Ariſtoſſeno diceva al contrario, che la Ragione è compagna, & ſecondaria (del Senſo), & che tutte le coſe per giudicio del ſenſo erano determinate: & eſſer d' appigliarſi al conſenſo, & al cantar di quello. Da Tolomeo è poi diffinita in un certo altro modo la Intentione della Muſica. Ciò è, che nulla poſſa contrariare a gli Orecchii, & alla Ragione; & pare, che ſecondo Tolomeo il Muſico habbia intentione, che tutto quello; che il ſenſo giudica, la Ragione anchora approvi. Et la Ragione trovi le proportioni, così del ſenſo non richiamj: Et che nella concordia di queſti due ſi rimeſcoli tutta la Intentione della Muſica. Et che riprenda grandemente Ariſtoſſeno in quello; che Ariſtoſſeno non dia credenza alcu-*

---

(70) *Boetius de Muſica lib. V. cap. 2.* Quid ſit harmonica regula, vel quam intentionem harmonici Pythagorici, vel Ariſtoxenus, vel Ptolemæus eſſe dixêre. Hujuſmodi igitur inſtrumentum in quo rationis adhibito modo, ſonorum differentiæ perquiruntur, vocatur harmonica regula, in qua re multorum doctorum ſententiæ diſcordia fuit. Quidam enim qui Pythagoricis diſciplinis maximè crediderunt, hanc intentionem harmonicæ eſſe dicebant, ut cuncta rationi conſentanea ſequerentur. Senſum enim dare quædam quodammodo ſemina cognitionis, rationem verò perficere. Ariſtoxenus verò è contrario rationem quidem comitem ac ſecundarium eſſe dicebat, cuncta verò ſenſus judicio terminari, & ad ejus modulationem conſenſumque eſſe tenendum. A Ptolemæo autem quodammodo harmonicæ definitur intentio, ea ſcilicet, ut nihil auribus rationique poſſit eſſe contrarium. Id enim ſecundum Ptolemæum harmonicus videtur intendere, ut id quod ſenſus judicat ratio quoque perpendat, & ita ratio proportiones inveniat, ut ne ſenſus reclamet, duorumque horum concordia omnis harmonicæ intentio miſceatur. Atque in eo maxime Ariſtoxenum ac Pythagoricos reprehendit, quod Ariſtoxenus nihil rationi, ſed tantum ſenſibus credit. Pythagoricos autem quod minimum ſenſibus, plurimum tamen proportionibus rationis invigilent.

alcuna alla Ragione: Ma solamente al Senso. Et i Pitagorici, che non porgano pur minima cura al Senso, & assaissima alle Proportioni della Ragione (71).

Negavano i Pittagorici, che la Diapason Diatessaron, cioè la Quarta sopra l'Ottava, che noi chiamiamo Undecima, fosse Consonante, e ne adducevano per ragione, che tutti gli Intervalli, che non sono di una delle Proporzioni del primo Genere che è il *Molteplice*, o del secondo che è il *Superparticolare*, o del quarto che è il *Molteplicesuperparticolare*, sono Dissonanti (72). Ed essendo la Diapason Diatessaron del Quinto Genere di Proporzione che è il *Molteplice superparziente* composto della Proporzione 8. 3; quindi ne viene, secondo i Pittagorici, che la Diapason Diatessaron essendo del Molteplice superparziente viene da essi collocata nel numero delle Dissonanze. A ciò vien risposto universalmente da tutti, e singolarmente da Tolomeo (73), che qualsivoglia Intervallo aggiunto all'Ottava, mantiene il suo essere; se Consono, aggiunto all'Ottava, resta Consono,

---

(71) *Traduz. MS. del Cav. Ercole Bottrigari pag. mihi 177.*

(72) *Boetius de Musica lib. V. cap. VI.* Pythagorici enim consonantias diapente ac diatessaron simplices arbitrantur, atque ex his unam diapason consonantiam jungunt, esse etiam diapente a diapason, & bisdiapason, illam triplicis, hanc quadrupli. Diapason verò ac diatessaron consonantiam esse non æstimant: idcirco, quoniam non insuper particulari vel multiplici cadit comparatione, sed in multiplici superpartiente. Est enim hæc proportio vocum, ut octo ad 3. (si quis enim horum in medio quatuor ponat) efficit terminos hos, 8. 4. 3. Quorum octo ad 4. diapason efficiunt consonantiam, 4. ad 3. diatessaron, octo verò ad 3., in multiplici superpartiente constituitur... Pythagorici autem consonantias in multiplicibus ac superparticularibus ponunt... A superpartientibus verò ac multiplicibus superpartientibus consonantiam separant.

(73) *Ptolemaus lib. 1. cap. 6.* Talis itaque cum sit, de consonantiis, Pythagoreorum hypothesis: Diapason & Diatessaron, cum sit omnino manifesta consonantia, erroris convincit quam huic accomodarunt ratiocinationem. Nam (universim) Diapason consonantia, (eo quod qui ipsam efficiunt soni, perinde se habent, potestate, quasi unus essent sonus,) cuivis reliquarum adjecta, illius formam imperturbatam servat.... Debent itaque, eandem auribus perceptionem facere, tum Diatessaron & Diapason, quam sola Diatessaron; tum Diapente & Diapason, quam sola facit Diapente. Atque hinc propterea omnino sequitur, tum, quia Diapente consonum est, etiam Diapason & Diapente consonum esse; Tum, quia Diatessaron consonum est, etiam Diapason & Diatessaron esse consonum: Atque, similiter se habere, ipsius Diapente & Diapason perceptionem, ad eam quæ est ipsius Diatessaron & Diapason; ac solius Diapente, ad solius Diatessaron: Prout etiam evidenti experientia compertum est. *Vide Commentar. Porphyrii in cap. 6. Ptolem. pag. 177.*

no, se Dissono, resta Dissono, come chiaramente ci dimostra il seguente Esempio pratico.

Intervalli semplici	Unissono	2ª	3ª	4ª	5ª	6ª	7ª
Intervalli duplicati	Ottava	9ª	10ª	11ª	12ª	13ª	14ª
Intervalli triplicati	Decimaquinta o doppia Ottava	16ª	17ª	18ª	19ª	20ª	21ª
Intervalli quadruplicati	Vigesimaseconda o triplice Ottava	23ª	24ª	25ª	26ª	27ª	28ª

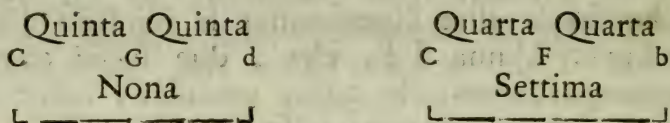
In conferma di quanto abbiamo esposto, fa duopo avvertire, come l' Ottava contiene in se alcuni pregi e proprietà, che fra le altre Consonanze la rendano distinta, e singolare (74). L' una si è, che i due suoni componenti l' Ottava compariscono alle nostre orecchie, come se fossero un suono solo, e appena si scuopre la differenza, che passa fra due suoni Unissoni, e due in Ottava, stantechè questi dell' Ottava hanno la sola diversità dell' esser uno grave, e l' altro acuto; e quelli dell' Unissono sono un' istessa Voce raddoppiata, che la rende più piena e forte, senza formare alcun' Intervallo (75). L' altra proprietà si è, che

(74) *Boetius de Musica lib. 5. cap. 8....* Diapason consonantia talem vocis efficit conjunctionem, ut unus atque idem nervus esse videatur. Idque Pythagorici quoque consentiunt. Quocirca si qua ei consonantia fuerit addita integra inviolataque servatur. Ita enim Diapason consonantiæ additur tanquam uni nervo. *Franchinus Gafurius de Harmonia Musicor. Instrument. lib. II. cap. 32. pag. LIIII.* Diapason consonantia quam Ptholomæus unisonam seu æquisonam vocat, &c.

(75) *Ptolemæus loc. cit. cap. 5.* Quoniam Diapason, est Consonantiarum pulcherrima; & Dupla, rationum optima: illa quidem (consonantia,) ut Æquitonis proxima; hæc autem, ut sola (ratio) quæ excessum facit illi quod exceditur æqualem: Item quia Diapason componitur ex duabus continve proximis & primis consonantiis, Diapente & Diatessaron; & ratio Dupla, ex duabus continve proximis & primis superparticularibus, nimirum sesqui-altera & sesqui-tertia; atque, hic quidem, ratio sesqui-altera major est quam sesquitertia; illic vero, Diapente consonantia major quam Dia-tessaron: Adeoque & illarum excessum, nempe Tonum, ponunt in ratione sesqui-octava, quæ major est Sesqui-altera quam Sesquitertia. *Porphyrius in cap. VI. Ptolem. p. 277.* Qui Dia-pason consonantiam faciunt soni, ut Hypate-meson (*Elami*) & Nete-diezeugmenon (*Elami*), sunt potestate non differentes ab uno sono. Quippe cum contra-positi sint, potestas est eadem, adeoque ambo instar unius. Hoc enim est, Duos ab uno non differre potestate; quando ex duobus attribuitur

che unendo un' Ottava con un' altra, o con altre due, come si è la Decimaquinta, e la Vigesimaseconda, sempre mantiensi l' istessa proprietà dell' Ottava semplice. La terza proprietà è, che unendo ad essa Ottava qualunque Intervallo sia Consono, o sia Dissono, questi tali Intervalli mantengono sempre inalterabile l' istessa proprietà, come ci dimostra la quì sopra esposta Tavola.

Non godono però di un tal privilegio nè la Quinta, nè la Quarta. Imperciocchè, sebbene queste due insieme unite formino, e compongano l' Ottava, come sopra abbiam dimostrato, se però cadauna di esse uniscasi con altra dello stesso genere, vale a dire si dupplichi, verrà a formarsi una Dissonanza (76), come la Pratica chiaramente ci mostra:

Quinta Quinta	Quarta Quarta
C G d	C F b
Nona	Settima

Per proseguire l' incominciata Storia delle *Sette* della Musica de' Greci, ci faremo precisamente a dichiarare le due Sette, di Pittagora cioè, e di Aristosseno, le quali secondo Porfirio (77) ottennero il Principato, e verremo sponendo in particolare l' opinione di entrambe. E perchè Tolo-

potestas tanquam ab uno.... Dixerunt autem Archytæ sequaces, quod (in consonantiis) est, auditui, unius soni perceptio. Concedit & hoc Dionysius, (de Diapason,) quod potestate non differunt ab uno sono, quando alii alicui consonantiarum adsumuntur, quasi unus coaptaretur. Utrivis enim sono connectitur consonum, sive ipsi Nete (*Elami*), sive Hypate (*Elami*), tamquam uni eidemque connectitur. Adeoque invariatam retinet connexæ consonantiæ speciem. Nam qui sunt intra denarium (digiti, dicti) inter se additi, mutant speciem; sed, denario additi, invariatam servant.

(76) *Porphyrius in Ptolem. Comment. pag.* 198. Primis autem Consonis (*idest Diatessaron & Diapente*) hoc non contingit: neque enim eorum utrivis æquale additum, faciet totum consonum; neque quod ab eorum utrovis sic fit, ipsi Diapason additum; sed semper Dissonum erit, quod sic ex dictis Consonis componitur.

(77) *Idem p.* 189. Cum multæ in Musica (de Harmonico concentu) sectæ, (O Eudoxie); duas præ cæteris existimemus principatum obtinere; Pythagoricam & Aristoxenicam: Quarum dogmata etiamnum conservata conspiciuntur... Quod autem Principatus apud duas illas, quas diximus, remanserit; ostendit ipsa quidem, eorum quæ ipsis visa sunt, doctrina. Maxime vero, quod (reliquarum) aliæ quidem, tantum nomine tenus remaneant, (cum propter levitatem evanuerint;) Aliæ vero (recentiorum) magna cum inscitia, quamvis non in scientiis receptæ, scriptæ tamen conservantur.

lomeo prese ad esaminarle, e a dimostrare ciò che avvi di vero e di utile in ambidue, e le apparenti contrarietà fra esse procurò di conciliare (78) su le vestigia di lui, e a norma dei Commentarii fatti da Porfirio sopra l'Armonica di Tolomeo, stabiliremo quali fossero i loro particolari sistemi, richiamando in oltre il sentimento di altri Greci a Tolomeo, ed a Porfirio anteriori, i quali o si uniformarono ad una delle due Sette, o pure adottarono qualche loro particolar sentimento.

Tanto i Pittagorici, quanto gli Aristossenici presero dai Numeri le loro dimostrazioni, ma in modo però diverso affatto, e contrario. Pittagora com' era profondamente versato nelle Matematiche, di esse fece uso grande, seguendo il ragionevole Criterio de' Numeri, mercè de' quali si sfugge ogni errore, e si ha guida sicura per misurare tutto ciò che dipende dai sensi (79). Prese Pittagora le Proporzioni, che passano tra i due termini, che formano l' Intervallo, come ci dimostra l' Esempio seguente:

	512	486	432	384
	♮	C	D	E
Proporzioni	$\frac{256}{243}$	$\frac{9}{8}$	$\frac{9}{8}$	$= \frac{4}{3}$

Al contrario Aristosseno (80) niuna premura prendendosi

 delle

(78) *Idem loc. cit.* Cumque de his apte (etiam ante Ptolemæum,) judicium tulerit Didymus Musicus, (in anteriori de illis scripto;) easque Ptolemæus (in Harmonicis) examinaverit; & quid sit utile in utrisque ostenderit; & apparentem inter eas pugnam conciliaverit; Statui apud me, in Ptolemæi Harmonica, Expositionem conferre; Cum viderim neminem hactenus, (quantum scio,) qui hoc fecerit: perspexerim autem, haud satis perspicuam esse horum intellectionem, eis qui non diversas sectas accurate perceperint, sintque in Mathematicis exercitati.

(79) *Idem p.* 190. Nam Aristoxenei, non minus quam Pythagorei, adhibuerunt à numeris demonstrationes. Alter autem (Pythagoras) pro ea quæ erat in Mathematicis solertia, eisdem copiosius usus est; Eo quod rationabile Criterion, ad numeros illum invitaverit (quodque est in illis errori minime obnoxium,) pro mensuris eorum quæ sensui, citra rationem, comparuerunt.

(80) *Idem pag.* 313. Hic igitur (Aristoxenus,) prout hinc liquet, rationes nequaquam curans (sicut in Consonantiis;) sed, per sola quæ sonis interiacent intervalla (quasi essent localia) definivit Genera; non per ipsorum sonorum inter se excessus. (Quibus Diastema, secundum potestatem, consideratur: Hoc autem nil aliud est, quam duorum sonorum dissimilium, qualiter se habent secundum quantuplicitatem. Quæ quidem est Ratio. Ipsásque differentiarum causas, quasi non causas, & quasi non positivas, meraque extre-

delle Ragioni, cioè delle Proporzioni, unicamente definì i Generi, che sono il Diatonico, il Cromatico, e l' Enarmonico con le loro specie, per le sole Differenze, che ritrovansi tra un suono e l' altro, quasi fossero locali, e di tutto ciò, che spetta alla Musica, volle formar giudizio col senso solo dell' Udito, non già con la Ragione, senza riflettere che in tutte le cose questa deve servire di guida sicura al senso, che di sua natura è soggetto all' inganno. L' Esempio seguente ci dimostra come Aristosseno, supponendo composto il Tetracordo di trenta parti, in luogo delle Proporzioni, si serve delle Differenze, che passano fra un suono e l' altro, assignandone sei al semituono, supposto da esso precisa metà del Tuono, e dodici a ciascuno dei due Tuoni:

	120		114		102		90		
	♮		C		D		E		
Differenze		6	+	12	+	12	=		30

Sopra di che Boezio parlando del modo nel quale Aristosseno considerava gl' Intervalli, lasciò scritto (81): *Egli è da far palese hora quello; che di queste cose stimi Aristosseno. Quegli percioche alla Ragione non dà il trattarne: Ma lo rimette al giudicio delle orecchie; Perciò non segna esse voci con alcun numero, per raccoglierne le Proporzioni loro. Ma piglia la metà delle differentie di quelle; Acciochè ponga la specolatione non in esse voci: ma in quello; che tra loro sono differenti, & troppo inavedutamente come quegli, che si crede sapere la differentia di quelle voci; delle quali non ponga alcuna grandezza, ne misura. Egli adunque propone, che la Consonantia Diatessaron sia composta di due Tuoni, & di un Semituono: la Diapente di tre Tuoni, & di un Semituono; & la Diapason di sei Tuo-*

ma, negligit: sed inanibus vacuisque intervallis (tanquam realibus) comparationes adhibet (& sonorum habitudines.)

(81) *Boetius de Musica lib. V. cap. XII.* Quid vero de his Aristoxenus sentiat, breviter aperiendum est. Ille enim quoniam minimè tractatum rationi constituit, sed aurium judicio permittit, idcirco voces ipsas nullis numeris notat, ut earum colligat proportiones, sed earum in medio differentiam sumit, ut speculationem non in ipsis vocibus, sed in eo quod inter se differunt, collocet, nimis improvidè, qui differentiam se scire arbitretur earum vocum, quarum magnitudinem nullam, mensuramve constituat. Hic igitur & diatessaron consonantiam duorum tonorum ac semitonii esse proponit, & diapente trium tonorum ac semitonii, & diapason sex tonorum, quod fier non posse superioribus voluminibus demonstratum est.

Tuoni; Il che ne' libri antecedenti si è mostrato non potersi fare (82).

E quì cade in acconcio l'avvertire come Archita (83) molto studioso e instruito nella Musica, seguace di Pittagora, si sforzò di conservare ciò che è congruo alla ragione. Non solo nelle Consonanze, che sono in ragione sesquiterza, sesquialtera &c., ma negli altri Intervalli medii, de' quali sono composti i Tetracordi, pretese che fosse proprio della natura dei Concinni la misura degli Eccessi, come il Tuono è l'eccesso, per cui la Quinta supera la Quarta. Essendosi pertanto egli proposto per scopo di servirsi delle Proporzioni nella dimostrazione, ritrovasi errare affatto in alcune, perchè non sempre si è servito dei Numeri superparticolari, ma bensì in molte li usa, e in altre si serve degli Eccessi. Dal che ne viene, che si slontani da quelle cose, che direttamente dai sensi vengono approvate.

Prima però d'innoltrarci, non sarà inutile il presupporre con il citato Boezio, quali siano precisamente nella Musica i limiti del senso, e quali della ragione, affine di sempre più comprendere sopra quali fondamenti sieno appoggiate le opinioni tanto de' Pittagorici, che degli Aristosseni-ci. Dice Boezio (84): *Ma di queste cose noi facciamo tal pro-*

(82) *Traduz. del Cav. Ercole Bottrigari pag.* 187.

(83) *Porphyrius loc. cit.* Architas vero Tarentinus, Pythagorios secutus est: Hic, rei Musicæ maxime studiosus, conatur quidem quod Rationi congruum sit conservare. Non solum in Consonantiis, (in ratione sesquitertia, sesquialtera, reliquisque: (sed & aliis Tetrachordorum habitudinibus; cum Concinnorum naturæ propria sit Excessuum Commensuratio. (Utpote, Tonus, ipsius Diapente Excessus ad Diatessaron). Cum vero hunc sibi omnino scopum proposuerit, in demonstratione per Rationes; ab eo tamen (nempe ab eo scopo) in quibusdam errare plane deprehenditur; (Quod non, in omnibus, numeris superparticularibus usus sit.) In plerisque autem, eidem adhæret; (nempe, quod numeri sint superparticulares; sintque excessus commensurati:) Ita tamen ut manifeste recedat ab eis quæ sensibus directe sunt comperta.

(84) *Boetius lib.* 1. *cap.* IX. Sed de his ita proponimus, ut non omne judicium sensibus demus, quanquam à sensu aurium hujusce artis sumatur omne principium. Nam si nullus esset auditus, nulla omnino disputatio de vocibus extitisset. Sed principium quodammodo, & quasi admonitionis vicem tenet auditus. Postrema ergo perfectio, agnitionisque vis in ratione consistit, quæ certis regulis sese tenens nullo unquam errore prolabitur. Nam quid diutius dicendum est de errore sensuum, quando nec omnibus eadem sentiendi vis, nec eidem homini semper æqualis est? Frustrà autem vario judicio quisquam committet, quod veraciter affectat inquirere. Idcirco Pythagorici medio

proposta, che noi non diamo però tutto il giudicio a sensi. Ancorache ogni principio di questa Arte si pigli dal senso dello udito. Imperoche se non fusse alcun Udito: niuna disputa sarebbe stata delle Voci. Ma lo udito ad un certo modo è principio, e in vece quasi di avvertimento. Ma la ultima perfetione, a forza della cognitione stà nella Ragione; la quale mantenendosi in se stessa con Regole certe, mai non cade in alcuno errore. Ma che tanto tardiamo a dir dello errore de' sensi: Essendo che tutti non habbiamo lo stesso vigore del sentire: ne in un huom medesimo è sempre eguale? Indarno uno commetterà a giudicio vario quello che ei con varietà desidera grandemente di trovare. E per tanto i Pitagorici si muovono per una certa via di mezzo; Imperoche così non fanno totalmente giudice gli orecchi. Ma non di meno essi non ricercano se non dalle orecchie alcune cose; Imperoch' essi misurano con gli orecchj le Consonantie: Ma con quai distantie siano tra loro le Consonantie lontane, ciò non à gli orecchj; de' quai sono i giudicii ottusi, ma alle Regole & alla Ragione lo concedono, quasi come il senso sia un certo obediente, e famiglio: Et la Ragione Judice, e Imperatrice; Che benche i Momenti di tutte le Arti quasi, & della vita siano produtti per occasione de' sensi, tuttavia niun giudicio certo in quelli, niuna cognitione del vero si ha, ogni volta che si toglia la potestade alla Ragione. Et esso senso egualmente si corrompe nelle cose grandissime, & nelle minime. Imperoch' egli non può per la pochezza di essi sensibili sentire le cose minime. Si come nelle voci; le quai, se sono minime, lo Udito le piglia con maggior difficoltà. E se sono grandissime, per la acutezza di quel suono, divien sordo (85).

Ciò

quodam feruntur itinere. Nam nec omne judicium dedunt auribus, & quædam tamen ab eis non nisi auribus explorantur. Ipsas etenim consonantias aure metiuntur. Quibus verò inter se distantiis consonantiæ differant, id jam non auribus, quarum sunt obtusa judicia, sed regulis rationique permittunt, ut quasi obediens quidem, famulusque sit sensus, judex vero atque imperans ratio. Nam licet omnium penè artium, atque ipsius vitæ momenta, sensuum occasione perducta sint, nullum tamen in his judicium certum, nulla veri est comprehensio, si arbitrium rationis abscedat. Ipse enim sensus æquè maximis minimisque corrumpitur. Nam neque minima sentire propter ipsorum sensibilium parvitatem potest, & majoribus sæpè confunditur. Ut in vocibus quæ si minimæ sint, difficiliùs captat auditus, si sint maximæ, ipsius sonitus intentione surdescit.

(85) *Traduz. del Cav. Ercole Bottrigari pag. 25.*

Ciò presuppoſto, proſeguiremo ora ad eſaminare con Tolomeo alcune altre opinioni adottate dai Pittagorici, affine di rilevare quali ſiano o non ſiano ragionevolmente fondate. Rimprovera Tolomeo ai Pittagorici, che eſſi attribuiſcono le Conſonanze alle ſole Proporzioni *Duple*, *Triple*, *Quadruple*, *Seſquialtere*, e *Seſquiterze*, e non già alle altre Proporzioni, come ſono le *Seſquiquarte*, e le *Quintuple*, ſtantechè è l' iſteſſa la forma di queſte, che di quelle (86), cioè come ſpiega Porfirio (87) l' iſteſſa forma dei Molteplici coi Molteplici, e l' iſteſſa forma dei Superparticolari coi Superparticolari; giacchè, quanto dice Tolomeo, deve intenderſi non generalmente ma diſtributivamente d' ogni forma in particolare.

Paſſa di poi a dimoſtrare Tolomeo (88) come alcuni Pittagorici per aſſerzione di Archita, e di Didimo (89), dopo

(86) *Ptolemæus Harmonicor. lib. 1. cap. 6.* Non levem autem illis (*Pythagoricis*) difficultatem creat; Quamobrem his ſolis ſuperparticularium & Multiplicium rationibus, (Duplis, Triplis, Quadruplis, Seſquialteris, Seſquitertiis,) attribuunt conſonantias; & non item aliis: utpote, verbi gratia, Seſquiquartis, aut Quintuplis: Cum tamen eadem ſit forma harum atque illarum.

(87) *Porphyrius in Ptolem. Harmon. Commentar. pag. 279.* Cur enim, ex rationibus ſuperparticularibus, ſolis utitur (in Conſonantiis) Seſquitertia, & Seſquialtera: &, ex multiplicibus, ſolis Dupla & Tripla: non item ſuperparticularium reliquis, reliquiſque multiplicium: Cum tamen eadem forma ſit; nempe multiplicium cum multiplicibus eadem forma; eademque forma ſuperparticularium cum ſuperparticularibus. Nam diſtributive videtur, non generaliter, dictum illud, quod una forma ſit harum atque illarum.

(88) *Ptolemæus loc. cit.* Atque inſuper; Cur eo, quo ipſi volunt, modo Conſonantiarum delectus fiat. Ab utroque, nimirum, numerorum primorum (hoc eſt, minimorum) qui illarum rationes faciunt, ablata unitate; & ſubſtitutis, pro amborum conjugatione, numeris reſſiduis non-conjugatorum; Apud quas demum comperiantur hæc non-conjugata minima, eas conſonantiores eſſe ſtatuunt. Et quidem omnino ridicule. Ratio enim illa, non eſt primorum eam facientium numerorum propria; ſed omnino omnium qui ſimiliter ſe habent ad invicem: Ut ſi de illis etiam ſimiliter fiat, earundem rationum aliquando minima, aliquando maxima, conſtituerentur aggregata non conjugatorum.

(89) *Porphyrius in Ptolem. loc. cit. pag. 280.* Pythagoricorum nonnulli (ut tradunt Archytas & Didymus) poſtquam ſtatuerint rationes conſonantiarum; eas inter ſe comparantes, magiſque conſonantes oſtendere volentes, hujuſmodi quid faciebant: Primos ſumentes numeros, quos Fundanos vocabant, eorum qui conſonantiarum rationes efficiebant; hoc eſt, ex quibus minimis numeris efficerentur conſonantiæ; ut verbi gratia, conſonantia Diapaſon in primis conſpicitur numeris 2 & 1: (Primus enim Duplus, eſt, Duo ad Unum, & Fundanus aliorum duplorum:) Et conſonantia Diateſſaron, in ſeſqui-tertiis, 4 & 3, (primus enim ſeſquitertius, & Fundanus, eſt 4 ad 3:) Hos

dopo di aver ſtabilite le Proporzioni delle Conſonanze vollero dimoſtrare qual grado di perfezione paſſi fra eſſe Conſonanze paragonate. Preſero eſſi Pittagorici i numeri radicali di ciaſcuna delle Proporzioni Molteplici, e Superparticolari delle Conſonanze, ed eſtraſſero da ognuno dei due Numeri radicali, componenti ciaſcuna Proporzione, l' unità, come ci dimoſtra la ſeguente piccola Tavola:

Somma degli Eſtratti	1		3		5	
Unità eſtratte	1	0	2	1	3	2
Proporzioni delle Conſonanze	2	1	3	2	4	3
	Ottava $\frac{2}{1}$		Quinta $\frac{3}{2}$		Quarta $\frac{4}{3}$	

Levata l' unità da ognuno dei Numeri radicali dell' Ottava, ne reſta l' unità; levati dai due Numeri radicali della Quinta l' unità, ne rimane 2 e 1, che formano la ſomma di 3; così pure levata dai Numeri radicali della Quarta l' unità, ne reſta la ſomma di 5. Chiamarono le unità eſtratte *Simili*, e i

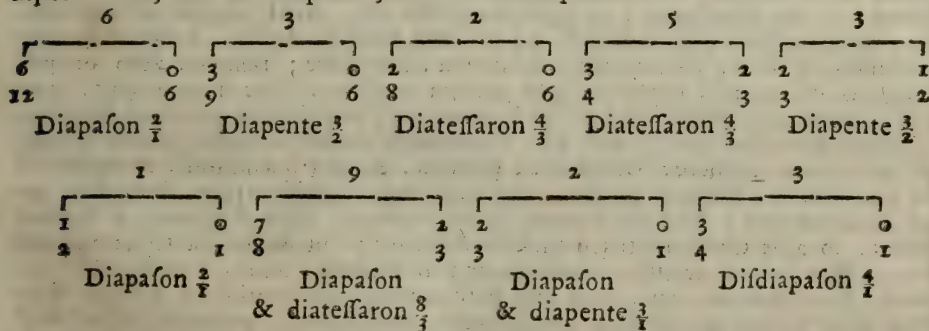
igitur numeros cum attribuerint conſonantiis; conſiderabant, in quaque ratione, numeros qui hos terminos continebant, auferentes ab utroque terminorum, ſingulatim, unitatem; numeroſque reſiduos, poſt hanc ablationem, quinam forent. Utputa, ipſorum 2 & 1, (qui ſunt ipſius Diapaſon numeri,) ablata ab utroque unitate, ſpectabant reſiduum, quod eſt 1. Item, ipſorum 4 & 3, (qui numeri ſunt ipſius Diateſſaron,) ablata ab utroque unitate, habuerunt quidem, ex 4, reſiduum 3; &, ex 3, reſiduum 2; adeoque ex utriſque terminis, poſt ablationem, reſiduum 5. Item, ipſorum 3 & 2, (qui numeri ſunt ipſius Diapente,) ablata ab utroque unitate, habuerunt, ex 3 quidem, reſidua 2; atque, ex 2, reſiduum 1: adeoque utrumque ſimul reſiduum 3. Vocabant autem, ablatas unitates, Similia; Reſiduaque poſt ablationem, Diſſimilia: ob duas cauſas: Quoniam, ex utriſque terminis, ſimilis erat & æqualis ablatio, (unitas enim unitati æqualis eſt:) quibus ablatis, neceſſe eſt ut reſidua ſint diſſimilia & inæqualia. (Nam, & ſi ab inæqualibus auferantur æqualia, reſidua erunt inæqualia. Sed rationes multiplæ, & ſuperparticulares, quibus conſpiciuntur conſonantiæ, terminis inæqualibus conſiſtunt; a quibus, cum auferantur æqualia, reliqua erunt omnino inæqualia.) Fiunt ergo Diſſimilia conſonantiarum commiſta, (commiſcere autem, dicunt Pitagorii, numerum unum ex duobus ſumere:) Erunt igitur Diſſimilia compoſita, in conſonantiarum ſingulis, hæcce: Diapaſon, 1; Diateſſaron, 5; Diapente, 3. In quibus autem, inquiunt, Diſſimilia ſunt minora, ea Conſona ſunt aliis conſonantiora. Maxime Conſonum autem eſt Diapaſon; quoniam hujus Diſſimilia, ſunt 1. Poſt hanc conſonantiam, eſt Diapente; quoniam hujus Diſſimilia, ſunt 3. Ultima vero eſt Diateſſaron; quoniam hujus diſſimilia, ſunt 5. Hæc ſunt quæ dixerit Ptolemæus, affirmans, delectum conſonantiarum, eo quo ipſi volunt modo, ridiculum eſſe. Delectum vero vocat, diſtributionem ſecundum præcellentiam.

e i numeri residuali li chiamarono *Dissimili*, e ciò perchè le quantità levate essendo simili, restano però dissimili le quantità che rimangono. Si fanno adunque dissimili le mistioni delle Consonanze, perchè, come dicono i Pittagorici, la mistione consiste nel formare un numero composto di due, come nell' Ottava 1 e 0; nella Quinta 2 e 1, e nella Quarta 3 e 2. Perciò saranno dissimili le composte in ciascuna Consonanza, come nell' Ottava 1, nella Quinta 3, e nella Quarta 5. Quindi pretendono i Pittagorici, che quanto sono minori i numeri, tanto più sieno consone le Consonanze, e quanto sono maggiori i numeri, tanto meno consone sieno le Consonanze; e in questo modo pretendono i Pittagorici, secondo Tolomeo, di dimostrare, come l' Ottava sia più consona della Quinta, e che questa sia più consona della Quarta; del che persuaso Tolomeo quanto approva egli tal grado di perfezione, altrettanto dichiara ridicolo il modo di dimostrarlo. Passa in oltre a dimostrare Tolomeo (90), come avendo fatta tal esposizione i Pittago-

 rici

(90) *Ptolemæus l. 1. c. 6.* Verum (quæ hujus suscepti potior methodus videatur,) si eundem aliquem numerum, pro singularum rationum terminis minoribus substituamus, puta senarium; atque huic æquales à majoribus auferentes, residuos (pro ea conjugatione) invicem conferamus, ut, qui non coniugata complectantur: Pro ratione Dupla, residua erunt sex itidem; pro Sesquialtera, tria; pro Sesquitertia, duo. Adeoque, pro consonantioribus, conjugata majora. Sed & omnino, secundum ipsorum methodum, demonstrabitur, post Diapason intervallum, reliquis omnibus consonantius esse Diapason & diapente: quippe duo hic residua sunt inconiugata; plura autem in cæteris omnibus; utpote Tria, tum in Diapente, tum in Disdiapason.

6	3	2	5	3
6 … 0	3 … 0	2 … 0	3 … 2	2 … 1
12 … 6	9 … 6	8 … 6	4 … 3	3 … 2
Diapason $\frac{2}{1}$	Diapente $\frac{3}{2}$	Diatessaron $\frac{4}{3}$	Diatessaron $\frac{4}{3}$	Diapente $\frac{3}{2}$

1	9	2	3
1 … 0	7 … 2	2 … 0	3 … 0
2 … 1	8 … 3	3 … 1	4 … 1
Diapason $\frac{2}{1}$	Diapason & diatessaron $\frac{8}{3}$	Diapason & diapente $\frac{3}{1}$	Disdiapason $\frac{4}{1}$

Cum tamen horum utrumvis evidentissime consonantius existat, quam est Diapason & diapente. Et quidem, de Diapente, omnino liquet; cum Diapente, quam Diapente & diapason, simplicius sit intervallum & minus compositum, & quasi purioris consonantiæ. Disdiapason vero, ita se habet ad Diapente &

rici ne' termini radicali, così potevano farla nei termini composti, come sono nei molteplici 4 a 2, o pure 6 a 3 &c., l'istesso pure nei Superparticolari, e nelle Consonanze composte, come sono la Diapason Diapente, o sia Duodecima; la Disdiapason, o sia Decimaquinta, dimostrando i gradi di perfezione, che fra esse i Pittagorici supponevano ritrovarsi (91).

Rigettate da Tolomeo le Ragioni, che i Pittagorici addottavano per dimostrare i gradi di perfezione delle Consonanze, passa di poi ad esporre la ragion vera e genuina, con la quale egli intende di comprovare i gradi di perfezione di ciascuna Consonanza. In primo luogo distribuisce Tolomeo (92) tutti gl' Intervalli, de' quali si serve il Musico,

---

Diapason, (hoc est, ratio Quadrupla ad Triplam;) ut solum Diapason, ad solum Diapente, (hoc est, ut ratio Dupla, ad Sesquialteram): Nam si ejusdem numeri, sumantur, tum Triplus, & Quadruplus; tum Sesquialter, & Duplus: sesquialteram facient rationem, tum Quadruplus ad Triplum, tum Duplus ad Sesquialterum comparatus. Adeoque, quanto consonantius est Diapason, quam Diapente; tanto erit consonantius Disdiapason, quam Diapason & diapente.

Sesquitertius $\frac{4}{3}$			Sesquitertius $\frac{4}{3}$		
8	2	6	4	2	3
Quadruplus $\frac{4}{1}$		Triplus $\frac{3}{1}$	Duplus $\frac{2}{1}$		Sesquialter $\frac{3}{2}$

(91) *Porphyrius in Ptolem. pag.* 282. Erunt utique in tribus rationibus; in ratione, inquam, dupla, & sesquialtera, & sesquitertia, (minimo termino existente sex;) terminorum numeri, hi: nempe, rationis duplæ, 12 & 6; sesquialterius 9, 6; sesquitertiæ, 8, 6. Atque si auferamus singulatim 6 à terminis similitudinis, relinquentur Dissimilia: In ratione dupla, 6; in sesquialtera, 3; in sesquitertia, 2. Quinimo Dissimilia, erunt minima in sesquitertia; proxima vero, in sesquialtera; plurima vero in dupla. Adeoque consonantissimum foret, Diatessaron; secundum, Diapente; infimum vero & postremum, Diapason. Quod ne ipsis quidem censetur. Hæc itaque sunt, quæ ille (*Ptolemæus*) contra eorum (*Pythagoricorum*) molitionem objiciens dixit &c.

(92) *Ptolemæus lib. I. cap. VII.* Conandum autem rationem veram & magis genuinam exhibere: Distributis, primum, Sonis (inæquitonis & definitis) in tres formas: Primam quidem (dignitatis ergo) Unisonorum; secundam vero, Consonorum; Tertiam demum, Concinnorum. Nam Diapason, & Disdiapason, ab aliis Consonantiis manifesto differunt; (ut & hæ, à Concinnitatibus;) Quæ itaque aptissime appellentur Unisonantiæ. Sunto autem nobis definiti, Soni Unisoni, qui, cum una percutiuntur, perceptionem auribus inferunt quasi unius: quales sunt qui Diapason constituunt; quique ex hujusmodi componuntur, (puta disdiapason, trisdiapason, &c.) Consoni vero, qui ad Unisonos proxime accedunt: ut qui Diapente, & Diatessaron, constituunt; quique ex his cum Unisonis componuntur: Concinni demum, qui ad Consonos accedunt proxime; quales sunt Tonici, cæterique istiusmodi. Quapropter, & componuntur quodammodo Unisoni, & Consonis; Consonique, ex Concinnis. &c.

co, dando il primo luogo agli Uniſſoni, tra i quali vengono numerati da Tolomeo l' Ottava, e la Decimaquinta, perchè eſſendo compoſte di Proporzioni di numeri eguali, e di duple, e quadruple, ſono dell' ordine degli Equitoni, e dall' orecchio vengono compreſi come un ſuono ſolo. Nel ſecondo luogo entrano i Conſoni, perchè ſi accoſtano agli Uniſſoni, e perchè le loro Proporzioni ſi accoſtano alla Proporzione d' Egualità, e dividono la dupla in una ſeſquialtera, e in una ſeſquiterza. Sono in terzo luogo i Concinni, i quali ſuccedono immediatamente ai Conſoni, e dopo i Seſquiterzi ſono Superparticolari. Tutti queſti Intervalli ordinatamente diſpoſti, con le loro Proporzioni, dal traduttore di Tolomeo Gioanni Wallis (93) veggonſi nella ſeguente Tavola deſcritti.

Suoni	
Uniſſoni	
Ottava	2 ad 1 $\frac{2}{1} = \frac{3}{2} \times \frac{4}{3}$
Decimaquinta	4 ad 1 $\frac{4}{1} = \frac{2}{1} \times \frac{2}{1}$
Conſoni	
Primarii	
Quinta	3 a 2 $\frac{3}{2}$
Quarta	4 a 3 $\frac{4}{3}$
Secondarii	
Duodecima	3 a 1 $\frac{3}{1} = \frac{2}{1} \times \frac{3}{2}$
Undecima	8 a 3 $\frac{8}{3} = \frac{2}{1} \times \frac{4}{3}$
Concinni	
Tuono &c.	9 a 8 $\frac{4}{3}$) $\frac{3}{2}$ ($\frac{9}{8}$

Su la ſcorta di altri Scrittori Greci non ſarà inutile il riſchiarare, e più eſtendere la riſtretta deſcrizione degl' Intervalli propoſtaci da Tolomeo, a fine di maggiormente comprendere i gradi di perfezione di ciaſcuno de' medeſimi. Vengono diviſi in primo luogo i Suoni in *Equitoni*, ed in *Inequitoni*; non ammettono varietà di Suono, nè d' Intervallo gli *Equitoni* (94); al contrario gli *Inequitoni* tali ſi chia-

 ma-

(93) *In Verſ. Ptolem. Jo: Wallis cap. VII. lib. 1. Harmonicor. pag. 16.*

(94) *Ptolemaus Harmonicor. lib. I. cap. IV.* Sonituum quidem alios eſſe Æquitonos (ſeu æquali tono:) alios Inæquitonos (ſeu inæquali.) Æquitoni ſunt, qui tono ſunt invariati: Inæquitoni, qui tonum variant.

mano, perchè variando il ſuono ammettono alcun Intervallo (95). Dividonſi ancora i Suoni in *Continui*, e in *Diſcreti*; ſono i *Continui* alieni dalla Muſica, perchè ſono permanenti in un' iſteſſo ſuono, nè poſſono definirſi, e non ammettendo alcuna ſorta d' *Intervallo*, ſono perciò alieni dalla Muſica, come lo ſono gli Equitoni (96). I *Diſcreti* al contrario ammettono alcuna manifeſta diſtanza d' *Intervallo*, e ſono del numero degli *Inequitoni* (97). E ſiccome i *Diſcreti*, e gli *Inconcinni* qualche Intervallo ammettono, perciò vengono diviſi gli Intervalli in *Concinni*, ed in *Inconcinni* (98). Queſti per ſe ſteſſi ſono affatto alieni dalla Muſica, anzi dichiarati *Irrazionali*, perchè, come aſſeriſcono Ariſtide, Quintiliano (99), e Emanuel Briennio (100), fra di loro non

(95) *Porphyrius Comment. in Ptolem. pag.* 258. Cum igitur oſtenſum eſt, quis Tonus intelligitur, ubi dicitur Æquitonum & Inæquitonum: dicendum porro, quod bifariam dicitur ſonitus Æquitonus. Alter quidem; qui cum alio ſonitu æqualem habet tenſionem; ut Nete-Synemon, (*d la ſol re*) cum Paranete-diezeugmenon, (*d la ſol re*) Æquitonus eſſe dicitur. (Et quidem ſic intellectum, Sonitum Æquitonum, magis proprie Homotonum vocant; nec ſimpliciter Sonitum, ſed Phthongum Homotonum: Quod idem ſignificet atque Iſotonum Æquitonum.) Alterum vero (ſeu, altero ſenſu ſumptum Iſotonum,) quod de uno eodemque ſonitu dicitur; non ad alium aliquem ſonum æqualitatem referendo, ſed ad ſui ipſius partes. Habet enim omnis ſonitus, (utut ſimpliciſſimus ſit, & maxime ſpecificus,) Principium, Media, & Finem. Non enim indiſtinctus eſt; quippe ſic, non ad auditum pertingeret. Cum igitur ſonitus in protractione ſit; contigit talem aliquem eſſe, per totum, ſui ſimilem; in principio, in mediis, & in fine. Vocatur igitur hic, Iſotonus (æquitonus;) Quem dixeris, magis proprie, ſimilarem (ſeu partium ſimilium.) Magis, inquam, proprie dici ſimilarem; Quoniam ſimile, eſt qualitatis proprium. Æquale, quantitatis eſt (non qualitatis) affectio. Cum vero hi preſumpſerint, vocis tenſionem, Quantitatem eſſe, uſi ſunt, de illa, ſignificativis Quantitatis. Æquitonus igitur talis vocetur ſonitus. Huic contrarius Inæquitonus, qui non ſit partium ſimilarium, nec per totum ſui ſimilis, ſed quadantenus partibus ſui aliis ab aliis variatus.

(96) *Ptolemæus l.* 1. *c.* 4. Continui ſunt, qui loca tranſituum in utramque partem non habent manifeſta: ſeu in quibus nulla pars ſit æqualis tenoris, ſenſibili intervallo ... At illi quidem (continui) ſunt ab Harmonica alieni.

(97) *Idem loc. cit.* Diſcreti vero, qui loca tranſituum habent manifeſta; ſeu quando eorum partes æquali tenore manent, ſenſibili intervallo. *Porphyrius in loc. cit. Ptolemæi pag.* 25.. Diſcretos ſonitus inæquitonos, ait eſſe, quando loci tranſituum ſunt manifeſti, & non confuſi .... Non enim diſcreti ſonitus, ſunt, qui ſilentiis dividuntur; ſed qui accumina & gravitates habent circumſcriptas, & non confuſas &c.

(98) *Ptolemæus Harmonicor. lib.* 1. *cap.* 4. Concinni vero (ſeu cantui apti,) ſunt, qui invicem connexi, accidunt ad aures grati; Inconcinni vero, qui non ita ſe habent.

(99) *De Muſica lib.* 1. *pag.* 13. Porro intervallorum, ... alia, rationalia;

non ritrovansi Proporzioni, che coi Numeri possano assegnarsi. Dei *Concinni* però viene stabilita coi Numeri la Proporzione, che fra di loro passa, come si è detto, e in appresso vedrassi. Questi Concinni vengono poscia divisi in *Consoni*, e in *Dissoni* (101). Non ammettonsi nella Musica i *Dissoni* contemporaneamente, ma bensì per successione, perchè quanto contemporaneamente sono all' udito dispiacevoli, e ingrati, altrettanto per successione sono grati e piacevoli. Al contrario tanto per successione, quanto contemporaneamente sono gradevoli, e rendono piacere i *Consoni* (102). Dividonsi in oltre i *Consoni* in Unissoni (o Equissoni), e in *Parafoni* (103). Fra gli Unissoni vengono annumerate le Ottave, le Decimequinte &c., e tra i Parafoni, come primarie e semplici le Quinte, e le Quarte, e come secondarie, e composte le Duodecime, e le Undecime &c.

Esposti i principii della prima Setta dei Musici, cioè dei

---

alia, irrationalia. Rationalia quidem, quorum rationem quoque dicere possumus. Rationem vero dico, habitudinem inter ipsa secundum numerum. Irrationalia vero, quorum nulla inter ipsa ratio reperitur.

(100) *Harmonica Sectio V. pag.* 383. Quæque est secundum rationale & irrationale differentia, ea est secundum quam diastematum alia sunt Rationalia, alia Irrationalia. Rationalia quidem sunt, quorum magnitudines possunt numeris explicari; ut Diesis, Hemitonium, Tonus, Triemitonium, Ditonum, Diatessaron, similiaque; hoc est, quorum rationem effari possumus quanta sit. Talem intelligo rationem, quæ est alterius ad alterum habitudo numeris explicabilis. Irrationalia vero, quæ ab eisdem magnitudinibus diversa sunt, sive in excessu, sive in defectu, magnitudine aliqua irrationali; sive quorum nulla est inter se ratio numeris assignanda.

(101) *Theon Smyrna. de Musica c.* 5. Alia autem sunt intervalla consona alia dissona. Consona sunt illa etiam quæ ex opposito sonant, talia sunt Diapason, & Disdiapason, & illa quæ ex latere, qualia sunt Diapente, & Diatessaron... Dissoni pariter sunt soni symphoni, quorum intervallum est Toni, aut Dieseos. Tonus enim, & Diesis Principium sunt symphoniæ, nondum vero illam assequuti sunt. *Gaudentius Harmonica Introduct. pag.* 11. Dissoni sunt, quibus simul percussis, aut tibiâ modulatis, nulla pars cantûs gravioris eadem esse adparet cum acuto, aut acutioris cum gravi: aut quando nullam inter se mixtionem ostendunt, si simul proferantur.

(102) *Gaudentius loc. cit.* Consoni verò, quibus simul percussis, aut tibia modulatis, semper cantus gravioris ad acutum, & acutioris ad gravitatem idem existit: cum veluti mistio in prolatione decorum sonorum, ac quasi unitas adparet, tunc enim consonos illos esse dicimus.

(103) *Idem loc. cit.* Ex concinnis autem sonis alii sunt unisoni... Et quidem unisoni sunt, qui nec gravitate, nec acumine inter se differunt. *Theon Smyrnæus apud Meibomium Notæ in Gaudent. Introduct. Harmon. pag.* 36.... tum quæ per paraphonum; ut diapente, & diatessaron, præterea diapason & diapente, ac diapason & diatessaron.

dei Pittagorici, e delle varie divisioni degli Intervalli dai Greci stabilite, vedremo in appresso i principj della seconda Setta, che è quella degli Aristossenici. Daremo però prima una piccola notizia dei pregi, onde fu adorno il loro Maestro, e Capo Aristosseno, e dell' alta stima, che ritrovò sì presso i Greci, che presso i Latini, esponendo di codesto celebre Musico quanto lasciò scritto Svida (104).

Fu ARISTOSSENO figlio di Mnesio chiamato SPINTARO (105) Musico nativo di Taranto Città d' Italia in Calabria. Essendo vissuto Aristosseno qualche tempo in Mantinea, divenne Filosofo, ed applicatosi particolarmente alla Musica, molto in essa si segnalò. Fu discepolo non solo di suo Padre, ma ancora di LAMPRO Eritreo (106); di poi di SENOFILO Pittagorico (107); in fine di Aristotele, la cui memoria lacerò con vituperj, perchè in morendo lasciato aveva successore della scuola TEOFRASTO (108), quand' egli, fra gli Uditori di Aristotele procacciato erasi somma gloria. Visse Aristosseno nei tempi di Alessandro Magno, e anche doppoi, cominciando dall' Olimpiade CXI., e fu coetaneo

(104) *Svidas apud Meibomium in Aristox. Harmonicor. Elem.* Aristoxenus, filius fuit Mnesii, qui & Spintharus vocabatur, Musici, Tarento Italiæ urbe oriundi. Hic cum Mantineæ aliquandiu vixisset, factus est Philosophus, cumque ad Musicam animum adpulisset, operam minime lusit: auditor tum patris, tum Lampri Erythræi; deinde Xenophili Pythagorei; denique Aristotelis, quem mortuum probris laceravit, quod scholæ successorem reliquisset Theophrastum, cum ipse inter ejus auditores magnam gloriam esset consecutus. Vixit Alexandri, & sequentibus temporibus; ab Olympiade centesima undecima; Dicæarcho Messenio coætaneus. Composuit Musica, Philosophica, Historias, omnis scientiæ ac disciplinæ libros, qui ad CCCCLIII. numerantur.

(105) *Fabricius T. 1. Bibliot. Gra. pag.* 520.

(106) *Idem loc. cit. pag.* 584. *Dopo di aver parlato di Lampro Lirico Poeta, soggiunge*: Alius fuit & junior longe Lamprus Erythræus, cujus auditorem fuisse Aristoxenum tradit Svidas Ἀριστόξ.

(107) *Idem loc. cit. pag.* 523. Xenophilus Chalcidensis ex Thracia. Laert. VIII. 16. & 46. unde apparet eum Aristoxeni qui eum audivit temporibus vixisse, circa decimam à Pythagora generationem sive successionem extitisse. Confer Gellium IV. 11. Valerium Maximum VIII 13. .. Hic est Xenophilus Musicus Pythagoricus quem centum & quinque annos natum Athenis obiisse refert Lucianus in Macrobiis. T. 2. pag. 472.

(108) *Idem T. 2. p.* 234. Theophrastus ex Lesbo Insula Eresius Philosophus, Aristoteli Magistro suo in Schola Atheniensi successit Olympiadis CXIV. anno III. ante Christum CCCXXIV..... & discessit è vita Olympiade CXXIII. successore relicto ex bis millenis prope quos habuit discipulis, Stratonem: &c. *tra le moltissime Opere lasciate da Teofrasto ne vien riferita da Diogene Laerzio lib. V. segm.* 46. *la seguente* .... Harmonicon unum, &c. *La quì esposta im-*

taneo, e Maestro di Dicearco figlio di Fidia, del quale (109) parlando dello *Scoglio*, sorta di canto Greco usato dai bevitori di vino, ci fa sapere, come avendo composto un libro di *Dispute Musicali*, lasciò scritto, esservi tre generi di Cantilene. Uno, che per ordine si cantava da tutti un dopo l'altro. Il secondo, che si cantava da ciascuno de' più dotti secondo richiedeva l'ordine, il quale chiamato *scoglio* da' Greci, dicevasi *obliquo*. E di poi, come vollero Aristosseno, e Fillide Musico, che nelle nozze collocando intorno alla mensa molti letti, e alternativamente, tenendo in mano dei Mirti, cantavansi sentenze, e amatorie contese. Era obliquo il giro a cagione della collocazione dei letti. Vedasi quanto di questi scolii si è detto nel 2. Tomo della presente Storia alla pag. 132. 133. Oltre la Musica, nella quale vien lodato dagli antichi Dicearco (110), soggiunge il citato Svida (ω), che fu anche versato in altre Scienze, e singolarmente nella Filosofia, Oratoria, e Geometria; scrisse le misure dei monti del Peloponneso; tre libri della Descrizione de' Popoli, e delle Città della Grecia, nei quali tratta dei loro costumi, e loro tenor di vivere nella Repubblica dei Sparziati, il qual libro in tanto pregio da essi avevasi, che fu decretato doversi leggere ogn' anno ai giovani pubblicamente nel pretorio degli Efori. Molti parlano con lode di Dicearco, come può riscontrarsi presso il Vossio (δ). Ritornan-

(109) *Svidas in verbo* : σκολιὸν, *pag. mihi* 862. Cantus ad pocula. Dicæarchus in libro de Musicis certaminibus tradit, tria cantionum genera esse, Unum, quod ab omnibus caneretur singulatim ordine: alterum, a doctissimis quibusque, utcunque ferret ordo, quod ob ordinem, σκολιὸν, obliquum vocaretur. Ut autem Aristoxenus & Phyllis musicus, quod in nuptiis circum unam mensam multos lectos collocantes, alternis ordine, myrtos tenentes, canerent sententias & amatorias contentiones. Circuitus verò ille fuit obliquus, ob lectorum collocationem.

(110) *Ger. Jo: Vossius de Natura Artium lib. III. Cap. LVIII.* §. 10. Aristotelis discipulus fuit Dicæarchus Messenius: cujus itidem Musicæ a veteribus celebrantur. Ut Quintiliano, Plutarcho, & Aristophanis Scholiaste in Nubes.

(ω) *Svidas pag. mihi* 239. Dicæarchus Phidiæ Filius Siculus, Messenius, Aristotelis auditor, philosophus, orator, geometer: scripsit dimensiones montium Peloponnesi. (Reipublicæ Spartiatarum recitatio). Græciæ vitam libris III. Rempublicam Spartiatarum: qui liber ut quotannis in Ephororum prætorio puberibus auscultantibus recitaretur, lege sancitum fuit apud Lacedæmonios, & longo tempore observatum.

(δ) *Vossius de Historicis Græcis lib. I. cap. 8. pag. mihi* 69.

nando ora ad Ariſtoſſeno, eſporremo come egli compoſe Trattati di Muſica, di Filoſofia, d' Iſtoria, e di ogni Scienza e Diſciplina, onde i ſuoi libri aſcendono al numero di 353. Una parte di queſti Trattati vengono riferiti dal Meurſio (111), e dal Fabricio (112), fra' quali merita d' eſſer diſtinto, quello che fra tanti unico ci è reſtato, il teſto Greco del quale fu ſtampato in Leiden per Ludovico Elzevirio nel *1616* aſſieme con Nicomaco, e Alipio, e illuſtrato con Note da Gio: Meurſio (113). Anteriormente Ariſtoſſeno era ſtato tradotto dal Greco in Latino aſſieme con li Armonici di Tolomeo da Antonio Gogavino, e ſtamp.in Venez.dal Valgriſio nel 1572. 4. col ſeguente titolo: *Ariſtoxeni Muſici antiquiſſimi Harmonicorum Elementorum libri III.* Tengo appreſſo di me una copia di queſta edizione dal Cav. Ercole Bottrigari Bologneſe poſtillata in margine, e corretta a norma di un Codice della ſingolare Biblioteca di queſto inſigne Moniſtero di Bologna de'RR. Canonici Regolari del SS. Salvatore (114). In fine dall' eruditiſsimo Marco Meibomio nel *1652* fu pubblicata colle ſtampe di Amſterdam da Ludovico Elzevirio un' accurata edizione col ſeguente titolo: *Antiquæ Muſicæ Auctores ſeptem Græce & Latine Marcus Meibomius reſtituit ac Notis explicavit.* Tra queſti ſette, il primo e più antico ſi è Ariſtoſſeno, la nuova edizione del quale ſi rende pregevole ſopra le altre, perchè non ſolamente Meibomio al teſto greco da lui pubblicato ha accoppiata la nuova ſua latina verſione, ma eziandio a darci quello più purgato ed eſatto lo ha diligentiſsimamente con varii Codici confrontato (115). Fra le tante altre opere di varia erudizione e dottrina di Ariſtoſſeno, non ci reſta memoria che di poche riferite dal Meurſio (*116*), e dal Fabricio (117), fra le quali

(111) *Auctor Antiquis., hactenus non editi pag.* 135. *ſeq.*
(112) *Bibl. Græ. T. 2. pag.* 257. *ſeq.*
(113) *Ariſtoxenus.* Nicomachus. *Alypius Auctores Muſic. antiquiſs., hactenus non editi. Jo: Meurſius nunc primus vulgavit, & Notas addidit.*
(114) *Conradus Geſnerus Bibliotheca pag. mihi* 80. Ariſtoxeni harmonicorum lib. 3. extant Bononiæ in Bibliotheca Salvatoris, Græce ſcripti, &c.
(115) *Meibomius in Præfat. ante Ariſtox.* Lectori Erudito. *Fabricius Bibl. Græ. T. 2. pag.* 256.
(116) *Jo: Meurs. ad Ariſtoxenum De Harmonicis Elementis Notæ p.* 134. *ſeq.*
(117) *Bibl. Græc. T. 2. pag.* 257. *ſeq.*

quali ve ne ſono alcune (oltre la già indicata unica rimaſtaci, non però compita) (118), e ſono: *Libri de Muſica*, nei quali venivano eſposte le altre parti della Muſica, che ſono, la *Ritmica*, la *Metrica*, l' *Organica*, la *Poetica*, e la *Ipocritica* (119), e in oltre un' *Iſtoria della Muſica*. Di più alcune altre vengono riferite da Ateneo (120), l' una: *De Tibicinibus*; l' altra: *De Tibiis ac Inſtrumentis*; la terza: *De Tibiarum perforatione*. Se a noi pervenute foſſero queſte Opere di Ariſtoſſeno, non v' ha dubbio che molti bei lumi, e utiliſſime cognizioni potremmo acquiſtare, per comprendere la natura, le qualità, e la Storia della Greca Muſica, e oltre la Teorica che egli da Filoſofo tratta, potremmo di molto inſtruirſi nella Pratica, della quale ſi conoſce aver egli minutamente trattato, come agevolmente rilevaſi dal titolo delle indicate Opere. Tolomeo però ci ha laſciata memoria delle varie ſpecie dei tre Generi di Muſica ſtabilite da Ariſtoſſeno, e ſono due del Genere Diatonico, una chiamata *Diatonica Molle*, e l' altra *Diatonica Intenſa*; del Genere Cromatico tre, *Cromatica Molle* l' una, *Cromatica Seſquialtera* la ſeconda, e la terza *Cromatica Tonica*; e del Genere Enarmonico una chiamata *Enarmonica*; le quali tutte con le differenze da Ariſtoſſeno ſtabilite vengono quì ſotto eſposte.

Diatonico Molle.

	6 +	9 +	15 = 30
F	F	G	a
120	114	105	90

Diatonico Intenſo.

	6 +	12 +	12 = 30
120	114	102	90

Cromatico Molle.

	4 +	4 +	22 = 40
120	116	112	90

(118) *Meibomius loc. cit.* Hæc autem tria Ariſtoxeni Harmonica Elementa nec uno tempore ſcripta videntur; & fine ſingula cenſeo mutila.

(119) *Fabricius loc. cit.* Περὶ Μȣσικῆς libri de Muſica ab Harmonicis diverſi, in quibus alias partes Muſicæ Rhythmicam, Metricam, Organicam, Poeticam & Hypocriticam, tum & hiſtoriam Muſicam tradiderat. &c.

(120) *Athenæus Index Scriptor.*

Cromatico Sesquialtero.

$4\frac{1}{2} + 4\frac{1}{2} + 21 = 30$

120 115 30 111 90

Cromatico Tonico.

$6 + 6 + 18 = 30$

120 114 108 90

Enarmonico.

$3 + 3 + 24 = 30$

120 117 114 90

Questo eccellente Scrittore, abbenchè commendato da Uomini celebri, e dichiarato da Cicerone: *Uomo dotto* (121); da S. Girolamo, *sopra tutti dottissimo* (122); da Aulo Gelio, *Uomo delle vecchie Lettere diligentissimo* (123); da Marco Meibomio, *Autore di Musica antichissimo*, *e negli scritti degli Antichi tanto Latini, che Greci dichiarato celeberrimo*, *e Principe dei Musici* (124), ciò non ostante da varj Scrittori, segnatamente da Tolomeo e da Porfirio criticato venne, e i suoi sistemi di Musica furono gagliardamente confutati.

Per primo principio fondamentale del suo Sistema Musico stabilisce Aristosseno il senso, come vero e solo giudice degli Intervalli Armonici. Prima però d' innoltrarsi ad esporre in tutta la sua estensione questo Sistema Aristossenico, convien presupporre (125), come l' Organo o sia Stromen-

(121) *Tusculanæ Quæst. lib.* 1. *n.* 34. Dicæarchum verò cum Aristoxeno æquali & condiscipulo suo, doctos sanè homines, omittamus.

(122) *S. Hieronymus de Viris illustr. Dextro Prætorio T.* 2. *pag.* 807. Et longe omnium doctissimus Aristoxenus Musicus.

(123) *Aulus Gelius Noct. Atticar. lib. IV. c. XI....* Aristoxenus musicus vir literarum veterum diligentissimus.

(124) *Marcus Meibomius in Aristox. lit. ad Lect.* Antiquissimum Musicæ Auctorem, & in Veterum, Latinorum æque ac Græcorum, de hac disciplina scriptis celeberrimum, Musicorum principem, Aristoxenum, &c.

(125) *Ptolemæus Harmonicor. lib.* 1. *cap.* 2. *ex Vers. Wallis pag.* 206. Hoc igitur organum (seu instrumentum) hujus Adiutorii, vocatur Canon Harmonicus, à communi appellatione sumpto nomine, & quod (Canonis instar) ad ipsam veritatem ea dirigat, in quibus Sensus deficiunt. *Porphyrius in hunc loc. pag.* 206. Organum (inquit) Adjutorii, quod excogitavit Ratio, deditque Sensibus ad regulanda ea quæ ipsis deficiunt ad veritatem, vocatur Canon Harmonicus; sic dictus à communi appellatione Organi, invenientis id quod sensibus deest ad accurationem; quod Canon dicitur. (Omnia enim quæ ad

mento di ajuto, che ritrovò la Ragione per regolare con maggior esattezza le cose spettanti ai sensi, e supplire alle loro mancanze in ordine al ritrovare la verità, chiamasi *Canone armonico*. Così vien detto dalla comune appellazione di Organo, o Canone, cui spetta trovare quell' accuratezza, cui non giungono i sensi, dacchè tutti quelli strumenti, che ai sensi recano un tal sussidio, vengono con tal nome chiamati. Non dobbiamo quindi intender per Canone, o Canonica ajutatrice del senso, quel Canone (da noi chiamato *Testiera*) della Cetra, su cui vengono tese le Corde, mentre dai Pittagorici, da' quali fu ritrovato questo Strumento d' ajuto, chiamata fu *Canonica*, quella che da noi nel senso medesimo vien detta *Armonica Teoria*. Il Canone poscia che è la misura della rettitudine delle simetrie, alcuni dei Pittagorici così lo definiscono: Il Canone è la Misura della rettitudine di quelle differenze di Concenti, che trovansi nei Suoni, e che rilevansi nelle Proporzioni dei Numeri. Su questo proposito PTOLEMAIDE (126) Cirenea Pittagorica (127) si

Hh 2 espri-

hoc sensibus utilia sunt Instrumenta, sic vocantur.) Non enim Canon, aut Canonicum sensui Adiutorium, (quod harmonicam theoriam spectat,) sic vocatur, ab eo qui in Cithara vocatur Canon; unde distenduntur chordæ. Sed Pythagorei (qui potissimum hoc invenerunt adiutorium) Canonicam vocabant, quam jam (eodem sensu) vocamus Harmonicam theoriam. Canonem vero, quæ est mensura rectitudinis symmetriarum, eorum aliqui sic definiunt; Canon est Mensura rectitudinis earum quæ sunt in sonitibus concentuum differentiarum; quæ in numerorum rationibus conspiciuntur.

(126) *Fabricius Biblioth. Gra. T. 1. p.* 517. Ptolemais Cyrenæa ἐν τῇ Πυθαγορικῇ Μουσικῆς στοιχειώσει laudatur a Porphyrio in Harmonica Ptolemæi p. 207. 208. 209. Quod antequam Porphyrii liber à Joh. Wallisio ante aliquot annos ederetur, & ante Menagium observavit Ismaël Bullialdus notis ad Theonem Smyrneum pag. 276.

(127) *Porphyrius loc. cit. pag.* 207. Hæc utique de hoc scribit Ptolemais Cyrenæa (in Musices Institutione Pythagorica:) Quænam igitur est Canonica tractatio? Quæ est secundum aliquos, seu potius universim secundum omnes Pythagoricos: Quam enim nunc Harmonicam dicimus, illi Canonicam nominabant. Unde eam Canonicam dicimus? Non (ut quidam existimant) ab instrumento, Canone dicto, denominatam; sed à Rectitudine: Quippe quod, per hanc tractationem, invenerit Ratio Rectitudinem, ipsaque Concentus Parapegmata (Statoria.) Quin &, Canonicam vocant, etiam eam tractationem quæ est in Fistulis, Tibiis, aliisque. Quamvis enim ea instrumenta, proprie, Canonica non sint, cum tamen & his nonnulli aptaverint theoremata, appellantur & hæc Canonica. Adeoque hoc Organon, potius à Canonica tractatione nominatur Canon. Canonicus autem (universim) est Harmonicus; qui de Concentu Harmonico verba facit. Differunt autem Musici & Canonici. Musici, sunt, qui Harmonici à Sensibus incitantur. Canonici, sunt, Harmonici

esprime nei seguenti termini. Quale è la *Dottrina Canonica*, giusta il sentimento di alcuni, o piuttosto di tutti universalmente i Pittagorici? Imperciocchè quella, che oggi noi chiamiamo *Armonica*, da essi nomavasi *Canonica*. Onde derivò il nome di Canonica? Non già, come pensavano alcuni, dall' Instrumento chiamato *Canone*, ma dalla Rettitudine, attesochè per questa instituzione, la Ragione ha ritrovata la rettitudine, e la base del *Concento*. Quindi vien chiamata ancora *Canonica* quella dottrina, che ritrovasi nelle Fistole, Tibie, e consimili Instrumenti. E abbenchè questi tali Strumenti propriamente non possano chiamarsi Canonici, pure essendosi da taluno applicati Teoremi anche a cotesti Strumenti, quindi vengono questi ancora chiamati Canonici. Universalmente il *Canonico* è anche *Armonico*, quello cioè che tratta del *Concento Armonico*. Differenti fra di loro sono i *Musici* e i *Canonici*. Musici sono quelli *Armonici*, che dai sensi vengono incitati; e i *Canonici* sono gli *Armonici* Pittagorici. Ambidue vengono chiamati col nome generale di *Musici*. La Teorìa, che è secondo il *Canone*, si compone di quelle cose, che si suppongono dai *Musici*, e che si desumono dai Matematici, e quelle cose, che dai *Musici* si suppongono, sono quelle, che dai sensi desumono i *Canonici*: a cagion d' esempio, che i Diastemi, o Intervalli siano Consonanti, o Dissonanti; che l' Ottava si componga della Quarta, e della Quinta; che il Tuono sia l' eccesso della Quinta sopra la Quarta, ed altre simili. Quelle cose, che dai Matematici si desumono, sono quelle, che propriamente i *Canonici* dalla Ragione rilevano, mossi solamen-

---

Pythagorici. Utrique vero, generali nomine, sunt Musici. Quibus subjungit item, (per Interrogationem & Responsionem;) Ea quæ est secundum Canonem Theoria, ex quibusnam componitur? Resp. Ex eis quæ à Musicis supponuntur; & eis quæ à Mathematicis desumuntur. Quæ à Musicis supponuntur, ea sunt quæ à Sensibus sumunt Canonici: Utpote, Quod diastemata quædam sint Consona & Dissona. Quodque Diapason componitur ex Diatessaron & Diapente: Quodque Tonus, est, Excessus ipsius Diapente supra Diatessaron; aliaque similia. Quæ autem à Mathematicis desumuntur, ea sunt quæ Canonici, proprie, ex ratione speculantur; sensuum solummodo occasionibus moti: Utpote, Quod Diastemata sunt in Numerorum rationibus; Quod numerorum collisione fit Phthongus; atque his similia. Adeoque Canonices Hypotheses, definiverit quis esse; tum in ea quæ est circa Musicam scientia; tum ea quæ est circa Musicam scientia; tum ea quæ est circa Numeros & Geometriam.

mente dalle occasioni dei sensi, come a dire, che gl' Intervalli sono nelle Ragioni dei Numeri; che nell' accozzamento dei Numeri si forma il Suono, e consimili. Perciò furono definite quali fossero le Canoniche Ipotesi, tanto quelle che sono intorno alla Scienza Musica, che quelle che sono intorno ai Numeri, e alla Geometrìa.

Di tutto ciò rilevasi, che Pittagora, e i di lui seguaci (128) vogliono; che il senso sia quasi come antecessore della Ragione, e che inizialmente prenda dal senso alcune cose, che possano servirgli d' incitamento. Incitata di poi la Ragione, che essa indipendentemente dal senso possa per se stessa operare. Talchè, se il dottrinal sistema trovato dalla Ragione non si confaccia col senso, non lo ritrattano già per questo, che anzi se ne appellano, affermando, che il senso s' inganna, e che la Ragione trova di per se stessa quello ch' è retto, e rimprovera il senso del suo errore. Al contrario i Musici Aristossenici, formarono la Teorìa come per via d' osservazione, e con la prassi dell' Organo regolarono i lor progressi; poichè costoro considerarono il Senso come Principe, e la Ragione come Serva, ed utile soltanto. Anche Didimo Musico nel Libro della differenza degli Aristossenici, e dei Pittagorici (129), prese più diffusa-

(128) *Porphyr. loc. cit. pag.* 208. Pythagoras ejusque sequaces, volunt; Sensum esse quasi Rationis antecessorem, initio quædam accipere, quæ possint ipsis quasi Incitabula præbere: Rationem vero, hinc incitatam, per seipsam operari, à sensu remotam. Adeoque, si tractationis Systema à Ratione repertum, non Sensui congruat; non retractant, sed inde appellant, dicentes, Sensum decipi; Rationemque invenisse per se id quod rectum est; sensumque redarguere. Contra vero feruntur aliqui, qui sunt ex Aristoxeneis Musici; qui quasi per observationem theoriam susceperunt; & organica praxi profecerunt: Quippe hi Sensum ut Principem spectarunt; Rationem vero tanquam Pedissequam, solummodo ad utilitatem.

(129) *Idem pag.* 209. Accessit & Didymus Musicus fusius, (in libro de differentia Aristoxeniorum & Pythagoriorum). Nos ex ambobus describemus aliqua, locutionem (brevitatis gratia) parum mutantes. Ptolemais hæc scribit; Inter eos qui in Musica excelluerunt, Quænam est differentia? Resp. Nempe, Alii Rationem ipsam prætulerunt; Alii Sensum; Alii, utrumque. Rationem ipsam prætulerunt Pythagoriorum illi, qui, contra Musicos, maxime contendunt, Sensum plane ejiciendum esse; Rationemque, ut Criterium per se sufficiens, inducendam: (Redarguuntur autem hi, qui sensibile omnino pro fundamento assumpserunt; & deseruntur.) Sensum vero prætulerunt Organici; quibus aut plane nulla aut exigua est habita Theoriæ consideratio. Eorum vero qui utrumque prætulerint, Quænam est diversitas? Resp. Alii quidem utrumque pariter sumunt, Sensum & Rationem, ut æque valentes hac in re: Alii, alterum ut

ſamente a trattare di queſte due opinioni. Su la ſcorta dei due lodati Autori imprende Porfirio la ſeguente breve narrazione. Scrive Ptolemaide Cirenea: Fra quelli, che nella Muſica ſi ſono reſi eccellenti, quale è la differenza? Riſponde. Certamente alcuni preferirono la Ragione, ed altri il Senſo, ed altri ſeguirono ambedue queſte ſcorte. Preferirono la Ragione quei Pittagorici, i quali contraſtarono principalmente contro i Muſici, pretendendo che debbaſi affatto eſcludere il Senſo, e ammettere la Ragione, come di per ſe baſtevole Criterio. Vengono con ciò rimproverati quelli, che preſero affatto per fondamento il Senſo. Preferirono gli Organici il Senſo, ſenza avere o niuna, o pochiſſima conſiderazione alla Teorica. Quale diverſità havvi fra coloro, che ſeguirono ambedue le Opinioni? Riſpondeſi: Altri in queſta materia ſtimano di egual valore il Senſo, e la Ragione, altri danno la prelazione a quello, ed altri a queſta. Archita Tarentino egualmente ſi appiglia ad ambidue; imperocchè nè il ſenſibile può reggere di per ſe ſenza la Ragione; nè è valevole la Ragione ad operar checchesia, ſenza pigliar dal Senſo i fondamenti; e il fine, o ſia la Perfezione della ſpeculazione, ſenza dubbio viene da Archita attribuita al Senſo. In qual modo vuole egli poi, che preceda il Senſo alla Ragione? Ogni qual volta cade ſotto il Senſo checcheſia di ſenſibile, conviene diſpor la Ragione a formarne ſpeculazione. Chi ſono poi quelli, i quali egual-

Antecedentem, alterum ut Conſequentem. Architas Tarentinus, utrumque pariter ſumit; neque enim ſenſibile per ſe conſtare poteſt abſque Ratione; neque magis valet Ratio quicquam præſtare, non ſumptis à Senſu fundamentis; Finemque (ſeu Perfectionem) Speculationis, pro confeſſo, tribuit Senſui. In quonam autem vult ille Senſum præcedere Rationi? Reſp. Ordine; non Poteſtate. Cum enim, inquit, huic (Senſui) contingit quid Senſibile (quicquid denum ſit,) tunc oportere nos Rationem item accomodare ad ejus ſpeculationem. Quinam autem pariter utrumque præferunt? Reſp. Pythagoras, ejuſque ſequaces. Volunt enim illi, Senſum ut Rationis ductorem (ſeu anteceſſorem) in principio aſſumere, ut ipſi adminiſtret quædam quaſi incitabula: Rationem vero, ab his incitatam, per ſeipſam operari, à Senſu abſtrahentem. Adeoque licet hoc à Ratione repertum operationis ſyſtema, non item Senſibus concinat, non tamen inde recedunt; ſed, appellando, dicunt Senſum errare, Rationemque inveniſſe per ſe quod rectum eſt, Senſumque redarguere. Quinam autem hiſce contrariantur? Reſp. Muſicorum (qui ſunt ab Ariſtoxeni partibus) nonnulli; qui obſervatione theoriam nacti ſunt; ſed organica praxi proceſſerunt. Nam hi Senſum, ut principem conſtituunt; rationem vero ut pediſſequam, ad utilitatem tantummodo.

egualmente ſi appigliano dal Senſo alla Ragione? Riſponde Pittagora, e i di lui ſeguaci, i quali vogliono inizialmente il Senſo come della Ragione anteceſſore e conduttore, e la Ragione dai Senſi incitata, che per ſe operi con aſtrazione dal Senſo.... Quali ſono gli oppoſitori di queſto ſiſtema? Riſponde. Alcuni dei Muſici che ſono del partito di Ariſtoſſeno, i quali con l' oſſervazione hanno acquiſtata la Teorica, e s' innoltrarono con la praſſi Organica; imperocchè queſti ſtabiliſcono il Senſo come Principe, e la Ragione ſolamente per utilità, e come ſerva.

Conſimile è il ſentimento di Didimo (130), ſe non che, parlando dei Muſici Organici, ſi eſprime con maggior chiarezza. Univerſalmente, ei dice, fra quelli, che ſi applicano alla Muſica, alcuni non attendono che al Senſo, traſcurando affatto la Ragione. Ciò non dico, quaſi che queſti affatto ſenza Ragione, ſi ſerviſſero del giudicio ſenſitivo, o pure non ſecondo alcune ragioni eſiſtenti in tali coſe; Ma perchè, per lo più, non ſono regolati dalla dimoſtrazione, o dalla relazione alla Ragione, ſenza alcuna cura della Teorìa conſentanea alla Ragione, ſi ſervono del ſolo eſercizio dal Senſo acquiſtato con la conſuetudine. Tali ſpecialmente ſono gli Organici; così i Maeſtri di Canto, e ſemplicemente tutti quelli, che per coſtume ſi ſervono dell' eſercizio privo di ragione &c.

Chi deſideraſſe ulteriori cognizioni intorno queſte due Sette, e alle varie loro opinioni, le quali però o poco, o nulla diſconvengono dalle eſpoſte, potrà erudirſene proſeguendo a leggere il citato Porfirio. Il fine da me avuto in eſtendermi (forſe più del biſogno) a deſcrivere queſta diverſità di ſentimenti, non è ſtato, ſe non ſe per mettere ſotto

(130) *Apud Porphyrium loc. cit. pag.* 210. Didymus vero locos (aut modos) expendens hæc ſcribit. Univerſim autem, ex eis qui ad Muſicam accedunt, alii ſoli Senſui attendunt, Ratione penitus prætermiſſa. Non autem hoc dico, quaſi hi omnino abſque Ratione, judicium ſenſitivum fecerint, aut non ſecundum rationes aliquas rebus inexiſtentes: ſed quoniam, ut plurimum, non apud eos dominetur demonſtratio; aut ad rationem relatio; ullave omnino cura theoriæ, rationi conſentaneæ; ſolaque, quæ ipſa conſuetudine acquiritur, exercitatione Senſitiva uſi dicuntur: Tales ſpeciatim ſunt Organici; item Phonaſcici (ſeu vocis exercendæ Magiſtri;) & ſimpliciter quotquot etiamnum (pro more) exercitatione, rationis experte, dicuntur uti. &c.

ſotto gli occhi di quei Compoſitori, che vogliono legittimamente godere del nome di Muſici Maeſtri, quel ben giuſto, e fondato avvertimento di Boezio, il quale laſciò ſcritto (131): *Che coſa ſia Muſico. Hora egli è da conſiderare, che ogni Arte, & ogni Diſciplina anchora ha naturalmente per più honorato la Ragione, che lo Artificio; il qual è eſercitato dalla mano, e dalla opera dello Artefice. Imperoche egli è molto maggiore, e più alto il ſapere quello, che ciaſcuno ſi faccia, che 'l fare quello iſteſſo; ch' egli sà. Eſſendoche lo Artificio corporale, quaſi come ſervente ſerve: Et la Ragione quaſi come Signora commanda. Et ſe la mano non opera conforme a quanto ordina la Ragione, tutto è in darno. Tanto adunque la ſcientia della Muſica è nel conoſcimento della Ragione più chiara, e illuſtre, che nella operatione, & atto del fare, quanto è ſuperato dalla mente il corpo; il qual non eſſendo partecipe di Ragione ſi ſta ſervendo, & quella commanda: e conduce al diritto, così che ſe non ſi obediſce al ſuo comandamento, la operatione, che non ha ragione, andarà vacillando. Donde avviene, che la ſpecolatione della Ragione non ha biſogno dello Atto di operare. Et le Operationi manuali ſian nulle, ſe non ſono guidate dalla Ragione. Hora quanta ſia la gloria, e 'l merito della Ragione di quì ſi può conoſcere, che tutti gli altri Artefici (dirò così) corporali non dalla Diſciplina: ma più toſto dagli Stromenti hanno pigliato il nome. Il Citaredo dalla Ci-*

---

(131) *Boetius de Muſica lib. 1. cap. XXXIIII.* Quid ſit Muſicus. Nunc illud eſt intuendum, quod omnis ars, omniſque etiam diſciplina honorabiliorem naturaliter habeat rationem, quam artificium, quod manu atque opere artificis exercetur. Multò enim eſt majus atque altius ſcire quod quiſque faciat, quam ipſum illud efficere, quod ſciat. Etenim artificium corporale quaſi ſerviens famulatur: Ratio verò quaſi domina imperat, & niſi manus ſecundum id quod ratio ſancit, efficiat, fruſtra ſit. Quanto igitur præclarior eſt ſcientia Muſicæ in cognitione rationis, quam in opere efficiendi atque actu? tantum, ſcilicet, quantum corpus mente ſuperatur. Quod ſcilicet, rationis expers ſervitio degit, illa verò imperat, atque ad rectum deducit quod niſi pareat ejus imperio, & expers rationis opus titubabit. Unde fit ut ſpeculatio rationis operandi actu non egeat. Manuum verò opera nulla ſint, niſi ratione ducantur. Jam verò quanta ſit gloria meritumque rationis hic intelligi poteſt, quod cæteri (ut ita dicam) corporales artifices non ex diſciplina, ſed ex ipſis potius inſtrumentis cœpére vocabula. Nam citharœdus ex cithara, vel tibicen ex tibia, cæterique ſuorum inſtrumentorum vocabulis nuncupantur. Is verò eſt Muſicus, qui ratione perpenſa, canendi ſcientiam, non ſervitio operis, ſed imperio ſpeculationis aſſumit.

Citara, overo il Tibicine dalla Tibia, e gli altri ſono nominati da' nomi de' ſuoi Stromenti. Et quello è Muſico; il quale eſaminata la Ragione non per ſervitio della Operatione: ma per comandamento della ſpecolazione apprende la ſcienza del cantare, &c. (132). In conferma dell' eſpoſto avvertimento, aggiungeremo quanto dice il Zarlino, il quale non ſolo celebre ſi reſe nella Teorica, ma ancora nella Pratica, come ognuno può agevolmente conoſcere dalle di lui Opere tanto nell' una, che nell' altra delle due ſorta di Muſica. Così egli ſi eſprime (133)... *diremo; Muſico eſſer colui, che nella Muſica è perito & ha facultà di giudicare non per il Suono; ma per ragione quello, che in tal ſcienza ſi contiene; Il quale ſe alle coſe appartinenti alla Prattica darà opera, farà la ſua ſcienza più perfetta; & Muſico perfetto ſi potrà chiamare. Ma diremo Prattico, o Compoſitore, o Cantore, o Sonatore, ch' egli ſia, colui, che i precetti del Muſico con lungo eſſercitio apprende & li manda ad effetto con la Voce, col mezzo d' alcuno arteficiale Inſtrumento. Di ſorte ch' ogni Compoſitore, il quale non per ragione, nè per ſcienza; ma per lungo uſo ſappia comporre ogni muſical Cantilena; & ogni Sonatore di qual ſi voglia ſorte d' Iſtrumento muſicale, che ſappia ſonare ſolamente per lungo uſo & judicio di orecchio; ancora che à tale uſo l' uno & l' altro non ſia pervenuto ſenza 'l mezo di qualche cognitione; Prattico ſi può dire... Ma non dico però, che 'l Compoſitore & alcuno, che eſſerciti i naturali, o arteficiali Iſtrumenti, ſia o debba eſſer privo di queſto nome; pur ch' egli ſappia & intenda quello, che operi; & del tutto renda convenevole ragione: perchè à ſimil perſona, non ſolo di Compoſitore, di Cantore, o di Sonatore; ma di Muſico ancora il nome ſi conviene.*

Ma paſſiamo ad eſporre le conſeguenze dedotte da Ariſtoſſeno relativamente al Principio da eſſo ſtabilito, cioè: doverſi giudicar la Muſica non dalla Ragione, ma ſolamente dal Senſo. Boezio con tutta chiarezza ci deſcrive (134):

(132) *Tradut. del Cav. Ercole Bottrigari.*

(133) *Gioſeffo Zarlino Inſtitut. Harmoniche Parte prima Cap. XI.*

(134) *Boetius de Muſica lib. V. C. XII.* Quemadmodum Ariſtoxenus intervallum conſideret. Quid vero de his Ariſtoxenus ſentiat, breviter aperiendum eſt. Ille enim quoniam minimè tractatum rationi conſtituit, ſed aurium judicio permittit, idcirco voces ipſas nullis numeris notat, ut earum colligat proportio-

In qual modo Ariſtoſſeno conſideri gl' Intervalli. Egli è da far paleſe hora quello; che di queſte coſe ſtimi Ariſtoſſeno. Quegli percioche alla Ragione non dà il Trattarne: Ma lo rimette al giudicio delle orecchie; Perciò non ſegna eſſe voci con alcun numero, per raccoglierne le proporzioni loro. Ma piglia la metà della differentia di quelle; Accioche ponga la ſpecolatione non in eſſe voci: ma in quello; che tra loro ſono differenti; & troppo inavedutamente come quegli che ſi crede ſapere la differentia di quelle voci; delle quali non ponga alcuna grandezza, ne miſura. Egli adunque propone, che la Conſonantia Diateſſaron, o Quarta, *ſia compoſta di due Tuoni, e di un Semituono: la Diapente*, o Quinta, *di tre Tuoni, e di un Semituono; & la Diapaſon*, o Ottava, *di ſei Tuoni; Il che ne libri antecedenti ſi è moſtrato non poterſi fare* (135). Vedaſi ſingolarmente il Capo primo del di lui libro terzo, ove egli, (parlando ſempre del Tuono Seſquiottavo 9 : 8 da noi chiamato maggiore) dimoſtra evidentemente, che la Quarta eſſendo per ſe ſteſſa, e per comune ſentimento delle due Sette, compoſta di due Tuoni maggiori, ciò che vi reſta al giuſto compimento di eſſa Quarta non può eſſere che un Semituono, come ſi è dimoſtrato nella Diſſertazione ſeconda del primo Tomo alla pag. 244, non già come pretende Ariſtoſſeno metà del Tuono, eſſendo un' avanzo che è in Proporzione di 256 a 243. La qual Proporzione è per ſe ſteſſa molto più piccola della ſuppoſta metà del Tuono, come la dimoſtrazione quì a parte eſpoſta lo dimoſtra (136).

Diſſi

---

nes, ſed earum in medio differentiam ſumit, ut ſpeculationem non in ipſis vocibus, ſed in eo quod inter ſe differunt, collocet, nimis improvidè, qui differentiam ſe ſcire arbitretur earum vocum, quarum magnitudinem nullam, menſuramve conſtituat. Hic igitur & diateſſaron conſonantiam duorum tonorum ac ſemitonii eſſe proponit, & diapente trium tonorum ac ſemitonii, & diapaſon ſex tonorum, quod fieri non poſſe ſuperioribus voluminibus demonſtratum eſt.

(135) *Tradut. del Cav. Ercole Bottrigari.*

(136) 81 X 64 *Compoſta di due Toni ſeſquiottavi.*
4 X 3 *Proporzione ſeſquiterza eſtratta dai due Tuoni.*

256 : 243 *Reſta il Semituono.*

256 : 243 *Semituono.*
81 64 *Compoſta di due Tuoni ſeſquiottavi.*

20736 : 15552 *Quarta.*
5184 4 : 3 *Quarta ne' termini radicali.*

Diſſi della ſuppoſta metà del Tuono, perchè eſſendo queſto compoſto della Proporzione Seſquiottava, che è del Genere Superparticolare, queſta, come dimoſtra nel citato Capo Boezio, non ammette diviſione uguale. Non contento egli di queſto, propone la diviſione Aritmetica del Tuono, che viene a dividere il Tuono in due Proporzioni, l' una di 16 a 17, e l' altra di 17 a 18. Ma ſiccome di queſte due Proporzioni, l' una cioè 16 a 17 è maggiore dell' altra 17 a 18; quindi viene evidentemente dimoſtrato contro di Ariſtoſſeno, non poterſi dividere il Tuono, come egli pretende, in due parti uguali. E quì reſta a vederſi come Ariſtoſſeno divida gli Intervalli. Prendiamo per eſempio la Quarta: Venne queſta da eſſo diviſa in trenta parti, dodici di queſte trenta parti ne aſſegnò a ciaſcuno dei due Tuoni, e ſei al Semituono, e in queſto modo preteſe di aver diviſa la Quarta, come dimoſtraci l' Eſempio ſeguente.

E	F	G	a
120	114	102	90

$$6 + 12 + 12 = 30$$

Pretende Ariſtoſſeno in queſto modo di aver dimoſtrato eſſer il Semituono la metà del Tuono. Tolomeo però, e Porfirio con tutta la forza ſi oppongono a codeſta maniera di miſurare gli Intervalli. Dice Tolomeo (137). Qual Relazione fra di loro abbiano due Suoni di qualunque ſpecie ſiano, o Conſoni, o Concinni, nè lo eſprimono, nè lo cercano gli Ariſtoſſenici: Ma quaſi che tali ſuoni non foſſero reali, nè reali i ſpazii, ſolamente le ſpecie delle diſtanze fra di loro paragonano, per dar a divedere ſe non altro, che eſſi in qualche modo ſi ſervono del Numero, e della Proporzione. Soggiunge Porfirio (138): dicono gli Ariſtoſ-

 ſeni-

(137) *Ptolemaus Harmonicor. lib. I. Cap. IX.* Quomodo autem ſe ad invicem habent; in unaquaque ſpecie, qui eam conſtituunt duo Soni; neque dicunt, neque inquirunt. Sed, (quaſi ipſi quidem non eſſent reales; realia vero, quæ interjacent;) ſpecierum ſolummodo diſtantias inter ſe comparant. Ut videantur ſaltem aliquid numero & proportione facere.

(138) *Porphyrius in loc. cit. pag.* 298. Sicut igitur in ante ſcriptis diximus, Ariſtoxenii dicunt, Diaſtematum magnitudines, dici, ſecundum diſtantiam quæ eſt inter ſonos acutiores & graviores; non autem ſecundum majoris ad minorem exceſſum; neque rationem quandam numerorum dicunt, habitudinis ſonorum inter ſe (prout Pythagoræ & Ptolemæo viſum eſt;) ſed locale eſſe di-

ſenici, nominarſi le grandezze dei Diaſtemi, o Intervalli, ſecondo la diſtanza che ritrovaſi tra i ſuoni più acuti e più gravi; non già ſecondo il maggiore, o minore eccesso; nè tampoco vogliono alcuna ragione dei Numeri; nè l' abitudine dei ſuoni fra di loro, come è piaciuto a Pittagora, e a Tolomeo, ma locale chiamano l' Intervallo nell' iſteſſo modo che lo ſpazio trovaſi frappoſto fra le Colonne, e fra i Termini. Viene indi da Ariſtoſſeno definito eſſere lo ſpazio di due ſuoni di diſſimile tenſione quell' Intervallo, che dimoſtra le grandezze. Egli, come abbiamo eſpoſto quì ſopra, parlando del Semituono, per dimoſtrare il Tuono, lo ſuppone compoſto di dodici Unità, e ne prende ſei per dimoſtrare la Metà del Tuono, quattro per dimoſtrare il Terzo, e tre per dimoſtrare il Quarto del Tuono; e ciò per dividere due, in tre, e in quattro parti, aſſegnando, come vedremo in appreſſo, la metà del Tuono al *Semituono Diatonico*, il terzo al *Semituono Cromatico*, e il quarto al *Dieſis Enarmonico*. Segue Tolomeo (139) contro degli Ariſtoſſenj, dimoſtrando in primo luogo, come operando eſſi in

---

cunt diaſtema; quemadmodum eſt diaſtema, quod eſt Columnis & Metis intermedium. Indeque Ariſtoxenus definiverit; id quod eſt intermedium duorum ſonorum tenſione diſſimilium, dicens eſſe, Diaſtema: inde omnino magnitudines indicat. Et (in quarto de Melopœia) videtur Tonum ſic æſtimare. Et, verbi gratia, aſſumpto (pro deſignatione toni) numero unitatum 12, (ut qui minimus ſit habentium dimidium, trientem, & quadrantem,) propter toni diviſionem in partes 3 & 4.

(139) *Loc. cit. apud Porph. p.* 299. Quod tamen plane contrarium eſt. Nam primo quidem, ad hunc modum, non definiunt (hoc pacto) ſpecierum per ſe quamlibet, qualis ſit. (Quomodo nos, interogantibus, Quid eſt Tonus? dicimus, Differentiam eſſe duorum ſonorum, rationem ſeſquioctavam continentium. (Aut, Quid eſt Dia-teſſaron? dicimus, eſt duorum ſonorum Differentia, rationem ſeſqui-octavam continentium.) Sed remiſſio ſtatim ſit ad aliud quid, quod nondum determinatum eſt. (Ut Ariſtoxenus definivit tonum; exceſſum ipſius Diapente ad Diateſſaron. (Non interim definiens, quid ſit Diapente, aut Diateſſaron). Cum tamen Senſus, ſi vellet Tonum aptare, non ante indigeat aut ipſo Diateſſaron, aut alio quovis; ſed potis ſit, differentiarum iſtiuſmodi quamlibet per ſe conſtituere: (ut in cantu Citaræ) Quin &, ſi quæramus quanta ſit jam dicta differentia; (puta Toni;) neque hanc indicant abſque alia (conſonantia:) ſed ſolummodo, talium forte dixerint eſſe Duo, qualium Diateſſaron eſt Quinque; Atque hanc itidem talium eſſe Quinque, qualium Diapaſon eſt Duodecim; & ſimiliter in reliquis: Uſque dum eo tandem redeunt, ut dicant, Qualium diſtantia Tonica eſt Duo. Porro, neque ſic exceſſus definitur. (Diſtantiarum).... Indeterminatæ quippe ſunt, quæ colliguntur, in ſingulis rationibus differentiæ, cum nondum definiti fuerint termini, qui illas faciunt differentias.

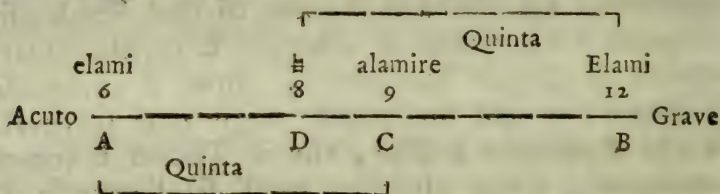
in tal modo, non definiſcono quale ſia ciaſcuna delle ſpecie, come facciamo noi, i quali interrogati, coſa è Tuono? riſpondiamo eſſere la differenza di due Suoni continenti la Proporzione Seſquiottava *9. 8.* Ma gli Ariſtoſſenj ci rimettono ſubito a non ſo che altro non ancora determinato. Come fece Ariſtoſſeno, che definì il Tuono eſſer l' eceſſo della Quinta ſopra della Quarta, ſenza prenderſi cura di definire coſa ſia la Quinta, o la Quarta; quaſi che il Senſo volendo ſtabilire il Tuono, non abbia biſogno o della Quarta, o di qualunque altro Intervallo, ma poſſa per ſe coſtituire qualunque di lui differenza, come nel Canto della Cetra. Di più ſe cercheremo quale ſia la detta differenza (come per eſempio del Tuono) non indicano queſta ſenza il paragone d' altra Conſonanza: ma eſſi diranno eſſere ſolamente compoſto il Tuono di due Semituoni, come la Quarta è compoſta di cinque. E queſta Quarta eſſere compoſta di cinque Semituoni, come è compoſta l' Ottava di dodici, e così ſimilmente negli altri Intervalli, fin' a tanto che ritornano a dire, che il Tuono è compoſto di due Semituoni, ſenza definire qual ſia l' eceſſo delle diſtanze. Imperocchè indeterminate ſono in ognuna delle ragioni le differenze, non avendo per anche definiti i termini, che formano le differenze medeſime. Come ſoggiunſe Porfirio (140), della Seſquialtera 3 a 2, della Seſquiterza 4 a 3, e della Dupla 2 a 1. Imperocchè ſe nei ſuoni più acuti ſi prenderanno gli ſteſſi Intervalli, non v' ha dubbio, che compariranno ineguali, come chiaramente ſi vede negli Strumenti da fiato, ne' quali i ſuoni dell' Ottava grave ſono in grandezza differenti da' ſuoni dell' Ottava acuta. Imperocchè gli Intervalli ne' ſuoni acuti, in qualunque modo eſiſtano, ſi conoſcono ineguali; ſiccome nel numero 12 relativamente al *6* ritrovaſi l' Ottava, così l' iſteſſo accade nel numero *6* relativamente al 3.

Ciò

(140) *Loc. cit. pag.* 299. Utpotè ſeſqui-alterius, ſeſquitertiæ, duplæ. Nam ſi, in acutioribus ſonis, ſumantur eadem diaſtemata; omnino inequalia comparebunt diaſtemata. Quemadmodum ſi, in inflatilibus inſtrumentis, differentia, ſumptorum ſonorum eadem facientium diaſtemata. Nam diaſtemata, in acutioribus, utut eiſdem exiſtentibus, cernuntur inæqualia. Sicut in numero 12 ad 6, eſt Diapaſon, ſed & 6 ad 3. At in priori Diapaſon, diſtantia eſt 6; in poſteriori, 3.

Ciò non ostante nella prima Ottava di 12 a *6* la differenza è di *6*; così nell' altra di *6* a 3 la distanza è di 3. Talmentechè, segue Tolomeo (141), per questa causa, nelle costruzioni degli Strumenti, gli Intervalli, che formano la stessa Ottava, non contengono l' istessa distanza, ma sempre negli Intervalli più acuti la distanza è minore. Parimente paragonate fra di loro le stesse Consonanze, delle quali è composta l' Ottava, secondo le loro estremità, non sempre ritrovasi l' istessa distanza degli eccessi, ma negli acuti sarà minore, e nei gravi maggiore. Pongasi A B distanza dell' Ottava, e sia A estremo acuto; si prendano le due Quinte, l' una da A acuto a C grave, l' altra da B grave a D acuto. Sarà certamente minore la distanza di AC, che di BD, ma maggiore l' eccesso di BC, che di AD

Quinta

elami ♮ alamire Elami
6 8 9 12
Acuto ——— Grave
A D C B

Quinta

Essendo le distanze AC, e DB ciascuna in Quinta, e la AC di tensione più acuta di DB, è maggiore la distanza di

(141) *Ptolemaus loc. cit.* Adeoque, ob hanc causam, (in constructionibus instrumentorum) ne ipsa quidem quæ Diapason (verbi gratia) faciunt intervalla, eadem serventur: sed semper ea ipsa, in acutioribus tensionibus, constituantur breviora. Collatis item inter se eisdem consonantiis, secundum earum extrema altera; non semper eadem retinebitur excessus distantia: sed si earundem sonos acutiores invicem coaptemus, major; Si graviores, minor. Ponatur enim A B ipsius Diapason distantia; atque intelligatur, inquit, A ejusdem extremum in acutum: Sumantur autem bina Diapente intervalla; alterum ab A in grave, ut A C; alterum à B in acutum, ut B D: Minor utique erit distantia A C, quam B D; sed major excessus B C, quam A D. *Wallis in Not. loc. cit.* Voces μείζων ελαττων, (quæ erant hic perperam positæ,) sic restituo (sensu postulante) ut habentur in aliis plerisque Ptolemæi codicibus. *Nella mia traduzione ho creduto meglio, in luogo della traduzione del Wallis, uniformarmi a quella del Gogavino, secondo la correzione del Bottrigari pag. 65. 66., come più coerente al senso, nel seguente paragrafo:* Siquidem comparatis invicem æqualibus consonantiis secundum extremorum alterna, non semper æqualis erit excessus distantia; sed, si acutiores sonos eorum inter se adaptemus, minor: si graviores, major. Supposita enim A B, distantia Diapason, intellecto A, ad acutius extremum, sumptisque duabus ipsius Diapente, una quidem ab A, in gravius, ut AC, altera verò a gravi extremo B in acutum, ut BD, minor sanè erit AC, distantia, quàm BD, propterea quòd ex acutiore cadant extensione. Major autem BC, excessus quam A D.

di D B, che quella di AC, ſarà dunque maggiore l' eceſſo di B C, che di A D ambedue Proporzioni della Quarta. Sarà neceſſario dunque di ſervirſi non tanto delle Diſtanze, che della Proporzione Dupla 2 : 1, e della Seſquialtera 3 : 2, e così non ſarà differente l' eceſſo. Imperocchè ſe dalla

E e
Proporzione Dupla 12 a 6 prenderemo dalla parte acuta la

♮
Quinta, che è 8, e levaremo la Proporzione Seſquialtera

E ♮ ♮ e
di 12 : 8, reſta la Proporzione Seſquiterza 8 : 6. In oltre ſe

e
dall' altro termine 6 levaremo la Proporzione Seſquialtera

a e E a
9 : 6, reſta la Proporzione Seſquiterza 12 : 9 (142). Non è per tanto differente in ciaſcuno dei due termini la Proporzione Seſquiterza, ma è bensì differente la diſtanza dei Numeri, che formano la Proporzione, perchè tra 8 e 6 vi corre il 2, e tra 9 e 12 vi corre il 3; quindi chiaramente ſi vede che la Proporzione è l' iſteſſa, ma la diſtanza è diverſa. E di fatti, ſegue Tolomeo (143), ſembra coſa molto aſſurda lo ſtabilire qualche Ragione delle loro differenze, la quale non ſi dimoſtri per la Proporzione di quelle grandezze, che danno queſte differenze, e non ſtabilir poi ragione alcuna delle grandezze, dalle quali immediatamente può cavarſi la ragione delle differenze. Aggiunge Porfirio (144): gli eceſſi ſono quelli, che formano la Conſonan-

(142) *Idem loc. cit. pag.* 300. Omnino igitur uti oportebit (non tam diſtantiis, quam) Ratione dupla, & ſeſqui-altera: atque tum non differet exceſſus. Nam ſi, à ratione dupla, 12 ad 6, ſumamus in acutum, Diapente, nempe 8; & auferamus rationem, 12 ad 8, ſeſqui-alteram; relinquitur ratio ſeſquitertia, 8 ad 6 $\frac{12}{8}$) $\frac{12}{6}$ ($\frac{8}{6}$ = $\frac{4}{3}$. Itemque, ſi ab altero termino 6, ſumamus, in grave, Diapente; (poſito medio termino 9,) & ſimiliter auferamus rationem 9 ad 6, ſeſquialteram; relinquitur ratio ſeſquitertia $\frac{6}{9}$) $\frac{6}{12}$ ($\frac{9}{12}$ = $\frac{3}{4}$. Non igitur differt rationum exceſſus, utrovis modo, nempe ratio ſeſqui-tertia. Sed terminorum exceſſus differt; ſunt utique exceſſus 3 & 2.

(143) *Ptolem. loc. cit.* Et quidem omnino abſurdiſſimum videatur; aliquam ſtatuere differentiarum rationem, quæ non oſtendatur per earum magnitudinum rationem, quæ has exibent differentias; ipſarum vero magnitudinum rationem nullam; à quibus tamen illa differentiarum, ſtatim haberi poteſt.

(144) *Porphyrius loc. cit.* Exceſſus hi, ſunt, qui faciunt Diſſonantiam aut Conſonantiam: ſed ſonorum habitudines, in magnitudine exiſtentes, faciunt

nanza, o la Dissonanza: ma le relazioni dei Suoni, che esistono nelle grandezze, formano le Proporzioni; imperocchè i Suoni non sono a guisa dei Punti, cose inani, ma sono come certe grandezze: Come mai possono avere eccesso, se sono privi di grandezza? E' dunque cosa assurda computare gli eccessi, come termini di qualche Ragione (essendo impossibile per mezzo degli stessi eccessi ritrovare la Ragione di quelle grandezze, che formano questi medesimi eccessi), e non computar punto la ragione, che passa fra le grandezze dei suoni, data la qual ragione subito ne risultà la Ragione degli eccessi. Che se diranno, soggiunge Tolomeo (145), che tali paragoni non sono paragoni delle differenze; nei suoni, cioè come commenta Porfirio (146) dell'Acutezza, e della Gravità, pretendendo, che l'Intervallo non sia eccesso, ma sibbene ciò che si comprende fra due suoni (147), non possono poi dire, seguita Tolomeo, di che altro mai siano differenze; imperocchè la mera distanza, e la mera longhezza, non sono cosa ne Consonante, ne Concinna, anzi nemmen Reale, mentre spiega Porfirio (148); Ciò che è continuo nei Corpi, ha e la potenza, e la esistenza. E si attribuisce, soggiunge Tolomeo (149) alla grandezza presa di per se. Ma la Compara-
zio-

Rationes. Nam soni, non sunt res inanes, instar Puncti, sed quasi quædam Magnitudines. Quomodo enim excessus habere possunt, si sint ipsi magnitudinis expertes? Absurdum igitur est, excessus æstimare, tamquam alicujus rationis, (cum impossibile sit, per ipsos excessus, rationem invenire earum magnitudinum quæ hos excessus faciunt;) ipsas autem sonorum magnitudines, nullius rationis æstimare; qua ratione data, dabitur statim & excessuum ratio.

(145) *Idem loc. cit.* Quod si dixerint, non esse, differentiarum in sonis, comparationes illas.

(146) *In eund. pag.* 301. Hoc est, Acuminis, & Gravitatis; Dicentes, quod Diastema, non est excessus; sed id quod duobus sonis comprehenditur.

(147) *Loc. cit.* Quorumnam aliorum sint differentiæ, dicere non possunt. Nam nuda distantia, & longitudo mera, non est Consonum quid, aut Concinnum: sed neque Reale.

(148) *Loc. cit.* Quod enim continuum est, in corporibus, & potentiam habet & existentiam.

(149) *Loc. cit.* Diciturque de magnitudine solitaria: At comparatio, non est nisi duarum ad minimum magnitudinum, earumque inæqualium; nimirum Sonituum qui ipsa (consonum & concinnum) faciunt. Has itaque secundum Quotum comparationes, (acuminis & gravitatis,) non est ut alterius cujusvis, esse dicant quam Sonorum (magnitudine consideratorum) eorumque Excessuum. Quorum quidem illi (Aristoxenii) neutra reddunt cognita. Sunt

zione non è ſe non, per lo meno, di due grandezze, e queſte ineguali, cioè di quei ſuoni, che le fanno eſſer Conſono, o Concinno. Queſte comparazioni pertanto di Acuto e di Grave giuſta il loro Quoto non ſi ponno altrimenti dagli Ariſtoſſenj ad altro attribuire, fuorchè ai Suoni, atteſa la loro grandezza, e agli eccesſi dei medeſimi. Delle quali due coſe esſi Ariſtoſſenj non danno alcuna contezza. Sono però queſte per lor natura unitamente definiti, ed hanno ſortita una comune ragione, come Dupla, o d' altro genere, in virtù della quale ſempre uniforme, ſi dimoſtra in qual modo ſi paragonino fra di loro i Suoni, e asſieme qual ſia l' eceſſo. Quello che è uno, è l' iſteſſo, ſoggiunge in fine Porfirio (150), conſiderate le Proporzioni nei minimi numeri. Imperocchè non ſono due gli eccesſi (come ſi è dimoſtrato nelle Linee) cioè dal ſuono acuto al grave, la diſtanza è minore di quella, che dal grave all' acuto, e per ciò l' eceſſo di BC maggiore di quella di AD.

Da sì evidenti ragioni reſta comprovato qual ſia il merito del Siſtema di Ariſtoſſeno; il quale, ſe non ha incontrata la piena approvazione degli Uomini più dotti, e ſcienziati nella Muſica, tanto Greci, quanto Latini, ha avuto però molti ſeguaci, e difenſori, tra quali ſi diſtingue Gio: Battiſta Doni (151); alcuni, forſi per evitare quella fatica, che richiedeſi per trattare la Muſica ſcientificamente, molto volentieri hanno abbracciato il ſuppoſto facile di lui Siſtema, che li porta poco più oltre, che ad eſſere ſemplici Pratici di Muſica. Del reſto, a ben riflettere, il più bel pregio della Muſica, e che in qualche modo la rende ſuperiore alle altre Arti liberali, ſi è quello di eſſer noverata fra le Scienze; ſtantechè è proprio della Scienza il cono-

autem, natura, junctim definita, & communem rationem ſortita (puta, Duplam, aliamve,) ſecundum quam (unam ſcilicet eandemque) oſtenditur; Quomodo ſe ad invicem habent Soni; ſimulque, quis ſit exceſſus.

(150) *Loc. cit.* Qui unus eſt idemque; conſideratis rationibus in numeris minimis. Non enim duo ſunt exceſſus (ut in Lineis oſtenſum eſt) nimirum, à ſono acutiori ad graviorem: diſtantia, minor quam ea quæ eſt à graviori ad acutiorem atque exceſſus BC major quam AD.

(151) *Annotaz. ſopra il Compend. de' Generi, e de' Modi della Muſica pag. 293. ſeq.*

ſcere le coſe per le loro cauſe, e per la ragione (152); e come laſciò ſcritto Ariſtotele: ſapere, e intendere accade intorno a tutte le Scienze: delle quali dalla loro cognizione ſono i Principj, le Cauſe, e gli Elementi (153). Perciò prende la Muſica dall' Aritmetica la quantità diſcreta, che ſono i Numeri, per ſtabilire il rapporto degl' Intervalli dei Suoni (154), e dalla Geometria la quantità continva della Linea, cioè della Corda ſonora, per ritrovare, dividendola in parti, le Proporzioni degli iſteſſi Intervalli Muſici (155); onde per queſte due ragioni viene a chiamarſi la Muſica, e ad eſſere Scienza, perchè ſi ſerve dell' una e dell' altra per dimoſtrare la certezza de' Principj della Teorica Muſi-
ca

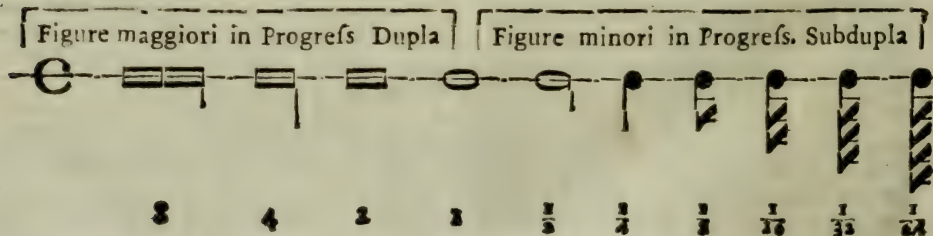
(152) Scire autem propriè eſt rem ratione & per cauſam cognoſcere.

(153) *Ariſtoteles 1. Phyſic.* Scire & intelligere contingit circa omnes ſcientias, quarum ſunt principia, cauſæ, & elementa ex eorum cognitione.

(154) *Manuel Bryennius Harmon. lib. 1. ſect. 6. pag.* 415. Talis utique Canon à viris Mathematicis excogitatus & inventus fuit. Cum enim ſcientia harmonica ad auditum tota eſt ordinata: omniſque ſenſus qui non ratione exercetur, adeoque eſt irrationalis (ſeu proportionis deſtitutus,) eſt Criterium craſſum (ſeu minime accuratum,) rationum indigens accuratione: Propter hanc cauſam, ipſa collimans (ſeu conjectans) eam quæ eſt in rebus accuratam perceptionem, (propterea quod auditum fugit latetque) conata eſt per numeros, quæque ſunt in numeris rationes, dignoſcere, non tamen ab auditu recedens. Non enim valet abſque hoc operari: ſed, ſonis per auditum acceptis, quod auditu aberratum eſt, accurate dijudicabat & rationum ope dignoſcebat.

(155) *Franchinus Gaffurius. De Harmonia Muſicor. Inſtrument. lib. 1. Cap. V. p. VII. terg.* Verum quoniam Muſica facultas proprium ſibi delegit: ab Arythmetica numeros: a Geometris mutuari quantitates: quarum medio noſcitur non abuti ad ſonorum coaptationem: namque chordarum intervallis proportionaliter diſpoſitis ſonoras chordas variis pulſibus percuſſas harmonicum concentum promere percepit. *Merita d' eſſer quì notato, come le* Figure *della Muſica del* Tempo Ordinario, *le quali non ſono che primi Elementi della ſemplice Pratica, furono diſpoſte da primi Maeſtri parte in* Proporzionalità, o Progreſſione Dupla, *e queſte ſono le* Figure Maggiori; *e parte in* Proporzionalità, o Progreſſione Subdupla, *e queſte ſono le* Figure Minori, *come chiaramente dimoſtra il ſeguente Eſempio.*

Figure maggiori in Progreſs Dupla | Figure minori in Progreſs. Subdupla

8 4 2 1 $\frac{1}{2}$ $\frac{1}{4}$ $\frac{1}{8}$ $\frac{1}{16}$ $\frac{1}{32}$ $\frac{1}{64}$

ea (156). E se noi paragoneremo i Principj di questa Teorica, con i Principj della Pratica, di cui si servono i Compositori di Musica, e che da essi vanamente vengono chiamati Teorica, ma che al più non possono dirsi, che una specie di seconda Teorica, ognun vedrà quanto siano più fondati, e dimostrati i Principj della prima Teorica, che quelli della seconda. Dimostrati vengono, e comprovati i

Kk 2 Prin-

(156) *Franciscus Salinas de Musica lib. 1. Cap. 4. pag. 4.* Ex his quæ dicta sunt, facilè perspicitur, Musicæ subiectum esse non posse numerum tantùm per se sumptum; cujus judicium ad rationem, & non ad sensum spectare videtur: neque sonum seorsùm consideratum, qui sensus, & non intellectus objectum est: sed quoddam tertium ex utroque conflatum, quod numerus sonorus appellatur. Est autem numerus sonorus, numerus partium corporis sonori, quod rationem discreti accipiens, & per numeros in partes divisum, ducit nos in cognitionem quantitatis tam soni ab eo producti, quàm diversorum sonorum ex partibus ipsius cum eo, & inter se comparatis provenientium. Vocamus autem corpus sonorum, sive spatium in Musica chordam, aut nervum, aut cannam, aut æs tinnulum, & quidquid reperitur, ex quo sonus harmonicus elici potest.... Et quia hæc omnia, & quæcumque alia à Musicis considerantur, ad perfectam potissimùm numeri sonori cognitionem diriguntur: manifestè apparet, eum esse verum Musicæ facultatis subjectum. Juxta quam positionem Aristoteles 2. physicorum, & omnes, qui eum secuti sunt, asserunt, Musicam nec Mathematicam tantùm, neque Physicam esse; sed mediam inter utramque dici oportere. Nam quatenus sonum considerat, ad physicam spectare videtur: quandoquidem sonus nisi in materia, & sine motu nec esse, nec definiri potest. unde ipsius considerationem necesse est, ad Physicum pertinere. Numerus autem & abstractus à materia, & sine motu definiri potest, & considerari, quod mathematicorum est proprium. Nihilominus tamen mathematica videtur esse dicenda; tum quia Musicus non considerat sonum, quatenus est res naturalis, sed quatenus est principium cantus, & ut soni sunt elementa, ex quibus harmonia constat: neque eorum naturas, ut Physicus, sed differentias, quæ inter eos in acumine, & gravitate consistunt, examinat; quod potiùs est harmonici, quàm Physici. tum etiam quia soni habent se in Musica ut materia, & in ratione mensurati; & numeri ut forma, & in ratione mensurantis. Quare à nobiliori, hoc est, à forma nomen accepit; atque una ex mathematicis semper est habita. Et cum ex eis quædam dicantur subalternantes, ut Arithmetica, & Geometria; quædam subalternatæ, ut Musica, & Astronomia: Musica dicitur Arithmeticæ subalternari. Quoniam Arithmetica considerat numerum absolutè, & numerus sic acceptus est ejus subjectum: Musica vero considerat eum contractum, ut est in materia sensibili, hoc est, in corpore sonoro accepto sub ratione discreti. Et dicitur Arithmeticæ subalternari, non solùm quia subjecti sui partem accipit ab ea, sed quia etiam ab ea sumit omnia principia, & media suarum demonstrationum. Quæ quidem principia non existimare debemus esse omnes conclusiones, quæ in Arithmetica demonstrantur, neque omnes quæ in numeris inveniuntur proportiones: sed eas tantùm conclusiones, per quas omnes de numero sonoro passiones possunt demonstrari. Et ex proportionibus numerorum solùm eas assumit, quæ ad generationem consonantiarum, & musicalium intervallorum sunt aptæ: quæ sunt paucissimæ.

Principj della prima Teorica dal più grande ſino al più minimo degli Intervalli Armonici; al contrario i Principj della ſeconda Teorica, abbenchè per ſe ſteſſi ſtabili, ſono però, ſecondo varie circoſtanze, ſoggetti a tante eccezioni, che hanno condotti alcuni, ſenza però fondamento, a dire, che la Muſica ſingolarmente de' giorni noſtri, non abbia Principj, ma ſia più toſto un' Arte arbitraria, che non dipende che dall' Eſtro, e dal Genio del Compoſitore; per altro troppo è chiaro, ed evidente, che inſtruito il Compoſitore nell' una e nell' altra delle due Teorìe, trarrà molto lume, e certezza per operare nella ſeconda (157). Vi ſono inoltre altri vantaggi che reca la prima Teorìa, e ſono quei lumi, che ricevono i fabbricatori d' Inſtrumenti, ſenza de' quali non poſſono operare con ſicurezza, e ridurli a perfezione. In fatti ſenza la cognizione delle proporzioni degli Intervalli ſonori, non poſſono fabbricare i loro Strumenti, perchè quaſi tutte le Parti di tali Strumenti eſiggono di eſſer fabbricate con eſatta Proporzione fra di loro. Sono però perſuaſo, che tanti fabbricatori di Strumenti ſingolarmente d' Organi de' noſtri tempi, lavorando ſu 'l modello, e le miſure degli Organi fatti da vecchi eccellenti Maeſtri, che operavano ſicuramente inſtruiti nella dottrina delle Proporzioni (158), non curano

(157) *Giuſeppe Zarlino Inſtit. Harmon.* P. 1. *Cap. XI. Ediz.* 1622. Si che non è dubbio, che nella ſcienza della Muſica è più degna la Cognitione della ragione, che l' Operare. Et quantunque la ſpeculatione da per ſe non abbia dibiſogno dell' opera; tuttavia non può lo Speculativo produr coſa alcuna in atto, c' abbia ritrovato nuovamente, ſenza l' ajuto dell' Artefice, overo dell' Inſtrumento: percioche tale ſpeculatione, ſe ben' ella non fuſſe vana, parrebbe nondimeno ſenza frutto, quando non ſi riduceſſe all' ultimo ſuo fine, che conſiſte nell' eſſercitio de Naturali & Arteficiali Iſtrumenti, col mezo de i quali ella viene a conſeguirlo; come ancora l' Artefice ſenza l' ajuto della Ragione mai potrebbe condurre l' opera ſua a perfetione alcuna. Et perciò nella Muſica (conſiderandola nella ſua perfettione) queſte due parti ſono tante inſieme congiunte, che per l' aſſegnate ragioni non ſi poſſono ſeparare l' una dall' altra.

(158) *Nella mia Raccolta de' Ritratti di Profeſſori di Muſica de' tempi andati, e de' preſenti, tengo quello di Antonio Colonna, alias dal Corno, Breſciano, celebre fabbricatore d' Organi, che tiene in una mano una Riga diviſa con varie linee indicanti le Proporzioni Armoniche, e nell' altra mano un Compaſſo per ſtabilire la lunghezza, e la larghezza del Tubo per formare le Canne dell' Organo; indizio molto chiaro della perizia di queſto Organaro tanto nella Pratica, che nella Teorica, come ci viene comprovato da tanti Organi ſparſi per varie Città, e ſingolarmente quì in Bologna. Fu queſto Profeſſore Padre di Gio: Paolo*

rano tali cognizioni. Accadono però a questi tali alcune circostanze, e trovansi obbligati in certe straordinarie mutazioni, che li rendono imbarazzati, senza sapere come regolarsi nell' operare, il che non così facilmente succede negli Organari, i quali sono periti non solo nel mecanismo di tutte le parti constituenti l' Instrumento, ma ancora nella cognizione delle Proporzioni, singolarmente delle Canne. Sono però altresì persuaso, che riducendo la Teorica alla Pratica, accade alcuna volta, che la rigorosa esattezza delle Proporzioni nell' operare praticamente richiede certe eccezioni, che la sola Pratica le insegna, come accade nell'Architettura, in cui qualche piccolo divario dall' esattezza delle Proporzioni è necessario per soddisfare l' occhio, che è il principal oggetto di tal facoltà. Accade pur l' istesso nella Musica, nella quale l' Udito, suo principal oggetto, serve di regola per trascurare, in piccolo modo però, la precisa esattezza delle Proporzioni. Serva d' esempio la fabbrica delle Canne dell' Organo. Supponiamo che l'Artefice voglia tagliare la lastra, per formare una Canna, che dia la Voce di un *Csolfaut* grave; deve egli stabilire, secondo il Corista del paese, la lunghezza della lastra, che deve formare il tubo della Canna, così pure la larghezza della lastra, la quale formar deve la circonferenza dell' istesso tubo, e quindi deve sapere quale e quanta debba essere tanto la lunghezza, che la larghezza, o circonferenza del tubo, instruito in qual Proporzione debba stare la lunghezza alla larghezza della Canna, acciò dia quel tal dato suono di *Csolfaut* grave (159). Nel proseguire la fabbrica delle altre Canne, egli è per

---

Colonna Maestro di Cappella in questa Perinsigne Collegiata di S. Petronio, che morì la vigilia di S. Andrea a ore 5 d' anni 58 nell' anno 1695. Del sopraddetto Antonio lasciò scritto il P. D. Adriano Banchieri Monaco Olivetano (Lettere Armoniche pag. 55) in una scritta al P. Ab. D. Domenico Pueroni. Cremona. Godo, che lo stimolo d' onore da me più fiate insinuato al Mag. Antonio dal Corno Bresciano, allievo del celebre Vincenti Colonna Venetiano, ambidue Organari peritissimi quì in Bologna, abbia prodotto un' Organo conforme al desiderio di V. P. Reverendiss. Stromento d' esquisita perfezione. credo, quant' ella mi raguaglia. Io sò, qual sia l' intelligenza del Mastro, che opera con le aggiustate misure, e co' reali afforismi spettanti all' arte. &c.

(159) *P. Marinus Mersennus Harmonicor. Instrumentor. lib. 3. Propos. XXII. pag.* 131. Exactas Tibiarum Organicarum tam quoad longitudinem, & latitudinem, quàm ad solidam capacitatem attinet, ut accurata Musicæ intervalla

è per se evidente quanto sia necessaria la cognizione, che richiedesi in ognuna di esse, dovendo ognuna, tanto quelle, che procedano dall' acuto al grave, che dal grave all' acuto, essere, sì nella lunghezza del tubo, che nella larghezza della bocca, in una determinata Proporzione. L' esperienza però insegna, che gli instruiti fabbricatori lasciano sempre soprabbondante la lunghezza del tubo, affinchè nell' accordare le Canne assieme, coll' abbreviare, o restringere, o dilatare la circonferenza superiore del tubo, possano ridurle precisamente a quel Tuono, che richiede l' accordatura relativa alle altre Canne. E' pur necessaria la cognizione delle Proporzioni singolarmente nella fabbrica de' Mantici, dei Condotti, e della Cassa del vento, della distribuzione del Somiere, e di tutte le altre parti componenti l' Organo (160). Il citato P. Marino Mersenni Francese

faciant, explicare: ubi plurima de proportione sphæræ, cylindri, & cubi. Constat experientiâ perpetuâ eandem rationem inter Tibiarum tam organicarum, quam aliarum longitudinem, atque latitudinem servandam esse, quæ est inter intervalla Musica, quæ requiruntur; exempli gratia, quia Diapason est 2 ad 1, si fiant Tubi duo, ita ut minoris altitudo sit unius pedis, & latitudo trium digitorum, erit majoris altitudo duorum pedum, latitudo sex digitorum: quod non solùm à doctis Theoreticis, aut Organorum fabris, sed etiam ab ipsis agrimensoribus deprehensum est, quos inter non mediocrem laudem meretur studiosissimus Cornu, qui pro singulis intervallis Musicis tam longitudinem quam soliditatem tibiarum accuratè sequentibus numeris exhibuit.

Tabella longitudinum, & soliditatum cujuslibet Tibiæ Organicæ.

	Longitudines seu Latitudines.			Cubi		
Diapason	2	ad	1	8	ad	1
Septima major	15	ad	8	3375	ad	512
Septima minor	9	ad	5	729	ad	125
Sexta major	5	ad	3	125	ad	27
Sexta minor	8	ad	5	512	ad	125
Diapente	3	ad	2	27	ad	8
Diatessaron	4	ad	3	64	ad	27
Ditonus	5	ad	4	125	ad	64
Sesquiditonus	6	ad	5	216	ad	125
Tonus major	9	ad	8	729	ad	512
Tonus minor	10	ad	9	1000	ad	729
Semitonium majus	16	ad	15	4096	ad	3375
Semitonium medium	135	ad	128	2460375	ad	2097152
Semitonium minus	25	ad	24	15625	ad	13824
Diesis	128	ad	125	2097152	ad	1953125
Comma	81	ad	80	531441	ad	512000

(160) *P. Mersennus loc. cit. lib.* 3. *Propos. XXV. pag.* 134. *seq.* Abaci Organici constructionem, atque figuram, omniumque partium ad illud negotium spectantium Schemata explicare.

cese de' Minimi in alcune delle sue Opere (161) ci ha lasciato dei dotti Trattati, che possono somministrare una compita ed esatta instruzione ai fabbricatori d' Organo in ciò che riguarda la Teorica e la Pratica, per rendersi perfetti nella loro Professione. Mons. Sauveur dell'Accademia Reale delle Scienze di Parigi (162), e il P. D. Francesco Bedos de Celles Monaco Beneditino della Congregazione di S. Mauro dell'Accademia Reale di Bordeaux (163) ci hanno lasciato dei singolari Trattati, dai quali possano gli Organari instruirsi di quanto richiede la loro Arte per fabbricare con esattezza gli Organi. Di grande ajuto, e sicurezza giova la Teorica ai fabbricatori d' altri Strumenti, come Flauti, Oboè, ed altri Strumenti da fiato, così pure da Corda, come Violini, Viole, Violoncelli, e Violoni, che si servono dell'Archetto, ma specialmente degli Stromenti da pizzicare, come Tiorbe, Liuti, Chitarre, Mandolini, ed altri consimili, che nel manico portan distinti i varj suoni con i Tasti; Strumenti tutti, i quali necessariamente devono esser disposti con quella debita distanza, che somministra la Teorìa delle Proporzioni (164). Di

(161) *Harmonicor. Instrumentor. lib. 3. per totum. De Musica Theor. Pract. lib. 3. Propos. IV. per totum.*

(162) Application des Sons Harmoniques a la Composition des Jeux d' Orgues. Tiré des Memoires de 1702 de l'Académie Royale des Sciences. Par Mr. SAUVEUR, Maître de Mathematiques du Roy d' Espagne, de Monseigneur le Duc de Bourgogne, de Monseigneur le Duc de Berry: Lecteur & Professeur du Roy pour le Mathematiques: Et de l'Académie Royale des Sciences.

(163) L'Art du Facteur d' Orgues. Par D. François Bedos de Celles, Bénédictin de la Congregation de Saint-Maur, dans l'Abbaye de Saint-Denys en France; de l'Académie Royale des Sciences de Bordeaux. M.DCC.LXVI.

(164) *Appogiato al sentimento del Cav. Bottrigari nel suo libro intitolato* Il Desiderio, ovvero de' Concerti di varii Strumenti *pag. 5, stampato sotto il nome di Alemanno Benelli, convien distinguere gli Strumenti in varie classi. Altri sono del tutto stabili, e questi sono Organi, Clavicembali, e Spinette; altri sono parte stabili, e parte ammovibili, e sono Violini, Viole, Violoncelli, e Violoni; altri sono per se stessi stabili, ma dall' arte del Suonatore vengono resi ammovibili, e questi sono gli Oboè, i Flauti dritti e traversi; così pure i Liuti, le Tiorbe, Chitarre, e i Mandolini. Gli Organi poscia, i Clavicembali, e Spinette diconsi del tutto stabili, perchè non è in libertà del Suonatore di accrescere, o diminuire il suono. I Violini, Viole, Violoncelli, e Violoni de' nostri tempi sono in parte stabili, perchè, accordate le Corde, restano esse stabili, ma il variar in ogni Corda i Suoni con le dita, li rende ammovibili. I Flauti, gli Oboè, e i Liuti; le Tiorbe, Chitarre, e Mandolini, abbenchè stabili, i primi per i buchi permanenti, possono dal Suonatore rendersi mobili col moderare il fiato, o col chiudere più o meno con le dita il buco: i secondi dal sorpassare o ritirar in dietro alquanto il dito dal*

Di ciaſcheduno di queſti Strumenti, oltre il citato P. Merſenni, ne hanno pur ſcritto alcuni Autori dei due ſecoli paſſati, ſingolarmente Silveſtro di Ganaſſi (165), e il P. Atanaſio Kirchero (166), i quali ci ſomminiſtrano quanto occorre nella fabbrica degli Inſtrumenti, e quanto ſomminiſtra la Teorica per operare con tutta l' eſattezza, e poter rendere ragione del loro operare.

E con tutto che i Filoſofi citati, ed altri ne' loro ſcritti non abbiano parlato principalmente ſenonſe della Teorica, ciò non oſtante a chi ſi prenda premura di leggerli, ſarà agevole perſuaderſi eſſer eſſi inſtruiti, non ſolo nella Teorica, ma anche nella Pratica, ſtantechè applicano in varj luoghi de' loro ſcritti, come può riſcontrarſi, la Teorica alla Pratica, tanto in ordine agli Inſtrumenti da fiato, quanto a quei da corda, che erano in uſo a' tempi loro, eſſendo per ſe troppo chiaro, che la Pratica ſomminiſtra tutti i lumi più neceſſarj, per trattare rettamente la Teorica (167).

E quì

Taſto renderli ancor eſſi ammovibili. Vi ſono inoltre le Trombe, e Corni da Caccia, i quali abbenchè per ſe ſteſſi ſtabili, ciò non oſtante dalla moderazione del fiato, e imboccatura, così pure dall' arte dell' eccellente Suonatore poſſono renderſi in qualche modo ammovibili; i Tromboni ancora ſono del tutto alterabili, non avendo eſſi nè Taſti, nè foro che li renda ſtabili, poſſono vagare quà e là ſecondo il volere del diligente Sonatore, con allungare, & accorciare un poco più, un poco meno i tiri, come vengano nominate le canne del Trombone, & con lo allargare, & con ſtringere i labri. *Bottrigari loc. cit. pag.* 5.

(165) Silveſtro di Ganaſſi dal Fontego Sonator della Illuſtriſſima Signoria di Venetia. Opera intitolata Fontegara, la quale inſegna a ſonare di Flauto. Venet. 1535. Regola Rubertina, che inſegna ſonar di Viola d' arco Taſtada. Cap. IIII. Regola di mettere li taſti.

(166) *Muſurgia Liber VI. T. I. de Muſica Inſtrumentali. Phonurgia Nova.*

(167) *Egli è per ſe ſteſſo evidente eſſere ſtata anteriore nella Muſica, ſiccome nelle altre facoltà, la Pratica alla Teorica, e che i Filoſofi Greci dal ſuono degli Strumenti tanto da fiato, che da corda rilevarono le Proporzioni, che corrono nell' Intervallo da un ſuono ad un' altro, come ce lo dimoſtrano Ariſtoſſeno, Tolomeo, ed altri, ma ſpecialmente Porfirio nel commentare il Cap. VIII. de Lib. I. Harmonicor. di Tolomeo pag. 293. Dice Porfirio:* Pythagoriorum, alii aliter, Inſtrumentorum ope, quæ Conſonantias ſpectant, inquiſiverunt. Quippe alii, duas facientes Tibias, (ex ære, vel arundine,) craſſitie & cavitate æquales, ad inſtar fiſtularum; quarum altera ſit alterius longitudine dupla; oreque tibias ſimul inflantes, per eas quæ ſunt in illis lingulas; obſervarunt, Diapaſon Conſonantiam, in ratione dupla. Cæteraſque conſonantias, in ſuis cujuſque rationibus, perceperunt; Tibiis inter ſe habentibus longitudine rationem: puta, nunc ut 4 ad 3; nunc ut 3 ad 2; nunc ut 3 ad 1; nunc ut 4 ad 1. Nec multo aliter, per unam Tibiam, ipſis contigit quod eſt propoſitum: Totam enim tibiam dividentes, nunc biſariam, pro Diapaſon; nunc ut 4 & 3,

E quì convien avvertire, che nè i Filosofi Greci, nè i Latini (168) scrissero mai di Musica, nè io di questa ho

---

sumptisque tribus partibus ad lingulam, pro Diatessaron; & in aliis, secundum suas cujusque consonantiarum rationes, factis divisionibus; foramina ibidem facientes, similiterque in eam inflantes, propriam cujusque obtinuerunt consonantiam &c. *Ma ritrovando negli Strumenti qualche incertezza, e instabilità, inventarono il Monocordo, il quale per se stesso, essendo sopra tutti gli altri Strumenti più stabile, più sicuro, e preciso, li condusse a stabilire qualunque benchè minimo Intervallo, come ce lo dimostra Tolomeo lib. 1. Harmonicor. Cap. VIII.* Per Tibias igitur & Fistulas, exhibere quod est propositum; aut, per appensa Chordis Pondera; omittamus: eo quod non possint hujusmodi demonstrationes ad summam accurationem perduci; sed calumniandi potius occasionem exhiberent, id conantibus. Nam in tibiis & fistulis; præterquam quod sit admodum difficile omnem irregularitatem inibi cavere: etiam termini, ad quos sunt erigendæ longitudines, latitudinem quandam admittunt indefinitam: atque (in universum) Instrumentorum inflatilium pleraque, inordinatum aliquid adjunctum habent; & præter ipsas spiritus injectiones. In appensis autem ad chordas ponderibus; præterquam quod ipse chordæ haud facile conserventur inter se penitus invariatæ; (cum & in earum una quavis, per se considerata, id evenire sit difficile:) haud etiam fieri poterit, ut ponderum rationes, sonitibus à se factis, perfecte accomodentur: cum &, in eisdem ipsis tensionibus, spissiores & subtiliores chordæ, acutiores edant sonitus. Quinimo (quod potius adhuc est) etiamsi quis ea fieri posse suppofuerit; atque æqualem item Chordarum longitudinem: pondus tamen majus, majori tensione, annexæ sibi chordæ distantiam augebit magis, eamque magis densabit: ut alia proinde hic accedat sonituum differentia, præter eam quæ est à Ponderum ratione.... Verum in Canone (qui dicitur) extensa Chorda, omnium accuratissime & promptissime ostendet nobis consonantiarum Rationes. Non autem, tensionem utcumque nacta: sed, post examen primo habitum, nequa foret in ejus constructione inæqualitas: deinde &, extremis debito situ positis; ut Apopsalmatum (seu Finitorum) in Canonibus extrema, (quibus tota longitudo determinatur,) apta conspicuaque habeant initia. *&c. Da tutto ciò conchiudesi che i Filosofi Greci, nazione per se amantissima della Musica, non isdegnarono d' instruirsi non solo nella Teorica, ma l' esercitarono ancora col Canto, e col Suono degli Strumenti singolarmente da Corda: fra quali tanti Uomini celebri per dignità e per dottrina si distinsero come Pittagora, Solone, Pericle, Socrate, Platone, Aristotele, e molti altri, de' quali se n' è fatta menzione nella presente Storia.*

(168) *Per maggior conferma di quanto sino ad ora si è dimostrato, dobbiamo riflettere la differenza, che passa tra alcuni Filosofi de' nostri tempi, e tra i Greci. I primi senza alcuna cognizione pratica degli Strumenti trattano della Musica Teorica appoggiati unicamente ai Principj già stabiliti sopra i fondamenti delle Proporzioni. I secondi, cioè i Greci, i quali dedussero i loro Principj dagli Strumenti, come potevano essi stabilire i tre Generi di Musica, Diatonico, Cromatico, ed Enarmonico, con le loro varie specie, senza esaminarli, e rilevarli dagli Strumenti? certamente, a ben riflettere, non lo potevano fare: nè vale il dire, che tali Generi e Specie, massime del Genere Enarmonico fossero cose ideali de' Filosofi, perchè verressimo a negare quanto abbiamo da tanti Scrittori, che ce ne hanno tramandata la notizia. Coll' asserirci Plutarco, fra gli altri Scrittori, che il Genere Enarmonico a tempi suoi era già perduto, viene a dimostrare esser già anteriormente stato praticato, ma che nella decadenza de' Greci un tal Genere, per*

mai inteſo parlare, ſe non ſe colla ſuppoſizione della eſattezza, e preciſione degli Intervalli, sì della Muſica vocale, che della ſtrumentale. E quivi parimente giova riflettere, che non furono ſtabilite le Proporzioni, e le miſure degli Intervalli Armonici, per quanto ci è noto, ſe non ſe dopo molti ſecoli dalla creazione del Mondo, cioè a tempi ſoltanto di Pittagora (169). Queſto Filoſofo non ſtabilì le Proporzioni degli Intervalli, ſe non ſe a tenore di quanto richiedeva con tutta l' eſattezza l' Udito umano, dacchè non furono già le Proporzioni, che deſſero leggi all' Udito, ma queſto fu, che ſomminiſtrò legge per lo ſtabilimento di quelle, come poco innanzi eſponemmo a tenore di quanto laſciarono ſcritto Tolomeo, e il ſuo commentatore Porfirio. Quì però fa duopo avvertire, come nella Muſica de' noſtri tempi è tanto neceſſario il *Temperamento*, che ſenza di eſſo, particolarmente negli Strumenti ſtabili, come nell' Organo, Clavicembalo, e conſimili, non ſi poſſono uſare tutti gli Intervalli, de' quali ſi ſerve il Contrappunto, ſe non ſiano temperati (170). Che ciò ſia vero, è noto a tutti gli Accor-

---

la ſua grande difficoltà, era affatto diſtrutto, come ſi è dimoſtrato nel primo Tomo della preſente Storia alla pag. 110 *Annot.* (40). *Aſſeriſce Giulio Ceſare Scaligero parlando delle Tibie (Poetices lib. I. Cap. XX. pag.* 32.) Horum tonorum quilibet habebat communes tonos veteres διάτονον & χρωματικῶν, quibus Olympus addidit ἐναρμονικόν. *Avevano ancora, oltre le Tibie dei tre accennati Generi, e loro ſpecie, come aſſeriſſe Gaſp. Bartolino, (de Tibiis veter. lib.* 1. *cap.* 5.) *le Tibie ſingolari d' ogni Tuono, Dorio, Frigio, Lidio, Jonio, ed Eolio. Perciò dall' autorità di Favonio Eulogio riferita dal citato Bartolino:* Si tibiam, inquit, cujuslibet longitudinis ſumens octava ejus portione deducta cavernam imprimas, tonus auditur: ſi ſextamdecimam ex reliqua metiaris, hemitonium conſequitur. Itaque cavernis harmoniæ lege diſpoſitis edentur ſymphoniæ, quas docui per numerorum intervalla congruere; *reſta comprovato, che dagli Strumenti rilevarono i Greci le Proporzioni degli Intervalli Muſici.*

(169) *Jo: Kepplerus Harmonic. Mundi lib.* 3. *pag.* 3. Utcunque tamen antiqua ſit Cantus humani forma, ex intervallis conſonis vel concinnis compoſita: cauſæ tamen intervallorum latuerunt homines; adèo ut ante Pythagoram ne quærerentur quidem. &c.

(170) *Non iſtarò quì a eſtendermi molto in dimoſtrare in che conſiſta queſto Temperamento, ſtantechè nel primo Tomo di queſta Storia Diſſertaz. II. pag.* 270. *tuttochè in altro propoſito, ne ho già parlato. Ciò non oſtante per maggior lume di quelli, che non contenti d' eſſer materialmente inſtruiti, vogliono internarſi, e, oltre il Senſo di ſua natura fallace, vogliono perſuadere l' Intelletto, aggiungerò alcune altre oſſervazioni, che ſerviranno di lume per ſempre più comprendere di quanta neceſſità ſia il Temperamento per diſtinguere la natura dei noſtri Strumenti, che ſervono al Contrappunto. Mr. Rouſſeau nel ſuo Dizionario alla parola* Temperament: *ſi eſprime ne' ſeguenti termini:* Operation par la quelle, au

cordatori de' ſuddetti Strumenti, mentre nell' accordarli, forzati ſono a temperare le Quinte, tenendole mancanti ſin a tanto, che poſſa ſoffrirle l' orecchio umano. Al contrario alle Quarte deve aggiungerſi quanto ſi è levato dalle Quinte, con farle ſoprabbondanti più del giuſto, purchè notabilmente non offendano l' Udito; e queſto deve farſi; affinchè le Terze, e le Seſte, di diſſonanti che rieſcono, accordando le Quinte, e le Quarte perfettamente, temperate che ſiano, ſi riducano ad eſſer Conſonanti (171).

Una delle cauſe principali, per cui è neceſſario il *Temperamento*, ſi è, che il noſtro Contrappunto richiede, che l' Ottava potendo dividerſi in dodici Semituoni, e dovendo ciaſcuna Corda di queſta diviſione ſervire di Tuono fondamentale, devono queſte Corde avere anneſſi tutti gli Intervalli correlativi alla fondamentale, e che entrano nel Contrappunto, vale a dire le Seconde, le Terze, le Quarte,

moyen d' une légère altération dans les Intervalles, faiſant évanouir la différence de deux ſons voiſins, on les confond en un, qui, ſans choquer l' oreille, forme les Intervalles reſpectifs de l' un & de l' autre. Par cette opération l' on ſimplifie l' Echelle en diminuant le nombre des Sons néceſſaires. Sans le Temperament, au lieu de douze Sons ſeulement que contient l' Octave, il en faudroit plus de ſoixante pour moduler dans tous les Tons. Sur l' Orgue, ſur le Clavecin, ſur tout autre Inſtrument à Clavier, il n' y a, & il ne peut guère y avoir d' Intervalle parfaitement d' Accord que la ſeule Octave. La raiſon en eſt que trois Tierces majeures ou quatre Tierces mineures devant faire une Octave juſte, celleſ-ci la paſſent & les autres n' y arrivent pas. Car $\frac{5}{4} \times \frac{5}{4} \times \frac{5}{4} = \frac{125}{64} < \frac{128}{64} = \frac{2}{1}$, & $\frac{6}{5} \times \frac{6}{5} \times \frac{6}{5} \times \frac{6}{5} = \frac{1296}{625} > \frac{1296}{648} = \frac{2}{1}$. Ainſi l' on eſt contraint de renforcer les Tierces majeures & d' affoiblir les mineures pour que les Octaves & tous les autres Intervalles ſe correſpondent exactement, & que les mêmes touches puiſſent être employées ſous leurs divers rapports..... Mais quoique la necéſſité du Tempérament ſoit connue depuis longtems, il n' en eſt pas de meme de la meilleure régle à ſuivre pour les déterminer. Le ſiècle dernier, qui fut le ſiècle des découvertes en tout genre, eſt le premier qui nous ait donné des lumières bien nettes ſur ce chapitre. Le P. Merſenne & M. Louliè ont fait des calculs: M. Sauveur a trouvé des diviſions qui fourniſſent tous les Tempéramens poſſibles; enfin, M. Rameau, après tous le autres, a cru dévolopper le premier la véritable théorie du Tempérament, & a méme prétendu, ſur cette théorie, etablir comme neuve une pratique treſ-ancienne dont je parlerai dans un moment. *Oltre i citati Autori, che hanno trattato del Temperamento poſſono conſultarſi Mr. Serre*: Eſſais ſur les Principes de l' Harmon. *Robert Smith* Harmonics. *Bethizy* Expoſition de la Thèorie & de la Pratique de la Muſiq. *Abb. Rouſſier* Memoire ſur la Muſiq. des Anciens: *ognuno de quali ci propone un qualche modo per ſtabilirlo*.

(171) *Coſtanzo Antegnati nella ſua Arte* Organica *ci dà una* Regola dell' accordar gli Organi, che ſerve anco per accordar i Clavacembali, Arpicordi, Manacordi, & ſimili di taſtadura.

le Quinte, le Seſte, le Settime. Quindi ne viene, che i Taſti dell'Organo, e del Cembalo, che danno tali Intervalli, dovrebbero per neceſſità ora trovarſi alquanto più acuti, ed ora alquanto più gravi; Ma ſiccome ſono ſtabili tali Strumenti, e non ſi ponno alterare, perciò a forza di Temperamento vengono a ridurſi ſoffribili all' Udito gli accennati Intervalli. Sappiamo però, come notano il Cavalier Bottrigari (172), e Franceſco Salina (173), che la voce umana, ogni qualvolta non ſia obbligata dall' accompagnamento dell' Organo, e del Clavicembalo, eſſendo ammovibile, per ſe ſteſſa corre ſempre a intonar perfettamente qualunque Intervallo, e ſe viene accompagnata dall' Organo, o dal Clavicembalo, s' uniforma al *Temperamento* de' Suoni di tali Strumenti. L' iſteſſo ſuccede ancora negli Strumenti da fiato, ne' quali il Suonatore è in libertà di moderare, o accreſcere il fiato, affinchè i Suoni vengano ad accordarſi perfettamente con gli altri Strumenti e Voci, ſingolarmente nelle Conſonanze.

Data nel preſente Capo una ſufficiente idea della natura del Temperamento, paſſaremo nel ſeguente ad annoverare altri Scrittori, che vengono in ſeguito ai già deſcritti.

Altri

(172) *Il Melone 2. Conſider. Muſic. pag.* 25. Imperocchè tra gli Stromenti muſicali alcuno non è; che ſia più acconcio a proferir giuſtamente qual ſi voglia Intervallo, che la voce humana; come quella; che ſenza naturale impedimento alcuno ſcorre, & ſi ſtende in infinito così verſo il grave, come verſo l' acuto.

(173) *De Muſica lib. III. Cap. XIII. pag.* 139..... voces humanæ facilè flecti poſſunt, quoniam & ratione duce propter harmoniæ vim ſibi naturaliter inſitam ſemper eligunt, quod perfectum eſt, & ubicunque volunt, valent conſiſtere: & omnes conſonantias, atque omnia minora intervalla in ſuis legitimis proportionibus juxta numerorum harmonicorum naturam in cantu cuſtodiunt; niſi aliquod interveniat impedimentum, propter quod id facere non poſſint, ut cùm artificialibus applicantur inſtrumentis, tunc enim eorum imperfectas conſonantias, atque intervalla ſequi coguntur; à quibus cùm recedunt, ad vera, & ſibi naturalia redeunt intervalla.

Altri Scrittori Greci singolarmente Filosofi, che fiorirono nella Musica.

CAP. VII.

OLtre i Settatori di Musica nel precedente Capo accennati, molti altri restano da esporre, seguitando, per quanto sarà possibile, la serie de' tempi, in cui fiorirono; e siccome alcuni di essi anteriori furono ad Aristosseno, e perciò da questi incominciando daremo il primo luogo ad Archita, uno de' più antichi, di cui ci sia restata memoria.

Fiorì ARCHITA nell' Olimpiade XCVI. (1) nato in Taranto, figlio di Mnesagora, o Mnesarco, o come vuole Aristosseno di Estieo. Fu discepolo di Empedocle, e Maestro del Filosofo Platone (2), cui, mediante una Lettera, pre-

(1) *Jacob. Bruckerus Hist Crit. Philos. T. 1. pag.* 1128. Archytas Platonis conversatione usus est Olymp. XCVI. &c.

(2) *Laertius lib. VIII. Segm.* 79. *T. 1.* Archytas Mneságoræ, sive, ut Aristoxenus ait, Hestiæi filius, Tarentinus, Pythagoricus & ipse fuit. Hic Platonem cum à Dionysio necandus esset, per epistolam eripuit: *Svidas pag.*

preservò dalla morte minacciatagli dal Tiranno Dionigi (3). Questo Filosofo fu l' Ottavo della Setta Pittagorica (4), e insegnò Filosofia nella propria Patria, che governò per molto tempo (5), e in ogni genere di virtù fu d' amirazione appresso molti (6). Fra le molte, e singolari qualità, delle quali era ornato Archita, fu per asserzione di Tolomeo principalmente studioso della Musica secondo il Sistema dei Pittagorici, procurando di ritenere quanto è coerente alla Ragione, non solo nelle Consonanze, ma ancora nelle divisioni dei Tetracordi (7). Nella differenza però fra le due dimostrate Sette, Pittagorica, e Aristossenica, come lasciò scritto Ptolemaide Cirenea, Archita abbracciava il sentimento tanto dell' una, che dell' altra; stanteche era d' opinione, che il Senso non poteva regere senza la Ragione, nè la Ragione poteva regere senza prendere dal Senso i fondamenti; e il fine, o sia la perfezione della speculazione indubitatamente attribuiva al Senso, perciò voleva, che il Senso

---

mibi 147. Archytas Tarentinus Hestiæi filius, aut Mnesarchi, aut Mnasagoræ, philosophus Pythagoricus, qui Platonem conservavit, ne à Dionysio tyranno occideretur.... Empedoclis fuisse discipulus non obscurè perhibetur. *Anonym. apud Phot. Cod. CCLIX. pag. mibi* 455.... Plato nonus successor, Archytæ senioris discipulus &c.

(3) *Laertius lib.* 3. *Segm.* 21. 22. Quo tempore Archytas Pythagoricus scripta ad Dionysium epistola, purgavit illum à suspicione, atque ereptum Athenas remisit. Est autem epistola hujusmodi: Archytas Dionysio valere. Misimus omnes Platonis necessarii Lamiscum & Photidam, virum illum abs te recepturi sicut convenerat. Rectè igitur feceris, si memineris quanto à nobis studio efflagitaveris Platonis ad te adventum, ut nos illum venire hortaremur, facturum te spondens omnia: illumque liberè accedere & abire permissurum. Memor esto igitur quanti illius adventum feceris; quodque eo tempore plus cæteris amaveris. Quòd si qua orta simultas est, humanius te agere convenit, illumque nobis restituere illæsum. Hæc enim si facis, justitiam coles, ac nobis gratificaberis.

(4) *Fabricius Bibl. Græ. T.* 1. *pag.* 493. Archytas Tarentinus πρεσβύτερος, præceptor Platonis, & à Pythagora in successione octavus.

(5) *Strabo lib. VI. pag. mibi* 193. Amplexi sunt etiam (*Tarentini*) Pythagoricam philosophiam, præ reliquis Archytas, qui urbi ei per longum tempus præfuit. *Ælianus Var. Hist. lib.* 3. *cap.* 17. Tarentinis profuit Archytas. & *lib.* 7. *cap.* 14.... Archytam sexies Ducem sumpserunt Tarentini.

(6) *Laertius lib.* 8. *Segm.* 79. Admirationi apud plurimos habitus est, in omni virtutis genere. *Athenæus lib.* 12. *pag. mibi* 386. Athenodorus libro de studiis & institutione disciplinarum scribit Tarentinum Archytam urbanum, civilem, ac simul philosophum, &c.

(7) *Ptolemæus Harmonicor. lib. I. Cap. XIII.* Archytas vero Tarentinus, (qui Pythagoreorum maxime studiosus erat rei musicæ,) conatur quidem quod Rationi congruum sit, retinere: non solum in Consonantiis, sed & aliis Tetrachordorum divisionibus, &c.

Senſo precedeſſe la Ragione ſecondo l' Ordine, non ſecondo la Podeſtà (8). Dice inoltre Archita nel libro della Matematica quaſi ſul principio del trattato, che a ſuo giudizio i Pittagorici ragionevolmente vogliono ſpetti alla Matematica giudicare, e ſenza alcun aſſurdo rettamente di qualunque coſa formar conſiderazione. Imperocchè quelli, che la natura degli univerſali bene comprenderanno, potranno pur anche quella de' particolari diſtinguere (9). Scriſſe inoltre Archita in propoſito dei Suoni: che molti di eſſi non ſi ponno da noi conoſcere coll' ajuto del ſolo ſenſo, altri per la loro imbecilità, altri per la troppa diſtanza, ed altri per l' eceſſo della loro grandezza, poichè coll' udito non poſſiamo diſtinguere i Suoni ſmiſurati... Da ciò è manifeſto, che la coſtituzione del Canto per ſe ſteſſa conſiderata, amette l' accreſcimento in infinito, ma qualora venga paragonata alla Voce, o all' Udito, non ſi eſtende all' infinito, ma vien determinata dalla noſtra poteſtà (10). Uno dei primi tra Greci che ſtabilirono qualche determinata ſpecie in ognuno dei tre Generi di Muſica di già accennati, fu Archita, il quale eſſendo ſeguace di Pittagora, ad imitazione del ſuo Maeſtro, ſi servì delle Proporzioni per dimoſtrare l' Intervallo, che corre tra un Suono ed un' altro dei Tetracordi, ſem-

(8) *Apud Porphyrium pag.* 210. Alii quidem utrumque pariter ſumunt, Senſum & Rationem, ut æque valentes hac in re: Alii, alterum ut Antecedentem, alterum ut Conſequentem. Archytas Tarentinus, utrumque pariter ſumit; neque enim ſenſibile per ſe conſtare poteſt abſque Ratione; neque magis valet Ratio quicquam præſtare, non ſumptis à Senſu fundamentis; Finemque (ſeu Perfectionem) Speculationis, pro confeſſo, tribuit Senſui. In quonam autem vult ille Senſum præcedere Rationi? Reſp. Ordine; non Poteſtate. &c.

(9) *Porphyrius loc. cit. pag.* 236. Dicit autem *Architas*, (in libro De Mathematica, ſtatim ab initio tractatus,) hæcce. Bene mihi videntur (Pythagorii) quod Mathemata ſpectat dignoſcere, & (abſque ullo abſurdo) recte de quoque conſiderare. Nam qui univerſalium naturas bene dignoverint, vellent & particularium, quæ ſunt, inſpicere.

(10) *Loc. cit. pag.* 257. Scribit igitur Archytas, (cujus verba nos ante produximus,) de Sonitibus hæcce; Multos quidem ex illis eſſe, quos (ex natura noſtra) cognoſcere non valemus: Alios quidem propter ictus imbecillitatem; alios propter magnam eorum à nobis diſtantiam; nonnullos item propter magnitudinis exceſſum: non poſſe enim nobis in auditum ſubire ingentes Sonitus.... Manifeſtum autem ex his eſt, quod Meli (ſeu Cantus) conſtitutio per ſe conſiderata, augmentum videatur in infinitum admittere; ſed ad Vocem vel Auditum comparata, non in infinitum habet diſtentionem, ſed determinatur à poteſtate noſtra.

ſempre però colla ſuppoſizione, come ſi è detto più volte, che le Corde eſtreme reſtino ſtabili. Eccone in ogni Genere l'Eſempio riferito da Tolomeo (11):

Genere Enarmonico.

B		x B		C		E
2016	$\frac{28}{27}$	1944	$\frac{36}{35}$	1890	$\frac{5}{4}$	1512
Hypate hypaton		Parhypate hypaton		Lichanos hypaton		Hypate meſon.

Genere Cromatico.

B		C		♯C		E
2016	$\frac{28}{27}$	1944	$\frac{243}{224}$	1792	$\frac{32}{27}$	1512
Hypate hypaton		Parhypate hypaton		Lichanos hypaton		Hypate meſon.

Genere Diatonico.

B		C		D		E
2016	$\frac{28}{27}$	1944	$\frac{8}{7}$	1701	$\frac{9}{8}$	1512
Hypate hypaton		Parhypate hypaton		Lichanos hypaton		Hypate meſon.

Eſaminateſi ognuna delle eſpoſte Specie tanto da Tolomeo, che da Porfirio, viene commendato Archita, come ſtudioſo della Muſica de' Pittagorici, e come quegli che ſi è sforzato di ritenere ciò, che è congruo alla Ragione, non ſolo nelle Conſonanze, ma nelle altre diviſioni dei Tetracordi, quaſichè foſſe proprio della natura dei Concinni la Proporzione degli Eccesſi. Eſſendoſi poi egli propoſto queſto ſcopo, in alcune coſe però ſi ſcopre dilungarſi da eſſo, e in molte altre aderirvi, talmentechè chiaramente ſi conoſce, che egli allontanaſi da ciò che dal ſenſo viene com-

(11) *Ptolemæus loc. cit. lib. I. cap.* 13. Subſcripta autem habetur eorundem numerum jam expoſitio; ſic ſe habens

1512	1512	1512	In Acutum, præcedens.
$1\frac{1}{4}$	$1\frac{5}{27}$	$1\frac{1}{8}$	
1890	1792	1701	
$1\frac{1}{35}$	$\frac{19}{224}$	$1\frac{1}{7}$	
1944	1944	1944	
$1\frac{1}{27}$	$1\frac{1}{27}$	$1\frac{1}{27}$	
2016	2016	2016	In Grave, conſequens.
Enarmonium	Chromaticum	Diatonicum	
$\frac{5}{4} \times \frac{36}{35} \times \frac{28}{27} = \frac{4}{3}$	$\frac{32}{27} \times \frac{243}{224} \times \frac{28}{27} = \frac{4}{3}$	$\frac{9}{8} \times \frac{8}{7} \times \frac{28}{27} = \frac{4}{3}$	

compreſo, come ſi vede nella diviſione dei Tetracordi da eſſo Archita eſpoſta (12). In che abbia mancato Archita nello ſtabilimento delle tre accennate Specie, oltre quanto leggeſi in Tolomeo, e in Porfirio, con tutta preciſione ce lo deſcrive Boezio (13): *Ma Tolomeo riprende l' una, & l' altra diviſione* (cioè d'Ariſtoſſeno, e d'Archita) *in queſto modo: Et primieramente quella di Archita; Percioche la Corda ſeconda dalla (eſtrema) acutiſſima, ciò è la* 1792 *nel genere Cromatico è poſta così, che ella non fa proporzione alcuna ſopraparticolare ne con l' acutiſſima* 1512, *ne con la proſſima alla più grave* 1944. *Eſſendoche i paragoni ſopraparticolari ſiano ſtati di tanta autorità preſſo Archita, ch' egli le habbia tenuto anchora in conto di Conſonantie. Oltra di queſto, ch 'l Senſo capiſca nel Cromatico la prima proporzione maggiore, che la fatta da Archita; Imperoch' egli nel genere Cromatico fece la diſtantia della* 1944 *alla* 2016 *in proporzione ſeſquiventiſetteſima, dovendo conforme al Cantar del Genere Cromatico eſſer ſeſquiventuneſima. Similmente la proporzione, che 'l Genere Enarmonico ritiene prima dalla graviſſima ſecondo la Diviſione di Archita è tale, che deve di gran lunga eſſer minore di quella,*

 che

(12) *Ptolemaus loc. cit.* Archytas vero Tarentinus, (qui Pythagoreorum maxime ſtudioſus erat rei muſicæ,) conatur quidem quod Rationi congruum ſit, retinere: non ſolum in Conſonantiis, ſed & aliis Tetrachordorum diviſionibus: (Quaſi Concinnorum naturæ propria foret, exceſſuum Commenſuratio.) Cum vero hunc ſibi omnino ſcopum propoſuerit; ab eo tamen in quibuſdam errare plane deprehenditur: In pleriſque autem, eidem adhæret; ita tamen ut manifeſte recedat ab eis quæ ſenſibus directe ſunt comperta: prout mox videbimus in tetrachordorum, ſecundum illum, diviſione.

(13) *Boetius Muſica lib. V. Cap. XVII.* Quemadmodum Ptolemæus & Ariſtoxeni & Architæ tetrachordorum diviſiones reprehendat. Sed utraſque tetrachordorum diviſiones Ptolemæus ita reprehendit. Architam quidem primò, quoniam ſecundus ab acutiſſimo nervus chromatico genere, ideſt, 1792 ita eſt collocatus, ut nec ad acutiſſimum 1512, nec ad proximum graviori 1944 ullam ſuperparticularem efficiat proportionem, cum Architas tantam ſuperparticularibus comparationibus habuit dignitatem, ut eas etiam in conſonantiarum ratione ſuſceperit. Dehinc quod primam à graviſſimo nervo proportionem in chromatico quidem majorem ſenſus deprehendat, quam fecit Architas, hic namque in chromatico genere 1944 ad 2016 diſtare fecit ſeſquiviceſimamſeptimam proportionem, cum ſecundum conſuetam chromatici generis modulationem ſeſquiviceſimaprima eſſe debuerit. Item enharmonium genus ea proportio, quam primam à graviſſimo ſecundum Architæ retinet diviſionem, talis eſt, ut longe minor eſſe debeat, quam in cæteris generibus invenitur, hic autem æquam eam cæteris generibus ſtatuit, dum primas à gravi proportione in tribus generibus ſeſquiviceſimasſeptimas ponit.

che ſi trova ne gli altri Generi: Et queſti la coſtituiſſe eguale a gli altri Generi, ponendo le proporzioni prime dalla grave ſeſquiventiſetteſima ne tre Generi (14). Viene inoltre deſcritta da Boezio la *Demoſtrazione di Archita, che la Proportione ſupraparticolare non ſi può dividere giuſtamente per metà* (15). Queſta potrà vederſi al Cap. 11. del terzo libro nel ſuddetto Boezio. Ma ſe vengono oppoſti alcuni difetti in materia di Muſica ad Archita, vengono però queſti ben compenſati da altre ſue rare doti, le quali nella circoſtanza di ſua morte per un naufragio accaduta, vengono da Orazio celebrate (16).

Ecco l' Immagine di Archita riferita in Laerzio lib. VIII. Segm. 79.

Del lodato Archita fu diſcepolo FILOLAO nato in Crotone, e viſſuto in Eraclea (17). Fu uno de' ſeguaci della Dottrina di Pittagora (18), da cui già vecchio, ſe dob-

(14) *Tradut. del Cav. Ercole Bottrigari.*
(15) *Tradut. del ſud.*
(16) *Horatius Ode 28. libri I.*

Te maris, & terræ numeroque carentis arenæ
Menſorem cohibent, Archyta,
Pulveris exigui prope littus parva Matinum
Munera; nec quicquam tibi prodeſt
Aëreas tentaſſe domos, animoque rotundum
Percurriſſe polum morituro.

(17) *Fabricius Bibl. Græ. T. 1. pag.* 513. Philolaus Crotoniates Heracleæ vixit. Jamblichus c. 36. Architæ diſcipulus.
(18) *Laertius lib. VIII. Segm.* 84. Philolaus Crotoniata, Pythagoricus fuit.

dobbiam credere a Jamblico, venne ammaeſtrato (19). Fra le molte coſe narrate da Scrittori di queſto Filolao, dice Laerzio (20), che immaginavaſi, che ogni coſa con armonia, e neceſſità ſi faceſſe. Intorno alla Muſica oltre quanto ſi è deſcritto quì ſopra alla pag. 230 Boezio racconta (21). *In qual modo Filolao divida il Tuono:* dice egli: *Filolao Pitagorico tentò di dividere il Tuono in un' altro modo, ponendo il principio del Tuono in quel numero, il qual dal primo diſpare produceſſe il primo Cubo. Imperoche eſſendo il numero ternario il primo diſpare, tre volte tre fa 9, il qual, ſe moltiplicarai per 3 neceſſariamente farà 27 che è diſtante dal numero 24 per un Tuono, & ſerba la differentia del medeſimo ternario; Imperoche il ternario è la ottava parte della ſomma 24, alla quale aggiunta eſſa ottava parte crea il Cubo 27 primo del ternario. Di queſto adunque fa due parti. Una; che ſia maggiore della Metà: Et quella chiama Apotome: l' altra reſtante, che ſia minore della Metà: & quella nomina Dieſis; che poi i poſteri hanno addimandato Semituono minore: & la loro differentia, Comma. Et primieramente hebbe opinione, che il Dieſis conteneſſe 13 unità, eſſendoche queſto ſia la differentia tra 256 & 243. Et anco perche lo iſteſſo numero 13 ſia compoſto del novenario, del ternario, & della unità tenga il luogo del punto: il ternario della prima linea diſpare; il novenario del primo quadrato diſpare. Per queſte Cauſe adunque ſupponendo egli 13 il Dieſis; detto Semituono (minore) la reſtante parte del numero 27 che è 14 unità, ordinò, che fuſſe lo Apotome: Ma percioche tra 13 & 14 e la unità per differentia penſò, che la unità fuſſe da eſſer poſta in luogo del Comma:*

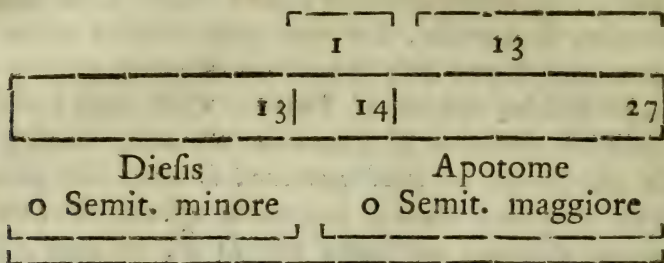
---

(19) *Jamblichus de vita Pythag. Cap. XXIII.* Nam qui ex hac Schola prodierunt, in primis antiquiſſimi illi, quique de junioribus ipſi Pythagoræ jam ſeni coævi, & ab eodem inſtituti fuerunt, Philolaus, &c. *Ludolphus Kuſterus in hunc loc.* Miror, Jamblichum hic dicere, Philolaum Pythagoræ fuiſſe *σύγχρονον*; cum infra Num. 199. plures ætates inter eundem & Pythagoram interceſſiſſe, diſerte doceat. Hanc *ἀσυςασίαν* recte etiam obſervavit ingens literarum decus, Richardus Bentlejus, in Diſſertat. de Phalar. Epiſt. pag. 87. Sane, niſi dicamus, Philolaum hunc ab altero diverſum fuiſſe, non video, quomodo loca iſta conciliari poſſint.

(20) *Lib. VIII. Segm.* 85. Opinatur autem omnia neceſſitate ac harmonia fieri.

(21) *Muſica lib. 3. Cap. V. trad. del Cav. Ercole Bottrigari.*

e tutto il Tuono pone nelle 27 unità; Percioche tra 216 & 246 tra quali è la distantia di un Tuono la differentia è 27.

	1	13
13	14	27
Diesis o Semit. minore		Apotome o Semit. maggiore

Proseguisce dipoi Boezio (22) a dimostrare un' altro modo di dividere il Tuono proposto da Filolao. Oltre l' accennata divisione del Tuono in un *Diesis*, o sia Semituono minore, e in un Semituono maggiore, o sia *Apotome*, ci dimostra potersi pur anche dividere il Tuono in due Semituoni minori, e in un Comma. Divide poscia l'Apotome, o Semituono maggiore in un Semituono minore, e in un Comma; ed il Semituono minore in due Diaschisma, ed il Comma in due Schisma, dal che ne viene lo Schisma è la metà del Comma, e che il Diaschisma è la metà del Semituono minore. Tutto ciò ci viene più chiaramente dimostrato dalla seguente Figura, la quale unita ad altre ritrovasi aggiunta da Enrico Glareano a Boezio nell' edizione di Basilea del 1570. Metà

(22) *Loc. cit. Cap. VIII.* De minoribus Semitonii intervallis. Philolaus igitur hæc atque his minora spacia talibus deffinitionibus includit. Diesis, inquit, est spacium, quo major est sesquitertia proportio duobus tonis. Comma verò est spatium quo major est sesquioctava proportio duabus diesibus, id est, duobus semitoniis minoribus. Schisma est dimidium commatis. Diaschisma verò dimidium dieseos, idest, semitonii minoris. Ex quibus illud colligitur, quoniam tonus quidem dividitur principaliter in semitonium minus atque apotomen, dividitur etiam in duo semitonia & comma, quo fit ut dividatur in quatuor diaschismata & comma. Integrum verò dimidium toni quod est semitonium, constat ex duobus diaschismatibus quod est unum semitonium minus, & schismate, quod est dimidium commatis. Quoniam cum totus tonus ex duobus semitoniis minoribus & commate conjunctus est, si quis id integrè dividere velit, faciet unum semitonium minus commatisque dimidium. Sed unum semitonium minus dividitur in duo diaschismata. Dimidium verò commatis unum schisma est. Rectè igitur dictum est integrè dimidium tonum in duo diaschismata atque unum schisma posse partiri. Quo fit ut integrum semitonium à minore semitonio uno schismate differre videatur, apotome autem à minore semitonio duobus schismatibus differt: differt enim commate, sed duo schismata unum perficiunt comma. *Vedi la Figura che segue.*

Metà del Tuono | Metà del Tuono

Diaſchiſma | Diaſchiſma | Schiſma | Schiſma | Diaſchiſma | Diaſchiſma
Mezzo Dieſis | Mezzo Dieſis

Semituono minore | Comma | Semituono minore

Semituono maggiore, o Apotome mag. parte del Tuono

Semituono maggiore, o Apotome mag. parte del Tuono.

Spacio del Tuono.

SOCRATE egregio Filoſofo nacque di Soffrone in Atene nell' Olimpiade LXXVII. 4., ſtudiò ſotto Anaſſagora e Archelao, così pure ſotto DAMONE Soſiſta, e Muſico (23). Se queſto Damone ſia lo ſteſſo, o pur diverſo da quello, di cui ſi è fatta menzione quì ſopra (24), non è così facile il poterlo decidere. Veggaſi ſopra di ciò quanto vien notato da Egidio Menagio ne' ſuoi Commentarj ſopra la Vita di Socrate ſcritta da Laerzio (25). Scriſſe di Socrate Valerio Maſſimo: *E ancora manifeſto, che Socrate già oltre di età imparò a ſonare la Lira, giudicando che e' fuſſe meglio imparare quella virtù, qualche volta, che non mai. Et quanto piccola aggiunta era quella alla grande Scienza d' un Socrate? Ma tanto era la voglia & l' ardor, che gli haveva d' imparare ogni coſa, & con tanta induſtria & perſeveranza ci ſi metteva*

(23) *Laertius in Socrate lib. II. Segm.* 44. Natus eſt Socrates, ut ait Appollodorus in Chronicis, ſub Apſephione, ſeptuageſimæ & ſeptimæ Olympiadis anno quarto. *Fabricius loc. cit. T.* 1. *pag.* 825. Socrates ſophroniſci Filius Philoſophus egregius Athenienſis.... Audivit Anaxagoram & Archelaum, atque ut nonnulli apud Laertium II. 19. Damonem. De quo Damone Sophiſta ac Muſico meminit præter Platonem Plutarchus lib. de Muſica, & in Pericle. &c.

(24) *Pag.* 2 5.

(25) *Diogenes Laertius lib. II. Segm.* 19. *in Vita Socratis*. Cum igitur (*Socrates*) Anaxagoræ, ſecundum quoſdam auditor fuiſſet, & Damonis, ut Alexander in ſucceſſionibus ait. *&c. Ægidius Menagius in hunc loc.* Α'λλὰ καὶ Δάμωνος. Hujus Socratis præceptoris non meminit Maximus Tyrius, qui Diſſertatione XXII. alios preceptores Socratis recenſet: Aſpaſiam in Rhetoricis; Diotimam in Amatoriis; in Muſicis, Connum; in Poëticis, Evenum; Iſchomachum in Georgicis: Theodorum in Geometricis. Verùm eum quoque Socratis magiſtrum vocat Svidas. Quis autem fuerit Damon ille Socratis Magiſter, mihi non ſatis liquet. Exiſtimarim illum eſſe, de quo Plato in Alcibiade priore & de Rep. libro quarto, & Plutarchus in Pericle.

teva, che volle ancora aggiungere alla facultà della ſua dottrina i principii & le ragioni della Muſica. Et così il parerli eſſer ſempre biſognoſo d' imparare lo arrichì in tanto di Scienza, che ognun' avanzò per inſegnar ad altri (26). Ebbe per maeſtro nella Muſica, come aſſeriſce Seſto Empirico (27), Lampone, che da Platone, Cicerone, Maſſimo Tirio, Svida, e da altri vien chiamato Conno figlio di Metrobio; ma quì oſſerva Menagio (28), che in vece di Lampone, deve leggerſi LAMPRO. Fa menzione di queſto Lampro Platone (29) facendo parlare Socrate in queſti termini: *Dì tu forſe Aſpaſia? Socr. E lei dico, e Cono figliuol di Metrobio, avendo io queſti due Maeſtri, di Muſica Cono, e di Rettorica Aſpaſia. Dunque non è maraviglia niuna, che un uomo così nodrito ſia d' intorno a queſto eloquente. Anzi ſe alcun ancora di me peggiore arrà imparato la muſica da Lampro, e la Rettorica da Antifonte Ramnuſio, egli potrà fra gli Atenieſi lodandoli parlare in guiſa, che la orazione di lui venga lodata da gli auditori.* Non contento Socrate di applicarſi alla Muſica, volle ancora, benchè in età avanzata, eſercitarſi nel Ballo, poichè a queſto attribuiva egli la galanteria, l' eleganza, e il decente movimento del corpo (30); Giunto Socrate all' età di 70 anni nell' Olimpiade XCV. 1. (31) pubblicamente in Teatro fu deriſo da Ariſtofane, come abbiamo deſcritto quì ſopra alla pag. 143, e per invidia, e per

---

(26) *Lib. 8. Cap. VII. trad. di Giorgio Dati.*

(27) *Lib.VI.ad verſ.Mathem. p. mihi* 108. Qua ratione Socrates quoque etiamſi jam eſſet ſenio confectus,non erubeſcebat ad Lamponem ventitare citharœdum, *&c.*

(28) *Menagius in Laert. lib. II. Segm.* 32. *pag.* 87. Ubi obiter obſerva, Lamponem vocari Socratis Magiſtrum in Muſicis, qui à Platone, à Cicerone, à Maximo Tyrio, à Svida, ab aliis, Connus appellatur. Sed obiter moneo, pro Λάμπωνα legendum omnino Λάμπρον. *Vide Fabricium T.* 1. *p.* 584.

(29) *Trad. del Dardi T.* 2. *pag.* 459.

(30) *Lucianus de Saltat. apud Menagi. in Laert. loco cit.* Verum Socrates, vir ſapientiſſimus, ſi hoc de ipſo dicenti Pythio eſt credendum, non modò laudavit artem ſaltandi, ſed eam etiam diſcere voluit, cum concinnitati, elegantiæ, motui decenti; ejuſque quod movetur venuſtati plurimum tribueret. Nec veritus eſt ætate jam grandior ſaltationem inter maximè ſerias diſciplinas habere: nec ei perdiſcendæ parum erat operæ impenſurus, quem etiam leviora diſcere non piguit: ſed Tibicinarum quoque Scholas frequentavit; &c.

(31) *Laertius in Socrate lib. II. Segm.* 44. Moritur primo anno nonageſimæ quintæ Olympiadis, ſeptuageſimo ætatis anno. *Varie controverſie ritrovanſi intorno alla naſcita, e alla morte di Socrate, le quali poſſono riſcontrarſi nei Faſti Attici P. I. Diſſert. IX. T.* 1. *del P. Corſini, e nel T.* 3. *pag.* 188.

per calunnia fu accuſato d'empietà da Melito, da Anito, e da Licone appreſſo al Popolo Atenieſe, dal quale fu condannato a morte con fargli ber la cicuta (32). Della qual morte pentironſi poſcia gli Atenieſi per guiſa, che fecero chiuder le Paleſtre, e Gimnaſii, e condannarono a morte Melito, e gli altri accuſatori all' eſiglio, ed ereſſero a Socrate una Statua di Metallo da Liſippo fabbricata, e la collocarono nel più celebre luogo della Città (33). Quì impreſſa ritrovaſi la di lui Immagine riportata in Laerzio.

Nacque il celebre Filoſofo PLATONE in Atene da Ariſtone, e da Periziona nell' Olimpiade LXXXVIII. ſecondo Apollodoro citato da Laerzio, o come dimoſtra il Padre Corſini nell' Olimpiade LXXXVII. 3. (34). Nella ſua gioventù ſi addeſtrò nella lotta preſſo Ariſtone Argivo celebre Lottatore, e vuolſi ſi eſercitaſſe ancora nella famoſa paleſtra d' Iſtmo (35). Si inſtruì nella Pittura, nella Poeſia, e nella

---

(32) *Laertius in Socrate lib. II. Segm.* 39. Porrò Antiſthenes in Philoſophorum Succeſſionibus, & in Apologia Plato, tres illum accuſaſſe tradunt, Anytum, Lycònem ac Melitum. Anytum quidem opificum, & reipublicæ miniſtrorum partes tuentem. Lyconem oratorum. Melitum verò poëtarum, quòd eos omnes carperet Socrates... *Segm.* 41. & continuò conjectus in vincula, poſt paucos dies cicutam bibit, &c.

(33) *Idem loc. cit. Segm* 43. Athenienſibus ejus facti tantum pœnitentiæ inceſſit, mox ut palæſtras & gymnaſia clauderent; & alios quidem exilio; Melitum verò morte damnarent. Socratem ærea imagine publicè honoravere, quam à Lyſippo perfectam in urbis celeberrimo loco ſtatuerunt.

(34) *Lib. III. Segm.* 1. Plato Ariſtone patre, & matre Perictiona, ſive Potona, Athenis natus eſt, &c *Segm.* 2. Naſcitur autem Plato, ut Apollodorus teſtatur in Chronicis, octogeſima octava Olympiade. *Varie ſono le opinioni intorno al tempo della naſcita di Platone, che poſſono vederſi nei Faſti Attici del P. Corſini T.* 3. *pag.* 229. *ſeq.*, *e Gio: Alberto Fabricio Bibl. Græ. T.* 2. *pag.* 3.

(35) *Laertius loc. cit. Segm.* 4. Exercitatuſque eſt apud Ariſtonem Argivum

e nella Musica (36); nella quale ebbe per Maestri DRACONE Ateniese, e METELLO d'Agrigenti (37). Essendosi poi appoggiato a Socrate si applicò Platone alla Filosofia, e morto Socrate passò ad apprendere la dottrina di Pittagora (38); indi si diè a seguitare nella natural Filosofia i Pittagorici, ed Eraclito, nella morale Socrate, e nella Dialettica Zenone, e Parmenide ambidue della Città di Elea (39), sotto la direzione di Cratillo discepolo di Eraclito, e di Ermogene Parmenidio Filosofo, e in età d'anni 28 intraprese viaggio per varie parti, e conferì con Euclide Megarense, Teodoro matematico, e coi Pittagorici, Archita, Filolao, Eurito, Timeo Locro, Echecrate, Acrione, ed altri (40). Quanto nella Musica fosse versato Platone, ce lo dimostra Plutarco, il quale dice (41): *Queste harmonie*, cioè la Lidia lenta, o Missolidia simigliante alla Jonia, *perchè una è lamentevole, l'altra disunita, ragionevolmente da Platone sono state rifiutate; & eletta la Dorica come ad huomini bellicosi, & temperanti proporzionata. Nè fece questo (per Hercole) a giudicio mio (come gli rimprovera Aristosseno nel primo libro della Musica) perchè egli non sapesse, che anco in queste maniere ci sono alcune cose, le quali a conservazione della Republica rendono giovamento. Conciosiache Platone si fusse eser-*

---

palæstritam .... Nec desunt qui in Isthmo luctatum esse dicant, sicut & Dicæarchus in primo de Vitis. *L. Apulejus de Habit. & Doctr. Plat. pag.* 567. *seq.* Doctores habuit in primâ Litteraturâ Dionysium: & in palestra Aristonem Argis oriundum, tantosque progressus exercitatio ei contulit, ut Pythia & Isthmia deluctata certaverit.

(36) *Fabric. loc. cit. pag.* 4. Valere jussa Athletica, pictoria, & Musices poeticesque studio, &c.

(37) *Plutarchus de Musica pag. mihi* 330. Studiosissimus enim musices fuit Plato: ut qui Draconem audivisset Atheniensem & Metellum Agrigentinum.

(38) *L. Apulejus loc. cit. pag.* 568. Verum cùm se Socrati dedisset, non solùm ingenio atque doctrinâ cæteros Socraticos vicit: sed etiam labore & elegantiâ illustravit... Sed posteaquam Socrates homines reliquit, quæsivit unde proficeret, & ad Pythagoræ disciplinam se contulit. &c.

(39) *Fabricius loc. cit. pag.* 6. In naturali Philosophia Pythagoreos atque Heraclitum, in morali Socratem, in Dialectica Zenonem ac Permenidem Eleatas sequitur.

(40) *Fabricius loc. cit. pag.* 4..... cum interim Cratylum Heracliti discipulum & Hermogenem Parmenidium Philosophum sectatus esset, annos natus duo de triginta varias regiones adiit, Euclidem Megarensem Theodorum mathematicum, tum Pythagoricos Archytam, Philolaum, Eurytum, Timæum Locrum, Echecratem, Acrionem aliosque accessit, &c.

(41) *Plutarchus de Musica pag. mihi* 330.

esercitato grandemente nella Musica, essendo stato alla disciplina di Dracone Atheniense, & di Metello Agrigentino. Ma perche, sicome ho detto, conosceva, che la Dorica da maestà grande era accompagnata, antepose quella maniera, sapendo oltre ciò, che molte canzoni Virginali nominate erano state da Alcmane, da Pindaro, da Simonide, & da Bacchillide composte: & appresso di questo le prosodie, & le peani, & similmente le tragiche lamentationi nella maniera Dorica, & certi versi d'amore. Nondimeno bastavano loro quelle, che erano state fatte in honor di Marte, & di Minerva, & gli spondei. Perchè stimava, che queste bastassero a stabilire l'animo degli huomini modesti. L'istesso non fu ignorante della maniera Lidia, & Jonia. Sapendo che ella era adoprata nelle Tragedie; & che tutti gli huomini dell'antiche età sapevano tutte le sorti d'harmonia, valendosi nondimeno solamente d'alcune. E in appresso soggiunge. *Mi rimane dopo haver fatto palese, che Platone rifiutò le altre maniere non per ignoranza, ò per dapocaggine; ma come non convenevoli a una Republica di quella sorte: di manifestare da quì innanzi, che egli era ben fondato in quella maniera di Musica, la quale da Greci è nominata harmonica. Nella creatione dell'anima, che egli fabrica nel Timeo, fece manifesta la diligenza sua nelle mathematiche, & nella Musica*, &c. E quì segue Plutarco a descrivere la Creazione dell'Anima dimostrata da Platone, la quale può da noi omettersi, essendosi di già descritta nella Dissertazione prima del secondo Tomo della Storia pag. 212. seg. Resta però a dirsi col Fabricio (43), come Platone in questo Dialogo finge che Socrate, col mezzo dei Numeri Armonici, disputi delle cose naturali, e della costituzione dell'universo con TIMEO LOCRO uno dei seguaci di Pittagora, e che da Platone in Italia fu udito, come attestano Cicerone, S. Girolamo, ed altri (44). Questo Timeo Locro, come Astronomo, e diligentissimo ricercatore della natura universale,

 vien

(42) *Traduz. di Marc'Antonio Gandini T. 2. pag.* 140.

(43) *Bibl. Gra. T. 2. pag.* 21. Fingit vero Socratem disputantem de rebus naturalibus & universi constitutione cum Timæo Locro Pythagoreo.

(44) *Fabricius T. 2. pag.* 21. Cicero V. de finibus & I. Tusc. Hieron. in Apologia contra Rufin. non longè ab extremo, aliique testantur Timæum hunc à Platone in Italia fuisse auditum.

vien lodato da Platone; il quale, come già fu notato da Timone Sillografo, la maggior parte dell' accennato Dialogo intitolato Timeo, vogliono che lo prendesse da un libro di Timeo Locro conservatoci da Procolo (45). Non v' è luogo di dubitare, che questo Timeo Locro, essendo seguace di Pittagora, ed Astronomo, non considerasse la posizione, ed il movimento dei Pianeti, ad imitazione del suo Maestro, colle Proporzioni Armoniche (46). Giunto Platone all' età d' anni ottantuno, o come dimostra il Padre Corsini in età di ottantadue anni nell' Olimpiade CIX. 3. terminò la sua vita (47), lasciando di se, oltre le di lui Opere, il celebre nome di Filosofo divino, come leggesi in un' Elogio riportato da Laerzio (48), e con la di lui Immagine nel citato Laerzio impressa (49).

LASO

(45) *Idem T. 1. pag. 522.* Timæus Locrus tanquam Ἀστρονομικώτατος & naturæ universæ diligentissimus inquisitor laudatur à Platone, qui dialogum suum quem Timæum inscripsit, maximam partem ex Pythagorici illius libello (qui à Proclo servatus etiamnum extat) περὶ φύσιος sive περὶ τοῦ παντὸς expressit, ut jam olim notavit Timon Sillographus.

(46) *Vedi Stor. della Musica T. 2. pag. 219. seg.*

(47) *Athen. apud P. Corsini Fasti Att. T. 4. p. 30.* Plato autem nascitur sub Apollodoro, qui post Euthydemum Archon fuit; quum vero duos & octoginta annos vixisset obiit sub Teophilo Callimachi successore, qui ab Apollodoro secundus & octogesimus Archon fuit. *Intorno alla morte di Platone riferisce Laerzio lib. III. Segm. 2. 3.* Moritur autem, ut Hermippus tradit, primo anno centesimæ-octavæ Olympiadis, in nuptiis discumbens, octogesimum & primum ætatis agens annum. Neanthes octogintaquatuor annos natum defecisse scribit. *Vedansi le Annotazioni nel luogo citato, e singolarmente le Osservazioni di Egidio Menagio.*

(48) *Laertius lib. III. Segm. 44.*

Corpus habet gremio contectum terra Platonis
Mens sed habet superûm tecta beata deûm
Divinum quem jam veneratur quisquis honestus,
Et probus est, cujus vel procul est regio.

(49) *Idem Segm. I.*

LASO figlio di Carbino, o Cabrino, o come riferisce Laerzio, figlio di Carmantide, o Sisimbrino, fu di Patria Ermionese, Città nel Golfo di Napoli di Romania, visse secondo Svida (50) in circa l' Olimpiade LVIII. nei tempi di Dario figlio d' Istaspe, ma secondo Ismaele Bullialdo nell' Olimpiade LXX (51), e fu da alcuni annoverato trai Sapienti. Fu il primo che scrisse un libro di Musica, e che nei combattimenti introdusse il Ditirambo, e inoltre spiegò le contenziose dispute. Scrive Ateneo (52), che Laso compose un' Inno in onore di Ermione, e di Cerere nel *Tuono Ipodorio*, il qual Tuono chiamavasi anche *Eolio*. E' d' avvertirsi, che il *Tuono Ipodorio* è subalterno verso il grave del

 Dorio

(50) *Svidas apud Meibomium Notæ in Aristoxenum pag.* 78. Lasus, Charbini, Hermionensis, ex urbe Achaiæ. Vixit circa LVIII. Olympiada, quando & Darius Hystaspæ. Quidam hunc numerant inter septem sapientes, loco Periandri. Cæterum primus hic de Musica conscripsit librum, & Dithyrambum in certamina produxit, præterea contentiosas disputationes explicavit. *Laertius lib. I. Segm.* 42. Primo loco ponit Solonem.... Lasum Charmantidæ seu Sisymbrini, sive, ut Aristoxenus tradit, Chabrini filium. *Martianus Capella de Nupt. Philolog. lib. IX.* Primo quippe cum Lassus ex surfæ harmoniæ vim mortalibus divulgaret, &c. *Meibomius in hunc loc. T.* 2. *pag.* 350. Corruptissimi hìc sunt codices omnes. Unus; Lassus ex surfæ harmoniæ vir. Alter; lassius ex surso ermionea vir. Optima est emendatio: Lasus ex urbe Hermionia harmoniæ vim. Scaliger: Lasus ex urbe Ermionea, harmoniacam vim. Non male Grotius: cum Lasus exorsus Harmoniæ vim.

(51) *Ismael Bullialdus Notæ in Theonem Smirn. pag.* 260. De hoc ita loquuntur Svidas & Schol. Aristoph. in Vespis ... Lasus Charbini F. Hermionensis ex Achaiæ urbe Hermione, floruit Olympiade 70. Sub Dario Hystaspis F. quidam hunc inter sapientes septem numerant, & pro Periandro substituunt. Primus iste de Musica scripsit & carmine dithyrambico certandi author fuit, contentiosasque disputationes instituit.

(52) *Athenæus lib. XIV. cap.* 5. *pag. mihi* 465. Duo verò illa genera complectitur Hypodorici concentus lex, quem, ut scribit Heraclides, Æolicum etiam vocarunt. Ejusmodi est hymnus hic in Hermionen, & Cererem Lasi Hermionensis:

Permitte me, Ceres, puellam, Plutonis uxorem Meliboeam,
Hymno laudare, adhibita vocique adjuncta Aeolide Harmonia
Quæ cum gravitate fremit.

Hos modos cantant omnes Hypodoricos. Hermionenses verò Æoles sunt. Jure igitur Æolicam harmoniam Lasus hanc appellat.... Prius ergo, quod dictum est, concentum eum vocarunt Æolicum, post autem Hypodoricum, quod & in tibiis nonnulli putant observatum fuisse, certum tibiarum sonum rati esse Hypodoricum. Ego verò arbitror homines cùm in ejus cantus legibus nescio quid tumidum, & quod generosi animi fortitudinem referret, esse perspicerent, hypodoricum appellasse, & veluti nos subalbum dicimus, quod albo simile est, subdulce, quod accedit ad dulce, quamvis non sit ejusmodi, ita Hypodoricum appellatum fuisse, quod Doricùm valde non sit.

Dorio (53); e che quel Tuono chiamato *Eolio*, di poi fu detto *Ipodorio*, il che penſano alcuni foſſe oſſervato nelle Tibie. Penſa Ateneo che gli Uomini nelle leggi di tal Canto rilevaſſero un certo nonſochè di gonfio, che produceſſe fortezza d' animo, e perciò *Ipodorio* lo chiamaſſero; e in quella guiſa che noi diciamo quaſi bianco quel colore, che ad eſſo è ſimile; e quaſi dolce quel cibo che al dolce ſi accoſta, benchè tale non ſia, così penſano, che *Ipodorio* veniſſe chiamato quello, che affatto non è *Dorio*; non eſſendoſi azzardati chiamare il Tuono *Eolio* aſſolutamente Dorio, come ſpiegò Caſaubono (54), ma bensì poco meno che Dorio. Riferiſce inoltre Ateneo (55) col teſtimonio di Eraclido Pontico nel libro terzo della Muſica il principio d' un' Oda di Laſo intitolata *Centauro*, nella quale egli ſi è adoperato per introdurre la lettera Greca σ ſigma, il di cui principio è il ſeguente:

Canto Cerere, e la vergine moglie di Plutone.

Emulo fu Laſo di SIMONIDE uno dei celebri nove Poeti Lirici, che venne chiamato *Melicertes* dalla ſoavità del di lui Canto (56). Nacque di Leoprepe in Giulide Città, o Caſtello di Zea una delle Iſole Cicladi nell'Arcipelago nell' Olimpiade LV. (57). Molte coſe ſi narrano di que-

(53) *Vedi quì ſopra pag.* 178., *così pure nel Tomo primo pag.* 209. *ove ſi ſono eſpoſte ordinatamente le ſerie di ciaſcun Tuono, tanto principale, che collaterale, sì verſo il grave, che verſo l' acuto, ove ſi vedrà come foſſero collocati, tanto l' Eolio, che l' Ipodorio.*

(54) *Iſ. Caſaubonus in hunc loc. pag.* 567. In quibuſdam ſcriptum offendimus, Δώριον μὲ οὐ νομίζων pro νομίζουσι. neutrum rectum eſt. Scribo νομίζειν. non auſi ſunt, inquit, harmoniam Æolidem Doricam appellare: ſed hypodoricam, ceu paullo minus quàm Doricam, dixerunt.

(55) *Athenæus lib. X. pag. mihi* 339. Hæc ſignificare poſſit aliquis iis qui ſpuriam odam eſſe credunt Laſi Hermionenſis ſcriptam abſque σ ſigma cujus titulus eſt Centauri. Talis quoque ejuſdem hymnus ad Cererem, & Hermionem, ut ait Heraclides Ponticus libro tertio de Muſica, cujus hoc eſt initium: Cererem cano, virginemque Plutoni conjugem.

(56) *Fabricius T.* 1. *pag.* 591. 592. Simonides.... Æmulus ejus fuit Laſus Hermionenſis teſte Ariſtophane in Veſpis &c. *Lil. Greg. Gyraldus de Poet. Hiſt. Dialog. IX. p.* 334. Fuit verò Simonides.... illud certè a multis eſt traditum, novem Lyricos poetas ſi non eadem ætate fuiſſe, non multo certè tempore inter ſe diſtantes.... cognominatus item Melicertes à cantus ſuavitate. &c.

(57) *P. Corſinus Faſti Attici.* Olympias LV. ¼ *T.* 3. *pag.* 101. Simonides Leoprepis filius Ceus Poëta hoc anno natus videtur, quum Svida teſte Olymp.

questo celebre Poeta, che riscontransi in varj Scrittori; unicamente mi restringo a dire con Cicerone (58), che Simonide fu non solo Poeta soave nel cantare le proprie Poesie, ma ancora dotto, e sapiente. Aggiunse alla Lira la terza Corda (59), ed è fama, al riferire di Ateneo (60), che dimorando nella Città di Cartea, tenesse scuola di Canto, e insegnasse la maniera di agire ne' Cori; che anzi con rigorosa legge multasse chi non era pronto a portarsi alla scuola. Giunto Simonide all' età di circa 89. o 90. anni, come nota il Fabricio, dopo d' avere instruito il celebre Poeta Pindaro, cessò di vivere nell' Olimpiade LXXVIII. (61).

Instruito da Simonide, e da Laso Ermionese fu PINDARO seguace della Setta Pittagorica (62), di cui lasciò scritto Fabbio Quintiliano (63): *Dei nove Lirici, Pindaro è di gran lunga il principale per spirito, per magnificenza, per sentenze, per figure; è beatissimo per la copia delle cose, & delle parole; & è come un certo fiume d' eloquenza: la onde Orazio* (64) *crede, che niuno lo possa imitare* (65). Nell' anno pri-

---

LXXVIII. anno 1. annos agens 89. e vivis excesserit. *Segue l'Autore ad esporre le varie opinioni intorno alla nascita di Simonide, che in esso possono riscontrarsi.*

(58) *Cicero de Natura Deor. cit. da Lorenzo Crasso Ist. de' Poe. Gre. p.* 461. Sed Simonidem arbitror (non enim Poeta solum suavis, verum etiam cæteroqui doctus, sapiensque traditur) &c.

(59) *Svidas pag. mihi* 853. Simonides .... invenit .... & tertium liræ sonum.

(60) *Athenæus lib. X. pag. mihi* 340. Fama est cùm in Carthea degeret, agendi canendique choros rationem docuisse, schola procul à mari sita, in urbis superiore parte juxta templum Apollinis .... *& pag.* 341. Simoniden ajunt sanxisse, ad condictam horam si quis abesset eorum, qui chori modos & cantum docebantur, ut is asino daret ordei semodium. Illud nimirum est quod significat, ut is qui cantare nollet, certamen cicadæ recusare dicatur, & Panopeades nomen asini sit, ampla verò cœna, ordei semodius.

(61) *Fabricius T.* 1. *Bibl. Græ. pag.* 592. Annos vixit Simonides circiter nonaginta, & cum ætate provectus Pindarum instituisset, diem obiit supremum Olympiade LXXVIII.

(62) *Idem loc. cit. pag.* 551. Instituerunt Pindarum præter parentes Lasus Hermionensis & Simonides. *Clemens Alexandr. Strom. lib. V. pag.* 598..... Magis autem mistice Pindarus Bœotius, ut qui esset Pythagoreus.

(63) *Inst. Orat. lib. X. cap. I.* Novem vero Lyricorum longe Pindarus princeps, spiritus magnificentia, sententiis, figuris, beatissima rerum verborumque copia, & velut quodam eloquentiæ flumine, propter quæ Horatius eum merito credidit nemini imitabilem.

(64) *Ode 2. lib. IV.*

Pindarum quisquis studet æmulari

primo dell' Olimpiade LXV. nacque Pindaro in Tebe; alcuni lo dicono figlio di Daifanto, altri di Scoplino, ed altri di Pagonide. Nella ſua prima età s' applicò alla Muſica ſotto la diſciplina degli accennati DIOFANTO, e SCOPELINO ambidue Sonatori di Tibia (*66*). Intorno alla morte di Pindaro varie ſono le opinioni de' Scrittori; chi lo vuole morto in età d' anni *66.* nella LXXX. Olimpiade, e chi in età d' anni 8*6.* nella LXXXVI. Il P. Corſini però, dopo d' avere con eſattezza eſaminata la queſtione, ſtabiliſce la morte di Pindaro nella Olimpiade LXXXII. 2. (*67*). Fra le Opere Poetiche di Pindaro reſtateci, ſono celebri gli Inni di vario ſtile da eſſo compoſti ſopra i quattro celebri Greci Giuochi, Olimpici, Pittii, Nemei, e Iſtmici (*68*) da eſſo cantati al ſuono della Lira. Dalla poeteſſa Corinna fu ſuperato cinque volte nei certami de' poetici Componimenti, ma da Pindaro come imperiti furono condannati i Giudici (*69*). Nel Gronovio (70) ritrovaſi la ſeguente

Im-

Jule, ceratis ope Dædalea
Nititur pennis, vitreo daturus
Nomina ponto. &c.

(65) *Trad. di Orazio Toſcanella pag. mihi* 531.

(66) *Fabricius T. I. pag.* 551. Pindarus Daiphanti tibicinis Myrtus F. natus Olymp. LXV. 1. ante Chriſtum A. DXX. *P. Corſini Faſti Attici T.* 3. *p.* 122. Olymp. LXV. An. $\frac{3}{4}$. Pindarus Daiphanti, vel Scopelini, vel Pagonidæ filius Thebanus hac Olympiade a Svida in lucem editus memoratur. *Vide apud eund. T. II. pag.* 56. *ſeq. Lil. Greg. Gyraldi de Poet. Hiſt. Dialog. lib. IX. pag.* 338. Patrem, ut quidam ſcribunt, Scopelinum tibicinem habuit, à quo ea arte primum inſtitutus fuiſſe traditur.

(67) *P. Eduard. Corſini Faſti Attici T.* 3. *Olymp. LXXXII.* 2. Huic anno Pindari mortem adſcribendam eſſe putaverim. Si quidem ipſius Scholiaſtes ait: . . . obiit Pindarus ſex & ſexaginta, ſive, ut quidam putant, octoginta annos natus, Archonte Abione, 86. Olympiade. Inſignem hunc Pindarici Scholiaſtæ locum mire a Meurſio, Doduello, ceteriſque vexatum eſſe jam alibi demonſtravi. &c. *Vedi T.* 2. *dei cit. Faſti Attici p.* 56. *e T.* 3. *Olimp.* 80. 3.

(68) *Fabric. loc. cit. pag.* 552. Extant Pindari quem *μεγαλοφωνότατον* vocat Athenæus XIII. pag. 564. carmina XLV. epinicia Lyrica, quæ Strophis Antiſtrophis & Epodis conſtant, Dialecto Dorica ſcripta Ὀ'ΛΥΜΠΙΟΝΙ'ΚΑΣ XIV. ΠΥΘΙΟΝΙ'ΚΑΣ XII. ΝΕΜΕΟΝΙΚΑΣ XI. Et Ι'ΣΘΜΙΟΝΙΚΑΣ VIII. primam Olympiadem numerandam ab anno ante Chriſtum 776. . . . Prima Pythias incidit in Olympiadem XLIX. . . . Prima Nemea incidunt in Olympiadem LIII. . . . Iſthmia . . . . Prima incidunt in Olymp. XLIX.

(69) *Ælianus Variæ Hiſtoriæ lib. XIII. cap. XXV.* Pindarus poëta Thebis certans; quum in imperitos incidiſſet auditores, ſuperatus eſt à Corinna quinquies. Redarguens verò ruditatem ipſorum Pindarus, ſuem vocavit Corinnam.

(70) *Theſaur. Antiquit. Græcar. n.* 60. *T.* 2.

Immagine del celebre Poeta Pindaro.

IPPASO Metapontino, o Crotoniate annoverato fra quelli, che in età giovanile furono uditori di Pittagora già vecchio (71). Lasciò scritto Teone Smirneo (72), come Laso Ermionese, e Ippaso Metapontino ricercarono la celerità, e la tardanza dei movimenti calcolando le ragioni per mezzo dei Numeri, al rigore dei quali misurarono le Consonanze Musicali. E siccome Pittagora ritrovò le Proporzioni degli Intervalli sonori per mezzo dei martelli, e delle corde, così le ritrovarono i menzionati Filosofi col porre varie porzioni d' acqua in due vasi d' ugual grandezza, e Unissoni di voce. Posero in uno dei due vasi la metà d' acqua,

(71) *Fabricius T. 1. pag.* 505. Hippasus Metapontinus sive Crotoniata à Jamblicho c. 23. relatus inter eos qui juvenes audivere Pythagoram jam senem.

(72) *Theon Smyrneus de Musica Cap. 12. pag.* 91. Narrant auten Lasum Hermionensem, & Hyppasum Metapontinum sectæ Pythagoricæ virum motuum celeritates, & moras consectatos fuisse, computatis per numeros rationibus istiusmodi ad quarum rigorem consonantiæ exiguntur, in vasis enimvero illas adsumpserunt, æqualibus namque positis, similibus omnibus vasis vacuum illud sivêre, hoc liquore ad medietatem implevere, pulsato utroque sonum excitarunt, & ipsis Diapason consonantia reddita est. Altero rursus vase vacuo relicto, aliud ad quadrantem aqua impleverunt, eisque pulsantibus symphonia Diatessaron conficiebatur; Diapente vero consonantia trium partium vasis unam adimplebat, motûs ratio unius ad alterum erat in Diapason ut 1. ad 2. in Diapente ut 3. ad 2. in Diatessaron ut 4. ad 3. quibus similes in chordarum divisionibus, ut supra dictum est, videntur rationes, non penes unam chordam, ut in Canone, sed in duabus: cum binas enim unissonas, & æqualiter intendissent, & unius istarum medietatem interciperent, & digito premerent, semissis cum alia Diapason consonantiam efficiebant: tertia vero parte intercepta, reliquæ Diapente cum alia comparatæ edebant. Similiter in Diatessaron consonantia, in illa enim quartam partem chordæ unius intercipientes reliquas ad aliam adaptarunt. Quod etiam, iisdem servatis rationibus, in fistula experti sunt. Qui ponderibus consonantias comprehenderunt duabus chordis pondera appenderunt juxta præmissas rationes. Qui longitudine fidium, eas premendo digitis, consonantias in illis demonstrarunt.

qua, lasciando vacuo l' altro, e ne risultò la Proporzione dell' Ottava 2. 1. Di poi posero tre porzioni d' acqua in un vaso, e due nell' altro, che produssero la Proporzione della Quinta 3. 2. Posero in fine quattro porzioni d' acqua in un vaso, e tre nell' altro, e ne venne prodotta la Proporzione della Quarta 4. 3. Le stesse Proporzioni delle Consonanze furono pur anche da essoloro rilevate nelle varie lunghezze delle Canne, che compongono la Fistola, e delle Tibie come riscontrasi nel citato Teone Smirneo, il quale nell' indicato capo, e nel seguente parla dei nominati Strumenti tanto da Corda, che da Fiato in modo tale, che dimostraci, come egli non solo fosse versato nella Teorica, ma di molto anche nella Pratica.

Del Filosofo ERACLIDE lasciò scritto Laerzio (73): *Heraclide figlio di Eutifrone, Heracleote de 'l Ponto, huomo ricco andossene ad Atene. Datosi discepolo à Speusippo*, che fu successore di Platone (74), *fu uditore di Pitagorici, e sforzavasi imitar Platone. A la fine, come dice Sotion ne le Successioni, udì Aristotele. Costui portava una veste molle: & era gonfio di corpo, tal che gli Ateniesi non lo chiamavano Pontico, ma Pompico: Poi era mansueto ne l' andare e grave alquanto. Diconosi esser belli, & ottimi iscritti de l' ingegno suo* (75); e come soggiunge Vossio (76) in ogni genere di disciplina lasciò scritto qualche cosa di bello, e di ottimo. Fra le molte Opere composte da Eraclide vengono annoverati alcuni libri di Musica da Laerzio (77), Ateneo

(73) *Laertius lib. 5. Segm.* 86. Heraclides Euthyphronis filius, Heracleòtes è Ponto. vir dives, Athenas concessit. Ubi primum quidem Speusippo se in disciplinam dedit: sed Pythagoreorum quoque auditor fuit, Platonemque imitari nitebatur. Postremò, ut Sotion in successionibus ait, Aristotelem audivit. Hic mollicula veste utebatur, tumentique fuit corpore, adeò ut illum Attici non jam Ponticum, sed pompicum vocarent. Porrò incessù mitis erat, & verendus. Feruntur ingenii illius monumenta præclara atque optima.

(74) *Idem lib. 4. Segm.* 1. Successit autem ei (*Platoni*) Speusippus ... Octo autem annos Scholæ Platonicæ præfuit, &c.

(75) *Traduz. dei Rositini da Prat' Albino pag.* 115. *terg.*

(76) *De Historicis Græcis lib.* 1. Ubi & testatur (*Laërtius*), prope in omni disciplinarum genere aliqua reliquisse, eaque καλλιστα τε καὶ ἄριστα Pulcherrima & optima.

(77) *Laertius lib. V. Segm.* 87. Musici verò libri, ut De his quæ apud Euripidem & Sophoclem reperiuntur, duo. De musica, duo.

neo (78), e singolarmente da Plutarco (79) ne' seguenti termini: Eraclide in quel libro, in cui egli raccolse le cose alla Musica spettanti, dice, che inventore della Cetra, e del cantar colla Cetra, fosse Anfione figliuolo di Giove, e di Antiope, così ammaestrato dal Padre.

DEMOCRITO figlio di Egesistrato, e di Atenocrito, o pure di Damasippo contemporaneo di Socrate, fiorì nell' Olimpiade 77, o 80. Fu Filosofo di Abderita (in oggi chiamata Aspersa nella Tracia), o pure di Mileto, e fu discepolo, secondo alcuni, di Anassagora, e di Leusippo, e secondo altri dei Magi, dei Caldei, e dei Persiani. Viaggiò appresso dei Persiani, degli Indiani, e degli Egizj, e s' instruì nella dottrina delle nominate Nazioni (80). Viene assomigliato questo celebre Filosofo da Laerzio (81) a un Vincitore dei cinque Giuochi dei Greci, stantechè egli era perito in cinque sorta di scienze e facoltà, cioè nelle cose Naturali, nelle Morali, nella Matematica, nelle discipline Liberali, e nella cognizione di tutte le Arti. Fra tante opere di Democrito da Laerzio descritte, accennerò solamente quelle di Musica, che sono (82): dei Ritmi, e dell' Armonia. Della Poesia, della venustà dei Carmi. Delle Consone e Dissone Lettere. Di Omero, o sia della rettitudine dei Versi, e Dialetti delle lingue. Del Canto. Dei Verbi, e

---

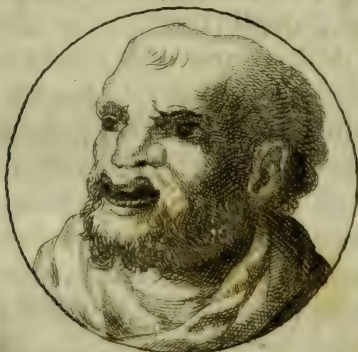
(78) *Lib. X. pag. mihi* 339. Heraclides Ponticus libro tertio de Musica. *Etiam lib. XIV. pag.* 465.

(79) *De Musica pag. mihi* 328. Heraclides in libro, in quem collegit res musicas, citharæ cantum ejusque artem excogitatam primum perhibet ab Amphione Jovis & Antiopæ F. patre nimirum docente.

(80) *Svidas pag. mihi* 227. Democritus, Hegesistrati filius, aut Athenocriti, aut Damasippi, eodem tempore quo Socrates, vel LXXVII. vel LXXX. Olympiade, Abderites ex Thracia philosophus, discipulus (secundum quosdam) Anaxagoræ & Leucippi: ut alii verò, Magorum, & Chaldæorum, & Persarum. Accessit enim & Persas, & Indos, & Ægyptios, ac singulorum doctrina est eruditus.

(81) *Laertius lib. 9. Segm.* 37. Hic, inquit, philosophus similis est quinque certaminum victori. Et erat revera in philosophia quinque certaminum peritus. Nanque naturalia, moralia, mathematica, liberalium disciplinarum orationes, artiumque omnem peritiam callebat.

(82) *Idem loc. cit. Segm.* 48. De musica hi sunt. De rhytmis & harmonia. De poësi. De carminis venustate. De consonis & dissonis litteris. De Homero, sive versuum rectitudine, & linguarum dialectis. De cantu. De verbis. De nominibus. Hæc ille de Musica.

dei Nomi. Abbiamo da Eliano (83), come Democrito derideva gli Uomini, e diceva che tutti impazzivano, e per ciò fu chiamato da suoi Concittadini *Gelasino*, cioè Beffeggiatore. Dicono ancora, che Ippocrate nel primo congresso con Democrito, lo giudicasse un pazzo; ma di poi nel progresso del discorso ammirasse in modo singolare un sì grand' Uomo. Arrivò ad un' età molto avanzata, asserendo Luciano (84), ch' ei morisse di anni 104, e Laerzio di 109 (85). La seguente Immagine di Democrito è stata estratta dalla citata edizione di Laerzio.

Fa menzione il citato Laerzio di un' altro DEMOCRITO di Chio, Musico, e coetaneo dell' accennato Democrito (ω).

EPAMINONDA *figliuolo di Polinno fu Tebano* (86)...

Nac-

(83) *Variæ Historiæ lib. IV. cap. XX.* Deridebat autem omnes Democritus, & ajebat eos insanire, unde etiam Gelasinum, ideft, Risorem, eum cives sui appellarunt. Dicunt iidem, in primo congressu Hippocraten de Democrito opinionem concepisse tanquam de stulto: postquam vero longius ipsorum sermo processisset, mirum in modum admiratum esse hominem.

(84) *In Macrob. seu Longævi n.* 18. Democritus Abderitanus, annos natus quatuor supra centum, abstinens a cibo vitam finiit.

(85) *Laertius loc. cit. Segm.* 43.... quietissimè ac minimo dolore conclusit vitam, ut Hipparchus ait, centesimo nono ætatis anno.

(ω) *Laertius loc. cit. Segm.* 49. Sex autem fuere Democriti. Primus hic ipse. Secundus, Chius musicus, coætanei ambo.

(86) *Cornelius Nepos Vitæ n. XV. cap. I.* Epaminondas Polymni filius Thebanus.... cap. 2. Natus igitur patre, quo diximus, honesto genere: pauper jam a majoribus relictus. Eruditus autem sic, ut nemo Thebanus magis: nam & citharizare, & cantare ad chordarum sonum doctus est a Dionysio, qui non minore fuit in musicis gloria, quam Damon, aut Lamprus, quorum pervulgata sunt nomina: carmina cantare tibiis ab Olympiodoro: saltare a Calliphrone.

Nacque d' onesto legnaggio, essendo lasciato già povero da suoi antenati. Fu poi di modo istrutto, che niun Tebano lo superò. Perchè fu ammaestrato a sonar di cetra, e a cantare al suono delle corde per Dionisio, il quale nelle Musicali cose non fu di grido minore, che Damone, o Lampro, i cui nomi vanno per le bocche di tutti: gli fu insegnato a cantar versi coll' accompagnamento delle tibie per Olimpiodoro, e ballare da Callifrone (87); e come scrive Aristosseno (88), fu instruito nel suono delle Tibie dal detto OLIMPIODORO, e da ORTAGORA. Aggiungeremo con Cicerone (89): Una somma erudizione posta, giudicavano i Greci nei Canti accompagnati dalle Corde, e dalle Voci; e perciò Epaminonda, a mio giudizio, Principe della Grecia dicesi, che cantasse egregiamente accompagnato dal suono della Lira. Soggiunge Cornelio Nipote (90): *Ma per maestro di filosofia ebbe Liside Tarentino Pittagorico, a cui fu certamente addetto di maniera, ch' egli giovane nel familiar tratto antipose a tutti i suoi coetanei quel vecchio austero, e severo, nè da sè lo dipartì, prima d' avere di tanto avanzati in sapere i suoi condiscepoli, che si potesse di leggieri comprendere, ch' egli avrebbe per simigliante modo trapassati tutti nelle altre facoltà* (91). Alla fine dopo d' aver dato grandissime prove del suo sapere, e del suo valore, essendo comandante appresso Mantinea (92): *conoscendo d' aver ricevuto una mortal ferita, e insieme, che*

 se

(87) *Cornelio Nipote trad. del P. Alessandro M. Bandiera.*

(88) *Athenæus lib. V. pag. mihi* 138. Aristoxenus scribit Epaminondam hujus artis (*Tibiarum*) peritum evasisse, doctoribus, Olympiodoro & Orthagora.

(89) *Cicero Tuscul. I.* Summam eruditionem Græci sitam censebant in nervorum, vocumque cantibus. igitur & Epaminondas, princeps, meo judicio, Græciæ, fidibus præclare cecinisse dicitur.

(90) *Cap. 2.* At philosophiæ præceptorem habuit Lysim Tarentinum Pythagoræum; cui quidem sic fuit deditus, ut adolescens tristem & severum senem omnibus æqualibus suis in familiaritate anteposuerit, neque prius eum a se dimiserit, quam doctrinis tanto antecessit condiscipulos, ut facile intelligi posset, pari modo superaturum omnes in cæteris artibus.

(91) *Trad. del P. Bandiera loc. cit.*

(92) *Cornel. Nip. Cap. IX.* At Epaminondas, quum animadverteret mortiferum se vulnus accepisse, simulque, si ferrum, quod ex hastili in corpore remanserat, extraxisset, animam statim amissurum: usque eo retinuit, quoad renunciatum est, vicisse Bæotios. Id postquam audivit, satis, inquit, vixi; invictus enim morior: tum ferro extracto, confestim exanimatus est.

ſe aveſſe via levato 'l ferro, che dall' aſta era rimaſo nel corpo, ſubito ſarebbe morto: lo ritenne infinattantochè venne aviſo che i Beozj avean vinto. Poiche ebbe ciò udito: ſon viſſuto, diſſe, abbaſtanza: perciocchè muojo ſenz' eſſer vinto. Indi tratto il ferro fuori, incontanente trapaſsò (93). Morì nell' Olimpiade 104 anno ſecondo (94).

DIOCLE dal Voſſio dichiarato contemporaneo del Filoſofo Socrate, ſcriſſe Svida, che Alcidama Elienſe Aſiatico Filoſofo fu figlio di queſto Diocle ſcrittore di Muſica, e diſcepolo di Gorgia Leontino: diceſi che i Scritti di Muſica di Diocle ritrovinſi in alcune Biblioteche d' Italia (95). D' altro DIOCLE Ateniese, o Filiaſio, vien fatta menzione, il quale fu Comico antico eguale a Sannirione, e Fillilio (96); di queſto abbiamo parlato nel primo Tomo della preſente Iſtoria alla pag. 22, come di quegli, che da alcuni vaſi di terra cotta percoſſi con una bacchetta ritrovò le Muſicali Proporzioni delle Conſonanze. Scrive Lorenzo Craſſo, che Diocle (97) *fiorì intorno all' Olimpiade* 87.

SIMMIA Tebano Filoſofo, diſcepolo, e famigliare di Socrate, laſciò ſcritto in un volume ventitrè Dialoghi, fra' quali uno che trattava della Muſica (98). Di queſto Simmia vien fatta menzione da Platone (99), e da Eliano (100).

SIMONE Ateniese di Profeſſione Cuojajo, del quale la-

---

(93) *Trad. del P. Bandiera.*

(94) *Chronolog. Impp. Græciæ apud Corn. Nepot. ab Andr. Schotto concinn.*

(95) *Ger. Jo: Voſſius de Scientiis Mathematicis Cap. LVIII. §. 4.* Diocles item Muſica conſignavit, qui æqualis fuit Socratis philoſophi. Svidas: Alcidamas, Elienſis Aſiaticus philoſophus, filius Dioclis Muſicorum Scriptoris, Diſcipulus Gorgiæ Leontini. Ajunt hæc Muſica extare in Italiæ Bibliothecis. *Fabricius Bibliot. Græc. T. 2. pag.* 268. Dioclis quoque Harmonica ajunt latere in Italiæ Bibliothecis. Et Diocles Elaita Gorgiæ Leontini Diſcipulus μȣσικὰ γεγραφὼς memoratur Svidæ in Ἀλκιδάμας.

(96) *Svidas pag. mihi* 145. Diocles Athenienſis, aut Philiaſius, antiquus comicus, æqualis Sannyrionis & Phillylii .... Hunc reperiſſe Harmoniam in Oxybaphis, in teſtaceis vaſis, quæ bacillo pulſaret.

(97) *Lorenzo Craſſo Iſt. de' Poeti Greci.*

(98) *Svidas pag. mihi* 853. Simmias, Thebanus philoſophus, diſcipulus Socratis: Scripſit .... de Muſica, &c. *Fabricius Bibliot. Græca T. 1. pag.* 839. Simmias Thebanus, Socratis familiaris ſcripſerat Dialogos XXIII. uno volumine comprehenſos .... Mentio hujus Simmiæ apud Platonem, Ælianum I. 36. Var. &c.

(99) *Plato Dial. de Pulchro, & alibi.*

(100) *Æliano Var. Hiſt. lib. I. Cap. XVI.*

lasciò scritto Laerzio (101), che quando Socrate portavasi alla sua bottega, e ragionava di qualche cosa scientifica, notava il tutto; per la qual cosa furono chiamati *Scitici* i trentatrè Dialoghi da esso composti, per esser opera di un Cuojajo; fra i di lui scritti, che di varie materie trattavano, ve n' era uno di Musica (102).

ANTISTENE, il di cui padre fu con l' istesso nome chiamato, Filosofo Ateniese, e discepolo prima di Gorgia Oratore, e poscia di Socrate (103). Fu seguace della setta Cinica resa celebre da Diogene uno de' suoi principali Autori (104). Lasciò scritto di varie materie dieci Tomi, nell' ottavo de' quali un Trattato di Musica (105), e fiorì nell' Olimpiade XCIV. (106). Morì tisico (107).

ARISTOTELE nacque in Stagira (al presente Libanova) Città di Macedonia, nell' Olimpiade *99.* 1, il di cui padre fu Nicomaco Medico del Re Aminta avo di Alessandro Magno, e la madre fu chiamata Festide. Dopo la morte de' Parenti fu educato da Prosteno Atarnense, e nell' anno diecisettimo della sua età, per apprendere la filosofia si por-

(101) *Laertius lib. 2. Segm. 122.* Simon, Atheniensis, coriarius. Quoties ad ejus officinam perrexisset Socrates, atque differeret, omnia quæ meminisse poterat, notabat. Unde & ipsius dialogos Scyticos appellant, quod inter hujusmodi opifices sint habiti. *Fabricius loc. cit.* Simon Atheniensis coriarius, Socratis & ipse captus disciplina & primus ut ajunt Socraticos edifferens sermones, dialogorum XXXIII. auctor, quos coriaceos à quibusdam per ludibrium vocatos, & perinde ut Simmiæ unum volumen implesse narrat Laertius II. 121.

(102) *Ger. Jo: Vossius de Natura Art. lib. III. cap. LVIII. §. 5.* Eâdem ætate (*Dioclis*) vixit Simon Atheniensis: qui Dialogos composuit XXXIII; inque his unum de Musica.

(103) *Laertius lib. VI. Segm. 1.* Antisthenes Antisthenis filius, Atheniensis fuit.... Hic initio quidem Gorgiam audivit oratorem.... §. 2. Postremò Socrati sese addixit.

(104) *Fabricius T. 1. pag. 830.* Antisthenes Atheniensis, Gorgiæ primum deinde Socratis auditor & auctor Sectæ Cynicæ, &c. *Vide Ger. Jo: Vossium de Philosophor. Sectis cap. XVIII.*

(105) *Laertius loc. cit. Segm. 15. 16.* Feruntur & ipsius scripta, tomi X.... In octavo tomo, De Musica, &c.

(106) *Moreri Grand Diction.* Antisthene... il vivoit sous la XCIV. Olympiade, vers l' an 324. avant Jesu-Christ.

(107) *Laertius loc. cit. Segm. 19.* Epigramma in Antisthenem ita se habens:

In vita canis acer eras Antisthenes, ut tu
Morderes verbis, haud tamen ore homines.
Mortuus es phthisicus. verùm quis fortè rogabit,
Nònne ducem ad manes prorsus habere opus est?

portò sotto la disciplina di Platone, appresso del quale, secondo alcuni Scrittori, stette per il corso di vent' anni, sin' a tanto che Platone morì nell' Olimpiade CVIII. 1. Di poi Aristotele in età di anni trentasette, lasciata l'Accademia, si portò appresso il Re Filippo padre di Alessandro Magno, il quale essendo in età di quindici anni studiò nell' Olimpiade CIX. 2. per il corso di cinque anni sotto la direzione di Aristotele, che era in età di 47 anni. Essendo stato uciso nell' Olimpiade CXI. 1. Filippo il Padre d'Alessandro, ed essendosi portato nella Persia Alessandro, già dichiarato Re, ritornò in Atene Aristotele, che era in età di cinquant' anni, ed ivi nel Liceo insegnò per il corso di tredici anni. Mercè il favore, di cui presso i due lodati Regnanti godeva Aristotele, ottenne che Stagira sua Patria distrutta dal Re Filippo, fosse da Alessandro riedificata; dal quale eziandio incredibili spese furon fatte affinchè il filosofo suo Maestro più facilmente potesse penetrare gli arcani della natura. Giunto all' età di sessantatrè anni nell' Olimpiade CXIV. 3. terminò di vivere, e lasciò per successore nella sua scuola Teofrasto (108). Per molti secoli venne Aristotele universalmente stimato, e riconosciuto per Principe dei Filosofi Peripatetici (109); ma nell' antecedente, e nel

(108) *Fabricius Bibl. Græ. T. 2. pag.* 107. Aristoteles natus est Stagiris Macedoniæ Olymp. XCIX. 1. Prætore Diotrephe, ante Christum CCCLXXXIV. Patrem habuit Nicomachum Medicum Amyntæ Regis, qui Alexandri M. avus fuit, matrem Phæstidem. Educationis illius curam post parentum obitum gessit Proxenus Atarnensis. Hinc literis humanioribus imbutus, ad Philosophiam jussu Oraculi se contulit, & ab anno ætatis decimo septimo Olym. CI. (*seu Olym. CIII. ut apud Jacob. Bruck. T 1 pag.* 779.) frequentavit Platonem: .... sed Aristotelem illius fuisse auditorem per annos viginti usque ad defunctum scilicet Platonem Olymp. CVIII. 1. Anno ætatis Aristotelis XXXVII. Ad Philippum Regem venit relicta Academia anno ætatis suæ XLII. atque Alexandri Magni, quintum decimum annum agentis, studiis est præfectus Olymp. CIX. 2. eumque erudivit per quinquennium, hoc est usque ad Olymp. CX. 3. ætatis XLVII. Philippus Alexandri Pater interfectus fuit Olymp. CXI. 1. hinc Alexandro M. movente in Persas, reversus Athenas est Aristoteles Olymp. CXI. 2. anno ætatis quinquagesimo, ibique per tredecim annos in Lyceo docuit. Gratias Regis utriusque usus est singulari, ut Philippus Stagiram ipsius patriam à se prius eversam Aristotelis precibus instauraverit, & Alexander incredibiles sumtus impenderit, quo felicius naturæ arcana scrutari Philosophus posset: ... discessit è vita .... Olymp. CXIV. 3. ætatis LXIII. ante Christum CCCXXII. Successore Athenis relicto Theophrasto.

(109) *Cicero Acad.* 1. Qui erant cum Aristotele, Peripatetici dicti sunt, quia disputabant inambulantes in Lyceo.

nel presente ſecolo ognuno ſa, quanto la gloria del nome ſuo ſia decaduta. Fra le tante opere da eſſo ſcritte, parte rimaſteci, e parte ſmarriteſi ve n' ha alcune di Muſica (110), dalle quali, a ben conſiderarle, rilevaſi che egli, non ſolo nella Teorica, e nella Storia, ma anche nella Pratica era moltiſſimo inſtruito. Le Opere di Muſica ſono le ſeguenti (111). Un Trattato di Muſica. Gare di Muſica nei Giuochi Pittici. Dell' Oggetto dell' Udito (112). Un libro della Poetica. Due libri dell'Arte Poetica. E tre libri dei Poeti. Problemi, o ſiano Queſtioni di ogni genere (113), in cui la Sezione XIX. tratta della Muſica. Grande diſcordia nacque tra Ariſtotele, e il ſuo maeſtro Platone, ſtantechè Platone non approvava il di lui modo di vivere, nè gli ornamenti del ſuo corpo. Imperocchè Ariſtotele uſava veſti, e calzari troppo ornati. Tagliavaſi i capelli, coſa inſolita in Platone, e portava nelle deta delle mani molti anelli. Vedevaſi nella di lui faccia una cert' aria di deriſione per tutti, e una loquacità fuor di tempo, la quale tuttavia paleſava il di lui ingegno. Quanto ſiano tali coſe indegne d' un Filoſofo, egli è per ſe manifeſto. Riſguardando Ariſtotele in faccia a Platone, e meditando inſidie, proponeva con grande ambizione queſtioni, e in un certo modo riprendendolo,

---

(110) *Plutarchus de Muſica pag. mihi* 231.

(111) *Laertius lib. V. Segm.* 22. De Poetis tres. Artis poëticæ, libros duos. De Muſica, unum. Poetica, unum. Pythionice Muſices, unum.

(112) *Fabricius T. 2. num. XXI. pag.* 137. De audibilibus, ſive de his, quæ ſub auditum cadunt, libellus ſervatus à Porphyrio.... Latine primus vertit Antonius Gogavinus Gravienſis ad calcem Harmonicorum Ptolemæi, Venet. 1562. 4.

(113) *Idem loc. cit. num. XXV.*.... Problematum ſive quæſtionum omnis generis, cum reſponſionibus non minus acute plerumque quam modeſte propoſitis, ſectiones XXXVIII. majorem partem phyſici argumenti, nonnullæ etiam Medici, ut Sect. I. & Mathematici, ut Sect. XV. & Muſici Sect. XIX. &c.

(114) *Æliani Var. Hiſtor. lib. III. cap. XIX.* Diſſidium Ariſtotelis adverſus Platonem ex his fertur initium cepiſſe. Non probabat ejus vitam Plato, neque corporis ornatum. Nam Ariſtoteles & veſtibus & calceamentis nimii ac ſupervacui ornatus utebatur. Tonſura etiam tondebatur, & ipſa Platoni inſolita. Annulos quoque complures geſtans eo ipſo ſe efferebat. Sed & in vultu ejus inerat quædam aliorum irriſio: & intempeſtiva garrulitas loquentis, etiam illa ingenium ejus arguebat. Hæc autem omnia quam ſint philoſopho indigna, manifeſtum eſt... Intendens igitur in eum, & meditans inſidias Ariſtoteles, magnaque cum ambitione quæſtiones proponens, & quodammodo etiam reprehendens eum, injurium ſimul & ingratum ſeſe declarabat.

dolo, venivasi (come per lo più è solito) a dichiararsi ingiurioso assieme, e ingrato al suo Maestro. La seguente Immagine ritrovasi nell' Edizione di Laerzio stampata nell' anno 1692 dal Wetstenio (115).

TEOFRASTO Eresio dell' Isola di Lesbo Filosofo figlio di Melante, fu primieramente in Patria Uditore del suo Concittadino Leucippo, poscia di Platone, e in fine di Aristotele; il quale essendosi portato in Calcide nella CXIV. Olimpiade, lasciò nella scuola di lui successore Teofrasto. Chiamavasi da principio Tirtamo, ma per la sua singolare eloquenza dal suo maestro Aristotele fu nominato Eufrasto, e di poi Teofrasto (116). Era solito Cicerone (117) di chiamar-

(115) *Lib. V. Segm.* 1.

(116) *Fabricius Bibl. Gra. T.* 2. *pag.* 234. Theophrastus ex Lesbo Insula Eresius Philosophus, Aristoteli Magistro suo in Schola Atheniensi successit Olympiadis CXIV. anno III. ante Christum CCCXXIV. Ab eodem propter eloquentiam dictus est Euphrastus, ac deinde Theophrastus, cum verò nomine Tyrtamus appellaretur, quem *τρυφὴν ἰδίαν*, sive delicias suas vocare Cicero solebat teste Plutarcho in Cicerone pag. 872. amicum suum 2. ad Atticum 16. *Laertius lib. V. Segm.* 36. Theophrastus Eresius, Melantæ, ut Athenodorus in octavo Deambulationum libro ait, fullonis filius. Primò quidem in patria Leucippi civis sui auditor fuit, inde cum Platonem audivisset, se ad Aristotelem contulit. Eo item in Chalcidem profecto, illi in Scholæ regimine successit, Olympiade centesima quartadecima.

(117) *Cicero lib. V. Tusc. Quæst.* 19. Hic autem (*Theophrastus*) elegantissimus omnium philosophorum, & eruditissimus.

marlo il ſuo Amico, e la ſua delizia, e lo qualificò per elegantiſſimo ed eruditiſſimo fra tutti i Filoſofi. Due volte liberò la propria patria dalla tirannia (118); ebbe nella ſua ſcuola da due mila Scolari, de' quali traſcelſe, e laſciò per ſucceſſore Stratone: Scriſſe ad imitazione del proprio Maeſtro un grandiſſimo numero di libri ſopra diverſe materie (119), fra le quali io quì notarò ſolamente quelle, che alla Muſica appartengono. Un libro *de' Muſici*, tre libri *della Muſica*, ed uno *degli Armonici* (120). Di queſto libro è veriſimile che parli Plutarco (121), allorchè dice: „ da quel„ le coſe che della Muſica ſcriſſe Teofraſto, il qual libro „ non è molto che io leſſi, così ſi eſprime. Tre ſono i „ principj della Muſica, il Dolore, il Diletto, e il Divino „ Inſtinto, ciaſcun de' quali piega la voce, e la ritira dal „ ſolito ſuo ſentiero. Imperocchè i gemiti di coloro, che „ ſi dolgono, e i gridi ſono proclivi alla cantilena. E l' al„ legrezza eceſſiva dell' animo di coloro, che ſono di più „ vivace ingegno agita tutto il corpo, e ſecondo il moto „ del corpo viene eccitato il Ballo dalla miſura regolato. „ Sopra tutto il divino inſtinto diſturba, e perverte dallo „ ſtato e modo conſueto il corpo, e la voce „. Giunſe Teofraſto ad un' età molto avanzata, mentre vuole Laerzio (122), che moriſſe d' anni ottantacinque, e S. Girolamo (123) d' an-

(118) *Plutarchus adverſus Colotem p. mihi* 470.... quod Theophraſtus ſuam bis à tyrannis occupatam (*patriam*) liberavit? &c.

(119) *Fabricius loc. cit. pag.* 235..... relicto ex bis millenis prope quos habuit diſcipulis, Stratone.... ſcripſit Magiſtri ſui exemplo infinita, &c.

(120) *Idem loc. cit. pag.* 245. Ἁρμονικῶν ἀ. Laert. V. 46. p. 252. Περὶ Μȣσικῶν, α'. Laert. V. 49. Περὶ Μȣσικῆς, α', Β', γ' id. 47. Plutarchus lib. 1. Sympoſ. quæſ. 5. librum 2. Porphyrius in Harmonica Ptolemæi p. 241. Reſpicit idem opus Cenſorinus c. 12. Syrianus in XIII. Metaphyſ. & Capella lib. IX.

(121) *Plutarchus Sympoſiacon I. Quæſt. V. pag. mihi* 382.... ex his quæ de muſica ſcripſit Theophraſtus, quem librum nuper ego legi. Is enim tria ait muſicæ eſſe principia: dolorem, voluptatem, inſtinctum divinum, quorum unumquodvis vocem à conſueto modo averſam ad canendum inclinet. Quippe gemitus dolentium ac ejulationes ad cantilenam ſunt proclives... Et exultans animi gaudium eorum, quorum leviora ſunt ingenia, totum corpus exagitat, & ad motum corporis ſaltationemque numeris aptam concitat.... Maxime autem divinus inſtinctus & corpus & vocem de conſueto ſtatu modoque exturbat atque pervertit.

(122) *Laertius lib. V. Segm.* 40. Obiit ſenex ætatis anno octogeſimoquinto.

(123) *S. Hieronymus Epiſt. ad Nepotem apud Menagium in Laert. Segm.* 41. Unde & ſapiens vir Græciæ Theophraſtus, cum expletis centum & ſeptem

ni centosette; il quale scrive, che Teofrasto vicino a morte lagnavasi, perchè terminava di vivere, allora quando incominciava a sapere qualche cosa; e Cicerone (124) aggiunge, che su 'l morire accusava la natura, perchè ai Cervi, e alle Cornacchie, fuor d' ogni spediente lunga vita aveva accordata, dove brevissima agli Uomini la concedeva, i quali se più a lungo viver potessero, verriano quindi vieppiù perfezionate le Arti, e in ogni genere di dottrina potrebbono eglino erudirsi. Fama è, che Teofrasto fosse di natura benefico, affabile, e giocondo nel parlare, dotato di una somma prudenza, e talmente accetto agli Ateniesi, che essendo da un certo Agnonide accusato, che mal sentisse degli Dei, poco mancò, che sovra l' accusatore non si rovesciasse la pena del delitto apposto a Teofrasto (125). La seguente Immagine trovasi impressa fra le Immagini, ed Elogi degli Uomini illustri pubblicate da Fulvio Orsini (126).

SE-

annis se mori cerneret, dixisse fertur, se dolere, quòd tum egrederetur è vita, quando sapere cepisset.

(124) *Cicero Tuscul. III.* Theophrastus autem moriens, accusasse Naturam dicitur, quod cervis & cornicibus vitam diuturnam, quorum id nihil interesset; hominibus, quorum maxime interfuisset, tam exiguam vitam dedisset, quorum si ætas potuisset esse longinquior futurum fuisse, ut omnibus perfectis artibus, omni doctrina hominum vita erudiretur.

(125) *Fulvius Ursinus Imagines & Elogia Viror. Illustr. p.* 58. Fuisse dicitur Theophrastus natura beneficus, & sermone omnibus affabilis, ac jucundus, summaque imprimis praeditus prudentia, atque Athenienfibus adeo carus, ut, cum ab Agnonide quodam, quòd de Diis male sentiret, accusatus esset, parum abfuerit, quin accusator ob eam causam illo ipso crimine sit damnatus.

(126) *Loc. cit.*

SENOCRITO Poeta oriondo di Locri in Italia per tutto il tempo di ſua vita fu cieco, come atteſta Eraclide nella Repubblica Locrenſe (127). Ci fa ſapere Plutarco, che a ſuoi giorni era poſto in controverſia, ſe aveſſe, o nò Senocrito compoſti de' Peani; imperciocchè, ſcrive il lodato autore, corre voce, che da quegli ſiano ſtati maneggiati argomenti eroici, e quindi da taluno i verſi di lui chiamati foſſero Ditirambi (128). Poco avanti dice l' iſteſſo Plutarco (129), che il primo ſtabilimento della Muſica ebbe origine da Terpandro in Lacedemone. Del ſecondo ſtabilimento vengono giudicati autori Taleta Gortinio, Senodamo Citerio, Senocrito Locreſe, Polimneſto Colofonio, e Sacade Argivo.... Furono poi Taleta, Senodamo, e Senocrito Scrittori di Peani. Che Plutarco in un luogo dica eſſer dubbio, ſe Senocrito componeſſe o nò Peani, e in un' altro lo ponga nella ſerie degli Scrittori de' Peani, non debbe far meraviglia, qualora ſi avverta a quanto laſciò ſcritto Melchior Cano (130), e da noi pure altrove fu rimarcato.

Di patria Atenieſe fu EPICURO figlio di Neocle, e di Chereſtrate (131) nato nell' Olimpiade CIX $\frac{3}{4}$. In età di quattordici, o dodici anni, s' applicò alla Filoſofia (132), avendo in vano pregati i Sofiſti, e i Grammatici acciò gli

Pp 2 ſpo-

---

(127) *Fabricius T. I. pag.* 599. Xenocritus Locrenſis per omnem vitam oculis captus teſte Heraclide in Rep. Locr. poeta fuit, &c.

(128) *Plutarchus de Muſica pag. mihi* 329. De Xenocrito præterea, Locris Italicis oriundo, controverſia eſt, an is Pæanas compoſuerit, ferunt enim eum res ſcripſiſſe, quarum heroica fuerint argumenta: eaque ob hanc cauſam fuiſſe à quibuſdam dithyrambos nominata.

(129) *Idem loc. cit.* Prima proinde muſicæ conſtitutio Spartæ facta eſt à Terpandro. Secundæ auctores hi potiſſimum memorantur: Thaletas Gortynius, Xenodamus Cytherius, Xenocritus Locrenſis, Polymnaſtus Colophonius, Sacadas Argivus.... Fuerunt autem Thaletas, Xenodamus, & Xenocritus Pæanum Scriptores, &c.

(130) *Lib. XI. De Hiſt. hum. Auctor. Cap. VI. pag. mihi* 331..... ut vel Plutarchus, Scriptor alioqui verax, in rebus Græcorum illuſtrandis & cæcutire & fingere interdum etiam videatur. Quod tum in opere de vitis illuſtrium Græcorum, & Romanorum, tum in parallelis Ludovicus Vives animadvertit.

(131) *Laertius lib. X. Segm.* 1. Epicurus Neoclis & Chæreſtratæ filius, patria quidem Athenienſis, &c. *& Segm.* 14. Naſcitur autem, inquit Apollodorus In chronicis, centeſimænonæ Olympiadis anno tertio.

(132) *Fabricius Tom.* 2. *pag.* 803. Anno ætatis decimoquarto vel duodecimo (*Laert. Segm.* 2. *&* 14.) Philoſophiæ operam dare cæpit, *&c.*

ſponeſſero il Caos di Eſiodo (133). Di diciotto anni ritornò in Atene in tempo che Senocrate dimorava nell'Accademia, e Ariſtotele in Calcide. Letti i libri di Democrito ſi applicò alla Filoſofia (134). Fra i di lui Dogmi, ſe ne annoverano non ſolo degli empj, mentre negava i premj, e pene, e diſtruggeva ogni religione, ma ancora degli aſſurdi, e ſconci impudenti, quali aſſieme con le ſue Opere vengono deſcritti da varj Autori citati dal Fabricio, il quale perciò ci avviſa non eſſer mancati Scrittori ſingolarmente gli interpreti di Laerzio, e di Lucrezio, Gaſſendo, Rondello, il Bayle, i quali hanno fatta l' apologia alla Morale di Epicuro (135). Vuole Laerzio che le Opere da Epicuro compoſte ſiano ſopra a trecento (136), tra le quali una, che ſi è ſmarrita, tratta di Muſica (137). Morì queſto Filoſofo, per male di Calcoli, che il tormentò quattordici giorni (138), nell' Olimpiade CXXVII. 2. in età di ſettantadue anni eſſendo Arconte Pitarato, e laſciò di ſe ſteſſo un cattivo

(133) *Laert. loc. cit. Segm.* 2. Apollodorus autem Epicureus, in primo de vita Epicuri, refert, illum ad Philoſophiam ſe contuliſſe, grammaticos inſectantem ac Sophiſtas. quòd percontanti, quidnam eſſet apud Heſiodum chaos, exponere non potuiſſent. *&c. Segm.* 1.... ac demum octavum & decimum agentem ætatis annum, rurſus Athenas conceſſiſſe: quo tempore Xenocrates in Academia, Ariſtoteles autem Chalcide ſcholam habebant.

(134) *Idem Segm.* 2.... lectis Democriti libris, philoſophiæ dediſſe operam, Hermippus auctor eſt, *&c.*

(135) *Fabricius loc. cit. pag.* 804. Inter dogmata ipſius fuere haud dubie non impia modo, ut qui præmia & pœnas & omnem removeret religionem Numinis ſed etiam abſurda, *&c.*.... Alioqui non abnuerim per inimicos multa ipſi fuiſſe & ejus ſcholæ impacta per calumniam, quæ è veteribus Laertius, è recentioribus præcipue diligenter diluit Gaſſendus. Præter eundem Gaſſendum T. 5. Opp. & reliquos eruditos Laertii ac Lucretii interpretes, de Vita ac Philoſophia Epicuri conſuli poſſunt Jacobus Rondellus Libro de vita & moribus Epicuri. Amſt. 1693. 12. & Bælius in Lexico, Tom. 2.

(136) *Laert. loc. cit. Segm.* 26. Scripſit autem Epicurus infinita volumina, adeò ut illorum multitudine cunctos ſuperârit. Namque ad trecenta volumina ſunt. *&c.*

(137) *Idem Segm.* 28. De Muſiça. *Ger. Jo: Voſſius de Natura Artium Cap. LVIII.* §. 11. Paullò etiam Ariſtotele junior erat Epicurus: ut qui Athenas redierit Xenocrate quidem Athenis in Academia, Ariſtotele verò docente in Chalcide. Hic quoque de Muſica opus condidit. Ut apud Laertium eſt in decimo. Nec mirum, ſi, qui bonam ſtudiorum partem contemneret, ut oſtenſum nobis libro de Philoſophorum ſectis; is Muſicen tamen honore eo dignaretur. Siquidem cantus, & inſtrumenta Muſica, non infimum obtinent locum in offerenda voluptate; quæ pro ſummo bono erat Epicuro.

(138) *Laert. loc. cit. Segm.* 15. Obiiſſe calculo urinæ exitum impediente (ut & Hermachus in Epiſtolis ait) morbo quatuordecim diebus fatigatum.

tivo nome (139). La ſeguente Immagine di Epicuro fu tratta da una gemma, che era in Lovanio appreſſo Ericio Puteano (140).

Nella vita di NICIA celebre Capitano Ateniefe figlio di Nicerato; trovaſi ſcritto da Plutarco (141): *Era fra ſuoi più domeſtici & famigliari un certo Hierone*, o ſia JERONE, *il quale accreſceva molto la gloria & dignità di lui, eſſendo ſtato aſſaiſſimo tempo allevato in caſa ſua, e inſieme con eſſo lui ammaeſtrato nelle diſcipline della Muſica & delle Lettere. Coſtui diceva ch' era figliuolo di Dioniſio, che fu chiamato per ſopranome Chalco, & compoſe alcuni poemi, alcuni de' quali ſono arrivati fino all' età noſtra* (142).

Di qual patria foſſe EUCLIDE egli è incerto, ſolamente ſappiamo, che egli fiorì nei tempi del Re d' Egitto Tolomeo figlio di Lago, il quale cominciò a regnare circa l' Olimpiade CXIII., e morì nell' Olimpiade CXXIII., e fu con-

(139) *Loc. cit.* .... diem obiit anno ſecundo centeſimæ vigeſimæ ſeptimæ Olympiadis, principe Pytharatho, cùm ſeptuaginta & duos vitæ impleviſſet annos. *Vide P. Eduard. Corſini T. 4. Faſti Attici pag.* 85.

(140) *Gronovius Theſ. Antiq Græc. T. 2. n.* 96.

(141) *Plutarchus Vitæ ex editione Baſileæ* 1531. *in Vitam Niciæ Guarino Veronenſi interprete pag.* 250. Erat inter ejus familiares præcipuus Hieron quidam, qui maxime illius gloriam & dignitatem augebat, plurimo tempore illius domi nutritus, unaque ſecum muſicæ & literarum diſciplinis inſtitutus. Hic ſe Dionyſii filium aſſerebat, qui Chalcus cognominatus eſt, & poemata nonnulla compoſuit, quorum aliqua ad noſtram uſque ætatem permanſerunt.

(142) *Vite di Plutarco trad. da M. Lodov. Domenichi P. 1. pag.* 827.

contemporaneo di Teofrafto (143). Illuftrò Euclide le Matematiche difcipline con fcritti acuratiffimi, ma fopra tutto fi fegnalò negli Elementi della Geometria, onde lafciò fcritto Cardano (144): „ Due fingolari lodi devonfi ad Euclide: l' inalterabil fermezza dei dogmi de' fuoi Elementi, „ e l' affoluta perfezione, talmenteche niun' altra opera giuftamente può paragonarfi alla fuddetta; dai quali Elementi ne viene, che folamente quelli, i quali hanno familiare Euclide, poffono nelle più ardue queftioni difcernere il vero dal falfo „. Fu Uomo d' ingegno foaviffimo, alieno dai litigi, benigno, e giufto fautore dell' altrui induftria. Da Pappo Aleffandrino vien commendata la fcuola da Euclide eretta, e per molti anni in Aleffandria continvata, dalla quale molti difcepoli ufcirono (145). Fra le Opere da Euclide compofte, due glie ne vengono attribuite, che di Mufica trattano, e fono l' una: *Introduzione Armonica*, e l' altra *Divifione del Canone Mufico*. Varie però fono le vicende di quefte due Opere in ordine allo ftabilirne gli Autori. Nel Codice, di cui fi fervì Giorgio Valla, così pure in un Codice Greco efiftente quì in Bologna nella

---

(143) *Fabricius T. 2. p.* 367. Euclides, qua patria incertum, claruit temporibus Ptolemæi Lagi, quem poft XL. annorum imperium obiiffe conftat CCLXXVII. ante natum Chriftum Olymp. CXXIII.⅔. *Ger. Jo: Voffius de Scient. Mathem. Cap. XV. §. 1.* Euclides .... in Ægypto, fub Ptolomæo, Lagi filio, docuit; ut eadem, ac Theophraftus, ætate claruerit.

(144) *Fabricius loc. cit. pag.* 368. Mathematicas difciplinas accuratiffimis fcriptis illuftravit, ac cum fumma laude docuit Alexandriæ fuaviffimi vir ingenii, & contentiones minime amans, fed benignus & æquus alienæ induftriæ fautor, *&c. Hieronym. Cerdanus lib. XVI. de fubtilitate T. 3. pag.* 607. Euclidis funt duæ præcipuæ laudes: inconcuffa dogmatum firmitas libri Elementorum, perfectioque adeo abfoluta, ut nullum opus jure huic aliud comparare audeas: quibus fit, ut foli i in arduis quæftionibus videantur poffe a falfo verum difcernere, qui Euclidem habent familiarem.

(145) *Pappus Alexandrinus Mathem. Collect. lib. 7. pag. mihi* 251.... dans operam Euclides difcipulis Alexandriæ longo tempore, ex quo adeo excellentem in mathematicis habitum eft affecutus, neque ufquam deceptus eft *&c. Ger. Jo: Voffius de Scient. Mathem. Cap. XV.* Quod ex iis, quos dixi, fcriptoribus rectè monitum, tum Federico Commandino, infigni Mathematico; tum doctiffimo Savilio; illi in prolegomenis Elementorum Euclidis: huic prælectione in Euclidem. Valde autem illud commendat Scholam ab Euclide erectam Alexandriæ, quòd non folùm multos reliquerit difcipulos; de quo auctor Pappus in feptimo Collectionum Mathematicarum; fed ab ejus tempore ufque ad tempora Sarracenica, vix ullum invenire fit nobilem Mathematicum; quin vel patriâ fuerit Alexandrinus, vel faltem Alexandriæ dederit operam Mathefi.

nella Biblioteca de' RR. Canonici del Salvatore, vengono attribuite a Cleonide, che fu il primo a pubblicarne una traduzione latina in Venezia nel 1497, e nel 1498 (146), con il ſeguente titolo: *Cleonidæ Harmonicum Introductorium*, e *De Phtongis*. Ugone Grozio nelle Annotazioni a Marziano Capella ș' uniformò al ſentimento del Valla attribuendo queſte due Opere a Cleonide (147). Pubblicò di poi colle ſtampe di Parigi nel 1557 Gioanni Pena Regio Matematico, ſotto il vero nome di Euclide, il teſto Greco di queſte due Opere, come eſiſteva in un Codice della Regia Biblioteca di Parigi, a cui aggiunſe la Verſione latina (148). In queſta Verſione vennero dal Meibomio rilevati non pochi errori, i quali nelle loro Edizioni ritenuti furono dal Padre Poſſevino, e dall' Erigonio (149). Dall' accennata edizione del Pena con l' iſteſſo nome di Euclide venne fatta altra edizione Greco-latina da Conrado Daſipodio nel 1571 accompagnata dalle altre Opere di Euclide (150). Nel 1593 comparve una nuova edizione col Teſto Greco, e con la Verſio-

---

(146) Hoc in volumine hæc opera continentur. Cleonidæ harmonicum introductorium interprete Georgio Valla Placentino. Impreſſum Venetiis per Simonem Papienſem dictum Bivilaquam anno ab incarnatione MCCCCLXXXXVII. die Tertio Auguſti. *Marc. Meibomius in Præf.* Porro hanc Harmonicæ Introductionem primus Latinâ interpretatione donavit Georgius Valla Placentinus; quæ cum multis aliis opuſculis, Latine ab ipſo verſis, edita eſt Venetiis, anno CIↃIID. titulo, Cleonidæ Harmonicum Introductorium. *Vedi ſopra di ciò quanto ſcriſſe il Zarlino Sopplim. Muſicali lib. VI. cap. V.*

(147) *Meibomius loc. cit.* Vallæ enim codex Cleonidæ nomen prætulit: quem etiam Grotii pater hujus ſcripti auctorem exiſtimavit in Notis ad Capellæ paginam 316. ſed futili argumento.

(148) ΕΥΚΛΕΙΔΟΥ *εἰσαγωγὴ Ἁρμονικὴ τοῦ αὐτȣ κατατομὴ κανόνος* Euclidis Rudimenta Muſices. Ejuſdem ſectio regulæ Harmonicæ e Regia Bibliotheca deſumpta, ac nunc primùm Græcè & Latinè excuſa, Joanne Pena Regio Mathematico interprete. Pariſiis apud Andr. Wechelum 1557. 4.

(149) *Meibomius loc. cit.* In illa tamen (*Penæ Verſione*) non paucos errores deprehendimus: quos etiam poſteriores, qui verſionem ejus tranſcripſere, ut Poſſevinus & Herigonius, retinuerunt.

(150) *Fabricius Bibl. Gr. T. 2. p.* 378. Ex Penæ editione profluxit altera Græcolatina Conradi Daſypodii, inter cætera Euclidis ſcripta excuſa Argentorati 1571. 8. *Meibomius loc. cit.* Porro Græcus textus ex binis ſcriptis codicibus, præter Vulcanianum; ex quo in ipſam editionem meliores lectiones tranſtuli; eſt emendatus. quippe Daſypodii editionem, ex Peniana multis locis vitioſe impreſſam Argentinæ anno CIↃIↃLXXI, cum Conventrienſi antiquo codice contulit vir ſummus, Joannes Seldenus; qui etiam ex eodem libro omnes propoſitiones cum demonſtrationibus de Canonis Sectione, manu ſua accurate deſcriptas miſit.

ſione Latina fatta dal P. Antonio Poſſevino della Compagnia di Gesù, ſtampata in Roma, e poſcia riſtampata in Venezia nel 1603 (151). Nel corſo Matematico pubblicato nel 1644 da Pietro Erigonio ritrovaſi una Verſione di queſte due Opere di Euclide conſimile all' accennata del Pena (142). Dal dottiſſimo Marco Meibomio fu data in luce aſſieme col Teſto Greco una nuova Verſione accompagnata da copioſe, ed erudite Annotazioni colle ſtampe dell' Elzivirio in Amſterdam nel 1652 (153). In fine nel 1703 fu pubblicata da David Gregorio una nuova nitida Edizione Greco-latina unita alle altre Opere di Euclide colle ſtampe di Oxfort, la quale edizione, abbenchè ſia appoggiata alla Verſione del Meibomio, ciò non oſtante non mancò di quando in quando di correggerla, come egli ſteſſo ſe ne proteſta nella Prefazione delle indicate Opere di Euclide (154). Dobbiamo oſſervare col Fabricio, come nella *Diviſione del Canone* di Euclide, che va unita alla *Introduzione Armonica* ſtampata dal Meibomio, usò queſti particolar diligenza, eſsendo ſtato il primo, che nell' eſporre i Teoremi, oltre le lettere, ſi ſervì anche delle linee. Rileva inoltre il Fabricio, come nell' *Introduzione Armonica* Euclide è coerente al Siſtema di Muſica da Ariſtoſseno ſtabilito, ma

---

(151) *Meibomius Not. in Ariſtid. Qintilian. pag.* 208. Antonius Poſſevinus in Bibliothecæ ſelectæ tomo ſecundo pag. 260. dicit, ſe ex Vaticanæ Bibliothecæ, ac Fulvii Urſini manuſcriptis codicibus edere Euclidis Muſicam. at ibidem paulo poſt & pag. 257. opinatur hanc Introductionem Harmonicam potius tribuendam eſſe Pappo Alexandrino. Pagina 257. ,, Inter quos, inquit, Mu- ,, ſicos quoniam conſecuti jam ſumus Euclidis, (ſive forſan Pappi Alexandri- ,, ni) rudimenta Muſices, & ejuſdem Auctoris Sectionem regulæ Harmoni- ,, cæ, &c. ,,

(152) *Fabricius loc. cit.* Penæ verſionem exhibet etiam Petrus Herigonus in curſu Mathematico Pariſ. 1644. 8.

(153) *Idem loc. cit.* Ab eo tempore Marcus Meibomius Vir doctiſſimus Græca emendavit ex codice Vulcaniano, cui titulus Α'νωνύμυ εἰσαγογὴ ἁρμονική, tum ex aliis binis codicibus ſcriptis Conventrienſi & Barocciano, quoſcum Daſypodii editione contulerant Seldenus & Langbænius. Idem Meibomius novam addidit verſionem & notas, Euclidiſque Iſagogen ſubjunxit Elementis Harmonicis Ariſtoxeni, cujus celeberrimi ac propemodum æqualis Euclidi Scriptoris veſtigia legere auctor Iſagoges videtur.

(154) *Idem loc. cit. pag.* 379. Denique David Gregorius in laudata Oxonienſi operum Euclidis editione Iſagogen hanc ex Meibomii editione exhibuit, niſi quod verſionem hinc inde emendavit, cujus rei exempla quædam perito lectori conſideranda offert in præfatione.

ma nella *Divisione del Canone* si uniforma all' opinione di Tolomeo (155). In fatti Euclide nell' *Introduzione Armonica* non ammette che tredici *Tuoni*, o *Modi*, e divide il Tuono in due, in tre, e in quattro parti, dandone una delle due parti al *Semituono Diatonico*, una terza parte al *Diesis Cromatico*, e una quarta parte al *Diesis Enarmonico*, come appunto prescrisse Aristosseno. Pel contrario nella *Divisione* del Canone stabilendo il Tuono in Proporzione Sesquiottava 9 : 8, e il Semituono, o Limma in Proporzione 256 : 243, con tutto il restante, viene a uniformarsi alla dottrina, e al sistema da Pittagora stabilito. Sopra quanto si è esposto, consultinsi le Dimostrazioni del Meibomio (156).

ERATOSTENE figlio di Aglao, o di Ambrogio, e discepolo di Aristone Chio Filosofo, del Grammatico Lisania Cireneo, e del Poeta Calimaco (157). Nacque Eratostene in Cirene nell' Olimpiade 126. 1. (158), e nel secondo anno della 133. Olimpiade fu chiamato da Tolomeo Evergete figlio di Tolomeo Filadelfo ambidue Re di Egitto a presiedere alla Biblioteca di Alessandria (159). Fu da Censorino appellato misuratore del Mondo (160), e da Luciano non solo Grammatico, ma inoltre Poeta, Filosofo, e Geo-

(155) *Fabricius loc. cit. p.* 370. Illa porro γραμμικὰ θεωρήματα sive diagrammata linearum, uti & ipsum typum Canonis secti primus Meibomius feliciter restituit, quem secutus in Euclidis luculenta, quam dixi, editione David Gregorius observat hanc canonis sectionem Ptolemæi sententiæ consentire, Aristoxeneæ vero opinioni, quam Isagoge refert, atque adeo Isagogæ ipsi adeo esse adversam, ut illius refutatio quædam videri queat. Suspicatur itaque utriusque scripti auctorem esse non Euclidem, sed fortassis Claudium Ptolemæum, qui in Isagoge sententiam Aristoxenis exposuerit, in sectione Canonis confutaverit.

(156) *Meibomius pag.* 23. *seq.* Euclidis Sectio Canonis.

(157) *Svidas pag. mihi* 323. Eratostenes, Aglai sive Ambrosii filius Cyrenæus Aristonis Chii philosophi, & Lysaniæ Cyrenæi gramatici, & poetæ Callimachi discipulus.

(158) *P Eduard. Corsinus Fasti Attici T.* 4. *pag.* 83. Eratosthenes Aglai filius hac Olympiade (CXXVI.) Cyrene in Lybia in lucem editus memoratur.

(159) *Idem pag.* 94. Secundo hujus Olympiadis (CXXXIII.) anno Ptolemaeo Philadelpho ejus filius cognomento Evergetes in Aegypti regno successit, qui Eratosthenem Athenis Alexandriam accivit. *Ger. Jo: Vossius de Scientiis Mathemat.* Cap. 33. §. 3. Ptolomæo Philometori successit Ptolemæus Epiphanes. Sub quorum utroque claruit Eratosthenes Cyrenæus, bibliothecæ Alexandrinæ præfectus. *Moses du Soul in Macrobio Luciani N.* 27. Ερατοσθένης. Præfuit hic Bibliothecæ Alexandrinæ post Zenodotum.

(160) *Censorinus de die Natali Cap. XV.* Eratosthenes quoque, ille orbis terrarum mensor.

Geometra (161). Versato era pur anche nella Musica, come riferiscono Tolomeo (162), Teone Smirneo (163), e Porfirio (164). Fa menzione in un suo Manoscritto il Cavalier Ercole Bottrigari (165) d' un certo Strumento chiamato *Plinto* (166), *o Mesolabio* (167) *di Eratostene descritto da Eutocio Ascalonita, e ricordato da Pappo Alessandrino, e poi da Georgio Valla, & dal Zarlino*. Serve questo Strumento, secondo Pappo (168), a ritrovare, mediante due date linee rette, due medie proporzionali in continva analogia, o Proporzione. Su questo proposito scrive il Zarlino (169): *L' altro modo di divider le Consonanze, in due, overo in quante parti si voglia, che siano equali, è non solamente bello; ma anco più utile del primo; per esser più universale; & fu ritrovato (come vogliono alcuni) da Archita, & altri da Eratostene, quando ritrovò il Raddoppiamento del Cubo, nel tempo che i Dalii (come narra Giovan Grammatico)* (170) *erano molestati dalla pestilenza; la quale Inventione & molt' altre insieme raccolse Georgio Valla Piacentino nel Quarto libro della Geo-*

(161) *Lucianus in Macrobio N. 27. Tom. 3. pag. 228.* Inter Grammaticos Eratosthenes Aglai F. Cyrenaeus, quem non Grammaticum solum, sed etiam poëtam aliquis nominaverit, & Philosophum, & Geometram.

(162) *Harmonicor. lib. II. Cap. XIV.*

(163) *Mathematica Cap.* 1. & 30. *Musica Cap.* 47. 51. 52.

(164) *Comment. in Ptolem. pag.* 267.

(165) La Regola, & l' Esemplare Operatione geometrica ad imitatione della Mecanica con lo Stromento PLINTO, ovvero MESOLABIO di Eratostene, *&c. MSS. in foglio*.

(166) *Idem loc. cit.* PLINTO, ΠΛΙΝΘΟΣ, è detto da' Greci quello; che i Latini dicono Later: e noi Italiani diciamo Matone. E perciò nella Traduzione latina di essa Epistola, che si legge nel IV. lib. della Geometria di Georgio Valla, in vece di Plinthum si legge Latere. Plinthos è detto anchora, Pars Epistilii, onde πλινθίδης da Latini s' interpreta Laterculi quadrati, cioè, Matoni, o Pietre quadre di terra cotte.

(167) *Zarlino Sopplimenti Musicali lib. IV. Cap. XIX* .... onde è detto Μεσολάβιος, dal verbo Μεσολαβέω; che vuol dire Pigliare, o Ricevere, o Tuor di mezzo: Il perche si chiama quasi Ricevitore nel mezzo. L' uso di questo Istrumento è molto necessario nelle Dimostrationi di molte cose nella Musica; perciochè co 'l suo mezzo potiamo dividere (dirò così) in quante parti eguali & proportionali si voglia ò pur tramezzare proportionalmente da quante Chorde sarà dibisogno, ogni Musico Intervallo *&c.*

(168) *Pappus Alexandrin. Mathematicae Collectiones.* Problema I. Propos. V. Duabus datis rectis lineis, duas medias proportionales in continva analogia invenire. Ut Eratosthenes. Sit plinthium compactum ABCD. &c.

(169) *Instit. Harmon. P. 2. Cap. 25.*

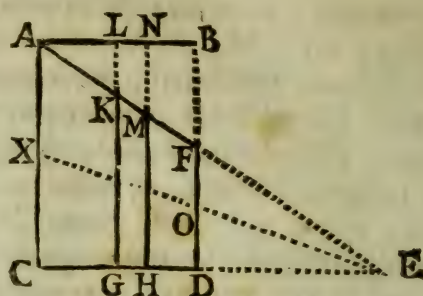
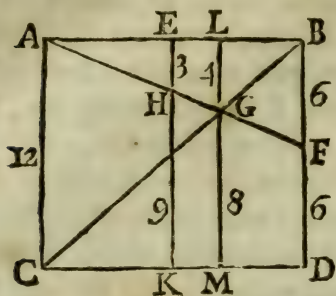
(170) *Di questo ritrovamento ne parla specialmente Teone Smirneo in Mathem. Cap. I., e 'l di lui Commentatore Ismaele Bullialdo pag. 192.*

Geometria; insegnando di ritrovar due mezane linee proporzionali tra due proposte. E' ben vero, che senza l' ajuto d' un' Istrumento, nominato Mesolabio, sarebbe vana & inutile ogni fatica, &c. Ma siccome tanto il *Plinto*, quanto il *Mesolabio* furono ritrovati particolarmente per uso dei Geometri, perciò ho creduto opportuno esporre l' Instrumento da Tolomeo chiamato *Elicona*, il quale, a ben riflettere, combina tanto col *Plinto*, quanto col *Mesolabio*, se non che l' *Elicona*, come vuole Tolomeo, fu composto dai Matematici per dimostrare singolarmente le Proporzioni delle Consonanze (171). Nella seguente Annotazione (172) trovasi de-

 scrit-

(171) *Porphyrius Commentar. in Harmon. Ptolemai pag.* 333. Nunc procedit per Instrumentum unum, Helicona dictum (ab Helicone monte, ubi, in fabulis, dicuntur Musæ saltare.)... Sed jam, per Helicona, constituit sex Consonantias, ipsumque Tonum: nimirum, sesquitertiam 4: 3., quæ est Diatessaron; Sesquialteram 3: 2., quæ dicitur Diapente; Diapason, quæ & Dupla 2: 1., Diapason & Diatessaron, quæ habet rationem 8. ad 3., Diapason & Dia-pente, quæ triplam 3: 1., Dis-diapason, quæ quadruplam 4: 1., ipsamque Sesquioctavam 9: 8., seu Tonum.

(172) *Harmonicorum lib. II. cap. II.* Exponunt utique quadratum, ut A B C D. Atque, bisectis A B & B D, in E & F, jungunt A F & B G C rectas, rectæque AC, per E punctum, parallelam agunt E H K; & per punctum G, parallelam L G M. Hinc utique conficitur, A C, utriusque ipsarum B F & F D, dupla: atque harum utraque, dupla ipsius E H; (propter A B duplam ipsius A E:) Adeoque AC, ipsius E H quadrupla; reliquæ autem H K sesquitertia. Demonstratur autem & M G ipsius L G dupla: (quoniam ut D C ad C M, sic est D B ad G M; ut autem B A ad A L, quod est iterum ut D C ad C M, sic B F ad L G; & propterea, ut B D ad G M, sic ad L G; B F & alternatim, ut B D ad B F, sic M G ad L G). Est igitur A C ipsius G M sesquialtera, ipsiusque G L tripla. Dispositis itaque quatuor chordis æquitonis, in his ipsis A C, E K, L M, & B D rectarum positionibus: suppositoque eisdem Canonio in situ rectæ F G H A: numerisque apte accomodatis; rectæ nimirum AC, 12; H K, 9; G M, 8; utrique B F & F D, 6; itemque L G, 4; & E H, 3: Conficientur Consonantiæ omnes, & Tonus. Nempe, Diatessaron, (ut quæ est in ratione sesquitertia,) ab A C & H K; item à G M & F D; atque ab L G & E H: Dia-pente vero, (utpote in ratione sesquialtera,) ab A C & G M; item, ab H K & F D; atque à B F & L G: Diapason vero, (in ratione dupla,) ab A C & F D; item à G M & L G; atque à B F & H E: Dia-pason & diatessaron, (in ratione 8 ad 3,) à G M & H E: Dia pason & diapente, (in ratione tripla,) ab A C & L G; itemque ab H K & H E; Dis-dia-pason vero, (in ratione quadrupla,) ab AC & E H: Tonus denique, (in ratione sesquioctava,) ab H K & G M. Porro; secundum hoc ipsum Instrumentum, si exponamus utcunque Parallelogrammum, ut A B C D; (sive quadratum sit, sive aliud uticunque Parallelogrammum;) atque intelligamus A B & C D, ad Chordarum Apoplasmata seu Finitores (quibus chordarum longitudines utrinque terminantur;) & A C B D, ad extremos sonos ipsius Diapason; Deinde, (protracta, ipsi C D, æquali D E, secemus (pro canoniis) C D latus, pro rationibus, cuique generum propriis; posito,

ſcritta la ſpiegazione fatta da Tolomeo dell' eſpoſto Strumento da eſſo in due modi delineato.

E ritornando ad Eratoſtene, egli fu tra quelli (come ſi è dimoſtrato parlando di Archita alla pag. 269), che fiſſarono un particolar ſiſtema per ſtabilire le Proporzioni degli Intervalli delle quattro Corde dei Tetracordi in ciaſcuno dei tre Generi di Muſica riportati da Tolomeo (173). Eccone l' Eſempio di Eratoſtene:

Ge-

verſus E, extremo acutiori; perque hujus ſectiones ſic factas, tendamus chordas ipſi AC parallelas, atque inter ſe æquitonas; atque, hoc demum facto, commune futurum chordis ſubductorium, eiſdem ſubjiciamus, in ſitu rectæ quæ puncta AE conjungit; ut AFE; Conficiemus iterum chordarum longitudines, in eiſdem rationibus; quæ itaque recipient rationum examen ſingulis generibus congruentium. Quoniam ut ſe habent inter ſe, rectæ (ab E ſumptæ) in CD; ita ſe habebunt inter ſe, quæ ab earum terminis uſque ad AF, aguntur ipſi AC parallelæ. Puta, ut EC ad ED, ſic CA ad DF: quæ propterea Diapaſon exhibebunt, quoniam in ratione dupla. Si autem porro, à CD, auferamus CG, rectæ EC partem quartam; & CH, ejuſdem partem tertiam: atque ad G & H chordas ſtatuamus, ut GKL, & HMN, primitus poſitis æquitonas; adeoque fiat AC, ipſius GK, ſeſquitertia; ipſiuſque HM, ſeſquialtera; itemque, ipſius DF, ſeſquitertia HM, & GK ſeſquialtera; itidemque GK ipſius HM ſeſquioctava: Facient & hæ ad invicem, conſonantias rationibus illis conſentaneas. Similcque pariter conſequetur in ſumptis ſectionibus binorum tetrachordorum intermediis, ſecundum debitas examinatorum rationes. Prior autem ille modus, ad hunc comparatus, hoc habet magis expeditum; quod non opus habeat chordarum inter ſe diſtantias mutare: Hic autem, præ illo; quod commune habeat ſubductorium, unicumque, & eodem ſitu poſitum; Et porro quod poſſit, illud ſubductorium (per E tranſiens) detruſum (puta in ſitum XOE.) universum tonum acutiorem reddere; manente ſua generis proprietate; (Quoniam eſt, verbi gratia, ut CA ad FOD, ſic XC ad OD; & ſimiliter in reliquis.) Iterumque, hoc habet operoſius prior ille modus, præ hoc altero, quod plura oporteat removere ſubductoria, in ſingulis aptationibus: hic autem præ illo, quod chordas integras transferre oporteat; atque etiam quod chordarum diſtantias (non æquales quidem, ſed) ſæpenumero multum differentes, tranſire oporteat, tactus expediendo.

(173) *Ptolemæus loc. cit. lib. II. cap.* 14. In tertia: ſecundum Eratoſthe-

Genere Enarmonico.

B		x B		C		E
120	$\frac{40}{39}$	117	$\frac{39}{38}$	114	$\frac{19}{15}$	90

Genere Cromatico.

B		C		♯C		E
120	$\frac{20}{19}$	114	$\frac{19}{18}$	108	$\frac{6}{5}$	90

Genere Diatonico.

B		C		D		E
120	$\frac{256}{243}$	113. 54	$\frac{9}{8}$	101. 15	$\frac{9}{8}$	90

Dalle esposte specie rilevasi, che Eratostene, oltre l' esser instruito in tante altre facoltà, fu anche versato nella Musica, specialmente Teorica, talmentechè giunse a stabilire in ogni Genere un suo particolar sistema nel dividere il Tetracordo. Giunto all' età di anni ottanta secondo Svida (174), o come vuole Luciano (175), di ottantadue, per essersi indebolita la di lui vista, da soverchia tristezza compreso, morì d' inedia nell' Olimpiade 146 anno 1, o anno 3 avanti Gesù Cristó anni 196, o 194, lasciando fra i suoi scolari Menandro (diverso però dal celebre Comico), Mnasea, Aristine, ed altri, e sopra tutti l' insigne Aristofane Bizanzio Gramatico maestro di Aristarco (176).

DIDIMO Musico insigne figlio di Eraclide, fiorì per quanto scrive Svida (177) nel tempo di Nerone Imperatore. Al

---

nem; in rationibus 15 ad 19, & sesquitrigesimaoctava, & sesquitrigesimanona: &c. Eratosthenis Enarmoniica $\frac{19}{15}$ X $\frac{39}{38}$ X $\frac{40}{39}$ = $\frac{4}{3}$. Eratosthenis Cromatica $\frac{6}{5}$ X $\frac{19}{18}$ X $\frac{20}{19}$ = $\frac{4}{3}$. Eratosthenis Diatonica $\frac{9}{8}$ X $\frac{9}{8}$ X $\frac{256}{243}$ = $\frac{4}{3}$.

(174) *Historica pag. mihi* 323. Obiit anno ætatis LXXX. ex inedia propter aciem oculorum hebetatam.

(175) *Lucianus in Macrobio N. 27. T. 3. pag.* 228. Eratosthenes.... duo & octoginta hic vixit annos.

(176) *Fabricius Bibl. Græ. T. 2. p.* 472. Inter discipulos ejus, Menandrum (diversum à Comico celebri) Mnaseam, Aristin aliosque, insignis fuit Aristophanes Byzantius Aristarchi præceptor, de quibus in Grammaticis erit opportunius dicendi locus. Obiit Eratosthenes ex inedia præ tædio ex hebetata oculorum acie concepto Olymp. CXLVI. 1. vel 3. anno ætatis LXXX., vel ut Lucianus LXXXII. ante Christum 196. vel 194.

(177) *Svidas Historica pag. mihi* 238. Didymus Heraclidæ Filius grammaticus, apud Neronem vixit, ac ditatus est, insignis Musicus, & ad cantica appositus.

Al riferire di Porfirio (178) scrisse un libro intitolato: Differenza della Musica Pittagorica dall' Aristossenica, e perciò fu chiamato Pittagorico; scrisse pur anche un libro citato da Clemente Alessandrino (179): Della Filosofia Pittagorica. Abbiamo da Porfirio un compendio della opinione di Didimo intorno alla Musica, il quale essendo coerente alla dottrina di Pittagora già sopra (180) da noi esposta, quindi non faremo altro che accennar brevemente alcuni principii, sopra de' quali è fondata la di lui opinione. Dice adunque egli (181), che: universalmente alcuni nel giudicare della Musica, non si attennero che al solo Senso, senza punto curarsi della Ragione. Questa però non escludono per modo, che non si servano di certe ragioni, che esistenti sono nelle cose; ma siccome per lo più non seguono la Dimostrazione, o sia la relazione alla Ragione, niuna cura prendendosi della Teorìa consentanea alla Ragione, perciò si dice, che abbiano fatto uso del solo esercizio sensitivo, quale, mercè la consuetudine, si acquista. Tali sono specialmente i fabbricatori degli Strumenti di Maestri di Canto. Altri battono una strada affatto opposta, servendosi della Ragione per giudice, senza deferire al Senso, di cui non si servono, se non in quanto che somministra il modo di dedurre da esso la Ragione, e questo è il Principio dai Pittagorici stabilito nella Musica. Altri in fine ab-

(178) *Commentar. in Harmon. Ptolem. pag.* 209. Dydimus Musicus...., in libro de differentia Aristoxeniorum & Pythagoriorum.

(179) *Stromat. lib. I.* Didymus autem, in libro de Philosophia Pythagorica, *&c.*

(180) *Cap. VI. pag.* 198. *seg.*

(181) *Porphyrius loc. cit. pag.* 210. Didymus vero locos (aut modos) expendens hæc scribit. Universim autem, ex eis qui ad Musicam accedunt, alii soli Sensui attendunt, Ratione penitus prætermissa. Non autem hoc dico, quasi hi omnino absque Ratione, judicium sensitivum fecerint, aut non secundum rationes aliquas rebus inexistentes: sed quoniam, ut plurimum, non apud eos dominetur demonstratio; aut ad rationem relatio; ullave omnino cura theoriæ, rationi consentaneæ; solaque, quæ ipsa consuetudine acquiritur, exercitatione Sensitiva usi dicuntur: Tales speciatim sunt Organici; item Phonascici (seu vocis exercendæ Magistri;) & simpliciter quotquot etiamnum (pro more) exercitatione, rationis experte, dicuntur uti. Alii in viam his contrariam impulsi, Rationem prætulerunt judicem; nec ultra se Sensui sic addixerunt, quam solummodo quatenus occasionem suppeditat, à sensibilibus desumptam, ut ratio inde deducatur. Suntque hi Pythagorii.

abbracciano e Senſo, e Ragione, accordando però alla Ragione la precedenza, e fra queſti ſi novera ARCHESTRATO (182). E' veriſimile, che queſti foſſe capo d'una delle *Sette* poſteriori ad Ariſtoſſeno riferite da Porfirio (ω), chiamata Archiſtracia. Compoſe Archeſtrato due libri intorno ai Sonatori di Tibia, e fu Poeta, e Maeſtro di Epicuro nella voluttà; fu anche per ironìa chiamato Pittagorico, eſſendo maeſtro di luſſuria, e di gola (183). Reſta ora a dichiararſi, come Didimo a ſimiglianza di Archita, e di Eratoſtene ſtabilì un particolar Siſtema nelle due Corde medie del Tetracordo di ciaſcun Genere, come riferiſce Tolomeo. Eccone la ſpoſizione:

Genere Enarmonico (184).

B		C		D		E
120. 0	$\frac{32}{31}$	116. 15	$\frac{31}{30}$	112. 30	$\frac{5}{4}$	90. 0

Genere Cromatico (185).

B		C		D		E
120. 0	$\frac{16}{15}$	112. 30	$\frac{25}{24}$	108. 0	$\frac{6}{5}$	90. 0

Genere Diatonico (186).

B		C		D		E
120. 0	$\frac{16}{15}$	112. 30	$\frac{10}{9}$	101. 15	$\frac{9}{8}$	90. 0

Tra-

(182) *Idem pag.* 211. Alii autem ſunt qui utrumque ponunt, Senſum & Rationem; ſed Rationi tribuunt prærogativam: Inter quos eſt Archeſtratus.

(ω) *Porphyrius in Ptolemæi Harmonica pag.* 189. Nam, quod plures quidem fuerint, tum ante Ariſtoxenum, (ut Epigonia, Damonia, Heratoclea, Agenoriaque, aliæque aliquod, quorum ille mentionem facit;) tum poſt illum, quas deſcripſerint alii, (ut Archiſtratia, Agonia, Philiſcia, Hermippia, & ſi quæ ſint aliæ) eſt quod dicamus.

(183) *Athenæus pag. mihi* 472..... & Archeſtrati, qui libros duos compoſuit: De Tibicinibus. *& pag.* 76. Archeſtratus igitur parandi variis modis obſonii peritus, &c.... Admirari ſane Archeſtratum par eſt, qui præcepta nobis illa præclara tradidit, Epicuroque ſapienti voluptatis ſectandæ magiſter fuit, &c. *Fabricius Biblioth. Græca T. I. pag.* 491. Archeſtratus Gelous apud Athenæum VII. p. 288. per ironiam Pythagoricus appellatur, cum eſſet luxuriæ Magiſter & gulæ.

(184) *Claud. Ptolemæus Harmonicor. lib.* 2. *cap.* 14..... ſecundum Didymum; in rationibus ſeſquiquarta, & ſeſquitrigeſima, & ſeſquitrigeſimaprima. $\frac{5}{4} \times \frac{31}{30} \times \frac{32}{31} = \frac{4}{3}$.

(185) *Idem loc. cit.*.... Secundum Didymum; in rationibus ſeſquiquinta, & ſeſquivigeſimaquarta, & ſeſquidecimaquinta. $\frac{6}{5} \times \frac{25}{24} \times \frac{16}{15} = \frac{4}{3}$.

(186) *Loc. cit.*.... ſecundum Didymum; in rationibus ſeſquioctava, & ſeſquinona, & ſeſquidecimaquinta $\frac{9}{8} \times \frac{10}{9} \times \frac{16}{15} = \frac{4}{3}$.

Tralaſcio di riferire altre opinioni di Didimo intorno ai due Siſtemi di Pittagora, e di Ariſtoſſeno, perchè già quì ſopra abbondantemente ſe ne è parlato, eſponendo la diverſità de' Siſtemi di ambidue. Non voglio però tralaſciar di dire, quanto Porfirio riferiſce di Didimo. Scrive egli pertanto (187), che Tolomeo ne' ſuoi Armonici coſtumò di riportare molti ſentimenti di Didimo preſi dalla di lui citata Opera della differenza della Muſica Pittagorica dall' Ariſtoſſenica, ſenza però citarne l'autore. Dobbiamo in fine avvertire, come Didimo nel fiſſare le Proporzioni della ſpecie Diatonica poc' anzi riferita, ha aperta in qualche modo la ſtrada per iſtabilire le Proporzioni degli Intervalli del noſtro Contrappunto, i quali non v' ha dubbio, che non poſſono ſtabilirſi ſenza ammettere due ſorta di Tuoni, l' una Maggiore in proporzione Seſquiottava $\frac{9}{8}$, e l' altra Minore in proporzione Seſquinona $\frac{10}{9}$, e ſenza in ſeguito ammettere ancora il Semituono Maggiore in proporzione Seſquidecimaquinta $\frac{16}{15}$, affinchè aſſieme uniti per ſerie queſti due Tuoni col Semituono venga a compierſi la Quarta (188). Diſſi *in qualche modo a ſtabilire gli Intervalli del noſtro Contrappunto*; ſtantechè avendo Didimo collocato il Tuono Maggiore $\frac{9}{8}$ tra D E, e il Tuono Minore $\frac{10}{9}$ tra C D, ne viene in conſeguenza, che il Semidituono, o ſia Terza Minore tra B D ſia diſſonante, perchè compoſte le due Proporzioni del Semituono Maggiore, e del Tuono Minore, ne riſulta una Terza Minore, che per eſſer mancante d' un Comma

---

(187) *Porphyrius Comment. in Harmon. Ptolem. pag.* 190. . . . Sed & ſæpenumero non ero ſolicitus, eos de nomine citare, quorum utor demonſtrationibus: cum & eum ipſum quem explicamus (Ptolemæum) plurima quidem, nedum fere omnia, ab antiquioribus ſumpſiſſe reperimus; & nunc quidem indicantem, à quibus acceperit demonſtrationes, nunc ſilentio prætereuntem. Quin & Didymi illud, de differentia Muſicæ Pythagoricæ ab Ariſtoxenica, quum multis modis exſcribat, id nequaquam indicat; quæque ab aliis alia mutuatur, ſilentio præterit; (prout oſtendemus). Ecquis autem ipſum de hoc reprehenderit? quod, probe dicta, ſint quaſi omnium utentium communia.

(188)	10 : 9	Tuono minore.
	9 : 8	Tuono maggiore.
	90 : 72	
	16 15	Semituono maggiore.
	1440 : 1080	Quarta.
360)	4 : 3	Termini radicali della Quarta.

ma moderno $\frac{81}{80}$ diviene Dissonante (189). Tolomeo però osservò, che collocando il Tuono Minore $\frac{10}{9}$ vicino al Semituono $\frac{16}{15}$, ne risultavano due Numeri formanti una Proporzione Superparziente del terzo Genere aliena dalle Consonanze; e quindi in luogo del Tuono Minore, collocò vicino al Semituono Maggiore il Tuono Maggiore, onde ne venne, che il Semiditono diventò della Proporzione Superparticolare $\frac{6}{5}$, che è del secondo Genere, e di Dissonante divenne Consonante (190).

ARISTIDE QUINTILIANO fiorì secondo Fabricio dopo Cicerone (191), il quale fu da lui ripreso per ciò, che contro la Musica lasciò scritto ne' libri della Repubblica, contrapponendolo a quanto Cicerone stesso detto aveva in favore dell' Istrione Roscio (192); benchè essendovi ancora altri de' testi di Cicerone, ne' quali vien commendata

 la

(189)	16 :	15	Semituono maggiore.
	10 :	9	Tuono minore.
	160 :	135	Terza minore dissonante.
	81 :	80	Comma aggiunto.
	12960 :	10800	Terza maggiore consonante.
2160)	6 :	5	Termini radicali della terza maggiore conson.

(190)	16 :	15	Semituono maggiore.
	9 :	8	Tuono maggiore.
	144 :	120	Terza minore conson.
24)	6 :	5	Termini radicali.

(191) *Fabricius T. 2. pag.* 259. Aristides Quintilianus, post Ciceronem scripsit, ex cujus libris de Rep. quæ adversus Musicam disputata erant perstringit lib. 2. pag. 70. apponens illa his quæ idem Cicero in Roscii histrionis laudem dixerat.

(192) *Aristides Quintilianus de Musica lib. 2. pag.* 69. Verum ut ex duplici, quæ inest, natura meliorem præferimus: sic & in melopœia cantus optimus est eligendus; qui verò voluptatem adfert, fugiendus. Deinde nec omnis delectatio est reprehendenda, nec Musices hæc est finis. Sed illa quidem animi recreatio per accidens; scopus verò propositus, ad virtutem capessendam utilitas. Quod cum multos alios latuit, tum illum, qui in Ciceronis, Romani, Politicis contra Musicam quædam disseruit: Non enim ego putem illi hujusmodi esse dicta. Quomodo enim quis adfirmarit illum Musicæ maledicere, eamque ut pravam artem exigere, harmoniarum ac rhythmorum tam virtutes quam vitia discernentem? Virum, qui tunc rhythmis solis, iisque degeneribus ac pravis celebratum Roscium, histrionem, tanto cum stupore agentem spectavit, ut ipsum Deorum providentia inter homines advenisse diceret. Etenim si quis dicat, ipsum, quæ in Republica scripsit, ultro dicere; at quæ de Roscio, propositæ causæ gratia; & nos eundem sermonem invertere nihil prohibuerit.

la Musica, v'è luogo a giudicare, che quanto ei scrisse ne' libri della Repubblica non già in proprio, ma sibbene in altrui sentenza lo scrivesse (193). Vuole inoltre il Meibomio, che Aristide fiorisse prima di Tolomeo (194), e la ragione, che ne adduce, si è perchè parla dei tredici Tuoni stabiliti ai tempi di Aristosseno, e di Euclide, i quali furono di poi, come egli dice, accresciuti fino al numero di quindici, niuna menzione facendo di aver Tolomeo ridotti a soli sette i Tuoni, dal che deduce Meibomio, che Aristide fosse anteriore a Tolomeo, e coetaneo di Plutarco, che fiorì circa l'anno dopo Gesù Cristo 133 (195). Compose Aristide un Trattato di Musica intitolato: *della Musica libri tre*. Fu pubblicato per la prima volta il testo Greco con la traduzione Latina arricchita di abbondanti Annotazioni da Marco Meibomio con le Stampe di Amsterdam dell' Elzevir nell' anno 1652. Estratta venne quest' Opera da un Volume, al quale vanno uniti i Trattati di Musica dei Greci, Alipio, Nicomaco, Aristide, e Bacchio, e questo fu prima di ragione di Giuseppe Scaligero; e di poi passato alla Biblioteca di Leida, fu comunicato al Meibomio dal celeberrimo Daniele Einsio. Questo Trattato di Aristide fu

(193) *Cicero de Legib.* 2. *n.* 37. *&* 38. . . . . assentior enim Platoni, nihil tam facilè in animos teneros atque molles influere, quàm varios canendi sonos. quorum dici vix potest quanta sit vis in utranque partem. namque & incitat languentes, & languefacit excitatos, & tum remittit animos, tum contrahit: civitatùmque hoc multarum in Græcia interfuit, antiquum vocum servare modum: quarum mores lapsi ad mollitiem, pariter sunt immutati cum cantibus, aut hac dulcedine corruptelàque depravati, ut quidam putant: aut, cum severitas eorum ob alia vitia cecidisset, tum fuit in auribus animìsque mutatis etiam huic mutationi locus.

(194) *Meibomius in Arist. Quintil. Epistola ad Lectorem.* Ex Musica historia accedit aliud argumentum, quod primarium arbitrari soleo, quo de Musicorum Scriptorum ætate, qua singuli vixerint, aliquid concludi possit. Illud autem est de Tonis seu modis veterum. Quicunque enim post Claud. Ptolemæum de Musica scripserunt, & veterum tonos recensuerunt; quorum XIII. Aristoxenus; ipso Juniores, XV.; Ptolemæus VII., statuebant; hujus discrepantiæ auctores nominarunt. Hinc Euclidem; quamvis etiam ex aliis indiciis; genuinum auctorem Harmonicorum, quæ edimus, statuere soleo; & post Aristoxenum, omnium, qui extant, antiquissimum. Post hunc Aristidem Quintilianum colloco, circa tempora Plutarchi.

(195) *Fabricius Bibliot. Græca T.* 3. *pag.* 329. Plutarchus è Chæronea Bœotiæ, Philosophus, à Nerone temporibus ad Hadrianum usque claruit. *P. D. August. Calmet Brevis Chronologia Edit. Hertiana pag.* 79. Anni Christi 133. Plutarchus, Epictetus, Favorinus, Ælianus, Florus, aliique viri docti florent.

ſu confrontato con altri due Codici, uno di Oxford della Biblioteca Magdalenenſe, l'altro della pubblica Biblioteca Bodleiana collazionato da Gerardo Langbainio, e finalmente venne riformato nel Teſto, e nelle Note integrato, mercè il doppio confronto e col regio Codice di Parigi, e con l'altro della Barberina di Roma, pel primo de' quali preſtò l'opera ſua Claudio Salmaſio, e per l'altro il dottiſſimo Leone Allaci (*196*). Sopra tutti gli altri Greci, le di cui Opere ci ſono rimaſte, è ſingolare queſto Trattato di Ariſtide (*197*), perchè egli contiene ciò, che prima dagli Ariſtoſſenici fu inſegnato dell'Armonica, e di tutte le altre di lei parti; tutto ciò di che l'Antichità ſi ſervì per formare con la Muſica i coſtumi; tutte le coſe naturali muſicalmente da Dio ſtabilite; in fine tutto ciò che riguarda l'Armonia dell'Univerſo, il ſolo Ariſtide Quintiliano con sì elegante brevità eſpoſe in tre libri, che ben può dirſi aver lui quivi compreſa degli antichi Muſici tutti l'arte inſieme, e la gloria. Il perchè ſempre più meraviglia mi reca, ſoggiunge lo ſteſſo Meibomio, il non aver potuto fra vecchi Scrittori incontrare chi menzion faccia di un sì grand' Uo-

(196) *Meibomius in litt. Lectori Benev.* Porro hunc Ariſtidem edimus ex Muſicorum volumine, quod olim fuerat Joſephi Scaligeri; in quo continebantur Alypius, Nicomachus, Ariſtoxenus, Ariſtides, Bacchius. Illud ex illuſtri bibliotheca Leidenſi nobis communicavit vir celeberrimus, Daniel Heinſius.... Poſtquam vero ad ultimum ferme folium, ad paginam 153 perveniſſent operæ, ſpem mihi fecit vir ſummus Joannes Seldenus, nanciſcendi alium codicem, Oxonii ex Magdalenenſis bibliothecæ libro ſua cura deſcriptum; & cum alio bibliothecæ publicæ, ſeu Bodleianæ, collatum ab eximio viro, Gerardo Langbainio. Hunc itaque expectandum ratus, uno atque altero menſe ſubſtiti. Ex illo deinde, cum quibuſdam locis integrior eſſet, & emendatior; quamvis etiam non paucis mendoſus; meliores lectiones in reliquo ſeſquifolio in textum recepi, & mutila quædam loca in Notis reſtitui. Ex Galliæ Regis bibliotheca loca quædam, quæ ut corruptiora notaram, præterea notarum diagrammata, mihi deſcribenda curavit vir Illuſtris Cl. Salmaſius. Eadem diagrammata, & depravata quædam loca, cum in hoc Ariſtide, tum in Ariſtoxeno, & Alypii finem, Romæ ex Barberino codice deſcripſit vir doctiſſimus Leo Allatius.

(197) *Meibomius loc. cit.* Quidquid olim Ariſtoxenii de Harmonica, & reliquis artis partibus docuerunt: quidquid omnis antiquitas de moribus muſica formandis; de naturalibus rebus, muſice ab omnipotenti Deo conſtitutis, adeoque de univerſi harmonia, commentari potuit, unus Ariſtides Quintilianus, tam concinna brevitate tribus libris expoſuit, ut omnium veterum muſicorum diſciplinam æque ac gloriam in ſuum opus congeſſiſſe videatur. Quo magis mirandum eſt, tanti auctoris nomen à veterum Scriptorum nullo commemoratum legi.

Uomo. In quanto alla Dottrina, o sia Teorica della Musica, abbenchè nel primo libro egli faccia parola della divisione del Tuono in due Semituoni uguali, e dei Diesis Trientali, e Quadrantali (198); così pure, secondo il sistema di Aristosseno, parli delle differenze, non già delle Proporzioni degl' Intervalli (199); ciò non ostante nel decorso dell' Opera al libro terzo, parlando di proposito degl' Intervalli, egli s' uniforma al sistema Pittagorico (200), dimostrandosi parziale, e seguace di Platone, particolarmente in ciò che riguarda la creazione dell'Anima (201). Non devo in fine tralasciar di brevemente esporre uno dei singolari pregi, che

(198) *Aristides Quintilianus de Musica lib.* 1. *pag.* 14. Variæ autem sunt ditoni divisiones. Prima, in dieses, seu toni spacia quadrantalia. Altera, in hemitonia, seu toni dimidia. Tertia, in sex spacia trientalia. Quarta, in quatuor hemitonia, hoc est, dieses octo. Sed & Veteres systemata sic componebant, singulas chordas diesis spacio terminantes. Diesis autem vocabatur minimum vocis intervallum, quasi vocis dissolutio existens. Tonus verò, intervallum, quod per magnitudinem aliquam primum vocem distendit. Hemitonium, seu toni dimidium, seu simpliciter, quod tono est adsimile. Non enim in æqualia secari hunc adferunt. uti fortassis veritati quoque est consonum.

(199) *Idem loc. cit. pag.* 20. Ut autem manifesta sint quæ dicimus, in numeris facturi sumus divisionem, supposito tetrachordo unitatum LX. Enarmonii est divisio: VI., VI., XLIIX. per diesin quadrantalem, & diesin quadrantalem, & ditonum. Mollis Chromatis divisio: VIII., VIII., XLIV. per diesin trientalem, & diesin trientalem, & triemitonium ac diesin trientalem . . . Contenti Diatoni: XII., XXIV., XXIV. per hemitonium, & tonum, & tonum.

(200) *Idem loc. cit. pag.* 115. Exponuntur autem ordine numeri quatuor: CIIXC. CCXVI. CCXLIII. CCLVI., quorum & divinus Plato meminit in Timæo, Musicam, quæ sensu percipitur ab ea, quæ intellectu, accuratione longe vinci convincens. His à nobis ita spectatis, si velimus chordam, super plano aliquo mediocri tensam, quod nobis omnes numeros recipiat, per prædictas proportiones tangere, omnes nobis reperientur soni. alii quidem in numeris consonantiam habentes; alii verò, per consonantiam imminuti. Quare & Pythagoram ajunt, cum ex hac vita abiret, amicos adhortatum, ut monochordum pulsarent. quo ostendebat, extremitatem, quæ in Musica est, intellectu potius per numeros, quam sensibus per aures recipiendam. Terminos igitur facturi, ut hoc inspicere conemur, Proslambanomenon (*A la mi re*) ponimus IX ∞ CCXVI. (9216) unde mese (*alamire*) erit IV ∞ DCIIX. (4608) nete hyperbolæon (*alamire*) II ∞ CCCIV. (2304.)

(201) *Idem loc. cit. pag.* 153. At vero non tantum Universi Corpus, sed & Animam per numeros consonos consistere ac spectari, Veteres viri ac sapientes confirmarunt. Dicit enim alicubi & divinus Plato in Timæo hæcce: Quod cum individuæ ac dividuæ essentiæ mediam accepisset, atque eas, quæ in eodem ac diverso, dividua & individua natura sunt, medietates essentiarum medietati adposuisset, harumque trium temperiem effecisset Animæ Conditor, rursus secundùm hosce numeros totam misturam diremerit. pares atque impares ac demum pares auxerit usque ad octonarium, secundùm rationem duplam; impares autem, usque ad vicenarium & septenarium, secundùm tripulam.

che contengonsi in quest' Opera di Aristide Quintiliano. Dimostrato avendo in diversi luoghi di questa Storia, come per sentimento di Platone (202) non andavano appresso ne' Greci dalla Musica scompagnati nè la Poesia, nè il Ritmo, quindi il lodato Aristide verso il fine del secondo libro (203) parla del Ritmo con chiarezza e precision tale, che

---

(202) *Vedi T. 1. della presente Stor. pag. 292. Plato Dialog. III. de Republ. vel de Justo pag. mihi 564.* Opinamur tamen omnino hoc primum nos posse dicere Melodiam ex tribus constare, oratione, harmonia, rhythmo.... Atqui harmonia, & rhythmus orationem sequi debent.

(203) *Aristides Quintilianus loc. cit. lib. 2. pag. 97.* Porro ex rhythmis sedatiores sunt, qui à positionibus mentem componere incipiunt: qui verò ab elationibus post vocem pulsum inferunt, turbati. Atque alii, integros pedes in periodis habentes, magis sunt ingeniosi. Rursus alii breves, vacua tempora habentes, simpliciores sunt & illiberales; longi autem, magnificentiores. Atque alii in æquali ratione positi, ob æqualitatem sunt gratiores; sed qui in superparticulari, ob causam contrariam, commotiores: Medii sunt, qui in dupla: anomaliæ ob inæqualitatem participes; at æqualitatis, ob rhythmorum integritatem, & orationis perfectionem. Porro in ratione æquali existentium illi, qui per breves solos fiunt, celerrimi sunt ac calidissimi, & sedati: qui permistè, communes. Quod si per longissima tempora pedes fieri contigerit, major mentis tranquillitas adparuerit Idcirco brevia in armatis saltationibus adcommoda videmus: permista; in mediis: longissima, in sacris hymnis, quibus quam maxime extentis utebantur. cum unicum circa hæc studium, ac retinendi diligentiam ostendentes; tum mentem suam æqualitate ac longitudine temporum ad moderationem adducentes. ut quæ animæ sit sanitas. Quare etiam in arteriarum pulsibus, qui per hujusmodi tempora contractiones dilatationibus reddunt, sunt saluberrimi; qui autem in sescupla ratione spectantur, illos, ut dixi, contigit esse concitatiores. Atque ex his epibatus movetur magis, dupla quidem positione animam conturbans; elationis verò magnitudine ad summa mentem excitans. Rursus qui in dupla habitudine fiunt, simplices quidem trochæi atque jambi, celeritatem ostendunt, suntque calidi, & saltationibus apti: orthii verò & semanti, quod longissimis sonis abundent ad dignitatem efferunt. Atque hujusmodi sunt rhythmi simplices. Compositi autem & animi affectiones magis concitant; quod ut plurimum rhythmi, ex quibus constant, in inæqualitate spectentur; & perturbationis multum indicant: quod nec rhythmo carens pes, ex quo constant, eosdem adsidue ordines observet; sed interdum à longa incipiat, desinat verò in brevem; aut contra: atque interdum à positione, interdum ab elatione, aut aliter periodum absolvat. Ita autem magis sunt adfecti, qui jam ex pluribus rhythmis constant. quippe major in iis est inæqualitas. Quare si corporis quoque varios motus adferant, in non parvam turbationem mentem adducunt. Rursus qui in uno genere manent, minus movent; at qui in alia transeunt, singulis differentiis violenter animam retrahunt, coguntque ut varietatem subsequatur, illique adsimiletur. Quocirca & in arteriarum motibus, qui eandem quidem speciem servant, at in temporibus parvam faciunt differentiam, licet turbati, nequaquam tamen sunt periculosi; verùm qui aut valdè temporibus variant, aut genera mutant, & terribiles sunt & exitiales. Ita quoque in incessibus, alios, qui longiores & æquales gradus secundùm spondeum faciunt, modestis moribus ac fortes quis invenerit: alios, qui longiores qui-

che conoſcere ci fa, come in buona parte i ſorprendenti effetti che raccontanſi della Muſica Greca, sì vocale, che ſtrumentale prodotti venivano per opera del Ritmo. Perciò che riguarda la Muſica vocale ci dimoſtra l'Autore di quali Piedi della Poeſia ſi ſervivano per ſedare l'animo; e di quali per agitarlo. Quali Piedi erano più ingegnoſi, quali più ſemplici; quali più magnifici, quali più grati; quali più agitanti: come erano più proprie nei Balli armati le Sillabe brevi, le frammezzate nei medii, e le longhiſſime negl' Inni Sacri, &c. Paſſa di poi l'Autore ad eſporre l'uſo che facevano degli Strumenti, dimoſtrando, che fra quelli da fiato era ſerio e maſchile il ſuono della Tromba, femminile quello della Tibia Frigia, che di ſua natura è flebile, e luttuoſo; fra le Tibie medie il ſuono della Pitica era più virile per la ſua gravità, e quello delle Coriche per l'acutezza era femminile. Venendo poſcia agli Strumenti da Corda, dichiara la Lira Inſtrumento virile, che contiene in ſe molta gravità, e aſprezza; al contrario l'altro Inſtrumento da Corde chiamato Sambuca, uſato dalle Femmine, per ſe ſteſſo ignobile, e per l'acutezza delle di lei Corde conducente alla diſſolutezza. Di cadauno di queſti, e di altri Strumenti ci fa ſapere, come di ſua natura aveva le proprie Armonìe, e i proprj Ritmi ad ognuno riſpettivamente adattati (204). Soggiunge in fine il noſtro Scrittore

---

dem, ſed inæquales, ſecundum trochæos, aut pæonas, juſto calidiores: alios, qui æquales, ſed parvos valde, ſecundùm pyrrhichium, humiles & ignobiles: alios, qui breves & inæquales, & rhythmis ratione carentibus proximos, omnino diſſolutos. Illos autem, qui his omnibus inordinate utuntur, nec mentis compotes, ſed vecordes animadvertes. Præterea rhythmi, qui ductus faciunt celeriores, calidi ſunt & alacres; qui breves ac cunctabundos, remiſſi & otioſi. Adhæc alii, qui rotundi ac volubiles, vehementes ſunt ac contorti, & ad res agendas adhortantes: alii, qui abundantem ſonorum compoſitionem habent, ſupini ſunt & imbecilliores: medii, ex ambobus temperati, conſtitutione ſunt moderatâ.

(204) *Idem loc. cit. pag* 100. De inſtrumentis nunc differendum, quorum uſum vel ex ipſo vocabulo facile eſt cognoſcere. Cum enim inſtrumentum dicamus aut illud, per quod ſolum aliquid efficere poſſumus, uti oculis videre; aut per quod optime aliquid facimus, uti falce ſecare: in ſecunda ſignificatione neceſſaria ſunt, quæ in Muſica habentur, inſtrumenta. Licet enim & voce poſſimus odam proferre & cantum, attamen & horum exiſtit uſus. Quemadmodum enim nec eadem vox & harmonia omnem auditorem delectare poteſt; ſed alia hos, alia alios lætificat: ita quoque de inſtrumentis ſe res habet. Quibus enim quiſque ſonis per mores eſt adſimilis, hos ſecundum uti-

tore qualmente dalla Musica Strumentale naturalmente vien mossa l'anima; e che questa consiste in una certa Armonìa principalmente Ritmica. Quanto abbiam in ristretto esposto intorno al Ritmo, può riscontrarsi colla quì sottoposta versione latina dell' Autore.

ALIPIO, che da Cassiodoro (205) viene posto avanti ad Euclide, e a Tolomeo, dal Meibomio vien creduto anteriore bensì a Tolomeo, ma non già ad Euclide (206). E siccome varj sono i Scrittori col nome di Alipio, come notano Meursio (207), e il Fabricio (208), perciò convien distinguere questo Alipio Scrittore di Musica dagli altri tutti, che di Musica non fanno menzione alcuna. Di varj Co-

lia instrumenta amat & admiratur. Itaque inter ea quæ inflantur, marem aliquis pronunciarit tubam, ob vehementiam: feminam autem, tibiam Phrygiam, quæ flebilis est ac luctuosa. Deinde ex mediis Pythicam plus virilitatis habere quis dixerit, ob gravitatem; Choricam, naturæ femineæ, ob propensionem in acutum. Rursus ex iis, quæ intenduntur, lyram invenire est masculo proportione respondentem, ob multam gravitatem & asperitatem: sambucam autem, naturæ femineæ; utpote quæ ignobilis sit, cumque multo acumine ob chordarum parvitatem in dissolutionem circumducat. Ex mediis polyphthonghum (*id est* Multisonans *ut est apud Pollucem lib.* 4. *Cap.* 9. *Segm.* 67.) plus habet naturæ femineæ; at cithara non multum dissonat ab ea, quæ in lyra habetur, virilitate. Quod si quæ alia inter hæc reperiuntur, ipsorum natura haud difficulter cognoscitur. cum generales characteres habeamus, quibus singula simus subjecturi. Atque isto modo & harmoniarum quæque, secundum propriam naturam; ac quisque rhythmus, instrumento alicui est adcomodus. nec per inconveniens æque moverit. Porro in perfecta Musica efficacia ac notio sumitur utilis; & dictio decora. tum systema adsimile, & sonorum harmonia; ac certi quidam rhythmi, & instrumenti usus adprobatus. Quare perfecta in Musica operatione sunt adducenda, quando extremitas nullo modo est noxia. interdum verò mistio cum aliis adhibenda, id caventes, necubi ex ignorantia, ob extremitatem, in contrarium ducamus propositum morem. *Idem pag.* 103. Nam à Musica, quæ instrumentis fit, naturaliter moveri animam, omnes sane norunt.... Sermo itaque ille est, animam esse harmoniam quandam. & quidem harmoniam per rhythmos consistentem. Jam verò, cum, quæ in Musica est harmonia, per easdem proportiones consistat, motis similibus, etiam similes adfectiones una moventur. &c.

(205) *M. Aurel. Cassiodorus de Musica circa fin.*.... quam apud Græcos Alypius, Euclydes, Ptolomæus, &c.

(206) *Meibomius in lit. Lectori Benev. ante lib. I. de Musi. Aristid. Quintil.* Alypium quoque & Gaudentium, ante Ptolemæum. &c.

(207) *Joan. Meursius ad Alypii Isagogen Musicam Nota pag.* 186.

(208) *Jo: Alb. Fabricius Biblioth. Græca T.* 2. *pag.* 163. Alypius à Cassiodoro de Musica pag. 588. præponitur Euclidi ac Ptolemæo: saltem ante Claudium Ptolemæum scripsisse M Meibomio videtur, licet Meursius existimet eundem hunc esse Alypium Alexandrinum Jamblichi æqualem, de quo Eunapius in vitis Sophistar. διαλεκτικώτατον eum appellans, & in patria senem obiisse testatus.

Codici ſi è ſervito il Meibomio per pubblicare con le Stampe il Teſto Greco di Alipio con la verſione Latina, e le Annotazioni. Il primo Codice, di cui ſi prevalſe il Meibomio, fu dello Scaligero, dato alle Stampe dal Meurſio per la prima volta. Si ſervì pur anche il Meibomio di altri due Codici di Oxford, l'uno Bodleiano, e l'altro Barociano (209), ai quali ad eſempio dell'Alipio dal Meurſio pubblicato aveva aggiunto il chiariſſimo Langbainio alcune Annotazioni, e varianti Lezioni. Riſcontrò ancora il Meibomio il Codice Barberino di Roma, copia del quale gli fu ſpedita dal chiariſſimo Leone Allazio. Nel pubblicare che fece il P. Kircher la Tavola delle antiche Note muſicali de' Greci, ſi ſervì dell' accennato Codice di Alipio della Vaticana, e inſieme dell' altro Codice eſiſtente nella Biblioteca del Collegio Romano (210). Ci avviſa però il Meibomio, qualmente avendo confrontata queſta Tavola con gli altri Codici da eſſo avuti ſotto gli occhi, oltre la mancanza delle Note del Genere Enarmonico, vi ha riſcontrati da ducento errori (211). Nella ſingolare Biblioteca de' Canonici

---

(209) *Meibomius in lit. Lectori Erudito ante Alyp.* Primus (*Codex*) eſt Scaligeri, quem edimus. Duo Oxonienſes, Bodlejanus & Barocianus, ex quibus ad exemplar Alypii à Meurſio editi, notas, & variantes in earum deſcriptione lectiones, adſcripſerat Cl. Langbainius. Ultima Alypii ex Barberino Codice deſcripta Româ mihi miſit Cl. Leo Allatius.

(210) *P. Athanaſius Kircherus Muſurgia T. 1. pag.* 540. Quæritur itaque num & quas Veteres Muſici notas in cantibus exprimendis adhibuerint? Reſpondeo, illos nihil nobiſcum habuiſſe in notis ſimile; ſed loco notarum certis literis, non quidem pure græcis, ſed jam rectis, inverſis, productis, modò mutilatis varièque intortis, immutatiſque uſos eſſe; quarum unaquæque uni ex chordis ſyſtematis Muſici correſpondebat. Has notas ab iniuria temporum vindicatas ſingulari DEI beneficio tandem in duabus manuſcriptis, quorum unum in Bibliotheca Vaticana, alterum in noſtra Collegii Romani aſſervatur, deprehendi. Author Alypius eſt.

(211) *Meibomius in Præfat. ſeu Lectori Benevolo p.* 8.... Alterutrum hinc concludes, vel Græce ultra pueriles annos ipſum non ſapere, vel pueros hoc opus ex ipſius autographo exſcripſiſſe, qui pro libitu id ſemper mutarint. Quis enim hæc ubique à typographorum operis peccata credet, cum etiam æri eadem inciſa habeantur? An vero non meram hæc barbariem ſapiunt; ut vere barbara Græcorum nomina fuiſſe (quod pag 213. auſus fuit dicere Kircherus) Lector Muſicarum rerum ignarus judicet? In una illa tabula pag. 541. facile ducenta errata numerabis, Quam illud quoque turpe ibidem eſt, quod juxta μεσην, & ſequentes chordas, ponuntur literæ a b ♮ c pro a b c d. Hoc forſan ſcire deſiderabit Lector, cur bina duntaxat genera, Diatonum & Chromaticum proferat Kircherus, ego enarmonium inſuper addam? Breviter dicam.

nici Regolari del SS. Salvatore quì in Bologna asserisce Conrado Gesnero (212) ritrovarsi un Codice di Alipio, e appresso di me tengo una versione latina manoscritta di questo Autore fatta da Ermano Cruserio (213), nella quale ho riscontrate non poche Note musicali in ciascuno dei quindici Tuoni, e dei tre Generi diverse da quelle pubblicate dal Meibomio. Fra i sette Autori di Musica da esso dati in luce, confessa non aver trovato Trattato, di cui su 'l principio disperasse tanto l' emenda, quanto di quel di Alipio, ma che però nel levarne gli errori, e nel supplire a quanto mancava, eravi riuscito felicemente, avendo aggiunti nel Genere Enarmonico gli ultimi sette Tuoni mancanti in tutti i Codici da esso confrontati (214). Distingue Alipio in questo suo Trattato le parti della Musica in sette, che sono: 1. de' Suoni, 2. degli Intervalli, 3. dei Sistemi, 4. dei Generi, 5. dei Tuoni, 6. delle Mutazioni, 7. della Composizione del Canto (215). Egli è evidente, come nota il Meibomio (216), che essendo intitolata quest' Opera: In-

---

In omnibus scriptis codicibus, qui hactenus inveniri potuerunt, septem amplius integri modi in fine enarmonii desiderantur, quos cum restituere non posset Kircherus, satius putavit, totum illud genus omittere.

(212) *Conradus Gesnerus Bibliotheca in Epitomen redacta pag.* 33. Alypius Alexandrinus.... Hujus fortè est Græca Isagoge in Musicam, quæ servatur Bononiæ in Bibliotheca S. Salvatoris.

(213) *La Versione Latina del Cruserio esistente presso di me è scritta per mano del Cav. Ercole Bottrigari. Termina questa Traduzione nella Corda Parhypatemeson (Ffaut) del Tuono Iperfrigio nell' istesso modo, che terminano alcuni dei Codici veduti dal Meibomio. Termina pure nell' istesso modo l' accennato Codice esistente in S. Salvatore da me riscontrato.*

(214) *Meibomius in lit. Auctori erudito.* Ex illis septem auctoribus Musicis, quos nunc conjunctim edo, nullum tam desperata causa emendare sum adgressus, quam hunc Alypium; nullum tam felici successu. Præter enim innumeros errores, quos ex ipsis notis, earumque descriptionibus, sustuli, septem amplius integris modis mutilum restitui ac complevi.

(215) *Alypius Introductio Musica pag* 1. Versatur verò maximè, atque contemplatione defigitur in ea Musices parte, quæ ordinatam sonorum constitutionem considerat, cujus septem sunt partes. Prima, de Sonis. De Intervallis, altera. Tertia, de Systematis. Quarta, de Generibus. Quinta, de Tonis. Sexta, de Commutationibus. Septima, de ipsa cantus Compositione.

(216) *Meibomius Nota in Alypium pag. 66.* Α'ΛΥΠΙ'ΟΥ ΕΙ'ΣΑΓΩΓΗ' ΜΟΥΣΙΚΗ'. Hæc est hujus ἀπόσπασματίȣ, seu fragmenti in omnibus codicibus inscriptio. Quæ si vera sit, majus fuisse institutum ab Alypio opus, multi cum ratione adfirmari posse existiment. Cum enim alias reliquos, qui de Harmonica sola tractant, ob generalem opusculorum suorum inscriptionem merito reprehendamus, quanto justius hoc faciemus in Autore, qui septimam (*quintam*)

Introduzione Musica, perciò in virtù di questo titolo, e delle parti della Musica da esso indicate, avrebbe dovuto in particolare di cadauna di esse parti trattare. Ciò non ostante egli non tratta che della quinta, che è quella de' Tuoni; ond' è che pensa il Meibomio non essere quest' Opera, che abbiam di Alipio se non se un frammento, e che a riserva della parte, che tratta dei Tuoni, il rimanente dell' Opera sia andata perduta.

GAUDENZIO Filosofo, che sembra aver scritto avanti Claudio Tolomeo, inerendo alla dottrina di Aristosseno, compose un Trattato intitolato *Introduzione Armonica*. Intorno la Patria di Gaudenzio, non ho saputo ritrovar Scrittore, che ne faccia menzione; Confessano pur anche il Meibomio, e il Fabricio di non aver potuto stabilire cosa alcuna di certo rapporto all' età, in cui fiorì questo Autore, piega però Fabricio a credere, che fosse anteriore a Claudio Tolomeo (217). Per pubblicare codesta Greca Introduzione assieme con la Versione latina si servì il Meibomio di un Codice di Patrizio Giunio somministratogli da Giovanni Seldeno, che da Gerardo Langbainio Prefetto del Reginale Collegio di Oxfort fu confrontato con altri due Codici della Biblioteca Bodlejana di Oxford l' uno Saviliano, e l' altro Barocciano (218). Oltre gli accennati Codici di Gaudenzio, de'

---

tantum Harmonicæ partem, de Tonis, tradere instituerit? Verum ea ratione excusandum censemus Alypium, quod, cum Harmonices praxin, quæ in Notarum cognitione in singulis Modis præcipue consistit, vulgo tradere voluerit, etiam vulgari usu Musices vocabulum acceperit, & particulam, ad canendum maxime pertinentem, generali nomine fuerit dignatus: ac si Musicus haberi possit, qui hanc Modorum doctrinam & σημειωτικην, ut in primis difficilem & intricatam, perdidicerit. Atque hoc Aristoxeni quoque tempore quidam contendebant, cantus singulos notis suis describere, Harmonicæ tractationis finem statuentes.

(217) *Fabricius Bibliot. Græ. T. 2. p. 264.* Gaudentius Philosophus, qui videtur & ipse ante Ptolemæum scripsisse Aristoxeni vestigiis insistens composuit ἁρμονικὴν εἰσαγωγὴν sive introductionem Harmonicam. *Meibomius in Præfat.* Cæterum de ætate qua vixit, certi nihil proferre possum.

(218) *Meibomius loc. cit.* Codicem ille (*Joannes Seldenus*) nobis suppeditavit Celeberrimi viri Patricii Junii; quem, ne hîc consisteret ipsius liberalitas, prius cum aliis codicibus conferendum censuit. In illo autem Seldeno suo gratificatus est, nostroque voto adnuit, vir summæ eruditionis Gerardus Langbainius, Reginalis Collegii, quod Oxonii est, Præfectus celeberrimus. Accuratissime ille contulit (conjecturis quibusdam additis, quas Notis nostris inseruimus,) scriptum hunc Gaudentium cum binis codicibus Bibliothecæ Bo-

de' quali si servì il Meibomio, altri due ci vengono indicati da Giovanni Meursio, l' uno della Biblioteca Reale di Parigi, e l' altro di quella dell' Elettor Palatino passata di poi nella Vaticana (219). Fu tradotta quest' Opera dal Greco in Latino da un certo Muciano contemporaneo, e amico di Cassiodoro (220), che fiorì nel quinto secolo della nostra Redenzione. Altra traduzione latina tengo presso di me fatta da Ermano Crusserio, che fiorì nella metà del XVI. secolo. E la terza con abbondanti annotazioni di Marco Meibomio fu unita agli altri Scrittori Greci, e da esso pubblicata in Amsterdam con le Stampe di Lodovico Elzivirio nel 1652. Osserva il Meibomio (221), come nei Codici da esso riscontrati, vi manca (oltre i Tuoni Dorio, Jastio, Frigio con i loro Collaterali) tutto intiero il Tuono Lidio, e non vi si trova che il sol principio del Tuono Ipoeolio. Che Gaudenzio fosse seguace della dottrina di Aristosseno (222),

Ss 2 il

---

dlejanæ, quæ Oxonii publica est: altero quidem recentiore, quem illi Bibliothecæ donarat vir accerrimi judicii, & ob editum Chrysostomum perennis gloriæ; Henricus Savilius: vetustiore autem altero, quem cum aliis omne genus MSS. Græcis, qui Francisci Barocii fuerant, eidem Bibliothecæ donavit Illustrissimus Pembrochiæ Comes Guilielmus, Accademiæ Oxoniensis quondam Cancellarius.

(219) *Meursius in Aristox. Nota p.* 128. Gaudentius. Ejus εἰσαγογὴ ἁρμονικὴ extat in bibliothecis Regis Galliarum, & Electoris Palatini. *Dobbiamo avvertire, che oltre i Codici accennati dal Meibomio, e dal Meursio, molti altri Codici non solo di Gaudenzio, ma dei Scrittori Greci a noi pervenuti, ritrovansi sparsi in varie Biblioteche dell' Europa notati dal P. Montfaucon nella* Bibliotheca Bibliothecarum.

(220) *Meibomius loc. cit.* Celebratur ejus (*Gaudentii*) nomen à Cassiodoro, qui quinto seculo floruit, in brevi illa dissertatione de Musica, quam ita orditur = Gaudentius quidam de Musica scribens, Pythagoram dicit hujus rei invenisse primordia, ex malleorum sonitu, & chordarum extensione percussa, quam amicus noster, vir disertissimus, Mutianus transtulit in Latinum, ut ingenium ejus assumti operis qualitas indagaret = *e quì soggiunge Fabricio*: Mutianus iste, Gaudentii interpres, idem est Mutianus Scholasticus qui Chrysostomi homilias quasdam latine convertit, ac vir disertissimus dicitur ab eodem Cassiodoro c. 8. divin. lect. *Vedasi la Bibliot. del Gesnero verbo Mubianus, così pure quella del Fabricio intitolata: Bibliotheca Latina med. & infima ætatis T. V. edit. Patavii* 1754.

(221) *Loc. cit.* Tonus Lydius totus periit: Hypoæolii principium tantum restat. Cæteri modi plane absorpti vetustatis profundo latent. Neque vero ullum dubium esse potest, quin omnes tonos, saltem generis Diatoni, habuerit hic Gaudentius.

(222) *Vedi quì sopra l'Annot.* (217).

il pretendono Fabricio, e il Meibomio (223), e forsi il deducono da quanto l' istesso Gaudenzio lasciò scritto nel Capo, ove parlando dei Generi (224), suppone che il Diesis Enarmonico, secondo l' opinione di Aristosseno, sia la quarta parte del Tuono, e che il Semituono Cromatico sia una terza parte, senza dimostrare alcuna Proporzione nè dell' uno, nè dell' altro. Ma deve avvertirsi, che poscia Gaudenzio nel progresso dell' Opera passa a dimostrare, e in ogni modo a provare coi numeri l' esistenza delle Proporzioni delle Consonanze (225), quindi dimostra essere la Quarta, Sesquiterza fra i numeri 24. 18. La Quinta, Sesquialtera fra i numeri 24. 16. L' Ottava, Dupla fra i numeri 24. 12. L' Ottava unita con la Quarta, Dupla Superbiparziente terza fra i numeri 24. 9. L' Ottava unita con la Quinta, Tripla tra 24. 8. In fine l' Ottava unita con altra Ottava, Quadrupla tra 24. 6. (226). La dimostrazione precisa fatta da Gaudenzio delle Proporzioni delle Consonanze, e la mancanza di assegnare, se non le Proporzioni, almeno le distanze degli altri Intervalli, ci indica che l' Autore fosse più tosto Pittagorico, che Aristossenico; tanto più che egli molto si estende in descrivere quanto operò Pittagora in ista-

(223) *Meibomius loc. cit.* Auctor est sectâ Aristoxenius, ut plerique omnes, qui ante Ptolemæum de Musices aliqua parte tractatus conscribebant.

(224) *Gaudentius Harmon. Introduct. de Generibus pag.* 5. Cæterum in Enarmonio primum & incompositum intervallum est quarta pars toni, vocaturque Diesis enarmonia: in Chromatico, toni triens; vocaturque Diesis Chromatica minima.

(225) *Idem pag.* 13. Rationes porro existunt consonantiarum, in numeris inventæ, & accuratè omni modo probatæ, ipsius quidem diatessaron, supertertia; quam habent XXIV. ad XVIII. Ipsius verò diapente, sesquialtera; quam habent XXIV. ad XVI. Ipsius diapason, dupla; quam habet XXIV. ad XII. Diapason & diatessaron simul, est dupla superbipartiens tertias; quam habent XXIV. ad IX. Ac rursus diapason & diapente, tripla; quam habet numerus XXIV. ad VIII. Denique consonantiæ bis diapason, quadrupla; quam habet XXIV. ad VI.

(226) *Per maggior comodo di chi legge ho ridotte ne' primi termini radicali le Proporzioni quì esposte da Gaudenzio:*

Quarta	6	24 : 18. / 4 : 3.
Quinta	8	24 : 16. / 3 : 2.
Ottava	12	24 : 12. / 2 : 1.
Undecima	3	24 : 9. / 8 : 3.
Duodecima	8	24 : 8. / 3 : 1.
Decimaquinta	6	24 : 6. / 4 : 1.

iſtabilire le Muſicali Proporzioni, e non fa eſpreſſamente menzione alcuna del Siſtema di Ariſtoſſeno.

Claudio TOLOMEO Egizio di Peluſio, e perchè inſtituì le ſue Oſſervazioni Aſtronomiche in Aleſſandria, perciò da Svida, e da altri fu chiamato Aleſſandrino (227). Fiorì, come rilevaſi dalla ſuddetta Opera, nel ſecondo anno dell' Imperatore Marco Aurelio Antonino Pio, che corriſponde all' anno 139 di Gesù Criſto (228). Non è eſprimevole quanto quaſi tutte le Scienze Matematiche debbano a queſto celebre Scrittore (229). Io preſentemente, per non diſcoſtarmi dal mio aſſunto, mi reſtringerò ſolamente a deſcrivere il di lui valore nella Muſica. Più volte quì ſopra ſi è fatta menzione della di lui Opera intitolata: *Libri tre degli Elementi Armonici*. Varj furono i ſentimenti degli Scrittori ſopra l'Autore di queſt' Opera, e poſſono riſcontrarſi nel Tomo Terzo della Biblioteca Greca del Fabricio (230). Comparve in luce per la prima volta queſt' Opera per mezzo delle ſtampe del Valgriſio in Venezia nell' anno 1562 tra-

(227) *Svidas pag. mihi* 805. Claudius Ptolemæus Alexandrinus philoſophus, fuit temporibus Marci imperatoris. Scripſit libros Mechanicos tres: De ortu & ſignificationibus ſtellarum inerrantium, lib. 2. (ἀπλωσιν.) Extenſionem ſuperficiei ſphæræ: Canonem (πρόχειρον) expeditum: Magnum opus aſtronomicum, ſeu ſyntaxin, & alia.

(228) *Fabricius Bibliot. Græca: T. 3. pag.* 411. Claudius Ptolemæus Ægyptius, Peluſienſis (*a*) Peluſienſis dicitur in inſcriptione Harmonicorum editionis Antonii Gogavini, etiam tetrabibli codices quidam præferunt nomen Κλαυδίυ πτολεμαίυ τοῦ πελυσίεως... ſub M. Aurelio Antonino floruit teſte Svida atque ipſo, libro VII. magnæ ſyntax. pag. 167. teſtatur ſe obſervationes Aſtronomicas inſtituiſſe Alexandriæ (unde Alexandrinus Svidæ aliiſque appellatur) ſecundo anno Antonini Imp. Pii, qui reſpondet anno CHRISTI 139. &c.

(229) *Idem loc. cit. pag.* 412. Dici non poteſt quantum ei omnis fere Mathematicæ diſciplinæ debeant, ſed hoc optime patet ex ejus ſcriptis, quæ jam recenſebo. *&c.*

(230) *Fabricius loc. cit. pag.* 449. *num. XII.* ἉΡΜΟΝΙΚΩ͂Ν, Elementorum Harmonicorum libri III. Equidem Jonſius pag. 114. Jo: Meurſii veſtigiis pag. 185. ad Nicomachum inſiſtens contendit auctorem horum librorum eſſe neſcio quem Ptolemæum Philadelphum Pythagoricum. Sed Pythagoricum auctorem non eſſe, ſatis ex ipſo opere patet, in quo Archytas & alii Pythagorici diligenter confutantur, eorumque ſententia non minus libere ad examen revocatur, quam Ariſtoxeni, Eratoſthenis & Didymi. Neque Bedæ auctoritas me movet, qui in Muſica theorica T. 1. Opp. pag. 346. Ptolemæum Philadelphum Philoſophum Pythagoricum commemorat, nam poſterioribus temporibus plures Ptolemæum noſtrum confuderunt cum Rege Ægypti hujus nominis, ut Iſidori Hiſp. Albumaſaris & aliorum exemplis ſupra demonſtravi.

tradotta in latino da Antonio Gogavino. Scrive Gio: Keplero insigne Matematico nella sua Opera intitolata: *Harmonices Mundi libri V.* stampati *Lincii Austriæ* nel *1619*, in cui dopo il quinto libro fa un'Appendice con un paragone della sua propria Opera con il terzo libro di Tolomeo, &c. Avea già il Keplero da un Manoscritto Greco di Tolomeo, e del di lui Commentatore Porfirio incominciata una Versione latina degli accennati Armonici Elementi di Tolomeo, con intenzione di pubblicarla con le stampe, ma per varii accidenti accadutigli non condusse a termine la impresa (231). Appresso di me tengo, come dissi nel primo Tomo di questa Storia (232) una copia stampata della versione latina del Gogavino, la quale essendo trovata piena di difetti dal Cav. Ercole Bottrigari, fu da esso in margine, e interlinealmente corretta, con supplire alle lacune incontrate dal Gogavino nei Testi Greci, di cui si servì per la Traduzione (233). I difetti di questa Traduzione del Gogavino vennero poscia di-

---

(231) *Jo: Keppleri Harmonices Mundi libri V. p.* 249. Appendix ad Lib. V. Harmonicorum .... Ptolemæi Harmonic. libri III., quos habeo Græcos manuscriptos, cum commentariis Porphyrii philosophi profundissimi, itidem Græcis, ab initio usque ad lib. II. cap. VII. digni mihi semper visi sunt, qui Græcolatini integri exirent in publicum: eâque de causâ ante annos X. cæpi illos in Latinum sermonem vertere, quæ versio processit usque ad medietatem codicis Porphyriani. Quo minus ulterius pergerem, impedimento mihi fuit loci mutatio, coniuncta cum plurimis molestiis, & postquam Lincium veni novum studiorum Astronomicorum initium.

(232) *Stor. della Mus. T.* 1. *pag.* 167. *Annot.* (6).

(233) *M. Meibomius in lit. Lectori Erudito ante Aristox.* Superiore seculo repertus est Antonius Gogavinus. Graviensis, qui de Musicis bene meriturus, & ipso Aristoxeno, interpretari illum, cujus mentem ferme nullibi adsequeretur, non minus vano, quam pernicioso litteris conatu suscepit. Ab hoc in Latinam linguam versa habemus non tantum Aristoxeni Harmonica, sed & Ptolemæi, uno volumine Venetiis edita anno CIƆIƆLXII. Quam versionem si hominis esse dicam, nulla Musices cognitione, & parva Græci sermonis tincti, qui nullo judicio in ea fuerit usus; id quod tota res clamat, & Notæ nostræ probant, fuero prolocutus. Excusationem mereretur, si in obscuris locis ac plane depravatis solum hæreret: verum cum in facillimis etiam, ac nulla obscuritate laborantibus, hallucinetur, impingat, probe dicta intricet, quis non stupidum eum dixerit, qui de posteritatis judicio securus, in publicum ita prodire fuerit ausus? Quanto majorem laudem ab omnibus eruditis merito fuisset consecutus, si Græcum codicem, quem Scaligeriano vel emendatiorem habuit, uti ex interpretatione ejus liquet, typographo accurate imitandum dedisset? Norunt quippe omnes docti, malas versiones publico potius incommodo, quam bono; non tam profligandis erroribus, quam gignendis; in quavis doctrina ac scientia, lucem publicam adspicere.

dimoſtrati, anzi come manifeſti errori con tanta aſprezza condannati da Marco Meibomio nella ſua Prefazione agli Armonici Elementi di Ariſtoſſeno (234), che il celebre Ingleſe Giovanni Wallis nella ſua nuova Traduzione ſtampata per la prima volta aſſieme col teſto Greco in 4. nel *1682* in Oſſonia, e di poi riſtampata da eſſo con tutte le di lui altre Opere in Oſſonia nel *1699* in tre Tomi in foglio, preſe a moderare l' aſprezza, con la quale il Meibomio aveva ripreſo gli errori del Gogavino (235). Queſta edizione del Teſto Greco aſſieme con la verſione latina di Tolomeo fu dal Wallis fatta con tutta la diligenza ed eſattezza poſſibile, avendo egli conſultati e confrontati da undici Codici, parte delle Biblioteche di Oſſonia, e parte di altre Biblioteche eſiſtenti in Inghilterra, con arricchirla per maggior dilucidazione di alcune opportune annotazioni, come egli proteſtaſi nella Prefazione da eſſo ſtampata nella prima edizione in 4. (236). Qual ſia il valore di queſti tre libri degli

(234) *Antonius Gogavinus in Præfat.* Cum pridem libros Harmonicorum Cl. Ptolemæi in multorum gratiam edere ſtatuiſſem, ſubmonuit me doctiſs. Muſicus Joſephus Zarlinus Clodienſis, ut Ariſtoxeni quoque eadem de re libros, paucis hactenus viſos, in latinum ſermonem transferrem, & Ptolemæo, quamvis ab illo diſſentienti, adjungerem. Quod, ut lubenter me facturum recepi, ita ægrè tandem præſtiti, nimirum unico exemplari, eoque non ſatis integro nixus: nec ſanè adduci potuiſſem, ut hanc interpretationem ederem, ſi correctioris exemplaris ſpes alicunde ſuperfuiſſet, neque me à conferendo labor deterruit, quem in Ptolemæo impigrè cæpi, cujus Harmonicorum complura exemplaria ex Vaticana Bibliotheca cum meo, & D. Marci accuratè contuli: non veritus etiam Clariſs., & multiplici doctrina præſtantem virum Danielem Barbarum Aquilegiæ Patriarcham Des. de locis quibuſdam obiter conſulere.

(235) *Johan. Wallis in Præfat. ad Ptolemæi Harmonic. lib. III. ex edit. Oxonii 1682. in 4.* Latina Verſio, Antonii Gogavini Gravienſis, Anno 1562. Venetiis edita: quin bono animo facta fuerit non dubito, & laudando conatu; quam itaque depretiatum ire nollem: & excuſare malim quam (quod facit Meibomius in ſua ad Ariſtoxenum præfatione) acriter perſtringere. Sed Græcæ linguæ peritia erat, ea ætate, aliquanto rarior; (qua tamen ille mediocriter inſtructus erat; & bene quidem pro ea ætate;) & rarius adhuc, ut unus idemque Græca ſimul, & Harmonica intelligeret: Codice item uſus videtur ſatis depravato; & quanquam cum aliis illum ſe contuliſſe dicat, (qui forte non multo erant meliores,) judicio tamen opus eſt, in variantium lectionum potioribus ſeligendis: ſed & rem ipſam quæ agebatur (quam obſcuram eſſe queritur & perdifficilem (haud ſatis intellexiſſe viſus eſt. Non mirum itaque ſi verſio illa tum ubique obſcura fuerit & perplexa, tum à vero ſæpius aberraverit.

(236) ΚΛΑΥΔΙΟΥ ΠΤΟΛΕΜΑΙΟΥ ΑΡΜΟΝΙΚΩΝ ΒΙΒΛΙΑ Γ'. Claudii

degli Elementi Armonici di Tolomeo lo abbiamo in gran parte dimoſtrato, parlando quì ſopra a lungo delle varie Sette de' Greci Muſici, e ſingolarmente dei due principali Settatori Pittagora, e Ariſtoſſeno, ove rilevaſi, che Tolomeo, aſſumendo in gran parte i Principj della Setta Pittagorica, ed alcuni Principj della Setta Ariſtoſſenica, ne formò una peculiar Setta, e ſtabilì un Siſtema fondato ſu i ſeguenti Principj. I Criterj dell'Armonia ſono l' Udito, e la Ragione, operando l' uno, e l' altra in diverſo modo: l' Udito ſecondo la Materia, e la Paſſione; e la Ragione ſecondo la Forma, e la Cauſa (237). Somminiſtra l' Udito alla Ragione la Materia, ſtantechè ſe l'Autore della Natura Iddio non aveſſe dato all' Uomo l' Udito, non avrebbe luo-

---

Ptolemæi Harmonicorum libri tres ex Codd. MSS. Undecim, nunc primum Græcæ editus. Johannes Wallis, SS. Th. D. Geometriæ Profeſſor Savilianus Oxoniæ, Regiæ Societatis Londini Sodalis, Regiæque Majeſtati à Sacris; Recenſuit, Edidit, Verſione & Notis illuſtravit, & Auctarium adjecit. Oxonii, e Theatro Sheldoniano, An. Dom. 1682. in 4. *etiam* Oxoniæ e Teatro Seldoniano 1699. in Fol. *Non devo tralaſciar di riferire quanto hanno rilevato in queſti Armonici di Tolomeo il Vallis, e il Fabricio. Al Cap. XIV. del Terzo Libro ſcrive il Wallis.* Ad principium hujus capitis 14. in Codicibus GI hoc habetur Scholium; quod placet hic inſerere. Quam autem fidem meruerit, haud certus ſum... „ Præſens caput, & quæ deinde ſequuntur, ſciendum „ eſt, in omnibus antiquis libris deeſſe. Ob quam cauſam, neſcio. At Do- „ ctiſſimus Gregoras, animum attendens Capitum ſequelæ: inſtituti quod dee- „ rat, ſupplevit, ex concinnitatum differentiis, motibuſque cœleſtibus, com- „ paratis. Videtur autem Ptolemæus, cum ad hoc caput pervenerat, vitæ „ finem ſortitus, antequam addiderat ſequentia capita, quæ in tabella ſibi „ propoſuerat. Quemadmodum contigit Ariſtidi Rhetori: Ut qui, ex ſuis Sa- „ cris Sermonibus, ultimum perficere nec ipſe potuerit. prius utique mortem „ obivit, inexſpectato morbo correptus. Idemque magno Baſilio, Hexaemeron „ ſcribenti, contigit: Quippe priuſquam illi operi, quem propoſuerat finem „ impoſuiſſet, mortuus eſt & ipſe: Quod itaque complevit frater ejus Grego- „ rius Nyſſenus. Similiterque fecit, in præſente libro, Gregoras; conficiens, „ ex ingenio proprio, quæ deſiderabantur tria Capita. Item, in Codicibus „ CVF. ad finem cap. 13, (ante cap. 14.) Scriptum comparet τέλος τον κου „ Πτολεμαίȣ αρμονικῶν, Harmonicorum Ptolemæi Finis.„ *Soggiunge il Fabricio Bibl. Gr. T. 3. pag.* 451. Gregoræ exemplo Walliſius & ipſe locum ſupplevit Græce, lib. 2. c. 14. Videntur etiam poſtrema capitis 12. libri 13. Gogavino non lecta, Scholion continere à verbis uſque, *οἱ δε βαρύτεροι τȣ δωριȣ.* Barlaami Monachi refutatio trium capitulorum, quæ addita ſunt ad Harmonia Ptolemæi, MSta occurrit in Bibl. Regis Chriſtianiſſimi teſte Labbeo p. 117.

(237) *Ptolemaus apud Porphyr. in Harmon. Ptolem. pag.* 195. Harmoniæque Criteria quidem ſunt, Auditus & Ratio: ſed alio atque alio modo. Quippe Auditus ſecundum Materiam, & Paſſionem: Ratio, ſecundum Formam & Cauſam.

luogo la Ragione di giudicare del Suono. Ma ſiccome il Senſo per ſe ſteſſo è ſoggetto a inganno, quindi la Ragione con le Proporzioni tolgono al Senſo qualunque inganno (238). Dopo queſto ſtabilito ſiſtema, paſsò Tolomeo a piantare altro ſiſtema intorno al numero dei Tuoni, e di tredici, o di quindici, che ſi contavano a tempi ſuoi, li riduſſe, e reſtrinſe al numero di ſoli ſette, aſſerendo egli eſſer comodo, che tanti foſſero i Tuoni, quante ſono le ſpecie dell' Ottava; e ſiccome queſte ſpecie ſono ſette, così volle non foſſero più che ſette i Tuoni (239). Si deſumono le ſpecie dell' Ottava dalla varia collocazione dei Semituoni, e ſiccome ogni Ottava, parlando del ſolo Genere Diatonico, contiene naturalmente cinque Tuoni, e due Semituoni, e ſette ſono i luoghi, ove poſſono eſſer collocati queſti Semituoni, perciò ſette ſono le ſpecie dell' Ottava (340), come dimoſtra l' Eſempio ſeguente (241).

(238) *Idem apud Eund. pag.* 200. Cum enim finiuntur & determinantur ſolummodo, Materia quidem à Forma; & Paſſiones à Cauſis motuum: Suntque horum altera (Materia & Paſſiones) Senſui accomoda; altera (Forma & Cauſæ) Rationi: Jure ſequitur, Perceptiones ſenſibiles à Rationalibus finiendas eſſe & determinandas: Debere nimirum priores illas (ſenſibiles) iſtis (rationalibus) ſuppeditare ſonituum differentias, craſſius ſumptas (ab eis quæ ſenſu dignoſci poſſunt;) ab iſtis autem (rationalibus) eo perducendas ut accuratæ demum evadant & indubitatæ. *Porphyr. in hunc loc.* Eſtque ſenſus Materiale quid & paſſivum: Ratio autem, quid Formale, & Cauſa, ut à quo fit motus. Merito igitur Senſibiles perceptiones & judicia, cum per ſe ſint indeterminata, à Rationalibus determinantur & perficiuntur.

(239) *Ptolemæus Harmonicor. lib. II. Cap. IX.* Quod ſeptem duntaxat Tonos ſupponi oporteat; quot nimirum ſunt ſpecies ipſius Diapaſon. Eo igitur nos deduxit oratio, ut Tonorum numerum conſideremus. Commodum utique fuerit, eos totidem facere, quot ſunt ipſius Diapaſon ſpecies; Quippe & hæ totidem ſunt, quot duarum ſimul primarum Conſonantiarum; ſecundum ſuarum cujuſque Rationum exigentiam ſumptæ: (Nimirum, tres in Diateſſaron, & quatuor in Diapente; quot ſunt ipſarum rationes; & quidem tales utrobique, pro quoque Genere, quales cuiuſque generis natura poſtulat;) quarum neque plures, neque pauciores, natura patitur ſupponi.

(240) *Lemme Roſſi Perugino nel ſuo libro intitolato* = Siſtema Muſico overo Muſica Speculativa = *nel Cap. IX. ci eſpone preciſamente quanto hanno laſciato ſcritto i Greci, i Latini, e i noſtri Scrittori intorno alle Specie delle tre Conſonanze Quarta, Quinta, e Ottava. E della Quarta in particolare vedaſi quanto ne abbiamo ſcritto nel Primo Tomo della Storia pag.* 243.

(241) *In gran parte è ſtato ricavato l' eſpoſto eſempio da una Figura delle ſpecie dell' Ottava eſpoſta dal Meibomio nelle di lui*: Notæ in Euclidis Introd. Harmon. *pag.* 59.

♮ Mixolidia.	Lidia.	Frigia.	Doria.	Ipolidia.	Ipofrigia.	Ipodoria.
						a a
					g	g
				f fa	f fa	f fa
			e	e mi	e mi	e mi
		d	d	d	d	d
	c fa	c fa	c fa	c fa	c fa	c fa
	♮ mi	♮ mi	♮ mi	♮ mi	♮ mi	♮ mi
T.	T.	T.	T.	T.	T.	T.
a	a	a	a	a	a	a
G	G	G	G	G	G	
F fa	F fa	F fa	F fa	F		
E mi	E mi	E mi	E mi			
D	D	D				
C fa	C					
♮ mi						
1. Specie	2. Specie	3. Specie	4. Specie	5. Specie	6. Specie	7. Specie

E quì fa duopo avvertire con Girolamo Mei (242), e singolarmente con Becattelli (243), come *Questi tuoni di poi furo-*

(242) *Hieronymus de Modis Musicis veterum lib.* 4. *Op. MSS. pag. mihi* 169. . . . qua quidem distributione id illico est effectum, ut quæ species, ac forma *Diapason* in ipsa tetrachordorum collocatione gravissima est acutissimo tonorum, modorumque obveniret. Contra vero acutissima gravissimo; media sane omnium eadem semper manſit. Sed quum modorum uniuſcujuſque octo ſint quaſi gradus (totidem enim ſunt ipſorum chordæ) quumque infimus, ac graviſſimus, nec non ſupremus, atque acutiſſimus extremorum vim obtineant; ſi medium quærimus, quartus eſt a graviſſimo ſumendus. Chordarum enim quartam in unaquaque *Diapason* mediam vocari, atque haberi pro media, tametſi vere media illa non ſit, ex eo antea docuimus, quod e duobus diſiunctis terachordis illa primum quaſi ortum duxerit, quæ quum eſſent coniuncta, ſeptem ambo chordis continebantur, quarum quarta vere media tunc extitit, eaque de cauſſa illis poſtea diſiunctis, ac ſeparatis idem illi nomen perpetuo manſit.

(243) *Giovanfranc. Becattelli Fiorent. Spoſiz. delle Muſiche de' Gre. e Lat. Op. MSS.* De' Tuoni *pag. mihi* 27.

furono ridotti a sette, e adattati alle sette Specie della Diapason, che nell' ordine di dette Specie è la più grave, ma per ordine contrario, perchè la prima Specie della Diapason fu adattata al più acuto de' detti Tuoni, il quale era il Missolidio così chiamato per esser prossimo al Lidio. Sotto al Missolidio un semituono veniva adattato il Lidio nella seconda Specie della Diapason. Sotto al Lidio di un Tuono era collocato il Frigio, nella terza Specie della Diapason, e medesimamente un Tuono sotto al Frigio risedeva il Dorio nella quarta Specie della Diapason. Sotto al Dorio un Semituono veniva posto l' Hipolidio, che significa Sotto Lidio, così chiamato, non perchè s' intendesse posto sotto al Lidio, ma per essere al Lidio corrispondente, essendo una Diatessaron da esso distante, al quale Hipolidio fu assegnata la quinta Specie della Diapason. Sotto l' Hipolidio un Tuono era adatto l' Hipofrigio nella sesta Specie della Diapason medesimamente così chiamato per essere corrispondente al Frigio, così l' ultimo per essere corrispondente al Dorio fu detto Hipodorio collocato un Tuono sotto all' Hipofrigio nella settima Specie della Diapason. Altra ragione più importante delle sette Specie dell' Ottava indusse Tolomeo a ridurre il numero dei Tuoni a soli sette, stantechè dilettasi, come dice egli (244), la voce di esercitarsi più tosto nelle Melodie di mezzo, che nelle estreme, per la molestia e lo sforzo, che recano le eccedenti acute, e gravi ai Cantori. Egli è comune sentimento de' Greci, e dei Latini, che la Voce umana non estendasi dal Grave all' Acuto, o da questi a quello più di quindeci Voci, come dimostra Nicomaco (245), parlando delle ventotto Corde dei tre Generi, Diatonico,

Tt 2 Cro-

(244) *Ptolemæus Harmonic. lib. II. Cap.* 11. Patet autem porro, (Tonis hisce à nobis positis,) Illius quæ est (in singulis) potestate Mese, proprium aliquem esse systematis Diapason sonum; quippe quod idem sit horum (tonorum) atque Specierum (ipsius Diapason) numerus. Si igitur desumatur Diapason, in locis quasi mediis perfecti Systematis situm; nimirum, qui sunt ab ea quæ est (positione) Hypate Meson (*E la mi*), ad Neten diezeugmenon; (*elami*) (eo scilicet, quòd delectetur vox, circa medias potissimum melodias, versari atque occupari; raro ad extremas excurrens; propter molestiam nimirum & coactionem quam habet ea quæ est ultra mediocrem sive remisio sive intensio;) &c.

(245) *Nicomachus Harmonices lib. II. pag.* 35. Sunt itaque omnes chordæ in tribus generibus, sive etiam pluribus, viginti octo multitudine. Nec plures his, nec pauciores quod humana vox recipere illas nequeat. Ut nec in grave præter has gravior reperiatur, ob dictas ab ipsis buccinationes, & so-

Cromatico, ed Enarmonico, delle quali è composto il Sistema Massimo, il quale, considerando le sole Corde del Genere Diatonico, non oltrepassa il numero di quindici. E siccome il Tuono della disgiunzione, che è tra *a la mi re*, e *b fa ♮ mi*, sta nel mezzo del Sistema Massimo delle 15 Voci, in esso vi stabilì il Tuono *Dorio*; dipoi trasportò questo Tuono della disgiunzione un Tuono più alto, e vi stabilì il Tuono *Frigio*; e così pure sopra di questo il *Lidio*, i quali essendo distanti un Tuono l'uno dall'altro, perciò furono chiamati *Equitoni*. A questi tre antichissimi Tuoni, così denominati dalle Nazioni, dalle quali ebbero l'origine, come asserisce Tolomeo (246), aggiunsero il quarto chiamandolo *Missolidio*, per la vicinanza del Lidio. Aggiunsero inoltre verso il Grave altri tre Tuoni, quattro Voci distante dal Dorio l'*Ipodorio*, con la stessa distanza dal Frigio l'*Ipofrigio*, e altrettanto distante dal Lidio l'*Ipolidio*, stantechè, come si è detto altrove, siccome la sillaba *Iper* significa Collaterale verso l'Acuto, così (247) la sillaba *Ipo* significa Collaterale verso il Grave, e questo da nostri Scrittori viene chiamato *Plagale*. Venne quindi a formar-

---

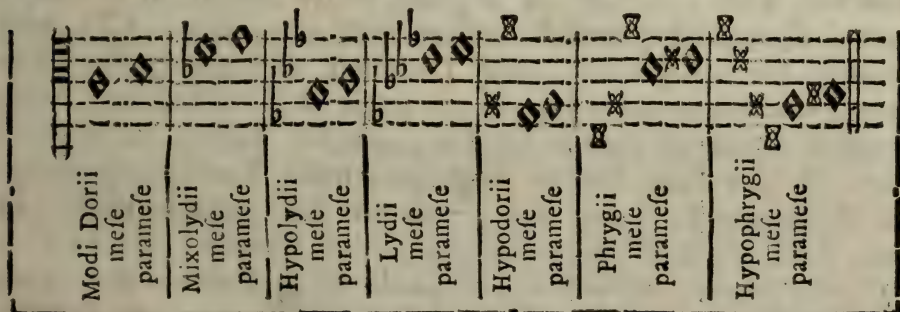
nitus tussi adsimiles; voces obscuras, & inarticulatas, & inconcinnas: in acutum verò, ob voces exiles, & sonos luporum ululatibus adsimiles; qui percipi nequeant, & in cantu adhiberi, nec consonantiæ recipiant communionem. Singulorum verò generum chordæ, ex illorum sententia, qui duas faciunt mesas in disiunctis tetrachordis, ut tetrachordum sit pentachordo secundum disjunctionem consonum, sunt XVIII. Qui verò secundum systema immutabile plures unâ non faciunt mesas, sed ipsâ utuntur, tanquam acutiorum graviore, graviorum verò acutiore, quindecim chordas ipsi bis diapason secundum systema immutabile constituunt.

(246) *Loc. cit. lib. 2. Cap.* 10. Simpliciter enim tres (*Tonos*) omnium antiquissimos, supposuerunt; Dorium, & Phrygium, & Lydium, dictos; (denominatione à gentibus sumpta, unde ceperunt originem; aut prout quis aliter causam assignaverit;) Tono à se invicem differentes; quapropter & Æquitonos nominarunt.

(247) *Idem loc. cit.* Indeque primam fecerunt Mutationem, Consonam; à trium gravissimo, qui Dorius est, ex eo su Diatessaron in acutum: quem tonum Mixolydium vocarunt, propter ejus ad Lydium propinquitatem; quoniam non, ab eo, toto tono differt; sed (Limmate, seu) ea Diatessaron parte quæ reliqua est post ditonum, quod est à Dorio ad Lydium. Deinde, quoniam Diatessaron infra hunc situs erat Dorius: quo item reliquis subjecti habeantur, Diatessaron itidem graviores; eum qui sub Lydio foret, Hypolydium nominabant; qui sub Phrygio, Hypophrygium; qui sub Dorio, Hypodorium, &c... (Voculam Hypo perperam adhibentes, ad indicandam partem quæ est in Grave: Hyper vero, ad eam in Acutum.)

marſi la ſerie di ſette Tuoni, reſtando collocato nel mezzo il *Dorio*, come il più antico di tutti gli altri, i quali tuoni, cominciando dal Grave, e procedendo verſo l'Acuto, ſono: *Ipodorio*, *Ipofrigio*, *Ipolidio*, *Dorio*, *Frigio*, *Lidio*, e *Miſſolidio*. Fa d'uopo avvertire, che la differenza, che paſſa tra queſti ſette Tuoni di Tolomeo, e le ſette Specie dell'Ottava quì ſopra eſpoſte, ſi è, che nelle Specie il Tuono della diſgiunzione reſta ſtabilmente fermo aſſieme con le corriſpondenti Voci collaterali tanto verſo l'Acuto, che verſo il Grave; al contrario in queſti ſette Tuoni, il Tuono della diſgiunzione aſſieme con le Voci collaterali ſi traſportano or verſo l'Acuto, ed or verſo il Grave, lo che appariſce dalla ſeguente ſpoſizione di ciaſcuno de' ſette Tuoni, per far conoſcere i quali ſiamo sforzati a ſervirſi degli Accidenti da noi uſati (non già da' Greci), ſtantechè traſportando il Tuono della diſgiunzione, devonſi traſportare ancora i Tetracordi, e le Corde de' quali ſono compoſti. Eccone l'Eſempio propoſtoci dal Wallis (248).

Ipo-

(248) *Joh. Wallis in lib. II. Harmonicor. Claud. Ptolem. Cap. XI.* His Tonis reſpondet, in hodierna Muſica, variata Clavium ſignatura; hoc modo.

Nota (ad hanc & ſequentes tabulas) quod, Meſe poſitione Ptolemæo, eſt (noſtris) Alamire; & Parameſe poſitione, eſt, *b fa* ♮ *mi*: ſed, Parameſe poteſtate, eſt ea chorda (his propior) qua (pro varia clavium ſignatura) canitur vox *mi*; & Meſe poteſtate, qua canitur *re*: Quæque ab his utrinque diſtant Diapaſon, (quibus itidem canuntur *re* & *mi* alteræ,) ſunt, poteſtate, Proslambanomenos, & Hypate hypaton; quibus altera diazeuxis (ſeu tonus disjunctionis) continetur. Unde, de intermediis, conforme fiat judicium.

Ipodorio. A ♮ C D E F♯ G a ♮ c d e
mi fa ſol la mi fa re mi fa ſol la

Ipofrigio. A ♮ C♯ D E F♯ G♯ a ♮ c♯ d e
mi fa ſol la mi fa re mi fa

Ipolidio. A b C D Eb F G a b c d eb
mi fa re mi fa ſol la mi fa re mi fa

Dorio. A ♮ C D E F G a ♮ c d e
mi fa re mi fa ſol la mi fa re mi

Frigio. A ♮ C♯ D E F♯ G a ♮ c♯ d e
mi fa re mi fa ſol la mi fa ſol

Lidio. A b b C D Eb F G a b b c d eb
fa ſol la mi fa re mi fa ſol la mi fa

Miſſolidio. A b C D E F G a b c d e
mi fa ſol la mi fa re mi fa ſol la mi.

Si è ſino ad ora dimoſtrato, come Tolomeo ſtabilì, e ſoſtenne che i Tuoni in ſeguito delle Specie dell' Ottava non foſſero, nè poteſſero eſſere più che ſette. Ciò non oſtante Boezio preteſe, che Tolomeo vi aggiungeſſe l' Ottavo, che viene ad eſſere al di ſopra del Miſſolidio, dandogli il nome di Ipermiſſolidio, perchè vicino al Miſſolidio. Il Cavaliere Ercole Bottrigari nella Traduzione Italiana di Boezio ſu 'l fine del 17 Capo del quarto libro, in cui, parlando dell' Ipermiſſolidio, dice Boezio: ... *queſto è l' Ottavo Modo* (o Tuono), *il quale fu da Tolomeo aggiunto*, Soggiunge nel margine il detto Bottrigari: *anzi da Tolomeo ſprezzato*, *& nel Cap. IX. & XI. del 2. lib. & XII. del 3. lib. degli Armonici. Et la credenza preſtata a Boethio da molti Muſici moderni gli ha fatto cadere in queſto medeſimo errore di attribuire a Tolomeo tale aggiunta*. L' iſteſſo conferma Giovan-

vanfrancesco Becattelli (249), il quale così lasciò scritto: *Tolomeo, non solo rigettando la vana, e inutile multiplicità de' Tuoni degli Aristossenici, quanto eziamdio l' aggiunta di un ottavo Tuono appresso quelli, che i sette antichi Tuoni pratticavano, detto da loro Hipermissolidio; sostenne non potersi dare più Tuoni, di quello, che sieno le spezie della Diapason, che vale a dire non più di sette, attesoche oltre la settima spezie, quella, che ne segue, come ho già dimostrato è la stessa della spezie prima, e la spezie posta sotto della prima è la stessa della settima, sicchè l' Ottavo Tuono detto Hipermissolidio è lo stesso del primo. Di quì si deduce, che Tolomeo considerasse i Tuoni non solo dover essere tra loro differenti di gravità, e di acutezza, quanto ancora diversi nella costituzione degl' intervalli, che li compongono, e conferma dover eglino esser adattati in quelle spezie della Diapason, che dagli Antichi gli furono assegnate*, &c. Che Boezio abbia con verità asserito, esser stato aggiunto al numero di sette l' ottavo Tuono, si comprova dall' istesso Tolomeo (250), il quale attesta, che al suo tempo erano già ridotti i Tuoni al numero di otto; ma se Boezio in ciò non ha errato, ha però preso sbaglio nell' attribuire a Tolomeo l' aggiunta di questo ottavo Tuono. Sono troppo evidenti le ragioni addotte da Tolomeo per dimostrare che la diversità dell'Acutezza, e della Gravità non è per se stessa sufficiente ad indurre la differenza de' Tuoni, e perciò egli prova, che tal differenza principalmente consiste nella diversità delle Spezie, alle quali ogniqualvolta aggiungasi l' ottava, venendo questa ad essere in tutto consimile alla prima, non produce differenza alcuna, come chiaramente dimostra il seguente Esempio.

Ottava Specie ♮. c. d. e. f. g. aa. ♮♮. Acuta.

Prima Specie Ꮋ. C. D. E. F. G. a. ♮. Grave.

NICO-

---

(249) *Sposizione delle Musiche dottrine degli Antichi Musici Greci e Latini pag. mihi* 34.

(250) *Ptolomaeus Harmonic. lib. II. Cap. X.* Videntur autem illi qui ad Octo Tonos processerunt, (propter unum superflue septenis connumeratum,) in proprios illorum excessus utcunque incidisse; non autem debita consideratione.

NICOMACO Geraseno (251) unico fra gli innumerabili Scrittori di Musica seguaci dell' antica dottrina dei Pittagorici, che ci sia restato, benchè non sia di molta antichità, è però sempre stato riputato di somma autorità (252). In qual secolo egli vivesse, da quelli, che di esso fecero menzione, e da' suoi scritti, singolarmente da Pappo, Eutoccio, e Cassiodoro, non si può rilevare. Il P. Giosesso Biancani Bolognese Gesuita suppose, che Nicomaco fosse più antico di Platone, ma il Meibomio vuole che tale asserzione sia di molto erronea, e pretende che sia posteriore all' Imperatore Augusto, stantechè Nicomaco alla pag. 24 fa menzione di Trasillo insigne Matematico spesso rammemorato da Svetonio nelle vite degl' Imperatori Augusto e Tiberio, ed ancora dal vecchio Scoliaste di Giovenale alla Satira VI. (253). Diffatti facendo menzione Nicomaco nel secondo libro del suo Manuale Armonico della riduzione fatta da Tolomeo dei Tuoni ridotti al numero delle sette Specie dell' Ottava, chiaro apparisce, che Nicomaco fu posteriore di tempo a Tolomeo. Ciò non ostante crede il Meibomio, che il nome di Tolomeo sia stato posteriormente da qualche Scrittore intromesso nel testo di Nicomaco, vuole anzi, come in seguito vedremo, che l' accennato secondo libro non sia opera di Nicomaco, ma di qualche Scrittore posteriore, falsamente attribuita a Nicomaco, e che

(251) *Meibomius Præfat. in Nicomachum.* Porro Gerasenus vocatur à patria Gerasa, quæ urbs est cavæ Syriæ. *Jo: Albert. Fabricius Biblioth. Græca T. 4. p. 2.* Nicomachus è Gerasa Arabiæ urbe &c. *La diversità di queste due opinioni, intorno alla patria di Nicomaco, viene rischiarata da un' Annotazione aggiunta da Fabricio in questo luogo.*

(252) *Meibomius loc. cit.* Priscæ Pythagoricorum Musicæ auctorem unicum, Nicomachum, accurate hic explicatum damus. Ex innumeris aliis, qui sectæ instituto Musicam in primis excolentes, egregiis quoque eam operibus ad posteritatem transmittere studuerunt, hic solus ad nostra tempora pervenit. Auctor autem est non tantam magnæ vetustatis, sed etiam ab omnibus sæculis auctoritatis summæ.

(253) *Idem loc. cit.* Quo seculo vixerit, nullus illorum, qui mentionem de ipso, scriptisque ejus fecére, ut Pappus quoque & Eutocius, & Cassiodorus, scriptum reliquit. Erronea vero admodum est doctissimi Mathematici, Jos. Blancani, opinio, cum Platone vetustiorem hunc existimavit. Nullum mihi dubium, quin Augusti temporibus sit recentior, utpote qui Trasylli mentionem faciat pagina XXIV. quem eundem censeo, qui à Svetonio in Augusto & Tiberio sæpius; & à vetere Scholiaste Juvenalis in Satyram VI; tanquam insignis Mathematicus, commemoratur.

che finalmente Nicomaco non ſia molto lontano dal tempo di Tolomeo (254). Uniformaſi anche Fabricio al ſentimento del Meibomio (255), e ne adduce per prova, che eſſendo contemporaneo Apulejo a Tolomeo, per teſtimonio di Caſſiodoro (256), di S. Iſidoro di Siviglia (257), e di Beda (258), traduſſe Apulejo dal Greco in Latino l'Aritmetica di Nicomaco, dal che reſta dimoſtrato che Nicomaco fu anteriore a Tolomeo. Quanto celebre ſi rendeſſe il nome di Nicomaco appreſſo de' Greci, e de' Latini per la ſua ſingolar perizia nella prima delle quattro parti della Matematica, che è l'Aritmetica (259), diffuſamente ce lo fa ſa-

(254) *Meibomius Præf. in Nicom.* Si excerptis p. XXXVI. (*Nicomachi*) plena fides adhiberi poſſet, ut eo loco interpolata cenſeri non deberent, Claudio Ptolemæo, auctore celeberrimo, qui III. quoque Harmonicorum libros, ſummo judicio ſcriptos reliquit; juniorem ſtatueremus. Certe ab illius ætate non longe hunc abfuiſſe exiſtimandum, &c.

(255) *Fabricius T. 4. p. 3.*... quin libro altero (*ideſt ſecundo Nicomachi p. 36.*) memorat Claudium Ptolemæum clarum Antonini Pii temporibus, niſi cum Marco Meibomio V. C. affirmare velis verba illa de Ptolemæo eſſe à recentiore manu, præſertim cum Enchiridion Harmonicum integrum libro primo abſolvatur, & quæ libri ſecundi vice ſubjunguntur, tantum excerpta ſunt ex majore ut videtur opere Muſico, quod pluribus libris Nicomachus poſt Enchiridion concinnat. Cæterum Claudio Ptolemæo ſuppar fuit Apulejus Madaurenſis, qui Nicomachi Arithmeticem latine converterat teſte Caſſiodoro de Arithmetica, ex quo idem tradunt Iſidorus Hiſp. lib. 3. Originum c. 2. & Beda libro de computo, aliique. &c.

(256) *M. Aurel. Caſſiodorus Arithmet. pag. mihi 506. terg. T. 2. ex edit. Pariſ. 1600.*... Arithmetica diſciplina: quam apud Græcos Nicomachus diligenter expoſuit. Hunc primùm Madaurenſis Apulejus, deinde magnificus vir Boëtius Latino ſermone translatum, Romanis contulit lectitandum.

(257) *Iſidori Hiſpal. Epiſc. Etymolog. lib. 3. cap. 2.* Numeri diſciplinam apud Græcos primum Pythagoram autumant conſcripſiſſe: ac deinde a Nicomacho diffuſius eſſe compoſitam: quam apud latinos primus Apulejus, deinde Boetius tranſtulerunt.

(258) *Vener. Beda Presbyt. de Computo Dialogus T. 1. pag. 86.* Quis primus iſtam ſcientiam numeri habuit apud Græcos & Latinos? M. Pythagoras apud Græcos, Apulejus & Boetius apud Latinos. unde Iſidorus dicit: Numeri diſciplinam apud Græcos primùm Pythagoriam nuncupant conſcripſiſſe: ac deinde à Nicomacho diffuſius eſſe diſpoſitam: quam apud Latinos Apulejus, & deinde Boetius tranſtulerunt.

(259) *Iſmael Bullialdus ad Theonem Smyrnæum Notæ pag. 207.* Prima inter Mathematicas diſciplinas addiſcenda eſt Arithmetica quia ipſa naturâ prima eſt, quod probat Nicomachus Geraſenus... = quatenus ſublata illa cæteræ ruunt, non tamen perit illa aliis ſublatis = Quod inductione oſtendit, ſublatis enim Arithmetica & numero, non remanet Geometria, quæ lineas & figuras planas, triangulas, quadrangulas, & multangulas conſiderat, ſublato namque ternario tollitur triangulum, ſed non viciſſim: deinde huic rationi addere poſſumus per numeros omnes magnitudines tam ῥητοὶς, quam

pere Fabricio (260). Non solo però nell' Aritmetica, ma ancora nella Musica fu eccellente Nicomaco, di cui ci è rimasto un Trattato intitolato *Manuale Armonico*, che da un Codice di Giosesso Scaligero fu per la prima volta in Greco dato in luce da Gio: Meursio nel 1616 con l' aggiunta di alcune brevi annotazioni (261). Di poi da un Codice di Gerardo Langbainio, e da altri due Codici di Oxfort fu pubblicato il Testo Greco con la Versione latina, ed alcune annotazioni nel 1652 da Marco Meibomio (262). Vuole Conrado Gesnero, che da Antonio Ermanno Gogavino sia stata fatta una Traduzione latina di Nicomaco (263). Dividesi in due libri questo Manuale Armonico di Nicomaco. Il primo de quali è diviso in dodici Capi, e vien riconosciuto per genuino parto dell'Autore, come chiaramente rilevasi dal principio del primo Capo, ove Nicomaco dà a questa sua Opera il nome di Compendio, anzichè di compiuto Trattato (264). Il secondo libro vien riputato un

---

ἀλόγοις explicari, nec has sine ope illius facile intelligi. Sublatis ergo numeris pereunt Astronomia, Musica & aliæ, propterea præcipua est Arithmetica & cæteris prior. *Boetius Arithmetica lib. 1. Cap. 1.* Quæ igitur ex his prima discenda est, nisi ea quæ principium, matrisque quodammodo ad cæteras obtinet portionem. Hæc autem est Arithmetica. Hæc enim cunctis prior est, non modo quod hanc ille huius mundanæ molis conditor Deus, primam suæ habuit ratiocinationis exemplar, & ad hanc cuncta constituit, quæcunque fabricante ratione, per numeros assignati ordinis invenêre concordiam, sed hoc quoque prior Arithmetica declaratur, quia quæcunque natura priora sunt, his sublatis simul posteriora tolluntur.

(260) *T. 4. pag. 5. Num. III. per totum.*

(261) *Io: Meursii ad Nicomachi Gerasteni Harmonices Enchiridion Notæ ad lib. 1. pag. 161. 162.* Nicomachus Gerasenus... 'ΑΡΜΟΝΙΚΗΣ ΕΓΧΕΙΡΙΔΙΟΝ. Et hoc quoque Opus, in libros duos distributum, nos nunc primi edimus, hactenus damnatum tenebris. ΠΕΡΙ ΜΟΥΣΙΚΗΣ. Citatur ab Eutocio.

(262) *Fabricius Bibl. Græc. T. 4. p. 6. N. IV.* ΕΓΧΕΙΡΙΔΙΟΝ ἉΡΜΟΝΙΚΗς Manuale Harmonices libris II. editum est è Jos. Scaligeri Codice Græce primum à Johanne Meursio, Lugd. Bat. 1616. 4.... Deinde emendatius à Marco Meibomio V. C. qui usus fuit Codice per Gerardum Langbainium cum duobus MSS. Oxoniensibus collato, & latinam versionem notasque addidit, Amstelodami 1652. 4.

(263) *Bibliotheca in Epitomen redacta per Jo: Jac. Frisium pag. 62.* Antonius Herman. Gogava, Graviensis, è Græco hos authores in latinum sermonem vertit... Nicomachi Geraseni Musicam.

(264) *Nicomachus Harmonices Manualis lib. I. pag. 3.* ... omni studio animus est confirmandus, ut vel summa tantum capita, sine omni adparatu, & operosa demonstratione, brevibus exponam. ut illis sub uno conspectu hac brevi deformatione positis, velut compendio, utaris, atque ita illorum, quæ fuse singulis capitibus dicuntur & docentur, ex hac institutione recorderis.

un semplice estratto di altra maggior Opera dall'Autore indicato (265), e accennato (266); e in altri due luoghi dell' istesso primo libro (267). Fra le Opere perdute di Nicomaco viene da Fabricio noverata (268) la seguente: *Libri di Musica*, il primo de quali vien menzionato in un' Opera del Matematico Eutocio di Scalona. Egli è molto verisimile, che questa sia quell' Opera dall' istesso Nicomaco accennata nel primo libro del Manuale Armonico, la quale se a noi fosse pervenuta a tenore di quello ivi accenna l' Autor medesimo, quanta erudizione, e quanti lumi in ordine alla Greca Musica sarebber a noi derivati, de' quali con gravissimo nostro danno siamo mancanti? Fecero uso delle Opere di Nicomaco Jamblico, Boezio, ed Emanuele Briennio. Nella vita di Pittagora composta da Jamblico leggesi trascritto tutto il Capo XXVI. dalle Opere di Nicomaco, senza che facciasi menzione alcuna dell'Autore (269). Dalle

(265) *Fabricius Bibl. Gra. T.* 4. *p.* 9. Ex illo pleniore opere Musico fragmenta videntur ad nos pervenisse, quæ sub titulo libri secundi legi monui.

(266) *Nicom. loc. cit.* Si Dii concesserint, quam primum otium nactus fuero, & ab itineris molestiis mens conquieverit, majorem de his ipsis, & exquisitiore cura introductionem tibi componam, quæque plena sit, ut proverbio dicitur, ratiocinationibus membratim disquisitis. Quod & pluribus libris sum facturus, & prima occasione missurus, ubicunque vos vivere inaudierimus.

(267) *Nicom. loc. cit. pag.* 23. Horum vero omnium, ad singulos sonos respiciendo, inventiones, tum causas, & productiones, quomodo factæ sint, & à quibus, & quando, & qua occasione, in illis uberioribus tibi commentariis trademus. à tetrachordo incepturi, ad perfectissimam usque condensationem ipsius diapason. Neque id tantum in genere hoc Diatonico; sed & in Chromatico, & in Enarmonio: cum testimoniis veterum, maxime idoneorum & eloquentium virorum. Atque ibi una exponemus Pythagorici, qui dicitur, canonis sectionem, accurate secundùm voluntatem hujus doctoris confectam: non ut Eratostenes male intellexit, aut Thrasyllus, sed ut Locrus ille Timæus, quem & Plato secutus est, usque ad septuplum & vigecuplum. *&* *pag.* 28. Huic verò festinatæ scriptioni ignoscens; nosti enim, quod in ipso itinere faciendo mihi animi omnino suspenso hoc mandâris, secundùm morem tuum mitissimum & ubique prudentissimum; gratam illam habe tanquam primitias aliquas & expiationem. Expecta autem Diis permittentibus plenissimam, & omnino perfectam de his ipsis tractationem, quam celerrime prima quaque occasione tibi à me mittendam.

(268) *Fabricius Tom.* 4. *p.* 8. Libri de Musica. Ε'ν τῷ πρώτῳ περι Μυσικῆς laudatur ab Eutocio in Archimedis 2. de sphæra ac Cylindro pag. 28. Fuit enim hoc opus plenius ac copiosius Enchiridio Harmonices Nicomacheo quod habemus, & de quo supra dixi.

(269) *Fabricius loc. cit. pag.* 7. Prolixum ex hoc Nicomachi Enchiridio locum dissimulato ejus nomine ad verbum repetit Jamblichus lib. I. de vita Pithagoræ cap. 26.

ifteffe Opere di Nicomaco, e fingolarmente da tutto il fecondo libro del medefimo, raccolfe Boezio non poco di quanto ritrovafi fcritto nei di lui cinque libri di Mufica (270). Anche Emanuel Briennio dal Manuale Armonico di Nicomaco trafcriffe il fuo fentimento intorno alla Mufica dei fette Pianeti (271).

PLUTARCO nacque in Cheronea della Beozia, fu Difcepolo di Ammonio, e in molte cofe feguace della dottrina di Platone, e di Ariftotele. Fiorì dall' Impero di Nerone fino a quello di Adriano, e fu dichiarato Procuratore della Grecia, e Prefetto nell' Illirico, e da Trajano fuo Difcepolo ornato della dignità Confolare (272). Quanto profonda foffe, e vafta la dottrina di Plutarco (273), egli è facile rilevarlo dalle molte Opere da effo compofte in ogni Facoltà, e Scienza tanto di Filofofia, che di Morale, di Matematica, d' Iftoria, e per fino di Mufica, nella quale, ad imitazione di tanti altri Greci, fece conofcere quanto profonde foffero le fue cognizioni. In due Opere tratta principalmente di Mufica, benchè in molte altre tocchi qualche cofa, come di paffaggio. L' una di quelle fi è il Commentario della Procreazione dell'Anima defcritta nel Timeo di Platone. Abbenchè in queft' Opera efpreffamente non tratti di Mufica, egli però, per dimoftrare la Procreazione dell'Anima, fi ferve di tutte le Proporzioni Muficali, talchè viene ad effere come un Compendio della Mufica

(270) *Idem loc. cit.* Secuti quoque Nicomachum funt Boëthius libris de Mufica, qui eum laudat pag. 1383. 1392. 1406. 1418. tum Michael Bryennius pag. 364.

(271) *Manuel Bryennius Harmonica lib. I. Sectio I. pag. 364.*

(272) *Svidas pag 766.* Plutarchus Chæronenfis, Bæotius, fuit Traiani Cæfaris temporibus, & antè. Traianus autem dignitate confulari eum ornavit: edixitque ne quifquam Illyriæ magiftratuum, quicquam abfque confenfu ejus ageret. *Fabricius T. 3. pag.* 329. Plutarchus è Chæronea Bæotiæ, Philofophus, à Neroni temporibus ad Hadrianum ufque claruit, fub quo jam fenex conftitutus eft procurator Græciæ: Confularibus antea ornamentis auctus à Trajano quem etiam inftituiffe funt qui referunt, & Illyrio præpofitus. Præceptorem habuit Ammonium qui Athenis vita exceffit. *& pag.* 331.... in multis rebus Ariftotelem fequitur, Platonem in plerifque, *&c.*

(273) *Gerard. Joh. Voffius de Hiftoricis Græcis lib. 2. Cap. X.* Et fanè fuit Plutarchus vir undecunque doctiffimus, idem philologus, philofophus, & hiftoricus fummus. Magnam enim horum trium fcientiam undique ejus fcripta fpirant.

ca Teorica. Ma ſiccome queſt' Opera da me è ſtata eſpoſta nel ſecondo Tomo della preſente Storia nella prima Diſſertazione, cominciando dalla pagina 202 ſino al fine, perciò preſentemente eſporrò l' altr' Opera di Plutarco, che preciſamente tratta di Muſica. Conſiſte queſta in un Dialogo fra tre perſonaggi, che ſono Oneſicrate, Soterico Aleſſandrino, e Liſia; ſu 'l principio del quale, dandoci un' idea di tutto l' argomento conſiſtente in una Storia degli inventori, e propagatori della Muſica degli antichi Greci, ſi eſprime ne' ſeguenti termini (274): *Hor il ſecondo giorno de Saturnali, ONESICRATE huomo illuſtre invitò a mangiar ſeco alcuni, che facevano profeſſione di Muſica. Queſti furono SOTERICO Aleſſandrino, & LISIA uno de ſuoi proviſionati. Finita la ſolennità egli così cominciò: Quale ſia la cagione, ò amici miei, della voce humana; è coſa da inveſtigare ad altro tempo, che ne i conviti: Perche ricerca maggior otio, & più tranquillo. Ma conciosiache gli eccellenti grammatici diffiniſcano, che la voce è un' aria percoſſa, la quale dall' udito viene ſentita, & habbiamo diſcorſo heri d' intorno la Grammatica, dicendo, che ella è un' arte accomodata a comporre con lettere le parole, & a riporle nella memoria; conſideriamo un poco ſe altra Scienza vi è, che ſegua a queſta, alla voce pertinente. Ella è, s' io non m' inganno, la Muſica. Perche egli è coſa religioſa, & officio proprio de gli huomini, il cantare le lodi a gli Iddii, li quali a lor ſoli hanno donato di havere la voce diſtinta.... Hor via dunque, o compagni della Muſica, ditemi quì, chi della Muſica fu inventore, chi l' accrebbe, & chi ſono ſtati illuſtri in queſta profeſſione, & oltre ciò che ſorte di giovamento, & quanto ella ci renda. Così detto il maeſtro, Liſia ſeguitò, dicendo: Tu proponi, o eccellente Oneſicrate, una queſtione già trattata da molti. Perche la maggior parte de' Platonici, e i principali filoſofi fra' Peripatetici preſero queſta fatica di ſcrivere dell' antica Muſica, & come poi ella fuſſe guaſta*. Proſeguiſce poi Liſia a deſcrivere la Muſica de' primi Greci, e ſu 'l fine termina il ſuo parlare ne' ſeguenti termini. *Ma conciosiache io habbia in quanto mi è ſtato permeſſo*

(274) *Plutarco Opuſcoli Morali trad. in volgare da Marc' Antonio Gandini. P. 2. pag. 136. della Muſica.*

messo discorso della Musica primiera, & dei primi inventori di lei, & di coloro, che l' ampliarono, hora io raccoglierò le vele, e darò luogo a' ragionamenti di Soterico mio compagno; il quale non solamente d' intorno la Musica s' è faticato assai, ma etiandio d' intorno ogni altra sorte di scienza. Perche io mi sono essercitato più in quella maniera di Musica, che prattica si chiama. Così detto Lisia, tacque, a cui seguendo Soterico, in questo modo cominciò: Tu m' hai, Onesicrato da bene, invitato a ragionare d' una Scienza illustre, & gratissima a gli Iddii: Veramente in Lisia io lodo assai la dottrina, & la memoria, che egli ha mostrato in far mentione de' primi inventori della Musica, & di coloro, che di lei hanno scritto. Ricorderò questo solamente, che egli nel rammemorarli s' è riportato a gli scritti altrui. Nondimeno io trovo che mortale non è stato colui, che ha trovato gli ornamenti della Musica, ma Apolline Dio guernito d' ogni sorte di virtù &c. Nel decorso del favellar di Soterico, dopo aver menzionati altri Autori Greci di Musica, in occasione poi di dimostrare la creazione dell' Anima secondo l' opinione di Platone, ci espone un breve sì, ma preciso sistema della Teorica secondo i principii di Pittagora, e di Platone; in fine termina il suo discorso in tal foggia: *Così detto Soterico; Eccoti, soggiunse, caro il mio maestro (Onesicrate), i ragionamenti della Musica nati fra' bicchieri. Le cose narrate da Soterico furono tenute per maravigliose. Perche egli haveva posto innanzi gli occhi altrui la inclinazione, che alla Musica egli haveva con la faccia, & con le parole. Allora il mio Maestro: Fra l' altre cose, disse, io lodo in ciascun di voi, che havete osservato l' ordine vostro. Conciosiache Lisia quello, che si conviene al maestro di citara, che adopra nell' arte le mani ci ha condite le vivande. Ma Soterico mostrandoci quello, che all' utile, all' intendimento, & alla possanza, & all' uso della Musica è pertinente, ci ha raccolti con un splendidissimo apparecchio. Nientedimeno essi hanno lasciato alcuna cosa a studio per la parte mia da dire. Perchè non dirò mai, che questo habbiano fatto per timidità, quasi vergognati si siano di condur la Musica ne' conviti; Percioche, se anco altrove, ella giova principalmente ne' conviti, come afferma Homero, così dicendo:*

Le

Le danze, e l' harmonia vuole il convito
Ne bisogna, che pensi alcuno, che Homero voglia significare la Musica esser di giovamento solamente per diletto; ma si asconde in queste parole un certo sentimento più riposto. Perche egli fa entrare a tempo proportionato l' utilità, & l' ajuto della Musica: nelle cene, voglio dire, & ne' conviti degli antichi... Non di meno, o amici miei, vi siete scordati di dire quello, che principalmente, & sopra ogn' altra cosa la grandezza, & la dignità della Musica manifesta. Perchè il movimento di tutte le cose, e 'l girar delle stelle, come afferma Pithagora, Archita, Platone, & gli altri filosofi antichi non si fa, nè riman fermo senza Musica: Conciosiache da Dio sia il tutto con harmonia stato creato. Ma questo non è il luogo da ragionare sopra di ciò più a lungo. Nondimeno egli è cosa principalissima, & alla Musica proportionatissima, in tutte le cose un' ordine convenevole conservare. Questo è quel solo libro d' Istoria della Musica Greca, che ci sia rimasto, benchè da tanti Scrittori, i quali già sono perduti, sia stata trattata questa molto importante parte della Musica. Nel Capo seguente esporrò una serie di quegli Scrittori di Musica, da me raccolti, i quali registrarono i principj, i progressi, e gli Uomini, che nella teorica, e nella pratica di questa Facoltà si segnalarono. Per ciò che spetta alla quì accennata Storia di Plutarco, che và annessa ai suoi Scritti Morali, molte, e varie sono le Edizioni, e le Versioni dal Greco, non solo nella lingua Latina, ma eziandio nella Francese, Inglese, Italiana, Tedesca, e Spagnuola, le quali, se non tutte, almeno le principali da Fabricio sono registrate (275). Quelle delle quali io mi son servito, sono le Versioni Latine di Guglielmo Xilandro (276), e di Ermanno Cruserio (277), così pure della Versione Latina fatta da varj Autori degli Opuscoli Morali (278), e della Versione Ita-

(275) *Fabricius l. 3. pag. 371. seg.*

(276) Guilielm. Xylandrus. Plutarchi Chaeronensis Moralia.... Omnes de Græca in Latinam linguam trascripti.... Venet. apud Hieronymum Scotum 1572 in fol.

(277) Plutarchi Cheronei Ethica, sive Moralia.... Interprete Hermanno Cruserio I. C. Basileae apud Thom. Guarinum 1573. in fol.

(278) Plutarchi Chaeronei Philosophi Historicique Clarissimi, Opuscula (quæ quidem extant) omnia, undequaque collecta, & diligentissime jampri-

Italiana fatta da diversi, e specialmente da Marc' Antonio Gandino (279). Sembra che Plutarco morisse nel quarto, o quinto anno di Adriano Imperatore in circa l' anno 120 dopo Gesù Cristo, e che fosse nato intorno il decimo anno di Claudio Imperatore, il quale corrisponde all' anno 50 dell' Era Cristiana (280).

TEONE Smirneo Filosofo Platonico, celebre Matematico, e coetaneo di Plutarco (281). Scrisse un Compendio delle quattro Discipline Matematiche, Geometria, Aritmetica, Musica, e Astronomia; così pure della Mondana Armonia (282). Fra queste, ed altre di lui Opere, due ne abbiamo unitamente pubblicate, la prima tratta dell'Aritmetica, e l' altra della Musica. Diede in luce il Testo Greco di ambedue queste Opere, tratto da un Codice della Biblioteca del Tuano, Ismaelle Bulialdo, da cui fu il testo collazionato con quattro Codici della Biblioteca Regia di Parigi, ed assieme con la Versione latina, e con erudite, e copiose Annotazioni pubblicato con le stampe di Parigi nel 1644 (283). Vuole Conrado Gesnero (284), che Antonio

---

dem recognita. Venetiis per Jo. Ant. & Fratres de Sabio, sumptu & requisitione D. Melchioris Sessa. Anno Domini MDXXXII. Mense Martio. in 8. *L' Opuscolo della Musica è tradotto da Carlo Valgulio Bresciano.*

(279) Opuscoli Morali di Plutarco Cheronese Filosofo, & Historico notabilissimo.... tradotti in volgare dal Sig. Marc'Antonio Gandino, e da altri Letterati.... Venetia MDCXXV. in fol.

(280) *Fabricius loc. cit. pag.* 333. Obiisse videtur Plutarchus anno quarto vel quinto Hadriani Imp. circa A. C. CXX. cum natus esset circa decimum Claudii Imp. annum qui respondet anno Christi quinquagesimo.

(281) *Fabricius T. 2. pag.* 100.... pergimus ad THEONEM Smyrnæum, cujus nomen perstrinxit leviter Svidas, Θέων, Σμυρναῖος, φιλόσοφος.

(282) *Idem loc. cit. pag.* 101. Scripsit de quatuor Mathematicis disciplinis Compendium in Platonis libros.... In his singillatim egit de Geometria, Arithmetica, Musica, & Astronomia, ac denique subjunxit tractatum de Harmonia Mundi.

(283) *Ismael Bullialdus*. ΘΕΩΝΟΣ ΣΜΥΡΝΑΙΟΥ ΠΛΑΤΩΝΙΚΟΥ Τῶν κατὰ μαθηματικὴν χρησίμων εἰς τὴν τοῦ ΠΛΑΤΩΝΟΣ ἀνάγνωσιν. Theonis Smyrnæi Platonici. Eorum, quæ in Mathematicis ad Platonis lectionem utilia sunt, Expositio. E Bibliotheca Thuana.

(284) *Conradus Gesnerus Bibliot. in Epitomen redacta per Johan. Jacob. Frisium Tigurin. pag.* 786. Theonis Smyrnæi philosophi Platonici de locis mathematicis, qui ad lectionem librorum Platonis conducunt, liber Græcus, extat Bononiæ in bibliotheca S. Salvatoris manuscriptus. Extat quoque apud Diegum Hurtadum Cæsaris oratorem Venetiis. Item in Italia. Theonis Smyrnæi Theolegomena & Mathematica Platonis. Videntur autem diversa esse opera.

tonio Gogavino da un Codice Greco della Biblioteca de' RR. Canonici Renani di S. Salvatore di Bologna formasse una Traduzione Latina delle accennate Opere, la quale, per asserzione del Fabricio (285), non fu mai data alle stampe, essendone immeritevole, nè da paragonarsi in conto alcuno con la Versione del Bulialdo. Di altri Codici esistenti in altre Biblioteche, e di altre Versioni fanno menzione il Gesnero, e il Fabricio, le quali però non hanno per anche veduta la pubblica luce. Contengono le due accennate Opere una dilucidazione, ed esposizione de' Principj, e della Dottrina di Platone intorno la creazione dell' Anima (286). Da queste due Opere rilevasi, come ben nota il Bulialdo, che Teone aveva letti i Libri di Filolao, Laso Ermionese, Ippaso Metapontino, Eudosso, Archita, Empedocle, Eratostene, Erofilo, Timoteo, Evandro, Aristotele, e dei due di costui discepoli Aristosseno, e Adrasto Peripatetico, ed in oltre i Libri di Possidonio, e Trassillo, dagli scritti de' quali rilevò cose molte, ed eccellenti, che difficilmente altrove possono ritrovarsi (287). Meritano sopra tutto d' esser lette le Annotazioni sopra queste Opere di Teone fatte da Ismaelle Bulialdo, le quali ben ponderate,

Ejus libri 2. De Mathematicis rebus à Platone usurpatis, Latine redditi sunt ab Ant. Hermanno Gogava.

(285) *Fabricius Tom. 2. p.* 101. Latine verterat ante Bullialdum Antonius Gogava sive Gogavinus Graviensis, teste Gesnero, sed non edita est ejus translatio, neque magnum operæ pretium est eam in lucem proferri, siquidem ea est quam inter libros Holstenianos evolvi Manuscriptam in Bibliotheca hujus urbis Johannea. Neque enim ulterius procedit quam Bullialdus, neque cum hujus versione conferri vel accuratione vel elegantia meretur.

(286) *Ism. Bullialdus ad Lectorem*. Hoc Theonis Smyrnæi opusculum Primi in lucem edimus è celeberrima Thuana Bibliotheca depromptum in gratiam eorum, quibus Platonis Philosophia placet: cujus usus ut latior foret, ampliorque, Græcum non modò proferre placuit, sed etiam in Latinum vertere sermonem. Authoris illius propositum quodnam fuerit, multis explicare inutile puto, cum operis titulus id satis ostendat.

(287) *Idem loc. cit.* Istud porro opus commendatione dignum mihi videtur, aliisque visum iri spero: non solum propter Platonis dogmata, ad quæ intelligenda penitus conducit, sed etiam propter eruditionem multam, quam præ se fert, multorumque veterum authorum in eo contenta monumenta. Legerat Theo libros Philolai, Lasi Hermionensis, Hippasi Metapontini, Eudoxi, Archytæ, Empedoclis, Eratosthenis, Herophili, Timothei, Evandri, Aristotelis, hujusque duorum discipulorum Aristoxeni & Adrasti Peripatetici. Possidonii denique, & Thrasylli. Ex quorum scriptis adduxit multa & eximia, quæ vix alibi reperiri possunt.

tate, ſiccome ricche di erudizione, e di dottrina, poſſono grande utile recare a chi deſidera fondatamente inſtruirſi nella Muſica.

SESTO EMPIRICO Medico, diverſo da Seſto Cheroneo Stoico nipote di Plutarco, acutiſſimo difenſore della Setta Scettica, o ſia Pirroniſmo, fiorì al tempo, o poco dopo l' Imperatore Commodo (288). Fra le varie opere di queſto Filoſofo avvi la celebre da lui compoſta contro i Matematici (289); e ſiccome in eſſa fra le altre Facoltà annovera ancora la Muſica (290), perciò giuſta i principj del Pirroniſmo (291) mette in dubbio, ſe non vogliam dire che neghi i principj della Muſica, le proprietà, i prodigj, e gli effetti ad eſſa da' Greci Scrittori attribuiti. Da queſto libro rilevaſi però, quanto profonda foſſe in eſſo la cognizione di qualunque Scienza (292), onde merita di eſſer collocato nella ſerie dei Muſici Greci.

Nacque PORFIRIO in Tiro l' anno di noſtra Redenzione CCXXXIII. (293), e dal nome del di lui Padre

(288) *Fabricius Tom. 3. pag.* 590. Sextus Medicus Empiricus à Sexto Chæroneo Stoico, Plutarchi nepote diverſus, acutiſſimus defenſor ſectæ Scepticæ ſive Pyrrhoniæ ſub Imperatore Commodo ut videtur, vel paulo poſt clarus fuit.

(289) *Idem loc. cit. p.* 593. ΠΡΟ'Σ ΤΟ'ΥΣ ΜΑΘΗΜΑΤΙΚΟΥ'Σ ΑΝΤΙΡΡΗΤΙΚΟΙ' ΛΟ'ΓΟΙ *δεκα*. Adverſus Mathematicos ſive dogmaticos per omne genus diſciplinarum libri decem.

(290) *Loc. cit. p.* 594. Lib. VI. adverſus Muſicos. Muſica dicitur tribus modis. Uno quidem modo, quædam ſcientia quæ verſatur in modulationibus, ſoniſque, & rhythmorum ſeu numerorum confectionibus.

(291) *Sextus Empiricus Pyrrhoniarum* ΗΥΠΟΤΥΠΩΣΕΩΝ *lib. 1. cap. VI. p.*407. Principium autem id Scepticæ, quo ea nititur, eſt præcipuè hoc, Omni orationi orationem æqualis ponderis & momenti adverſari. Ex hoc enim videmur eò delabi, ut dogmata nulla ſtatuamus. *Aul. Gellius Noct. Atticar. Commentar. lib. XI. Cap. V.* Quos Pyrrhonios philoſophos vocamus, ii Græco cognomento *σκεπτικοὶ*, appellantur. Id ferme ſignificat quaſi quæſitores, & conſideratores. Nihil enim decernunt, nihil conſtituunt, ſed in quærendo ſemper, conſiderandoque ſunt, quidnam ſit omnium rerum, de quo decerni conſtituique poſſit.

(292) *Gentianus Hervatus Aurelius in Sext. Empiric. ad Lectorem.* Cum ſit autem ejus ſcopus & inſtitutum in hoc opere afferre quæcunque dici poſſunt adverſus diſciplinas & ſcientias, antè tamen quàm ad eas confutandas accedat, ita probat ac confirmat cujuſvis diſciplinæ & ſcientiæ dogmata, ut nemo poſſit dubitare eum in omnibus excelluiſſe.

(293) *Lucas Holſtenius de Vita & Scriptis Porphyrii Cap. 2. apud Fabric. T. 4. pag.* 217. Cum ergo decimus Galieni (*Imperatoris*) annus in CCLXIV. Chriſti incidat: ſubducta temporum ratione conſtat, Porphyrium natum fuiſſe anno decimo Alexandri, qui eſt annus Chriſti CCXXXIII.

dre fu chiamato in lingua Siriaca MALCO (294). Da S. Agostino vien chiamato fra i Filosofi dottissimo e Nobilissimo (295); ma siccome alcuni vogliono, che egli abbracciasse la Religione Cristiana, e di poi, perchè ripreso da alcuni Cristiani (296), da essa iniquamente appostatasse, perciò dal Santo Dottore venne rimproverato (297), perchè se veramente e fedelmente avesse amato la Religione Cristiana, avrebbe conosciuta la Virtù di Dio, e la di Lui Sapienza, nè gonfio dell' acquistata vana Scienza, si sarebbe dalla salutevole umiltà, e Sapienza del Divin Redentore ribellato, scrivendo, e acerrimo nemico dichiarandosi della Cristiana Religione (298). Quindi grandi furono gli odii concepiti contro questo nemico della Chiesa, cui non mancarono di opporsi da circa trenta Cattolici, e gli stessi Imperatori coi loro editti dichiararonlo in perpetuo infame;

(294) *Porphyrius de Vita Plotini Cap. XVI. apud Fabric. loc. cit. pag.* 119. Amelius autem librum mihi dicavit, meque ipsa inscriptione Basilea, idest regem cognominavit: id enim mihi nomen erat, & patria quidem lingua nominabar Malcus, quo nomine vocabatur & Pater. *Holstenius loc. cit. p.* 215. Idemque Eunapius hisce verbis in ejus vita refert... Porphyrio nomen initio fuerat Malchus, quod Syrorum lingua regem sonat, &c.

(295) *S. Augustinus Episc. De Civitate Dei lib. XIX. Cap. 22. pag. mihi* 428. Postremo ipse est Deus, quem doctissimus Philosophorum, quamvis Christianorum acerrimus inimicus, etiam per eorum oracula, quos Deos putat, Deum magnum Porphyrius confitetur. *Et Cap. III. lib. XXII. pag.* 496. Idem quippe Deus utraque promisit, utraque ventura esse prædixit, quem perhorrescunt numina Paganorum, teste etiam Porphyrio nobilissimo philosopho Paganorum.

(296) *Socrates Histor. Ecclesiast. lib. III. Cap. XIX. pag. mihi* 321. Jam verò, ut videtur, idem illi (*Juliano Imper.*) accidit, quod Porphyrio. Nam iste Cæsareæ Palestinæ à quibusdam Christianis reprehensus, cum præ gravi, qua ardebat, iracundia illud ferre non posset religionem Christianam deseruit: & præ odio illorum qui ipsum coarguerant, ad libros conscribendos, quibus Christianos maledicè & contumeliosè perstringeret præceps ruit: sicut ex illis Eusebii Pamphili scriptis constat, quibus ejus libros penitùs refutavit. *Non convengono però tra di loro gli Scrittori, che Porfirio abbracciasse la Religione Cristiana. Molti lo negano e adducono non poche ragioni, dimostrando che Porfirio in niun modo fu mai Cristiano, come può riscontrarsi in Giacomo Brachero (Histor. Crit. Philosophia T. 2. §. 18. pag. 251. seq.) il quale con singolar impegno tratta questa Controversia.*

(297) *S. Augustinus Episc. loc. cit. lib. X. Cap. XXVIII. pag. mihi* 200. Quam si verè ac fideliter amasses, Christum Dei virtutem, & Dei sapientiam cognovisses, nec ab ejus saluberrima humilitate tumore inflatus vanæ Scientiæ resiluisses.

(298) *S. Hieronymus in S. Matth. Cap.* 24. Multa Porphyrius tertio decimo operis sui volumine contra nos blasphemavit, &c.

ed Euſebio Veſcovo di Ceſarea, S. Girolamo, S. Agoſtino, ed altri lo chiamarono arrabbiato, furioſo, empio, beſtemmiatore, e nemico di Dio, e della verità (299). Ebbe per Maeſtro il celebre Longino, dal quale fu inſtruito nella Grammatica, Rettorica, e Filoſofia (300), e di poi in età d' anni venti nell' anno CCLIII. ſi portò in Roma per la prima volta, ove per poco tempo ſi fermò ſtantecchè aſſalito per atra bile da furioſa mania, onde meditava di darſi la morte, a liberarſi da queſto furore fu dal ſuo Maeſtro Plotino conſigliato a portarſi, come fece, in Sicilia (301), ove per aſſerzione di Euſebio Panfilo Veſcovo di Ceſarea (302) ſcriſſe contro la Criſtiana Religione. Di poi l' anno CCLXIII. in età d' anni 30 ritornò in Roma, e per il corſo di quaſi ſei anni proſeguì lo ſtudio ripigliato ſotto lo ſteſſo Plotino, del quale, morto che fu, ſcriſſe la

---

(299) *Fabricius loc. cit pag.* 181. Porphyris . . . . diſcipulus Longini primum Athenis, eruditiſſimi uſque quaque viri. *Holſtenius de Vita Porphyrii cap. 6. apud Fabric. loc. cit. pag.* 239. Habuit etiam præceptorem Dionyſium Longinum Caſſium, à quo in Grammaticis, Rhetoricis & Philoſophia eruditus fuit.

(300) *Holſtenius de Vita Porphyr. Cap. 3. apud Fabric. T. 4.* 222. Sed longe graviſſima fuerunt odia adverſus Porphyrium, contra quem univerſa Eccleſia Chriſti junctis viribus arma cepit. Triginta enim circiter Scriptores Catholici blaſphemias ejus refutarunt: ſi qua fides Fl. Lucii Dextri Chronicis. Et ipſi Imperatores ſuis edictis nomen ejus perpetuum infame eſſe voluerunt . . . quem rabidum, furioſum, impium, blaſphemum, veritatis & DEI hoſtem Euſebius, Hieronymus, Auguſtinus, aliique perpetuo cognominant: qui nullam ejus exagitandi materiam anſamque prætermiſerunt.

(301) *Porphyrius de Vita Plotini Cap. XI. apud Fabricium loc. cit. pag.* 113. Ego quandoque me ipſum interimere cogitabam, quod mirabiliter ille (*Plotinus*) perſenſit, mihique domi deambulanti protinus adſtitit, aitque, ſtudium nunc iſtud o Porphyri tuum non ſanæ mentis eſt, ſed animi potius atra bile furentis, itaque Roma abire me juſſit. Huic ergo parens, in Siciliam ſum profectus. &c.

(302) *Euſebius Pamphilus Eccleſiaſt. Hiſtor. lib. 6. Cap. XIX.* Sed quid de iis dico, quando & ipſe Porphyrius qui noſtra propemodum memoria in Sicilia degens, contra fidem noſtram libros conſcripſit, in quibus divinas ſcripturas calumniari conatus eſt: mentionem faciens eorum qui illas interpretati ſunt, cum dogmata ipſa atque aſſertiones nullatenus poſſet reprehendere, præ rationum inopia ad convitia converſus, interpretes ipſos criminatur. Ex quibus præcipuè Origenem, quem ſibi adhuc adoleſcenti cognitum eſſe dicit, calumniari quidem nititur; reverà tamen hominem imprudens commendat; partim vera dicendo, ubi aliter dicere non poterat: partim mentiendo, quoties ſe latere poſſe ſperabat. Interdumque eum utpotè Chriſtianum accuſat: interdum eximiam ejus doctrinam in philoſophicis admiratur & prædicat.

la vita, chiamandolo Filoſofo ſingolare del ſuo ſecolo (303). Quanto foſſe vaſta, e profonda la dottrina di queſto Filoſofo PLOTINO facilmente rilevaſi dalla quantità delle Opere da eſſo compoſte in ogni ſcienza minutamente deſcritte da Porfirio (304), il quale ci aſſicura ch' egli era altresì inſtruito nella Geometria, Aritmetica, Mecanica, Proſpettiva, e Muſica, abbenchè nella pratica di eſſe non ſi eſercitaſſe (305). Che Plotino verſato foſſe nella Muſica Teorica, facilmente riſcontraſi nelle di lui Opere, ove ſi vede, che di eſſa ſervivaſi ad imitazione di Pitagora, di Platone, e di tanti altri Greci Filoſofi per iſpiegare col mezzo dei Numeri Armonici le coſe naturali, la creazione dell' Anima, e dell' Univerſo, la Morale, e la Filoſofia (306). Che però non è punto inveriſimile, che, ſiccome nelle altre ſcienze inſtruiſſe il ſuo diſcepolo Porfirio ancora nella Muſica. Morì Plotino l' anno di Criſto 270. in età d' anni *66.* non compiti, eſſendo nato l' anno 205. (307). Fu tanta e tale la ſtima, che ebbe Plotino di queſto ſuo diſcepolo per la profondità del ſuo ingegno, e ſapere in tutte le ſcienze, che non volle pubblicare alcuna delle ſue Opere, ſe prima non erano rivedute, riordinate, e approvate da Porfirio

---

(303) *Apud Fabricium loc. cit. pag.* 91. Plotini vita, ejuſque librorum ſeries, Porphyrio auctore: Marſilio Ficino interprete. Cap. 1. Plotinus Philoſophus noſtros ſeculo ſingularis, &c.

(304) *Loc. cit. in Vita Plotini a pag.* 99. *uſque ad pag.* 103. *Svidas pag. mihi* 766. Sub Galieno ſenex manſit uſque ad annos ſeptem, & compoſuit libros 54. qui in novenos diviſi dicuntur Enneades. *Fabricius loc. cit. pag.* 95. Natus igitur Plotinus A. C. 205. mortuus A. 270. Anni 60. non exacti.

(305) *Fabricius loc. cit. pag.* 115. Latuit enim nihil omnino, quod ad geometriam, arithmeticam, machinariam, perſpectivam, muſicam pertineret, quamvis nunquam ſe promptum ad hæc opere exequenda reddiderit.

(306) *Plotini Opera ex Verſ. Marſilii Ficini. Ennead. I. lib. III. p.* 19. De triplici ad mundum intelligibilem aſcenſu, ſcilicet per Muſicam, per Amatoriam, per Philoſophiam. &c. *Ficinus in hunc loc.* Ingenium Muſicum à proportione in voce reducendum eſt ad proportionem, pulchritudinemque in mente.

(307) *Porphyrius in Vita Plotini Cap.* 2. *apud Fabric. loc. cit. pag.* 95. Agebat vero tunc Plotinus annos (ut Euſtochius retulit) ſex atque ſexaginta, ſecundo Claudii Imperatoris anno jam peracto. Quo vero tempore Plotinus ex hac vita migravit, ego quidem Porphyrius in Lilybæo verſabar: Amelius autem in Apamea Syriæ, ſed Caſtricius erat Romæ, ſolus denique Euſtochius aderat. Jam vero ſi computemus à ſecundo Claudii Imperatoris anno, exactos jam annos ſex atque ſexaginta; nativitatis ejus tempus, cum tertiodecimo Severi Imperatoris anno concurrit. Ipſe vero neque quo menſe neque quo die natus eſſet cuiquam declaravit. *Fabricius in hunc loc.* Natus igitur.

firio (308). Tralaſcio di accennare le molte Opere da Porfirio compoſte, parte ſtampate, parte inedite, e parte perdute, le quali ci vengono deſcritte da Svida (309), da Olſtenio (310), dal Fabricio (311), ed altri, e vengo ad eſporre la ſola Opera dei Commentarj ſopra gli Elementi Armonici di Tolomeo. Diede Porfirio luminoſe prove del ſuo raro ſapere ſiccome in altre Scienze (312), così pure nella Muſica, illuſtrando con chiarezza, evidenza, e ſingolar erudizione gli accennati Armonici di Tolomeo. In fatti, oltre il riſchiaramento di molte coſe (per ſe ſteſſe non troppo chiare in Tolomeo) (313), ci dà notizia di molti Autori, e delle loro Opere; delle varie *Sette* di Muſica, eſponendoci i Siſtemi di ciaſcuna, che quì ſopra ſi ſono deſcritti, de' quali ne ſaremmo privi, ſe da eſſo non ci foſſero ſtati tramandati. E' però da deplorarſi il danno che ce ne viene dal non aver Porfirio compiuta l' accennata Opera dei Commentarj, ſtantecchè non oltrepaſſano dei tre Libri di Tolomeo

---

(308) *Idem loc. cit. cap. XXIV. pag.* 139. Quoniam vero Plotinus nobis commiſit, ut ordinem emendationemque librorum ſuorum curaremus, ego autem & illi viventi promiſi, & cæteris familiaribus pollicitus ſum efficere: inprimis quidem operæ pretium fore cenſui, ne libros permitterem ita jacere permiſtim, ſicut deinceps ſunt temporis ſucceſſione compoſiti, ſed quemadmodum Apollodorus Athenienſis Epicharmi comœdias in volumina decem collegit, & Andronicus Peripateticus Ariſtotelis & Theophraſti libros diſtribuit in tractatus, ſuppoſitiones in unum proprias colligens: ſic & ego quinquagintaquatuor Plotini libros in ſex Enneadas ſum partitus, occaſione perfecti numeri, ſenariis ſcilicet & novenariis gaudens, unicuique vero Enneadi, id eſt novenario propria tribuens, ita ſimul cognata congeſſi, priora ſemper in ordine numeri propoſita, quæ ſunt leviora, conſtituens.

(309) *Svidas Hiſtorica pag. mihi* 778.

(310) *Luc. Holſtenius de Vita & Scriptis Porphyrii Philoſophi Diſſertat. Cap. VII. apud Fabric. loc. cit. pag.* 141.

(311) *Fabricius loc. cit. a pag.* 182. *uſq. ad* 198.

(312) *Holſtenius loc. cit. pag.* 239. De orationis puritate (*Porphyrii*) non minus elegans locus apud Eunapium ſequitur... ,, Porphyrius velut Mercurialis quædam catena ad homines demiſſa, multiplicis eruditionis beneficio, ,, omnia dilucide clareque explicabat.,, Venuſtate etiam ac dicendi elegantia Porphyrium omnibus ſui ſæculi Philoſophis præfert. &c.

(313) *Marcus Meibomius apud Fabricium T.* 3. *pag.* 450. Qui (*Meibomius*) ſic in litteris datis ad Marquardum Gudium 14. Kal. April. 1667. ,, Ptolemæus non minus abſtruſiori Muſicæ eruditione quam reliquis Scriptis clarus ,, ob ſtyli obſcuritatem, ut pote Ægyptius explicatorem hactenus non invenit, & interpretem Harmonica litteratura non inſtructum cujuſmodi fuit ,, Gogavinus, qui futilem verſionem Venetiis edidit, merito deterrere potuiſſet ,,.

meo il Capo settimo del secondo Libro, il quale non essendo compito resta anche esso imperfetto. Grande è, dissi, il discapito, che ce ne viene dall' esser rimasta imperfetta quest' Opera, stantecchè, siccome Tolomeo nel Capo Ottavo del secondo libro comincia a trattare de' Tuoni o Modi che formano una delle più esenziali parti della Musica, ed espone, come quì sopra a pag. 331. seg. si è dichiarato, un nuovo suo particolar sistema, perciò quanto maggiore rischiaramento, quanti rari lumi ci avrebbe somministrato Porfirio sopra tal materia per se stessa alquanto oscura, e confusa, se egli avesse compiuti i suoi Commentarj sopra il restante degli Elementi Armonici di Tolomeo? Sul qual proposito de' Porfiriani Commentarj io non posso dissimulare la meraviglia, da cui resto compreso nell' osservare, che fra tanti scrittori, i quali si sono presa premura di tradurre, e pubblicare con le stampe gli Autori Greci di Musica, il solo Giovanni Wallis (314) abbia dato al pubblico codesta Opera tanto luminosa, quantunque nell' Italia, Francia, Spagna, Germania, Inghilterra ritrovinsi tanti Codici ne' quali leggonsi questi Commentarj (315). Giunto in fine Porfirio all' età di sopra 70. anni se ne morì (316), quanto stimato per la sua dottrina, altrettanto disprezzato per il suo odio contro la sola vera Religione Cristiana.

Michele PSELLO nativo di Costantinopoli della Prosapia

---

(314) *Joh. Wallis in Porphyr. Præfatio*. Post editos a Cl. Viro Marco Meibomio Veteres Scriptores Musicos, Aristoxenum, Euclidem, Nichomacum, Alypium, Gaudentium, Bacchium, Aristidem Quintilianum, (Græcos) & (Latinum) Martianum Capellam; Anno 1652. Posteaque à me Harmonica Ptolemæi, Anno 1685, (cum subjuncto Auctario, de veterum Harmonia, cum hodierna Musica, comparata:) Questum est à nonnullis, duos adhuc desiderari, Porphyrium & Bryennium. Quorum desideriis ut satisfacerem, hanc eorum in me suscepi editionem, ex Codicibus quos habemus MSS. Commentariorum Porphyrii (in Ptolemæi librum primum, & partem secundi) Codices habemus Manuscriptos tres D, M, E. Codex D, (quem reliquis præfero,) est inter Codices MSS. Baroccianos, in Bibliotheca Bodleiana, numero 41.... Codex M, est Bibliothecæ Collegii Magdalensis Oxonii;... Codex E, est etiam Bibliothecæ Bodleianæ, inter ejusdem Archiva repositus, &c.

(315) *P. D. Bernard. de Montfaucon Bened. Cong. S. Mauri Bibliotheca Bibliothecar. MSS.*

(316) *Fabricius T. 4. pag.* 181. *De Porphyrio Philosopho*. Natus est Anno 12. Alexandri Severi Imp. Christi 233. Obiit Romæ septuagenario ut videtur major, postremis annis Diocletiani Imperat.

ſapia dei Conſoli, e Patrizj (317). Fu tanta la premura della di lui Madre, acciò foſſe allevato nella Religione Criſtiana, che gravida di eſſo lo raccomandava a Dio con calde lagrime, e preghiere (318); e giunto all' età di cinque anni, premuroſa dell' educazione del figliuolo, lo poſe ſotto la diſciplina d' un Maeſtro (319), affinchè inſtruito foſſe nella Pietà, e nelle Scienze. Eragli non ſolamente facile, ma dolce, e grata l' applicazione allo ſtudio, e mal ſoffriva, ſe paſſava giorno in cui non acquiſtaſſe qualche ſingolar lume nelle Scienze, delle quali fu più anſioſo, che dei divertimenti giovanili, e avendo ſuperati gli eguali del ſuo tempo (320), giunſe doppoi al colmo delle ſcienze, e acquiſtò fama di uomo dotto (321). Geſnero (322), e Leone Allazio (323) hanno regiſtrato un grande numero di Opere in ogni genere di ſcienza da Michele Pſello compoſte, dalle quali evidentemente rilevaſi quanto profonda foſſe la di lui dottrina. Fiorì queſto celebre ſcrittore al dire del Giraldi (324) ſotto il regno di Coſtantino Duca Imperatore d' Oriente, che governò l' Impero dall' anno di Criſto 1059. ſino al 1067, dal quale fu dato per Maeſtro al di lui figliuolo Michele Duca, che fu Imperatore dall' anno 1071.

---

(317) *Leo Allatius de Pſellis XXI. XXII. pag.* 14. *apud Fabric. T.* 5. Tertius fuit Michaël Pſellus... Fuit Patria Conſtantinopolitanus, è Conſulum, ac Patriciorum proſapia. *Michael Pſellus in Epitaphio Matris*. Patris igitur mei genus antiquum ad Conſules, & Patricios referebatur.

(318) *Allatius loc. cit.*... multis Matris ſuſpiriis, & ad DEum precibus effuſis, in lucem editur.

(319) *Mich. Pſellus apud Allatium loc. cit. pag.* 15. Hinc igitur mater ad meliora manuducens quinto ætatis anno magiſtro commendat. Et erat mihi diſciplina non tantum facilis, ſed dulcis pro quolibet alio ludo. Ægrè itaque ferebam, ſi mihi per totum diem delicias non ſuggereret.

(320) *Allatius loc. cit. pag.* 15. Hinc diſciplinarum, quam voluptatum cupidior, æqualibus in ſtudio ſuperatis, non longo intervallo ad ſuprema quæque doctrinarum culmina gradum fecit, omnibuſque innotuit.

(321) *Idem loc. cit. pag.* 15.... ad univerſæ ſapientiæ culmen pervenit, & Græcorum ac Chaldæorum decretis accuratiſſime conquiſitis, ea tempeſtate celebre ſapientiæ nomen conſecutus eſt.

(322) *Geſnerus Bibliotheca pag. mihi* 608.

(323) *Leo Allatius de Pſellis Num. XXXIII. a pag.* 23. *ad* 60.

(324) *Lil. Greg. Gyraldus de Poet. Hiſt. Dial. V. pag.* 208. Hujus quoque Conſtantini (*Duca*) tempore, vir cum in omni liberalium artium ſcientia, ſed & peregrinarum, floruit M. Pſellus, cujus innumerabiles penè libri curioſorum & ſtudioſorum manibus teruntur.

1071. ſino al 1078. (325). Vien commendato Pſello dal citato Giraldi per uomo celebre nella ſcienza di tutte le Arti liberali, e peregrine, li di cui quaſi innumerabili libri girano per le mani dei curioſi, e ſtudioſi. Fra tante opere di varie Scienze, ed Erudizioni compoſte da Pſello devo eſporre l' Opera intitolata *Quadrivium* (326), che tratta delle quattro Scienze Matematiche, Aritmetica, Muſica, Geometrìa, ed Aſtronomìa (327). Mi reſtringo unicamente ad eſporre, quanto della Muſica egli ſcriſſe nel citato Quadrivio. Contiene queſta parte una eſpoſizione preciſa dei primi elementi della Muſica Teorica ſecondo il ſiſtema di Pitagora, di Platone, e di altri Filoſofi, nella quale ſpoſizione molte coſe ſon tratte (come aſſeriſce l' iſteſſo Pſello per relazione del Fabricio), da Teone Smirneo. Da queſto Compendio di Muſica rilevaſi, come l' Autore ha ſaputo unire la brevità con la chiarezza, indizio che egli poſſedeva non già ſuperficiale, ma profonda la cognizione della Muſica. Oltre i Codici di queſto Quadrivio che ritrovanſi in alcune Biblioteche notati dal P. D. Bernardo de Montfaucon, varie ſono le Verſioni latine, e le edizioni pubblicate con le ſtampe. In Roma fu prima ſtampato il Teſto Greco nel 15.. per opera di Monſignor Arſenio Arciveſcovo nella Morea di *Monembaſia*, chiamata anche *Epidaurus Cimera*, oggigiorno *Malvaſia* (328), riſtampato in Parigi nel 1545. Fu di poi tradotto in latino nel 1553., e

(325) *Soggiunge però il Fabricio al Num. LXXVII. pag.* 60. Ex illis Orationibus patere notat Allatius Pſellum ſub Conſtantino Monomacho dicendi gloria & varia diſciplinarum ſcientia clarum fuiſſe. *Fiorì l' Imperatore Coſtantino Monomaco dall' anno* 1042. *ſino al* 1054. *Scriſſe pure Elia Vineto Santore nella Prefaz. alla Traduzione latina della ſud. Opera.* Michaelem Pſellum, inſignem philoſophum, Bizantii, quæ nunc Conſtantinopolis dicitur, ad annum a Chriſto nato 1060. floruiſſe legimus.

(326) *Ugutio apud Du Cange Gloſſar. Media & Infi. Latinit. T.* 3. *p.* 542. Arithmetica, Muſica, Geometria, Aſtronomia quadam ſimilitudine dicuntur Quadrivium, quaſi quadruplex via ad Sapientiam.

(327) *De Pſellis Num. XXXVII. p.* 24. *apud Fabric. T.* 5. Ejuſdem (*Pſelli*) liber de quatuor Mathematicis ſcientiis, Arithmetica, Muſica, Geometria. &c. *Fabric. in hunc loc.* Hunc librum... (in quo multa e Theone delibata) Pſellus teſtatur ſe ſcripſiſſe Anno Græcorum 6516. h. e. Chriſti 1008.

(328) *Mich. Ant. Baudrand Geograph. T.* 1. *pag.* 666. Monembaſia, urbs Archiepiſcopalis Peloponeſi, in ora, inter Maleam promontorium ad Meridiem & Naupliam ad Septentrionem, nunc Malvaſia. (Vide Epidaurus).

ſtampato in Parigi nel 1557. e riſtampato in Tournon nel 1592. Altra traduzione latina fu fatta da Gulielmo Xilandro con alcune Annotazioni ſtampata in Baſilea nel 1556, e riſtampata in Leida nel 1647. In fine fu ſtampato il Teſto Greco con la Verſione Latina nel 1560. in Wittemberga (329). Nell' Edizione citata di Monſignor Arſenio vien poſto in dubbio, ſe queſt' Opera ſia parto di Pſello, o pure di un certo Eutimio, ma nel tempo ſteſſo ſoggiugneſi, che dai più veniva a Pſello attribuita (330).

BACCHIO SENIORE Muſico, che da alcuni malamente fu chiamato *Vacceus* (331), per la ſolita mutazione della lettera B. in V. (332), ſcriſſe un libro intitolato: *Introduzione dell' Arte Muſica*. Il primo che pubblicò colle ſtampe il Teſto Greco di queſt' Opera eſiſtente nella Biblioteca Regia di Parigi fu il P. Marino Merſenno de' Minimi (333), il quale aſſeriſce (334), che contiene molte coſe, delle

---

(329) *De Pſellis loc. cit.* Liber De quatuor Mathematicis ſcientiis, Arithmetica, Muſica, Geometria, Græce & Latinè editus cum aliis Auct ribus, Wittembergæ 1560. Nec non Baſileæ per Joannem Oporinum 1556. 8.

(330) *Idem loc. cit.* Opus hoc primus Romæ Græcè imprimendum curavit Arſenius Monembaſiæ Epiſcopus, in qua editione ſcripſerat, incertum eſſe, Pſelli ne an Euthymii cujuſdam opus eſſet, pleriſque tamen Pſelli videri.

(331) *Franchinus Gaffurius De Harm. Muſic. Inſtrum. lib.* 1. *C.* 1. *p.* 1. *terg.*.. qui melicis rhytmiciſque adſtructionibus delectantur ad novum opus compendiotenus Manuel Briennius & Baccheus atque Ariſtides Quintilianus & Ptolomeus quorum comentaria e græco in latinum opera noſtra accuratiſſime converſa ſunt.

(332) *Fabricius T.* 2. *pag.* 260. Bacchius Muſicus Ariſtoxenius, (à nonnullis male appellatus Vacceus, ex uſitata literarum B. & V. permutatione) ſcripſit εἰσαγωγὴν μυσικὴν ſive Harmonica & Rhytmica elementa, quæſtionibus & reſponſionibus.

(333) *Idem loc. cit.* Hanc Græce primus vulgavit Marius (*Marinus*) Merſennus in commentario ad ſex prima Geneſeos capita Pariſ. 1623. fol. p. 1887.

(334) *P. Marinus Quæſt. in Geneſim pag.* 1881.... placet in eorum gratiam, qui Græcæ Muſicæ, & veræ harmoniæ inſtaurationi ſtudent, aut favent, Bacchium proferre, qui nondum lucem vidit, quem eo lubentius affero, quo brevior, & clarior eſſe videtur, qui licet paucas paginas complectatur, plurima tamen habet, quæ neque Ptolemæus, neque ejus commentator Porphyrius, neque Ariſtoxenus, Gaudentius, Nichomachus &c. tetigerunt, tametſi Bryennius, & Ariſtides (*Quintilianus*) eadem ferè doceant, Bacchius verò non ita facilè reperitur. Unicum in codice regio vidi, ſed perperam exaratum, quem hic reſtituo;... Hunc verò Bacchium ita profero, ut tamen viros doctos ad alicujus emendatioris editionem provocem, tametſi enim ita me Porphyrius ad Bacchii characteres intelligendos, & phthongorum græci ſyſtematis vulgaribus nominibus in lectoris gratiam appellandos juverit, ut omnia Græcorum aliorum doctrinæ congruere videantur, uſque ad phthongos mobiles, qui apud eos φερόμενοι dicuntur, &c.

delle quali nè Tolomeo, nè il di lui commentatore Porfirio, nè Ariſtoſſeno, nè Gaudenzio, &c. fecero parola, abbenchè Briennio, e Ariſtide Quintiliano, quaſi le ſteſſe coſe inſegnino. Confeſſa il Padre Merſenno eſſer molto diffettoſo queſto Codice da eſſo pubblicato, ed eſſer neceſſario che da alcun dotto venga emendato da' tanti errori, che vi ſi incontrano, mentre per quanta diligenza egli abbia uſata non ha ſaputo correggerlo, particolarmente ne' Caratteri eſprimenti i ſuoni, e le voci, abbenchè riſcontrati con alcuni Codici di Porfirio. Forſi altri Codici di Bacchio notati dal P. D. Bernardo de Montfaucon eſiſtenti nella ſuddetta Regia Biblioteca, che contengono queſta Introduzione di Bacchio, o non erano a tempo del P. Merſenno paſſati alla ſuddetta Biblioteca, o pure gli sfuggirono dagli occhi, perchè confrontandoli facilmente ſi poſſono emendare molti errori del Codice, di cui egli ſi ſervì. In oltre traduſſe in Franceſe la ſuddetta Introduzione, e fu ſtampata in ottavo nel 16.. Convien oſſervare quanto laſciarono ſcritto il Meibomio (335), e il Salmaſio (336) tanto ſopra il Teſto Greco, quanto ſopra la Traduzione di cui parliamo. Da Federico Morelli (337) celebre Profeſſore ed Interprete del Re Criſtianiſſimo, e ſuo ſtampatore ordinario delle lingue Ebraica, Greca, Latina, e Franceſe (338) fu ſtampato ſeparatamente il Teſto Greco di Bacchio, con la

(335) *Meibomius in Præfat. ad Antiq. Muſicæ Auctor. Septem. T. 1.* Hic autem de hujus auctoris (Merſenni) verſione Gallica, quam dedit vir Clar. Merſennus, aliquid dicendum reſtat. An nulla extaret, priuſquam hac de re admonerer ab Iſm. Bullialdo, ignorabam. Pariſiis itaque per tabellarium eam adferendam curavi, ut quid novi illa haberet cognoſcerem... Hujuſmodi autem eſt hæc verſio Gallica, ut ſi ante editas noſtras in hunc auctorem notulas eam habuiſſem, erroribus iſtius adnotandis auctiores eæ prodiiſſent. Difficilia multa omiſit: nec pauca ſunt loca, in quibus eſt hallucinatus.

(336) *Salmaſius Epiſt. 49. ad Peireſcium, apud Fabric. T. 2. pag. 262....* Pour le Pere (Merſenne, qui pourtant à donné Bacchius en Grec & Francois: & à bien fait dans ſon Harmonica en VIII. livres; & dans ſes IV. livres des Inſtruments Muſiques, à Paris 1648. fol. & dans les autres IV. de la Harmonie id. 1644. 4. & en ſon ſavant Commentaire ſur le ſix premiers chapitres de la Geneſe) je n'entend pas grand choſe de luy: il eſt homme de grande lecture, mais il ne me ſemble pas eſcrire avec trop de jugement: &c.

(337) *Fabricius T. 2. pag. 260.* Prodiit & ſeparatim Græce cum verſione Federici Morelli Pariſ. 1623. 8. quam verſionem, cum ſuam ederet, idem Meibomius non vidit.

(338) *Moreri Grand Diction. Hiſtor. verbo Morelli (Frederic.).*

Verſione Latina in Parigi nel 1623. in 8. Queſta Verſione non fu veduta dal Meibomio, allorchè ancor egli pubblicò aſſieme con gli altri Scrittori Greci di Muſica il Teſto Greco di Bacchio, con la Verſione Latina, e varie Annotazioni nel 1652. Si ſervì egli del Codice, che prima era di Gioſeffo Scaligero, e di poi paſsò nella Biblioteca di Leida (339). Dimoſtra il Meibomio quanto ſia convenevole il Titolo di queſt' Opera di Bacchio Seniore, *Introduzione dell' Arte Muſica*, poichè adequatamente corriſponde a tutto il compleſſo dell' Opera, nella quale principalmente tende l' autore ad inſtruire negli Elementi Armonici, e Ritmici in forma di brevi, e nervoſe interrogazioni a differenza di tanti altri Scrittori di Muſica, nelle opere de' quali (eccettuatone Ariſtide Quintiliano), il Titolo non corriſponde al contenuto dell' Opera (340). Fu ſeguace Bacchio in tutto della Setta di Ariſtoſſeno (241), fuorchè nello ſtabilire il numero de' Tuoni, eſſendoſi egli uniformato più toſto al Siſtema di Tolomeo, che riduſſe i Tuoni al numero di ſette corriſpondenti alle ſette Specie dell' Ottava, che al Siſtema di Ariſtoſſeno, che il numero de' Tuoni eſteſe fino a tredici. Vuole il Meibomio (342), che Bacchio Seniore foſſe

(339) *Meibomius in Præfat. ad Bacchium*. Bacchium Seniorem ex eodem Scaligeri Muſicorum volumine, quod Alypium, Nicomachum, Ariſtoxenum atque Ariſtidem Quintilianum nobis ſuppeditavit, ſumma fide deſcriptum tibi repræſentamus.

(340) *Idem loc. cit.* Opuſculi inſcriptio toti tractatui bene reſpondet. Artis enim Muſicæ Introductionem, quæ Harmonicis elementis ac Rhythmicis præcipue nititur, per quæſtiones breviter & nervoſe tradidit. Harmonices elementa jam ante multi tradiderunt; Ariſtoxenus, ſectæ autor; Euclides, Nicomachus, Ptolemæus, & plures alii, quorum ſcripta vetuſtas abolevit: totius Muſicæ oppido rari Scriptores memorantur. Si qui autem fuerint, fallaci generalis vocabuli uſurpatione ſæpe lectori vel ipſi autores, vel mutila ipſorum opera imponunt. Neque enim Alypius mihi videtur ex illo principio, quod omnes Codices habent, tradendæ totius Muſicæ, quæ Harmonica, Rhythmica & Metrica conſtat; quam unus Ariſtides Quintilianus totam elaboravit; conſilium ſuſcepiſſe; ſed tantum artis Muſicæ, quæ canendi præceptis includitur, voluiſſe prima elementa & neceſſaria exponere. Nunquam alias Græci, qui, quantum Muſica ab Harmonica diſtet, accurate norant, hoc vocabulo abuſi leguntur.

(341) *Idem loc. cit.* Cæterum ſecta Ariſtoxenius eſt hic Bacchius, quavis ſeptem tantum modos recenſeat, quos Ptolemæus ſeptem diapaſon ſpeciebus numero pares conſtituendos judicabat.

(342) *Idem loc. cit.* Ut hinc vetuſtior cenſeri debeat Manuele Bryennio, cujus ætate Melopœi ſeptem illos tonos, addito octavo Hypermixo lydio,

fosse anteriore a Manuele Briennio, e posteriore a Tolomeo. Conviene il Fabricio (343) nel sentimento del Meibomio in quanto alla prima parte, che Bacchio cioè abbia preceduto Briennio, ma non così facilmente con lui si accorda nella seconda parte, che sia cioè stato Bacchio posteriore a Tolomeo, poichè di questa asserzione non reca Meibomio alcuna prova. Siccome però Tolomeo fu il primo, che ridusse al numero di 7. i Tuoni, quali, come di sopra accennammo alla pag. 329, prima di lui erano 13. o anzi 15., quindi per mio avviso, sembra che dal Meibomio ragionevolmente l' età di Bacchio facciasi posteriore a quella di Tolomeo, per questo appunto, perchè non più che sette Tuoni furono da Bacchio stabiliti. Riferisce ancora il lodato Meibomio (344), che oltre il presente Trattato di Bacchio estratto dall' indicato Codice dello Scaligero, ritrovansi in esso Codice altri Trattati, il primo de' quali è intitolato: *Introduzione all' Arte Musica di Bacchio Seniore*, e incomincia *Nell' Arte Musica ogni tradizione dei Dogmi si compone per mezzo delle Orechie*; il qual principio, come asserisce il Fabricio, è quasi simile a quanto trovasi scritto nell' Armonica di Briennio Libro II. Sezione VI. (345): *Tutta la scienza Armonica è ordinata all' Udito*. Ritrovansi anche nel suddetto Codice alcuni altri frammenti di Musica, il primo de quali incomincia: *Il Ritmo si compone dell' Elevazione, e Deposizione, che da alcuni chiamasi vacuo*; e l' altro:

ἤχους ὀκτὼ, Barbaro vocabulo, adpellabant: quod Bacchius, qui necessaria artis præcepta tradere instituebat, monere non desiisset, si suo tempore id nominis fuisset usurpatum.

(343) *Fabricius T. 2. pag. 263.* Marco quidem Meibomio, viro de Musica veterum meritissimo Bacchius iste recte videtur Manuele Bryennio antiquior: quo autem argumento eundem Ptolemæo faciat juniorem, qui sub Antonino Pio Marci Parente scripsit, haud comperi.

(344) *Meibom. loc. cit.* Porro in illo Scaligeri codice post hunc tractatum alius sequitur hac inscriptione, Εἰσαγωγὴ τεχνης μουσικῆς βακχείου τοῦ γέροντος. Initium est: Τῇ μουσικῇ τέχνῃ πᾶσαν τὴν δογματοποιιαν συντετάχθαι φησὶ προς τὴν ἀκοήν, quem, principio leviter immutato, ferme totum habet Bryennius, lib. II. Sect. VI. Deinde alia adhuc Fragmenta, quorum prius sic incipit: Ῥυθμὸς συνέστηκεν ἔκτε ἄρσεως, καὶ θέσεως, καὶ χρόνου, τοῦ καλουμένου παρά τισι κενοῦ. alterum, post duas paginas quarta plicaturâ scriptas, ita: Μουσική εστιν ὁ πιστήμη περὶ μελος τέλειον. Quæ excerpta, cum multa in iis sint Musicæ antiquitatis vestigia, Græce & Latine aliquando dabimus.

(345) *Fabricius loc. cit. pag. 262.*

tro: *La Musica è scienza, che versa intorno alla perfetta Melodia*. Ne' quali Trattati, e Frammenti confessa il Meibomio aver riscontrati alcuni vestigj dell' Antichità della Musica, e dà speranza di pubblicarli in Greco con la Traduzione latina, che non si sà, se poi abbia effettuato. In lode di Bacchio Seniore abbiamo un' Epigramma Greco che in nostra lingua è del tenor seguente „ Narrò il vecchio Bacchio „ i Toni, i Modi, le Melodie, e le Sinfonie della Musi„ ca, e Dionisio su questo proposito scrivendo, fa manife„ sto, che il medesimo Signore, ed Imperator Costantino „ è un saggio amatore dei Musicali artificj; dacche troppo „ è conveniente, che un dotto Inventore, e dispensatore „ delle buone Arti non sia mancante delle cognizioni di „ Musica „ Vien riportato questo Greco Epigramma dal Meibomio (346) e dal Fabricio (347), i quali asseriscono esser stato composto da un certo DIONISIO d' Alicarnasso Musico, che fiorì al tempo dell' Imperatore Costantino Magno, che regnò dall' anno di Cristo 306. fino al 337. (348) del quale Imperatore vien fatta menzione nel suddetto Epigramma. Non dobbiamo confondere questo Dionisio, con l' altro Dionisio d' Alicarnasso celebre Storico e Oratore, chiamato maggiore (349), nè con un' altro Dionisio pure d' Alicarnasso, di cui parlaremo in appresso. Il Dionisio autore dell' Epigramma in lode di Bacchio Seniore fu Musico

(346) *Meibomius loc. cit.* Epigrammatum prius, quod Bacchii nostri mentionem facit, hic emendatum adponam, ut inde tempus, quo vixit, utcunque colligas.

Τῆς μυσικῆς ἔλεξε βακχεῖος γέρων
Τονυς, τρόπυς, μέλη τὲ καὶ συμφωνίας.
Τὕτῳ συνῳδὰ διονύσιος γράφων
Τὸν παμμέλιςον δεσπότην Κωνςαντῖνον
Σοφὸν ερχςὴν δείκνυσι τεχνημάτων.
Τὸν τῶν ἁπάντων γὰρ σοφῶν παιδευμάτον
Ε'φευρετὴν τε καὶ δότην πεφυκότα,
Ταύτης προσῆκεν ὑδαμῶς εἶναι ξενον.

(347) *Fabricius loc. cit.*

(348) *P. D. Augustin. Calmet Brevis Chronologia.*

(349) *Fabricius T. 2. pag.* 779. Dionysius Alexandri filius, è Caria Halicarnassensis... *floruit* ante Christum anno XXX. atque ab eo tempore per annos XXII. Romæ versatus latinæ linguæ facultatem & alia ad Historiam Romanam scribendam necessaria monumenta ac subsidia sibi comparavit, &c. *Joannes Meursius de Dionys. apud Gronovium T. 10. pag.* 587. Dionysius Halicarnasseus Major.

co assieme, e Poeta, come oltre l' Epigramma cel dimostrano tre Ode, o Inni, sopra il primo de quali, nell' edizione del Galilei, stà notato = *Jambo Bacchio in onore della Dea Musa composto da Dionisio* = Da questa descrizione rilevasi che Dionisio è l' Autore del primo Inno, e verisimilmente anche degli altri due; in oltre è probabilissimo, che sopra le parole di questi Inni componesse anche le Note indicanti il Canto. Sono questi Inni un prezioso, e raro monumento, che ci è restato della Musica Greca, e sono composti tutti tre nel Tuono Lidio: e non ostantechè io ne abbia parlato nel primo Tomo della presente Storia Dissertazione seconda pag. 207, ora però vuò darne una notizia più estesa, dimostrando come a noi sono pervenuti. Il primo a scuoprirli, e pubblicarli colle stampe nel 1581. fu Vincenzo Galilei padre del famoso Galileo Galilei, il quale intorno al modo del loro scoprimento parla ne' seguenti termini (350): *Eccovi appresso (per quello ci dimostra l' effigie la forma & l' abito) quattro antiche Cantilene, composte nel modo Lydio, da uno degli antichi Musici Greci; le quali furono trovate in Roma da un Gentiluomo nostro Fiorentino, nella Libreria del Cardinale Sant' Angiolo* (351), *in alcune carte che erano dopo a uno libro antichissimo in penna della Musica d' Aristide Quintiliano & di Briennio; & da esso fedelissimamente tratte, & per sua amorevolezza mandatemi in questa istessa copia*. Immediatamente segue la Poesia degli Inni o Ode in lingua Greca con sopra le Note Musiche Greche del Canto. Queste Note, siccome sono semplici, indicano il solo Canto, come può riscontrarsi dal Tuono Lidio del Genere Diatonico appresso Alipio riportato dal Meibomio. Venne di poi Francesco Patricio, nella sua Poetica Deca Istoriale stampata nel 1586. al libro sesto (352), che tratta *del Cantare l' Antiche Poesie* il quale così scrisse: *Molte altre prove addurre si potrebbono, in prova che tutte le poesie si cantassero per antico, ma e' ci basterà oltre alle* *cose*

(350) *Vinc. Galilei Dialogo della Musica Antica, & Moderna pag. 96.*

(351) *Moreri Grand Diction. Historiq.* Ranuccio Farnese Nipote di Papa Paolo 3. Diacono Cardinale.

(352) *Lib. 6. pag. 286.*

cose dette una gentil memoria, che ci è rimasa registrata nel suo libro da Vincenzo Galilei, e ciò sono un Ode Greca di un Dionigi, con segni a ciascuna sillaba soprapositi, di quegli che Alipio scrittore Musico, pone per segni delle corde di ciascun Tropo, Dorio, Frigio, e gli altri. I quali segni, ragione è che additino, come quelle sillabe, e con che tuono si deano cantare per le voci delle corde da loro dinotate &c. Il solo primo verso di cadauno degli accennati tre Inni trovasi da esso notato con le Note Greche del Canto. Gio: Enrico Alstedio (353), volendo dare un saggio dell' antica Greca Musica, fu il terzo, che pubblicò nel 1649 tutto intiero il primo verso delle tre accennate Ode con le Note Musiche Greche sopra delle parole. Singolare fu di poi la diligenza usata dal Cavalier Ercole Bottrigari, il quale, oltre l' esporre con la stampa in una delle di lui opere date in luce (354) i primi versi di ciascuno dei suddetti Inni, fu il primo che spiegò con le nostre Note le Note Greche del Tuono Lidio (355). Lasciò scritto il Bottrigari (356)... *La gagliardissima congiettura poi è lo Esemplare di tre Cantilene antiche di un Dionigio Musico greco posto dal Galileo nel suo Dialogo della Musica antica & Moderna i principii delle quali quì trasportarò da quegli antichi Caratteri greci a questi nostri moderni, secondo il Tropo o diciam Modo, o Tuono Lidio; perciocbe in niuno di quegli altri fuorche nello Hypolidio, cioè per una Diatessaron più grave, & per lo Tetracordo Synemmenon si possono a patto alcuno ridurre, che sia cantabile: ne in niun' altro de Generi armonici, o delle specie loro fuorche del Diatonico Diatonico*. Segue di poi il Bottrigari (357), e muove il dubbio se nel Genere Diatonico della Musica Greca si prati-

ti-

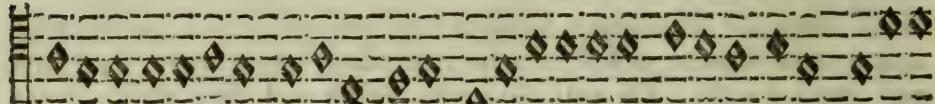
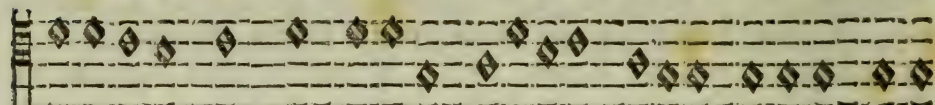
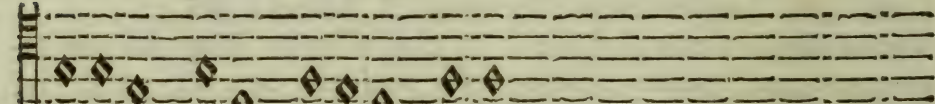
(353) *Encyclopædia Scientiarum omnium T. 2. lib. 20. Cap. 10. pag. 629.* Exemplum hujus antiquæ Græcorum musicæ protulit Vincentius Galilæus ex Bibliotheca Vaticana,.... Est autem oda modi Lydii ΔΙΟΝΥΣΙΟΥ ΕΥΣ ΜΟΥΣΑΝ ἴαμβος Βακχεῖος. &c.

(354) *Il Melone Discorso Armonico pag. 10. 11.*

(355) *In una copia del Dialogo della Musica antica, e moderna di Vincenzo Galilei, che tengo presso di me commentato di propria mano dal Cav. Ercole Bottrigari, tradusse egli le Note Greche con le Note da noi usate i principii delle accennate tre Ode, o Inni Greci.*

(356) *Loc. cit. pag. 9.*

(357) *Loc. cit. pag. 13. 14.*

ticassero i Ditoni, o Terze maggiori incomposte, proprie solamente, secondo alcuni Scrittori, del Genere Enarmonico; e se si praticassero li Semiditoni, o Terze minori incomposte, proprie solamente del Genere Cromatico, così pure i Tuoni incomposti nei Generi Cromatici ed Enarmonici; con l'esempio però di questi tre Inni resta provato, come di già quì sopra si è dimostrato, essersi praticati gli accennati Intervalli. Furono di poi stampati da Ericio Puteano, o sia Enrico di Puy a norma delle copie degli Inni da Vincenzo Galilei trasmessegli nella prima edizione dell' Opera del Puteano intitolata *Hermatena* stampata nel 1602 (358). Di poi Givanni Fello nel fine dell' Opera intitolata *Fenomeni del Poeta Arato* da esso stampata nel 1672 vi aggiunse gli accennati tre Inni, o Ode, con le Note Musiche, e in oltre le Annotazioni di Edmondo Chilmeado, e una Dissertazione dell' antica Greca Musica (359). In ultimo, nel V. Tomo delle Memorie dell' Accademia Reale delle Iscrizioni, e belle lettere di Parigi, ritrovasi registrata una Dissertazione di M. Burette sopra la Melopeja (360), nella quale con tutta l'esattezza ha esposti i tre Inni suddetti, ed ha ridotte le Note Greche del Tuono Lidio alle nostre Note secondo il Sistema dei 13, o 15 Tuoni degli Antichi Greci, il che essendo stato da me dichiarato nel primo Tomo della presente Storia, potrà ivi

(358) *Fabricius T. 2. pag. 261.* Hujus ut suspicor DIONYSII Musici sub Constantino M. clari hymnum ad Musam, notis antiquis Musicis instructum, ex schedis à Vincentio Galilæo ad se transmissis Græce edidit Erycius Puteanus in Hermathena (primæ editionis Hanov. 1602. 8. c. VIII. nam in editione Lovaniensi A. 1615. est omissus.)

(359) *Idem loc. cit.* Eundem hymnum & alium præterea in Apollinem, aliumque in Nemesin cum similibus Musicis antiquis notis vulgavit & subjunxit Joh. Fellus ad calcem Arati cum Scholiis Græcis editi Oxoniæ 1572. 8. additis Edmundi Chilmeadi notis & diatribe de Musica antiqua Græca, quam claudit specimine alio Musicæ veteris, fragmento viz. Pindari, quod notis veteribus Musicis instructum in Bibliot. Monasterii S. Salvatoris juxta portum Messanensem in Sicilia reperit, ediditque Kircherus T. 1. Musurgiæ pag. 541.

(360) *Mr. Burette Dissertation sur la Mélopée de l' ancienne Musique p.* 184. *Histor. de l'Academ. Roy. des Inscript. & Belles Lettres T.* 5. Enfin, ces trois Hymnes se trouvent a la fin d' un Manuscrit Grec de la bibliotheque du Roy, (cotté 3221.) où sont les traitez de Musique d'Aristide-Quintilien & du vieux Bacchius. Mais, quoyque les vers ex soient broüillez & confondus les un avec les autres, elles y paroissent beaucoup plus amples, que par tout ailleurs. *&c.*

vederſi la diverſità delle opinioni in ridurre le Note de' Greci alle noſtre uſuali. Preſentemente non ſarà, come penſo, diſcaro, che io eſponga l' ultimo dei tre Inni, che è pure del Tuono Lidio ridotto al Siſtema ſtabilito dal Cavalier Ercole Bottrigari.

Inno della Dea Nemeſi.

E' in qualche parte queſt' Inno nelle Note muſiche Greche differente da quello eſpoſto da Mr. Burette; ſi vede quindi la differenza, che paſſa tra il Codice del Galilei di cui mi ſono ſervito, e il Codice di cui ſi ſervì Mr. Burette. E quì fa duopo avvertire come il preſente Inno, aſſieme con gli altri due, abbenchè dal Fabricio, e da altri ven-

(361) *Due coſe devo avvertire, che incontranſi in queſto Inno: la prima ſi è, che la nota greca 7, che trovaſi ſopra la prima ſillaba della parola θνατῶν ſia uno sbaglio degli Amanuenſi, o vi ſia ſtata aggiunta da imperita mano, o pure, come è più probabile, che in luogo di un 7 roveſcio, debba eſſere un Z. La ſeconda ſi è, che il Codice di cui ſi è ſervito il Galilei, perciò che riguarda le parole, reſta mancante relativamente a quello di cui ſi è ſervito Mr. Burette, e ambidue queſti Codici ſu'l fine dell' Inno ſono mancanti delle Note muſicali Greche.*

vengano attribuiti a Dionisio Musico, e Poeta, ciò non ostante da Mr. Burette coll' autorità di Gio: di Filadelfia Scrittor Greco, che visse sotto l' Impero di Anastasio, Giustino, e Giustiniano (362), vien attribuito ad un certo MESOMEDE Poeta Lirico originario di Creta (363), del quale Eusebio nella sua Cronica fa menzione, nominandolo Musico Citaredo autore di *Nomi* (364). E siccome nella Versione latina della suddetta Cronica fatta da S. Girolamo (365) vien rammemorato questo Mesomede nell' anno di Cristo 146; ragionevolmente Mr. Burette vuole, che questo terzo Inno sia più antico degli altri due (366). Non v' ha dubbio che Mesomede fosse non solo Citaredo e compositore di *Nomi*, ma ancora Poeta, perchè oltre l' accennato Inno, di cui verisimilmente compose anche il Canto, formò qualche altra Poetica composizione in lode di Antinoo amasio di Adriano, per la quale fu in premio assignatogli stipendio, e dichiarato Liberto (367), il qual stipendio gli fu poscia diminuito da Antonino Pio successore nell' Imperio di Adriano. Ritrovasi inoltre nell' Antologia un' Anacreon-

Zz 2 tico

(362) *Fabricius T. 2. pag.* 512. Jo: Laurentius Philadelphiensis Lydus, incertum an Christianus, qui sub Anastasio, Justino & Justiniano Imp. vixit teste Theophylacto Simocrata VII. 16. pag. 186. & Photio Cod. CLXXX.

(363) *Mr. Burette loc. cit. pag.* 188. L' Hymne à Néméfis est attribuée à un Poëte nommé Mésdmés, par Jean de Philadelphie, ecrivain Grec, qui vivoit sous l' empire de Justinien, & dont on trouve des fragments considérables, dans un Manuscrit de la bibliothéque da Roy.

(364) *Apud S. Hieronym. T. 8. pag.* 716. *Μεσομίδης Κρὴς ποιητὴς νόμων κιθαρωδικῶν εγνωρΐζετο.*

(365) *S. Hieronym. loc. cit.* Mesomedes Cretensis Citharœdorum carminum musicus Poeta agnoscitur. *Vide Not. Dominici Vallarsii Veron. Præsbyt.*

(366) *Mr. Burette loc. cit. pag.* 189. 190. Du reste quels que puissent estre les Auteurs de ces trois Hymnes; il est certain, que la derniere, adressée à Nèmesis, est plus ancienne que Synesius, qui dans sa XCV. lettere, en cite trois vers, comme d' une Hymne, qu' on chantoit de son temps, au son de la lyre.

(367) *Svidas pag. mihi* 584. Mesomedes Cretensis, lyricus, Adriani temporibus, sive libertus ejus, sive ex præcipuis amicis. Scripsit in laudem Antinoi, deliciarum Adriani, & alia diversa carmina. Antoninus Syllæ sepulchrum pervestigatum instauravit, & Mesomedi cenotaphium excitavit. huic, quòd & cithara canere didicisset: illi, quod ejus crudelitatem imitabatur. *Fabricius T. 2. pag.* 720. Hic fuit Mesomedes Cretensis, quem Poetam Hadriano Imp. carum ejusque libertum, præter alia *μέλη* composuisse laudem Antinoi testatur Svidas. Citharicorum carminum Musicum Poetam vocat Hieron. Chrono ad A. MMCLX. Lyricum Poetam Capitolinus loco laudato, ubi Antoninum narrat, salarium ei imminuisse. *Vide etiam Fabric. T. 1. p.* 585. 586.

tico del ſuddetto Meſomede ſopra del Vetro (368). Da tutto ciò ſembra ſempre più comprovato, come Meſomede non ſolo fu Muſico Citaredo, compoſitore di Cantilene da cantarſi con la Cetra, ma ancora Poeta.

Sarebbe quì luogo di eſporre un' altro Monumento di Muſica Greca conſiſtente in alcuni Verſi della prima Oda Pitica di Pindaro con le Note Greche di Muſica riportati dal P. Atanaſio Kircher nella ſua Muſurgia (369), li quali Verſi aſſeriſce egli aver ritrovati nella Biblioteca del Moniſtero di S. Salvatore vicino al Porto di Meſſina. Ma ſiccome Mr. Burette, dopo molte diligenti ricerche fatte, non ha potuto ritrovar prove ſufficienti, che comprovino l' eſiſtenza di tal Monumento, perciò, chi deſideraſſe di vederlo, potrà nel luogo citato della Muſurgia riſcontrarlo.

In occaſione che alla pag. 358 ſi è parlato di Dioniſio di Alicarnaſſo Muſico contemporaneo di Coſtantino Magno, fu accennato un' altro Dioniſio Alicarnaſſenſe, di cui ſiamo per far menzione preſentemente. Vien chiamato queſto Elio DIONISIO Minore, per differenziarlo dall' altro Oratore, e Storico, che fu Avo del preſente. Fu queſto nominato Soffiſta, e fiorì al tempo dell' Imperatore Adriano, che regnò dell' anno 117 di Criſto fino al 138. Scriſſe, al riferire di Svida (370), 24. libri di Commentarj Ritmici; 36 di Storia di Muſica, ne' quali fa menzione dei Tibicini, Citaredi, e Poeti d' ogni genere; 22. libri di Diſpute Muſica-

---

(368) *Antologia lib. 4. cap. XXXII. n. 11.*
Silicem pellucidum tulit contundens operarius vir,
In ignem verò poſuit maſſam, ut ferrum ſolidum:
Vitrum verò ut cera effluebat omnia vorantibus
Flammis incandeſcentibus: miraculum verò erat videre hominibus.
Tractum ex igni fluentem, & operarium
Trepidantem, ne cadens effringatur,
In duplicium verò acies forcipum poſuit maſſam.

(369) *Lib. VII. T. 1. pag. 541.*

(370) *Svidas ex verſ. Ludolphi Kuſteri edit. Cantabrig.* Dionyſius Halicarnaſſeus, qui vixit ſub Hadriano Imperatore, ſophiſta, cognominatus Muſicus, quod in arte muſica valde exercitatus eſſet. Scripſit commentariorum Rhythmicorum libros XXIV. in quibus tibicinum & citharædorum & poetarum omnis generis mentionem facit. Doctrine muſicæ, ſive Diatribarum libros XXII. De iis, quæ in Republica Platonis muſice dicta ſunt, libros V. *Fabricius T. 2. pag.* 704. Ælius Dionyſius Halicarnaſſeus auctor Hiſtoriæ Muſicæ *&c.* p. 267. Dionyſius Halicarnaſſ. junior ſub Adriano clarus, *&c.*

ſicali; e cinque libri della Muſica, di cui parla Platone nella Repubblica. Si duole con ragione il Fabricio (371), che la Storia della Muſica di queſto Dioniſio ſiaſi perduta, perchè da eſſa avremmo abbondanza di notizie degli Autori, che ſi ſono applicati alla Muſica tanto in Teorica, che in Pratica, così pure di quelle dottrine da eſſo loro laſciateci.

Fa menzione anche Porfirio (372) due volte di un DIONISIO, la prima aggiungendovi ſemplicemente il nome di Muſico, e l'altra chiamandolo Dioniſio d'Alicarnaſſo. Se queſti ſia uno degli accennati Dioniſii non è facile d'iſcoprirlo, ma quando mai di uno di eſſi parlaſſe, egli è veriſimile, che intenda del quì ſopra accennato, che fiorì ſotto l'Imperator Adriano, e quantunque sì l'uno, che l'altro, che fiorirono ſotto Coſtantino Magno, vengono denominati d'Alicarnaſſo, e ad ognuno di eſſi venga dato il nome di Muſico, ciò non oſtante dalle Opere Muſicali ſcritte dal contemporaneo d'Adriano, e più verſato nella muſica, abbiam motivo di credere che deſſo ſia quegli, di cui parla Porfirio.

Anche Atteneo rammemora un DIONISIO di Eraclea, che cantò al ſuono delle Tibie nelle nozze di Aleſſandro Magno (373).

Viene in oltre da Plutarco accennato un certo DIONISIO Giambo, che fiori nell'Olimpiade CXL. (374). Queſti, come

---

(371) *Fabricius T. 2. pag. 266.* Quemadmodum Hiſtoriam Muſicorum, quam intercidiſſe imprimis dolemus, conſignaverat Dionyſius junior Halicarnaſſenſis.

(372) *Porphyrius in Harmon. Ptolemæi pag.* 219. Rationi etiam ſuum adhibet teſtimonium Dionyſius Muſicus, (in primo De ſimilitudinibus) hæc dicens; Quod ad Canonicos ſpectat, una quaſi eademque eſſentia eſt Rhythmi & Cantus: quibus eademque eſſentia eſt Rhythmi & Cantus: quibus, Acutum, celere judicatur; & Grave, tardum: & univerſim concentus harmonicus eſt motuum quorundam ſymetria; & concinna diaſtemata, in numerorum rationibus. *& pag.* 267. Dionyſius Halicarnaſſeus; & Archytas (in tractatu de Muſica:) Ipſeque elementarius Euclides, (in Sectione Canonis;) pro Rationibus, Diaſtemata, dicunt.

(373) *Athenæus lib. 12. pag. mihi* 400. Acceſſerunt qui ad ſonos tibiarum canerent Dionyſius Heracleotes, *&c.*

(374) *Fabricius T. 2. pag.* 798. Dionyſius Jambus, Plutarch. de Muſica pag. 1136. Clemens Alex. V. Strom. pag. 569. ubi verſum Hexametrum affert. Ejus περὶδιαλεκτων. Athen. VII. pag. 284. Ariſtophanis Grammatici

come fu notato nel ſecondo Tomo della preſente Storia pag. 93, laſciò ſcritto, che Torebo fu inventore dell' Armonìa Lidia. Fu queſto Dioniſio maeſtro di Ariſtofane Bizantino grammatico, e da Clemente Aleſſandrino vien riferito un di lui Verſo eſametro (375).

Si è fatta di paſſaggio menzione alla pag. 291. di un DIONISIO, che fu maeſtro di Epaminonda nel ſuono della Cetra, e nel Canto. Fu queſti Tebano, e riuſcì tanto eccellente nella Muſica, che non fu di minor grido di quello foſſero Damone, e Lampro Uomini celebri, come ſi è dimoſtrato quì ſopra alla pag. 277. e 278. Viene queſto Dioniſio dichiarato Muſico antichiſſimo, e da Plutarco annoverato tra i celebri Poeti Lirici, Lampro, Pindaro, e Pratino (376).

Chiuderà il preſente Capo MANUELE BRIENNIO, il quale fiorì ſotto l' Imperatore Paleologo Seniore circa l' anno di noſtra ſalute 1320. Scriſſe Briennio tre libri degli Armonici, il primo de quali, come aſſeriſce il Fabricio (377), è a foggia di Commentario della Muſica di Euclide, come raccoglieſi da alcuni Codici MSS., e ſi può anche rilevare dalla Biblioteca dei MSS. del P. D. Bernardo de Monfaucon. Il ſecondo e terzo libro, dice il citato Fabricio (378), con-

---

præceptor, circa Olymp. CXL. clarus, ut è Svida in Ἀριστοφ. Jonſius obſervavit.

(375) *Clemens Alexandrinus V. Strom. pag.* 569. Dionyſius dictus Jambus ait:

Et Zaps inſano nunc urget in æquore ſalſa.

(376) *Plutarchus de Muſica pag. mihi* 332. . . . tum Pindari, Dionyſii Thebani, Lampri, Pratinæ, & reliquorum qui lyrico carmine præſtiterunt, *&c. Fabricius Tom.* 1. *pag.* 580.

(377) *Fabricius T.* 2. *pag.* 265. Manuel Bryennius (idem forte qui ſub Palæologo Seniore circa A. C. 1320. floruit, vide Cangii familias Byzantinas pag. 177.) libros tres ſcripſit Ἁρμονικῶν, quorum primus inſtar commentarii eſt in Muſicam Euclidis quemadmodum etiam in MStis quibuſdam codicibus inſcribitur, ut colligas ex Labbæi Bibliot. nova MSS. pag. 118. Certe Euclidem fere κατὰ πόδα ſequitur, niſi quod particulam poſtremam περὶ μελοποιίας tradit demum lib. III. ſect. 10. & ubi Euclides τὸ συνημμένων τετράχορδον interpolaverat, Bryennius id reſecuit.

(378) *Fabricius loc. cit. p.* 266. Liber ſecundus & tertius pro commentario in Harmonica Ptolemæi poſſit haberi, quem nominetenus laudat p. 377. 387. 459. 476. 499. ut Ariſtoxenum pag. 396. 400. 476. 506. Nicomachum Geraſenum pag. 364. Pythagoram pag. 365. ac Terpandrum pag. 361. 484. Hermeem pag. 362. 410. antiquiores Harmonicos è Pythagoreorum Secta pag. 499.

considerandosi come un Commentario dell'Armonica di Tolomeo, che egli cita in varj luoghi; fa menzione ancora di Aristosseno, così pure di Nicomaco Geraseno, Pittagora, Terpandro, ed Ermete, antichi Armonici seguaci della Setta de' Pittagorici. E che sia vero, protestasi Briennio, come, facendo uso dei Scrittori di Musica, non si vuol scostare dai Maestri, che l' hanno preceduto, giudicando più prudente, e sicuro l' uniformarsi alla loro Dottrina, che servirsi del proprio sentimento (379). Meritano d' esser notate due cose, per cui si distingue in questa sua Opera Briennio. L' una si è che da esso vengono notati certi vocaboli esprimenti gli Andamenti, e pratici Movimenti del Canto; e nonostantechè di alcuni di essi parlino eziandio Euclide (380), Aristide Quintiliano (381), de' quali vocaboli si è parlato nel primo Tomo della presente Storia (382), si distingue però Briennio, assegnandone altri dodici diversi da quelli accennati dai due lodati Autori (383). Sono questi i seguenti: 1. *Prolepsis*, 2. *Eclepsis*, 3. *Prolemmatismus*, 4. *Eclemmatismus*, 5. *Melismus*, 6. *Procrousis*, 7. *Eccrousis*, 8. *Pro-*

Quanquam vero ex Euclide, Aristoxeno, Nicomacho aliisque nonnulla passim inserit, neque ut in Euclide ordinem Ptolemæi sequitur, tamen quæ Ptolemæus toto libro secundo & libri primi binis ultimis capitibus tradit, in primis recoquit prolixiusque edisserit Briennius p. 410. testatus diligenter se vitare κενολογίαν, & sæpius professus se in gratiam juniorum, perspicuitati studere.

(379) *Briennius Armonica pag.* 360. Nemo igitur Sciolorum qui nunc sunt, indoctam linguam contra nos moveat, si eorum, qui ante nos fuerint, de Harmonica dictis passim utamur. Non enim, à consuetis, perperam discedere; & studiose pervertere, quæ ab aliis bene & prudenter dicta sunt. (sub prætextu propria loquendi,) affectamus. Quos itaque non immerito gravis cujusdam arrogantiæ condemnare oportet, quod non æquum sit affectare Mercurium vere communem perperam violare. (Quæ est res adeo manifesta & apud omnes concorditer stabilita).

(380) *Euclides Introduct. Harmon. pag.* 22.

(381) *Aristides Quintilianus de Musica pag.* 29.

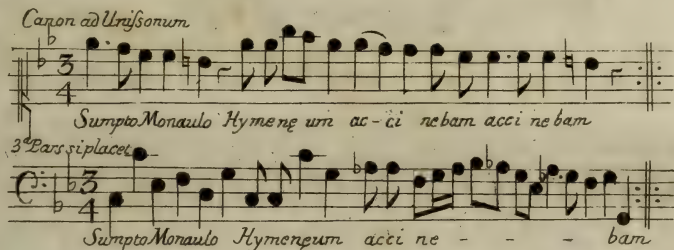
(382) *Pag.* 129.

(383) *Briennius Harmonica lib.* 3. *sect.* 3. *pag.* 479. Sunt ergo Musici Organicique cantus Nomina (ut summatim dicam) duodecim; Prolepsis, Eclepsis, Prolemmatismus, Eclemmatismus, Melismus, Procrousis, Eccrousis, Procrousmus, Eccrousmus, Compismus, Teretismus, & Diastole. Prolepsis igitur est, à sono graviore in acutum secundum cantum musicum intensio, seu ascensio; quam vocant aliqui Hyph-en intra. Hoc autem non unico modo, sed pluribus contingit fieri: Jmmediate & Mediate. &c.... Eclepsis autem est, quæ sunt hisce sub contraria; hoc est, ab acutiori sono in grave secundum musicam cantionem remissio. &c.

8. *Procrousmus*, 9. *Ecrousmus*, 10. *Compismus*, 11. *Teretismus*, & 12. *Diastole*. Alcuni di questi esprimono il Canto ascendente o per grado, o per salto da una data Voce ad un' altra; ed altri al contrario esprimono il Canto discendente per grado, o per salto da una voce ad un' altra. I primi cinque servono per il Canto, e il 6. 7. 8. e 9. servono per gli Strumenti. L' undecimo chiamato *Teretismus* serve tanto per il Canto, che per il Suono, ed è composto del *Melismo*, e del *Compismo*. Il duodecimo chiamato *Diastole* esprime la pausa, o separazione delle Voci, o Corde antecedenti dalle conseguenti (384). L' altra cosa, in cui si distingue Briennio, è il numero de' Tuoni, e contuttochè egli fosse seguace di Tolomeo, ciò non ostante egli si discostò da esso. In luogo di tenersi ristretto entro il numero di sette Tuoni, a tenore delle sette specie dell' Ottava, volle aggiungervi l' Ottavo Tuono, cosa affatto, come si è veduto alla pag. 329, disaprovata da Tolomeo, e introdotta al tempo suo. Fiorì egli, come già si è notato, nel decimoquarto secolo della Chiesa, nella quale era già da molto tempo introdotto il costume, che radunati assieme i Fedeli lodavano Iddio col Canto dei Salmi, e degl' Inni, perciò non è inverisimile, che essi Cristiani sul principio avessero accresciuto il numero dei Tuoni sino a otto, come sappiamo avere in seguito sempre praticato la Chiesa (385). Nel pubblicare il Wallis il Testo Greco con la Versione latina degli Armonici di Briennio, si servì di quattro Codici, del Codice A e B dagli Archivj della Biblioteca Boldejana di Oxfort; del Codice F del Collegio dell' Università; e del Codice M del

(384) *Idem pag.* 481. Sed & hoc oportet studiosos non ignorare, quod, ex dictis duodecim cantus nominibus, Prolepsis, & Eclepsis, & Prolemmatismus, & Eclemmatismus, & Melismus, ad Musicum cantum spectant; sed Procrousis, & Eccrousis, & Procrousmus, & Eccrousmus, ad Organicum; Teretismus, utrique communis (Musico & Organico cantui;) cum enim quis ore canit, & digito plectroue chordas secundum cantum pulsat, Teretismus dicitur; seu potius, tum quis dicitur τερετίζειν, quando non tantum acutiorem cantus partem, nempe Netarum tetrachordum, voce & pulsu, prosequitur; sed & tetrachordum gravius, hoc est Hypaton: sic enim & Cicade (tettiges) cernuntur manifeste teretismum edere. *Schrevellius Lexic. Graec. pag.* 408. Τερετίζον, Musicum pulsum edere, a sono.

(385) *Vedi la Dissertazione Terza nel primo Tomo della presente Storia.*

del Collegio Megdalense (386). Altri Codici di Briennio ritrovansi sparsi in varie Biblioteche, come può riscontrarsi dalla Biblioteca dei MSS. del P. D. Bernardo de Montfaucon. Aveva promesso il Meibomio, oltre i Sette Autori di Musica da esso pubblicati, dare in luce anche gli Armonici di Briennio, così pure gli Armonici di Tolomeo (387); ma avendone egli ritardata la pubblicazione, supplì a tale tardanza il Wallis nel Terzo Tomo delle di lui Opere di Matematica con le Stampe di Oxfort nel 1699 in foglio (388).

(386) *Wallis Præfat.* Codices quibus usus sum, erant, omnino Undecim, manuscripti Græci .... A. & B., sunt manuscripti Græci, pulchre descripti; in Archivis Bibliothecæ Bodlejanæ (Oxonii) repositi... Denique (dum, Addenda ipsa, sub prelo erant,) incidebam in Codicem M. Collegii Magdalenensis Oxonii; ... In quo etiam Codice (ut & in Bodleiano quodam) habentur Manuelis Bryennii Harmonica. Codex F, est Collegii Universitatis; sed mancus, ut qui solum continet librum Tertium. Nec ante videram quam hæc Editio secunda fuerat prelo subjicienda. Convenit autem, in plerisque, cum Codice C, ex quo forte fuerit descripta.

(387) *Meibomius in Præfat. T.* 1. Errores ejus (*Jo: Bapt. Donii*) non paucos indicabo, ubi de Tonis veterum ad Bryennium, vel Cl. Ptolemæum sum dicturus.

(388) *Fabricius T.* 2. *pag.* 266. Hoc ipsius opus ut reliquos hactenus dictos edere & illustrare Meibomius promiserat: sed cum tardaret, laborem hunc qui optime potuit occupavit Anglus πολυμαθέστατος Joh. Vallisius (Obiit vir præstantissimus, mense Novembri A. 1704. nonagenario propior) à quo Bryennii Harmonica & tribus Codicibus MSS. præstantissimo uno Magdalenensis Collegii Oxoniæ, & aliis duobus Bibl. Bodleianæ Græce edita habemus, addita latina versione, in tomo tertio Operum Wallisii Oxon. 1699. fol.

Greci Professori di Musica tanto Teorica che Pratica, de' quali per buona parte non può fissarsi il tempo, in cui fiorirono.

CAP. VIII.

SErvirà il presente Capo per dar fine alla Storia della Musica Greca; e siccome rapporto a molti sì Teorici, che Pratici, de' quali abbondò codesta Nazione, non abbiamo alcun lume certo per stabilire il tempo, in cui fiorirono; ed altri di essi mi sono dagli occhi sfuggiti; perciò in quest' ultimo Capo, ad imitazione di molti celebri Scrittori, e singolarmente del Vossio, e del Fabricio, saranno da me registrati per ordine d' alfabetto.

ADRASTO Peripatetico nativo di *Philippis* Città della Macedonia, fu Discepolo di Aristotele (1). Compose *tre Libri degli Armonici*, i quali si conservano nella Biblioteca Vati-

(1) *Ismael Bullialdus ad Theon. Smyrn. Notæ pag. 267.* Adrastus... fuit Macedo Philippis natus, & Aristotelis Discipulus, ut scripsit Stephanus de Urbibus.

Vaticana, e in quella del Cardinal S. Angelo (2), e di poi paſſarono in quella del di lui fratello Cardinal Farneſe (3). Parlando di Adraſto Porfirio (4) ci manifeſta un fenomeno noto ſino a quei tempi, che percoſſo, ed eccitato il ſuono di un' Inſtrumento da Corda, per una certa proprietà e ſimpatìa, s' eccita da ſe il ſuono d' altro Inſtrumento poſto in una data diſtanza, e viene ad aſcoltarſi una leggiera e grata meſcolanza di ſuoni. Vien pur anche in più luoghi fatta menzione di Adraſto da Teone Smirneo (5), e Marco Meibomio (6), avendo in grande ſtima queſto autore, proteſta che avrebbe molto volontieri a forza d' oro acquiſtato i libri di queſto autore, per poterli forſe tradurre, e pubblicare col Teſto Greco.

Il Muſico AGIA, al riferire di Atteneo (7), diceva che lo Storace, che in occaſione de' Baccanali abbruggiavaſi nelle Orcheſtre, rendeva un' odor Frigio, cioè acre, come interpreta Dalecampio.

AGONE del quale non mi è venuto ſotto gli occhi alcuno, che ne parli, ſe non che Porfirio (8), il quale nell' eſporre le Sette di Muſica anteriori, e poſteriori ad Ariſtoſſeno, nomina la *Setta Agonia*; e ſiccome le altre Sette hanno preſo il nome dai loro Autori, come quì ſopra in

 varj

(2) *Gerard. Jo: Voſſius de Scient. Mathem. Cap. LVIII.* §. 14. Adraſti Peripatetici Harmonicorum libri tres adſervantur Romæ in Bibliotheca Vaticana; item illâ Cardinalis à S. Angelo.

(3) *Fabricius T. 2. pag.* 268. Adraſti Peripatetici .... Harmonicorum libri tres, quos in Bibliotheca Cardinalis Farneſii à S. Angelo, quæ deinde fuit Cardinalis Farneſii fratris ſervatos teſtatus eſt Scipio Tettus Neapclitanus indice librorum nondum editorum quem Bibliothecæ MS. librorum p. 167. inſeruit Labbeus.

(4) *Porphyrius in Harmon. Ptolem. pag.* 270. Adraſtus autem, Peripateticus, (in dictis ſuis ad Timæum,) ſic loquitur; Conſonant ad ſe mutuo Soni, quorum altero pulſato (in inſtrumento fidibus inſtructo) reliquus, per quandam proprietatem & ſympatiam, ſimul ſonat. Atque, ob eandem cauſam, utriſque ſimul pulſatis, levis grataque ex miſtione Vox exauditur.

(5) *Theon Smyrnæus pag.* 78. 94. 97. 113. 117. 167. 169.

(6) *Fabricius T. 2. pag.* 268. De hoc Adraſto Marcus Meibomius præfat. libri de proportionibus: auctorem ex quibuſdam locis notum auro redimere vellem.

(7) *Athenæus lib. XIV. pag. mihi* 467. Agias muſicus dicebat ſtyracis, quem in orcheſtris per Bacchanalia ſuffiunt odorem, Phrygium olfacientibus eſſe. *Dalechampius verbo Phrygium explicat* Acriorem.

(8) *Porphyrius Comment. in Ptolem. Harmonica pag.* 189.

varj luoghi ſi è dimoſtrato, particolarmente alla pag. 215, e 301, così penſo che l' autore di tal Setta debba nominarſi Agone.

ALCIDE muſico eſſendo guardato da Ulpiano, come racconta Atteneo (9), odi tu, gli diſſe, o Alcide, ſopra tutti peritiſſimo di Muſica, queſta elegante grazia di voce, la quale tutti noi alletta e riempie di piacere della Muſica molto diverſa dagli Strumenti chiamati *Monauli* (10), che ſono in uſo appreſſo di voi Aleſſandrini, i quali Strumenti recano moleſtia agli aſcoltanti, anzichè con grato piacer di Muſica rallegrino? Al che riſpoſe Alcide, queſto Strumento Muſico Idraulico, che da Ariſtocle nel libro dei Cori vien rammemorato, o vogliaſi annoverare fra gli Strumenti da Corda, o fra quelli da Fiato, egli è un ritrovato di uno dei noſtri Aleſſandrini per nome Cteſibio, di cui in appreſſo faraſſi menzione.

Sotto l' Imperatore Severo, e il di lui figlio Antonino, ſi acquiſtò gran nome ALESSANDRO Affrodiſienſe, o ſia di Affrodiſia Città della Caria (11). Fu diſcepolo di Ariſtocle Meſſenio, e di Ermino (12). Compoſe molti Commentarj ſopra le Opere di Ariſtocle. Vuole il P. Antonio Poſſevino (13), che Aleſſandro componeſſe ancora un Libro di Muſica; aſſeriſce però Ger. Gio: Voſſio (14) non eſſervi alcun

---

(9) *Athenæus lib. 4. pag.* 130. Tum Ulpianus muſicum Alcidem cum aſpexiſſet, Audis, inquit, muſices omnium peritiſſime, elegantem hanc vocis gratiam, quæ nos omnes ad ſe traxit allectos muſices voluptate, Monaulis apud vos Alexandrinos frequentibus multum diſſimilis, qui audientes moleſtia potius afficiunt, nedum grata delectatione muſices exhilarant? Tum Alcides, Hoc tamen inquit, muſicum inſtrumentum Hydraulis, ſive reponas inter ea quæ tenduntur fidibus, ſive inter ea quæ inflantur, inventum eſt noſtratis Alexandrini, tonſoris arte, cui Cteſibius nomen fuit, quod ab Ariſtocle libro de Choris memoriæ traditum eſt.

(10) *Caſparus Bartholinus de Tibiis Veter. lib. I. Cap. VI.* Erat autem μόναυλος tibia ſingularis ad differentiam τοῦ ζεῦγος cum binæ ſimul inflarentur. *Caſaubonus in Lib. IV. Cap. XXIIII. Athenæi pag. 196.....* intelligitur Monaulum & Calamaulum idem eſſe.

(11) *Fabricius T. 4. pag.* 62. Alexander ex Aphrodiſiade Cariæ urbe Aphrodiſienſis.

(12) *Idem T. 2. pag.* 273. Alexander Aphrodiſienſis Car, diſcipulus Ariſtoclis Meſſenii, atque Hermini. Propter Commentarios plurimos, quibus Ariſtotelis ſcripta feliciter interpretatus eſt, dictus εξηγητης, &c.

(13) *Bibliotheca Selecta lib. XV. Cap. VI. pag. mihi* 258.

(14) *De Scientiis Mathematicis Cap. LVIII. §. 16.* Sub imperatore Severo,

alcun vecchio teſtimonio, che lo accerti; ciò non oſtante dalla ſerie delle Opere di queſto Autore reſtateci, e da quelle a noi non pervenute, riferite dal Fabricio (15), nelle quali fa menzione di Muſica, e di varj Scrittori di eſſa, che ſono CALLIO Muſico, CORISCO Muſico, MICCALO Muſico, &c., come pure dall' aver egli nei Commentarj delle Opere di Ariſtotele avuto occaſione di parlar di Muſica, ſi fa molto veriſimile, che, o Aleſſandro ſcriveſſe qualche coſa ſu l' oggetto della Muſica, o che almeno ne parlaſſe in varj luoghi incidentemente delle di lui Opere.

Fa menzione Plutarco (16) d' un' altro ALESSANDRO, di cui ſe n' è parlato nel ſecondo Tomo della preſente Storia alla pag. 71.

AMEIBEO Sonator di Cetra contemporaneo di Atteneo (17), che ne fa onorevole menzione. Dice queſti non do-

---

filiòque ejus Antonino, magnum fuit nomen Alexandri Aphrodiſienſis: qui & ipſe emiſit librum de Muſica. Hujus vetus nunc teſtis non occurrit: Sed ſponſorem dabo Antonium Poſſevinum lib. XV. bibliothecę. Apud Geſnerum, & Simlerum, de eo ſilentium eſt.

(15) *T.* 4. *pag.* 81. Callias Muſicus, Coriſcus Muſicus *pag.* 84. Miccalus Muſicus, &c.

(16) *Plutarchus de Muſica pag. mihi* 328. *Di queſto Aleſſandro vedanſi il Voſſio de* 4. *Artib. Popular. ediz. in* 4. *pag.* 34. *Fabricius T.* 4. *pag.* 379.

(17) *Athenaus lib. XIV. pag. mihi* 464..... æquum non eſt ſilentio præterire quædam memoratu digna de Amibeo, ævo noſtro citharædo, numerorum muſicorum artifice inſigni. Tardius aliquando cum ad convivium is veniſſet, ut jam cœnatum eſſe ex domeſticorum quodam intellexit, quid conſilii capiendum eſſet deliberabat, quouſque ad illum propius accedens Sophon coquus, tam alta voce ut omnes exaudirent, ex Auge Eubuli hos verſus elocutus eſt.

Quid perſtas adhuc in luctu miſer?
Cur non abis? His jam dudum generosè,
Calentia membra diſcerpta ſunt anſerum:
. . . .
Ergo de his quæ ſuperſunt comeſſe ſi voles,
Propera, feſtina: ne ut hians lupus
His fruſtratus curras in poſterum

Parata & prompta ſunt nobis omnia, ut jucundiſſimus Antiphanes inquit in Philothebęo ſic: . . . .

Prænuntiam irritans cœnę famem,
Quare accede, ne tarda: pranſos enim ſatius eſt,
Si quid mali patiendum, id nos pati.

Ameibeus verò coquo hæc profato valde concinnè & placidè factus obviam, ex Citharædo Clearchi hec protulit:

Candido congro, & omnibus viſcidis

doversi passar sotto silenzio alcune cose di questo insigne Suonatore. Essendo giunto tardi Ameibeo ad un convito, e avendo inteso dai domestici esser terminata la cena, andava pensando cosa doveva fare, ed essendosi accostato ad esso il Cuoco per nome Sofone, cominciò ad alta voce, tanto che tutti udissero, a recitare alcuni versi di Eubolo, co' quali esprimeva, che degli avanzi della cena avrebbe potuto, se voleva, cibarsi, e però si affrettasse, e corresse, affinchè, come Lupo affamato, non corresse in darno, e recitò pur altri versi su tal proposito di Antifane. All' invito del Cuoco rispose con molta grazia, e piacevolezza Ameibeo cantando alcuni versi tratti dal Citaredo CLEARCO. Essendosi quindi eccitato applauso, e venendo dai Commensali concordemente chiamato Ameibeo, questi avanzatosi fra loro, bevette, e presa la Cetra, talmente col Canto li allettò, che ciascuno ebbe ad ammirare la somma di lui velocità nel tasteggiare la Cetra, e la soavità arguta, e modulazione della di lui voce. Certamente non fu inferiore al vecchio AMEBEO, del quale Aristea nel libro dei Citaredi disse, che abitando in Atene vicino al Teatro, ogniqualvolta usciva per cantare, guadagnava ogni giorno un Talento, moneta immaginaria secondo il Facciolati, che viene valutata da mille Ducati d' argento.

AMETORE di Eleuterne, del quale narrano alcuni, come asserisce Atteneo (18), esser stato il primo, che appresso i suoi Concittadini cantasse Canzoni amatorie accompagnandole con la Cetra, i nipoti del quale furono chiamati *Ametori*, che Giac. Dalecampio (19) interpreta privi di Madre. AMI-

---

Tu piscibus vescere: his alitur spiritus:
His celerior fit vox, & expedita magis.

Plausus ob hæc cùm excitatus foret, ut uno animo accerserent illum omnes, ingressus bibit, sumptaque cithara nos sic cantu delinivit, ut cuncti miraremur summam velocitatem ejus in cithara pulsanda, suavitatémque vocis argutam & modulatam. Ego equidem, ut censeo, nihil ille prisco Amœbeo fuit inferior, quem Aristeas libro de Citharædis ait, Athenis habitantem ædibus theatro vicinis, quoties exiret cantaturus, talentum in singulos dies accepisse.

(18) *Idem loc. cit. pag.* 475. Narrant alii, primum apud Eleuthernæos Ametorem Eleuthernæum amatorias cantiones cithara sonasse, cujus nepotes etiam Ametoras nuncuparunt *Jacob. Dalechampius in hunc loc.* Eleuternæ oppidum Cretæ mediteraneum.

(19) *Jacob. Dalechampius in loc. cit.* Matre orbatos.

AMINIA, o ISMENIA Suonator di Tibia, del quale ſcrive Plutarco (20) come eſſendo ſtato preſo in una battaglia di Scitia, e ſuonando Aminia la ſua Tibia, nel mentre, che Atea ſi divertiva col bere, giurò queſti, che gli era più grato il nitrire del Cavallo, che il ſuono della Tibia.

ANACO (*Anacus Phibalenſis*) tribù dell'Atica (21); di queſto Anaco al riferire di Atteneo (22) ſcrive il Poeta Anfione di Teſpi nel libro ſecondo, che quivi facevanſi da' fanciulli eſatti balli, ed a queſto propoſito cita un' Epigramma antico, in cui ſi fa menzione di queſto Anaco, che in tal occaſione era Sonatore di Tibia.

ANACREONTE nativo di Suſor (*lat. Teos*) Città della Jonia, il di cui Padre viene con varj nomi chiamato da Svida (23), fu di famiglia nobile, e fu uno dei nove celebri Poeti lirici (24). Scrive Atteneo (25) eſſervi queſtio-

---

(20) *Plutarchus contra Epicuri ſentent. ex Verſ. Xylandri pag. mihi* 195. Nònne magis ſcitus fuit Atheas ille Scyta, qui cum Aminias tibicen captus inter pocula fiſtula ceciniſſet, juravit ſuavius ſe auditurum equum hinnientem? *&c. & ex Verſ. Hermanni Cruſerii pag.* 428. Itane vero elegantiorem fuiſſe oſtendunt Scytham Atean: qui capto in acie tibicine Iſmenia, cum hic inter pocula tibia ceciniſſet, jucundiorem eſſe iuravit ſibi equi vocem hinnientis?

(21) *Dalechampius in loc. infra cit.* Ita vocabatur in Attica tribus.

(22) *Athenæus lib. XIV. Cap. VI. pag.* 468. Amphion Theſpienſis libro ſecundo De muſæo quod in Helicone eſt, accuratas fieri puerorum Helicone ſaltationes ait, & vetuſtum de illa re epigramma hoc citat:

Ambo hæc præſtiti: ſaltavi & muſicam docui
Homines: tibicen verò fuit Anacus Phibalenſis,
Sum autem Baccheidas Sicyonius diis profectò
Sicyoniis pulchrum hoc decus repoſitum eſt.

(23) *Svidas Hiſtorica pag. mihi* 73. Anacreon Tejus, lyricus, ſive Scytini, ſive Eumeli, ſive Parthenii, ſive Ariſtocriti filius. *Fabricius T.* 1. *pag.* 567. Anacreon ex Joniæ civitate Tejus nobili familia (Solonis enim cognatum innuit Plato in Charmide) ingenio nobilior. ſub Cyro maxime floruit, notante Zenobio V. 80. proverb. & quo tempore Polycrates Sami, Hipparchus Piſiſtrati filius (qui navi quinquaginta remorum Anacreontem Athenas arceſſivit teſte Platone in Hipparcho) tyrannidem tenuit Athenis, & ut ex Herodoto, Platone, Æliano, Pauſania, aliis conſtat.

(24) *Voſſius Inſtit. Poet. lib. III. Cap. V. §.* 2. *Ita Tzetzes* προλ *in Lycophr.*

Lyrici poëtæ ſunt novem: Sappho puta,
Steſichorus, Ibycus, Bacchylides, Simonides,
Alcæus, Alcman, Anacreoque, & Pindarus.

(25) *Athenæus lib. XIV. pag. mihi* 473. Eſt autem hoc in queſtione, cùm inſtrumenta quæ fidibus multis tenduntur, in uſum tardius venerint, quo pacto Anacreontis ſæculo Magadis nota fuerit. Ejus enim ſic meminit poeta:

ſtione, ſe gli Strumenti da Corda tardi veniſſero in uſo. Aſſeriſce però Anacreonte, che a tempi ſuoi, vale a dire ai tempi di Ciro, e del tiranno Policrate, che fiorirono nell' Olimpiade LXI., o LXII. era noto l' Inſtrumento chiamato Magade fornito di venti Corde, l' invenzion del quale attribuiſce ai Popoli della Lidia. In oltre Poſſidonio vuole che Anacreonte faceſſe menzione dei tre primi ſoli uſati Tuoni, Lidio, Dorio, e Frigio, ciaſcun de quali era compoſto di ſette Corde, le quali aſſieme unite aſcendono al numero di ventuna, dalle quali detrattane una, rimangon venti, che è il numero delle Corde, colle quali Anacreonte accompagnava il ſuo Canto. L' iſteſſo Atteneo altrove (26) vuole, che foſſe inventore d' un altro Inſtrumento chiamato Barbito, poſto fra gl' Inſtrumenti da Corda ſecondo Polluce (27); il quale Inſtrumento altrove viene attribuito a Teſpandro, e da Climaco a Melpomene, come già ſi è detto nel ſecondo Tomo alla pag. 27, e pag. 160. Cantò Orazio (28) gli amori di Anacreonte per Batilo coi ſeguenti verſi.

Il Tejo Anacreonte è fama
Che Batilo ardeſſe,
E deploraſſe il grave amor ſovente
Con facil metro in Cetra dolente (29).

Viſſe quanto celebre, altrettanto impudico Poeta Anacreonte ſino

---

Fidibus viginti cano, Magadin habens, ô Leucaſpi

Poſſidonius quidem ait, numerorum illum trium mentionem feciſſe, Lydii, Dorii, Phrygiis, qui ſolum eſſe ipſi uſitati. Horum quiſque ſeptem fidibus, quoniam abſolvitur, rectè poëtam dixiſſe, viginti ſe fidibus canere, una detracta, pari numero id enuntiantem. *Voſſius de Poetis Græcis Cap. IV.* Olymp. LXI., & LXII. floruit Anacreon Tejus, teſte Euſebio & Svida. Nempe temporibus Polycratis Samiorum tyranni, ut & apud Pauſaniam in Atticis. Eique & carus fuit. Quid mirum? cum verſibus ſuis eum celebraret, ut eſt apud Strabonem.

(26) *Athenæus lib. IV. pag. mihi* 131..... inventorem fuiſſe.... Barbitique Anacreontem.

(27) *Jul. Pollux lib. IV. cap. IX. Segm.* 59. Inſtrumenta autem, quæ pulſantur, ſunt, lyra, cithara, barbitum, quod idem & barymitum dicitur.

(28) *Horatius Epodon Ode XIV. v.* 9.

Non aliter Samio, dicunt arſiſſe Batillo
Anacreontem Tejum.
Qui perſæpe cava teſtudine flevit amorem
Non elaboratum ad pedem.

(29) *Epodo di Orazio Ode 15. di Franceſco Borgianelli.*

ſino all' età di ottantacinque anni (30). Eccone l' Effigie ricavata dal Gronovio nel ſecondo Tomo del Teſoro delle Greche antichità Num. 41.

ANDREA Corintio, aſſieme con TIRTEO di Mantina, e TRASILLO Filiaſio, de' quali dice Plutarco (31), come ſi aſtennero conſideratamente dal Genere Cromatico, dalla mutazione, e moltitudine delle Corde, così pure da molte altre coſe poſte fra mezzo, ſia di Ritmi, di Armonìa, di Vocaboli, di Modulazioni, e di Generi d' interpretazioni. Di Andrea Corintio non ho ſaputo trovare altra notizia, fuorchè l' anzidetta laſciataci da Plutarco. Di Tirteo di Mantina v' è luogo a credere, che ſia diverſo da quello di cui ſi è parlato nel preſente Tomo (32), perchè queſto, di cui ſcrive Plutarco, è di Mantina, e quegli è

(30) *Luciani Macrobii N. 26. T. 3. pag. 227.* Anacreon canticorum poeta vixit annos quinque & octoginta.

(31) *Plutarchus de Muſica p. 738. ex Verſ. Herman. Cruſerii.* Par ratio eſt Tritæi (*Tyrthæi*) Mantinenſis, Andreæ Corinthii, Thraſylli, Phliaſii, multorumque aliorum; quos novimus omnes deliberato temperaſſe a chromate, variatione, frequentia fidium, multis aliis intercurrentibus numeris, harmoniis, dictionibus, modulis & elocutionibus. *Idem Plutarch. ex Verſ. Guliel. Xylandro pag.* 330. Eadem de Tyrteo Mantinenſe, & Andrea Corinthio, Thraſyllo Philiaſio, multiſque aliis valet ratio: quos omnes ſcimus conſulto abſtinuiſſe chromate, mutatione, fidium multitudine, aliaque multa &c.

(32) *Pag. 36.*

di Atene. Fanno menzione di Trafillo Filiafio, oltre Plutarco, Nicomaco Gerafeno (33), Teone Smirneo (34), Laerzio (35), Porfirio (36), Temiftio (37), il vecchio Scoliafte di Giovenale (38), Svetonio (39), Tacito (40), Meurfio (41) ed altri. Che Trafillo, oltre quanto di effo riferifce Plutarco, fcriveffe della Mufica, e dell'Armonìa, come nota Ifmaele Bullialdo (42), ce ne fanno fede Porfirio (43), e Teone Smirneo (44), i quali in varj luoghi citano le Opere di Mufica da effo compofte. AN-

---

(33) *Nicomachus Harmon. Manualis lib.* 1. *pag.* 24. Atque ibi una exponemus Pythagorici, qui dicitur, canonis fectionem, accurate fecundùm voluntatem hujus doctoris confectam; non ut Eratofthenes male intellexit, aut Thrafyllus, fed ut Locrus ille Timæus, quem & Plato fecutus eft, ufque ad feptulum & vigecuplum.

(34) *Theon Smyrnæus pag.* 74. 133. 137. 145.

(35) *Diogenes Laertius lib. III. Segm.* 1. *lib. IX. Segm.* 37. 41.

(36) *Porphyrius Comment. in Ptolemæi Harmon. pag.* 256. Sed Thrafyllus, (in, De Septem tantum,) in fonorum differentia ftatuit effe Diaftema; fic fcribens; Diaftema autem vocant, ipfam Differentiam, quæ eft inter fe, duorum fonorum diffimilium. Ut, fi alter gravis fit, alter acutus, ea quæ eft inter fe differentia, Diaftema dicitur. Differt autem Ratio, ab Exceffu. Quippe fi fit, Bicubitale quoddam, & Cubitale; differentia quidem eft, unius cubiti; Ratio autem, majoris termini ad minorem, dupla. *&c. & pag.* 270. Thrafyllus autem, (in De Heptachordo,) fimplices etiam confonantias, non tantum Diateffaron, & Diapente enumerat, ut plerique Mufici; fed & Diapafon. Sic enim loquitur; Confonantiæ funt plures fpecies; Alia enim dicitur Diapafon; alia, Diateffaron; alia, Diapente; inter fimplices utique conftitutæ.... Eft autem Harmonia, fecundum Thrafyllum, quod conftat ex duobus pluribufve confonis Diaftematis; & confono comprehenfum. Harmoniæ igitur, funt Syftemata, à dictis confonantiis comprehenfa: Adeoque Harmoniæ partus, funt foni confoni, tum qui continentur, tum qui continent; ipfaque Syftemata, funt Harmoniæ.

(37) *Themiftius Orat.* 12.

(38) *Juvenalis fcholiaft. in Sat VI. verf.* 575. Non ibit pariter, numeris revocata Thrafylli. apud Ger. Jo. Voffium de Hiftoricis Græcis lib. IV. Cap. XVI. Thrafyllus, multarum artium fcientiam profeffus, poftremo fe dedit Platonicæ Sectæ, ac deinde mathefi: quâ præcipuè viguit apud Tiberium; cum quo fub honore ejufdem artis familiariter vixit, quem poftea Tiberius in infula Rhodo præcipitare voluit in pelagum, quafi confcium promiffæ dominationis. Quem dolum cum præfenfiffet, fugit.

(39) *Svetonius in Tiber. Cæfar. N.* 14. *pag.* 62. *ex edit Trobenii* 1518. Thrafyllum quoque mathematicum, quem ut fapientiæ profefforem conturbernio admoverat: *&c.*

(40) *Tacitus lib.* 6.

(41) *Jo: Meurfius Nota ad Nicomachum pag.* 166. 167.

(42) *Ifmael Bullialdus Nota ad Theonem Smyrn. pag.* 248. 249. *Meurfius loc. cit. Fabricius T.* 2. *pag.* 67. 268. 518. *Ger. Jo: Voffius de Hiftor. Græcis lib. IV. Cap. XVI. & de fcient. Mathem. Cap. XX.*

(43) *Vedi l' Annotaz. Num.* (36).

(44) *Vedi l' Annotaz. Num.* (34).

ANDRONE di Catania Suonator di Tibia, del quale riferifce Teofrafto per teftimonio di Ateneo (45), che aggiunfe al fuono convenienti, e gentili movimenti del corpo.

Ai tempi di Aftiage Re della Media (46), e del di lui nipote Ciro, che poi fu Re di Perfia (47), fiorì un celebre Cantore, chiamato ANGARE, o come legge Cafaubono AGGARE. Invitato quefti dai Monarchi a cantare nei conviti, e nelle cene fecondo il coftume di quei tempi le lodi degli Dei, e degli Eroi, da poetico entufiafmo compreso (48), prediffe la fortezza, ed efaltazione di Ciro, e la caduta di Aftiage (49).

Ci vien defcritto da Apuleio (50) ANTIGENIDA foa-

 ve

(45) *Athenæus lib. 1. pag. mihi 17.* Theopraftus inquit, Andronem Catanenfem tibicinem primum; cùm tibia luderet, corporis motus aptos & concinnos addidiffe, indèque veteres σικελίζειν, faltaffe dixiffe, poft eum Cleophantum Thebanum.

(46) *P. D. Auguft. Calmet Brevis Chronolog.* Aftiages rex Mediæ, fuccedit Cyaxari A. M. 3409.

(47) *Idem loc. cit.* Cyrus regium nomen affumit, Medos in libertatem afferit A. M. 3446.

(48) *Ariftoteles apud Ger. Jo: Voffium de Arte Poet. Natura. Cap. XI. §. 3.* Icciroo aut ingeniofi eft poetica, aut furiofi, nam horum illi quidem ad fingendum idonei funt, hi verò facile extra fe rapiuntur. *Cicero pro Archia apud eundem loc. cit. Cap. XII. §. 1.* Poetam naturâ ipfâ valere, & mentis viribus excitari, & quafi divino quodam fpiritu afflari.

(49) *Athenæus lib. XIV. pag. mihi 471.* Apud Barbaros hic etiam mos invaluit, ut tradit in Perficis Dinon, qui poetas inquit vaticinatos effe primi Cyri fortitudinem, bellumque futurum cum Aftiage. Nam priufquam Cyrus in Perfiam peregrè difceffiffet, inter virgatores, lictorefve Aftyagis prius fuit, deinde inter armatos ftipatores, & poft in Perfiam eft amandatus. Aftyages fortè cum amicis tum convivante, Angares quidam nomine, inter muficos regios primariæ dignationis, accitus, & alia pro more cecinit, & ad ultimum dixit, in paluftria dimitti belluam immanem, apro truculentiorem, imperaturam fuis provinciis, & profperè cum paucis, adverfus multos præliaturam: fifcitante verò Aftyage, quænam illa effet bellua, Cyrum Perfam nominavit. Eum rex bene conjectaffe ratus, Cyrum, depravatum: perperam tamen ab interpretibus acceptum. Græca fonant: Quo tempore Cyrus, (qui in Aftyagis aula, initio fatellitum præfectus fuerat, deinde militum, poftea abiit) relicto Aftyage ad Perfas fe contulit: rege cum amicis convivante, Aggares quidam, omnium ejus cantorum clariffimus, vocatus in cænationem, cum alia pro more, tum ad extremum hoc cecinit: Dimitti in paludem feram apro truculentiorem, quæ fi femel locorum circa fe fuerit pofita, facile cum paucis adverfus multos pugnabit.

(50) *L. Apulejus Florida N. IV. pag. mihi 764.* Tibicen quidam fuit Antigenidas, omnis voculæ melleus modulator, & idem omnis Modi peritus modificator; feu tu velles Æolium fimplex, feu Afium varium, feu Lydium querulum, feu Phrygium religiofum, feu Dorium bellicofum. Is igitur cùm effet

ve Suonator di Tibia, perito nel ſuono di tutti i cinque principali Tuoni o Modi, che ſono *l' Eolio* ſemplice, *l'Aſio* o *Jonico* vario, il *Lidio* querulo atto alle lamentazioni, il *Frigio* religioſo, e il *Dorio* guerriero; ed eſſendo Antigenide celebre nell' arte del ſuono della Tibia, proteſtava di non provare maggior diſpiacere ed anguſtia, quanto che in ſentire che i Suonatori di Corno chiamati *Ceraulæ*, o *Cornicines* ſoliti ſuonare ai Sepolcri dei Morti, ſi denominaſſero Tibicini. Scrive ancora Plutarco (51), come i Dorioni ſpregiavano il Modo di Antigenide, e i di lui ſeguaci parimenti ſpregiavano il Modo dei Dorioni in quella guiſa che i Citaredi rifiutavano il Modo da Timoteo uſato nella Cetra. Riferiſce Ateneo (52), come il Poeta Anaxandride derideva il convito delle nozze di Iſicrate con la figlia del Re di Tracia Cotino, perchè queſte furono accompagnate col ſuono delle Tibie da Antigenide, dal Canto di ARGAN, e dal ſuono della Cetra di CEFISODOTO Acarneſe. Racconta in oltre Aulo Gelio per teſtimonio del Commentario vigeſimonono di Panfilo (53), come il celebre Capi-

in tibicinio apprime nobilis; nihil æquè ſe laborare & animo angi & mente dicebat, quàm quod monumentarii ceraulæ, tibicines dicerentur. Sed ferret æquo animo hanc nominum communionem, ſi mimos ſpectaviſſet. *Jo: Floridus in hunc loc.* Κεραύλας & κερατάυλας ad verbum expono cornicineſ. ceraulæ illi monumentarii ſunt, quos Dio Chryſoſtomus (Orat. 49.) Τυμβαύλας vocat, Latini appellant Siticines, eo quod canant canant apud ſitos, hoc eſt, mortuos. A. Gell. lib. 20. cap. 2. Nos inquit, in Capitonis Atei conjectaneis invenimus, ſiticines appellatos, qui apud ſitos canere ſoliti eſſent, hoc eſt, vitâ functos & ſepultos: eoſque habuiſſe proprium genus tubæ, a cæterorum differens.

(51) *Plutarchus de Muſica pag.* 330. In univerſum autem ſi quis ex eo, quod uſum aliquis rei omiſerit, colligendum putet eam ipſi rem ignotam fuiſſe: multi reſtant ei etiamnum inſcitiæ damnandi. ut Dorionii, qui Antigenidum modum ſpernunt, ſiquidem eo non utuntur: & rurſum Antigenidei, qui eadem de cauſa Dorionium; & citharædi, qui Timothei modum vitant.

(52) *Athenæus lib. IV. pag. mihi* 98. Anaxandrides in Proteſilao irridens convivium nuptiarum Iphicratis, cùm regis Thraciæ Cotyis filiam in uxorem duxit, ait.

. . . .
Cotyn ipſum accinctum juſculum tuliſſe in aureo congio,
Caliceſque prægustantem, ante compotores inebriatum fuiſſe:
Ipſis Antigenidam tibias inflaſſe: Argan ceciniſſe: citharam pulſaſſe
Acharnenſem Cephiſodotum: carmina Spartam agri ſpatioſi
Dominam cantaſſe . . . .

(53) *Aulus Gellius Noct. Act. lib. XV. Cap. XVII.* Alcibiades Athericenſis, cùm apud avunculum Periclem puer artibus ac diſciplinis liberalibus erudiretur, & arceſſiri Pericles Antigenidam tibicinem juſſiſſet, ut eum canere tibiis (quod

pitano Alcibiade Ateniese, essendo nella età giovanile, per ordine del zio Pericle fu instruito nelle Arti e Discipline liberali, e da Antigenide, o come vuole Duri (54), da PRONOMO nel suono delle Tibie (arte in que' tempi stimata onestissima), ma osservando Alcibiade, che nel suonare torcevasi con deformità la bocca, rigettò con disprezio e ruppe le Tibie. Lo che divulgatosi, per consenso di tutti gli Ateniesi, l'arte del suono delle Tibie fu affatto abbandonata, e tralasciata.

Di ANTILOCO, poco oltre il nome ci registra Plutarco; dice soltanto che Stesicoro Imereo non fu imitatore nè di Terpandro, nè di Antiloco, nè di Taleta (55). Dal qual testo però rilevasi, che Antiloco era non meno che gli altri testè nominati Poeta Lirico. Vedasi quanto di questo Antiloco si è accennato quì sopra nel presente Tomo alla pag. 49. Annotazione (146).

ARCHIMEDE di Siracusa, uomo non di vile, e bassa condizione (56) ma di stirpe nobile, cognato e amico del Re Jerone, per il suo raro talento acquistò maggior gloria di moltissimi Re. In ogni genere di Geometrìa, in Astronomìa, ed in Mecanica peritissimo, con incredibile industria e sottigliezza ritrovò molte cose di ammirazione degne e incognite a' suoi antecessori. Diodoro di Sicilia lo mette fra i distinti Matematici Greci, ed afferma, che apprese la scienza dagli Egizj (57). Molte sono le Opere da que-

---

honestissimum tum videbatur) doceret: traditas sibi tibias cùm ad os adhibuisset, inflassetque: pudefactus oris deformitate, abiecit infregitque. Ea res cùm percrebuisset, omnium tum Atheniensium consensu, disciplina tibiis canendi desita est. Scriptum hoc est in commentario Pamphilæ nono & vigesimo.

(54) *Athenæus lib.* 4. *pag. mihi* 138. Duris libro de Alcibiade & Sophocle, tradit, Alcibiadem didicisse tibia ludere, non à quovis plebeio magistello, sed à Prosnomo, cujus tum maxima fuit claritas.

(55) *Plutarchus de Musica pag. mihi* 329. Stesichorum Himeræum neque Terpandri fuisse imitatorem, neque Antilochi, neque Thaletæ, sed Olympi.

(56) *Ger. Jo: Vossius de Natura Art. lib. III. Cap. XVII.* §. 7. Ex hisce sex disciplinis, uti ex veteribus, Aritmeticen, & Geometriam (sub quibus Logisticen, & Geodæsiam, plerosque videas complecti) maxime excoluit Euclides: ita Archimedes Musicen, Opticen, maximeque Mechanicen: Ptolomæus Astrologiam, & Geographiam, præcipue tradidit. *Idem loc. cit. Cap. XVI.* §. 2. Captis verò à M. Marcello Syracusis, Olympiadis CXLII. anno primo, à milite fuit interemtus (*Archimedes*).

(57) *Diodorus lib. V. pag. mihi* 217. E claris etiam Mathematicis fuit Archimedes, qui Græcus fuit, & scientiam ab Ægyptiis hausit.

questo grand' uomo composte, e delle quali molti fanno distinta menzione (58). Da Tertulliano vien Archimede dichiarato autore, e inventore dell' Organo Idraulico (59), laddove scrive: osserva la munificenza di Archimede, dico l' Organo Idraulico, tanti membri, tante parti, tante commessure, tanti giri di voci, tanti compendii di Tuoni, tanto commercio di modi, tante serie di Canne, e tutto forma una sola mole. Egli è bensì vero, che da alcuni, e segnatamente da Isacco Vossio (60), a Ctesibio, anzichè ad Archimede, viene codesta invenzione attribuita. Vitruvio parla d' entrambi, come di Meccanici peritissimi, ma non decide il punto controverso (61). Io, senza impegnarmi in questa lite, di buon grado mi appoggierò al sentimento di Filippo le Prieur (62), il quale commentando Tertulliano concilia queste due diverse opinioni contrarie, accordando l' invenzione a Ctesibio, siccome più antico di Archimede, poi da questi riconoscendo il compimento, e la perfezione della Macchina. Conghiettura, che rendesi vieppiù plausibile, attesa la professione di barbiere esercitata da Ctesibio nella bot-

(58) *Fabricius T. 2. a pag. 545. ad 556.*

(59) *Tertullianus de Anima Cap. XIV. pag. mihi 273.* Specta portentosissimam Archimedis munificentiam, organum hydraulicum dico, tot membra, tot partes, tot compagines, tot itinera vocum, tot compendia sonorum, tot comercia modorum, tot acies tibiarum, & una moles erunt omnia.

(60) *Isac. Vossius de Poem. Catu & Virib. Rythmi pag. 105.* Mentitus scilicet est Tertullianus lib. de anima; ,, Specta portentosam Archimedis (Ctesibii ,, rectus dixisset) munificentiam: organum Hydraulicum dico, tot membra, tot ,, partes, tot compagines, tot itinera vocum, tot compendia sonorum, tot ,, commercia modorum, tot acies tibiarum, & una moles erunt omnia. Spiritus ,, ille qui de tormento aquæ anhelat, per partes administratur, substantia so- ,, lidus, opera divisus ,,.

(61) *De Architectura lib. 1. Cap. 1. & alibi. Jacob. Pamelius in lib. de Anima Tertulliani Cap. XIV. ex edit. Colon. Agrippinæ 1617.* Archimedis instrumenti sphærici meminerunt Plin. l. 7. c. 37. Cic. l. 1. Tuscul. qu. Solinus cap. 11. & Claudianus poeta, denique Lactant. l. 2. cap. 5. At (eodem Plinio ibidem teste) Ctesibius pneumatica ratione & hydraulicis organis repertis, claruit. Simile Organum hydraulicum Archimedi peculiariter attribuit Auctor, ita dictum, quod sicuti ratione pneumatica, idest spiritu incluso, pleraque sonum edunt organa, ita illi generi aqua inclusa, Græcis enim ὑδραυλης dicitur, tibiis in aqua mersis canere doctus. Unde & paulo post addit; sic & spiritus qui illic de tormento aquæ anhelat.

(62) *Philippus Le Prieur in loc. cit.* Organum hydraulicum. Hujus organi inventor Ctesibius Alexandr. illud tamen absolutissimum reddit Archimedes ac perfecit, vide Heronem in Spiritualib. Fuerunt & aliæ machinæ celebres Archimedis, speculum, sphæra, de quibus omnibus passim scriptores.

bottega di suo Padre, per cui non è verisimile, che all' ultima perfezione colla sola guida dell' ingegno portasse Ctesibio codesto Idraulico difficilissimo strumento, come agevolmente può credersi di Archimede nelle Matematiche versatissimo. Quindi è, che Ateneo riferendo il testimonio di Trifone, che attribuisce a Ctesibio un Trattato delle Macchine Idrauliche, dubita che Trifone abbia sbagliato nel nome di Ctesibio (63), e sospetta che in vece di Ctesibio si avesse a leggere o Crisippo, o altri chichessia di nome somiglievole. Presa da M. Marcello Siracusa nell' anno primo dell' Olimpiade CXLII; contra il di lui divieto da un soldato fu ucciso Archimede, di cui il Gronovio ci presenta la seguente Immagine (64).

ARI-

(63) *Athenæus lib. 4. cap. 23. p. mihi* 130. Tryphon libro tertio De rerum appellationibus, (est autem id opus de tibiis & instrumentis musicorum compositum,) narrat Ctesibium machinarium de hydraulis quædam scriptis mandasse. Mihi vero compertum non est an de ipso nomine hallucinatus sit. *Casaubonus in hunc loc. pag. mihi* 195. Ctesibius enim pneumaticas excogitavit Alexandriæ in taberna sui patris tonsoris, ut disertissimis verbis narratur a Vitruvio lib. IX. cap. IX. .... Tryphone auctore de hydrauli Ctesibius mechanicus librum ediderat. hoc postquam dixit Athenæus, subjicit continvò ... ego vero nescio num in nomine sit error. Quis ille error in nomine quem Tryphoni obiicit? an quia mechanicum appellaverat Ctesibium hydraulicorum inventorem? nam hydraulicorum ratiocinationes à tractatu de machinis Vitruvius quoque videtur separare, an in eo potius est error, quod auctorem hydrauleos non Ctesibium appellaverat Tripho, sed vel Chrysippum, vel nescio quo alio simili nomine hodie in nostris libris depravato.

(64) *Gronovius Thes. Antiq. Græc. Tom. 3. Lit. M.*

ARISTOCLE Sonatore di Cetra; di queſto autore ſcrivono Ateneo (*65*), e Laerzio (*66*) eſſer egli ſtato drudo di Antigono Gonata Re di Macedonia (*67*), il quale ſpeſſo cenava appreſſo del Filoſofo Zenone, e dal ſuono della Cetra di Ariſtocle veniva dilettato.

BACHILIDE fratello, o figlio della ſorella di Simonide, non fu meno che queſti nativo di Giulide Città, o ſia Caſtello dell' Iſola di Zea (*68*), ambidue celebri Poeti Melici annoverati fra i nove Lirici, e contemporanei di Pindaro, di cui fu maeſtro Simonide (*69*). Dice Plutarco (70), che tanto da Bachilide, che da Simonide aſſieme con Alcmane, e Pindaro, in lingua Dorica compoſte furono alcune Canzoni Virginali, così pure Canzoni Proſodìe, e Peani, come anche tragiche Lamentazioni, ed alcune Canzoni amatorie.

CAFESIA ſonator di Tibia diſſe a un ſuo diſcepolo, che ſi sforzava, e meditava con la Tibia eſeguire il ſuono altiſſimo, percotendolo con la mano lo rimproverò dicendogli, non conſiſtere la bontà dell' arte nell' altezza, ma bensì nel fare che il ſuono rettamente ſi alzaſſe (71). Vuole il

---

(*65*) *Athenæus lib. XIII. pag.* 450. Antigoni verò regis citharædum Ariſtoclem Antigonus Caryſtius in vita Zenonis his verbis: Comeſſabundus Antigonus rex Zenoni illudere ſolitus, aliquando ex compotatione interdiu revertens, in Zenonem proſiluit, &, ut apud Ariſtoclem Citharædum, quem perditè amabat, ſecum comeſſaretur perſuaſit.

(*66*) *Laertius in Zenonem lib. VII. ſegm.* 13. Eratque ad illum aditus facilis, neque ipſe difficulter quò quiſque vellet circum ducebatur, adeò ut ſæpe apud eum Antigonus rex cænaret, atque ad Ariſtoclem citharædum ad convivium cum illo unà itaret paulo poſt tamen ſe ſubduceret.

(*67*) *Fabricius T. 2. pag.* 387. Antigonus Gonata Macedoniæ Rex Zenonem Citieum audivit coluitque.

(*68*) *Idem T. 1. p.* 577. Bachylides è Julide civitate Ceus, ſimonidis civis & fratris vel ſororis filius ἀδελφιδοῦς Pindari verò æmulus à quò hinc inde perſtringitur in ſuis ad Hieronem Regem Odis, ſiquidem apud illum in gratia fuiſſe Bacchylidis Muſa dicitur.

(*69*) *Tanto di Simonide, quanto di Pindaro vedi ciò che quì ſopra ſi è ſcritto alla pag. 284. 285.*

(*70*) *Plutarchus de Muſica pag. mihi* 230.... multa Doricè Partheneia ſeu virginalia ab Alcmane, Pindaro, Simonide, & Bacchylide facta. quin etiam proſodia, (quæ apparet fuiſſe carmina, qualia ſupplicationibus deorum accinerentur) pæanas, adde etiam deplorationes tragicas, & amatoria quædam carmina, Doricæ harmoniæ eſſe incluſa.

(*71*) *Athenæus lib. XIV. p.* 460. Non ineptè Capheſias tibicen, cuidam ex diſcipulis altiſſimo ſono tibiam inflare conanti, & id meditanti, dixit manu

il Dalecampio, che questo sia l' istesso, che fu descritto alla pag. 74. col nome di Scafisia tra i Sonatori di Tibia, che sonarono nelle nozze di Alessandro Magno.

CINESIA Ateniese figlio di Evagora, fu Poeta compositore di Ditirambi, uomo di bassi, e ignobili natali, vessato, e schernito dai Greci scrittori di Commedie, poco favorito dalla fortuna. Fu deriso da Aristofane nella Commedia intitolata *Aves*, nella quale viene introdotto come uno dei personaggi di essa Commedia; fu pur anche nell' istesso modo messo in gioco dall' istesso Aristofane nella Commedia intitolata *Ranæ* (72). Su di questo Cinesia, quale ci vien descritto da Ateneo (73) di lunga, e tenue statura, compose una Commedia Stratti Poeta della Vecchia Commedia (74). Scrive in oltre Plutarco (75), che mentre in Atene Timo-

---

feriens, in ea soni magnitudine sitam non esse artis bonitatem, sed ut rectè sonus in magnitudine attollatur. *Dalechampius in lib. 12. Athenæi pag. mihi* 400. Caphisias. Alii καφησίας: alii καφυσίας insignis tibicen, cujus mentionem Plutarchus in Arato, & Dæmonio Socratis: Laertius in Zenone.

(72) *Fabricius Tom. 1. pag.* 578. Cinesias Evagoræ filius Atheniensis. *Plutarchus de Gloria Atheniens. pag. mihi* 317. Cinesias quidem videtur infelix fuisse Dithyramborum conditor, homo nullis natalibus & ignobilis: exagitatusque à comediarum scriptoribus, & derisus, famam parum sibi faventem expertum est. *Ælianus Var. Histor. lib. X. Cap. VI.* Cinesias circularium saltationum, poëta. *Perizonius in hunc loc.* Cinesiam hunc sæpius ludit Aristophanes, maxime in Avibus, ubi illum inducit volitantem, & φιλύρινον appellat pag. 605. quod exponit Athenæus d. l. ut ad gracilitatem ejus referat, propter quam se ungere debuerit tabella, ut rectus ingredi posset. Poeta autem ibidem adeo macilentum & λεπτὸν fingit, ut dicat eum indigere pondere illo alarum, quas sibi aptaverat, scilicet ut consistere posset. Vide & Ranas pag. 279. ubi per jocum hunc Cinesiam, tanquam levissimum, jubet etiam alteri aptari pro alis. Erat vero ille etiam διθυράμβον ποιητής, sed inglorius, ἀκλεής, ut ait Plutarchus in lib. utrum Attici bello, an sapientia præstiterint, seu διθυραμβοποιός, ut ait Schol. ad Ranas pag. 218. ubi Aristophanes memoratur Πυῤῥίχην Κινησίου.

(73) *Athenæus lib. 12. pag. mihi* 408. Fuit procul dubio tenuissima & procerissima statura Cinesias... Alii verò, ut Aristophanes, identidem Cinesiam Philyrinum appellarunt quòd tabella sumpta è ligno tiliæ se circumcingeret, ne ob proceritatem & gracilitatem corpus flecteretur. Valetudinarium & asperis moribus fuisse Cinesiam, *&c.*

(74) *Fabricius loc. cit. pag.* 790. Strattis, Atheniensis, Comœdiæ veteris Poëta.... Κινησίας Pollux, Harpocrat. Athen. Scoliastes Aristoph. ad Plutum & ad aves, *&c.*

(75) *Plutarchus de Superstitione pag. mihi* 94. Athenis cum Timotheus caneret Dianam insanam, furiosam, divino instinctu concitam, rabiosam, surgens de spectatoribus Cinesias cantilenarum conditor, Talis inquit tibi detur filia.

teo cantava di Diana qualificandola qual femmina insana, furiosa, da divino istinto stimolata, e rabbiosa, si alzò fra gli spettatori Cinesia compositor di Cantilene, e disse al Poeta, che gli augurava una figlia consimile. Parlò con grande disprezzo di questo Cinesia Ferecrate Comico, come si può vedere nel presente Tomo alla pag. 138.

CLEOMACO Poeta tragico vien deriso dal Poeta Cratino per i suoi Poemi insulsi, dicendo non voler esser instruito in quelle Canzoni, che volgarmente cantavansi nelle feste di Adone (76), e come spiega il Dalecampio, massimamente con le triviali, e lugubri Canzoni solite cantarsi dalle Matrone piangendo la morte di Adone (77).

CLINIA Tarentino visse in Eraclea contemporaneo di Filolao (78), e di Platone di cui era Amico (79); fu di grandissima moderazione nell' ira, onde scrive Jamblico (80), che nel castigare, e punire era solito differire, fin' a tanto che l' animo suo fossesi tranquillato. Vien descritto da Eliano (81) qual uomo di costumi probo, e seguace della dottrina di Pittagora. Era solito, come riferiscono il citato Eliano (82), e Cameleone Pontico (83), che quando si sen-

---

(76) *Athenaus lib. XIV. Cap. 9. pag.* 475. Idem (*Cratinus*) Cleomachum sic deridet ob insulsa sua poemata in Bubulcis.

Poscenti Soffocli chorum is non dedit,
Sed Cleomacho, à quo me doceri nolim
Vel ea quæ vulgo cantantur in Adoniis.
Ito vero & tragœdiæ
Actor Cleomachus . . . .

(77) *Jacob. Dalechampius in hunc loc.* Maximè tritis lugubribus cantionibus. Argivas matronas Adonin deflere vide apud Pausaniam *Corinthiaca Cap. XX. pag. mihi* 156.

(78) *Fabricius T.* 1. *pag.* 499. Clinias Tarentinus Heracleæ vixit, æqualis Philolai.

(79) *Perizonius in lib. XIV. Cap.* 23. *Æliani Var. Histor.* Κλεινίας Tarentinus fuit & Platoni æqualis ac amicus.

(80) *Jamblicus de Vita Pythagora Cap.* 31. *pag. mihi* 164. Similia etiam de Clinia tradi, ait: nam & illum omnes castigationes punitionesque distulisse, donec mentem in tranquillum statum restitutam haberet.

(81) *Ælianus Var. Histor. lib. XIV. Cap.* 23. *pag.* 961. Clinias moribus fuit vir probus, doctrina autem Pythagoreus.

(82) *Idem loc. cit.* Is si quando in iram provectus esset, atque in iracundiam se ferri ipse sensisset, confestim priusquam consummata esset ira, & elucesceret in ipso, quo ageretur affectu, adaptatam pulsabat citharam: interrogantibus vero causam rei, respondit eleganter, Lenior ita.

(83) *Chamaleon Ponticus apud Athenaum lib. XIV. Cap.* 5. *p. mihi* 465.

ſentiva eccitato dall' ira, prima di darle sfogo, prendeva la Lira, o la Cetra, e col di lei ſuono mitigava l' animo commoſſo; interrogato perchè ciò faceſſe, riſpoſe, per calmare, e reprimere l' ira.

CRESO. Di queſto autore laſciò ſcritto Plutarco, qualmente avendo dimoſtrato Archiloco, che i Verſi Jambici altri ſervono per gli Strumenti da Corda, ed altri per il Canto, e che eſſendo tal' uſo ſtato abbracciato dai Tragici, fu pur anche imitato da Creſo, e traſportato dal medeſimo al Verſo Ditirambo (84).

CTESIBIO, o Cteſibo, come vuole il Domenichi (85), o come vuole il Galiani (86), Teſibio, nativo d'Aſcrea nella Beozia, di profeſſione barbiere, e maeſtro di Erone matematico Aleſſandrino (87). Fu inventore dell' *Organo Idraulico*, che ſuona a forza d' acqua, a differenza dell' *Organo Pneumatico*, che ſuona per mezzo de' mantici a forza del fiato. Ateneo (88) coll' autorità di Ariſtocle mette in dubbio

(84) *Plutarchus de Muſica ex Verſ. Herman. Cruſerii pag.* 740. Inſuper, ut jamborum alia ad pulſum dicerentur, alia cantarentur, monſtraſſe dictitant Archilochum, inde poetas tragicos ita uſurpaſſe: Crexum autem ab eo hoc mutuatum deduxiſſe in Dythyrambum.

(85) *Iſtoria Naturale di Plinio tradotta da M. Lodov. Domenichi lib. VII. Cap. XXXVII.*

(86) *Marcheſe Berardo Galiani Architettura di M. Vitruvio trad. lib. X. cap.* 12. *pag.* 413.

(87) *Apud Fabricium T.* 2. *pag.* 591. 592. *adnot.* (*a*) Hero junior de machinis bellicis c. 23. Quemadmodum Aſcræus Cteſibius Heronis Alexandrini Magiſter in ſuis commentariis declaravit per hujuſmodi modi machinam.

(88) *Athenæus lib.* 4. *cap.* 23. *p.* 130. Hoc tamen, inquit, (*Alcidas*) muſicum inſtrumentum Hydraulis, ſive reponas inter ea quæ tenduntur fidibus, ſive inter ea quæ inflantur, inventum eſt noſtratis Alexandrini, tonſoris arte, cui Cteſibius nomen fuit, quod ab Ariſtocle libro de choris memoriæ traditum eſt, his verbis: Hydraulis an ex inſtrumentis ſit quæ animantur, an ex iis quibus adaptantur fides, ambigitur. Ariſtoxenus quidem hoc quale foret ignoravit... verùm iis quæ pulſantur, & quæ fidibus annexis ſonant, non eſt adnumerandum, ſed illis rectiùs quæ inflantur, quoniam aquæ illapſu ſpiritum accipit, fiſtulis in aquam obverſis, & aquam juvene quodam agitante, axibuſque præterea inſtrumentum pervadentibus. Sic enim fiſtulis immittitur ſpiritus, lenemque ſonum illæ reddunt. Eſt autem aræ rotundæ inſtrumentum non abſimile, repertum, ut fama eſt, à Cteſibio tonſore, qui ſæculo Ptolemæi ſecundi Evergetis tum Aſpendum incoluit, præclaraque ac honeſta vita excelluit mirum in modum, & uxorem ſuam Thaïdem, illam artem edocuit. Tryphon libro tertio De rerum appellationibus, (eſt autem id opus de tibiis & inſtrumentis muſicorum compoſitum), narrat Cteſibium machinarium de hydraulis quædam ſcriptis mandaſſe.

ſe queſto Strumento foſſe da Corda, o pur da Fiato; conchiude però non doverſi annoverare queſto Strumento tra quelli da Corda, imperciocchè dalla caduta dell' acqua riceve lo fiato, rivolte che ſiano le canne verſo dell' acqua, e queſta da qualche giovinotto agitata, ed in oltre paſſando gli aſſi pel mezzo del medeſimo Strumento. In tal foggia ſi intromette lo ſpirito, o ſia fiato nelle canne, e queſte danno un Suon dilicato. Non è diſſimile il prefato Strumento da un' ara rotonda, e fu, come diceſi, un ritrovato di Cteſibio barbiere, (o figlio di un barbiere), che viſſe ai tempi di Tolomeo ſecondo Evergete, e abitò in Aſpendo, o come vuole il Caſaubono in Aleſſandria (89). Conduſſe egli una vita preclara e oneſta; fu eccellente in modo ſingolare, e inſegnò la ſua arte alla propria moglie per nome Taide. Trifone nel ſecondo libro dei vocaboli delle coſe, ove tratta delle Tibie, e degli Strumenti Muſicali, racconta che Cteſibio laſciò ſcritto un libro delle Macchine Idrauliche (90). Da Edilo Poeta riferito da Ateneo (91) viene in un Epigramma lodato queſto Cteſibio; e ne fanno onorevole menzione, come ſi può riſcontrare nel Fabricio (92), Vitruvio, Plinio, Filone, Meurſio, Erone il giovane, Caſſiodoro, Turnebo, Franceſco Junio, ed altri.

DEMETRIO vien menzionato da Porfirio (93), il quale

---

(89) *Caſaubonus Animadverſ. in Athen. lib. IV. Cap. XXIII. p.* 195. Cteſibius enim res pneumaticas excogitavit Alexandriæ in taberna ſui patris tonſoris.

(90) *Di queſto libro vedaſi quanto vien notato quì ſopra.*

(91) *Athenæus lib. XI. pag.* 371. Hedylus in Epigrammatibus cùm de Rhyto, Opere Cteſibii, machinalis ſcientiæ periti, verba facit, ait:

. . . .

Hunc invenit patrium cantum, aquarum divinarum illapſu.
Verùm ſapientis inventio Cteſibii hoc ſanè peperit:
Huc adoleſcentes in Arſinoes templum accedite.

(92) *Fabricius T. 2. pag.* 591. *ſeq.*

(93) *Porphyrius in Ptolem. Harmon. lib. 1. Cap. V. pag.* 267. Ex dictis igitur, diaſtemata, non exceſſus, ſed rationes, pro more dicit; ut & Demetrio & Panætio Mathematicis videtur. Nam pro eo quod dicendum erat Rationum ſeſquialterarum, dicit, ſeſquialterarum Diſtantiarum. Atque ex Canonicis & Pythagoriis plerique, Diaſtemata pro Rationibus dicunt. Confirmat autem, quod propoſitum eſt, & Panætius; oſtendens, quod ipſe Eratoſtenes Diaſtema uſurpat pro Ratione. Sed & Demetrius, (De rationis connexione), non acquieſcens Diodori dictis hac de re, Diaſtema, per Rationem, exponit. Sed & alii multi ex veteribus ità loquuntur. Ut Dionyſius Halicarnaſſeus, & Archytas (in tractatu de Muſica:) Ipſeque Elementarius Euclides, (in Sectione

le commentando il Cap. V. del primo libro degli Armonici di Tolomeo, nell' esporre le varie opinioni de' Greci sopra il significato del vocabolo *Diastema* riferisce come i due Matematici Demetrio, e Panezio, furono di sentimento, che il *Diastema* fosse la Proporzione, che passa fra due Suoni, l' uno Grave, e l' altro Acuto, non già l' eccesso, col quale l' uno supera l' altro; e di questo sentimento furono anche Archita, Dionisio Alicarnasseo, Eratostene, Euclide, ed altri da Porfirio riferiti. Furono poi dell' opposto sentimento gli Aristossenici, ed altri, fra' quali Porfirio nomina espressamente un certo DIODORO, il quale se sia uno dei notati con tal nome dal Fabricio, non ho saputo accertarmene. Per maggior intelligenza della indicata differenza d' opinioni, rapporto al significato di questo vocabolo *Diastema*, veggasi l' Esempio seguente:

Differenza			Differenza		
	2			2	
4	:	2	6	:	4
Proporzione dupla			Proporzione sesquialtera		
	2 : 1			3 : 2	

Da ciò rilevasi quale sia la diversità, che passa tra la *Proporzione*, che corre fra due Numeri, e la *Differenza*, che fra di loro ritrovasi. Rilevasi in oltre quale sia il valore del da noi sovra esposto Sistema di Aristosseno, il quale, per dimostrare gli Intervalli delle Voci, e dei Suoni, più tosto delle *Differenze* servivasi, che delle *Proporzioni*; dacchè queste, e non quelle, atte son per se stesse a dimostrare la precisa misura dei Musici Intervalli, singolarmente ordinati per serie.

DIONE di Scio Isola dell' Arcipelago al dire di Menecmo riferito da Ateneo (94), fu il primo, che cantò con la Tibia il Verso Spondeo Bachico.

ELIANO Platonico per testimonio di Porfirio (95) compose

Canonis:) pro Rationibus Diastemata, dicunt. Dicit enim Euclides, Diastema duplum componitur ex duobus maximis superparticularibus; Item, Diastemati superparticulari, nullus incidit medius proportionalis numerus.

(94) *Athenæus lib. XIV. Cap. 9. pag. 475.* Dionem Chium primum, Bacchicum spondeum tibia cecinisse Menæchmus ait.

(95) *Fabricius T. III. p. 697. N. 8. Annot.* Ælianus Platonicus, cujus hy-

pose alcuni Commentarj sopra il Timeo di Platone intitolati *Hypomnemata*. E siccome Platone nel citato Timeo trattando della Creazione dell'Anima, dice che ella non è Numero, ma bensì costituita secondo il Numero Armonico; perciò Porfirio commentando il Capo terzo del Libro primo degli Armonici di Tolomeo, riferisce uno squarcio della suddetta Opera di Eliano. Dice questi, che le Voci, o i Suoni fra loro sono differenti per l'Acutezza, e la Gravità, e che la principal cagione di queste differenze si è il *Moto*: o dicasi la Voce una commozione dell'Aria, o pure, come vo-

pomnemata in Timæum Platonis laudat Porphyrius. *Ejusd. Porph. in Harmon. Ptolem. p.* 216. Conatus est & Ælianus, (in secundo commentariorum in Timæum,) idem stabilire. Cujus textum transcribemus, qui sic se habet. Voces autem inter se differunt acumine & gravitate. Videamus igitur, quænam sunt, hujus differentiæ sonorum, causæ principales. Omnis autem vocis causa principalis est Motus. Sive enim Vox sit Aer percussus; percussio motus est: sive (ut volunt Epicurei) percussum sensorium Auditus; (à vocibus proficiscente sonorum quodam in sensorium auditus ex quibusdam influxibus;) etiam sic, Motus est causa passionis. Dispiciamus igitur, Quænam sit circa motum differentia; Qualisque motus sit vocis hujusmodi causa; & qualis, illiusmodi. Qui igitur ante nos fuerunt, Phænomenis primitus intenti, atque ex hisce principium sumentes, quæsitum hoc inquisiverunt. Inventa enim est vocis acutæ causa, motus celer: gravisque, tarditas. Atque hoc ipsum conspicere licet, per ea quæ ex hoc contigenti apparent sensibus Phænomena. Si quis enim duas sumat Tibias, cavitatum latitudinibus æquales, eodem spiritu usus, eadem spiritus vehementia eas inflaverit: exaudietur à majori (seu longiori) tibia, gravior sonus; à minori (seu breviori) acutior. Estque manifestum, quod spiritu per minorem celerius transeunte & adjacentem aerem feriente; perque majorem, tardius aerem in longiori tibia contentum propellente proportionaliter; acutior sonus fit per tibiam longitudine minorem, graviorque per longiorem. Fistulæ item hoc perspicue monstrant, quando ex magnitudinibus longitudine inæqualibus fiunt fistulæ, sed æqualibus cavitatum latitudine: nam fistula longitudine minor, sonum edit acutissimum; maxima graviorem; quæque sunt intermediæ, sonant proportionaliter. Iterumque, si sumas duas tibias, longitudine æquales, sed latitudinibus cavitatum differentes; (ut se habent Phrygiæ ad Græcas comparatæ:) invenies similiter eam quæ ampliorem habet cavitatem, acutiorem emittere sonum, quam quæ habet arctiorem. Videmus utique Phrygias, cavitate strictiores existentes, sonos multo graviores emittere quam Græcas. Atque, in his, celeritas motus, est causa. Nam in eis quæ meatum angustum habent, spiritu difficulter transeunte, & meatus parvitate presso, tardior est ejus motus: in ea vero quæ cavitatem habet ampliorem, nullo existente impedimento, spiritus transitio fit celerior. Atque in una tibia potest idem observari. Nam foramina sunt pro formandis acutis gravibusque sonis artificia. Nam per ea quæ sunt proxima lingulæ foramina, hoc est superiora celerius per ea erumpente spiritu in exteriorem aerem, acutior fit sonus: per ea vero quæ longius absunt foramina, gravissimus. Adeoque si acutiorem velint efficere sonum, superiora aperiunt foramina, & inferiora claudunt: sin graviorem, contrarium faciunt.

vogliono gli Epicurei, una percussione fatta nel sensorio dell' Udito, sempre ella consiste nel *Moto*. Proseguisce Eliano ad esporre la cagione dell' uno, e dell' altro *Moto*; Passa indi a spiegarla negli Strumenti da Fiato, come nelle Tibie, e nelle Fistole; e di poi negli Strumenti da Corda, come ne' Trigoni, nelle Lire (96). Viene in oltre a dimostrare, come la diversità del suono Grave dell' Acuto, o pure di questo, da quello chiamasi *Diastema* (97), cioè *Distanza*, che passa tra l' uno e l' altro, col distinguere quelli, che formano la Consonanza, o sia *Sinfonia*, e come queste venghino formate. Si serve Eliano di un' Esempio per

(96) *Idem loc. cit. pag.* 217. Idemque in organis Entatis (fidibus instructis) observare licet. Veteres enim organum Trigonum fecerunt ex chordis longitudine inæqualibus; omnium longissima quidem, quæ extima est: breviori vero, ei proxima; eisque quæ interius erant, prope organi angulum positæ, longitudine decurtatis: æque crassas autem faciebant chordas; non enim spectabant crassitierum differentias. Unde contigit, minores (longitudine) chordas percussas, acutiorem efficere sonum; longiores, graviorem. Nam in longioribus chordis, tarda est resistentia; pariterque tardior post ictum restitutio. Indeque aer, tardius à chorda percussus, gravem efficit sonum. In chordis autem brevioribus celerior fit, tum percussio, tum restitutio. Post vero animadversum est, in chordis longitudine æqualibus, pro crassitierum differentia, celeritatem motus fieri: In chordis utique crassioribus, tardius fieri; in tenuioribus, citius.

(97) *Idem loc. cit.* Cum igitur motus celer, causa fit, sonum acutum efficiendi; tardusque, gravem: Manifestum simul est, quod sonus acutus, à graviori Diastemate quodam distat; differentiaque soni acutioris a graviori, gravioris que ab acuto appellatur Diastema (Distantia.) Cum vero non omnis sonus, acutus gravisque, simul pulsati, Consonum efficiant: sed ex illis aliqui alterum habeant prevalentem; adeo ut auditus percipiat misturam non consonam, consonamque: Nobis itaque hæc acutioris à graviori distantia vocatur Diastema (distantia.) Atque sic definitur Diastema duorum dissimilium sonorum in acumine & gravitate Differentia. Non autem quod Diastema, universim sit consonum. Quod si consonum sit, illud etiam Diastema continet: Si vero sit Diastema, non protinus & Consonum erit. Symphonia vero (seu Consonantia) est duorum sonorum, acumine & gravitate differentium, in idem coincidentia & commistio. Oportet enim sonos, simul pulsutos unam quandam aliam efficere speciem, soni, diversi ab ipsis sonis ex quibus ea fit consonantia. Ut, si quis velit Oenomeli (mulsum) conficere, assumens aliquantum mellis vinique aliquantum; Quando ita fiat mistio, ut neque vinum prædominetur, neque mel, sed proportione quadam fiat mistura; fit tertium mistum, quod neque vinum sit neque mel: sic, quando sonus acutus & gravis, simul pulsati, unum aliquod auditui mistum exhibent, non alterutrius sonorum potestatem sui propriam ostentantis; sed tertium imprimit auditui præter illum gravem acutumque sonum: tunc appellatur symphonum (Consonum:) si vero auditus perceptionem magis faciat aut gravis, aut acuti; Asymphonum (non consonum) est hocce diastema: Atque hæc quidem secundum Ælianum.

per ſpiegare la Conſonanza. Fa d' uopo, dice egli, che eccitati nell' iſteſſo tempo due Suoni l' uno Grave, e l' altro Acuto venga a formarſi una terza impreſſione nell' Udito diverſa dall' uno e dall' altro. In quell' iſteſſo modo, che ſe uno prendeſſe una porzione di vino, e un' altra di mele, e che una non foſſe maggiore dell' altra, ma foſſero in uguale proporzione ambedue, e aſſieme le meſcolaſſe, ne verrebbe a fare un terzo, che partecipa dell' una, e dell' altra porzione, così la Conſonanza viene a formarſi da' Suoni, i quali contemporaneamente eccitati vengono a produrre un terzo Suono grato all' Udito.

E quì mi cade in acconcio il dimoſtrare, come il preſente Autore tratta della Muſica con metodo diverſo da quello praticato da quaſi tutti i Greci, la maggior parte de' quali non ſi applicò, che a dimoſtrare la differenza o diſtanza, che corre fra due Suoni, l' uno Grave, e l' altro Acuto, collo ſtabilire le loro Proporzioni, e differenze coi Numeri. Tratta Eliano della Muſica ricercando in qual modo per mezzo del Moto ſi ecciti il Suono; come venga prodotto dal Corpo Sonoro; come, propagandoſi per l' Aria, pervenga all' organo dell' Udito, e quale impreſſione in eſſo faccia, onde naſce la differenza dei Suoni Gravi dagli Acuti; fa conoſcere la proprietà, e la diverſità, che corre fra i Suoni Conſoni, e i Diſſoni. Che però rilevaſi, che Eliano, ſenza ricorrere alla Matematica ſpiega i Fenomeni della Muſica per mezzo della Fiſica. Tra i pochi Autori, che ſcarſamente hanno ſpiegata la Muſica Fiſicamente, d' alcuni de' quali quì ſopra di paſſaggio ſi è fatta menzione, è da notarſi un piccolo Trattato di Ariſtotele, il di cui titolo è il ſeguente: *Dell' Oggetto dell' Udito*, *e delle coſe ad eſſo ſpettanti*. Ci fu conſervato queſto Trattato da Porfirio, tradotto dal Greco nel Latino da Antonio Gogavino, ſtampato nel 1562. aſſieme con le Opere di Muſica di Ariſtoſſeno, e di Tolomeo già di ſopra accennate. In queſto Compendio tratta Ariſtotele del come ſi formi la Voce degli Uomini, e degli Animali; e come il Suono degli Strumenti da Fiato, e da Corda ſi ecciti, ed eſpone le diverſe qualità delle Voci, e dei Suoni. Era alquanto riſtretta la Fiſica dei Greci, onde

non

non potevano innoltrarsi a spiegare tutti i Fenomeni della Voce, del Suono, e dell' Udito, impresa riserbata a' Fisici de' nostri tempi. Ciò non ostante sebbene col mezzo della Fisica siamo giunti a spiegare con molta convenevolezza tutti i Fenomeni della Voce, e del Suono, egli è però altresì evidente, che essendo ad errore soggetto il senso dell' Udito, fa duopo servirsi del Numero, per poter fissare la precisa distanza, che passa fra un Suono, e l' altro (98). In fatti Guido Aretino nel suo Micrologo (99), affinchè i principianti, nell' esercitarsi da se soli nel Canto, potessero assicurarsi di una perfetta Intonazione, dacchè in que' tempi, non erano introdotti gli Strumenti per accompagnar il Can-

 to,

(98) *Aristoxeni Harmonic. lib. II. pag.* 32. Omnino itaque sciendum, considerare nos omnem cantum, quomodocunque vox, & cum intenditur, & cum remittitur, nata est intervalla ponere. Naturali enim motu nos vocem moveri dicimus, nec utcunque intervalla collocare. quorum demonstrationes iis, quæ apparent, consentientes adferre tentamus. non sicut illi, qui ante nos fuere: quorum alii nihil ad rem pertinentia proferunt, dum sensum, tanquam minime accuratum, devitant; causas verò quasdam, ex ratione depromtas, texunt; dicentes, in numerorum quibusdam proportionibus, secundum quas & acutum & grave fiat, celeritates inter se mutuo spectari; orationem certe iis, quæ apparent, quam maxime contrariam. Alii verò, quælibet sine causa & demonstratione recipiunt, cum nec ipsa apparentia, bene enumerarint. At verò nos, cum principia capere conamur, quorum nulla non peritis Musices appareant; tum, quæ ex iis contingunt, demonstrare. Est autem nobis in totum contemplatio de omni cantu musico, qui voce fiat & instrumentis. Atque ad duo refertur ista tractatio; ad auditum, & ad intellectum. Auditu enim intervallorum magnitudines judicamus: intellectu verò horum contemplamur potestates. Assuescere igitur oportet, singula accuratè judicare. *Meibomius in hunc loc. pag.* 101. Pythagoricos notat, qui omnia quæ in Musicis sunt, numerorum rationibus definiebant primis ac simplicissimis: cujusmodi sunt primum rationes multiplices, deinde superparticulares. Quæcunque, etiam auribus alias consona, intervalla illis rationum generibus non continebantur, rejiciebant. Neque enim alia de caussa diapason & diatessaron in consonantiarum numerum recipere noluerunt, quam quod ratione duplasuperbipartientetertias illa contineatur. Hanc certe nimiam superstitionem magna cum ratione, sed ferme nimia cum libertate Aristoxenus reprehendit. Rationi in rebus, quæ sensum judicem ferre debent, limites sunt figendi; sed non minus sensui, qui errori maxime est obnoxius, in rebus quæ ratione nituntur. Hinc illæ contentiones inter Pythagoricos & Aristoxenios, qui sectatores suos magno numero singuli habebant. majore tamen Aristoxenii, si Historiam & Scriptores Musicos inspiciamus.

(99) *Guido Aretinus Micrologus MSS. ex Cod. Laurent. n.* 48. *Plut.* 29. Igitur qui nostram disciplinam petit aliquantos cantus nostris notis descriptos abdiscat in monocordi usu manum exerceat. has regulas sepe meditetur donec vi & natura vocum cognita ignotos & notos cantus suaviter canat. Sed quia voces que hujus artis prima sunt fundamenta in Monocordo melius intuetur quomodo eas ibidem ars imitata naturam divisit vel discernit.

to, lor consigliò servirsi del Monocordo, nel quale essendo divisa la Corda secondo le Proporzioni di ciascun Suono o Voce, veniamo ad assicurarci, che inerendo ai Suoni di tal Monocordo, intoneremo perfettamente ogni qualunque Voce. Da tutto ciò rilevasi, che la Fisica illumina, e persuade l' Intelletto, e le Proporzioni assicurano, e diffendono da qualunque diffetto, ed errore il senso. Perciò non dobbiamo meravigliarsi, se quasi tutti i Greci si presero grande premura per istabilire le Proporzioni degli Intervalli, poco curando di spiegare fisicamente le qualità della Voce, del Suono, e dell' Udito. Tanto più che pretendevano essi di spiegare la natura di tutte le cose create tanto celesti che terrestri, e principalmente la Creazione dell' Anima; e però tutto lo Studio posero nello stabilire le Proporzioni da esso lor riputate unico mezzo per determinare la diversità dei *Generi*, e delle *Specie*.

ERMIPPIO vien nominato da Porfirio fra uno dei quattro Settatori di Musica posteriori ad Aristosseno (100).

EVAGE nativo d' un Isola vicina a Trezena chiamata Hydrea (101), abbenchè poco perito nelle lettere, pure a gran ventura si aquistò il nome di Poeta Comico. Di lui scrisse Dionisio minore nella Storia della Musica (102), della quale si è fatta menzione quì sopra.

EUBULIDE, ed IPPASO (103) vengonono unitamente nominati da Boezio, il quale ci espone la loro opinione intorno all' ordine, che tener devono le Consonanze. L' istesso Boezio ci ha dimostrato l' ordine diverso stabilito da Nicomaco (104). Dai due seguenti Esempi rilevasi, in che

(100) *Porphyrius in Ptolemai Harmonica pag.* 189.

(101) *Fabricius T. 1. pag.* 759. Evages Hydreates. Steph. Byz., in ὑδρέα. Conradus Gesnerus Onomasticon *pag. mihi* 188. Hydrea, ὑδρέα, Insula juxta Trœzetem.

(102) *Ger. Jo: Vossius de Poetis Græcis incertæ ætatis T. 3. pag* 226. Evages literarum parum gnarus, sed ingenii felicitate nomen Poëtæ assecutus. De quo Dionysius in Historia Musica scripsit.

(103) *Boetius Musica lib. II. Cap. XVIII.* Sed Eubulides atque Hippasus alium consonantiarum ordinem ponunt... secundum hos quoque hic ordo est. Diapason, diapente, diapason ac diapente, diatessaron, bisdiapason. *Di questo Ippaso vedi quanto sì è scritto qui sopra alla pag.* 287.

(104) *Idem loc. cit. Cap. XVII.* De Consonantiarum modo secundum Nicoma-

che consista la diversità delle opinioni dei nominati Autori

Ordine delle Consonanze stabilito da Eubulide, e Ippaso.

Prima Conson.	Seconda.	Terza.	Quarta.	Quinta.
Ottava	Quinta	Duodecima	Quarta	Decimaquinta
$\frac{2}{1}$	$\frac{3}{2}$	$\frac{3}{1}$	$\frac{4}{3}$	$\frac{4}{1}$

Ordine delle Consonanze stabilito da Nicomaco.

Prima Conson.	Seconda.	Terza.	Quarta.	Quinta.
Ottava	Duodecima	Bisdiapason	Quinta	Quarta
$\frac{2}{1}$	$\frac{3}{1}$	$\frac{4}{1}$	$\frac{3}{2}$	$\frac{4}{3}$

EUDEMO. Di questo Autore vengono citati da Porfirio (105) alcuni libri di Aritmetica, nel primo de' quali, parlando de' Pittagorici, lasciò scritto, che le Ragioni o Proporzioni delle tre prime Consonanze, che sono la Quarta, la Quinta, e l' Ottava ritrovansi ne' primi numeri, che formano il numero nove. Diffatti 2. 3. 4. uniti assieme fanno la somma di *9.*; altronde 4 : 3. è la Proporzione della Quarta, 3 : 2. la Proporzione della Quinta, e 4 : 2. dell' Ottava.

EUDOSSIO, a cui Porfirio indirizzò il suo Commentario sopra l' Armonica di Tolomeo (106), non v' ha dubbio, che fosse intelligente di Musica; in fatti Porfirio nel fine della Prefazione dice, che mette sotto gli occhi di Eu-

chum... hic Consonantiarum est ordo, ut sit prima diapason, secunda diapason & diapente, tertia bisdiapason, quarta diapente, quinta diatessaron.

(105) *Porphyrius Comment. in Ptolem. Harmon. pag.* 288. Quod autem à fundanis numeris, ea quæ Consonantias spectant, demonstrabant; ostendit Eudemus (in primo Aritmeticæ tractationis) dicens, (de Pythagoriis,) hæc verbatim: Adhuc autem, trium Consonantiarum rationes, (ipsius Diatessaron, & Diapente, & Diapason,) quod contingit, est in primis novenis; (Nam 2, 3, 4, sunt novem.)

(106) *Porphyrius loc. cit. pag.* 189. Cum multæ sint in Musica (de Harmonico concentu) sectæ (O Eudoxie;)

dosſio il ſuo Commentario, affinchè gliene dia il ſuo giudizio (107).

Fa menzione Teone Smirneo di EUDOSSO figlio di Eſchine di Cnido, che ſtudiò ſotto la direzione di Archita Pittagorico, di Filiſtione medico, e di Platone, ſi reſe celebre non tanto nell' Aſtrologia, che nella Geometria, nella Medicina, e nella Legge. Fiorì circa l' Olimpiade CIII. (108). Scrive per tanto Teone parlando del Suono (109), qualmente Eudoſſo, e Archita penſarono, che la Ragione delle Conſonanze ſi prendeſſe dai Numeri, e che le Proporzioni riſultaſſero dalla qualità dei Moti, eſſendo proprietà del moto veloce, il produrre i Suoni acuti, atteſochè continuamente, e pronto penetra, e agita l' Aria; al contrario proprietà è del moto tardo il produrre i Suoni gravi, perchè più lento.

EUFRANORE. Di queſto autore ſcrive Ateneo (110), che fra i molti ſeguaci di Pittagora, che eſercitarono l' arte del Suono della Tibia, ſi diſtinſe Eufranore, il quale laſciò ſcritto un libro delle Tibie, ed un altro dei Suonatori di Tibia. Secondo Fabricio (111) ne fanno menzione, oltre Ateneo, Ariſtoſſeno, e Jamblico.

FEDONE Cantore ci viene deſcritto da Edilo in un' Epigramma riferito da Ateneo (112) qual ſolenne ghiottone.

FIL-

(107) *Idem loc. cit. pag.* 191. Atque hæc ſunt quæ prefari mihi fuit neceſſarium. Cumque tibi judicandum permiſerim hanc meam explicationem. *&c.*

(108) *Fabricius T.* 1. *pag.* 85. Eudoxus Æſchinis F. Cnidius, Archytæ Pythagorei, Philiſtionis Medici ac Platonis auditor, Aſtrologus non minus inſignis quam Geometra, Medicus & legislator inclytus fuit, circa Olympiad. CIII.

(109) *Theon Smyrnæus Mathematica Cap.* 13. *pag.* 94. Eudoxus vero, & Archytas rationem conſonantiarum numeris comprehendi putarunt, etiamque agnoverunt ipſarum proportiones motibus contineri, velocemque motum acutum eſſe, quippe qui jugiter feriat, citiuſque aërem penetret, ac pugnat, tardum vero gravem, quia ſegnior eſt.

(110) *Athenæus lib. IV. pag.* 138. Multi quoque Pythagorici hanc artem (*Tibiarum*) exercuerunt, ut Euphranor, qui de tibiis librum conſcriptum reliquit, *&c. Idem lib. XIV. pag.* 472.... de tibicinibus librum edidit, & Euphranoris, Triphon libro ſecundo De appellationibus inquit, *&c.*

(111) *Fabricius T.* 1. *pag.* 503. Euphranor... Meminit & Ariſtoxenus, & Athenæus, *&c. Idem. pag.* 521. Temnonides & Euphranor juniores Pythagorici allegantur à Jamblico in Nicomachi Arithmet. pag. 163.

(112) *Athenæus lib.* 8. *pag.* 257. Hedylus in Epigrammatibus obſoniorum avidos recenſens Phædonis cujuſdam ſic meminit:

Phædon cantor Phycia laudat, & lactes:
Eſt enim obſoniorum avidus. *&c.*

FILLI Musico nativo di Delo, compose un libro sopra i Sonatori di Tibia, e alcuni altri sopra la Musica al riferire di Ateneo (113), nel secondo de' quali pretende che i due Strumenti da Corda l' uno chiamato *Magade*, e l' altro *Pectide* sieno differenti fra di loro.

FILOSSENO figlio di Euletide nacque in Cerigo (*lat. Cythera*) Isola dell' Arcipelago. Ei fu un solenne ghiottone, ma fu altresì Poeta Lirico, e scrisse ventiquattro Ditirambi. Saccheggiati gli abitanti di Cerigo dai Lacedemoni, fu comprato Filosseno da un certo Agesilo, dal quale fu educato, e chiamato Formica. Dopo la morte di Agesilo fu dal Poeta Lirico Melanipide comperato, e dal medesimo ancora ammaestrato. Scrisse Filosseno in versi lirici la Genealogia della gente di Eaco (114). Come Poeta superiore di merito a tutti gli altri, venne commendato da Antifane (115). In primo luogo usò vocaboli comuni e privati; di poi i di lui Versi furono rettamente temperati con mutazioni di figure, e con varietà di colori; cosicchè potè chiamarsi un Dio fra mortali, e veramente perito di Musica. Quanto venne lodato Filosseno dal Poeta Antifane, altrettanto venne biasimato da Plutarco, e tacciato qual corruttore

(113) *Athenæus lib. XIV. pag.* 472.... & Phillidis Delii, qui etiam de Tibicinibus librum edidit, *& pag.* 473. Phillis Delius libro secundo De Musica, Magadin à Pectide distare sic ait: Phœnices, Pectides, Magadides, Sambucæ, Jambi, Clepsiambi, Scindapsi, Enneachorda.

(114) *Suidas pag. mihi* 987. Philoxenus Euletidæ filius, Cytherius, lyricus, scripsit Dithyrambos vigintiquatuor: obiit Ephesi. Direptis Citheris à Lacedæmoniis, emptus est ab Agesylo quodam, ab illoque educatus: & Myrmex, idest formica dictus. Post obitum autem Agesyli, eruditus est a Melanippide lyrico emptus. Callistratus eum ait Heracleæ Ponticæ natum. scripsit carmine lyrico genealogiam Aeacidarum. *Ælianus Var. Hist. lib. X. Cap. IX.* Philoxenus gulosus erat, & ventri serviebat. *Jo. Schefferus in hoc loc.* Fuit hic... ita gulæ deditus, ut gruis collum sibi optarit, quo longiorem voluptatem persentisceret. *Perizonius in ead. loc.* Philoxenus cum Helluones, tum Poetas, confudisse videntur Veteres ipsi. *Vedansi in esso Perizonio esser stati varj col nome di Filosseno, i quali vengono da esso descritti.*

(115) *Athenæus lib. XIV. pag.* 479. Hæc Cytherius Philoxenus quem in Tritagoniste sic commendat Antiphanes.

Poetas omnes longe antecellit
Philoxenus: primum enim vocabulis
Ubique communibus & privatis utitur.
Deinde versus ejus figurarum mutationibus, & coloribus
Quàm rectè sunt temperati? inter mortales deus
Ille fuit, vere peritus musices.

tore della Musica semplice, e maestosa degli Antichi; dice Egli (116): *Creso, Timoteo, & Filosseno, & gli altri che seguirono dopo loro, furono alquanto più arditi, & bramosi di novità, & usarono quella maniera, che oggidì Filantropa, & Thematica è nominata. Perchè gli antichi non si valevano della frequentia delle corde nella Musica, ma della simplicità, & della gravità.* Soggiunge inoltre Plutarco (117): *Anco Aristofane Comico fa mentione di Filosseno, il quale introdusse nei Chori circolari le Canzoni. Nella istessa guisa fecero alcuni altri scrittori di comedie, manifestando le sciocchezze di coloro, che guastarono la Musica. Hor quanta forza ella habbia a tenere diritta nei buoni ammaestramenti & nelle lettere & a distornare la gioventù, Aristosseno il dichiara. Narra egli che TELESIA Tebano, il quale fu al suo tempo, giovane allevato nella Musica perfetta, imparò non solamente le poesie, & le canzoni di altri poeti illustri, ma etiandio di Pindaro, di Dionisio Thebano, di Lampre, di Pratina, & d' altri, che nei versi Lirici furono di gran fama; & che oltre di questo suonò di flauto per eccellenza, & nell' altre parti di tutta l' arte riuscì felicemente. Nientedimanco mutandosi egli di età si lasciò di maniera ingannare dalla Musica usata in scena, & varia, che sprezzate le cose, dentro le quali era stato allevato, & nutrito, si pose dietro i versi di Filosseno, & Timoteo, & fra loro principalmente a quelli, che per la varietà loro, & per la novità avanzassero gli altri: Et dapoi essendosi posto a comporre versi Lirici, & tentando nella maniera d' imitare così Filosseno, come Pindaro, non fu possibile, che gli arrivasse Filosseno. Cagione della qual cosa altro non fu, che i buoni fondamenti, sopra i quali s' era allevato. Onde se alcuno vuole porsi ad imparare Musica giudiciosamente, & come si deve, seguiti la maniera antica, & cerchi di adornarla con altre scienze, & accompagni seco la maestra filosofia, la quale può fare giudicio di quello, che conviene alla Musica, & le torna di giovamento.* Fu sequestrato Filosseno in Sicilia dal Tiranno Dionisio in una spelonca o cava di pietre, perchè non volle approvare una di lui Tragedia

(116) *Plutarco della Musica traduz. di Marc' Antonio Gandini P. 2. p. 139.*
(117) *Loc. cit. pag. 143.*

gedia (118). In tempo di questa sua rilegazione compose una celebre Commedia intitolata Ciclope amante di Galatea, nella qual favola intese di schernire il Tiranno, e a dispetto delle sue calamità non tralasciò Filosseno di esercitarsi nella Musica (119). In fine morì in Efeso. Scrissero in lode di questo Poeta uomini di gran pregio (120).

FRINIDE annoverato da Ferecrate fra i corruttori della Musica antica, come quì sopra si è notato alla pag. 137. 138., viene ripreso, perchè eccitò gran turbine in essa, rivolgendola sottossopra in modo che venne a disperderla totalmente, col promovere dodici Armonìe in cinque corde; ciò non ostante potè in qualchè modo tollerarsi, perchè in fine corresse il suo errore (121).

Da Eliano si fa menzione di una celebre Sonatrice di Cetra per nome GLAUCE di straordinaria bellezza, favorita del Re Tolomeo Filadelfo, ed amata non solamente dagli Uomini, ma per fin dalle Bestie, raccontandosi, che di lei era innamorato un Ariete; altri dicono un Cane, ed altri un Oca (122).

GLAU-

---

(118) *Plutarchus de fortuna Alexandri pag. mihi* 270.... Dionysius, qui Philoxenum poetam in lapicidinas iniecit, quod scriptam a tyranno tragœdiam corrigere jussus, ab initio totam usque ad coronam deleverat.

(119) *Ælianus Var. Hist. lib. XII. Cap.* 44. Pulcherrima autem earum, quæ istic erant, spelunca Philoxeni poëtę cognomentum habebat, in qua quum versaretur, Cyclopem, (ut ferunt) suorum poëmatum præstantissimum, elaboravit, parvi pendens illud à Dionysio irrogatum supplicium & condemnationem, verum etiam in ipsa illa calamitate musicam artem exercens Philoxenus. *Perizonius in hunc locum*. Fabula Cyclopis agebat de Eo amante Galateam, & psallente, sed isto nomine designabat tacite Dionysium ipsum.

(120) *Idem Perizonius in Cap. IX. lib. X. Var. Hist. Æliani*.

(121) *Plutarchus de Musica pag. mihi* 332.

Phrynis peculiarem immitens turbinem
Flectendo me, & versando totam perdidit (*Musicam*)
In quique chordis bis sex harmonias habens.
Sed iste vir potuit adhuc tolerarier:
Peccata nanque correxit rursum sua.

(122) *Ælianus Var. Histor. lib. IX. cap.* 39. Glauces citharœdę amore captum alii ferunt canem, alii arietem, alii anserem. *Perizonius in hunc loc.* Celeberrima fuit hæc citharistria apud Regem, Ptolemæum Philadelphum. *Ælianus de Natura Animal. lib. I. Cap. 6.* Glaucam citharœdam a cane amatam fuisse audio, alii dicunt non a cane, sed ariete; alii ab ansere. *Idem lib. 8. cap. XI.* Quod si Glaucæ citharistriae amore incensus & Ptolemæi Philadelphi rivalis & aries. *Plinius Hist. Natur. lib. X. Cap. 22. Plutarchus de solertia animal. pag. mihi 359. & de Pythiæ oraculis*.

GLAUCO di Regio in Calabria vien annoverato fra gli Scrittori di Musica da Plutarco (123), e da Fabricio (124), senza però che nè l' uno, nè l' altro saper ci faccia in qual sorta di Musica fosse esercitato. Vedasi ciò, che si è scritto nel secondo Tomo della presente Storia pag. 121. 122. parlando di Talete di Creta.

GNESIPPO, e CLEOMENE, de' quali appresso Ateneo (125) fa menzione Chionide Poeta in una Commedia ad esso attribuita, intitolata: *Mendici*, e con poesia scherzevole li deride. Così pure l' autore della Commedia intitolata: *Eilotarum*, e il poeta Cratino nella Commedia intitolata: *Molles*, mettono in burla tanto Gnesippo, che Cleomene, perchè col Trigono, e colla Sambuca componevano Cantilene, mercè le quali i drudi a sè traevano le femmine.

IADE scrisse un libro di Musica, e viene fra i perduti scrittori di Musica annoverato da Fabricio (126), e dal Vossio (127), sulla testimonianza di Didimo citato da Prisci-

(123) *Plutarchus de Musica pag. mihi* 329.... Nam Glaucus post Archilochum fuisse Taletam affirmans, imitatum eum odas Archilochi fatetur, prolixius tamen extendisse, & Maronem ac Cretensem rythmum odarum poesi inservisse.

(124) *Fabricius T.* 2. *pag.* 270. De Musicis scripserunt olim... tum Glaucus Rheginus Italus, laudatus Plutarcho.

(125) *Athenæus lib. XIV. Cap.* 9. *p.* 475. Autor Mendicorum, quos Chionidæ adscribunt, Gnesippi cujusdam meminit hilari musa ludicra scribentis his verbis.

Hæc per Jovem non Gnesippus, non Cleomenes
Diebus novem edulcaverint.

Eliotarum autor, inquit.

Stesichori, Alcmanis, Simonidisque priscos
Modos cantantem audire licet Gnesippum.

Adulteris nocturnas ille cantiones est commentatus, quibus evocent fœminas, trigono & sambuca ludens. Cratinus in Mollibus.

Amatorem quis me vidit o Gnesippe?
Ira ego vehementiore commotus nihil stultius arbitror, nihil vanius.

(126) *Fabricius T.* 2. *pag.* 267. Inter Scriptores deperditos de Musica. Jades Ἰάδης περὶ μουσικῆς Didimus apud Priscianum de ponderibus p. 1350.

(127) *Vossius de Natura Artium lib. III. Cap.* 58. §. 19. Jades quoque hoc argumentum tractavit; ut cognoscere est ex Prisciano de Ponderibus. Ubi Didymi est nobile fragmentum, in quo citatur Ἰάδης ἐν τῷ περὶ Μουσικῆς (Jades libro de Musica). Sic duo Eliæ, Vinetus, & Putschius, ex sui MSS. ediderunt. Nempe ab Ἰὰς formatum Ἰάδης: ut nihil caussæ sit, cur quis Diades malit. Præsertim quando & Jades statuarius Plinio memoratur in quarto Historiæ Naturalis.

ſciano, e lo confermano Elia Vineto, ed Elia Putſchio con l' autorità di alcuni MSS. preſſo loro eſiſtenti.

JAMBLICO nacque in Calcide di Soria, e fiorì ai tempi di Coſtantino Magno. Ebbe per maeſtri prima Anatolio, e di poi Porfirio (128). Oltre le molte Opere di diverſo genere di Jamblico, aſſeriſce egli ſteſſo nella Vita di Pittagora (129), che diſponevaſi a comporre un libro intitolato: *Inſtituzioni di Muſica ſecondo la mente dei Pittagorici*. Dal Kuſtero, e dal Fabricio viene queſto libro (130) collocato fra le opere di Jamblico perdute.

IBICO, uno dei nove celebri Poeti Lirici, nacque in Meſſina di Padre nativo di Regio in Calabria (131). Fu anteriore a Simonide, e contemporaneo di Anacreonte; abitò in Samo ai tempi di Policrate (132). Per teſtimonio di Neante Ciziceno riferito da Ateneo (133) fu inventore dell' Inſtrumento chiamato *Sambuca*, il quale Inſtrumento viene deſcritto di forma triangolare compoſto di quattro Corde diverſe in lunghezza, e groſſezza, e rendente un Suono acuto (134). Vuole Euforione, che foſſe in uſo la

(128) *Fabricius T.* 4. *pag.* 281. De Jamblico Chalcidenſi... Patria ei fuit Chalcis, Cœles Syriæ civitas... hunc enim Conſtantini M. ætate claruiſſe haud dubium eſt. Præceptor ei Anatolius primum, deinde Porphyrius.

(129) *Jamblichus de Vita Pythagora. Cap. XXVI.* Quod autem chromaticum genus & harmonicum attinet, illa itidem ex diatonico liquidiora reddidit; ut aliquando cum de Muſica tractaturi ſumus, demonſtrare licebit. *Ludolphus Kuſterus in hunc loc.* Opus hoc Jamblichi de Muſica hodie non amplius extat. Meminit autem idem, Jamblicus in Nicomachi Introduct. Arithmeti. p. 171.

(130) *Fabricius loc. cit. pag.* 292. Scripta Jamblichi deperdita... Ε'ἰσαγωγὴ Μȣσικὴ, ſive περὶ Μȣσικης τῶ πρὰ πυθαγορείοις, liber octavus, Inſtitutiones Muſicæ ad mentem Pythagoreorum. Vita Pythag. Sectio 120. & ad Nichomachi Arithmeticam p. 73. 77. 172. 176.

(131) *Fabricius T.* 14. *pag.* 25. Ibycus Poeta Lyricus unus è novem vatibus Lyricis præclaris, Meſſanæ natus eſt Rhegino ex patre. Hic primus Sambucam Inſtrumentum Calabrorum invenit, multaque compoſuit Lyrico metro.

(132) *Idem T.* 1. *pag.* 583. Ibycus Rheginus Simonide antiquior, æqualis Anacreontis, in Samo verſatus eſt temporibus Polycratis... Invenit præterea Ibycus inſtrumentum Muſicum σαμβύκην teſte Athenæo lib. IV.

(133) *Athenæus lib.* 4. *pag. mihi* 131.... & iterum alterum quod Sambucam lyrophœnicem appellant. Hujus inſtrumenti Neanthes Cyzicenus libro primo De horis, inventorem fuiſſe Ibycum Rheginum affirmat.

(134) *Idem lib. XIV. pag.* 472. Poſt hæc de Sambuca cum incidiſſet quæſtio, acutum eſſe Maſurius dixit ejus ſonum, Euphorionemque ſcriptorem verſuum heroicorum, in libro de Iſthmiis, ejus feciſſe mentionem, nempe quatuor fidibus tenſum Inſtrumentum illud, uſitatum eſſe Parthis, & Troglodytis, hocque proditum à Pythagora, libro De Mari rubro.

Sambuca appreſſo i Parti, e i Troglotidi; aſſeriſce pur anche Caſaubono (135), che di codeſto Strumento facevan uſo gli antichi popoli d' Oriente, e che quindi poſcia paſsò ai Greci. Finì i ſuoi giorni Ibico con una morte atroce (136), imperocchè viaggiando per la Calabria in una ſelva, cadde nelle mani dei Ladroni, e preſagendo di dover per le man di coſtor reſtar ucciſo, vide frattanto paſſargli ſopra volando alquante Grù, alle quali rivolto lor diſſe: Voi almeno ſarete teſtimonj della mia morte; ma deriſo dai Ladroni, fu tolto di vita. Ritrovandoſi di poi al Teatro gli ucciſori, e di novo paſſando alquante Grù, vi fu fra gli ſpettatori chi diſſe; ecco le Grù di Ibico; lo che inteſoſi da non sò chi, e ſoſpettandoſi dell' accaduto, (ſtantecchè eraſi già divulgata la voce del commeſſo omicidio) fu la coſa a' Giudici deferita, da' quali fattiſi i Ladroni catturare, poſcia a diligente eſame ſottopoſti, convinti e confeſſi furon fatti tantoſto appiccare. Di quì venne il proverbio appreſſo i Greci, e Latini Giureconſulti, le Grue di Ibico, ch' è quanto a dire, coſa certa e con certi indizj manifeſta.

JERACE d' Antiochia Sonatore di Tibia nei Teatri, e nelle Scene. Poſſidonio d' Apamia Città della Soria, il quale di poi volle chiamarſi di Rodi, ſcriſſe nel quarto libro delle Iſtorie, che Jerace d' Antiochia prima Sonatore di Tibia ne' Teatri, di poi ſervì il Re d' Egitto Tolomeo ſettimo, per cognome Evergete, in qualità d' adulatore; poſcia il di lui ſucceſſore Tolomeo Filometore, da cui finalmente fu ucciſo (137). JPPO-

(135) *Caſaubonus in Cap. VIII. lib. XIV. Athenæi pag.* 571. Certum eſt, vetuſtiſſimos Orientis populos eo Organo (*id. Sambuca*) eſſe uſos, inde tranſiit poſtea ad Græcos & res & nomen.

(136) *Fabricius T.* 14. *p.* 25. Cumque per Calabriam iter faceret (*Ibycus*), in ſylva quadam in latrones incidit, a quibus cum ſe omnino ſentiret interficiendum, gruibus forte volantibus ad eas dixit: vos ſaltem mortis meæ teſtes eritis, quem illi deridentes interfecere. Sed præſagium fides ſecuta. Nam cum latrones in theatro quodam ad ſpectandum ſederent, atque grues caſu illuc tranſirent, alter alteri dixere: ecce grues Ibyci. Quod cum quidam audiviſſent, id quod erat ſuſpicantes, (nam vulgata fuerat homicidii fama) retulere civitatis Rectoribus, quorum mandato latrones capti ac diligenter examinati facinus confeſſi ac mox ſuſpendio enecti ſunt. Hinc proverbium ortum apud Græcos Latinoſque Jureconſultos, Grues Ibyci, hoc eſt certa certiſque judiciis manifeſta.

(137) *Athenæus lib. VI. pag.* 180. Poſſidonius Apamenſis, qui poſtea ſe Rhodium appellavit, libro quarto hiſtoriarum ſcribit, Hieracem Antiochenum,

IPPOMACO Sonator di Tibia al riferire di Eliano (138) aveva uno ſcolaro, il quale errando nel ſonare, e ciò nonoſtante eſſendo lodato dagli aſcoltanti, fu dal maeſtro battuto con una bacchetta, dicendogli: malamente ſonaſti la Tibia, perciocchè altrimenti non ti avrebbero lodato. Giacomo Perizonio (139), commentando queſto luogo, dice; l'autore ſignifica, che il maeſtro rimproverò il ſuo ſcolaro, come ſe aveſſe operato male, per queſta ſola ragione, perchè dal popolo, ſolito per lo più a giudicare falſamente, foſſe lodato.

ISTIEO Colofonio ci viene deſcritto da Nicomaco Geraſeno (140), come quegli che aggiunſe alle nove Corde del ſiſtema antico la decima; e Boezio (141) preciſamente dice, che foſſe aggiunta tal Corda verſo il Grave, onde da quanto eſpone il citato Boezio, viene a formarſi la ſeguente ſerie.

	1.	2.	3.	4.	5.	6.	7.	8.	9.
C	D	E	F	G	a	♮	c	d	e
10.	9.	8.	7.	6.	5.	4.	3.	2.	1.
Parypate hypaton.	*Hyper hypaton.*	*Hypate.*	*Parypate.*	*Licanos.*	*MESE.*	*Parameſe.*	*Trite.*	*Paranete.*	*Nete.*

qui antea Lyſiodis tibia ſuccinebat, aſſentatorem poſt fuiſſe Ptolemæi regis Ægyptiorum ſeptimi, Evergetis cognomine, arte illa palpandi egregium, quamplurimum apud eum regem potuit, deinde apud ejus ſucceſſorem Philometorem, à quo tandem eſt interfectus. *Dalechampius in verbo Lyſiodis*. Scenicis & theatralibus muſicis.

(138) *Ælianus lib. XIV. Cap. 8. pag.* 941. Hippomachus tibicen, quum diſcipulus ejus tibia canens aberraret ab arte inter canendum, & nihilominus laudaretur ab auditoribus, percuſſit eum virgâ, & dixit: Perperam cecinisti: nam alioquin hi te non laudaſſent.

(139) *Jac. Perizonius in hunc loc.* Id enim vult dicere Auctor, Magiſtrum hunc increpuiſſe diſcipulum ſuum, tanquam qui male fecerit, hoc ſolo argumento, quod populus, in judicando ceteroquin errare ſolitus, eum laudaverit.

(140) *Nicomachus Harmonices Manualis lib. II. p.* 35. Sicut & Theophraſtus Pierites nonam chordam addidit, & Hiſtiæus decimam, ille Colophonius.

(141) *Boetius Muſica lib. I. Cap.* 20. Heſtiæus Colophonius decimam in graviorem partem coaptavit chordam.

Questa decima Corda aggiunta da Istieo, per cui veniva accresciuto il numero delle Corde tanto verso il Grave, che verso l'Acuto, fu poscia nominata *Parypatehypaton*, e la sua vicina cambiò il nome, e in luogo di *Hyperhypaton* fu chiamata *Lichanoshypaton*. Non sarà fuor di proposito, che io in questo luogo descriva, secondo la particolar opinione di Boezio, quali fossero quelli, che alla Lira di Mercurio aggiunsero altre Corde: dice egli (142): *Riferisce Nicomaco, che la Musica da principio era talmente semplice, che tutta consisteva in quattro Corde. Et ciò durò sin' ad Orfeo. Et la prima Corda, e la quarta consonavano la Diapason*, cioè l'Ottava. *Le trameze scambievolmente tra loro, & all' estreme la Diapente*, cioè la Quinta, *e la Diatessaron*, cioè la Quarta, *ed il Tuono. Et niente fusse in loro di Dissonante*, (eccettuatone però il Tuono) *imitando la Musica Mondana; la qual consta di quattro Elementi; del qual Quadricordo si dic' essere stato trovatore Mercurio. Chorebo figliuolo di Athi, che fu Re de' Lidi, vi aggiunse poi la quinta Corda. Hiagne Frigio a queste aggiunse la sesta Corda: Ma la settima vi fu accresciuta da Terpandro Lesbio, alla simiglianza de' sette Pianeti. Tra queste quella, ch' era la gravissima, è stata nominata Hypate quasi come la maggiore, e la più honorata; e perciò chiamano anchora Giove Hypaton. Et con questo nome anchora nominano il Console per la eccellentia della dignità. Quella a Saturno è attribuita per la tardanza del Moto, & per la gravità del Suono. La seconda è detta Parhypate quasi appresso la Hypate posta, & collocata. La terza Licanos; perciochè Licanos è detto il dito; il qual noi chiamiamo Indice, o demostratore. Il Greco dal leccare lo chiama Licanos. Et perciochè nel Cantare il Dito Indice, che è Licanos si trovava a quella Corda, la qual era la Terza da Hypate: perciò essa anchora è stata chiamata Licanos. La Quarta è detta Mese; Imperochè ella è sempre in mezzo alle Sette. La Quinta è Paramese, quasi come posta appresso la Mese. La Settima è detta Nete, quasi Neate, cioè, inferiore; Tra la quale Nete, e Paramese è posta la Sesta; la quale è chiamata Paranete, quasi posta appresso la Nete.*

---

(142) *Boezio Musica tradotta dal Cav. Ercole Bottrigari MSS. lib. 1. Cap. XX.*

Nete. Et la Paramese; perciocbe ella è la terza dalla Nete con la stessa voce è nominata anchora Trite. Et questa è la descrizione.

Tetracordo.				Tetracordo.		
E.	F.	G.	a.	b.	c.	d.
1.	2.	3.	4.	5.	6.	7.
Hypate.	Parypate.	Lichanos.	MESE.	Paramese. ovver Trite.	Paranete.	Nete.

Eptacordo antichissimo Synemmenon.

A queste LICAONE Samio aggiunse la ottava: & tra la Paramese: che è detta ancora Trite, & la Paranete accomodò una Corda, acciocb' ella fosse terza dalla Nete. E solamente è stata chiamata Paramese quella; che era collocata dopo la Mezana. Et la Trite da poi che tra lei, e la Paranete è stata posta la terza Corda; la qual meritamente prese il nome di Trite, perdette il nome. Onde l' ottocordo secondo lo accrescimento di Licaone è tale.

Tetracordo.				Tetracordo.			
E.	F.	G.	a.	♮.	c.	d.	e.
1.	2.	3.	4.	5.	6.	7.	8.
Hypate.	Parypate.	Lichanos.	MESE.	Paramese.	Trite.	Paranete.	Nete.

Ottocordo Diezeugmenon.

Adunque nelle soprascritte due Dispositioni dello setticordo, e dell' ottocordo: il setticordo è detto Sinemmenon, cioè, congiunto:

to: E l' ottocordo, Diezeugmenon, cioè, disgiunto &c.; Imperoche nel setticordo un tetracordo è Hypate, Parhypate, Licanos, Mese: L' altro, Mese, Paramese, Paranete, Nete: numerando noi due volte la Corda Mese. Et perciò così col mezo della Mese sono congiunti insieme due tetracordi: Ma nell' ottocordo; percioche le Corde sono otto: le prime quattro di sopra, cioè, Hypate, Parhypate, Licanos, Mese, constituiscono un tetracordo. Et il disgiunto da questo, ed intiero principia dalla Paramese, e camina per la Trite, & Paranete havendo fine nella Nete. Et la Disgiuntione è quella, che è chiamata Diezeusis. Il Tuono è la distantia tra la Mese, & la Paramese. Qui dunque la Mese ritenne solamente il nome; Imperoch' ella per positione non è nel mezzo; essendoche nell' ottocordo sempre due si trovano essere in mezzo: Ma una sola non si può trovar, che sia in mezzo. PROFRASTO Periote (o come vuole Nicomaco Geraseno (143), TEOFRASTO di Pieria) *poi aggiunse una Corda verso la parte grave per fare in tutto uno Eneacordo*, (Novicordo); *la qual; percioche fu aggiunta sopra la Hypate; fu nominata Hyperhypate: essendo prima così detta Hyperhypate, mentre che la Citara haveva solamente nove Corde. Ma hora, che a quelle ne sono state aggiunte altre, è chiamata Lichanoshypaton. Nel quale Ordine, ed Instrutione; perciochè ella viene al dito Indice; ella è nominata Licanos... Tale hora è l' ordine dello Novicordo. ESTIACO Colofonio*, (o come scrive Nicomaco (144), ISTIEO) *vi adagiò la decima Corda verso il grave: & Timoteo Milesio la undecima; le quali; perciochè aggiunte sopra la Hypate, e la Parypate, sono chiamate Hypatehypaton, quasi come grandissime delle grandi, & gravissime delle gravi, overo Eccellenti delle Eccellenti. Et la Prima trà le undici è nominata Hypatehypaton. La Seconda, Parhypatehypaton per essere posta appresso la Hypatehypaton. La Terza, che già nell' Enneacordo era nominata Hyperhypate, è chiamata Lycanoshypaton. La Quarta ha ritenuto il nome antico Hypate. La Quinta, Parhypate. La Sesta, Licanos ritenendo il nome an-*

(143) *Nicomachus Gerasenus Manualis lib. 2. pag. 35.* Sicut & Theophrastus Pierites nonam chordam addidit. *Marchus Meibomius in hunc loc.* Hinc corrigendus Boëthius lib. 1. cap. 20. ubi male editum, Prophrastus Periotes.

(144) *Nicomachus loc. cit.* Histiæus decimam, *chordam addidit*.

antico. La Settima, Meſe. La Ottava, Parameſe. La Nona, Trite. La Decima, Parenete. La Undecima, Nete.

Tetracordo Hypaton.				Meſon.			Diezeugmenon.			
♮.	C.	D.	E.	F.	G.	a.	♮.	c.	d.	e.
1.	2.	3.	4.	5.	6.	7.	8.	9.	10.	11.
Hypate hypaton.	Parhypate hypaton.	Licanos hypaton.	Hypate Meſon.	Parhypate Meſon.	Lycanos Meſon.	MESE.	Parameſe Diezeugmenon.	Trite Diezeugmenon.	Paranete Diezeugmenon.	Nete Diezeugmenon.
Endeacordo.										

Ma percioche in queſta diſpoſizione, & in quella di ſopra dello Endecacordo la Meſe; la qual per riſpetto d' eſſer ſtata poſta in mezzo, così è nominata, ſi fa vicina alla Nete, & ſi allontana dalle ultime Hypate, ne ritiene il luogo della propria diſtantia, ſi aggiunſe un' altro Tetracordo ſopra la Nete diezeugmenon; il quale, percioch' egli ſopravanzava in acutezza le Nete poſte di ſopra, tutto quel Tetracordo è ſtato chiamato Hyperboleon... Ma percioche anchora non era la Meſe nel luogo di mezzo: ma ſi accoſtava più alle Hypate; Perciò fu aggiunta una Corda ſopra lo Hypatehypaton; la qual è nominata Proslambanomenos, & da alcuni Proſmelodos: diſtante per un Tuono intiero da quella; che è Hypatehypaton. Et eſſa, cioè la Proslambanomenos è la ottava della Meſe facendo con lei la Conſonantia Diapaſon. E conſona una Diateſſaron con la Licanoshypaton, cioè con la Quarta, la qual Licanoshypaton fa con la Meſe la Conſonantia Diapente: & è la quinta da lei. Oltre di queſto la Meſe è diſtante dalla Parameſe per un Tuono; la qual Meſe quin-

quinta dalla Netediezeugmenon fa con lei la Consonantia Diapente. Et essa Netediezeugmenon quarta della Netehyperboleon con quella fa la Consonantia Diatessaron: Et la Proslambanomenos consona con la Netehyperboleon la Disdiapason consonantia (145), *in questo modo.*

Disdiapason, ovvero Decimaquinta.														
Quarta.				Quinta.				Quinta.				Quarta.		
A.	♮.	C.	D.	E.	F.	G.	a.	♮.	c.	d.	e.	f.	g.	aa.
1.	2.	3.	4.	5.	6.	7.	8.	9.	10.	11.	12.	13.	14.	15.
Proslambanomenos.	Hypatehypaton.	Parypatehypaton.	Licanoshypaton.	Hypatemeson.	Parypatemeson.	Licanosmeson.	MESE.	Paramese.	Tritediezeugmenon.	Paranetediezeugm.	Netediezeugmenon.	Tritehyperboleon.	Paranetehyperbol.	Netehyperboleon.
Ottava.								Ottava.						

Ma siccome dalla presente descrizione di Boezio, (uno degl' ultimi scrittori di Musica seguaci in tutto dei Greci) rilevasi, che questi in alcune cose tenevano un sistema diverso da quello della nostra Musica, non sarà perciò inutile, che io quì esponga, in che consista tal diversità, affine di comprendere il vero senso, ed evitare ogni qualunque confusione. Furono soliti i Greci di collocare nell' ordine dei Suoni, i gravi al di sopra, e gli acuti al di sotto; al contrario nella nostra Musica siamo soliti di collocare i Suoni gravi al di sotto, e al di sopra gli acuti; quindi ne viene che i Greci nominavano le Corde gravi *Supreme*, cioè Superiori, e le

(145) *Boetius Musica lib. I. Cap. XXVI.* Quibus nominibus nervos appellaverit Albinus. Albinus autem earum nomina latina oratione ita interpretatus est, ut HYPATAS principales vocaret, MESAS medias, SYNEMMENAS coniunctas, DEZEUGMENAS disiunctas, HYPERBOLEAS excellentes.

e le acute *Estreme*, o inferiori (146). In oltre i nomi, che davano essi alle Voci, o Suoni, non indicavano il tal determinato Suono, o la tal Voce, ma indicavano che una Corda era o più grave, o più acuta dell' altra, perchè se si trasportava il nome, non sempre si trasportava la Voce, o Suono, come riscontrasi dai due seguenti Esempj; nel primo de' quali essendo unito il terzo Tetracordo al secondo, e nell' altro, essendo disgiunto il terzo dal secondo Tetracordo, riscontransi i nomi della sesta, e della settima Corda del primo Esempio diversi dai nomi della sesta, e della settima Corda del secondo Esempio, ma tanto l' una che l' altra Corda sono l' istesse.

Primo Esempio.

2. Tetracordo Meson.			3. Tetracordo Synemmenon.			
E.	F.	G.	a.	b.	c.	d.
1.	2.	3.	4.	5.	6.	7.
Hypate.	Parypate.	Lichanos.	MESE.	Paramese.	Paranete.	Nete.

Secondo Esempio.

2. Tetracordo Meson.				Tetracordo disgiunto.			
E.	F.	G.	a.	♮.	c.	d.	e.
1.	2.	3.	4.	5.	6.	7.	8.
Hypate.	Parypate.	Lichanos.	MESE.	Paramese.	Trite.	Paranete.	Nete.

(146) *Wallis de Veterum Harmonicâ pag.* 159. Quippe qui primi hæc imponebant nomina (contra quam quod jam facimus) Grave pro Summo habuerunt, & Acutum pro Imo... & Boetius ubique, in sua Musica, sonos Graviores in schematis Summo loco, Acutiores in Imo.

Abbiamo in oltre un' altra prova più concludente tratta dal trasportar, che facevano li Greci i Nomi delle Voci, o Corde, ma non già le Voci; in fatti, se prendiamo i due Tuoni Dorio, e Ipodorio, riscontransi gli stessi Nomi trasportati una quarta sopra, ma restano stabili le Voci, e le Corde, come ci dimostra il seguente Esempio.

Tuono Ipodorio.		Tuono Dorio.
Proslambanomenos.	A.	
Hypate hypaton.	♮.	
Parypate hypaton.	C.	
Lichanos hypaton.	D.	Proslambanomenos.
Hypate meson.	E.	Hypate hypaton.
Parypate meson.	F.	Parypate hypaton.
Licanos meson.	G.	Licanos hypaton.
MESE.	a.	Hypate meson.
Paramese.	b.	Parypate meson.
Trite diezeugmenon.	c.	Lichanos meson.
Paranete diezeugmenon.	d.	MESE.
Nete diezeugmenon.	e.	Paramese.

LAMIA Sonatrice di Tibia viene rammemorata da Ateneo, in occasione che su 'l principio del XIV. libro parla di quelli, che furono geniali delle cose ridicole. Della quale ci fa sapere il Dalecampio, commentando questo luogo, che molto poteva su l' animo di Demetrio (147).

Di

(147) *Athenaus lib. XIV. Cap. I. pag.* 458. Fuit & Demetrius Poliorcetes ridiculorum studiosus, qui ut scribit Phylarchus libro sexto historiarum, Lysimachi regnum diceret nihil à scena comica discrepare, quoniam ex ea pro-

Di LAMPRO Muſico abſtemio fa menzione Frinico riferito da Ateneo (148), deſcrivendolo uomo bevitor d'acqua ed eccellente artefice di Canto lugubre, e lamentevole. V'è luogo a credere, che queſto Lampro ſia diverſo da Lampro, che inſtruì Sofocle nella Muſica, di cui quì ſopra ſi è fatta menzione alla pag. 112, così pure di Lampro nominato alla pag. 291., e dell'altro Lampro Eritreo mentovato alla pag. 238.

LAMPROCLE Ateniese ſcrittore di Verſi Ditirambi (149), di cui, al riferire di Plutarco (150), Liſide narra, qualmente volle, che la Diſgiunzione non ſia, ove quaſi tutti vogliono, che ſia collocata, ma bensì verſo l'acuto; perciò compoſe una regola, con la quale ſtabilì, che la Diſgiunzione doveſſe collocarſi dalla *Parameſe*, che è ♮, ſino alla *Hypaton*, o ſia Hypatehypaton, che è ♮ prima corda del Tetracordo più grave nel modo ſeguente.

Tetracordo grave.				Tetracordo acuto.			Diſgiunzione.
♮.	C.	D.	E.	F.	G.	a.	♮.
Hypate hypaton.	Parypate hypaton.	Licanos meſon.	Hypate meſon.	Parypate meſon.	Lichanos meſon.	MESE.	Parameſe.

 Vo-

dirent omnes diſſyllabis nominibus appellati, Bithen irridens, Parin, & alios quoſdam ejus amicos maxime apud Lyſimachum autoritatis... His auditis, At ego nuſquam apud me, inquit Lyſimachus, egreſſam vidi è tragica ſcena meretricem, innuens Lamiam Tibicinam. *Dalecampius in hunc loc.* Quæ apud Demetrium plurimum poterat.

(148) *Athenæus lib. I. pag.* 35. Fuit & abſtemius Lamprus muſicus, de quo Phrynicus ait, eo mortuo Gavias luxiſſe.

Vir aquæ potor, excellens artifex lugubris, & queruli cantus,
Muſarum ſeletos, luſciniarum hepialus
Inferorum cantor.

(149) *Idem lib. XI. pag.* 366. Lampocres Dithyramborum ſcriptor.

(150) *Plutarchus pag. mihi* 330. Lyſis perhibet, Lampocrem Athenienſem,

Vogliono alcuni, che il Poema intitolato *Encomio* di Pallade, attribuito a Stesicoro, sia stato composto da Lamprocle (151).

MELANNIPIDE, che ebbe per Madre una figlia di altro Melannipide, e per Padre CRITONE, il quale fu anche esso Poeta Lirico, nel Canto Ditirambico molte novità introdusse, e visse ai tempi di Perdicca (152), uno de' successori di Alessandro Magno (153). Viene attribuito a Melannipide un lugubre Cantico nel Modo, o Tuono Lidio, composto per la morte di Pitone, e vuolsi, che questo Canto venisse accompagnato con le Tibie. Aristosseno però ne fa autore Olimpo (154). Riprendesi da Plutarco (155) Melannipide, perchè non fu contento della Musica antica, siccome non ne furono contenti nè Filosseno, nè Timoteo. Anti-

---

cum is animadvertisset non ibi esse diazeuxin, (quod nos deiunctionis verbo volumus intelligi) ubi ferè omnes esse putaverunt sed versus acutam vocem: talem ejus instituisse modum, qualis est à paramese ad hypaton (idest, à medio chordæ proxima, ad summarum summam).

(151) *Fabricius T.* 1. *De Stesichoro pag.* 597. Παλλάδος ἐγκώμιον quod ab aliis tributum Lamprocli. Initium ejus affert Tzetzes Chil. I. v. 683. & Schol. Aristidis; tum Aristophanes ad Nubes, qui Lamprocli tribuit.

(152) *Svidas pag.* 577. Melannippides, ex filia nepos superioris, Critonis filius, qui & ipse Lyricus fuit, in Dithyrambica modulatione plurima innovavit, & apud Perdiccam regem ætatem exegit. Scripsit & ipse Cantica lyrica, & dithyrambos.

(153) *P. Petavius Ration. tempor. lib.* 3. *cap.* 11. *T.* 1. *p.* 123. Perdicca, anno 2. Olympiadis 105. regnum tenuit, *& pag.* 133. Alexandro mortuo quod is successorem designare noluisset, totidem pene Reges emersere, quot erant præfecti ac duces. Summa tamen initio penes Perdiccam potentiæ fuit, cui moriens Alexander annulum tradiderat.

(154) *Plutarchus de Musica pag. mihi* 330. Nam Aristoxenus scribit in primo de Musica libro, Olympum de morte Pythonis lugubre carmen tibiis cecinisse, Lydio modo. Sunt qui Melannipidem auctorem ejus cantilenæ faciunt.

(155) *Idem loc. cit. pag.* 332. Idem fecit Melannipides odarum scriptor superveniens, qui in priore musica non acquievit, ut neque Philoxenus, neque Timotheus. Hic enim, cum lyra septem fidibus usque ad Terpandrum Antissæum contenta fuisset, in plures eam sonos dispersit. Verùm tibicina quoque musica de simpliciore in magis variam est mutata. Nam antiquitus, usque ad Melannipidem qui dithyrambos composuit, tibicines à poetis mercedem accipere consueverant: nimirum primas gerente partes poesi, & tibicinibus operam iis qui fabulam docerent navantibus. Is postea mos periit: adeò quidem, ut Pherecrates comicus musicam introduxerit figura muliebri, totum corpus verberibus fœdè mulctatam. facitque justitiam querentem de causa hujus fœditatis, & poesin sic respondentem.

. . . .
Malorum initium mihi fuit Melannipides.
Is primum arreptam me laxavit nimis,
Fidibusque bis sex molliorem reddidit.

Anticamente ſino ai tempi di Melannipide compoſitore di Ditirambi, erano ſoliti i Sonatori di Tibia ricever dai Poeti la mercede, facendo le prime parti i Poeti, a' quali preſtavano ajuto i Sonatori di Tibia. Ceſsò poſcia queſto coſtume, di modo che il Comico Ferecrate introduſſe la Muſica in forma di donna, maltrattata dalle battiture, e quereranteſi di Melannipide nella ſeguente foggia.

Melannipide fu d' ogni mio male
Prima cagion, m' indebolì coſtui,
Dodici corde ſopra me ponendo.

MINTANORE Muſico al riferire di Fulgenzio (156), e del Commentatore di Stazio (157), compoſe un libro di Muſica intitolato *Cromatopoion*, il qual nome, giuſta l' interpretazione di Tommaſo Munckero, ſignifica toccare le Corde Muſiche, ed eccitarne il Suono (158).

PANCRATE ci vien deſcritto da Plutarco, quale imitatore di Eſchilo, e di Frinico, i quali, abbenchè non ignoraſſero il Genere Cromatico, ciò non oſtante ſi aſtennero dall' uſarlo. Se ne aſtenne ancora per lo più Pancrate, non già perchè ignoto gli foſſe un tal Genere, ma perchè gli piacque, come egli ſteſſo aſſeriſce, ſeguitare l' antica maniera uſata da Pindaro, e da Simonide (159).

PERICLITO nativo di Lesbo, al riferire di Plutarco (160), fu celebre Sonator di Cetra, e vogliono foſſe l' ultimo,

---

(156) *Fulgentuis Mytologicon lib. 1. Cap. 1. pag. mihi 625.* Nam & Mintanor muſicus in κρȣματοποιῶν libro artis Muſicæ, quem ſcripſit, ait *&c.*

(157) *Thom. Muncherus Comment. in Fulgent. loc. cit.* Schol. Statii ad lib. III. Theb. v. 661. Primus in orbe deos fecit timor. Negat deos ullâ aliâ re celebrari, niſi timore mortalium, ut Lucanus: Quæ finxere timent. Et Petronius iſtum ſecutus: Primus in orbe Deos fecit timor. Sic & Mintanor Muſicus: Deum doloris, quem prima conjunctio humani finxit generis. Hæc hauſit ex Fulgentio.

(158) *Idem loc. cit.* Κρȣματοποιὸς eſt *αυλητὴς* Athenæo. Κρȣ̃μα pulſus chordarum. *&c.*

(159) *Plutarchus de Muſica pag. mihi 330.* Si quis ergo Aeſchylum aut Phrynichum diceret ob ignorantiam abſtinuiſſe chromate, non abſurde diceret? Idem enim etiam Pancraten diceret ignoraviſſe chromaticum genus: nam & is plerumque id vitavit, etſi in quibuſdam eſt uſus, abſtinuit; itaque non ignoratione, ſed conſilio ductus: ſectabatur enim, ut ipſe ajebat, Pindaricum ac Simonideum modum, & omnino eum qui nunc antiquus appellatur.

(160) *Plutarchus loc. cit. pag. 329.* Ad extremum fertur Periclitus citharœdus Lacedæmonem viciſſe Carnia, domo Lesbius, quo mortuo continuam ci-

timo, che restò vincitore nei Giuochi Carnii. Morto questi venne a mancare in Lesbo la successione dei Sonatori di Cetra. Alcuni hanno pensato, che IPPONATE fosse coetaneo di Terpandro, ma han preso errore, perchè Periclito fu antecessore di Ipponate; vogliono però il Giraldi (161), e il Fabricio (162), che fiorisse circa l' Olimpiade LX.

PITAGORA Zacintio Musico, di cui, e unitamente di Agenore Mitileneo fa menzione Aristosseno (163): egli è quello, del quale si è parlato di sopra alla pag. 215. Fu questo Pitagora diverso dal famoso Filosofo di Samo descritto nel Capo VI. pag. 199. Rilevasi che il presente abbia scritto qualche cosa di Musica, e che in tale facoltà abbia avuto dei seguaci. Fu inventore d' un certo Strumento musico chiamato *Tripode*, descrittoci minutamente da Artemone, come riferisce Ateneo (164). Di molti antichi Stromenti,

---

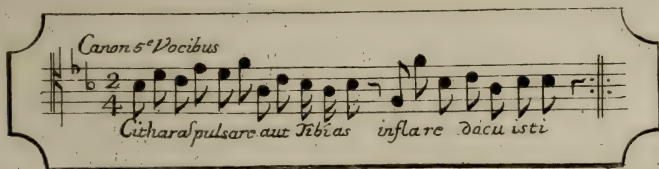
tharœdorum apud Lesbios desiisse successionem. Quidam falso putant Hipponactem fuisse Terpandri ætate: cum etiam Periclitus Hipponactem præcessisse videatur.

(161) *Lil. Greg. Gyraldi De Poet. Hist. Dialog. IX. pag. mihi* 351. Patria Hipponax Ephesius fuit, ut Svidas & Strabo scribunt. Clazomenas verò migravit, ubi & delituit, Athenagora & Coma tyrannis, LX. Olympiade.

(162) *Fabricius T. 1. pag. 166.* Agenor Mytilenæus, Aristox. lib. 2. Music. pag. 36. à quo Secta Musicorum Agenoria, *&c.*

(163) *Aristoxenus pag. 36....* alii, cum instituissent, nullo modo enumerabant, ut illi, qui Pythagoram Zacynthium sectabantur, & Agenorem Mitylenæum. *Laertius lib. VIII. segm. 46.* Fuerunt autem Pythagoræ quatuor eodem ferè tempore, nec multum ab se invicem distantes... Tertius Zacynthius, cujus ajunt esse philosophiæ arcana, eorum præceptor, à quo item illud proverbiale: Ipse dixit, in publicum manavit.

(164) *Athenæus lib. XIV. pag.* 474. Artemon, quem nuper citavimus, de musico instrumento quod Tripodem vocant, ita scribit: Ex instrumentis multa ne nos quidem scimus, an unquam extiterint, veluti Zacynthii Pythagoræ tripos, cujus usus brevi tempore duravit, seu quod videretur operosus esse tractaturis manibus, sive ob aliam quamvis caussam, statim derelictus est, ac idcirco multis ignotus. Simile id fuit Delphico tripodi, à quo & nomen inditum est: usum autem præbuit citharæ triplicis. Nam stantibus in sede versatili pedibus quo modo sellarum quæ circumaguntur positus fiunt, per media spatia tria, quæ è pede ad pedem pertinent, fides extendit, cubito unicuique superadiecto, aptatisque infernè clavis, quibus fides intenduntur, addito suprà & communi pedibus omnibus lebetis ornatu, & quorundam insuper aliorum appensorum, quæ sanè fuit lepida & elegans hominis imaginatio, præterquam quòd pleniorem & loculentiorem sonum reddebat. Cuique intervallo suos modos ille dispertitus erat, ut omnino tres essent, Dorici, Lydii, Phrigii: sedens autem in sella à tripode modicè distante, prolata sinistra manu pulsandis fidibus; & altera plectrum incutiens, in quamcunque forte incidisset ex illis tribus modulationis speciem, sedem instrumenti pede in orbem

ti, dice Artemone, neppur ſappiamo, ſe abbiano eſiſtito giammai: fra queſti vuolſi annoverare il Tripode di Pitagora Zacintio, l' uſo del quale durò per breve tempo, o perchè era difficile a maneggiarſi, o per checchè altro; certa coſa è, che preſto paſsò in diſuſo, e quindi a molti ſi reſe ignoto. Fu ſimigliante queſto Strumento al delfico Tripode, dal quale preſe il nome, e diede occaſione all' uſo della triplice Cetra. Imperciocchè collocati tre piedi ſu di una baſe verſatile a foggia di una ſedia che aggiriſi, teſe fra un piede e l' altro le Corde diſtanti l' una dall' altra lo ſpazio di un cubito, e adattati dalla parte inferiore i biſcheri, mercè de' quali ſi tendon le Corde, e aggiuntovi ſopra i piedi per modo d' ornamento un bacino ne riſultava il deſcritto Tripode, piacevole ed elegante parto della immaginatrice fantaſia, e che mandava un pieno ed abbondevole Suono. Fra qualunque intervallo erano diſpoſti tre Modi, o Tuoni, cioè il Dorio, il Lidio, e il Frigio; chi ſedeva ſu la ſeggia poco diſtante dal Tripode, eccitava il Suon delle Corde allungando la ſiniſtra mano, e con la deſtra di Pletro armata ſcuotendo le altre Corde, qualunque degli accennati tre Tuoni accaduto gli foſſe di eccitare, girava col piede la baſe dello Strumento per ſe ſteſſa agiliſſima, e ad aggirarſi prontiſſima; e tanta era la preſtezza delle mani, che ſe qualcuno non vedeva l' induſtria, ma ſolamente aſcoltava il Suono, facilmente perſuadevaſi d' udire non uno, ma tre Sonatori di Cetra. Queſto Inſtrumento, che fu in tanta ammirazione, ſubito dopo la morte di Pitagora Zacintio, paſsò in diſuſo, ed in dimenticanza.

DIS-

agebat, volubilem ipſam, & ad motum promptam, tanta velocitate conſuetus manum huc illuc transferre, ut ſi quis ejus induſtriam non aſpiceret, ſed auribus judicaret tantùm, facile crederet cithariſtas ſe tres audire, diverſos modos canentes. At verò inſtrumentum illud quod in magna fuit admiratione, poſt ejus obitum confeſtim neglectum exſolevit.

DISSERTAZIONE.

DISSERTAZIONE.

Degli effetti prodigiosi prodotti dalla Musica degli antichi Greci.

NOn deve già recar meraviglia, che in questa parte di Storia appartenente alla Musica de' Greci, empiuti io abbia due interi Volumi, qualora vogliasi riflettere all' ampiezza, ed estension del soggetto; essendo fuori di dubbio, che fra tutte le Nazioni (se si eccettui l' Ebrea, che a laude e gloria dell' Altissimo ne fece nobil uso) la Nazion Greca quella si fu, la quale più di ogni altra coltivò, ed apprezzò altamente la Musica (1). Onde

 poi

(1) *Athenæus lib. XIV. Cap. 8. pag. mihi* 471. Etenim Pythagoras Samius tam inclytus philosophus, ut multis indiciis patet, non perfunctoriè operam impendit musicæ, qui naturam universi musicis rationibus fabricatam fuisse demonstrat: atque adeò in totum prisca Græcorum sapientia musicæ fuit addictissima: quapropter Apollinem ex Diis, Orpheum ex Semideis sapientissimos fuisse, musicesque scientissimos autumarunt, & quicunque artem illam profitentur, Sophistas appellarunt, ut Æschylus in his:

Deinde probè testudinem pulsans sophista.

Studio musices veteres admodum captos fuisse liquet ex Homero, qui propterea quòd universam poësim suam canebat certis numeris, atque modis, &c.

poi fosse che appo i Greci questa facoltà a sì alto grado di estimazione giungesse, e da esso loro venisse coltivata cotanto, egli è ciò, che nella presente Dissertazione a dimostrare mi accingo, persuadendomi di far cosa grata agli eruditi amadori dell' Antichità.

I Greci Filosofi, non avendo i lumi dei Sacri Libri, furono per la maggior parte di sentimento, che la intera Macchina dell' Universo non altro fosse, che una produzione numerica, considerando i Numeri non solamente come Aritmetici, ma eziandìo come Geometrici, ed Armonici (2). Checchè sia del senso, con cui debba riceversi questo loro divisamento, certa cosa è, che egli era di per se quasi comune fra' saggi della Grecia. Pittagora il primo fu, che alla Filosofia il nome accordò di Armonia, e sì pure col nome di Armonia o sia Concerti chiamò i Numeri, e le Proporzioni, gli Elementi de' quali furono da esso lui appellati Geometrici (3). Codesta dottrina de' Numeri fu da Pittagora estesa anche all' anima dell' Uomo, onde poi le Arti, e le Scienze tutte riconoscono l' origine. Volle insomma Pittagora, che ogni Ente convenevolmente al numero corrispondesse, e secondo la natura de' Numeri il tutto fosse elegantemente prodotto, ed ordinato. E già di questo Pittagorico divisamento adottato ancora da Platone, e da altri non pochi della Grecia, abbiamo fatta menzione nel Tomo secondo di questa Storia.

Ma facciamoci più da vicino al nostro assunto, sponendo quanto intorno alla Musica ci è stato tramandato da' Greci.

Ci fa sapere Platone (4), che presso gli antichi erano in molta venerazione alcune leggi vertenti intorno alla Musica, *O amici miei*, (così egli scrive) *egli non era per le Leg-*

gi

(2) *Jamblicus de Vita Pythagoræ Cap. XII. pag. mihi* 45. Primum vero illud est, natura numerorum rationumque per omnia se insinuans, secundum quam hæc universa eleganter ordinata, & prout decebat ornata sunt.

(3) *Plutarchus lib. I. de Placitis Philosophor. ex Interpret. P. Eduardi Corsini pag.* 9. Ab alio vero Philosophicæ sectæ, vel successionis principio Pythagoras Samius Mnesarchi filius, qui primus Philosophiam hoc nomine appellavit, numeros, illorumque proportiones, quas & harmonias appellat, Principia esse dixit; quæ verò ex utrisque composita sunt, hæc Elementa vocavit, quæ geometrica nuncupantur.

(4) *Platone trad. di Dardi Bembo T. 3. pag.* 81.

gi antiche la plebe nostra di alcuna cosa padrona; ma in un certo modo di proprio volere alle Leggi serviva. Meg. A quali Leggi dì tu? At. A quelle dico, che furono primieramente poste d' intorno alla Musica, per ridir da capo, in che modo questa troppa libertà di vita a poco a poco sia accresciuta oggimai, conciossiachè avevano allora la Musica per certe specie, e figure distinta; e si ebbe una specie di canto al placare colle preghiere i Dei, la quale chiamavano inni. A questa si ritrovava un' altra specie di canti contraria, i quali canti chiunque chiamarebbe massimamente lamentevoli. Un' altra specie, che veniva detta Peone. Ve n' era un' altra la generazione di Dionisio, la quale, com' io penso, veniva chiamata Ditirambo. E questi stessi erano detti Leggi per soprannome citarede, quasi canto differente; ed in tal guisa ordinati questi, ed altri tali, non era lecito ad alcuno abusare una guisa di canto per l' altra. Altrove Platone dimostrando come la virtù non si deve insegnare solamente con le parole, ma ancora coi fatti, dice (5): *Conciossiacosachè qualora io odo alcun disputare di qualche virtù, o sapienza, e sia veramente uomo, e degno di ragionamenti ch' egli racconta; sommamente mi rallegro, contemplando insieme e chi ragiona, e le cose, che si dicono, come siano convenevoli, e confacevoli tra loro: e costui veramente mi pare un vomo assai musico, formando una soavissima armonia non colla lira, nè con certi Strumenti di giuoco; ma veramente accordando la vita colla convenienza delle parole, e dell' opre concertanti secondo la Dorica melodia, non secondo la Jonica, o la Frigia, o la Lidia, ma secondo quella, la qual sola è la Greca armonia.* Dal che si comprende, quanto veracemente scrisse Ateneo (6), cioè che con grande ragionevolezza dagli

---

(5) *Idem T. 2. pag.* 171.

(6) *Athenæus lib.* 14. *Cap.* 5. *p.* 466. Nec verò credendum quod ex historiis Ephori Polybius Megalopolitanus inquit, vel ad homines tanquam præstigiis fallendos invectam esse musicam, vel temere Lacedæmonios Cretensesque veteres, loco tubarum in prælia tibias & modulatos numeros eduxisse: atque adeò nec antiquos Arcadas inconsultè totius reipublicæ administrationem musica fuisse moderatos, ut cum ea non solùm pueri, sed etiam juvenes ad annum usque trigesimum educarentur, quamvis cætera illis esset vita maximè austera. Itaque apud illos pueri ab infantia consuescunt hymnos & Pæanas cantare præscriptis numeris, quibus singuli, ut patrius mos est, Gentiles heroas & deos celebrant: deinde postea cùm Timothei & Philoxeni modos perdidicerint, ad tibias in theatris quotannis saltant per Bacchanalia, pueri qui-

dagli antichi Arcadi amministravasi la Repubblica con le regole della Musica, e che in questa non solamente i Fanciulli ammaestrati venivano, ma i Giovani eziandio fino all' età di 30. anni, quantunque il tenore della loro educazione fosse austerissimo. Si avvezzavano quindi fin dalla tenera età a cantare con numeri determinati in lode de' loro Dii, ed Eroi Inni, e Peani, e instrutti poscia ne' Modi o Cantilene di Timoteo, e di Filosseno nell' annua ricorrenza de' Baccanali con combattimenti all' età rispondenti, e con vicendevoli Canti su de' Teatri, e altre pubbliche adunanze venivansi esercitando.

Al riferire di Plutarco (7) lasciò scritto Platone esser stata data dagli Dei agli Uomini la Musica qual Maestra della eleganza, e della Proporzione, non già perchè solleticasse l' orecchio, ma sibbene acciò si occupasse ad affrenare i movimenti sregolati e vaghi, onde l' animo, che talvolta dalle seducenti Muse, e dalle grazie lussurreggianti trasportare si lascia, potesse mercè il magistero della Musica ricomporsi, e ad uno stato convenevole e decoroso restituirsi.

Ma lungo sarebbe l' esporre gli encomj dagli Antichi Greci tessuti alla Musica. Veggiam piùttosto di quai mezzi usassero per renderla sì pregevole. Dice Platone (8) esser la Melodia composta di tre parti, cioè dell' *Orazione*, dell' *Armonia*, e del *Ritmo*. Per l' Orazione intende il Filosofo le parole, o sia la Poesia, la quale, come altrove si è dimostrato, andava all'Armonia indivisibilmente congiunta. L' *Armonia* poi consiste nel Canto della Voce, e nel suono degli

---

dem, puerili certamine, juvenes, virili: totòque vitæ decursu in publicis conventibus, iis nullis introductis quos canentes audiant, vicissim cantare alii post alios jubentur.

(7) *Plutarchus de Superstitione pag. mihi 91.* Musicam ait Plato concinnitatis opificem hominibus à Diis datam, non luxus gratia & pruritus aurium: sed quoniam animi circuitiones turbulentæ & vagæ in corpore Musæ & gratiæ inopia, sæpenumero incontinentia & errore luxuriant: ut rursum in ordinem ejus opera redigi possint. *Plato Timæus vel de Natura pag. mihi 716.*

(8) *Plato Dialog. III. de Reg. vel de Justo, p. mihi 564.* Opinamur tamen omnino hoc primum nos posse dicere Melodiam ex tribus constare, oratione, harmonia, rhythmo. Hoc equidem possum. Non ne melodiæ pars oratio nihilo differt ab oratione illa quæ sine cantu est, quo ad hoc ut oporteat in eisdem formulis exprimi, de quibus pauloante dicebamus, & eodem modo? Vera loqueris. Atqui harmonia, & rhythmus orationem sequi debent.

degli Strumenti (9). Se la voce che canta non è accompagnata da alcuno Strumento, chiamasi da' Latini *Assa Vox*, se poi è accompagnata dagli Strumenti, viene detta, come leggesi nelle Commedie di Terenzio, nel titolo della Commedia intitolata: *Andria Tibiis paribus dextris & sinistris*. Il Ritmo finalmente risulta dall' unione delle Sillabe, o Brevi, o Lunghe in varj modi combinate, che formano nella Poesia i Piedi; da questi in varj modi fra lor disposti vengonsi a formare i Versi, e da' Versi il Metro, lo che reca un pregio singolarissimo alla *Musica* sì de' Greci, come dei Latini. Se ha pertanto la Musica anche di per se forza moltissima per calmar le passioni, e movere gli affetti, quanto maggiore non ne acquisterà, qualora alla Poesia, ed al Ritmo ella si accoppj, ed unisca? E in quanto alla Poesia, questa ha tale possanza sul cuor dell' Uomo, ch' egli è superfluo a dimostrarlo. Perciò poi, che riguarda il *Ritmo*, o sia *misura del Tempo*, *e del Numero* delle Sillabe, in due modi possiamo considerarlo, o in quanto unito alla Poesia, o in quanto da essa disgiunto. Se si consideri nel primo modo, non v' ha dubbio esser una delle parti essenziali della Poesia, che tale non può chiamarsi, ogni qualvolta non sia fornita di numero, o misura delle Sillabe (10). Ove poi si consideri il Ritmo nel secondo modo, egli è troppo per se chiaro, che nella Musica, e nel Numero anche di per se, e indipendentemente dalle parole, e dalla Musica, havvi una non ordinaria forza per muovere gli affetti (11), e co-

---

(9) *Gerard. Jo. Vossius Institut. Poet. lib. II. Cap. I.* §. 3. Sermo constat vocibus ex instituto significantibus. Harmonia est in concentu tum vocum, tum instrumentorum: Rhythmus est in dimensione temporis.

(10) *Isaac. Vossius de Poematum Cantu & Virib. Rhythmi pag.* 14. Plato, & plerique ejus sectatores, negant aut poëtam, aut musicum esse dicendum, qui rhythmum ignoret. Cum enim pedes sint quasi membra carminum & quidem membra sonantia, fieri aliter non potest, quin vel ipse sonus errorem prodat, si perverso & præpostero ordine locentur.

(11) *Aristides Quintilianus de Musica lib.* 1. *pag.* 31. Universim igitur rhythmus tribus hisce sensibus percipitur. Visu, ut in saltatione; Auditu, ut in cantu; Tactu, ut arteriarum pulsus. At qui in Musica consideratur, a duobus; Visu nimirum & auditu. *Idem loc. cit. pag.* 31. In eo enim consentiunt fere inter se antiquiores plerique Græci, rhythmum esse basin, seu incessum carminis. *Vossius p.* 61. Quod si veteres musici vel solo numero ausi sint provocare oratores, quid non illos potuisse credamus, si cantus accederet verborum, & rythmi viribus ex æquo sociata sententiarum decurrerent pondera? Sed cum

e come dice Aristotele (12) per eccitar l'ira, o per calmarla, per insinuare la fortezza, o la temperanza, e qualsivoglia altro affetto ne' costumi influente, come la sperienza medesima ci fa vedere; dacchè al variare de' Ritmi proviamo variarsi negli animi nostri gli affetti, e a proporzione di quelli eccitarsi questi, quando di afflizione, e quando di allegrezza; ora di sdegno, ed ora di compassione, onde insinuati ci sentiamo atti e costumi a codesti affetti corrispondenti. Ad eccitare per tanto le accennate passioni, si prevalevano i Greci di que' Piedi, di que' Versi, che di lor natura erano a un tempo atti, e conducenti: a cagione d'esempio, per eccitare la prestezza si servivano del *Pirrichio*, e *Tribrachio*, e dello *Spondeo* per eccitar la lentezza. Cagionava la debolezza, e la effemminatezza il *Trocheo*; la gravità e maestà il *Bacchio*, e il *Crettico*; la dignità e gravità il *Molosso*; la viltà, e la bassezza il *Tribracchio*; la concinnità, bellezza, giocondità, e celerità il *Dattilo* (13), e così dicasi in proporzione di altri Piedi, come si è esposto nel secondo Tomo della presente Storia dalla p. 241. fino alla p. 251. ove potrà il Lettore riscontrare le opportune notizie concernenti la natura, e la proprietà dei Piedi non solo, ma ancora dei Versi, i quali siccome di Piedi composti per lo più

rythmo tantam veteres adscripserint potentiam, ut linguæ & sermonis beneficia pene superflua esse existimarint, non ut opinor intempestivi videbimur, si argumentum persequamur, eaque porro explicemus quæ ad cognoscendam rythmi naturam atque efficaciam præcipue pertinere videbuntur.

(12) *Aristoteles Politicorum lib. VIII. C. V.* Sunt autem in rythmis & melodiis similitudines maximè penes veras naturas iræ, & mansuetudinis ac fortitudinis & temperantiæ, & contratriorum his, & aliorum omnium quæ ad mores pertinent. Patet id ex effectu: mutamus enim animum talia audientes, mos autem dolendi ac lætandi in similibus prope est, ut erga veritatem eodem modo se habeat.

(13) *Isaac Vossius loc. cit. pag.* 73. Ut vero istiusmodi figuræ cantui insint, reducendi omnino sunt pedes musici, quibus omnium motuum genera ita copiose continentur, ut nullus omnino concipi possit affectus, cujus figuram non exhibeant quam exactissime. Ut leves & volubiles explicentur motus, cujusmodi sunt saltus Satyrorum, aptus est pyrrichius & tribrachys. Graves & tardos exprimit spondeus eoque gravior molosus. Quæ mollia & tenera sunt exhibebit trochæus & aliquando amphibrachys, cum & ipse fractum & effeminatum habeat incessum. Vehemens & iracundus est jambus, ejusdemque fere naturæ anapæstus, cum bellicos & concitatas imitetur motus. Si quod hilare & jucundum sit explicare velimus, advocandi sunt dactyli, qui quales tripudiantium esse solent exhibebunt motus. Durum & refractarium siquid sit, opportune succurret antispastus. Si furorem & insaniam inducentibus numeris opus habeamus, præsto erit non anapæstus tantum, sed & illo potentior pæon quartus.

più seguitano la natura di quelli. Isaaco Vossio (14) dopo di aver descritta la potenza de' Numeri dei Piedi, e dei Versi nel muovere e sedare gli affetti, passa a dimostrare, che siccome i Numeri eguali, e concordi producono moti ad esso loro consimili, venir ne deve per l'opposto, che i Numeri pe' moti dissoni e alla natura ripugnanti da lor cagionati, gravemente feriscono, e ledono non l'organo soltanto, ma il senso eziandio dell'Udito; e quindi quasi furtivamente s' imprimono nell' animo piaghe gravissime. A prova del che l' Autor lodato reca in esempio il suono delle Campane, esempio attissimo ad esprimere specialmente il valore del semplice, e puro Ritmo; In fatti, se le Campane inegualmente vengan percosse, formasi in esse ben di leggieri qualche fenditura, e talvolta ancora si frangono bruttamente. In oltre ci propone il citato Autore (15) l' esempio del cavalcare per dimostrare quanto sia grata l' ugua-glianza, e discara l' inuguaglianza del moto del cavallo. E vorremo noi prenderci meraviglia, se percosso, e ferito il nostro sensorio da' Numeri fra loro dissoni e discrepanti, tali affetti risveglinsi, che all' animo molestia rechino, e turbamento? A rappresentare con qualche convenevolezza la diversità dei Numeri del Ritmo, a me sembra sopra tutti gli altri Strumenti, che attissimo sia il Tamburo. Non ammette questo alcuna diversità di suono, non formando che

(14) *Isaac. Vossius de Psematum Cantu & Viribus Rhythmi pag.* 12. Quanta sit numerorum potentia in movendis & sedandis affectibus, sciunt qui aliquem rerum habent usum, & qui in veteribus historiis non omnino sunt hospites, ut opus non sit vel exemplis, vel rationibus id ipsum confirmare. Hoc solum dixisse sufficiat, si numeri æquales & concordes tranquillos & convenientes motibus suis gignant motus, fieri aliter non posse, quin dissoni & sibi invicem contrarii numeri, non organa tantum sensuum, sed & ipsos quoque sensus graviter offendant & lædant, inducendo motus naturæ contrarios, quique ob hoc ipsum, quod mollibus & harmonicis numeris permixti clam & furtim surrepant, vulnera infligant graviora. Vasta illa æramenta, quæ campanas vulgo appellant, findi & aliquando dissilire affirmant si inæqualiter pulsentur, & miramur animos nostros turbari si à discrepantibus numeris perturbentur ea instrumenta à quibus nostri reguntur affectus? *&c.*

(15) *Idem loc. cit. pag.* 62. In vectatione & equitatione id ipsum observare licet, si enim contingat ut inæquales & interrupti fuerint isti motus, ita ut corpus nostrum non possit eosdem numeros imitari & adsequi, offendimur & lædimur sæpissime. Placent vero iidem motus si ejusmodi sint ut similes & conformes motus in nostris possint excitare corporibus.

un solo suono, se non lo vogliam dire più tosto rumore, che suono; ciò nonostante egli a forza delle varianti percosse del Tamburino, che formano varj Numeri, esprime tutti i movimenti ed evoluzioni, che prescritte vengono ai Soldati in battaglia, permodochè non v' ha azione dal Comandante ordinata, per piccola ch' ella siasi, che dal Soldato per mezzo del Tamburo non si comprenda, rispondendo ad ogni peculiar percussione la sua peculiare azione, e militar movimento. Lo che bastevolmente dimostra, come il Ritmo, anche di per se, ha forza valevole a insinuarsi nell' animo, e scuoterlo secondo la diversità de' suoi moti.

Per quello poi che concerne l' armonia, prima che io ne faccia parola, reputo necessaria cosa di esporre lo stato della Musica de' primi Greci, per levare quel pregiudizio, che facilmente può nascere dal confronto di quella colla Musica de' tempi nostri, la quale, trattine i pochi primi elementi, apparisce di gran lunga diversa, per non dire ancora contraria alla Musica di que' tempi. Ci vien descritta da' Greci ne' primi tempi la loro Lira di quattro sole Corde composta (16) con quest' ordine *E. a.* ♮. *e.* Per questa parte ognun vede quanto semplice, quanto ristretta fosse una tal Musica. A queste quattro Corde di tempo in tempo ne furono aggiunte altre, tantochè, come si è descritto quì sopra, le Corde giunsero fino al numero di quindici. E come mai, dirà quì tal' uno, poteva fare sì grandiosi effetti la greca Musica con sì poco numero di Corde, e di Voci? tanto più che non abbiamo già luogo a supporre, che per mezzo dei Tasti distribuiti sopra il Manico dell' Instru-

---

(16) *Franc. Blanchinus Veroneus de Generib. Instrument. Musicæ Veter. p. 26.* Lyra tetrachorda Mercurio tribuitur a Macrobio Saturnalium lib. I. cap. 19. Nicomachus Gerasenus apud Boetium lib. 5. Musices, affirmat Mercurii Tetrachordum usque ad Orphea retentum, cui traditum a Mercurio ferunt. Lyram Phœniciam tetrachordem fuisse, narrant Auctores relati a Cæsio in Cælo Astronomico Poetico, in Asterismo Lyræ, & a Cœlio Rhodig. loco indicato, aliisque apud Bochartum, de lit. & serm. Phœnicum lib. 2 cap. 7. Confirmant a Phœnicibus inventum posteris illius Chanaan, ex quo Mercurium suum procuderunt Græci fabulatores. Orphei Lyram tetrachordem ex antiqua pictura Cœmeterii S. Callisti Pont. ab Aringhio editam Romæ Subt. T. 1. pag. 565. hic expressimus.

Instrumento potessero aggiungervi altri suoni, cioè frapporvi quei suoni, che passano da un suono all' altro degli assegnati. Non v' ha dubbio, che essendo noi assuefatti alla nostra Musica piena di tanti artificj, di tanti Suoni e Voci, di tante diverse Parti, e di tanti ornamenti difficilmente c' induciamo a credere, che la Musica de' primi Greci priva di Armonia, e fornita di poche corde, e queste mancanti di variabile estensione, avesse ciò non ostante forza valevole ad operar quei prodigiosi effetti, che da' Greci, e Latini Scrittori ci vengono raccontati (17). E tanto più difficilmente il crediamo, quanto che veggiamo la nostra Musica quantunque arricchita di tanti ornamenti, ed artificj, lavorata con tutti gli sforzi dell' Arte, e dal Suono di varii Strumenti accompagnata, e sostenuta, ciò non ostante o poco, o nulla muove gli affetti dell' animo, e ordinariamente sembra, che si contenti di solleticare l' udito (18).

(17) *Isaac. Vossius de Poem. Cantu pag*. 75. Hæc ratio, hic modus, hæc denique antiquæ musicæ apud Græcos & Romanos forma fuit & figura, eaque quamdiu floruit, tamdiu floruit etiam virtus illa excitandis & sopiendi apta affectibus. Hodiernum vero si spectemus cantum, verò de illo dici possit, vix umbram priscæ majestatis in eo superesse. *Idem p*. 76. Si aliquo veritatis studio teneamur, negligenda aut certe non nimis magna facienda viventium judicia, neque enim satis tuto illis creditur, cum omnis ætas vel nimium blande, vel nimium odiose de suis sentiat moribus. Melius de præteritis judicamus, quando & livor abest, & circa ea quæ amamus, minus cæcutimus. Non sum adeo infestus seculo, ut ea solum probem quæ veteres sanxere magistri, quemadmodum fere solent facere ii, qui ignari præsentium, nihil nisi venerandam, ut loquuntur, antiquitatem etiam non intellectam admirantur; sed neque tantum hodiernis tribuo ingeniis, ut iis adplaudam quibus vel solum vetustatis nomen frigus adfert & fastidium, qui rident ea quæ non didicere, qui denique quidquid non intelligunt, id ipsum quoque pædagogicum vocant. Si seposito omni affectu antiquam musicam cum hodierna committamus, & utriusque consideremus effectus, alterutrum necesse est, ut aut suam hodierni Musici agnoscant inscitiam, aut falsa esse evincant ea, quæ de viribus & potestate cantus prodidere plerique veteres. Alterum sibi, istud vero aliis difficulter persuadebunt. Sed cum ea sit humani ingenii conditio, ut in iis quæ ad existimationem nostram pertinent sæpius & libentius nosmetipsos, quam alios decipiamus, præstat omnino alienum sequi arbitrium, aut si nimius nostri amor id ipsum prohibet, rem ipsam oportet perpendere.

(18) *Idem p*. 93. Attamen plurimum falluntur, qui ex numerosa fidium copia musicæ excellentiam metiuntur. Scio quidem plebeis & inficetis auribus eam præcipue placere musicam, ubi quamplurimæ simul carpuntur chordæ, & ea demum præstantissima judicari cantica, ubi quam latissime exspatiantur toni; sed præterquam quod hæc sonorum multiplicitas eruditas aures offendat po-

Qualunque volta però vogliasi da noi riflettere allo stato preciso, in cui trovavasi la greca Musica, non ci riuscirà più cotanto malagevole il persuaderci, che dessa fosse veramente atta a muover gli animi, e a risvegliar quegli affetti, che noi troppo prevenuti a favor della nostra Musica stentiamo a credere. Gia si è per noi dimostrato coll' autorità di Platone, e di altri, che la Musica de' Greci era un complesso ed unione di *Poesia*, di *Armonia*, e di *Ritmo*. Vero è, che anche la Musica nostra importa un tale complesso, ma eseguito assai diversamente; e quindi gli effetti di questa non sono ne sì frequenti, ne sì strepitosi, come lo eran di quella. A rilevare i principj di cotesta diversità, giudico necessario il chiamare separatamente ad esame e l' una, e l' altra Musica. Quanta fosse la semplicità, e dirò così la meschinezza della Musica de' Greci, l' abbiamo già osservato. Esaminando però attentamente, e notomizando di essa le parti tutte, e singole, arriveremo a scoprire quelle qualità, che la rendevano sì prodigiosamente efficace. E a cominciare dalla Poesia, prescindendo dai primi tempi, ne' quali, come dice Fabbio Quintiliano (19), le greche Poesie furono assai imperite, non avendo altra misura, che quella dell' orecchio, nè altra regola, che quella degli spazj: in seguito però notabilmente si nobilitarono, quando comin-

---

tius quam mulceat, etiam hoc accedit, quod virtus illa, quæ movendis apta est affectibus, hac ratione penitus elidatur. Qui bene de musica judicant, illis impensius placent citharœdi, qui paucas chordas aptè & concinne norunt pulsare, quique lævam eodem semper continent spatio, quam qui digitis totas percurrunt chordas, & ad ipsum ponticulum seu equuleum, ut vulgo loquuntur, pene exspatiantur. Nec tamen reprehendo eos qui aliter sentiunt aut faciunt, hoc solum contendo, quod voci, ipsum quoque hoc instrumentis quibusvis musicis contingere, ut quanto latius evagentur toni, tanto ineptiores sint ciendis affectibus, & eum demum cantum esse παθητικώτατον, qui quam proxime ad sermonem accedit humanum, figurasque & formas aliquid significantes in se continet, cum, ut recte monet Cicero, sit veluti cantus quidam noster sermo, qui si modulis & numeris adstringatur & ornetur convenientibus, musicam exhibebit omnium suavissimam.

(19) *M. Fabius Quinctilianus Inst. Orator. lib. IX. Cap. IV. pag. mihi* 528. *ex Edit. Cominiana* ... sicut poema nemo dubitaverit imperito quodam initio fusum, & aurium mensura, & similiter decurrentium spatiorum observatione esse generatum, mox in eo repertos pedes. *&c.*

cominciarono a formarsi con determinata misura di Piedi. Diffatti, come ben nota il Vossio (20), qual maestà, qual decoro non si aggiunse alla Poesia, qualora in essa vennero introdotti, e convenevolmente locati i Piedi, i quali giusta la loro diversa indole attissimi sono ad eccitare, o ad esprimere diversi affetti? Il *Pirrichio*, e il *Tribrachio* sembrano atti nati per esprimere i moti leggieri e volubili; lo *Spondeo*, e il *Molosso* i moti gravi e tardi; Il *Trocheo*, e qualche volta l'*Amfibraco* i moti delicati e teneri; il *Jambo*, e l'*Anapesto* i moti veementi, guerrieri, & iracondi; il *Datilo* risveglia moti ilari e giocondi, come di coloro, che per allegrezza tripudiano. L'*Antispasto* i moti duri e resistenti. L'*Anapesto*, ed il *Peone quarto* hanno grande possanza per incitare il furore e la pazzia; insomma non v'ha piede o semplice siasi, o composto, che non abbia la sua peculiare attività, e forza di eccitare nell'animo un qualche affetto (21). Siccome però la natura come saggiamente riflette Monsieur Fontenelle, ama le cose semplici, ma varie, perciò usarono i Greci di mescolare con avvedutezza i piedi di una sorta con i piedi d'un'altra, sempre però in questo diligentemente industriosi, che avessero i piedi fra loro qualche analogia, e che all'importanza delle parole corrispondessero.

Volgasi ora il pensiero alla nostra Musica. Non credo già, che alcuno siavi, il quale pretenda, che i nostri Idiomi (eccettuato però il Latino) guerniti vadano di quella convenevole Prosodia, e di quell'esattissimo Metro, di cui forniti erano il Greco, ed il Latino. Dunque per questa parte ceder deve la Musica nostra a quella de' Greci. Oltredichè usiamo noi nella nostra Musica quella diligentissima avvertenza da' Greci praticata, di trascegliere cioè que' Piedi, che al senso delle parole riescano più confacenti? Anche per questo capo noi siam diffettosi notabilmente

(20) *Isaac. Vossius loc. cit. pag.* 3. Quantum vero decoris & majestatis è pedibus & legitima illorum collocatione carminibus accesserit, operæ pretium fuerit paullo diligentius inquirere; *&c.*

(21) *Aristid. Quintilianus de Musica lib.* 1. *pag.* 44. *seq. Il Meibomio avendo raccolti assieme tutti i diversi Piedi, ne porge una serie, che trovasi registrata.* Notæ in Aristid. Quintilianum p. 269.

te (22). Qual meraviglia pertanto, se la greca Musica assai più della nostra e maneggiava gli affetti, ed operava prodigi. Ma quì non si ferma la diligenza de' Greci. Non solamente erano esatti nella scelta delle parole, ma nella scelta perfino delle lettere stesse attentamente, dirò così, scrupoleggiavano. Notissima cosa è, che fra esse lettere altre furon chiamate *Vocali*, quelle cioè, che formano un suono pieno e chiaro; altre furon dette *semivocali*, perchè formanti un suono semipieno, e non del tutto chiaro; altre *quasi mute*, ed *appena Vocali*, vale a dir quelle, che danno un suono esiguo, ed oscuro. Non v' è parimente chi ignori, che fra le *Vocali* altre diconsi *Brevi*, perchè con prestezza di tempo pronuncianfi, & altre *Longhe*, che un pò più di tempo esiggono a farsi sentire; ed altre finalmente, le

(22) *Discorso di Gio: de Bardi a Giulio Caccini detto Romano sopra la Musica antica, e 'l cantar bene. T. 2. delle Opere di Giambattista Doni pag.* 241. Dico adunque, che in due parti la Musica usata a questi tempi si divide, una, che è quella, che contrappunto s' appella; l' altra arte di ben cantare sarà da noi nominata. La prima altro che componimento di più arie, e di più tuoni non è, di grave, acuto, e mezzano in un medesimo tempo cantate, e altresì di varii Ritmi di più arie; perchè ponghiam figura, se si comporrà un Madrigale a quattro, il basso ne canterà una, il tenore un altra; e il contralto, e il soprano arie diverse da queste canteranno e differenti fra loro di più tuoni, come l' abbiamo di sopra dimostrato: cioè, che in ciascuna delle Musiche nostre due specie d' ottave si trovano, e di più ritmi di grave, mezzano, ed acuto; e perchè mentre messer lo basso di gravità vestito, ponghiam figura, di semibrevi, e minime, per le terrene stanze del suo palazzo passeggia; il soprano per lo terrazzo con passo veloce adorno di minime, e semiminime con fretta cammina; e messer lo tenore, e contralto per le stanze di mezzo con varii ornamenti da questi d' abito differenti se ne vanno: che parrebbe in vero far peccato alli Contrappuntisti d' oggi (perdonisi loro i mescolamenti di più arie, e più tuoni) parrebbegli dico loro far peccato mortale, se udissero le parti tutte con le medesime note, con le sillabe del verso, con la lunga, e con la breve battere in un medesimo tempo; anzi par loro d' esser tanto più scaltri, quanto più fanno le parti muovere: cosa per mio avviso tratta dagli strumenti di corde, nelle quali non essendo voce, conviene, che 'l sonatore, quando suona altro, che arie accomodate a canto, o a ballo, convien dico, che muova le parti, e vada facendo fughe, e contrappunti doppi, o altre invenzioni per non recar tedio agli ascoltanti suoi; e questa per mio avviso, è quella specie di Musica, che è tanto biasimata da' Filosofi, e in particolare da Aristotile nell' ottavo della Politica, appellandola artificiosa, e non valevole ad altro, che per venire in contrasto con gli emuli suoi; nè essere da uomo libero non avente forza di mutare l' animo altrui a questo, e a quel costume: dicendo altrove, a questo proposito, che buon Musico non può esser nomato colui, che non ha forza con l' armonia sua di trar l' animo altrui a qualunque costume.

le quali chiamansi di *due tempi*, perchè vanno, dirò così, alternando la brevità, e la longhezza. In oltre le *Semivocali*, siccome eguali a due consone, possono usarsi nel *Metro*, e chiamansi *Doppie;* altre che valendo meno di una Consonante, adopransi nel complesso, e chiamansi *Liquide*, ed altre, che non partecipano di alcuna delle descritte differenze. Le *Mute* che serbano una peculiar ragione lor propria, sono quelle, che dall' apice, dirò così, muovon lo spirito, e si chiamano *Tenui;* quelle poi, che dal più interno e profondo fuor mandano con veemenza lo spirito, chiamansi *Aspre*, in fine quelle che in un modo mediocre si fanno sentire, chiamansi *Medie*. Questa minuta descrizione della proprietà delle lettere fatta da Aristide Quintiliano (23) scrittore di Musica dei più esatti, che a noi sian pervenuti, ci fa ben conoscere con quanta esattezza, e precisione in tutte le sue parti fosse da' Greci trattata la Musica. Anche Isaaco Vossio (24) conoscendo quanto oculati fosse-

---

(23) *Aristid. Quintilianus loc. cit. pag.* 88. Ubi necessaria & prima de Literis trademus. Harum itaque proprietates ad prædictorum generum contrarietatem aptè sunt referendæ. Harum enim aliæ leniores efficiunt sonos, ut vocales: aliæ asperos, ut Mutæ: aliæ medios, ut Semivocales. Rursum vocalium aliæ minimæ impeditum proferunt sonum, unde & gravitatem majorem habent, ut longæ: aliæ, quæ sonum statim circumscribunt, gravitatem habent minorem, uti breves: mediæ secundùm temporum qualitatem etiam soni gratioris sunt participes. Porrò semivocalium illæ. quæ ab extremis labris sibilum angustum emittunt, sunt asperiores; ut duplices, & litera singularis: reliquæ autem soni gratioris. Atque harum aliæ fiunt, linguâ & spiritum & os percutiente, in primis L & R: aliæ occlusis spirituum viis, aut etiam per nares solas provenientes, illud minus faciunt, ut M & N. Rursus ex Mutis aliæ per sola labia sonum emittunt, spiritu labrorum obstructionem per medium vi recludente, ut B, quæque hanc circunstant: aliæ genis parum diductis, spiritu verò cum impetu in latitudinem prodeunte, ut G, & quæ utrinque sunt extremæ: aliæ dentibus paululum disjunctis, linguâ verò confertim per medium quasi è funda projiciente spiritum, ut T & TH, harumque media. Atque harum alias, quæ lentè aërem propellunt, & ex locis circa dentes, vocarunt Tenues, suntque soni gratioris: alias, ex interiore gutture profectas, adpellarunt Adspiratas, suntque admodum asperæ: alias, ex medio vocis loco, Medias dixere, quæ ambarum naturam sunt sortitæ.

(24) *Isaac. Vossius de Poematum Cantu, & virib. Rhythmi p.* 51. *seq.* Omnium itaque literarum ut dignitate, ita quoque ordine prima est apud plerasque gentes A vocalis. Quam vastam & sonoram hæc edat vocem, vel ipse satis declarat oris hiatus. Suavitate fere destituitur, sed magnificentia aures propemodum percellit. In culto sermone magnam præ se fert majestatem, eadem tamen, si nimium producatur ejus sonus, vocem edit rusticam. Quomodocunque tamen prolata semper grande & vastum quid sonat. Merito itaque

fossero i Greci in distinguere il valore delle Lettere nella Poesia, ci descrive la natura, e la proprietà di alcune di esse. Dice egli esser vasta, e sonora la vocale A., grave ed elegante l'E., debole l'I., vasta la lettera O., e con qualche ragione magnifica; che l'O., meno dell'A., ha un suono alquanto oscuro, e quasi sepolto nelle fauci. Fu l'O., molto gradito ai Ditirambici, e specialmente a Pindaro. Le due Vocali I. & V. si fanno di per se stesse conoscere, oscure, e di suon bujo; riescono però incomode, massime se trovinsi sul fine di qualche parola, o in tal luogo di essa, ove convenga fare la Posatura. Il perchè da' nostri Cantanti si sfuggono a tutto potere, particolarmente ne' Passaggi.

Dalla scrupolosa esattezza adoperata da' Greci nello scegliere le lettere, le sillabe, e le parole, che alla Poesia servir dovevano, passiamo ora a vedere quanta parimente ne

laudatur non in Bucolicis tantum, sed & in dithyrambicis scriptoribus, qui latos & patentes affectant sonos, ideoque perpetui sunt in Dorismis. Quæ proxime sequitur vocalis E, non quidem gravem, sed tamen clarum satis & elegantem habet sonum. Nulla quod sciam gens est quæ hac litera destituatur: precipueque in ea hoc observandum, quod quantumvis frequenter occurrat, non tamen offendat aut fastidio quemquam afficiat, etiamsi geminetur & in longum protrahatur ejus sonus. At vero alia omnino est ratio tertiæ vocalis apud Græcos, quæ licet ex duobus EE credatur composita, sonum tamen edit peculiarem & plane diversum. Nulla hac blandior est litera, cum fractum & effeminatum habeat sonum. Grandi itaque & sublimi orationis generi penitus est contraria, quapropter apud dithyrambicos Poetas vix unquam occurrit. Quod siquis frequenter ea utatur, non humilem tantum, sed & insipidam facit orationem. Magna tamen est hujus literæ potentia in mollibus & amatoriis canticis, inest quippe huic quidpiam ἑλκυστικόν. delectanturque ea imprimis mulieres. Nulla est exilior vox illa quam efficit I vocalis. In levibus & argutis usum habet præcipuum. Multum tamen discrepat hujus sonus, prout nempe ille plus minusve ad dentes alliditur. Alias itaque stridet hæc litera, alias rogat, blanditur & supplicat. Nonnunquam & ad mirationem exprimit, sed in rebus inanibus & minutis. Quam vero illa aures offendat, si crebro nimis iteretur, satis declarant hodierni Græci, qui perpetuo Jotacismo reliquas fere ita obtundunt vocales, ut eos hinnire potius quam loqui existimes. O vocalis sonum quidem habet vastum & aliqua ratione magnificum, longe tamen minus quam A, cum & obscurum & sæpe rusticum quid sonet, præsertim si duplicetur & longius protrahatur. Nulla hac aptior litera ad significandam magnorum animalium & ingentium corporum seu vocem, seu sonum. *Idem p.* 53. Ultima apud Græcos vocalis Ω, licet ex geminato O composita credatur, sonum tamen efficit diversum, & velut medium inter O & A. Est hæc vocalis magis sonora & magnifica quam O, minus tamen quam A, cum & sonum habeat obscuriorem & propemodum in ipsis faucibus sepultum. Dithyrambici eo imprimis gaudent, & imprimis Pindarus.

ne usassero nella Musica, e cominciamo dalla scelta, che facevan de' Tuoni, sempre intenti a quelli fra gli altri trascegliere, che più degli altri atti erano ad eccitar quegli affetti, che di eccitare si proponevano (25). Oltre i tre primi Tuoni due altri furono da' Greci introdotti, onde formossi la nota serie di *Dorio*, *Eolio*, *Frigio*, *Jastio*, e *Lidio*. Furono questi i primarj, e principali; di poi ad ognuno di questi furono assignati due Collaterali, l' uno verso il Grave, e l' altro verso l'Acuto, sicchè di cinque divennero quindici (26). Comunemente si crede, che tutta la differenza, che passa tra questi Tuoni consista nell' esser uno più Acuto, o più Grave dell' altro, lo che quanto sia falso, oltre la ragione, che in appresso verrà recata, ce lo fa sapere Ateneo (27), il quale dice: Poco conto deve farsi di quelli, che non sanno desumere la differenza de' Tuoni, se non che dalla loro acutezza e gravità. Convien per tanto riflettere, che i nomi di questi cinque principali Tuoni sono dedotti dalle varie Nazioni, che loro han dato il nome. La nazion Doria diede il nome al *Tuon Dorio*, la Frigia al *Frigio*, la Lidia al *Lidio*, e l' Eolia, chiamata anche Jonia, all' *Eolio*, e finalmente la *Jastia*, che da alcuni si confonde con la Jonica, e da altri si fa derivare dalla Frigia (28). Tre di queste Nazioni

 sono

(25) *Aristoteles Polit. lib.* 8. *C.* 5. At in melodiis ipsis sunt imitationes morum, & hoc est manifestum, statim enim harmoniarum distincta est natura, ita ut qui audiunt, aliter disponantur, nec eodem modo se habeant ad unamquamque ipsarum, sed ad quasdam flebiliter & contractè magis, puta ad eamque appellatur Lydia mista: ad quasdam verò mollius secundum mentem, ceu ad illas quæ sunt remissæ: ad aliam verò mediocriter & compositè plurimum ut videtur Dorica facere sola omnium harmoniarum. Phrygia verò distrahit ac rapit animum, & quasi extra se ponit, hæc enim rectè dicunt, qui circa huiusmodi disciplinam philosophantur: capiunt enim verborum testimonia ex rebus ipsis.

(26) *Vedi il Primo Tomo della presente Storia pag.* 109.

(27) *Athenæus lib. XIV. pag.* 466. Parvi sunt igitur faciendi qui generum illorum (*Tonorum*) differentias nesciunt examinare, sed acumen tantum & gravitatem sonorum considerantes, hypermixolydium concentum, & præter eum nescio quem alium comminiscuntur.

(28) *Idem loc. cit. pag.* 465. Heraclides Ponticus libro tertio De Musica nec Phrygiam censet vocandam harmoniam, nec Lydiam. Tres enim Græcorum nationes esse, Æolas, Doras, Jonas moribus inter se non parum diffidentes. Patrias consuetudines Lacedæmonii perfractè servant. Thessali, qui suæ gentis initia Æolibus accepta referunt, eandem vitæ rationem perpetuò tenent. Jonum maxima pars, quia barbarorum illis dominantium obsequuntur imperio, vitæ leges commutavit. Ergo Harmoniæ modum, quem Dores sta-

ſono Greche, e le altre due vengono chiamate da' Greci barbare, perchè lontane dalla Grecia la Doria, l'Eolia o Jonia (29), e la Jaſtia furono Greche; la Frigia, e la Lidia barbare, come ſi legge in Orazio (30). Ne' primi tempi non fu conoſciuta altr' Armonia, (cioè altro Tuono o Modo), che la Doria, la quale vien deſcritta da Platone (31), come quella che era la ſola Armonia Greca, la ſola da eſſi apprezzata, e uſata ſin a tanto, che ſi introduſſero nella Grecia, oltre le due nazionali l'Eolia o Jonia, e Jaſtia, le altre due barbare, cioè la Frigia, e la Lidia. Ognuna di queſte Armonie ha la ſua particolar proprietà. Della Dorica Armonia ſcriſſe Eraclide Pontico (32), che ella contiene una virile gravità, e magnificenza, non ſciolta, o ilare, non varia, o molteplice, ma bensì grave, veemente, ſevera, e atta ſingolarmente alla guerra (33). L' Eolia Armonia è ſuperba, gonfia, alquanto rotta, e laſſa, conveniente a maneggiare i Cavalli (34). E quì ſoggiunge Ateneo, che a' ſuoi tempi troppo ſi erano effeminati gli Eolii, e al luſſo abbandonatiſi, onde pur anche molto cangia-

---

tuerunt, Doricum nominant: quem Æoles cecinerunt, Æolicum: Jonicum, verò tertium quem Jonum cantionibus audiverant. & *pag.* 466. Tres igitur, ut principio diximus, quot & Græciæ nationes, ſunt harmoniarum differentiæ. Phrygia, Lydiaque Barbaræ Græcis innotuerunt, ex quo Lydi ac Phryges in Pelopounefum unâ cum Pelope deſcenderunt.

(29) *Julianus Floridus in N. IV. Florinda Apuleii pag. mihi* 754. Glareanus Dodecachord. lib. 2. cap. 10. & 11. reponit Jaſtium, & cum Luciano interpretatur Jonicum.

(30) *Horatius Epodon Ode IX. v.* 5.

Sonante mixtum tibiis carmen Lyra
Hac Dorium, illis Barbarum?

Antonius Mancinellus in hunc loc. Tria tantum gentes Græcis jure dici, Doricam, Jonicam, Æolicam, ceteras Barbarorum eſſe (Illis Barbarum) ideſt Phrygium.

(31) *Plato de Fortitudine p. mihi* 296. Atque hic profecto vir muſicus eſſe mihi videtur, harmoniam ſuaviſſimam, modulatus non lyram, neque iocularia quædam inſtrumenta, ſed vitam revera contemperans concordia verborum & operum, concinentem ſecundum Doricam videlicet melodiam, non Jonicam, aut Phrygiam, aut Lydiam, ſed eam certe quæ ſola græca eſt harmonia.

(32) *Heraclides Ponticus lib.* 3. *de Muſica apud Athenaum lib. XIV. Cap.* 5. *pag. mihi* 465. . . . ac quidem Doricus virilem præſefert gravitatem & magnificentiam, non diffuſus, aut hilarior, non varius aut multiplex, ſed vehemens, ſeverus, & tetricus.

(33) *L. Apuleius Metamorphoſ. lib. X. pag. mihi* 348. Dorium canebat bellicoſum.

(34) *Athenaus lib. XIV. pag.* 465. Æolum cantus ſuperbus eſt, tumidus, ſubinanis & laxus, quod ipſis convenit equos magno ſtudio alentibus.

giata era l' Eolia Armonia, e dall' antico suo pregio decaduta (35). Le due Armonie Frigia, e Lidia, per esser barbare non furono da' Greci conosciute, se non se allora, che i Lidi, e i Frigi discesero con Pelope nel Peloponeso (36). Vengono queste due Armonie da Platone (37) giudicate molli, e da ebbro, e chiamansi rilassate, ed effeminate. Dichiarasi da Apulejo (38) querula l' *Armonia Lidia*, e religiosa la *Frigia*. Ognuna di queste Armonie oltre l' aver la sua acutezza o gravità, era eziandio coerente alla natura, e ai costumi particolari di quella Nazione, dalla quale aveva preso il nome; dacchè, come scrive Ateneo (39), l' Armonia deve indicare gli affetti dell' Animo, e i costumi, e quindi ogni particolare Armonia da qualsivoglia altra distinguersi (40). A tutte queste Armonie comuni erano il Ritmo, e le Parole, e come si è dimostrato quì sopra, quale era il genio e la natura di quelle Nazioni, tali erano ancora il Ritmo e le Parole.

Iii 2 Fu-

(35) *Idem loc. cit. p.* 466. Nostra verò ætate Jonum mores deliciis sunt perditissimi, eorumque itidem cantus ab illo vetusto multam diversus.

(36) *Idem loc. cit.* Phrygia, Lydiaque (*Harmoniæ*) Barbaræ Grecis innotuerunt, ex quo Lydi ac Phryges in Peloponnesum unâ cum Pelope descenderunt. In Lydia namque Sipylus est, è qua multi sunt comitati, quemadmodum & Phryges, non tantum quia sunt contermini, verum etiam quia principi Tantalo parebant. Visuntur in Peloponneso ubique, potissimum Lacedæmone, ingentes tumuli, quos Phrygum Pelopem secutorum esse ajunt sepulchra. Hanc Græci harmoniam ab illis didicerunt: quapropter Selinuntius Telestes ait.

E Græcis ad pocula primi cantum Phrygium
Montanæ matris cecinerunt Pelopis comites
Cum Pectidum sonis Lydius hymnus strideret.

(37) *Plato Dialog. III. de Rep. vel de Justo pag. mihi* 564. Quænam igitur molles & temulentæ harmoniæ? Jonicæ & Lydiæ quotcunque relaxæ remissæque & resolutæ vocantur.

(38) *L. Apuleius Florida N. IV. pag. mihi* 764.... seu Lydium querulum, seu Phrygium religiosum. *&c.*

(39) *Athenaus lib. XIV. pag.* 466. Harmoniam certe animi vel affectus, vel mores oportet indicare, qualis est Locrensis, usitata quibusdam Simonidis & Pindari coævis, nunc rursus obsoleta. *Di questa Armonia* Locrense *così scrive Euclide Introduct. Harmon. pag.* 16. Est vero à mese (*alamire*) ad neten hyperbolæon (*aala mire*); aut à proslambanomeno (*Alamire*) ad mesen (*a la mire*). Vocabatur Communis & Locrensis & Hypodoria.

(40) *Aristoteles Politicor. lib.* 8. *Cap. V.* Ex his igitur patet, quòd musica potest animi morem aliquem facere... Musica verò ex his est, quæ sunt jucunda secundum naturam. Et videtur cognatio quædam esse nobis cum harmoniis & rhythmis, quapropter multi sapientum dixere, alii quidem animam esse harmoniam, alii verò habere harmoniam.

Furono celebri appresso de' Greci i tre Generi di Musica, l' uno chiamato *Diatonico*, l' altro *Cromatico*, e il terzo *Enarmonico*. Il più antico fu il Diatonico, così detto, perchè composto principalmente di Tuoni (41); il *Cromatico* detto colorito, di sua natura languido ed effeminato, per essere composto di Semituoni, e Terze minori (42); e l' Enarmonico chiamato il Genere dei peritissimi Cantori per la difficoltà, che questi incontravano, in dover dividere il semituono in due Intervalli, detti Diesis Enarmonici (43), ma già questo Genere erasi perduto sino ai tempi di Plutarco (44). Ognuno di questi *Generi* aveva varie *Specie*, e siccome tanto de' Generi, che delle Specie si è parlato singolarmente nella prima Dissertazione del primo Tomo, e altrove incidentemente, perciò passeremo a ricercare qual fosse il modo, con cui in pratica da' Cantori e Sonatori si eseguiva. Noi crediamo che la maggior parte degli effetti, che produce la Musica de' nostri tempi tanto nel Canto, che negli Strumenti o da Corda, o da Fiato, dipende dalla esecuzione; una istessa Cantilena cantata da diversi Cantori, spesso vediamo, che produce diversi effetti; il modo di esporre la Voce rendendola più soave, sostenuta, distesa ugualmente, e d' un istessa forza dal principio sino al fine; il passaggio da una nota all' altra con de-

(41) *Nicomachus Harmonias lib. I. pag.* 25. Etenim Diatonicum, de quo & ante diximus, sic progreditur: Hemitonium, deinde tonus. deinde tonus. Tria intervalla in quatuor numeris, hoc est, sonis. Atque hinc quoque appellatur Diatonicum, quod ipsum ex reliquis omnino solum per tonos progreditur.

(42) *Idem loc. cit. pag.* 26. Chromaticum verò ita progreditur: Hemitonium. deinde aliud hemitonium. deinde insuper incompositum triemitonium... Unde & chroma, colorem habere dicimus homines versatiles.

(43) *Idem loc. cit.* Enarmonium porro progressum naturaliter hujusmodi habet: Diesis, quod & hemitonii dimidium. & rursus alia diesis; ambæ conjunctæ hemitonio æquales. & reliquum tetrachordi, integrum ditonum incompositum. Ut & hoc duobus tonis & hemitonio sit æquale.

(44) *Plutarchus de Musica pag. mihi* 333. Atque eò processum est ignaviæ, ut diesin harmonicam putent nullum sui ne indicium quidem sensui præbere quidam, eamque è cantilenis exterminent, dicantque nugatos esse qui de ea aliquid senserint, aut istud musicæ genus probaverint. Suæ sententiæ validissimum scilicet hoc firmamentum habent suorum hebetudinem sensuum: opinanturque si quid ipsi percipiant, id planè jam nihil esse, neque ullam habere utilitatem. *Aristides Quintilianus de Musica lib. I. p.* 19. Accuratissimum est Enarmonium. quod peritissimis tantum Musicis est receptum. Multis autem est impossibile.

delicatezza; il rinforzarla, a poco a poco, e quasi insensibilmente diminuirla, se questi sono quegl' artificj, che distinguono sopra degli altri i più celebri, e rari Cantanti de' nostri tempi, abbiam luogo a persuaderci, che i Cantori Greci tanto inclinati alla perfezione ed esattezza, non fossero nel praticare cotali artificj nè inferiori, nè uguali, ma anzi fossero superiori ai nostri Cantanti, i quali tutto il loro studio pongono in eseguire certi trilli, e mezzi trilli, ora graniti, ora battuti, ed ora vibrati, in formare certe appoggiature, o ascendenti o discendenti, che in tanti modi si sentono maneggiare; in eseguire certi mordenti, che pur di raro si sentono perfettamente formati.

E quì mi cade in acconcio l' esporre quanto un dì narrato mi venne dal famoso Antonio Bernacchi, il quale aveva avuta al pari di me la bella sorte di venir instruito nel Canto, tanto necessario a chi vuole applicarsi a comporre in Musica, dal celebratissimo Cantante D. Francesco Pistocchi, uno de' più celebri Professori, che abbia veduto il fine del passato, e il principio del secol corrente. Raccontommi dunque il Bernacchi, qualmente trovandosi egli per viaggio nella Toscana, e non molto lungi dal Monastero dei Religiosi della Trappa, voglia lo prese d' ivi portarsi, per osservare il tenor di vita di questi Religiosi. Giunse alla loro Chiesa appunto su l' ora di Terza, in tempo che salmeggiando col Canto lodavano Iddio. Restò sorpreso il Bernacchi nel sentire un unione di quelle voci sì giusta, che sembravano una sola Voce; ammirò la loro esattezza nel proferire ogni sillaba, nello spianare, estendere, e sostenere la Voce, talchè gli sembrarono, anzicchè Uomini, Angioli occupati a lodar Dio. Disse allora fra sè il Bernacchi. Ah quanto io mi son di me stesso fin quì lusingato! Io mi credeva, dopo una esatta, e lunga applicazione all' arte del Canto, dopo il finissimo magistero di un Pistocchi, dopo avere diligentemente studiato su quelle parti tutte, che rendono più perfetto il Canto, e su de' suoi più precisi, e singolari ornamenti, essendo stato ancora dalla natura dotato di una favorevole Voce, io mi credeva di potere senza timore di competenza esercitare la mia Profes-

ſione: ora però eſco impenſatamente d'inganno, dovendo pur confeſſare, che l'eſattiſſima ſalmodia di queſti Religioſi ſeco porta tai pregi, e qualità, per cui il loro Canto ſi rende al mio ſuperiore. Tanto dovette confeſſare un Bernacchi. Nè v'è già luogo a ſoſpettare, che la perfezione dal Bernacchi ammirata naſceſſe dalla Melodia del Canto, dacchè appartenendo queſto ad una di quelle otto antiche Cantilene praticate dalla Chieſa nelle divine ſalmodie, non poteva nel celebre cantore eccitare una sì grande ammirazione. Non niego io già per queſto, che talvolta le Cantilene più ſemplici, naturali, e d'ornamento prive producano effetti più nobili di quelli, che dalle Cantilene più artificioſe, e d'ornamenti abbellite ci poſſiam ripromettere.

Ma per far ritorno alla Muſica de' Greci, ſe a noi dato foſſe di ſentire, come ed in qual modo cantavano i Greci i loro Inni, ed altre Poeſie, non ſtentereſſimo già ad accordare al loro Canto una verace perfezione, ed una nobile efficacia per muovere gli affetti negli Aſcoltanti. Nè doveva andar diſcoſto il ſuono de' loro Strumenti sì da corda, che da fiato, dovendoſi preſumere, che i periti dell' Arte impiegaſſero ogni premura e diligenza, per non rimanere nella lor Profeſſione punto inferiori ai Cantanti. Le Gare di Muſica, che in pubblico erano ſoliti di praticare i Greci Profeſſori di Muſica, ſono una prova molto concludente, e che deve dimoſtrarci, quale ſtudio faceſſero per divenire eccellenti nella loro Arte. Il Pubblico e i Giudici non davano il premio ſe non ſe a quelli, che ſi erano reſi ſuperiori, e più perfetti degli altri competitori, onde ognuno ſi ſtudiava di giungere al ſommo della perfezione.

Dalle deſcritte qualità della Poeſia, del Ritmo, e della Muſica de' Greci, poſſiamo conchiudere, che un Tutto compoſto di parti tutte perfette in ſe ſteſſe, non può eſſere che un Tutto per ſe ſteſſo di tutta perfezione. Tale ſenza più convien dire, che foſſe la Muſica de' Greci (45), e come tale

(45) *Ariſtid. Quintilianus de Muſica lib. I. pag.* 1. Neque enim vulgare apud ipſos (*Græcos*) hoc erat ſtudium (*Muſices*), ut multi ex iis, qui rem perſpectam non habent, & noſtro in primis tempore, autumarunt; ſed & per ſe magno in pretio habebatur. & ut ad reliquas ſcientias utilis, principii

tale non è da maravigliarſi, che produceſſe effetti tanto ſtupendi, e di gran lunga eccedenti gli effetti della noſtra (46). La loro Muſica era finalmente, e precipuamente diretta a muovere gli affetti dell' Animo, dove la noſtra ha per iſcopo principalmente l' allettare, e paſcere il ſenſo, e a trarre in ammirazione gli Aſcoltanti, mercè la finezza dell'

& prope dicam, finis rationem obtinens, ſummæ admirationi fuit. Sed & illud cum primis hujus artis cernitur commodum, quod non, ut aliæ, circa unam rerum materiem, aut brevi temporis intervallo profutura occupetur; ſed omni ætati, ac toti vitæ, omnibus denique actionibus ſola Muſica ornatum perfecte conferat.

(46) *Iſaac. Voſſius de Poemat. Cantu & Virib. Rythmi*, *pag.* 75. Hæc ratio, hic modus, hæc denique antiquæ muſicæ apud Græcos & Romanos forma fuit & figura, eaque quamdiu floruit, tamdiu floruit etiam virtus illa excitandis & ſopiendis apta affectibus. Hodiernum vero ſi ſpectemus cantum, vere de illo dici poſſit, vix umbram priſcæ majeſtatis in eo ſupereſſe. Scio quam gravis & odioſa iſtæc ſit futura adſertio apud eos præſertim qui preſentia tantum mirantur tempora, qui præterita quævis quanto minus intelligunt, tanto magis aſpernantur, qui denique hac demum noſtra ætate artes pleraſque ad ſummum dignitatis gradum provectas eſſe arbitrantur; proindeque amentiam vocant ſiquis omnibus adverſari & cum univerſo velit rixari ſeculo: ſed ſi iſtiuſmodi verborum moveamur ſtrepitu, valeat ratio, & aſſentemur, ſi ita placet, ſeculi moribus qualeſcunque demum ii fuerint, viderint tamen qui ſic ſentiunt ne illa ipſa ad quæ provocant eos fruſtrentur ſuffragia. Plures quam centum & quinquaginta effluxere anni, ex quo plerique ſuorum temporum æſtimatores adeo magnifice de ſua ſenſerint muſica, ut nihil quidquam huic addi poſſe exiſtimarent. Qui medio tempore illos ſubſecuti ſunt, animadverterunt quidem horum errorem, in eo tamen illos imitati ſunt, quod & ſibi quoque primas in hac arte detulerint. Ut vero illi majores ſuos riſere, ita nunc ipſi noſtra hac ridentur ætate. Ecquis dubitet quin & hanc quoque ætatem idem maneat exitus? Caveant itaque illi qui ad ſeculum provocant, ne & ipſi aliquando eidem ad quod provocant ſeculo ludibrium debeant. Si aliquo veritatis ſtudio teneamur, negligenda aut certe non nimis magni facienda viventium judicia, neque enim ſatis tuto illis creditur, cum omnis ætas vel nimium blande, vel nimium odioſe de ſuis ſentiat moribus. Melius de præteritis judicamus, quando & livor abeſt, & circa ea quæ amamus, minus cæcutimus. Non ſum adeo infeſtus ſeculo, ut ea ſolum probem quæ veteres ſanxere magiſtri, quemadmodum fore ſolent facere ii, qui ignari præſentium, nihil niſi venerandam, ut loquuntur, antiquitatem etiam non intellectam admirantur; ſed neque tantum hodiernis tribuo ingeniis, ut iis adplaudam quibus vel ſolum vetuſtatis nomen frigus adfert & faſtidium, qui rident ea quæ non didicere, qui denique quidquid non intelligunt, id ipſum quoque pædagogicum vocant. Si ſepoſito omni affectu antiquam muſicam cum hodierna committamus, & utriuſque conſideremus effectus, alterutrum neceſſe eſt, ut aut ſuam hodierni Muſici agnoſcant inſcitiam, aut falſa eſſe evincant ea, quæ de viribus & poteſtate cantus prodidere plerique veteres. Alterum ſibi, iſtud vero aliis difficulter perſuadebunt. Sed cum ea ſit humani ingenii conditio, ut in iis quæ ad exiſtimationem noſtram pertinent ſæpius & libentius noſmetipſos quam alios decipiamus, præſtat omnino alienum ſequi arbitrium, aut ſi nimius noſtri amor id ipſum prohibet, rem ipſam oportet perpendere.

dell' Arte praticata in tutte sue parti. Che se qualche rara volta giunse la nostra Musica a muovere qualcuno degli affetti, per essere appunto caso raro, ci fa conoscere, che ella intrinsecamente, e di sua natura non possiede codesta attività.

Egli è per altro vero, che la Musica de' Greci non si mantenne per un lungo tempo nel suo stato di perfezione. Non andò guari, che introdottosi il Dramma decadde dalla sua nobiltà l' antica Musica (47). Finattanto che ciascuno de' Poeti cantava e rappresentava il suo Dramma, si mantenne il decoro della Musica, perchè studiavasi ogni Poeta cantante di cattivarsi l' animo e gli applausi degli ascoltatori. Ma quando cominciarono a geminarsi, indi a moltiplicarsi gli Attori, necessaria cosa divenne l' impiegare nella Rappresentanza Cantori semplici, i quali introdussero tali artificj, che vennero a guastare la perfetta Arte del Canto. Tutto ciò potrà riscontrarsi nel presente Tomo, ove trattasi delle varie specie di Drammatica introdotte col progresso del tempo. Anche il Ballo introdotto ne' Drammi ebbe probabilmente la sua gran parte nella decadenza della Greca Musica, come da molti si crede.

Ed ecco nel compimento di questo terzo Tomo presentatovi, o Leggitore cortese, il compimento della Storia appartenente alla Musica de' Greci.

I N-

(47) *Athenaeus lib. XIV. Cap. VII. pag.* 470. 471. Quapropter Aristoxenus in Confusis convivalibus: Nos id facimus, inquit, quod Poseidoniatae, ad Tyrrhenicum sinum positi, qui antea Graeci, in Tyrrhenorum aut Romanorum barbariem lapsi, mutatis voce, & institutis, festo quodam uno die ex iis qui sunt in Graecia celebres, coëunt memoriamque refricant & priscorum nominum, & consuetudinum antiquarum ac legitimarum patriae, lacrymatique & sortem suam ad invicem conquesti discedunt: sic & nos, inquit, ex quo theatra barbarie corrupta sunt, & publicae discrimen ingens musicae fuit, privatim, qui restamus pauci, memoria repetimus olim ea qualis fuerit. *Plutarchus Symposiacon XIV.* Enimverò nulla maior depravatio musicae ullam partem occupavit nostra aetate, quam saltationem ideoque ei id accidit, quod metuens Ibycus dixit: Metuo ne aliquo adversus homines delicto honorem ab hominibus redimam. Etenim saltatio adscita ad sodalicium vulgari quadam poetica, societate coelestis illius poeseos amissa, in stultis & attonitis theatris obtinet tanquam tyrannus, subiugata sibi quadam exili musica: omnem autem apud prudentes & divinos viros perdidit revera honorem.

INDICE

DEI PERSONAGGI,

Dei quali si fa particolar menzione.

G

I

L

M

N

O

P

S

T

INDICE
DEGLI AUTORI.

A

C

D

Eco

E

F

G

I

K

L

Lam-

M

N

O

P

Q

R

S

V

X

Cum

CUm Opus, cui titulus: *Storia della Musica Tomo Terzo*: a Patre Magistro Musices Joanne Baptista Martini Nostri Ordinis Min. Conventualium Sacerdote compositum, Pater Magister Joannes Franciscus Bergonzoni in Bononiensi Archigymnasio S. Theol. Professor, nostri ejusdem Ordinis recognoverit, & in lucem edi posse probaverit, Nos facultatem impartimur, ut Typis tradatur, si iis, ad quos attinet videbitur. In quorum &c. Datum Romæ apud SS. XII. Apostolos die 23. Aprilis 1781.

Fr. J. C. Vipera Min. Gen.

L. ✠ S.

Fr. Joseph Frosini Prosecret. Ordin.

Vidit

Vidit D. Philippus M. Toselli Clericus Regularis S. Pauli, & in Ecclesia Metropolit. Bononiæ Pœnitentiarius pro Eminentissimo ac Reverendissimo Domino Dom. Andrea Cardinali JOANNETTO Ordinis S. Benedicti Congregationis Camaldulensis, Archiepiscopo Bononiæ, & S. R. I. Principe.

Die 27. Aprilis 1781.

Videat, & referat pro S. O. A. R. P. M. Fr. Franciscus Bergonzoni M. C. in hoc Archigymnasio, & Seminario Bononiensi publicus Theologiæ, ac Philosophiæ professor.

Fr. Petrus Paulus Salvatori Inquisitor Gener. Sancti Officii Bononiæ.

UT Reverendissimi P. Inquisitoris jussa facerem, Opus, cui titulus: *Della Storia della Musica, Tomo Terzo &c.* a Clar. Viro P. Johanne Baptista Martini Minorita Conventuali elucubratum, libenter, attenteque perlegi. Nihil in eo, quod Fidei, bonisve moribus adversetur, offendi; omnigena quinimo ad rem musicam spectante eruditione redundans comperi. Qua de re, ut publici juris fiat, dignissimum censeo. Dabam Bononiæ in Cœnobio PP. Minorum S. Francisci Conventualium V. Kal. Junias 1781.

Fr. Johannes Franciscus Bergonzoni Min. Conv. S. Theol. Doctor, & publ. Prof., atque in Bonon. Coll. Semin. Philosophiæ Lector.

Die 27 Aprilis 1781.

Attenta suprascripta attestatione

IMPRIMATUR.

Fr. Petrus Paulus Salvatori Inquisitor Gener. Sancti Officii Bononiæ.

Errori.				Correzioni.
pag.		*lin.*		
4		16	impedifte	impedifce
8	annot.	20	Autoritas	Auctoritas
14	annot.	44	Saltoriæ	Saltatoria
21	annot.	10	Solennibus	Solemnibus
33		10	Cervo	Corvo
34		1	Xanto	Santo
34	annot.	16	Xanto	Santo
35	annot.	24	fertus	fertur
38		15 16	tutto corfivo fino al	*grandemente*
40		18	ira	Lira
45		28	ed intuonare	ad intuonare
46	annot.	7	exolvens	exfolvens
46	annot.	26	teftimonus	teftimoniis
61		5	fpeditole	fpeditogli
61	annot.	17	ad ærario	ab ærario
63		6	Ligiaftade	Ligioftade
69		6	Pontica	Pontico
71	annot.	4	juræque	juraque
75	annot.	20	loquatium	loquacium
92		7	ingannaro	ingannato
94	annot.	23	Minus	Mimus
107	annot.	5	fecibus	fæcibus
118	annot.	1	omne	omnes
131	annot.	137	obuxiffe	obduxiffe
135		6	intepetate	interpretate
145	annot.	26	exercepta	excerpta.
155		8	ducenta feffanta	ducento ottanta
172	annot.	11	Idem	Idem Athenæus
211		10	e foperparticolare	o foperparticolare
238	nel fine dove fi legge *la quì efpofta im-* fi tralafci terminando la nota unum &c.			
243		9	Teftiera	Taftiera
260	annot.	11	tante	tanto
286		8	d' anni 86	d' anni 80
316	annot.	19	quavis	quamvis
405		13	prefe	prefo
424	annot.	18	concitatas	concitatos
427	annot.	3	fopiendi	fopiendis
429		2	diffatti	di fatto